DE LA POLITICA.
OVERO SCIENZA CIVILE SECONDO LA DOTTRINA D'ARISTOTILE.

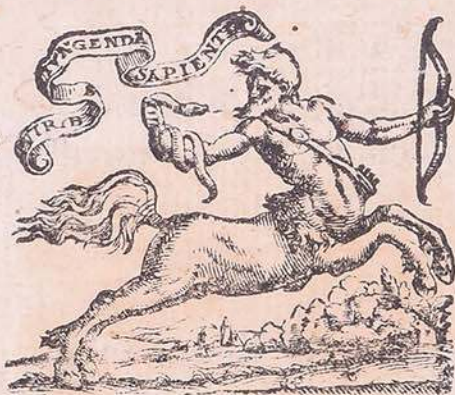
Libri otto.

DA M. FELICE FIGLIVCCI

Scritti in modo di Dialogo.

LIBRO NON SOL VTILISSIMO, ma necessario a chi desidera saper il modo, & l'arte de' Gouerni de' Popoli, Regni, & Stati.

ALL'ILLVSTRE SIGNOR CONTE MARIO BEVILACQVA.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Presso Gio. Battista Somascho.
M D LXXXIII.

AL MOLTO MAG.^CO ET ILLVSTRE SIG. MIO Osseruandissimo.

IL SIGNOR CONTE MARIO BEVILACQVA.

OI CHE per gran bontà di Dio Molto Magnifico, & Illustre Sig. mio osseruandissimo, mi trouai libero da le perigliose procelle, & da le trauagliate tempeste del secolo, & ridotto nel sicurissimo porto de la religione, doue con tanta quiete meno i giorni de la vita mia, Mi deliberai (hauendo già renunziato à tutto quello, che dal mondo hauessi potuto sperare) rimuouer da me parimente ogni occasione, onde qualche desiderio d'honore mi fusse potuto nascere. Il perche hauendo ne la mia giouentù, quando mi ritrouaua ne lo studio celebre di Padoua, messe in carta alcune espositioni, & annotazioni sopra la Filosofia morale, & naturale d'Aristotile; per non ci hauer più à riuolger l'animo ne il pensiero, ne feci dono à Flauio Figliucci mio caro nipote, giouane assai desideroso di sapere, & non mediocremente essercitato in quelli studij, che ad vn Gentilhuomo son richiesti; acciò che nò venessero in altre

 mani.

mani. Ma egli essendo stato (come afferma) prega to, & stimolato piu volte da molti à mandar fuori la interpretazione, che io feci sopra la Politica d'Aristotile; per accompagnar quella, che nel medesimo tempo composi sopra l'Ethica del medesimo Filoso fo, & poco dipoi diedi à la stampa, si come promesso hauea, con molte viue ragioni; le quali Vostra Signoria Illustre potrà vedere ne la Epistola, ch'egli scriue à i Lettori, mi ha persuaso à mutar consiglio, & satisfare al suo honesto desiderio. Et cosi gl'ho concesso, che mandi in luce questa mia dichiarazio ne sopra la Scienza Ciuile d'Aristo. Et tanto più volontieri l'ho fatto, quanto douendo in questa mia vecchiezza scoprirsi l'imperfetto de la mia giouinezza, & douendo comparire a la presenza d'huomini questo mio parto imperfetto, & esser gustato questo frutto acerbo, mi cadde subito nel pensiero, che douẽdo mostrarsi in publico, portasse in fronte l'honorato nome di Vostra Signoria Illustr. giudicando non poter hauer più saldo scudo, per difendersi da le calumnie de' maldicenti, che la sua sicura protezzione. Et come che gl'altri, che mandan fuor l'opere loro, costumino dedicarle à gran Principi: Io che giudico quello esser vero Principe, che à l'animo suo signoreggia, & che soggiogando le sue passioni, virtuosamente mena la vita sua, & per si fatta guisa si rende chiaro, & Illustre, Et che insieme benissimo conosco quanto, non pure in Verona, ma

per

per tutta l'Italia ſia celebre il valore de l'Illuſtre Sig. Conte Mario Beuilacqua, Et quanto da tutti i virtuoſi ſia honorato il ſuo animo Signorile, che più ſpira natura di Principe, che di priuato Gentilhuomo, & quanto ſiano approuate le ſue magnanime impreſe, & non pur lodata, ma con ſtupore ammirata la Magnificenza, & lo ſplendore che ciaſcun vede, & proua de la ſua nobil caſa, ridotto, & albergo di tutta la Nobiltà di Verona; Ho per tanto giudicato (ne credo ingannarmi) dedicando queſta mia compoſizione à Voſtra Sig. Illuſtre, non partirmi da quello, che gl'altri compoſitori ſoglion fare. Et rendendomi certo, che con la medeſima corteſia, & benignità habbi à riceuere queſto mio picciol dono; con la quale s'è contentata raccogliermi, & accettarmi frà quelli, che da lei ſon fauoriti, & farmi partecipe de' ſuoi virtuoſi trattenimenti; non ho voluto cercare altro perſonaggio, à cui queſto mio libro indrizzar doueſſi. Non perche ella in eſſo imparaſſe quello, che inſegna Ariſto. intorno à la Scienza Politica, (che ben ſo io quanto ella ſia introdotta ne la dottrina di queſto gran Filoſofo) ma per che ſi rallegraſſe d'hauer coſi eſſattamente eſſequiti i precetti Politici, & nel promuouere con i ſuoi ſaggi, & prudenti conſigli la ſua nobil Patria à la felicità, & nel reggere la virtuoſa Città de l'anima ſua ſi fattamente, che ſia eſſempio, & ritratto viuo di bontà à chiunque in quella riſguarda. Mi riputarò adon

que

que à singolar grazia, ch'ella si degni accettar questo segno de la deuozion mia verso la sua bontà. Non dubitando punto, che questa mia dechiarazione, per semplice ch'ella sia, non habbi da essere stimata, & tenuta in preggio, & con ogni rispetto da tutti i virtuosi riceuuta, e letta, quando s'intenderà, che dal suo saldo giudizio sia stata approuata, & da lei fauorita, & tenuta cara. Et io mi riputerò à grande honore, che ne la sua gioconda, & copiosa Libraria in compagnia di tanti, & cosi graui Authori sia riposto anco questo mio volume; il quale da lo splendor di quel luogo, & da l'autorità di Vostra Sig. Illustre prendera tal qualità, che con quello ogni sua imperfezzione potrà ageuolmente ricoprire.

Di Verona à li xxix. Di Maggio Del LXXXIII.

Di Vostra Signoria Illustre.

Affettinatissimo, & prontissimo per seruirla.

Fr. Alessio Figliucci.

FLA-

FLAVIO FIGLIVCCI
A'BENIGNI LETTORI.

ON vi sia marauiglia (Benigni Lettori) se quest' opra del R. P. Fr. Alessio Figliucci viene in luce sotto il nome di M. Felice Figliucci; perche hauēdola egli composta prima, che si vestisse il Sacro habito de la Religione, non ha voluto, che il Mondo pensi che hora, ch'egli è hormai carico d'anni, & occupato in studij Sacri, & più graui, consumi il tempo in si fatti essercizij, più tosto da Gioueni, che da persone mature; si che riceuetela da M. Felice Giouane & volonteroso, & non da Fra Alessio vecchio & religioso. Egli non haria voluto che fusse vscita da le tenebre, doue già trent'anni, & più era stata sepolta, come quello che poco apprezza questi vani honori del Mondo. Ma io ricordandogli la promessa che già fece, quando mandò fuori i X. Libri sopra la Filosofia Morale d'Aristot. di douer con quella accompagnar questi VIII. sopra la Scienza Ciuile ò Politica, affermandogli, che questa dottrina non è aliena da la sua professione di aiutare l'anime; poi che è molto gioueuole al l'humana vita, ornandola di virtù, & insegnando il viuer ciuile, & finalmente formando, & informando vn buon Cittadino; aggiungendo ch'egli si potea persuadere, che essendo stato il saggio che ha dato di lui, assai gusteuole à belli ingegni, non douea giudicare che questo restante deuesse esser manco piaceuole a i litterati, & tanto più quanto io ero stato da molti con grand' istanza pregato à douer satisfare ad vn commun desiderio de dotti & giudiziosi. Finalmente, poi ch' egli già mi hauea fatto dono di tutte quelle esposizioni, che cosi sopra la Filosofia Morale come sopra la naturale d'Aris. fatte haueа, quando ne la sua Giouentù si truouaua ne lo studio di Padoua, mostrandogli che non potea priuarmi de la facultà di poterle vsare à voglia mia; Egli come quello che sempre non da Nipote, ma da figliuolo mi hà teneramente amato, s'è contentato al fine di concedermi la grazia, con patto però che io publichi questo libro con titolo di Felice Figliucci. Eccoui adonque gli VIII. Libri de la Scienza Ciuile secondo la dottrina d'Aristot. dichiarati, & esplicati con quella facilità & chiarezza, & con quella candidezza di stile, che per voi stessi potrete conoscere; si come interpretò i X. Libri della Filosofia Morale del medesimo Filosofo; li quali mi persuado, che non

v'hab-

v'habbino da esser'men grati, & accetti che quelli vi siano stati. Et mi rendo certo, che come giudiziosi, non ricercarete in quest'opra quei concetti, & sentimenti che si aspettano da vn huomo maturo, dato tutto à le Sacre lettere, & occupato in continui essercizij di predicare la parola di Dio; ma quelli spiriti, che sogliono vscire da vn animo Giouenile pronto & viuace, quale era il mio Zio, quando produsse questo frutto. Et considerarete ch'egli forse più per essercizio de' suoi studij messe in carta queste si fatte dichiarazioni, che perche ei pensasse, che douessero da altri esser lette. Si che con animo candido, & gentile prenderete quello di buono che vi trouarete, che al mio giudizio sarà. (s'io non m'inganno) molto; & quel poco d'imperfetto, che ci fusse, concedetelo a la prontezza di vn Giouine studioso; & da me riceuete il buon'animo, con il quale vi fò questo dono pensando che vi debba esser grato, & gioueuole.

1583.

Di Siena li xxix. di Maggio Del LXXXIII.

A LI BENIGNI LETTORI, SOPRA I LIBRI DE LA SCIENZA CIVILE.

PROEMIO.

ERTA cosa è, Nobilissimi & benigni Lettori, che la scienza morale contiene in se la perfezzione di tutta la filosofia, Et è di quella, la più degna, & nobil parte, & à la humana vita più gioueuole. Auuenga che, ne la natural filosofia solo il diletto si truoui, ma in questa, non pur il diletto, ma vn'incredibil giouamento si pruoua; & percioche nel disporre, & ordinare lo stato de l'humana vita, & nel formare i costumi de gl'huomini quanto il giouamento è maggiore, tanto maggior periglio, & più graue danno si incorre, s'egli auuiene che con qualche errore si proceda, però con maggior diligenza trattar si dee, accioche per quella il modo di bene, & virtuosamente viuere apprender si possa. Aggiugnete à quello che si è detto, che ne la filosofia naturale, se pur qualche errore si commettesse, può quel fallo ritronar perdono; perche si come dicendo qualche cosa vera, poco ò niente, gioua al viuer humano, (poi che l'esser vno gran filosofo naturale, non fa che il medesimo sia grande huomo da bene, anzi può ageuolmente auuenire, che vn puro filosofo, da la natural cognizione conuinto, non conceda molte christiane verità,) cosi se cose false, & non confessate da i filosofi naturali si affermassero, poco ò niẽte offendere, o nuocer potrian chi le vdisse. Ma in questa moral dottrina non è lecito pur proferire vna parola con errore. Nè conuiene in modo alcuno, che siano tra loro di opinioni diuersi, coloro che la trattano, ma tutti quasi con vna sola bocca, & con vna istessa lingua debbono la moral filosofia insegnare percioche se in quella errore alcuno, benche piccolo, si commettesse, ne seguiria disordine in tutta l'humana vita. Apresso, Ne la filosofia naturale si come minor pericolo, cosi maggior difficultà si ritruoua. Percioche l'oscurita de le cose, che in quella si trattano, fà che gl'huomini diuersamente, & variamente sentono & intendono. Ma in questa nostra si come maggior pericolo si incorre, cosi manco difficultà si ritruoua. Percioche l'vso istesso de le cose, & la quotidiana esperienza che di quelle si ha possono ageuolmente insegnarci & manifestarci, qual cosa ò piu vera, ò più gioueuole a la humana vita debba esser detta. Hora tra molte verità che la moral filosofia ne insegna suole molto sottilmente inuestigare, qual sia il fine de la vita humana, & quali siano i mezi per acquistarlo & de i mezi trattando, disputano de le virtù per

tù per

tù, per le quali, come per conuenienti mezi al fine si peruiene; il fine poi determinando, affermano tutti essere il sommo bene, & la felicita de l'huomo. Ma nel risoluere qual sia questo fine, & in che cosa questa felicità, & beatitudine consista, diuersamente hanno giudicato & affermato, & molti si sono ne la cognizione, & manifestatione di questo fine ingannati. Percioche Epicuro volse che nel piacere de l'animo fosse collocato, Aristippo nel diletto del corpo. Calefone & Dinomacho di Cirene affermauano che nel piacere & ne l'honesto insieme congiunti la beatitudine si ritruouaua: Diodoro volse che ne la priuazione d'ogni dolore il sommo bene fusse posto. Girolamo filosofo nel non dolersi di cosa alcuna per graue & acerba che fusse. Li Peripatetici ne i beni de l'animo del corpo, & de la fortuna lo collocarono. Erillo disse, che il sommo bene era la scienza. Zenone pensò che il viuere conueneuolmente secondo la natura fusse il sommo bene del huomo. Alcuni Stoici insegnarono il sommo bene consistere nel seguitar' le virtù. Aristotile nel honesto, & ne la virtù lo pose. Tutti questi sono stati huomini di grande autorità. Se adunque, noi potessemo tra tante varie opinioni eleggere la migliore, non haremo bisogno di imparare la filosofia, perche già saremo sapienti, poiche de l'opinioni de huomini sapienti potremmo dare la sentenza, e'l giudizio. Ma percioche io non debbo di me presumer tanto, poi che à pena ho pur cominciato à sapere, mi rimetterò à quello che intorno à ciò la diuina sapienza incarnata si degnò manifestare, affermando il sommo bene de l'huomo consistere nel conoscere & nel'amare Iddio. Al qual grado, si peruiene con la giustizia, la quale in se contiene tutte le virtù, & è la principale tra tutte le virtù morali, & come fonte di tutte l'altre: questa giustizia non pure i filosofi si studiarono conoscere, & insegnare ad altri, ma ancora i Poeti che assai prima che i filosofi furono, & prima che pur la filosofia si ricordasse, in uarij modi disegnarono, & percio furono detti sapienti. Questi adunque con leggiadre, & ingegnose inuenzioni poetiche dela giustizia trattando, affermarono, ne i primi tempi essersi partita da la conuersazione de gl'huomini, & finsero che offesa & sdegnata per le sceleranze che al mondo si commetteuano, si fusse fuggita da la terra, & ritiratasi in Cielo, & ciò fecero per insegnare al mondo ignorante, qual fusse il viuer con giustizia; percioche sogliono i Poeti dare il loro ammaestramento sotto velami, ombre, & figure, & finzioni poetiche. Et cosi elegantemente ritrouarono essempi di giustizia fin dai tempi di Saturno, liquali per la semplicità & bontà de gl'huomini che allhora si ritruouauano sogliono chiamare secoli d'oro. Et narrano in che stato allhora l'humana vita si ritrouasse, mentre che la giustizia in terra dimoraua. Ilche non come finzione poetica, ma come cosa vera dee essere accettato & riceuuto. Imperoche allhora che Saturno regnaua, quando ancora il culto a i falsi Iddij non era stato ritrouato, nè essendo ancora quella gente obligata a opinione alcuna di diuinità che

a huomo

à huomo ò ad altra creatura si attribuisse, solo vno Dio adoraua, & honoraua, onde non erano tra gl'huomini discordie, ne inimicizie ne guerre.

Nè ancor stringeano ignudo il crudel ferro,
Nè tra loro i parenti eran discordi,

Per usare i versi del grande Imperator Germanico, Anzi che nè tra i forestieri, nè tra stranieri lite ò contesa alcuna si esercitaua. Percioche nõ si trouauano pure spade ò ferri, che contra altri stringere ò snudare si potessero. Auuenga che, mentre che la Giustizia era presente, & con gl'huomini dimoraua, & le sue forze esercitaua, niuno fusse che pur pensasse a la difesa di se stesso, poiche pur vno non si truouaua che altrui offender cercasse, ò insidie & tradimenti ordir si studiasse. Et chi sarebbe stato, che hauesse pensato danneggiare altrui, quando niuno vi hauea che cosa alcuna desiderasse? Più tosto si contentauano di viuere co'l poco che haueuano, che possedere molto vsurpando l'altrui, come a punto la nostra christiana religione suole osseruare. Ne era allhora lecito, terminare ò partire i campi con propij confini, ma ciascuno si procacciaua il viuere di quello che la terra produceua. Imperoche il grande Iddio volse che ella fusse come vna cõmune madre di tutti, onde tutti vna cõmune uita viuessero, & non accioche con ingorda & rabbiosa auarizia il tutto si vsurpassero. Ne volse che alcuno de quelle sostanze fusse priuo, che communemente la terra per tutti prodotte hauesse. Ilche però deuete intendere, Non che allhora niente priuatamente, & in particolare si possedesse, ma (secondo che i Poeti costumano) con questo dire, fu figurato, & dichiarato, che gl'huomini erano in quei tempi così liberali, che quelle biade che à lor propij erano nate, a gl'altri non ascondeuano, & quelle cose che per lor commodo & vso riposte hauessero, per lor' soli non soleuano conseruare, ma chiamauano i poueri a la partecipazione di quei beni, che con le propie fatiche procacciati s'haueuano; & pero dissero quei Poeti, lodando quei tempi felici.

Scorrean di latte, & di nettare i fiumi.

Ne ciò marauiglia arrecar vi dee, poiche benignamente a ciaschedunο erano aperte & esposte le faculta propie. Ne l'auarizia, vsurpando quei beneficij, che il grande Iddio con la sua cortese mano liberalmente concessi hauea, cagionaua nel vulgo la fame, ma tutti vgualmente abondauano, poiche quelli che di molte faculta eran copiosi, a quelli liberalmente & abondantemente le communicauano che ne fussero bisognosi. Ma poiche Saturno, dal propio figliuolo discacciato fuggiendo l'armi di Gioue, nel Lazio peruenne, hauendo gia l'empio figliuolo occupato il Regno del padre, & fattolo esule, poi che gia il popolo, ò per tema del nuouo Re, ò pure da se stesso intristito, lasciò di honorare Iddio, & in luogo di Iddio tenne il suo Re, à quello dando diuini honori, & quello come Iddio adorando, Conciosia ch'egli, come occisore

del propio padre, fusse à gl'altri esempio di violare la pietà, allhora la giustizia lasciò la terra, ma non se ne volò in Cielo, come molti volsero, ne si riposo nel Regno di Gioue come affermò Cicerone. Perche, come poteua ella, nel Regno di colui fermarsi, che con tanta ingiustizia il propio padre del Regno priuato hauea, & con si crudel guerra l'hauea persequitato, & fattolo esule per tutto il mondo? Partita adunque la giustizia di terra, incōtinente in luogo suo l'impieta, l'ingiustizia, l'odio, l'Inuidia gl'inganni & le frodi fra gl'huomini surger si viddero. Talche gl'huomini tra loro erano come velenosi serpenti, & come rapaci lupi. Quindi nacquero le persecuzioni, & le ingiurie verso gl'huomini virtuosi & costumati, allhora incominciarono i giudici iniqui, & li magistrara ingiusti à incrudelire verso gl'innocenti, & forse che si potrebbe anche dire che Gioue istesso hauesse fatto qualche somigliante operazione, per le quali scelaratezze fusse di terra la giustizia discacciata, & sbandita. Pero si dice che Gioue fu che fece douentare i Serpenti mortiferi, et i Lupi rapaci, & crudeli; ilche auuenne allhora, che ne gl'animi de gl'huomini s'accese la rabbia del guerreggiare, e'l desiderio sfrenato di possedere: percioche tolta da gl'huomini la religione, & profanato il culto di Iddio, perderono insieme ogni cognizion' di bene, & di male, onde mancò l'humana, & la Ciuil conuersazione, & incominciarono tra loro a combattere, & a ordire inganni, & frodi, & à cercare d'acquistarsi gloria con lo spargere il sangue humano. Ma perche il pietosissimo Iddio non voleua che l'human genere in tanta cecita viuendo, si cagionasse l'eterna dannazione, & l'ultimo suo esterminio; prouide di alcuni huomini sauij, & prudenti, li quali furono detti filosofi. Questi vedendo il disordine, in che il mondo se ritrouaua, & la humana vita cosi corrotta, con quella cognizione & perspicacia d'intelletto che da la benigna natura riceuuto haueano, insegnarono a i populi le virtù, & i buoni costumi, & mostrarono la brutezza de i vizij, & cosi tra loro ordinarono vna vita Ciuile, monstrando loro, come si deuessero gouernare le città, accioche pacifica & quietamente si menasse la vita. Et scoprendo à poco à poco la laida figura de i vizij, & la bellezza de le virtù, in cotal guisa eccitarono gl'huomini a fuggir quelli, & a sequitar queste. La onde, quasi da vn graue sonno risuegliati furono molti che ne la verità aprirono gl'occhi, et lasciata quella vita bestiale & fiera, incominciarono a raffrenare l'ingorda cupidigia d'hauere, à mortificare la sensualita, a temperare i desiderij carnali, à mitigare l'ira, & cosi à poco à poco lasciando l'impieta esercitauano la virtù, & per tal modo fu la giustitia in terra richiamata, la quale se bene da molti era scacciata, & odiata; non mancarono pero di quelli che la abracciarono, & caramente la raccolsero, come fu Seleuco, Epaminonda, Ligurgo, Solone, Socrate, & molti altri, & finalmente il gran filosofo Aristotile, il quale non solo con le parole & con l'esempio de la vita, mostrò a i popoli qual fusse la vita virtuosa; ma volse ancora lasciar

scritto

ſcritto in diuerſi ſuoi trattati tutto quello che a la ſcienza morale ſi appartie ne, formando in quelli vn'huomo virtuoſo & giuſto, & perche queſta vtiliſſima ſcienza da pochi è appreſa, ò oſſeruata, quindi auuiene che molti ſono, che non conoſcendo oue conſiſta la virtù, da i vitij ſi laſciano traſportare. Et di qui ſegue che ne i gouerni delle Città naſcono tanti diſordini, & nel eſercitare i magiſtrati Ho per tanto giudicato, deuer fare coſa non poco gioueuole, ſe io eſplicaſſe ne la noſtra lingua Toſcana, tutta la ſcienza morale da Ariſtotile altamente, & con incredibil ſapienza trattata, per ritirare per cotal maniera il mondo ſcorretto da la vita diſſoluta a i uirtuoſi coſtumi, & Chriſtiani. Il perche hauendo io gia eſplicata quella parte de la morale ſcienza, ne la quale de le virtù apieno ſi ragiona. Et dipoi diſcorſo aſſai lungamente intorno a la cura famigliare. Reſta hora a manifeſtare la ſcienza Ciuile, per la quale ſi inſegna il giuſto gouerno d'una Città. Onde ageuolmente auuiene che oſſeruandoſi la giuſtizia, & virtuoſamente conuerſandoſi, & gouernandoſi i populi giuſtamente, le Città non pur ſi conſeruano, ma accreſcono, & famoſe, & honorate ne diuengono. Perche in quelle la giuſtizia tiene il ſuo ſeggio, & l'impieta ne è diſcacciata. Cotale adunque è ſtata la cagione, che mi ha moſſo à ſcriuere de la ſcienza Ciuile, & del gouerno de le Republiche, & tutto ciò ho fatto per giouare il mondo, poi che per giouare ſiam'nati. Et per oſſeruare quello, che vi promiſi quando ne i dieci ragionamenti vi dichiarai la filoſofia morale, & la dottrina de i virtuoſi coſtumi; percioche il propio del Gentilhuomo è, non pur del Chriſtiano, oſſeruare le promeſſe. Riceuete adunque queſta mia fatica con quello animo lieto & pronto, con il quale io ve ne fo dono; & ſe da quella qualche giouamento trarete, (come penſo) habbiatene grado a quello che è datore di tutti i beni. Volendo io per tanto ſeguitare in queſto mio trattato de la ſcienza Ciuile, il medeſimo modo ch'io tenni nel eſplicare quella parte che a i virtuoſi coſtumi s'appartiene. Et poi quello che de la cura famigliare ragiona, che fu per via di Dialogo. Però due introdurrò, che intorno a la Ciuile ſcienza ragioneranno. Queſto modo, (come voi ſapete) fu molto approuato, & vſato da Platone, come che cotali ragionamenti fuſſero molto diletteuoli, & arreccaſſero facilità a intendere le coſe difficili & oſcure. Et però biſogna che prima in breuità vi eſponga l'occaſione onde cotali ragionamenti nacquero, & doue, & tra quali perſone. Voi potete adunque per voi iſteſſi beniſſimo comprendere, che ſi come da vn fonte limpido & chiaro non ſi trahe acqua turbida, nè dal Sole altro ſcintilla che luce & ſplendore, & guſtando il mele ſi ſente dolcezza, & finalmente ſi come tutte le coſe operano ſecondo la natura loro, coſi parimente auuiene che qualunque è di virtù ornato, & ha l'animo ſi fattamente diſpoſto che ſolo del giuſto & de l'honeſto s'appaghi, & ſi diletti, come che le parole ſiano ſegni & note di quei concetti che ne la mente ſi ritruouano, eſſer non

potrà

potrà giamai che la lingua di questo tale, altre parole sappi proferire, nè altri ragionamenti formare, che quelli che a giouamento d'altrui siano indirizzati, & che le ricchezze de l'animo suo manifestino. Di qui nasce, che gl'huomini virtuosi quando tra gl'amici si truouano a ragionare, pare che d'altro non sappino discorrere, che di quelle virtù, & scienze che essi posseggono. Percioche essendo il bene di se stesso communicatiuo, allhora gl'è auuiso di deuer eßer tenuti buoni, quando quel bene che in loro ritengono ad altri partecipano. Il perche tutti coloro che son vaghi di imparare, deuriano con ogni studio, & diligenza procurare di ritrouarsi spesso a ragionare con huomini saui & virtuosi, da' quali sempre piu dotti & piu costumati si partirebbeno. Questo auuenne pochi anni sono ad alcuni nobili & virtuosi giouani Academici Fiorentini, liquali costumando assai souente ritrouarsi con il dottissimo M. Pietro Vittorio, honore, & splendore di quella città per le sue rare virtù, per la sincerità de l'animo, & per la purità de' costumi; auuenne che vn giorno tra gl'altri essendo seco in dolcissimi ragionamenti, vennero a discorrere intorno a l'elegantissima interpellazione che sopra i libri Politici d'Aristotile a punto in quel tempo scriueua. Et se bene ancora non era venuta in luce, pur quelli che del Vittorio piu famigliari & domestici erano, da lui istesso piu volte haueuano inteso con quanto studio & diligenza intorno a l'interpetrazione di quella marauigliosa opera s'affaticaße, & alcuni di quelli a' quali era stato concesso leggier qualche parte di quella sua elegante & ingegnosa dichiarazione, marauigliosamente lodando, altri l'eleganza de lo stile, altri la sottile interpetrazione de i luoghi oscuri, & difficili, altri la propia interpetrazione de la Greca lingua, altri la facilità & chiarezza del suo dire, sopra modo inalzando; poi che per buona pezza ascoltati gl'hebbe, con la sua piaceuol grauità in cotal guisa interrompendo i loro ragionamenti parlò il Vittorio. Le fauole che io sopra i libri de la Scienza Ciuile che Aristotile lasciò scritti, ho fatte, & al presente fò, poi che a voi nobilissimi spiriti tanto aggradano, mi persuado che non siano state vane, & che non habbino a dispiacere al mondo. So bene che io con le parole sole cerco & mi studio esplicare qual debba essere vna perfetta Republica, seguitando la dottrina di quel grã maestro Aristotile: ma altro è il parlare di questa materia, altro è il mettere in opera questa scienza: bisognarebbe che io fussi cosi atto a gouernare, come voi mi giudicate atto a ragionare di questo gouerno. Et come ne hareste voi si altamente trattato, gli fu incontinente risposto se voi non haueste anche la prattica di questa scienza? La prattica (soggiunse M. Pietro) potrete piu che in altro huomo non pur vedere, ma toccar con mano, nel grauissimo M. Lelio Torello, il quale già tanti anni, con si dolci maniere, con si giusti prouedimenti, & con si saldo giudizio ha gouernata questa nostra città, con tanta satisfazione de' nostri Signori, & Padroni, & di tutto questo populo. Et da lui

ho ap-

ho appreso io tutto quello che ho mai inteso o detto intorno a questa materia, non solo auuertendo a le sue maniere, & al suo modo di procedere, ma ancora ascoltando molte volte i suoi alti ragionamenti, che assai spesso intorno a questa scienza ciuile suol fare. Deh per grazia, honorato M. Pietro, disse allhora vn di loro, fateci fauore, perche hoggi siamo quì per trattenerci con voi, & passare la noia del caldo in questa vostra stanza così fresca & dilettevole, raccontateci qualche bello auuertimento, & qualche vtile istruzione di questo raro huomo, che lo riceueremo da voi come vn tesoro preziosissimo. Tesori per certo, & gemme preziose & care sono (disse egli) le parole che escono da quella prudentissima bocca, & massime quando ci ragiona de i gouerni de le città, ne' quali egli è così pratico & esperto, che pochi al parer mio sono che lo pareggino. Per satisfare adunque al vostro honesto desiderio, voglio raccontarui alcuni ragionamenti che egli a li giorni passati fece in presenza mia, & di molti virtuosi, & dotti gentilhuomini, li quali percioche da alcuni belli ingegni furono non pure attentamente ascoltati, ma raccolti, & scritti poi con gran diligenza, io cercai hauerne la copia. Et perche io mi diletto purassai di questa scienza, & perche in molta venerazione tengo quel sauio vecchio, fò grande stima de la sua autorità, laquale per il molto piacere che io ne sento, & per la grande vtilità che io ne cauo, non pare che io possa leuarmi de le mani, & restare di leggiere & rileggiere molte volte. Talche hauendone fresca memoria, credo che ageuolmente mi souuerranno i principali capi, & le materie piu importanti che egli notò discorrendo intorno a gl'otto Libri de la Ciuile scienza da Aristotile lasciata scritta, & secondo l'ordine di quel gran Filosofo procedendo, dichiarando però, & allargando purassai molti passi difficili, & concisi del Filosofo, & in somma facendo come vna larga parafrasi, & vna ampia dichiarazione de i Libri Politici d' Aristotile. Et perche il trattare di sì importante scienza, & il dichiarare gl'otto Libri scritti da Aristotile, era quasi impossibile in vn giorno solo, parue a quella discreta compagnia, per non affaticare tanto l'amoreuol vecchio, che il suo ragionamento in otto parti diuidesse, & in otto giorni trattasse tutta la dottrina Ciuile, secondo che il Filosofo in otto Libri esplicata l'hauea. Del che contentandosi il Torello, come quello che sommamente al compiacere ad altri fu sempre inchinato, a compiacenza di molti, & de i principali gentilhuomini, & de i piu literati di Firenze, che quiui vdita la risoluzione, & la promessa fatta concorsero, discorse intorno a i reggimenti Ciuili, nel modo che io mi sforzarò di esplicarui. Et perche egli volse per la sua molta benignità, che da gl'ascoltanti fusse interrotto, & dimandato se talhora qualche cosa dicesse per la quale qualche dubio ne le menti loro nascesse, fu giudicato che M. Francesco suo figliuolo giouine di molta aspettazione, & di bello ingegno, & molto introdotto ne la scienza de la leggie, fusse quello che in nome di tutta quella

ta quella

a quella brigata lo dimandaße. Ilche egli, come modestissimo, poiche molto scusandosi, et mostrando a questo offizio esser mal'atto, cercaua sgrauarsi dal peso che sopra le spalle voleuan porgli, finalmente vincendo i preghi di tutti, & da la autorità del padre sforzato, che cosi gli comandò, egli promesso di ciò fare. Io adunque per non vi esser noioso co'l troppo replicare, Egli diße, & quell'altro soggiunse, riprese il Torello, replicò M. Francesco, & simil modi di dire che nel raccontare si fatti ragionamenti sogliono esser necessarij, introdurrò il Torello, & in persona sua vi narrerò tutte quelle cose che egli disse, fingendo che M. Francesco lo dimandi, al quale M. Lelio risponda nel modo che il gran Platone suol fare ne' suoi Dialogi, come tutti voi benissimo sapete. Et perche questa mia narrazione sarà piu ristretta che quella che egli fece; & io come in vna somma ve la esplicarò, non interponendo tempo alcuno, perche per la Iddio grazia sono ottimamente disposto a questa impresa, & ci resta ancora del giorno assai, mi sforzarò prima che venga la sera disobligarmi di tutto quello che io vi ho promesso. Hor attendete adunque che non poco giouamento & diletto trarrete (come spero) de i discorsi d'huomo cosi rado, & eccellente quanto è il Torello. Cotale fu adunque il suo cominciamento.

TAVOLA DE LE COSE PIV NOTABILI CHE NE L'OPERA SI TRATTANO.

Ccopiamento primo ne le città. c.4.b.u.35.
Accoppiamento secondo ne la città c.5.a.u.30
Acquisto de' danari è contra la natura. c.27.b.u.10.
Agente è piu perfetto del paziente. c.234.a
Agricoltura arte naturale & vtile. c.28.a.u.30
Amasio Re d'Egitto. c.51.b.u.16
Amicizie sono importanti in vna città. c.95.b.u.32.
Ammaestrare le donne, & i fanciulli è necessario in vna Republica. c.37.a.u.28.
Amor di se stesso quanto è vituperabile. c 45.b.u.16.
Androdomo legislatore. c.79.b.u.2.
Arte pecuniaria. c.22.b.u.26
Aristocratia. c.91.b.u.10.
Arte di guadagnar robe di piu sorte. c.28.a.u.5.
Arte mechaniche diuerse. c.28.b.u.28.
Arte piu & meno artifiziose. c.29 a. u.35.
Arti liberali. c.247.b.
Arte del disegnare perche si dee imparare. c.249.b.
Artefice dee render ragione de la sua arte. c.198.b.u.36.
Artefici non son cittadini. c.88.a u.25.
Astuzia. c.139.a.
BArbaro chi sia. c.6.b.u.10.
Bene de l'huomo qual sia. c.208.b.u.26.
Bene quello che sia. c.231.a.
Beni esteriori mediocri son meglio che gl'abondanti. c.209.b.u.40.
Borgo che cosa sia. c.6.b.u.37.
CAmbij come si siano ritrouati. c.24.a.u.36.
Calisthene tiranno virtuoso. c.140.b.
Cagione de le sedizioni. c.158.b.u.12.
Candia isola. c.72.a.u.30.
Carõda legislatore. c.78.a.u.40.
Città nobilissima qual sia. c.3.a.u.27.
Città che cosa sia. c.7.b.u.22.& c.80.b.u.25.
Città è cosa naturale. c.8.a.u.8.
Città è fine de l'altre communicanze. c.8.b.u.38.
Città prima che cosa sia. c.9.a.u.32.
Città quando è ben gouernata. c.74.a.u.38.
Città si diffinisce. c.82.a.u.32.
Città perfetta. c.120.b.
Città si intende in piu modi. c.84 a.u.2.
Città quando s'ha da dire la me-

desima, & quando no c.148.a. u.38.
Città felice qual sia c.211.a.
Città grande qual sia c.216.b
Cittadini di diuerse spezie c. 81.b.
Cittadino populare c.82.a.u.2
Cittadin buono se è il medesimo che l'huom da bene c.85.a.
Città perfetta & beata 232.b.
Cittadini quali siano c.224.b.
Comandare & obedire dee l'huomo c.234.a.
Commutazione de la roba onde deriua c.23.b.u.20.
Comunicanza ciuile è perfettissima c.2.a. u.37.
Condizion del buon cittadino. c. 176.a.
Congiure fatte per ingiurie riceuute c.141.b. u.16.
Consiglio de le donne è debole c. 36.a.u.12.
Consiglio di Thrasibulo a Periandro c.105.b. u.25
Consiglio intorno a qual cosa si eserciti c.146.a.u.12.
Contēplatiuo non è felice c.214.a
Copula matrimoniale quando si ha da fare c.243.a.
Conuiti publici sono vtili c.226.a.
Corruzzione de' Regni c.184.a.
Cose buone assolutamente & con condizione c.232.a.
Cose necessarie in vna città c.22.a
Creazione de' magistrati c.151.b
Cura famigliare è diuersa da l'arte pecuniaria. c.27.a.u.6.
DAnaio come s'è trouato c.24.a u.30.
Differenza tra le scienze prattiche & le speculatiue c.2.b.u.12.
Differenza tra'l Re, e'l Tiranno c. 180 a.
Diffinizione del cittadino c.81.a. u.25.
Dio felicissimo per se stesso c.210. a.u.6.
Diuerse forme di Rep. onde nascano c.156.a.
Diuerse sorti di stati populari. c. 195.a.
Donna è solo istrumento per generare c. 56.u.38.
Donne non deono esser comuni. c. 38.b. u.18.
Dracone legislatore c.79.b.u.20.
ECcellenza de la scienza politica c.1.a.b.
Eccellenza de l'huom sopra gl'altri animali c.8.b. u.40.
Edifizi diuersi de le città c.229.a.
Elezzione de' magistrati ne la Repub. di Platone c.53.a. u.28.
Entrate d'vna città quali debbano essere c. 216.b.
Esercizij de le città quali debono essere c.228.a
Esercizij de' fanciulli c.224.a.
Esercizij vili c.247.b
Età di quelli che si hanno a maritare c.237.a
FAlea legislatore de' Carthaginesi, & le sue leggi c. 54.b.u.14.
Famiglia che cosa sia, & le sue parti c.11.a.u.22.
Famiglia qual sia c.6.a.u.40
Fanciulli s'hanno a indirizzare a le virtù c.236.a.
Fanciulli si debbono istruire da gioueni in publico c.246.b. u.

247.a
Fatica quando è troppa, è trista c. 250.a.
Felicità del huomo c.208.b.u. 40.
Felicità doue consiste c.209.b. u.8.
Felicità d'vn'huomo & di vna città è la medesima c.210.b.
Felicita di vna città non consiste nel dominare ad altri c.212.b
Felicita humana di due sorti c. 214.b
Filippo Re è vcciso c.181.a.
Filolao legislatore c.78.b.u.12
Fine & forma è il medesimo c.8.a u.22.
Fine de la cura famigliare c.25.b. u.12
Finedela Rep. c.90.a.u.2.
Fine de le arti è il bene c.100.b.u.6
Fine de la Rep.qual sia c.100.u.8.
Fine de i magistrati c.150.b.u.3
Fine de lhuomo consiste ne la virtù intellettuale c.235.b.
Forma & fine è il medesimo c.8.a u.22
Fortezza signorile.c.36.a.u.10.
Fortezza seruile c.36.b. u.14
Fortezza di vna citta c.228.a
Fraude c.139.a

Giouen che cose hanno a imparare c.247.b
Giudice & l'arbitro in che son differenti.c.61.a. u.12
Giudizij di due sorti c.222.b
Giudizij di tre sorti c.196.b
Giudizij di otto spezie c.153.b
Giustizia qual sia c.93.a.u.26
Giusto, uero & perfetto qual sia c.69.a. u.28
Giusto populare qual sia c.198.a
Giusto del gouerno populare c. 199.a
Gouerno maritale qual sia c.31.a u.22
Gouerno paternale simile al regio c.34.u.4.
Gouerno populare c.91.a.u.10
Gouerno de' pochi c.92.a.u.6
Gouerno d'vna citta, a chi si dee dare c.96.b.u.6
Gouerno dee esser secondo la leggie c.118.a.u.6
Gouernano meglio molti che vn solo c.119
Gouerno populare c.128.b.
Gouerno de' pochi c.132.a.b
Gouerno de' buoni di piu sorti c. 133.a
Gouerni diuersi c.146.a.
Gouerno de' pochi, & sue spezie c.203.a
Gouernatori de le citta debono essere animosi c.221.a
Gouernatore come ha da essere c. 254.a
Gouerno di molti meglio che di vn solo c.154.a.u.6
Guerra quando si dee fare c.2'2.b u.30
guerra è naturale c.22.a.u.1

Habitatori diuersi muouono sedizioni c.162.
Hannone Carthaginese è vcciso c. 170.b.u.35.
Harmodio fa vccidere tutti gli amici del Tiranno c.180.b. u.36.

Heredità a chi si dee lasciare. c. 175.b.u.35.
Hippodamo legislatore, & sua Republica. c.59.b. u.20.
Huomini bellicosi amatori di dõne. c.65.b.u.15.
Huomini perche ragionano insieme.c.94.b.u.40.
Huomini buoni con condizione, & assoluti. c.32.b. u.30.
Huomo animal politico per natura. c.8.b.u.3.
Huomo perche è conuersabile.c. 90.b. u.6.
Huomo buono chi sia. c.103.a.u. 36.
Huomo eccellente non è cittadino. c.105.h.u.30.
Huomo libero chi sia. c.213.a.u. 40.
Huomo quando è il medesimo. c.224.a.
Huomo virtuoso & buono qual sia. c.232.a.
Huomo come douenta virtuoso c.233.a.
Huomini atti al gouerno regio. c.205.b.
Humana vita in che si diuide. c. 235.b.
IMperatore di guerra se è vtile a la città.c.113.a.u.30.
Inganno quel che sia. c.139.a.
Ira & odio differenti. c.184.a.
Istrumenti diuersi. c.12.b. u.8.
Istrumenti musicali che si debbano sonare. c.256.b
Istruzione a un Re. c.109.b.u.30
Italo Re d'Italia. c.125.b.
LE leggi si deono gouernare, o gl'huomini.c.113.b.
Leggi inganneuoli.c.143.b.
Leggi da conseruare la Republica.c.200.a.
Le leggi vecchie se si hanno a mutare. c.62.a. u.20.
Le leggi quando debon gouernare & quãdo l'huõ. c.100.a.u.2
Legislatore quello che ha da sapere. c.122.a.u.2.
Legislatori diuersi. c.77.a.
Libertà che cosa sia.c.178.b.u.12
Libertà è il fondamento de lo stato populare. c.195.b.
Libertà de lo stato populare è falsa.c.195.b.
Ligurgo và in Candia. c.72.a.
Lisandro huomo virtuoso. c.157. a. u.38.
Li magistrati de gl'Efori. c.67.b. u.30.
Li magistrati non dee vno esercitare piu in vn tẽpo. c.76.b.u.2.
Li magistrati determinati & indeterminati. c.58.b.u.2.
Li magistrati a chi si debbono distribuire. c.100.a. u.2.
Li magistrati non son tutti gl'offiziali. c.148.b.u.36.
Li magistrati quali siano.c.149.a
Li magistrati secondo la materia & la forma. c.150.a.u. 36.
Li magistrati diuersi. c.150.b. u. 8.& c.205.b.
Li magistrati come si creino. c. 151.b.
Li magistrati propij & comuni. c.223.a.
Lo magistrato se ha da esser ricco. c.75.b.u.10.

Lo magistrato a chi si dee dare. c.76.a.u.35.
La materia de la città.c.215.b.
Li matrimonij come si hanno a considerare. c.239.b.
Li matrimonij si hanno a far tra persone mature d'età.c.241.b.
La mediocrità de le cose è ottima.c.39.a.
La mercanzia & le sue parti. c. 28.b.u.10.
Li mescolamenti di stati. c.131.a
Li mescolamenti diuersi di Rep. c.136.a.
Li modi diuersi di acquistar robe.c.20.a.u.30.
Li modi da trouar danari.c.30.a. u.36:
Lo modo ottimo di istruir vna Rep.c.236.a.
La moltitudine si dee hauer' autorità d'eleggiere i magistrati. c.99.a.
La moltitudine nõ dee esser troppa in vna città. c.217.a.
Li molti meglio gouernano che vn solo. c.154.a. u.6.
Le monarchie per tre cagioni si distruggono. c.180.b.u.3.
Le mura d'vna città quali hanno da essere. c.228.b.
La musica si cerca per se stessa. c. 248.b.
Il musico nõ arricchisse. c.248.b
La musica perche s'ha da insegnar a i gioueni. c.249.a.
La musica perche si ha da imparare. c.251.b.
La musica fa acquistare le virtù. c.251.b.
La musica non s'ha da imparare da fanciulli. c.252.a.
La musica de due sorti. c.257.b.
La musica si dee insegnare a i gioueni. c.259.b.
La musica a che fine s'ha da imparare. c.159.b
Le mutazioni de le città onde nascono. c.156.& 157.
Le mutazioni de le Rep. onde nascano.c.161.a.
La mutazione de lo stato de gli ottimati. c.161.u.5.a.
Le mutazioni de tiranidi.c.192.b
La musica si cerca per se stessa. c. 248.b.
La musica perche si ha da insegnare a i gioueni. c.249.a.
la musica perche si ha da imparare. c.251.b.
La musica s'ha da acquistare con le virtù.c.251.b.
La musica fa conquisto de le virtù. c.251.b.
la musica s'ha da insegnare con ragione a i gioueni.c.249.a
La musica perche s'ha da imparare. c.249.a.
La musica non hanno a imparar' i fanciulli.c.252.a.
La musica di due sorte. c.257.b.
La musica si dee imparare & insegnare a che fine. c.36.u.6.
La musica a che fine s'a da imparare. c.159.b.
Le mutazioni de la città onde nascano. c.156.& 157.
Le mutazioni de le Rep.onde nascano. c.161.a.
La mutazion del stato populare

Le

Le Mutationi de lo stato di pochi potenti.c. 166.b.
Mutazion de lo stato de gl' ottimati.c. 169.b.
Mutazioni de le tirãnidi. c. 192.b.
Mura de la Città quali habbino a essere.c. 228. b.
Natura produce alcuni buoni, alcuni tristi.c. 19.a
Nobili chi siano c.224. b.u.36.
Nobili di piu so. ti. c. 228. b.u.30.
Nobiltà che cosa sia.c.134.b.u.36.
Nutrimento de figliuoli. c. 243.a
Offiziali non son tutti magistrati. c.148 b u.36.
Onocrimo inuentor de le leggi.c. 78.b. u.14.
Operazione cagiona la felicità.c. 215.b.
Operazioni de la Città.c.217.a.
Operazioni de la humana vita, due c 235.b.
Ordinazioni de la Città di sei sorti.c.52.a. u.8.
Ostracismo leggie c.105.b.u.35.
Pace s'ha da persuadere a i Cittadini.c.236.a.
Padre di famiglia di che dee hauer piacere.c.32. b.u.4.
Padri di famiglia perche cerchino accumular robe in infinito. c.26.b.u. 10.
Padrone el seruo son necessarij. c. 5.b.u. 12.
Padrone dee insegnare al seruo le virtù.c 37.b.u.32.
Paese di vna Città diuiso in due parti.c. 22.b
Parola perche è data à l'huomo. c.9.a.u. 22.
Parola ambigua.c.9.a.u.16.
Parti de la Republica. c. 127.a.u. 32.c.145.b.
Parte de la moltitudine quattro. c. 204.a
Parte d'huomini di guerra, quattro c.204.b
Parte de la Città. c.221.b.
Parthenij, chi fussero.c.17[illegible]
Periandro è vcciso.c. 18.a.
Piacere di due sorti.c.56.b.u.26.
Pianta maschio, & femina.c. 5.a. u.28.
Pittaco legislatore.c.79.a.u.25.
Populi d'Europa non sono atti a seruire.c.108.b.u.2.
Populi di tre sorti.c. 195.a.
Populi Italiani, & Greci potenti. c.220.a.
Principato ingiusto.c.157.b.u.23.
Quiete è il fine el principio de la nostra operazione. c. 248.a.b.
Ragione, & proporzione. 157.b. u.30.
Re di piu sorti.c. 107.b.u.15.
Re de' Lacedemoni.c.107.b.u.25.
Re di due sorti.c.113.a.u.20.
Re per elezzione è meglio. c.116. a.u. 2.
Re dee tener la guardia. c. 116.a. u. 36.
Re assoluto chi sia.c. 116.b.
Re è conueniente in alcune Città. c.119. b.
Re chi sia atto a essere. c. 120.a.
Re qual debba esser.c.159.b.u.30.
Re onde nascano. c.179. b.u. 25.
Re debbono esser a uita.car.70.a.
Reggimenti diuersi.c. 18.a.u.42. u. 6.

Regno

Regno qual sia.c.91.b.u.6.
Regno come si conserui.c. 185.a.
Rendite d'una Città quante habbino a essere.c.144.b.
Repub. secõdo Platone.c.49.u.3.
Republica ordinata da Licurgo. c.64.a.u.38.
Republica di Candia simile, & dissimile a quella di Lacedemonij.c.72.a.u.38.
Republica Carthaginese.c.74.a.b.
Republica che cosa sia.189.b.u.8.
Rep. giusta, & buona.c.91.a.u.36.
Republiche corrotte.c.91.a.u.38.
Republicha qual sia.c.91.b.u.25.
Republiche persette, & imperfette.c.123.b. & 114.a.
Republiche diuerse.c.125.a.
Republiche qual sia.c.133.b.
Rep. perfetta.c.138.b.u.30.& 144.b.& 191.b.
Repub. populare miglior de le altre.c.199.a.
Ricchezze non s'hanno à desiderare sanza fine.c. 22.a.u.32.
Ricchezze non consistono ne' danari.c.24.b.u.38.
Ricchezze eccessiue son noceuoli. c.209.b.u.15.
Il Sacerdozio a chi s'ha da comunicare.c. 224.b.
Sciẽza ciuile è necessaria.c.2.b.u.1.
Scienza d'acquistar roba.ca.19.a. u.30.
Sedizioni onde nascono.c. 156.b.
Sedizion piccole quando douentan grandi.c.162.b.
Seleuco legislatore.178.a.u.38.
Seruo el padrone son necessarij.c. 5.b.u.12.
Seruo che cosa sia.c.12.b.u.38.
Seruo el padrone son cose naturali.c.13.b.u.15.
Seruitù giusta, & ingiusta. c. 17.a. u. 15.
Seruo non può consigliare.ca.36. a.u. 8.
Signore sanza virtù è disdiceuole. c.33.a.u.36.
Sito d'una Citta come dee essere. c.227.a.u.22.b.
Solone, & sue leggi.c.77.a.
Il Solazzo à necessario.c. 248.a.
Stagione ne la quale si deono fare le copule matrimoniali. c. 241.
Stato de' pochi.c. 126.b. u. 2.
Stato populare quando nasce. ca. 142. a.
Thalete Milesio.c.29. b.u.36.a.
Theopompo.c.141.a. u.30.
Timor seruile d'un huom libero. c. 230.b.
Tirannide che cosa sia.c.12. a.u.6. & 137. a.
Tirannide è pessima de tutti i gouerni.c.179.a.u.34.
Tirãnide come si cõserua.c.185.a.
Tiranni perche sian radi a i nostri tempi.c.166.a.u. 20.
Tiranni come son nati.car.179.a.
Venti principali due. car.125.a.u. 25.
L'Vgualità de le robe se è utile. c. 55.a. u.2.
Vicinãza del Mare è vtile à la Città.c. 218.a.
Virtù richiesta à un' seruo.c. 32.a.
Virtù diuerse di chi comãda, & di chi obedisse.c.33.b.u.20.& car. 87.b.u. 12.

Virtù

Virtù del fanciullo. c.37.a.u.4.
Virtù de serui. c.37.a.u.8.
Virtuosi muouono poche sedizioni. c.156.b.
Le uirtù non le ricchezze fan felice l'huomo. c.209.b.u.2.
La virtù celeste si può sforzare. c.221.a.
Vita ottima.c.136.b.u.20.
Vita beata. c.209.a.u.36.
Vita attiua & contemplatiua qual sia migliore. c.211.b.
Vita ciuile qual sia.c.211.a.
Vnione è vtile a la città. c.39.a.u.12.
Voce & parola son differenti. c.9.a.u.6.
Vsanze de li stati populari. c.196.a.b.

IL FINE.

SCORRETTIONI DE LA STAMPA.

Regno leg.Regio c.11.b.u.22.Effetti leg.affetti c.15.a.u.11.Auuenimento leg.souuenimẽto c.15.a. Ala leg.ella c.19.b.u.30. Le stagioni leg.che le cagiona c.20.b.u.35.Importato leg.riportato c.23.b.u.30.Se lo,leg.solo c.28.a.u.1. Benissimo leg.benespesso c.30.b.u.26. Ditemi leg.vditemi c.30.b.u.36. Ebreo leg.Greco c.37.a.u.38. Ci leg.si c.37.a.u.36. Hora leg.sono c.38.a.u.36. Operare leg.opererà c.41.a.u.33. Condizioni leg.contenzioni c.45.a.u.6.A essere leg.a effetto c.49.b.u.32.Auuertimenti leg.auuenimenti c.55.a.u.32.mistura leg.misura c.57.b.u.28.Obligato leg.consigliato c.57.b.u 30.Auuertire leg.auuenire c.61.b.u.1.Dieci leg.diteci c.69.a.u.30.Ben leg.per c.69.b.u.36.da leg.che c.76ta.u.20.Et pe di queste leggi Venale ilquale affermò Dracone non con re ben giudico il sangue hauerle scritte leg.Et però ben giudicò di queste leggi Demade, ilquale affermò Dracone non con l'inchiostro,ma con il sangue hauerle scritte c.79.a.u.25.Sonno leg.si danno c.81.a.u.18.Venire leg.viuer c.82.6.u.22.Participatiua o diminutiua le.principatiua,o dominatiua c.86. b. u.36. κστaιο leg. κρατέω c.91. b. u.15. Diano in ciò leg.dicano ciò c.93.a.u.25.Son da esser pari.leg.son da esser detti pari c.93.b.u.3.Poi leg.pari c.93.u.6.Rubezze leg.ricchezze c.94.a.u.2.Seculo leg.scudo c.94.a.u.36. Separati leg.superati c.100.b.u.5.quanto,cassa la parola quanto c.108.a.u.40.Accordati leg.accommodati c.112.a.u.1.da lui leg.colui c.114.b.u.7.Perche leg.poiche c.116.b.u.36. Dee leg.si dee c.121.b.u.22. Re leg.in te c.132.b.u.4.Padri leg.pochi c.132.b.u.16.Euesta leg.quale c.133.b.u.4.fuori leg.pochi c.135.b.u.30.Come,cassa la parola come c.136.b.u.29. Poste leg.pare c.136.b.u.30.Ianumero leg.tra loro c.136.b.u.38.manifestazione leg.mutazione c.140.a.u.32. Et procuriamo,cassa la parola procuriamo c.140.b.u.5.natura leg.nostra c.149.a.u.37. Tagliando leg.togliendo c.137.a.u.13.Viuo,cassa la parola viuo c.160.b.u.5.Deliberato leg.debilitata c.160.b.u.18.Ciuili leg.vili c 161.a.u.14.Ancone leg.ancora c.167.b.u.38.Souuenire leg.souuertire c.167.b.u.38.Recitassero leg.eccitassero c.168.b.u.32. auuiene leg.conuiene c.171.a.u.15.Ageuolmente leg.vgualmente c.171.b.u.32.Le leg.si c.171.a.u.32.Disuolgere leg.dissoluere c.171.b.u.34. Schiauiato leg. schiacciato c.177.a.u.35. Ostro leg. Rostro c.177.a.u.35.Viperiosità leg.superiorità c.177.b.u.19. Cinto leg.vinto c.179.b.u.23.questo consigliò Periandro leg.quel cõsiglio che Periandro c.180.u 36.Amplamente cassa la parola amplamente c.184.b.u.34.Tenendo leg.temendo c.186.b.u.7.Vendita leg.rendita c.186.b.u.34. Porta leg.parla c.191.a.u.16. Vedere leg.volere c.193.b.u.11. Fatto leg.falso c.193.b.u.16.Serano leg.erano c.194.a.u.15. Auuertimento leg.auuenimento c.195.a.u.32.Certato leg.creato c.197.a.u.15.Facil cosa leg.facilmente c.197.b.u.38.negligenza leg.diligenza c.203.b.u.18.Festa leg.testa c.204.b.u.3.L'ottima leg. l'attiua c.211.a.u.36.Esequisse leg.esequisce c.216.u.13.Gouernatiua leg generatiua c.241.a.u.36.Proemio leg.Pròscenio c.245.a.u.25. Vtili leg. amabili c.253.b.u.22.Rispetto,cassa la voce rispetto c.254.u.25.Contenti leg.concenti c.258.b.u.36. Atrissimo leg. attissimo c.259.a.u.40.

DE LA POLITICA OVERO SCIENZA CIVILE SECONDO LA DOTTRINA D'ARISTOTILE.

Libri otto.

DI M. FELICE FIGLIVCCI.

Persone che nel ragionamento s'introducono,

M. LELIO TORELLO, ET M. FRAN. SVO FIGLIVOLO.

DE LA CITTA', DEL GOVERNATORE d'essa, & de le parti sue, de la casa, & del Borgo. Cap. I.

ESSER LEL. *Tra tutte le scienze, & tra tutti i precetti, che à la moral filosofia s'appartengono, & con li quali l'humana vita al ben fare s'indrizza, & si istituisce; non ha dubio alcuno, che il più degno, & alto luogo quella ritiene, che Politica è detta, la quale intorno à li governi de le Republiche, & à le istituzioni de le Città consiste, & si essercita, quelle regolando, formando, & ammaestrando, per renderle perfette, & felici; Imperoche altro non cerca questa scienza, ne ad altro studia, che à far sì, che noi la felicità ritrouare, & acquistar potiamo. Hora se egli è lodeuolissima, & degnissima*

il procacciar la felicità à vn huomo solo, quanto più perfetta sarà quella cosa che à tutti gl'huomini vniuersalmente procurarla intende? Perciochè essendo cosa buona veramente il cercare di far gl'huomini felici, quanto più cotal bene si spargerà, & si diffonderà, tanto sarà maggiore, & più perfetto. Et però essendo l'huomo per se stesso animale debole, ne con le propie forze potendo la via ritrouare, e'l modo d'acquistar questo bene, & questa felicità, la scienza ciuile è quella, che è attissimo, & ottimo istrumento, & via drittissima, & spidita di conduruelo. Niuna scienza adunque, è all'humana natura più gioueuole, che questa de la quale (poiche à voi piace) quanto le mie forze comporteranno, mi sforzerò ragionare, seguitando però in ogni cosa la dottrina del nostro Maestro & Principe de Peripatetici Aristotele, il quale si come otto libri di questa scienza Politicia lasciò scritti, cosi (parendo a te) noi in otto giorni daremo fine à li discorsi, che fare intendiamo, sopra sì bella & vtil materia. Nel qual tempo ci sforzeremo, quello che Aristotile disse (forse più oscuramente, che ad vn desideroso d'insegnare era richiesto,) rendere piano, facile, & chiaro, & se nel ragionar nostro qualche dubitatione à qualcheduno di voi ne la mente nascesse, quando da voi mi sarà la dichiaratione dimandata, mi sforzerò scoglierui ogni nodo, che vi tenesse l'intelletto ingombrato. Deuete adunque sapere, che l'arte sempre seguita, & imita quanto può la natura, la ragione è questa. Perciochè si come li principij, & le cagioni de le cose tra loro sono disposti, cosi ancora gl'effetti, che da cotali principij deriuano, hanno tra loro somigliante proporzione. Hora il principio de le cose artefiziali, altro non è che l'intelletto humano. Il quale per vna certa somiglianza, deriua, & procede dal'intelletto diuino, questo è principio de le cose naturali, si come quello de le artifiziali. Per questo è adunque necessario, che le operazioni de l'arte imitino quelle de la natura, & tutte le cose, che da l'arte son fatte à quelle si rassimigliano, che sono da la natura prodotte. La onde se fusse vn Maestro, che facesse vn'opera secondo l'arte, come, Se Michel'Angelo dipingesse, ò sculpisse vn'Appollo; sarebbe necessario, che quel discepolo, che da lui tal'arte volesse apprendere, & fare poi vna figura, ò vna statua à quella somigliante; ben attendesse, & hauesse l'occhio all'opera fatta da Michel'Angelo, acciochè egli ancora potesse à somiglianza di quella operare. Il perche l'intelletto humano, nel quale il lume intelligibile dal diuino intelletto s'infonde, & deriua, in tutte l'opere che fà è necessario, che ne le cose da la natura prodotte risguardando, & quelle imitando, in cotal maniera s'informi, & cosi à sua somiglianza operi. Et però fu ben detto dal nostro filosofo, che se l'arte facesse le cose naturali, operarebbe nel modo, che fà la natura, & da l'altra parte, se la natura quelle cose producesse, che l'arte opera, secondo che opera l'arte le sue creature produrrebbe. Ma la natura non suole le opere de l'arte far perfette, ma solo ordina, & prepara alcuni principij. Et in vn certo modo

to modo à gl'artefici propone vn'esemplare, & vn' tipo d'operare; secondo il quale si esercitino; l'arte poi, può bene a l'opere de la natura hauer l'occhio, & di quelle seruirsi, per far perfette l'opere sue; ma non le può far così perfette, come da la natura sono state prodotte. Et di qui sì manifesta, che l'humana ragione solo conosce le cose, che sono fatte secondo la natura, ma quelle che da l'arte procedano, non pur conosce, ma ancora opera. In modo, che bisogna dire, che tutte le scienze humane, che intorno à le cose naturali consistono, siano speculatiue; ma quelle, che trattano de le opere de l'huomo siano operatiue ò pratiche, seguitando l'operazione de la natura, & quella imitando. Hora la natura ne le sue operazioni procede da le cose semplici, & vassene à le composte, come da gl'elementi, à generar' & produrre l'huomo, tale che ne le sue operazioni quella cosa che è manco semplice, & più composta, è più perfetta, & è come vn tutto, & vn fine de l'altre cose; si come in tutte le cose integre, & perfette, si manifesta, considerandole, rispetto a le parti loro, di maniera che la ragione de l'huomo fattiua ò l'intelletto prattico, che vogliamo dire, (del quale à pieno fù discorso dal nostro Figliuccio, ne i ragionamenti, che fece sopra la filosofia morale) per imitare l'intelletto diuino dal quale mosso opera la natura parimenti da le cose simplici a le composte procede, come da cose imperfette, à cose perfette, & assolute. Et perche la ragione humana dee disporre, & ordinare non solo quelle cose, che per vso de l'huomo si fanno, ma ancora dee hauer cura de gl'huomini istessi, li quali con la ragione si gouernano, & reggano; in ambe due queste cure, da le cose semplici incominciando, peruiene à le composte. Et per dare vn esempio di quelle cose, che per vso, & vtilità dell'huomo si fanno: Noi vediamo, che di molti legni, di stoppa, & di altre cose semplici, questa humana ragione compone vna naue. Parimente di mattoni, di calcina, di legnami edifica vna casa, le quali opere seruono poi à commodo, & vtilità de l'huomo. Quando poi hà cura de gl'huomini istessi, fà il medesimo. Si come noi vediamo, quando ella molti particulari huomini insieme ragunando, ordina tra loro vna communicanza, & gli compone, & mette insieme, acciochè così più ageuolmente si conseruino. Essendo adunque di cotali communicanze di huomini diuersi gradi, & varij ordini, l'vltima, & la più perfetta è la communicanza, che si fà per cagione de la Città, la quale è ordinata à perfezzione, & sufficienza de la vita humana. Si che tra tutte le humane communicanze, questa è perfettissima. Et perche le opere si fanno per vso, & per vtilità de l'huomo, si fanno, & si ordinano per l'huomo come per fine loro, il qual fine è assai più degno, & di più importanza, che le cose, che per cotal fine si preparano, però è necessario, che questo tutto, & questo composto, che noi diciamo Città, sia il più degno, & il più principal di tutti gl'altri, che da le humane ragione possono essere conosciuti & ordinati. Da le cose adunque che si son dette, potiamo cauarne quattro buone resoluzioni. La prima

sarà che questa scienza è necessaria. Imperoche di tutte quelle cose, che da la ragione possono essere apprese, & conosciute, è necessario, che qualche dottrina si ordini, & se insegni per la perfezzione de la sapienza humana, la quale è detta filosofia. Conciosia adunque, che questo composto tutto che noi diciamo Città sottogiaccia à vn giudizio di ragione per maggior perfezzione de la filosofia, fù necessario ritrouare & ordinare questa dottrina, che intorno à le Città consistendo, & di quelle trattando è detta Politica, ò verò scienza Ciuile, la seconda conchiusione, che potiamo inferire del discorso fatto disopra, è, che noi sapiamo qual sia il genere di questa scienza. Imperoche, conciosia che le scienze prattiche, & attiue, in questo da le speculatiue si distinguano, che le speculatiue solamente sono indrizzate à la scienza, & à la cognizione de la verità; Et le prattiche a le operazioni sono riuolte; E necessario, che questa scienza sia contenuta sotto la filosofia pratticha; Essendo la Città vn certo tutto; il quale non solamente è da la humana ragione inteso, & conosciuto, ma ancora operato. Appresso. Conciosia che, vn modo di operare si ritruoui quando l'operazione trapassa fuori de l'operante, ne la materia che si opera, il che à l'arti, che fabrili son dette s'appartiene, come quando vno fà vn palazzo ò vna casa. La operazion del quale si mostra nelle cose fatte da lui, & non rimane in lui. Vn'altro modo sia di operare, quando l'operazione rimane ne l'artefice, come è l'operazione de l'consigliare, de l'eleggere, del volere, & cosi fatte, che tutte à la morale scienza s'appartengono. Chiara cosa è che la scienza ciuile la quale considera le humane ordinazioni, & communicanze, non si contiene sotto quelle arti meccaniche, che fanno trapassare l'operazion loro ne la materia, ma sotto quelle, che son dette attiue, & che in loro ritengono l'operazioni, come sono tutte l'arti che intorno à i virtuosi costumi si esercitano. Onde si vede il genere di questa cognizione esser la scienza prattica. La terza resoluzione, che si può trare de le cose dette disopra, è quanto questa scienza sia degna tra tutte l'altre, & che ordine ella habbi tra tutte le scienze prattiche. Imperoche la Città è la più degna, & la più importante, & principal cosa di tutte quelle, che da la ragione humana possono essere ordinate, poiche tutte l'altre humane communicanze à questa si referiscono, & si riducono. Oltra di questo, tutte le operazioni, che sono da le arti meccaniche fatte, per vso dell huomo sono ordinate, & à l'huomo se riducano, & se indrizzano come à lor fine. Se adunque quella è più degna, & principale scienza, che tratta da cose più nobili, & più perfette, è necessario, che la scienza ciuile tra tutte le scienze prattiche sia più nobile, & quasi padrona de le altre, considerando l'huomo, che è fine de tutte le operazioni humane, & perfezzione di quelle. Finalmente potiamo da quel che detto habbiamo, comprendere il modo, & l'ordine di questa scienza. Imperoche si come le scienze speculatiue, le quali intorno à qualche cosa perfetta contemplano, da la considerazion

zion

zion de le parti, & de' principij vengano à la notizia del tutto, manifestando gl'effetti, & gl'accidenti, & le proprietà, & le operazioni del tutto; cosi parimente questa scienza considerando i principij, & le parti della Città, viene à dar piena notizia di tutta quella, manifestando le sue parti, i suoi effetti, & le sue operazioni, imperoche ella è scienza prattica. Et finalmente insegna in che modo si possono le particulari operazioni condurre à fine, che è principio de la scienza prattica. Per venire hora al cominciamento di questa nostra scienza. Voglio che primieramente vediamo quanto sia degna la Città, & quanto sia perfetta, considerando al fine al quale è indrizzata. Deuete adunque sapere che la Città ad altro non è indrizzata, ne altro studia procacciarci, ch'il bene. Ilche ageuolmente in cotal modo si pruoua. Ogni communicanza ò compagnia, che tra molti si ordina, & si costituisce, per altro non si ordena, che per cagione di qualche suo particulare, ò proprio bene, il quale ella procacciandosi ne diuenga felice, & beata. Hora noi vediamo apertamente, che ogni Città altro non è che vna communicanza di molti huomini insieme, ne altro vuol dire Città, che ragunanza, compagnia, & mescolamento di molti huomini in vn medesimo luogo, che communichino de le medesime leggi, & ordinazioni tra di loro; se adunque ogni Città, è communicanza di molti, & ogni communicanza è ordinata per qualche bene; ne segue manifestamente, che ogni Città sia indrizzata à qualche bene, ne altro cerchi, che il bene. Che ogni communicanza sia indrizzata à qualche bene, chiaro si manifesta per cotal modo. Tutti gl'huomini fanno le operazioni loro per cagione di acquistare qualche bene, ò vero quello, che loro par bene, onde di quì si chiarisce, che ad altro non sono riuolti gl'huomini, ne altro si studiano procacciare, ne ad altro i pensieri loro riuoltano, che al bene; le communicanze adunque de gl'huomini, tutte all'acquisto del bene; sono intente; si che le Città, che di tali communicanze sono composte, hanno per fine il bene. Et però deono esser dette degnissime, & perfettissime, hauendo vn fine cosi nobile. M.Francesco. Vorremmo intendere, se questo bene è perfettissimo tra tutti gl'altri, ò pure se altri beni si ritruouano, che di questo siano piu degni. M.Lel. Hauendo noi à trattare de le Città, & de gouerni Ciuili, conueneuol cosa pare, che mostriamo la Città, che è per hora il subietto del ragionamento nostro, esser cosa perfettissima, perche in cotal modo si dimostri la dignità, & l'eccellenza di questa nostra dottrina. Et perche ogni dottrina prende la sua perfezzione dal suggetto, intorno al quale consiste; però deueme dire, che la Città, & la communicanza Ciuile sia degnissima, & perfettissima, solo perche è indirizzata à vn eccellentissimo, & perfettissimo bene; si che il bene alquale è riuolta la Città, è il più eccellente di tutti gl'altri. Imperoche se tutte le communicanze sono à vn bene indrizzate, quella sarà à più perfetto, & à più degno bene riuolta, che sarà anch'ella più degna. Hora tra tutte le communicanze, che tra gl huomini si fanno, non ha dubio alcuno, che

quella

quella de la Città eccede in degnità, & in perfezzione tutte l'altre, & è la più principale. Imperoche ella contiene in se tutte l'altre maniere di communicanze, come sono quelle d'vn vicinato, quelle d'vna mercanzia, quelle d'vna famiglia, & finalmente tutte l'altre, che dentro à la Città si contengono. Et quella cosa, che è contenuta, senza dubio alcuno dee dirsi men perfetta, & men degna, che quella, che contiene; & però se il mio braccio si contiene nel mio corpo, il mio corpo sarà più degno, & più perfetto, che il braccio solo. Si che noi potiamo homai considerare, che il bene, al quale è riuolta la Città, è più perfetto, & più degno, che tutti gl'altri beni, à li quali risguardano tutte l'altre communicanze men perfette. M. Fr. Et che differenza fate voi tra la communicanza de le Città, & quelle de le famiglie? & tra molt'altre, che si ritruouano? à me paiano le medesime, essendo tutte costituite d'huomini, che sono li medesimi in spezie. M. Lel. Non solamente tu hai questa opinione, ma Platone ancora tenne il medesimo, ancorche falsamente giudicasse, si come io spero che mostraremo poco appresso chiaramente. Et però noi deuemo dire, che le communicanze de le Città, & li gouerni de le Republiche, le amministrazioni de' Regni, i Reggimenti de le famiglie, quando ò da vn padre di famiglia sono gouernate, ò da vn Gouernatore amministrate, tutte sono tra loro diuerse, & di diuerse spezie; ne contra questo vale à dire, che siano ordinate tutte, & composte di huomini, che sono di vna medesima spezie tra di loro. Perciò che hora noi non consideriamo i particulari, de li quali queste communicanze si compongono, ma li modi, & gl'ordini per li quali si gouernano, per la cagion de quali deono esser dette diuerse tra loro, come vedremo chiaramente. Ma prima voglio, che vi proponiamo le ragioni per le quali si mosse Platone, & molt'altri à dire, che la communicanza Ciuile, il Regno, la famiglia gouernata da vn padre, ò quella, che è retta da vn Gouernatore; fusse la medesima. Cotali adunque furono le loro ragioni. Tutte quelle cose, che solamente sono differenti per il più, & per il meno, non sono diuerse in spezie. Perche la differenza del piu ò del meno, non fà che le cose siano di spezie diuerse. In Firenze sono piu huomini, & in Siena meno, per questo gli huomini, che sono in Firenze, non saranno di vna spezie diuersa, da quelli che in Siena si ritruouano, come è diuersa per esempio la spezie de caualli da quella de Leoni, per hauer il cauallo, & il Leone diuerse nature, & differenze, doue tanto quelli, quanto questi huomini sono d'vna istessa natura, che è la razionale. Hora queste diuerse sorti di communicanze (diceua Platone) altra differenza non hanno tra di loro, se non che in vna à piu, in vna à meno huomini si comanda, in modo che non deono esser dette di spezie differenti. Et che sia il vero che altra differenza tra quelle communicanze non si truoui, che quella del piu ò del meno, egli si vede, che il Gouernatore d'vna Città a quale è data la cura di disporla, ordinarla, & reggerla, à piu genti comanda, che non fa vn padre di fameglia, il quale solamente a i suoi figliuoli, & a la sua fa-

miglia prouede. Similmente vn Re d'vna Città sopra piu ha autorità che vn padre, ò vn Gouernatore di famiglia, & ancora a piu comanda, & piu continuamente, che non farà vn Magistrato in vn gouerno Ciuile & Politico, il quale è solo ordinato per vn certo & determinato tempo, non essendo la sua authorità sopra tutti i suoi Cittadini, percioche diuersi Magistrati sono in vna Città proposti, li quali tra tutti compartendosi il peso di gouernare, parte à questi, parte à quelli comandando, vengano à mantenere lo stato dela Repub. fermo, e stabile. Et però dicono questi tali, che non è differenza da vna piccola casa, & da vna ristretta famiglia, à vna grande Città, & ad vna ampia Republica, & che il gouerno d'vna famiglia retto dal padre di famiglia con amore, & senza violenza alcuna, è simile à vna Republica quello d'vn Gouernatore de la casa, che si mantenga con l'authorità, che gli è stata data, è come quello d'un Regno. Et dicono ancora che quando egli auiene, che quello, che gouerna vna Città la regge per lui istesso, & non secondo i comandamenti de le leggi, quel tale si può dire Re, quando poi non di sua authorità assoluta gouerni, & comandi; ma seguitando le leggi, & le istituzioni, & li precetti di questa scienza Ciuile, che vuole, che hora vno comandi, & hora scambieuolmente à l'altrui comandamenti sia sottoposto, & che finalmente non siano i Magistrati perpetui, ma si compartiscano vgualmente tra li Cittadini, allhora questo reggimento sia detto Politico ò Ciuile, & quel tale non Re, ma Gouernatore ò Magistrato de la Città domandano. In modo che per questo le diuerse amministrazioni non fanno diuerse spezie di communicanze. Et queste sono le ragioni addotte per prouare, che le diuerse communicanze non sono di diuerse spezie. Le quali secondo il mio giudizio sono da essere stimate false. Il che si manifestarà chiaramente se considereremo, & contempleremo in questa scienza, si come si suol fare (& massime da Arist.) in tutte l'altre. Cioè incominciando da le cose semplici, & venendo à poco à poco à contemplare le composte, finche si peruenga à la considerazione del tutto insieme. Ilche vediamo essere stato osseruato da Aristotile in ogni sua contemplazione. Imperoche volendo egli ne la sua filosofia naturale trattare de' corpi naturali; incomincia da la materia, & da la forma, che sono parti semplicissime, de le quali se compongono i corpi. Similmente il Mathematico volendo considerare per esempio il triangolo, incomincia dal punto, & da la linea, che sono parti semplicissime, dele quali si compone. Et si dee in questo auuertire, che considerando ne le cose composte, prima deuemo diuiderle, & considerare partitamente ogni suo membro, dipoi venire diuidendo quei membri in parti piu semplici, & quelle finalmente risoluere, ne le piu semplicissime, & purissime parti che si può. Quindi di nuouo, dopo che bene tutte si sono contemplate ricomporne quel tutto, & considerarle poi insieme, & cosi si viene perfettamente à sapere la natura del composto, prima risoluendolo ne le sue parti, & ne le parti de le parti, dipoi componendolo, come per darui vn esempio à

più

piu chiara intelligenza di questa cosa. S'io vorrò intendere che cosa sia vna naue, prima cercarò sapere, che cosa sia la poppa, la prora, la sentina, l'albero, l'antenna, la vela, il timone, & simili parti, che sono come semplici rispetto al tutto, che di queste parti è composto. Similmente s'io vorrò perfettamente conoscere l'huomo, & la sua natura; Io la prima cosa lo diuiderò ne le sue membra, che saranno il capo, le mani, le gambe, il corpo, il fegato, il quore, & simili; le quali cosi diuise considererò partitamente, & vedrò, che queste parti non sono semplici al tutto, ma anch'esse composte di carne, di sangue, d'ossa, & di nerui. Dipoi considerarò, che ancore quest'altre parti sono composte de i quattro elementi; si che risoluendo finalmente questo corpo ne i quattro elementi, vederò quelli esser parti semplicissime, de le quali si compone quest'huomo, ne essi da altre parti esser composti. Intorno à le quali parti, poi di nuouo contemplando, vedrò come esse vengano a la composizione del sangue, de la carne, & de l'altre simili parti, che similari son dette per esser in ogni lor parte d'vna medesima, & simile natura, perche ogni parte di sangue tanto è sangue, quanto tutto l'altro sangue. Dopo che queste parti similari de gli elementi harò composte; Vedrò come di quelle si formino le membra, & finalmente come di tutte le membra si figuri, & si componga il corpo de l'huomo, & cosi harò perfetta & esatta cognizione di questo corpo, per via di resoluzione, & di composizione. Essendo adunque questa communicanza Ciuile anch'ella vn corpo, & vn composto, per volerla perfettamente conoscere è necessario risoluerla, ne le sue parti semplici, de le quali è composta, & cosi conoscendo bene la sua natura; vedremo se saranno diuerse tra di loro ò simili in spezie le molte communicanze, che si ritruouano. Et in questo modo intenderemo se cotali parti tra loro sono differenti, & se con qualche artefizioso modo di quelle si può trattare. Et però si come detto habbiamo, che in ogni altra cosa composta da i principij, & da gl'elementi incominciando à considerare, si peruiene à vna ottima cognizione del tutto, cosi per volere apertamente vedere la natura di queste communicanze, fa di mestieri minutamente ogni particella semplice, de la quale si compongono, contemplare, & cosi ci verrà facilmente fatto quello, che intendiamo, di conoscere se tra loro sono differenti ò nò. Perciochè adunque à noi è necessario diuider le Città, & risoluerle fine à le lor minime, & purissime parti. Prima d'ogn'altra cosa voglio, che consideriamo che la Città si compone di varie sorti di persone, le quali perciochè sole star non possono, conuengono insieme, & insieme s'accompagnano. Per dichiarare adunque quella compagnia (ò accoppiamento che vogliamo dire) che piu è vniuersale, & commune, & manco semplice, & men particulare in vna Città, diremo, che egli è quella del maschio, & de la femina. Imperoche esser non può che il maschio, & la femina non stiano insieme, per cagione de la generazione, & de la propagazione de la spezie. Questo primo accoppiamento, & compagnia de gl'huomini adunque è

ritrouata

ritrouata per cagione de la generazione, per la quale i maschi, & le femine si producono, & però non possono stare scompagnati, ne separati. Et per mostrarui come questo accoppiamento del maschio con la femina sia il primo tra tutti gl'altri, Hauete da sapere, che ne l'huomo si truoua vna parte sua propia, & principale; per la quale auuiene, che egli operi con elezzione, & con consiglio. Oltra questa virtù se ne ritruoua ancora in lui vn'altra, che è commune con gl'altri animali, & con questa non si consiglia ne elegge, ma genera, & fà molt'altre operazioni. Il generare adunque non si conuiene, & attribuisce a l'huomo, come suo propio, & inquanto è huomo, ne questo opera con la ragione, ò con la elezzione, ma con quella parte che egli hà commune con le bestie, & non solo con le bestie, ma etiandio con le piante, percioche ne le piante ancora è questa propietà di generare continuamente. Di maniera, che cosi ne gl'huomini, come ne gl'altri animali, & ne le piante, si ritruoua vn certo appetito naturale de lasciare dopò di se vno à lui simile, & di propagare, & perpetuare la spezie, poiche altrimenti in loro istessi conseruare gl'huomini non si possono. E ben vero, che questo appetito di generare si ritruoua in tutte le cose naturali corruttibili, ma solo de le piante, habbiamo fatto menzione, percioche esse hanno vn propio, & particular loro modo di generare, come tutte le cose viue. Imperoche voi deuete sapere, che tra le piante si truoua il maschio & la femina qualche volta diuisi tra loro, ma per il piu questa virtù del maschio & de la femina in vna istessa pianta si contiene, però in vna pianta abbonderà piu la virtù masculina, in vn'altra piu forza harà la feminina; si che ci deuemo immaginare le piante in ogni tempo esser tali, quali sono il maschio & la femmina, tra gl'animali, nel tempo, che insieme si congiungono; di qui nasce che da se stessa la pianta produce altre piante à lei simili. Questo naturale appetito adunque, che ne gl'huomini se ritruoua, quasi gli sforza à ritrouarsi insieme, & cosi ne nasce il primo accoppiamento, del maschio, & de la femmina, il quale non fanno con elezzione, ne come huomini, ma come animali, & sensitiui; et però si può dire essere il primo, cioè, che questa sia la prima cagione per la quale gl'huomini communichino insieme, & tra le communicanze ne le Città, prima ad ogn'altra si dee considerare questa del maschio con la femmina, senza hauer rispetto ad altra cosa, ne ad altro fine, che a la generazione. Vn'altro accoppiamento, oltra questo, si può considerare, & si ritruoua ne le Città, & questo è del seruo co'l padrone, cio è di quello, che comanda, & di colui, che obedisce. Et questo accoppiamento oltra che anch'egli è necessario ritrouarsi, è ancora naturale, imperoche ritrouandosi persone atte à comandare, & altre ad obedire; in questo modo si conseruano tra di loro, & si mantengono facilmente. Percioche sono alcuni, che sono da natura dotati di vna buona mente, d'vn discorso sottile, di ingegno acuto, di ottimo, & prudente consiglio, & di vtilissima elezzione, tale che con queste buone parti, & facultà preueggono di-

scorgano, ordinano, consigliano, & eleggono quello, che far si debbia per vtile & per conseruazione de la vita, & de la Città. Ma costoro non hanno insieme da la natura riceuute le forze, da potere affaticarsi, & operare. Si che è necessario, che de gl'altri si ritruouino naturalmente atti, agili, destri, & gagliardi, per operare, & per sopportare fatiche, per mettere ad esecuzione quello che il prudente, & sauio ordina, & comanda. Et così quelli si può dire, che siano nati per comandare, questi per obedire; si che di quì appare, come da natura nascono i serui, & i padroni, & come questa diuersità tra gl'huomini d'essere alcuni atti à comandare, altri ad obedire, sia necessaria, & vtile a la conseruatione, & à mantenimento de la Città. In modo, che al padrone è vtile il seruo, & al seruo è vtile il padrone, & se il seruo mancasse il padrone ne sentiria danno, come parimente nocerebbe al seruo, se morisse il padrone; imperoche il padrone non harebbe chi ne le sue necessità gli souenisse, ne il seruo, chi lo sostentasse. Et auertite ch'io intendo di quei serui, che son per natura serui, di poco ingegno, & d'animo vile; perciochè alcuni si ritruouano di piu nobile animo che i padroni non sono, & à questi poco nuoce il perdere si fatti padroni, perciche per il valore, che in loro si truoua, ageuolmente a i lor bisogni possono prouedere. M. Fr. Non si potrebbe trouare vno, che fusse atto a comandare, & insieme ad obedire ancora? M. Lel. Si bene ma per lo piu sono diuersi, conciosia che la natura non conceda ad vn solo diuerse propietà massime quando sono contrarie. Et per questo ancora la femmina non dee essere vsata in luogo di seruo, ma solo per generare, perche a quello l'ha prodotta la natura, & non ad altro. Imperoche voi deuete sapere, Che la natura non è solita fabricare vno istrumento che serua a piu esercizij, ma a ogni istromento vn suo propio, & particulare esercizio attribuisce; à l'occhio dà solo l'esercizio del vedere, & non fa che egli ancora oda, & così andate discorrendo de gl'altri. Talche hauendo creata la femmina per istrumento de la generazione, non è conueneuole seruirsene ad altre operazioni, come se dice che soleuano già fare alcuni fabbri in Delfo, li quali fabricauano certi coltelli che à molti esercizij seruiuano, come à tagliare, à battere, à forare, à limare, & questo perche alcuni, che pouari huomini erano, comprando quel solo, insieme molti istrumenti hauessero con poca spesa. Ma la natura (come s'è detto) non vsa fare questo, anzi à ogni istrumento attribuisce vn solo, & propio esercizio. M. Fr. La lingua à me pare che n'habbia pur due, che sono il gustare, e'l fauellare. M. Lel. E vero che n'hà due. Ma non sono ambedue necessarij per la conseruazione del'animale, perciochè il parlare non è necessario à l'huomo, per mantenerlo in vita, oltra di questo l'esercizio del gustare ancora lo fa il palato, & la gola. Si che la lingua se gusta, non gusta necessariamente, in modo che se non gustasse, l'huomo fusse priuato di questo senso; Apresso mentre che la lingua fa vn'esercitio, non può operare l'altro, si che si può dire, esser atta ad vn solo. Per per tornare

al pro-

al proposito. Questo accoppiamento del seruo & del padrone, è naturale, & vtilissimo, & non è simile a quello de la femmina & del maschio, percioche la femmina non si dee adoperare ad altro, che a la generazione, & non a opere seruili. Si come soleuano fare le genti barbare; le quali de le lor femmine si seruiuano per la generazione, & ancora per molti seruizij, a li quali esse sono male atte, & nel medesimo grado, & ordine era appresso di loro vn seruo, & vna femmina, il che facendo faceuano veramente male, & contra l'intento de la natura. M. Fr. Che intendete voi per barbari? M. Lel. Li Greci per barbari già intendeuano tutti quei populi, che fuor de la Grecia habitauano, & principalmente gl'Asiatici. Et perche essi pensauano hauere i più politi, & piaceuoli costumi, che altri populi, però a rispetto di loro diceuano gl'altri barbari. Onde è poi venuto questo costume, che barbari siano detti coloro, che sono di rozi, & inculti costumi, & che non si seruono ne le operazioni loro del lume de la ragione. Et di quì viene che i barbari, non essendo nati liberi, cioè atti a comandare (perche non hanno in loro quella mente, quel discorso, quella perspicacità, ne quel consiglio, che rende gl'huomini atti a l'Imperio) non tengono alcuno per signore, ma tutti vsano per serui. onde ogni lor compagnia è tra serui & serue, & tutti si mettono a esercizij vili, & faticosi, essendo per natura tutti atti al seruire, & non al comandare. Et però ben disse Homero (volendo mostrare quanto li Greci fussero prudenti, & sauij, & che li barbari non vsauano ragione nele operazioni loro)

— Conuien che il Greco al barbar segnoreggi.

Quasi volendo dire, che essendo il medesimo a dire barbaro, & seruo, cioè huomo sanza discorso, & sanza ragione, & volendo tanto dire Greco, quanto huomo saggio, & prudente per natura. Et perche naturalmente gl'huomini prudenti, & d'intelletto, comandano a quelli, che di quello son priui, però afferma no esser cosa giusta, & conueniente, che li Greci come padroni per natura, a li barbari come per natura serui comandassero. Di queste due communicanze, & compagnie adunque si compone primieramente la Casa, & quella che si dice prima ad ogn'altra casa, cioè quella, che senza hauere altro può esser detta casa, ò famiglia. Imperoche ogni volta che sono insieme la moglie e'l marito, & vn seruo & vn padrone, all'hora quella tal compagnia senza più, può & dee esser detta famiglia, & casa; perche può bene ancora ritrouarsi vna famiglia, che contenga più persone, & più communicanze, come quella del padre con li figliuoli con li nepoti, quella de fratelli fra di loro, di cognati, & di suocere, nuore, & simili. Basta, che la prima, che si possa dire veramente casa, è quella doue è la moglie e'l marito e'l seruo e'l padrone. Et questa è detta casa, prima, perche quella fù che prima diede principio a l'edificare la Città. A questo risguardando Hesiodo Poeta, nel libro, che egli lasciò scritto, delle opere, che in ciascun giorno si deono fare; volendo dimostrare quello, che

bastasse a costituire vna casa, disse questo bel verso

La moglie ha pria la casa, e'l bue aratore.

Et fece menzione del bue, percioche a vn pouer'huomo il bue è in vece del seruo. Si che essendo in vna communicanza la moglie, la quale non si dee intendere sanza il marito, & vn bue che non può stare senza colui, che l'aduoperi, (intendendo per costui il padrone) quella si può dir casa, & famiglia. Per dare adunque la diffinizione de la casa, diremo che la casa è vna communicanza, & vna compagnia quotidiana di coloro, che per natura insieme deuono stare, per conseruazione, & per salute loro, come la moglie e'l marito, il padrone e'l seruo. Et intorno a questo deuete sapere, che ogni humana communicanza, si fa per cagioni di alcuni atti, & operazioni, che tra loro fanno gl'huomini. Et tra gl'atti, & operazioni humane, alcune sono quotidiane, cioè, che ogni giorno si fanno, come è il mangiare, lo scaldarsi al fuoco, & simili. Altre operazioni non sono quotidiane, cioè non si operano ogni giorno, ma in alcuni tempi. Come il far mercanzie, il guerreggiare, & somiglianti. Et è a gl'huomini naturale, in tutte queste operazioni tra loro communicare, accioche si aiutino, & si giouino tra loro. Et però habbiamo detto, che la casa è vna communicanza quotidiana, cioè, ordinata per quelle oporazioni, che ogni giorno si fanno, ò vero che s'è proueduta di quelle cose, che a l'vso & necessità de la vita d'vn giorno sono necessarie. Et però vn certo Charonda di Cathania legislatore nobilissimo, chiamò quelli, che dentro a vna famiglia si contengono, con vn nome Greco, che ne la nostra lingua vuol dire, quelli, che mangiano il medesimo pane; cioè, che fanno insieme questa azzione quotidiana del mangiare; & Epimenide Candiotto hauendo l'occhio pure a questo medesimo, gli disse con vn'altro nome, che significa quelli, che si scaldano ad vno istesso fuoco, volendo pur significare quelli, che insieme fanno questa quotidiana operazione de lo scaldarsi. Habbiamo per tanto già inteso, qual sia la prima communicanza, che ne le Città se ritruoua, & di quali huomini si componga, si che da le parti semplicissime de la Città, siamo già venuti ad vna men semplice; & da questa verremo di mano in mano a le più composte, si come discorrendo si manifesterà. Segue adunque dopò questa prima communicanza (fatta di molti huomini) vn'altra communicanza pur naturale, composta di più case ò famiglie insieme, la qual communicanza non si fa per cagione de le operazioni quotidiane, cioè per mangiare vn pane medesimo, & per scaldarsi a vn medesimo fuoco, ma per altri commerzij, & negozij, che accadono a le volte tra gl'huomini; & questa communicanza si può chiamare vn borgo, il quale è composto d'vna vicinanza di molte case raccolte insieme. Questo borgo è ancora egli da la Natura ordinato, & composto, & da la Natura deriua, come habbiamo detto de la casa. Imperoche altro non è il borgo, che vno allargamento, & vna propagazione d'vna casa, la quale crescendo in numero di persone, ne potendo tutti capire dentro

a le mura

a le mura d'vna sola casa, son forzati a vscirne fuore, & fare altre case vicine a quella prima, onde sono vsciti, per non si scostare dal ceppo, & da l'origine lo ro, al modo che già si faceuano le Colonie, quando il populo troppo in vna Città multiplicaua, & che era mandato ad habitare in altri terreni, doue poi edificando, nuoue Città fabricauano. Questo borgo adunque è cosi fatto. Imperoche quelli, che insieme si sono nutriti, & alleuati, & insieme hanno viuuto, poiche assai sono multiplicati, di casa escono, & fanno altre habitazioni, a la prima onde sono vsciti, vicine. Et però sono stati detti con vn nome Greco, che tanto uuol dir quanto collatanei, cioè, nutriti con il medesimo latte, & questi sono li figliuoli, e gl'altri descendenti de i primi padri, de la più antica famiglia. Et di qui potiamo dire auenire, che anticamente tutte le Città erano gouernate da li Re, & a li Re erano suggette, & hora non solo alcune Città, ma le prouincie intere vediamo a li Re sottoposte. Imperoche da le case, che dal padre di famiglia erano rette, come da vn Re, deriuauano i borghi, li quali pure essendo composti d'vn' parentado, & da vn medesimo ceppo essendo germogliati, a quello hauendo l'occhio, & a quello portando honore, & riuerenza, da lui si lasciauano gouernare, & a lui obediuano; & mancando quello, si eleggeuano il più antico & di maggior reputazione, che nel parentado si trouasse, sotto la cui volontà, & leggi volentieri viueuano. Hora come che di molti borghi poi ne nascessero le Città, anch'esse nel principio sceglieuano vno di maggiori dignità, & authorità, alquale obediuano per imitare il costume de i borghi, onde era la Città deriuata. Ilche dimostrò benissimo Homero in vn suo verso volendo manifestare, che le case tutte si reggono da vno, che in esse è il più uecchio, & che il padre da leggi a i figliuoli, a la moglie, & a gl'altri de la famiglia, il quale ne la nostra lingua cosi suona.

Dà à ciascun leggie à figli, & à la moglie.

Et questo dice Homero, percioche anticamente habitauano radi, & sparsi gl' huomini, & non erano le Città cosi copiosamente et vnitamente insieme raccol te, come a la nostra età si veggono, anzi qui vn borgo di case si ritruouaua, quiui vn castelletto era posto, là vn villaggio, le quali communicanze, tutte si reggeuano, et gouernauano da vn solo. Et perche meglio ci sia manifesto, che questo esser gouernato da vn solo, è in noi naturale, et antichissimo nel mondo, per questo segno si mostra chiarissimo, che già li populi pensauano, che gli Iddij fussero retti da vn Re, il quale dissero Gioue, et lo chiamarono Re de gli Iddij, et de gl'huomini. Taleche credendo essi, et tenendo per fermo, che gli Iddij fussero da vn Re gouernati, honesto, et conueneuol giudicarono anch'essi a imitatione de gli Iddij a li commandamenti di vn Re sottoporsi; et questo faceuano percioche non conoscendo più oltre, ne hauendo ancora penetrate con la contemplazione ne la natura de le sustanze astratte, et diuine, le quali sono dal tutto da ogni materia, et da ogni figura separate semplicissime, et purissime, attribuiuano loro

no loro la medesima figura, che ne gl'huomini si vede, et pensauano, che hauessero il volto, le braccia, le gambe, & finalmente il corpo come noi. In modo, che dandoloro le membra & la figura humana, ancora semplicemente pensarono, che le humane azzioni gli si conuenissero, & che viuessero la medesima vita, che gl'huomini, & però credettero, & affermarono esser gouernate da un Re, onde anch'essi volentieri a li Re si sottoponeuano. S'è veduto adunque come questo istinto d'esser gouernato da un Principe è quasi in noi naturale, & antichissimo ne gl'huomini. Et habbiamo saputo onde venga, che anticamente sotto i reggimenti de i Re, le Città si mantenessero. E habbiamo inteso quali siano i borghi, & come si gouernino, & onde deriuino. Passiamo hora piacendoui, a l'altra communicanza detta Città, intorno a la quale più lungamente ci accaderà discorrere. Altro non aspettiamo noi fu incontinente da alcuni de la dotta compagnia detto. Vdite adunque soggiunse il Torello, et subito in tal guisa seguitò.

Che cosa sia la Città, che l'huomo è animale Ciuile, & che la Città è prima che le sue parti. Cap. II.

LA terza communicanza più degna, & più perfetta de l'altre due dette; la quale di quelle si compone, & si costituisce, è detta Città, & questa è vn raccoglimento di molti borghi, & di più vicinanze si come il borgo di più case habbiamo detto comporsi. Et questa Città è vna communicanza, & vna compagnia tra gl'huomini perfettissima, & degnissima tra tutte le altre. Imperoche conciosia che ogni communicanza de gl'huomini per qualche cosa a la vita necessaria sia ordinata; quella sarà perfettissima, che non solo per vna cosa necessaria è costituita, ma perche in quella tutte le cose, de le quali la humana uita è bisogneuole, abondantemente si ritruouino, & cotale è la Città. Imperoche in essa è conueniente, che tutte le cose necessarie a la vita humana si raccolghino; & però si compone di più borghi, & di più strade, tra le quale in vna si esercita vn'arte, in vn'altra ad vn'altro esercizio necessario & vtile si da opera. Tale che per questo si può dire, che la Città sia vna perfetta, & vtilissima communicanza. Et douete sapere, che questa communicanza de la Città per altro non fù da principio ordinata, che per viuere insieme, accioche per cotale modo potessero gl'huomini ritrouare tutte le cose, che a la conseruazione de la uita loro fossero richiedeste, aiutando l'uno a l'altro. Ma poiche per questo fù ordinata, è successo, che non solo in essa uiuono gl'huomini, ma bene ordinatamente, & politicamente, & secondo le leggi uiuono, & si gouernano. Imperoche poiche insieme ne la Città si ritrouarono

marono gl'huomini, solo per potere commodamente uiuere, si ordinarono le leggi, per le quali è la uita loro al ben fare indrizzata. In modo, che non solo si uiue ne le città (che fù il primo fine de gl'huomini) ma ancora si uiue bene, & ciuilmente. Da questo, che si è detto, segue manifesto, che la Citta è da esser posta tra le cose naturali, come che da la Natura sia ordinata & che l'huomo ancora è un'animale per natura sua ciuile & conuersabile. M. Fr. *Io non ueggo come si deduca questa uostra conseguenza, si che di grazia piacciaui di dichiararcela più apertamente.* M. Lel. *Primieramente le prime due communicanze de la fameglia & del borgo, onde la Città deriua, & de le quali è fine & perfezzione, sono (come si è ueduto) naturali; onde si dee ancor dire, che la Città sia naturale. Imperoche essendo le parti, de le quali ella si compone, naturali, esser non può, che ella non sia naturale. E adunque la Città naturale; per essere il fine de le due communicanze naturali, auuenga che il fine d'una cosa naturale sia anch'esso naturale & non solo è naturale, ma la natura istessa, de la cosa di cui è fine. Imperoche il fine di ciascuna cosa altro non è, che il peruenire a perfezzione & compimento, essendo finita la sua generazione, ò composizione. Percioche fin che la cosa non si resta di accrescere, sempre si dice generarsi, & farsi, & mentre che sta nel generarsi ancora non ha il suo fine. Et ne le cose naturali il medesimo è il fine, & la forma. Et uoi sapete, che la forma di ciascuna cosa, altro non è che la sua perfezzione. All'hora adunque si dice una cosa possedere la sua natura, quando ella ha la sua forma perfetta, & assoluta, cioè quando è peruenuta al fine de la generazione & de la composizione. Imperoche tutte le cose naturali, all'hora sono perfettissime, quando sono sommamente secondo la natura. Et però un fanciullo quantunque sia animale partecipe di ragione, nondimeno perche egli non ha ancora le uirtù de l'anima, & del corpo perfette, & solide; non si può dire ancora hauere acquistata la natura humana perfettamente, conciosia ch'ella consista in una certa perfezzione. Et però tosto che (per esempio) un cauallo ò un huomo, ò simile animale è finito di generare, & ha la sua forma perfetta, si dice hauer la natura, & il fin suo, & cosi potiamo dire de le cose artefiziali, pigliando l'esempio da una casa, la quale poi che è al tutto finita, si dice hauere la sua natura, le sua forma, & la sua perfezzione, & il suo fine. Già adunque potete hauera inteso come il fine sia la natura de la cosa, onde essendo la Città il fine, è non solo naturale, ma è la natura istessa. E di qui segue ancora per un'altra ragione, che la Città sia fine perfettissimo, & degnissimo. Imperoche quello, che in qualunque cosa è più perfetto, si dee dire il fine, & è quello per cagion del quale si fanno l'altre cose. Hora l'hauere in se un'abondante sofficienza di tutte le cose necessarie è cosa ottima, & perfettissima. Il che si uede in una Città ne la quale tutte le cose necessarie abondantemente si ritrouano, segue per questo che la Citta sia fine de l'altre communicanze, & sia fine ottimo, & perfettissimo.*

perfettissimo. Si che la Città è de le cose ordinate da la natura; & l'huomo per il quale è fatta la Città, anzi che la Città compone, & costituisce, bisogna dire, che per natura sia animale ciuile, politico, congregatiuo, & amicabile. Et colui che per sua roza, & fiera natura fuor de le Città si diletta di viuere, & non per sua fortuna (conciosia che molti se ritruouino, che ne le Città non posson habitare per la pouertà loro) costui certamente fuggendo, & discostandosi dal istinto naturale, ouero è pessimo, & tristissimo, ouero sopra l'humana natura solleuandosi, dir si può diuino & santo; & questi tali, che fuor de le Città si eleggono di viuere, da l'humana conuersazione lontani, come si legge di Diogene Cinico, sono a ragione dal gran Poeta Homero ripresi, & biasimati, volendo anch'egli mostrare, quanto sia maluaggio, & di niun pregio colui, che dal commerzio de gl'huomini s'allontana, imperoche in vn suo logo dice in questo modo

Huom sanza tribu, sanza legge, ò case.

Questo tale adunque è tristo, & inhumano, ne da giogo alcuno ritenuto, a guisa che molti vccelli rapaci, & ingordi vediamo, come è l'Aquila, l'Auoltore, il Nibbio, & somiglianti, li quali da gl'altri diuisi, & solinghi se ne vanno; fuggendo adunque costui il praticare con gl'altri huomini, mostra insieme d'esser desideroso di discordie, & di risse, & di apprezzare poco la pace, & la compagnia humana. E ben vero, che alcuni si sono ritrouati, che hanno lasciate le Città volontariamente, & si sono ne le più riposte solitudini ritirati, per poter meglio il grande Iddio contemplare, come hanno fatto tanti santi Padri nostri, li quali non deuemo in modo alcuno biasimare, anzi lodare, & honorare. Ma di costoro non intendo io che parliamo al presente, percioche non per sola uirtù humana, ma per dono & grazia de Iddio, ciò hanno operato; si che torniamo al nostro proposito. E adunque la Città naturale. Et per questo è stato da la natura l'huomo creato animale ciuile, & conuersabile, del quale essendo composte, & fatte le Città, per questo ancora si può dire, che elle siano per natura, essendo gl'huomini per natura ciuili. Hora che gl huomini siano ciuili per natura, & più conuersabili, & communicabili, che non sono le api, li storni, ò qual si uogli altra sorte d'animale, di quelli, che insieme viuono, si può vedere apertamente per questo segno, che solo l'huomo ha da la natura riceuuto il fauellare, e'l proferimento, & la espressione de le parole tra tutti gl'altri animali. Et percioche la natura non opera cosa alcuna indarno, segno è che hauendo a l'huomo data facultà di parlare, per il quale mostriamo i concetti nostri; fa mestieri che gl'huomini tra loro conuersino, accioche di questa fauella si seruano; ne si possa dire, che da la natura inuano l'habbino riceuuta, come sarebbe se soli, & diuisi da le humane compagnie si viuessero; si che a persona alcuna li pensieri loro, con le parole non potessero manifestare. Sono adunque gl'huomini in questo de gl'altri animali piu eccellenti, percioche essi hanno la

espressione

espressione de le parole, & gl'altri animali la voce sola, la quale è quella, che manifesta, & fa segno de la tristizia, è del piacere, che riceuono gl'animali; come il rugito ne Leoni, co'l quale dimostrano il dolore che sentono; il latrato ne cani, per il quale manifestano la loro ira, & cosi andate discorrendo. Et questa differenza è tra le voci, & le parole, che la voce è solo vn suono confuso, & inarticulato, & espresso dal dolore, ò da la giocondità. la parola poi è distinta, et articulata, la quale manifesta i concetti che habbiamo nell'animo; & perche ne gl'animali brutti è solo l'anima sensitiua, per la quale si dogliono, & si rallegrano, ne hanno la parte discorsiua, per la quale i concetti possano formare, però non fu necessaria a loro la parola, che i concetti esprimesse, come a gl'huomini, ma solo bastò loro la voce, de la quale si seruissero a manifestare il dolore, & la giocondità, e'l piacere che prouassero. Imperoche più oltre la Natura con loro non procede, che nel dargli sentimento del giocondo, & del molesto, et questo tra di loro con la voce significano, & dimostrano. Ma la parola a l'huomo è data per manifestare l'vtile, e'l noceuole, & conseguentemente il giusto. Imperoche per fuggire il danno, & per seguitare & procacciar l'vtile, & per operare il giusto, & per schiuare l'ingiusto, si ragunano gl'huomini insieme, & le città costituiscono, & ordinano. Et questo è propio de l'huomo, oltra quello, che è propio de gl'altri animali che egli solo ha il conoscimento del bene, & del male, & sà che cosa sia il giusto & l'ingiusto, & similmente comprende l'altre virtù, le quali accioche possa seguire, ò li vizij schiuare, vsa le parole per dimostrare li suoi pensieri a gl'altri huomini. Et però la communicanza di quest'huomini, & di queste parole è stata cagione del nascimento de la casa, & de la costituzione de la Città, le quali sono per natura, essendo come si è inteso, l'huomo per natura sociabile, communicabile, & conuersabile. Questa Città adunque non solo è naturale, ma ancora per natura sua prima, che la casa, & qual si voglia huomo. M. Fr. Questo a me par duro, percioche essendo l'huomo vna parte de la Città, de la quale ella si compone, conueneuol cosa mi pare, che si debbia dir l'huomo esser prima de la Città, si come ancora le pietre de le quali si mura la casa, sono prima de la casa. M. Lel. Tu dici il vero, che per via di generazione prima è l'huomo, che la città, si come prima è la pietra che la casa: ma io dissi che la Città era prima per natura, & non perche prima fusse stata fatta. Imperoche quello, che è primo per generazione è vltimo per natura. Et quello, che è primo per natura, è vltimo per generazione. Perciochè la prima casa, che l'artefice si proponga è tutto il composto insieme, il quale gli viene prima ne la mente, come quello che per natura è prima, che le sue parti, le quali per natura sono dopò il tutto. Conciosia che il composto sia il più perfetto, che le parti, & quello che è più perfetto, è per natura prima al imperfetto, & però la città è per natura sua, prima a ciascun di noi. Imperoche il tutto di necessità è per natura prima che le parti. Il che si può prouare, in

cotal guisa, (secondo che ancora pruoua Aristotile.) Imperoche tolto via, & destrutto il tutto, subito le parti si tolgono, & si distruggono. M. Fr. In che modo? M. Lel. Distrutto vn'huomo, & mancando esso, insieme mancarà il pie d'esser pie, & la mano non è piu mano, & cosi tutte l'altre parti insieme co'l tutto si destruggono. M. Fr. Questo a me non par vero, perche dopo che vn'huomo è morto gli restano pure tutte le sue membra salue & intiere, le quali sono dette per i lor nomi, come la mano si chiama pur mano, & il piede piede, dopò che l'huomo è morto, come prima, che egli fusse morto. M. Lel. Se bene quel membro si dice mano, non si dice propiamente, ma si chiama con quella voce ambigua mano, come se ancora vno chiamasse mano, una mano fatta di pietra, la quale non è in verun modo mano, ma è detta mano per similitudine, & ambiguamente; conciosia che questa parola mano, significa due cose diuerse, vna propiamente, che è la mano dell'huomo uiuo l'altra impropiamente, che è quella de l'huomo morto, ò quella di pietra. Che si fatte sono le parole ambigue, quando significano due cose di diuerse nature & diffinizioni; come sarebbe questa voce cane, che significa il cane terrestre, il cane marino, & il cane annouerato fra le stelle, li quali sono di natura diuerse, & chiamate con vn medesimo nome. Ilche accioche meglio si manifesti, Sapiate, che tutte le parti, et le membra d'vn corpo si diffiniscono secondo le operazioni, che fanno, & secondo le facultà, & le potenze, che hanno; come dire il piede se dirà essere vna parte del corpo atta a caminare, l'occhio vn'istrumento per uedere, la mano un membro co'l quale si tocca, & si palpa. Onde poiche cotali parti hanno perdute queste loro facultà, potenze & operazioni, non possono più esser dette, come prima. Si che poiche l'huomo è morto; la mano non potendo più palpare, ne l'occhio vedere, ne il piede caminare, non deono, essere più dette parti del corpo, ne quelle medesime, che prima erano, ma solo parti ambignamente co'l medesimo nome dette. Essendo adunque l'huomo parte de la Città, ne segue che la Città sia per natura prima, che l'huomo. Si che homai è manifesto, come la Città è per natura, & come per natura è prima che l'huomo. Imperoche se l'huomo diuiso da gl'altri, & per se stesso non è soffiziente a mantenersi, ne a viuere commodamente, è in questo simigliante a le parti de gl'altri corpi, li quali dal tutto diuise non possono lungamente mantenersi, ne durare. Colui adunque, che non può viuere in conuersazione con gl'altri, & fugge le communicanze, diuidendosi dal tutto, ouero perche egli per le sue virtù & persezzione di niuno habbi bisogno, & per se stesso sia sofficientissimo, ad ogni sua necessità, ouero perche le compagnie habbia in odio. Costui certamente non si potrà dire esser parte de la Città. Perche ouero si potrà dire essere una fiera inhumana & saluatica; ouero essendo si perfetto, che di niente habbi bisogno, sarà da eser detto Iddio. In tutti gl'huomini adunque è per natura vn certo impeto, & vna inchinazione a la compagnia, et a la communicanza, & conuersazione

zione tra di loro, & al ragunamento di molti in vn luogo, onde sono deriuate le città. Si come ancora hanno tutti gl'huomini naturale inchinazione a le virtù. Ma si come le virtù si procacciano con lungo esercizio (come fù dichiarato dal Figliuccio ne i ragionamenti de la Filosofia morale) così parimenti con l'humana industria sono state ordinate le Città. Et colui, che auanti ad ogn'altro fu prima cagione di costituirle & ordinarle, si dee dire eser stato cagione di grandissimi beni, & di eccellenti vtilità a gl'huomini. Imperoche si come l'huomo perfetto, & virtuoso, & di buoni ammaestramenti ripieno, è il megliore e'l più gioueuole, & commodo di tutti gl'altri animali. Et così fatto douenta conuersando ne le città, doue con legge regolatamente, & giustamente se viue. Così l'huomo da la legge, & dal giusto diuiso, & lontano, è il peggiore e'l più noceuole di tutti gl'altri. Imperoche la ingiustizia a colui, a cui sono concesse armi, & facultà di operare abbondantemente è cosa rea, & noceuole oltramodo. Hora l'huomo è per natura sua creato tale, che egli ha in se stesso la prudenza, et la virtù, cioè che è atto per natura, a eser prudente, & virtuoso; le quali può vsare così bene, come male; sì che vsandole bene è veramente animale perfettissimo, & vtilissimo. Se male usando ingiustamente le armi a lui concesse per esercitare la giustitia, che sono le virtù che possiede, le quali non esercitando, ma in vece di quelle adoperando i vizij) ne segue che sia più di tutti gl'altri, animale noceuole & dannoso. Et però l'huomo senza virtù, è animale ingiustissimo, et fierissimo, & è pessimo, & maluagio oltra modo, ne le cose veneree, & ne le sensualità de la gola, & del piacere de la carne. Imperoche egli con l'astuzia sua continuamente pensa a diuerse fraudi, & inganni. Et però con la parte sua irascibile, quando essa non è a la virtu obediente, è scelerato, inhumano, & fiero, crudele, & sanza pietà alcuna. Ne la parte poi concupiscibile (se ella pure da la ragione non è regolata) pessimo ne le cose veneree, & ne la voracità, & auidità de cibi diuiene. M.Fr. *S'io me ricordo bene, mi pare che ne i ragionamenti de la Filosofia morale, secondo la dottrina d'Aristotele sia insegnato il contrario di quello, che hora ci affermate, Doue si tratta, che niuno può usar male le uirtù; & hora hauete detto, che l'huomo può usare la uirtu bene, & male.* M.Lel. *E uerissimo che la virtù non si può usar male, perche subito, che uno usa male la uirtù, perde il nome di uirtù, & così auuiene a la prudenza, la quale anch'ella è uirtù; ma è uirtu intellettiua, pertinente a l'intelletto prattico, ò attiuo, che uogliamo dire. Imperoche niuna opera uirtuosa ritrouar si può, che non habbia tutte le circostanze & condizioni, che a la uirtu si richiedono. Ma per soluere il dubbio addotto. la uirtù si può intendere in due modi. In un modo s'intende propiamente, & perfettamente, cioè esere un'habito elettiuo, che consiste ne la mediocrità, che a noi si riferisce; & come è da la retta ragione determinato, & ordinato, (si come nel secondo ragionamento de la filosofia morale fu dichiarato) si che la virtu non si può partire da la retta ragione, & così niuno*

può usarla male. Si considera oltre questo modo la uirtù, in un'altro modo, & questa si può dire esser uirtù impropiamente. Percioche ella si considera come un certo habito, il quale colui, che possiede, può facilmente quelle operazioni mettere ad effetto, che gl huomini da bene per la uera uirtù, che posseggono operar si ueggono; come l'astenersi da i piaceri del corpo, donare danari, mettersi a li pericoli intrepidamente, benche cotali operazioni con mal animo faccia, & a reo fine risguardi; questa così fatta uirtù adunque può facilmente auenire, che un maluagio huomo usi al male. Imperoche (si come nel secondo ragionamento de la filosofia morale fu disputato) colui, che fa operazioni giuste, non è per questo, che dir si debbia giusto; ne quello, che fa cose temperate, temperato è da esser chiamato. Ma solo colui, che fa opere giuste & temperate giustamente, & temperatamente, cioè osseruando in quelle operazioni tutte quelle circostanze, & condizioni, che a la uirtù si richiegono. Similmente deuemo dire de la prudenza, la quale se si piglia propiamente, si come fu nel 6. ragionamento de la filosofia morale diffinita, la quale altro non si disse essere, che un uero habito di operare con ragione in quelle cose, che sono a l huomo ò buone ò triste; così prendendola (dico) niuno la può usare in male, cnociosia che colui, che cotal uirtù possiede, possa esser detto come principe, & padrone, & regola di tutte le uirtù; il quale a gl'altri ordini, & prescriua come in ogni uirtù operar debbino. Ma a le uolte si dice questa prudenza ancora impropiamente. Et si piglia per una certa solerzia, & calidità nel fare de le cose, & ne lo spedire le operazioni, & li negozij, che giornalmente accadono, & nel condurgli al fine proposto. Et questa può esser da l'huomo ingiusto male usata. Hauendo già risoluto i tuoi belli, & sottili dubij, tempo è homai, che ritorniamo al proposito nostro. Se diceua adunque, che l'huomo sanza giustizia è pessimo. Hora si dee intendere, che quest' huomo ingiusto, si può ridurre à la giustizia per mezo de le costituzioni, & de leggi, le quali in vna Città se ritruouano. Et però ottimamente fece colui, che prima ritrouò le Citta, accioche per quelle gl'huomini maluagij à la giustizia si riducessero, la quale è certamente cosa Ciuile, & à le Città propia, & pertinente. Imperoche il giudizio, & la giustizia altro non è, che vna buona ordinazione de la communicanza Ciuile; vo dire che col mezzo de la giustizia si ordinano, regolano, & si reggano le Città, & la giustizia altro non è che vn giudizio, & vna dichiarazione del giusto; imperoche il giusto ne i giudizij, che si fanno, si conosce, & si manifesta. Per la qual manifestazione, gl'huomini prima ingiusti, conoscendo qual sia il giusto, à quello s'appigliano, & quello seguono; & così vedete quanto siano vtili, & gioueuole le Città. Contentateui adunque di queste, in quanto al discorso de le composizioni de le Città, il quale voglio che sia stato come vn proemio. Et però intendo, che le cose dette diano conueniente cominciamento à la materia nostra Ciuile.

De la famiglia. Del padrone, & del seruo, de l'acquistar robe, & danari, & in quanti modi si faccia la roba. Cap. III.

ERCIOCHE fin qui habbiamo dichiarato, di quali parti sia composta, & ordinata la Città. Pare che hora per meglio intendere, che cosa sia questa Città, deuiamo minutamente discorrere intorno à queste sue parti, & bene la lor natura considerare, accioche quelle conosciute, veniamo in vna perfetta cognizione de la Città. Dicemmo adunq; che la Città è composta di molte famiglie, & case. Et però è conueniente, che alquanto intorno à la famiglia discorriamo, & che auertiamo bene le sue condizioni, & le sue proprietà, Quanto però sarà al proposito nostro, per venire à la cognizione de la Città. Perciochè de la famiglia, & de la cura famigliare, se ne è trattato dal Figliuccio copiosamente, conciosia che quella sia vna de le tre parti, ne le quali la Filosofia morale si diuide. Per considerare adunque apertamente, & giudiziosamente, che cosa sia la famiglia, bisogna vedere quali siano le parti, de le quali ella è composta. Si compone adunque la casa, & la famiglia, di padroni, & di serui (& de le case perfette parlo io al presente.) Perciochè le case imperfette, che sono quelle di pouer'huomini, non hanno serui, ma in lor vece tengano vn bue, come s'è detto di sopra, il quale lor serue, in luogo di seruo. Hora perche volendo ne la inuestigazione de le cose procedere ordinatamente, è necessario primieramente conoscere le minime parti loro, & da quelle venire à poco à poco à le maggiori. Però voglio, che considerando noi la natura de la casa, ò de la famiglia, le minime sue parti contempliamo. Le prime parti adunque d'una casa, & d'una famiglia, & le più semplici, & le minime, sono queste; il padrone, el seruo, il marito, & la moglie, il padre, & li figliuoli. Et però intorno à questi tre primi accoppiamenti voglio, che principalmente discorriamo. Et che vediamo, che cosa siano, & quali esser conuengano; vo dire di che qualità, & costumi debbia esser l'accoppiamento del seruo col padrone, del marito con la moglie, & del padre con li figliuoli. Et perche questi così fatti accoppiamenti non hanno nome sia ci lecito formargli di nuouo, & nominiamo il primo Padronale, il secondo Maritale, il terzo Paterno. Benche al secondo si potrebbe dire esser stato trouato il nome, che è Matrimonio. Vn altra parte oltra queste tre de la famiglia se ritruoua, la quale è quella, che consiste intorno a l'acquisto de la roba, & de i danari; & questa parte ad alcuni pare, che sola si debbia dire Iconomia, cioè cura famiglia; reperche qui pensano consister tutta l'importanza del gouernare, & del mantenere vna famiglia. Altri poi, non dicono, che in questo solo consista tutta la cura famigliare, & che altro non sia

la cura famigliare, che il procacciarsi roba, & danari; ma affermano bene esser vna parte importante pur assai in vna famiglia. Hora come questa cosa vada, & quello che si debbia tenere, & credere per vero, lo habbiamo à considerare poco appresso, & all'ora ci sforzeremo di trouare la verità di questa cosa. Ma prima voglio, che ragioniamo alquanto intorno al padrone & al seruo, che è il primo accoppiamento de li tre, che habbiamo detto ritrouarsi in vna famiglia; acciochè quelle cose vediamo, che necessarie sono, & che osseruar si debbono in questo gouerno famigliare, & quali modi il padrone verso il seruo debba tenere, & come il seruo verso il padrone si hà da portare. Et voglio che in questo discorso vediamo se qualche cosa migliore, & più vera potessemo ritruouare, di quelle, che da alcuni sono in questa materia state affermate, & tenute per vere. Sono adunque alcuni (tra li quali uno fu Socrate) li quali s'auisano, che la cura padronale (per chiamarla cosi, che tanto è, quanto dire il modo di uiuere, che tiene il padrone uerso il seruo, el seruo uerso il padrone) sia come una scienza, & che in quella si possano dare precetti, & ammaestramenti particolari. Et pensano che questa cura padronale, sia il medesimo, che la cura famigliare, la quale è detta Iconomica; & non solo vogliono, che il medesimo sia questa cura padronale, con la famigliare, ma ancora con la cura Ciuile, & con la Regia; cioè, che essi affermano, che tanto è à sapere, quel che si conuenga usare à un padrone uerso un seruo, quanto à saper gouernare una Republica ò un Regno, tale che il gouerno Ciuile el Regno, & quelle del Padrone verso il seruo, uogliono costoro, che si contenga sotto una medesima scienza. Et questa opinione (se ben ui ricorda) l'habbiamo disopra addotta un altra volta. Altri poi tengono, che il signoreggiare à i serui, & che il tenere gl'huomini per serui sotto di se, sia un fare contra l'intento el volere, & l'ordinazione de la natura. Imperoche (dicono essi) la Natura non hà fatta questa differenza tra gl' huomini, che vno sia seruo, & uno libero, & che noi con la forza de le leggi questo al giogo de la seruitù sottoponiamo, & quel'altro in libertà lasciamo viuere; & però non vogliono, che sia cosa giusta l'adoperare gl'huomini per serui, che la natura hà fatti liberi, anzi ingiustitia espressa; conciache sia una uiolenza, & uno sforzamento, & tutto quello, che è violento, & fatto contro l'altrui voluntà è ingiusto. Veniamo hora à dichiarare le parti di questa casa. Et prima uediamo, che cosa sia il seruo, & trouiamo la diffinizione sua quindi contradiremo à le opinioni di sopra addotte, & quelle risolueremo secondo la verità. Per trouare adunque la natura, & l'essenza del seruo, in cotal modo procederemo. Certa cosa è che la masserizia, ò supellettile, che si possiede, & finalmente tutta la facultà di che la casa è abondante; è parte de la casa; perilche, il modo di procacciare, & acquistarle queste facultà & queste masserizie, sarà similmente parte de la cura, & de la scienza famigliare.

Padronale

re. Imperoche sanza quelle cose, che sono à la uita necessarie, impossibile è il viuere, & ancora più è difficile il bene, & commodamente uiuere. Essendo adunque la famiglia, & la cura famigliare per ben uiuere stata instituita, bisogna, che in essa cotali possessioni, facultà, & masserizie se ritruouino, per commodo de la uita. Il che acciochè maggiormente si manifesti, daremo l'essempio ne l'arti. Imperoche il gouernare la famiglia è assai somigliante à le arti. Si come adunque ne le arti auuiene, che perfette, & determinate sono, ne le quali è necessario ritruouarsi gl'istrumenti necessarij, se si deono le opere loro condurre à fine & à perfezzione; Come (per esempio) se un Fabbro uorra bene, & perfettamente fare un ferro d'un Cauallo, gli farà dibisogno hauere l'incudine, il martello, le tanaglie, & cosi fatti istrumenti, altrimenti non sarà mai possibile, che perfettamente le opere sue possa fabbricare. Cosi parimente auuiene, ne le cure & amministrazioni famigliari, ne le quali è necessario i lor propij istrumenti ritrouarsi, liquali altro non sono, che le dette massarizie, & robe, & altre facolta di casa. Hora tra questi istrumenti alcuni ue ne sono animati, & uiui, altri inanimati. Si come, per darne un esempio, nel arte di nauigare. Il Gouernatore de la naue usa il timone per istrumento inanimato, & colui che siede à prua, & che considera i uenti, lo usa per istrumento animato. Imperoche ne le arti ministri, & aiutanti tengono il luogo de gli istrumenti. Cosi ne i gouerni famigliari, le masserizie, & le robe di casa, sono istrumenti di questa cura famigliare, & del gouernatore de la casa atti, & utili al ben uiuere. Tra queste possessioni adunque & tra queste robe si truoua il seruo, ilquale è a modo d'una possessione animata. Et finalmente ogni ministro è come uno istrumento sopra tutti gl'altri istrumenti, & di tutti più degno, & più nobile, & che quelli usa, & adopera. Imperoche se possibil fusse, che ogn'altro istrumento, subito, che dal padrone gli fusse ordinato & comandato, da se stesso si mouesse à far l'offizio suo, ouero prima che imposto gli fusse. per se medesimo prouedesse quello, che far deuesse, come fa un seruo, che ha l'anima, & l'intelletto el discorso. Si come fauoleggia Homero, che faceuano certi trepiedi, che nel tempio di Dedalo, & di Vulcano si ritrouauano, li quali quando il tempo del sacrifizio ueniua, per loro istessi da uirtù diuina, ò piu tosto diabolica mossi, si apparecchiauano & si ordinauano, come à cotal ministerio si richiedeua. Se cosi, (dico) il pettine del telaio da se stesso tessesse; Et le Cetere ò li Leuti per loro istessi sonassero, certo è che gl'artefici non harebbono bisogno d'aiutanti, quali pur uediamo, che si seruono d'alcuni giouinetti, che chiamano fattori, perche fanno molte cose, che essi operar non uogliono; ne li architetti di ministri harebbeno mistieri, detti manuali, (perche metton le mani à quelle cose, à le quali essi non uogliono porle) ne li padroni di serui. Sono adunque l'istrumenti de due maniere. Imperoche sono alcuni istrumenti da li quali nasce qualche opera, come dal telaio la tela, dal

dal pennello la dipintura, & questi son detti istrumenti fattiui: Alcuni altri sono poi, che non cagionano opera alcuna, ma seruono solo per commodità de la uita nostra, come il Letto per riposarsi, la tauola per mangiare, le ueste per uestirsi, & simili, & questi sono detti istrumenti attiui: In questo modo Cicerone disse, che il Senato era suo istrumento, perche si seruiua di quello al ben gouernare la Republica. questi istrumenti dunque sono tra loro di spezie differenti. Si come sono differenti ne le operazioni loro; imperoche l'azzione da la quale opera alcuna non resulta, è differente da la fazzione, onde diuersa opera deriua, & cosi saranno differenti gl'istrumenti de li quali queste due diuerse operazioni si seruono. La vita nostra & il uiuere, certo è, che è una azzione, & non una fazzione. Imperoche in quanto uiuiamo, altro non resulta da quella operazione del uiuere, che la uita, cioè il uiuere istesso. Il per che il seruo, che per commodo del viuere si tiene, è detto ministro, & istrumento, per l'azzione, & non per fazzione alcuna, poiche de quello non resulta altra operazione. Si che il seruo aßomigliatolo al padrone, è come assomigliare una cosa poßeduta al suo poseßore, ouero una parte al suo tutto. Imperoche il seruo è poßeduto dal padrone, & tutto quello, che è poßeduto, è detto come parte di colui, che lo possiede. Percioche la parte non solo si dice eßer parte del tutto, ma si dice esser contenuta, & posseduta dal tutto, tale che si dice la parte eßer del tutto, cioè il tutto poßedere, & come sua cosa propria hauer quella parte, come il capo ò il piede, non solo è capo, & piede del corpo, ma perche da se steßo non può fare operazione alcuna, è poßeduto, & mantenuto dal corpo come sua cosa propria. Similmente potiamo dire de la roba, che si possiede. Onde il padrone e ben padrone del seruo, ma non si può dire che sia suo, cioè che lo poßegga, come si dice la parte eßer del tutto, & che il tutto la poßegga. Ma si bene il seruo, non solo si dice eßer seruo del padrone, ma ancora ragioneuolmente eßer del padrone, cioè eßer cosa poßeduta dal padrone, & non eßer di lui steßo, ma d'altri. Siche eßendo il seruo del padrone, & non il padrone del seruo, ragioneuolmente si può dire il seruo esser come parte del padrone, & come poßessione, & per consequente come istrumento attiuo, cioè, che solo serue per commodità del padrone. Da quel lo che si è detto hora, se manifesta la natura, & la facultà del seruo, & finalmente apparisce la sua uera difinizione; la quale è questa. Il seruo è colui, che per natura non è di se steßo padrone, ma dà altrui è poßeduto; & però è per natura questo tale seruo; & questo diciamo perche a le uolte auuiene, che un huomo nobile diuenga seruo, come quelli, che son presi in guerra, ilqual non è seruo per natura, mà per fortuna, & per sua suentura. Et è d'altrui quell'huomo, che è da altrui poßeduto. Et è questo tal huomo istrumento del suo poßeßore, non fattiuo, ma attiuo, non come parte con lui congiunta, come sarebbe il mio braccio con tutto il mio corpo, ma da lui separata, & diuisa. Et

Definitione del Seruo.

questa

questa è la diffinizione del seruo dal nostro maestro Aristotele raccolta; la quale accioche più chiaramente intendiamo di nuouo intendo esplicare. Il seruo è vn'istrumento attiuo, animato, separato, ilquale è un huomo posseduto da altri. In questa diffinizione adunque quando si dice il seruo essere istrumento, si manifesta il genere. Imperoche l'istrumento è il genere suo. Si aggiungono poi cinque differenze per separarlo, & distinguerlo da ogn'altra cosa. Imperoche dicendo, animato, si distingue da li istrumenti inanimati; quando si dice, attiuo, si distingue dal ministro de l'artefice, il quale è istrumento animato fattiuo. Quando poi si dice, che da altri è posseduto, si destingue da vn huomo libero, il quale a le volte fà in casa qualche seruizio, ma spontaneamente. Dicendosi poi separato, si destingue da quelle parti, che pure sono d'altri, ma non separate, come la mano. Quando poi si disse esser huomo, si destinse da gl'altri animali bruti, de li quali a le volte in vece di serui ci seruiamo, li quali sono pur cose possedute, & separate. Et cosi vedete quanto chiaramente ci apparisca la natura del seruo, la quale prima ad ogn'altra proponemmo voler ricercare. Resta che hora inuestighiamo, & ritrouiamo la verità de le opinioni di sopra addotte, come allhora promettemmo di deuer fare. De le quali fù la prima. Se alcuno si ritruouaua, che per natura si possa dir seruo, ò se non si dee dire ritruouarsi. La seconda dubitazione fù questa. Se ad alcuno è vtile, et giusto il seruire ad altrui, ò pure non pare da credere, che lo star suggetto a l'imperio d'altri, possa esser vtile, & giusto in modo alcuno. Anzi dir si dee ogni seruitù esser contra natura, & per consequente à niuno esser utile il seruire, ne giusto. Queste cose adunque voglio, che hora consideriamo. Ilche non sarà difficile, & con la ragione contemplare, & per le cose, che ogni giorno; accader vediamo, & che son state da la natura create, ò dal artefizio composte chiaramente imparare, & ritrouare la verita. Et però noi diciamo, che il comandare, & l'obedire, cioè l'esser padrone, & l'esser seruo, non solo è cosa necessaria, & tra le necessarie da esser annouerata, ma si dee affermare esser vtilissima, & gioueuole non poco. Ilche accioche si vegga manifestamente, consideriamo à le cose generate. Tra le quali alcune di maniera da la natura sono state create, & costituite, che al comandare sono per natura attissime. Altre poi per natura a l'obedire, più che al comandar sono disposte. Come tra gl'huomini considerando manifestamente veder potiamo. Tra li quali alcuni ve ne hà, che per natura sono deboli, gentili, & delicati, ma da la medesima hanno poi riceuuto vna mente, & vna perspicacia profonda, & vn intelletto viuo, & destro, per li quali doni pare, che siano più atti à comandare, che à obedire. Per il contrario poi. Se ritruouano alcuni altri gagliardi, robusti, & aitanti de la persona, li quali però sono di rozo ingegno, & d'intelletto ottuso, & grosso. Et questi per non hauer discorso, & maniera, pare, che non siano atti à commandare, ma essendo di forze dotati, più conuenientemente si dee di-

re, che essi possono obedire. Et per confermazione di questa cosa. Deuemo sapere, che sempre quello, che è megliore, è più degno comandi al peggiore, & al men degno, & è ancora quello più degno, & pregiato, che sopra cosa più degna hà potere. Onde noi diciamo esser meglio l'hauere imperio sopra gl'huomini, che sopra le bestie. Il che si manifesta esser vero pigliando l'argumento da le cose, che per arte si fanno. Imperoche quelle opere, che da meglior maestro son fatte, sono più perfette, & degne opere, che quelle, che li maestri non cosi perfetti conducano al fine. Hora egl'è certissimo, che ogni principato, ò imperio, & ogni suggezzione, per altro non si ordina, che per fare qualche effetto, & qualche opera. Imperoche l'Imperatore alli suoi sudditi comanda solo, accioche essi gli aiutino à far perfette quelle operazioni, che egli per se stesso non vuole, ò non sa, ne può condurre à fine; adunque quel prencipato, & l'Imperio, che sopra i megliori è ordinato, & posto (venendo da quello più degna opera) uiene à esser più degno, & migliore. Hora per prouare ancora con altre ragioni, che il seruire è cosa naturale, come parimente è il comandare. Voi deuete sapere, che tutte le cose, che di diuerse altre cose sono composte & ordinate, de le quali tutte se ne fà vn intiero, & vn composto, ò siano queste diuerse parti continue tra loro, come sarebbe a dire le parti, & le membra d'un huomo, de le quali tutte (essendo insieme congiunte, & continue) si compone l huomo; ò pure siano disgiunte, & separate, come quando di molti soldati si fà vn esercito, di molti Cittadini se costituisce vna Città; di molti cantori vn choro. Tutti questi composti adunque mostrano manifestamente tra quelle parti de le quali sono composti, hauerne vna, la quale sia più eccellente, & più degna de le altre, & che à l'altre comandi, & l'altre poi obedischino. Et cosi in questi cotali composti, si vede chiaro l'imperio, el' principato, & la seruitu. Hora egli è già prouato, che la Città, & la Republica è composta di molti. Si che si può conchiudere, che in essa siano serui, & Signori per natura. Che sia vero, che in tutti composti, di parti diuerse, se ritruouino questi Signori, & questi serui, & chi comandi, & chi obedisca, si può manifestare, & vedere chiaro, discorrendo, & considerando diligentemente, per diuerse cose composte. Et cosi vedremo questa proprietà ritrouarsi in tutte le cose animate, per natura. Et che sia il vero. Vedete, che non solo ne le cose animate cotal propietà se ritruona, ma ancora ne le inanimate. Come considerando à l'armonia, la quale non è altro, che vn composto di molte, & diuerse voci insieme raccolte, & consonanti. Tra le quali vna si sente, che à tutte l'altre è superiore, & le altre guida, & gouerna, & non solo in questa armonia de le voci si può considerare tale propietà, ma ne l'armonia, che gl elementi hanno tra loro marauigliosa mediante la corrispondenza de le loro qualità: imperò che tra essi è il fuoco, il quale è di tutti più perfetto, & degno, & più attiuo, & che più opera, che gl'altri non fanno, euui poi la terra,

ra, che è bassissima, depressa, & obediente. Ma questa consideratione, è forse poco conueniente al proposito nostro, & ad altri si conuiene più, che à noi, si che sarà buono lasciarla, & venire à contemplare cose più a la scienza, che trattiamo conueneuoli. Et perche tra tutte le cose composte, l'huomo è la più degna, & à noi più nota di tutte l'altre; voglio, che intorno à quest'huomo contempliamo, & ritruouiamo questa proprietà. Si può adunque l'huomo considerare come animale, & cosi diremo esser composto de l'anima, & del corpo; de le quali due parti, vna per natura è padrona, & comanda, & questa è l'anima, l'altra è suggetta, & serue, & questa è il corpo. M. Fr. *A me pare, che à le volte il corpo comandi a l'anima, & non le obedisca, come si vede ne gl'huomini tristi, & corrotti, li quali, seguitando i sensi, & gl'appetiti del corpo, à forza tirano seco l'anima, & la fanno al corpo obediente. Et similmente auiene ne i corpi mal sani, ne i quali si vede l'anima hauere poca forza, & il corpo torgli ogni potere, & farla fare à sua voglia.* M. Le. *A cotesta obiezzione risponde ottimamente il nostro maestro Arist. in tal guisa, quando si dice, che ne gl'huomini l'anima comanda al corpo. Bisogna considerare quelli huomini, che sono integri, perfetti, & incorrotti & veramente corpi secondo la natura, cio è che non habbiano natura peruersa ò corrotta, & non quelli, che sono corrotti, & tristi, & di mala natura. Et però deuemo à quell'huomo considerare, che cosi ne l'anima, come nel corpo sia ben disposto, incorrotto, & integro, cioè che sia sano, gagliardo, & poi di buoni costumi, & virtuoso; & in questi tali si vedrà manifesta la verità di questa proprietà, che diciamo ritrouarsi ne gl'animali. Imperoche egli è verissimo, che ne gl'huomini rei & maluagi, & di mal animo, & che sono mal disposti, se ritruoua bene spesso, che il corpo comanda à l'anima, si come tu diceste; Ma questo auuiene perche essi viuano contro la natura, & sono corrotti. Tale che non si può dire, che veramente siano huomini. Si che hauendo homai satisfatto al dubio proposto, resta che noi affermiamo esser verissima la proprietà addotta, che ne l'huomo sia l'anima, che comandi, & il corpo che obedisca. Voi douete per tanto sapere, che nel huomo non solo è quest'imperio padronale simile à quello del padrone sopra il seruo, che è l'imperio, che hà l'anima sopra il corpo; ma vn altro parimenti oltra questo vi se ne ritruoua, il quale è somigliante a l'imperio politico, & ciuile, che è à quello di magistrati verso il populo. Et questo è l'imperio, che hà la mente, & l'intelletto sopra la parte concupiscibile, & appetitiua. Imperoche si come i serui sono forzati à far quello, che comanda il lor padrone, ne dal suo comandamento è loro lecito mai allontanarsi, & discostarsi punto; cosi tutte le membra del corpo è forza, che à volere de l'anima siano obedienti, & come ella comanda operino, & si muouano; similmente si come a le volte auiene, che li populi à li magistrati se ribellano, & da i lor comandamenti si sottranno, & se ritirano in dietro, cosi ancora l'appetito non sempre*

obedisce à la mente, ma qualche volta recalcitrando, i suoi comandamenti di
sprezza, & da quelli s'allontana. In questi due imperij, & principati adun-
que, che ne l'huomo se ritruouano, è cosa manifesta, che vtilmente, & secon-
do l'ordine de la natura l'anima al corpo comanda, el corpo a quella obedisce,
& similmente non poca utilita segue, che la parte ragioneuole, che è la men-
te, a quella, che di ragione è priua, che è l'appetito, comandi, & che quello
sia à lei obediente. Et per il contrario si vede chiaro che se queste parti sono
tra loro uguali, & ciascuna voglia comandare, & niuna obedire a l'altra, ma
hora superi questa, hora quella, questo è nociuo, & pernizioso al corpo: po-
tiamo pertanto conchiudere, che questo imperio, & questa seruitù, che si ri
truoua ne l'huomo, è naturale, & utile. Questo medesimo si può uedere con-
siderando a l'imperio, che hà l'huomo sopra gl'altri animali, a li quali è utilissi
mo questo imperio, & questa maggioranza, che hà l'huomo sopra di loro. Et
che sia il uero. Vedete che gl'animali mansueti & domestici, li quali più sono
da l'huomo gouernati, & più gli seruono, & obediscono, sono assai megliori,
& più degni per natura loro, che i seluaggi & saluatichi; & questo perche nel
esser da l'huomo maneggiati, & gouernati acquistano parte de la degnità, &
commodità che viene da la ragione. Ma è certamente a tutti gl'altri anima-
li utilissimo, l'esser a l'huomo sottoposti, imperoche in cotal modo molte cose
a la salute loro, & al mantenimento de la uita necessarie s'acquistano, che sen
za l'aiuto humano, non harebbono già mai. Ancora naturalmente il maschio,
tra tutti gl'animali come più gagliardo, più utile, più degno, & più perfetto;
comanda a la femmina; doue noi uediamo, che quello, che è per natura meglio-
re, & più perfetto comanda, & è superiore: quello animale poi, che è men per
fetto, men degno, debole, & inferiore obedisce & serue, nel qual seruizio truoua
grande utilità, & commodo. Il medesimo deuemo adunque dire essere utile,
& gioueuole ritrouarsi tra tutti gl'huomini. De li quali alcuni, che migliori,
& più degni, & perfetti sono per natura, conueneuole è che a gl'altri men de-
gni comandino; & che quelli gli obedischano, per utilità, & commodo loro.
Voglio hora che uediamo quali tra gl'huomini possano, & debbiano esser det-
ti serui, & siano per natura tali. Tutti quelli adunque, che sono da gl'altri
huomini differenti, quanto è differente l'anima dal corpo, & quanto l'huomo
è più degno d'una bestia, & da lei è differente. Sono quelli, che a commanda-
re, & a esser padroni sono atti, si come l'anima è padrona del corpo, & l'huo-
mo comanda a le bestie. In modo che quell'huomini, che ad altro non son buo
ni che a dare aiuto, & fare seruizio col corpo loro, ne altro hanno in loro, che
degno ò perfetto sia, non essendo d'ingegno ò d'intelletto dotati, ma solo di for-
za, & gagliardia: questi tali (dico) sono per natura loro serui, alli quali è as-
sai più utile l'obedire, che il comandare, non hauendo essi ne mente, ne discor-
so di potere ad altri commandare, ne discernere quel che meglio sia; ma solo

per

per poter seruire, & obedire. Sono adunque costoro serui per natura. Imperoche (si come di sopra s'è manifestato) colui è per natura seruo, che è atto a esser in potestà d'altrui; perche il seruo è quello che da altri è posseduto, & che è di altrui come sono questi tali, che non hauendo ragione alcuna da loro istessi non possono reggersi, ne mantenersi, non conoscendo quel che loro sia conueniente, & utile ad operare, & però ne l'altrui uolontà si rimettano, & ad altri obediscono, & seruono & questa differenza; è tra questi cotali serui, & le bestie, che questi ascoltano la ragione di chi loro comanda, & secondo, che intendano operano, ma in coloro non hanno ragione alcuna. Doue gli altri animali, che pure ci seruono, non hanno ragione, & non l'intendano ne capiscano, quello che lor si dice, ma solo da le passioni, & da gl'effetti tratti seruono à chi loro commanda, & sforza, percio ricordandosi, che uno da loro il cibo, quando da la fame son cacciati à quello obediscono. Talche l'utilità e'l commodo, che da gl'huomini, che serui per natura sono, & quello, che da le bestie cauiamo è quasi il medesimo. Imperoche tutti questi ci sono utili à le cose, al corpo nostro, & à la uita necessarie, & à si fatti bisogni ci danno auuenimento, così li serui, come gl'animali domestici, de li quali ci seruiamo, come sono l'asino, il bue, il cauallo, & simili. Vuole adunque la natura, & intende, & hà una certa sua propietà, di fare i serui differenti da i liberi, & così genera i corpi di questi, diuersi da corpi di quegl'altri. Et di qui potremo conoscere, & comprendere quali siano quelli, che naturalmente sono liberi, & quali quelli, che per natura mostrano esser serui. Imperoche la Natura suole à quelli, che deono seruire dare i corpi robusti, gagliardi, & agili, attissimi à fare le opere necessarie, per utilità de l'huomo. Quelli poi de gl'huomini liberi li genera delicati, gentili, molli, & non così doppi, & quadrati, ma sottili, & eleuati, & in somma poco atti à le fatiche. Ma si bene utili à quelle opere, che à la uita ciuile, & politica se richiedono. Et perche questa uita ciuile fa di due sorti operazioni, come operazioni di pace, & di guerra, però hanno questi tali huomini la uita disposta, & la persona agile, & destra à potere esercitarsi in pace & parimente in guerra; onde non hanno le membra grosse, le spalle larghe come molti facchini ò zappatori, ma il corpo ben proportionato, gentile, garbato, & neruoso, & son tutti pieni di spirito, & de uiuo & destro ingegno dotati. E ben uero, che a le uolte la natura in questo fallisce, come in alcune altre sue operazioni. Perche si come auuiene, che uolendo ella generare un huomo produce un mostro, così parimente si uede qualche uolta accadere, che alcuni, che hanno gl'animi seruili, & che sono priui d'ingegno, & di discorso, hanno però il corpo gentile, & più atto à persona libera, che à seruo. Et poi da l'altra parte si uedra, che uno che horà un corpo gagliardo, robusto, & grosso atto à seruire, riterrà in se un animo gentile, nobile, & da huomo libero, ma questo è difetto di natura, perciocche ordinariamente

mente l'animo ha le membra, & il corpo à lui proportionate, & corrispondenti. Et però per il più, quelli, che sono di bello animo, & di uiuo ingegno dotati, sogliono hauere bello, & uago aspetto, tale che uolontieri ciascuno à quelli obedisce. Et se egli auenisse, che fussero tanto di bellezza di corpo à gl'altri superiori, (quanto gl'antichi soleuano figurare le imagini, & le statue de li loro falsi Iddij, lequali faceuano tanto belle, ch'ogni humana bellezza à quella paragonata, era di quello minore) pare che allhora tutti gl'altri debbiano à quelli obedire, & che essi à ragione debbano à tutti quelli, che di loro sono men belli comandare. Et però ben fu detto, che la bellezza è quella, che merita l'imperio: imperoche rade uolte auuiene che dentro a un bel corpo, un animo parimente bello non si rinchiuda. Et per questa ragione si dice che già gl'Ethiopi quando doueuano creare un magistrato, ò fare un Imperatore, scegleuano uno de i più belli, che tra loro fusse, stimando colui ancora douer esser sauio, & prudente, & degno di comandare. Et similmente gl'Indiani nel creare il lor Re, questo costume seguitauano. Se adunque à coloro, che bel corpo hanno cosi uolentieri si obedisce, & pare, che tanto siano degni d'Imperio; maggiormente si dee pensare, quelli esserne meriteuoli, che in se un bell'animo ritengano. Ma percioche la bellezza dell'animo non cosi facilmente come quella del corpo se discerne, & conosce, di qui uiene, che più uolentieri, & più spesso a i belli del corpo si obedisce, che a quelli, che di bello animo sono dotati. Et dal uulgo più se stima che a i belli del corpo si debbia obedire, che a quelli, che hanno bell'animo: nulla dimeno quanto la bellezza dell'animo è di quella del corpo più degna, tanto di maggior pregio son quelli, che hanno bello animo, che li belli del corpo; & tanto più a costoro si dee obedire. Ma quando se ritruoua in un magistrato ò in un Imperio uno che dentro a un bel corpo ritenga un bellissimo animo, costui certamente merita esser da ciascuno non pure seruito, ma quasi adorato. Sono adunque sciolti dui dubij disopra proposti. Et habbiamo ueduto, come si truouano alcuni, che per natura sono serui, & altri per natura liberi. S'è inteso parimente, quanto sia utile l'obedire, & come sia gioueuole, che de i padroni, & de i principi se ritruouino, & de i serui similmente. Hauendo adunque cotale materia apieno (secondo me) risoluta.

Tempo è che passiamo a l'altre, che con le precedenti sono continuate. Fù non poco commendato l'ingegnoso discorso del Torello, & poi che alquanto si fù riposato in cotal guisa riprese a dire.

Che'l

Che'l seruo è di due maniere, qual sia la facultà, & la potenza di gouernare. De l'Imperio che si hà sopra altrui, de la Signoria, & de la gouernazione. Capit. IIII.

ERCIOCHE dianzi dicendo, che alcuni si son ritrouati, che hanno detto il contrario, & affermato niuno esser seruo per natura, ne esser cosa giusta il tenere vno in seruitù. Sara ben fatto, che hora discorriamo alquanto intorno à cotale opinione, per ritrouare la verità che questa cosa. Dicendo adunque costoro il contrario di quello, che noi dianzi prouammo, in vn certo modo si può dire, che dicano bene. Ilche non sarà cosa difficile à conoscere, & vedere. & per intender bene questa cosa. Deuete sapere, che il seruire el'seruo in due modi se dicono; percioche vna sorte de serui, è di coloro, che per natura sono serui, de li quali habbiamo disopra basteuolmente ragionato, & mostrato come questi giustamente seruono. Vn altra maniera de serui è quella di coloro, che seruono per leggie. Imperoche vna leggie si truoua da tutti accettata, & confessata, ne la quale è ordinato, & si comanda, che tutte le cose, che in guerra si tolgano, siano de li vincitori, & in potesta loro rimangano. Si che per questa leggie coloro, che in guerra saranno stati presi, bisogna dire, che siano in potere di coloro, che gl'haranno presi: onde saranno lor serui per leggie, & non per natura. Et auuertite, che questa leggie afferma Arist. ritruouarsi à i suoi tempi, ne i quali non era ancora la religion nostra christiana. Ma hoggi non sarebbe lecito, che vn Christiano prendendo in guerra vn altro Christiano, lo tenesse schiauo, & suggietto. Hà ben forza questa leggie, tra l'infideli, & li Christiani; tra li quali quando si combatte, chi di loro piglia de nemici, li tiene schiaui, & se ne serue à molti eserciti faticosissimi, & gli sforza con battiture, & altre ingiurie à fare à sua voglia. Et questi si possono dir serui per leggie nel modo, che Aristo. disse à i suoi tempi ritrouarsi. Deuemo hora vedere, se questa leggie è giusta, ò ingiusta. Molti adunque di coloro, che intorno à le leggi contemplano, & scriuano, affermano cotal leggie douersi mettere tra quelle, che son ingiuste, & dicono, che da huomini iniqui solamente è osseruata. Et la riprendano nel modo che apresso gli Atheniesi era vituperato vno oratore, ilquale volesse qualche nuoua leggie persuadere, che a l'antiche fusse contraria mostrando esser mal fatta, & insopertabile, che vno deuesse essere seruo di colui, che sia di lui più potente, & che in se habbi possanza di volerlo sforzare, & che di valore, & gagliardia l'altro superi, &

però

pero il superato debba diuentare suo seruo questa è adunque l'opinione d'alcuni, intorno à questo giusto, & giudicano esser iniqua & ingiusta questa leggie, che permette, che il vincitore vsi per seruo suo il vinto. Altri poi hanno diuersamente giudicato, & hanno affermato esser giusto, che il vinto serua al vincitore, & questi sono stati huomini sauij, & dotti; la ragione di questa antiquità, & diuersità de pareri tra costoro in cotal materia, & che fa, che le ragioni loro sono varie, è cosi fatta. Quando vn huomo virtuoso (dicono costoro) è insieme forte & valoroso, albora pare, che questo tale sia grandemente atto à superare altrui, & à commandargli. Et sempre pare, che colui, che vince sia superiore al vincitore in qualche bontà, & virtù ancora, & sia eccellente, & virtuoso; come dire, che costui habbia in se la virtù de la fortezza, & sia valoroso, & forte. Tale che pare, che questa forza è superiorità, che vsa verso altrui, non sia senza qualche virtù. Onde pare ragioneuole, che essendo virtuoso, debba a quello, che non è cosi virtuoso comandare, & esser di lui padrone, & signoreggiarlo. Et questa è la ragione, che mosse alcuni sauij buomini à credere che questo fusse che l vincitore si tenesse il vinto per seruo. Si che questo solo pare a me, che sia dubbio tra costoro. Se l'è giusto ò nò, che vno per hauer in se qualche eccellente virtù, debbia, è possa giustamente ad altrui comandare, che cotal virtù non ritenga. Et per questo altri sono, che affermano quella seruitù sola esser giusta, che si fa per amore, & per beneuolenza, & non per forza, ò violenza alcuna; come quando i magistrati si eleggono dal popolo, & si scelgono, quegl'huomini, che virtuosi sono, & amati, & tenuti cari, che quelli, che rozi, & poueri d'ingegno si conoscono voluntieri a coloro obedire si sottomettono. Questa obedienza adunque, & seruitù essendo fatta per amore, si può dire giusta secondo alcuni. Altri poi giudicano, esser degno, & honesto, che quello, che è migliore, più virtuoso, & eccellente, sopra gl'altri habbia l'imperio, & questo pare che sia conueneuole, & honesto. Percioche se fusse vero, che quello, che a gl'altri comanda, non hauesse insieme con la possanza, & con la fortezza ancora, congionte le virtù, ma si ritrouasse la virtù separata, & diuisa de la possanza; quelle ragioni per le quali si pruoua, che quello, che è migliore non deue a gl'altri commandare, per la ragione de la virtù, che in lui se ritroui, ma con le forze sole, non riterrebbono in se probabilità alcuna, ne di forza alcuna sarebbono, ma debili, & di niun valore. Per uenire adunque a qualche resoluzione di queste opinioni cosi diuerse, Douemo dire, che alcuni sono di costoro, li quali (si come lor pare) tengono per fermo, che ne la seruitù sia giustizia. Ma questi tali non intendono, che questa sia vna giustizia perfetta, cioè quello, che commanda habbia in se tutte le virtù, & che perciò quello, che lo obedisca, giustamente lo obedisca, essendo egli in ogni virtù eccellente; & che per ciò questa sia vna vera, esatta, & semplice giustizia.

zia. Ma si può dire, che sia vna particular giustizia, ciò è, che si serua à costui giustamente, per ritenere lui in se qualche virtù, & non tutte, come la fortezza, la prudenza, ò qualunque de le altre. In modo che noi vediamo, come secondo costoro la seruitù sia giusta in parte, & non totalmente. Appreßo affermando essi, la seruitù, che vno fà sforzato da la guerra eßer giusta, deuemo tenere questa seruitù non eßer sempre giusta, ma quando egli auuiene, che vn huomo virtuoso sia vincitore, & che vno vile, & sanza virtù, & ignobile sia vinto; & così non si deuerà dire, questa giustizia vniuersalmente esser giustizia. Imperoche egli può molto bene auuenire, che molte guerre si facciano ingiustamente, & da principij, & cagioni ingiuste deriuino; onde vincendosi in quelle ingiustamente, ingiustamente si poßederà l'apreda, onde ingiustamente si terranno i prigioni, & ingiusta sarà cotale seruitù. Appreßo, quando in vna guerra è preso vn huomo da bene, virtuoso, nobile, & gentile, niuno sarà, che costui dica eßer degnamente, & giustamente seruo, ne con ragione à cotal' huomini si può commandare. Il che se non si concedeße, bisognarebbe confessare, che potesse auuenire, che quelli, che nobilissimi sono, serui si mostrassero, & fußero tenuti, & da serui discesi quando per fortuna auueniße, che essendo stati presi in guerra fussero poi venduti. Et però accioche quello inconueniente non si vedesse, molti sono, che questi huomini nobili, & virtuosi, quantunque presi, & venduti siano, non tengano douersi dir serui. Ma solo quelli, che sono inetti, rozi, da pochi, & vili à guisa, che de le genti barbare intendiamo, le quali ne gentilezza alcuna, ne bella creanza ò virtù in se ritengono. Ma quando questi tali ciò affermano dicendo questi eßer serui, & non li nobili, & virtuosi dicano il medesimo, che noi di sopra habbiamo dichiarato, cioè questi eßer serui per natura, & non per leggie; & noi hora cerchiamo se quelli, che per leggie son serui, dir si dee, che giustamente sian serui. Imperoche egli è neceßario per certo (secondo loro) il dire, che alcuni si ritruouano, che sempre, & in ogni luogo, & in ogni fortuna siano serui, altri poi nascere, che in niun modo, ne per alcun tempo serui possano eßer detti. Il simile affermano de nobili. Et dicano, che alcuni se ritruouano, che non solo sono nobili quando in casa loro, & in potestà propia si viuono, & quando sono liberi, ma ancora quando sono in potestà d'altrui, & in ogni luogo tali sono tenuti, & stimati. Altri poi sono talmente nobili, (& cotali eran quelli, che da loro eran detti barbari,) che solo in casa loro son tenuti nobili; ma quando poi in potestà d'altrui se ritruouano, serui son giudicati; & questi sono quelli huomini, che hanno qualche nobiltà, & qualche splendore da la famiglia, & da la casata loro, ma poi sono di großo ingegno, & sanza virtù, li quali son detti nobili, mentre che quiui si mantengono, ma quando poi in altrui potere si riducono, sono stimati ignobili non hauendo virtù alcuna. In modo che (secondo costoro) due sorti di nobiltà se truouano; vna è quella, che può eßer detta vera, & aßoluta liber-

tà, & nobiltà; & questa è quella di coloro, che sono nobili, & virtuosi, li quali in ogni fortuna, & in ogni luogo sono stimati nobili. L'altra è di quelli che sono solamente nobili, ma non virtuosi. Percioche son tenuti questi tali nobili solo in casa loro, & questa non si dee dire nobiltà semplicemente, ma in vn certo modo, & particularmente. Et di questa nobiltà assoluta & perfetta intese Theodette Poeta Tragico discepolo di Platone, & d'Arist. Et quella volse dimostrare, quando egli fece parlare à Helena, & volendo dimostrarla nobile perfettamente, & assolutamente, la fà dire in questa forma. Secondo che in nostra lingua suonano i suoi versi, li quali io hò in tal modo tradotti.

Io, che di stirpe son diuina nata
Da ogni parte serua sarò detta?

Hora volendo costoro cotale eßer la seruitù, & la libertà, & la nobiltà, & la ignobiltà de gl'huomini. Pare, che tenghino per fermo che l'eßer seruo, ò libero consista, & si contenga ne l'esser virtuoso, ò vizioso. Et similmente, che quello sia nobile, che è ben costumato, & pien di bontà, & di virtù; colui vogliono dirsi ignobile, che di uirtù, & di ingegno sia priuo. Et questa opinione hanno; percioche essi credono esser cosa degna, & ragioneuole, che si come d'un huomo nasce un altr'huomo, & d'una bestia si genera una bestia, così parimente de gl'huomini buoni nascono huomini buoni. Talche se vn huomo buono & nobile se ritruoua, & da costui nascono altri huomini, tutti pensano, che buoni debbano essere, & per consequente nobili. S'ingannano pensando questo, percioche egl'è ben uero, che la natura uorrebbe sempre generare il meglio, & il più perfetto, & produrre i figliuoli uirtuosi, simili à li padri buoni, ma ella è ben spesso impedita ò da la materia la quale in modo forma gl'istrumenti di colui, che nasce, che malissimo atti li rende à poter riceuere, ò intendere uirtù alcuna, ne à esercitarla. Et a le uolte auuiene, che da la fanciullezza loro, praticando con gioueni mal costumati cotali diuengono, & così da li padri degenerano, & da loro dissemiglianti diuentano. Tale che per queste cagioni non può allhora la Natura uenire a l'intento suo, & produrre il figliuolo simile al padre. Et di questo si potrebbono addurre infiniti esempij, come si leggie de figlioli d'Hippocrate huomo di tante uirtù, & bontà, che furno ignorantissimi, & di costumi bruttissimi, & pieni de tutti i uitij Il Santissimo Re Ezzecchia hebbe Manaßes suo figlio, pessimo, & crudelissimo. M. Aurelio Imperatore Romano hebbe un figliuolo detto Commodo, che a lui successe nel Imperio, ma non già ne la uirtù, & ne la bontà de la uita; percioche quanto il padre fù di costumi santissimi ornato, tanto il figlio fù di bruttissimi uitij ripieno, talche non Commodo, ma oltra ogni credere fù incommodo al Romano Imperio. Si uede adunque che questa dubitazione, intorno a la quale habbiamo discorso, non è stata moßa sanza ragione. Percioche egli non hà dubio, che se ritruouano di quelli, che per natura son serui, altri per natura liberi, si come habbiamo di so-

fra detto; & hora per conchiudere questa quistione, di nuouo affermiamo che a questi tali è da la natura stato determinato, che debbiano ò uero commandare, ò ubedire; secondo che sono da essi stati creati atti, & idonei, & a quelli è utile il commandare, a questi è giouenole l'obedire, & non solo è loro utile, ma è ancor giusto, & conueneuole. Et è conueniente & necessario, che uno di costoro commandi, & l altro obedisca, secondo che da la Natura hanno riceuuto facultà, & attezza, ò a l'uno, ò a l'altro. Si che essendo utile, & giusto l'obedire, ancora è giusto, & utile, che si truoui, chi commandi; purche chi commanda sia persona buona, & giusta, & rettamente, & ragioneuolmente commandi; perciochè se il contrario facesse, & ingiuriosamente, & malamente commandasse, allhora ad ambedue è dannoso questo commandare, & questo obedire. Quando adunque il commandamento è utile, & giusto, allhora giouà ad ambe due, si come quello, che è buono al tutto, è ancora buono a la parte, & il seruo si è detto esser come parte del padrone, & come cosa da lui posseduta, ma non è parte congionta, & unita con lui, come sarebbe questo mio braccio con il corpo, ma è parte disgiunta, & diuisa. E similmente è utile, che l'anima comman di al corpo, & che il corpo le obbedisca, come sua parte; essendo adunque il seruo uerso il padrone come il corpo uerso l'anima; ancora a lui sarà utile al padrone obedire, si come giouua al corpo, che obedisca à l'anima, & che il seruo obedisca al padrone. Et quando ciò si fà volontariamente, & senza ingiuria alcuna, ma seguitando la natura, che cosi ha ordinato, allhora tra questo seruo, & tra questo padrone se ritruoua beneuolenza, & è questa seruitù, & questa superiorita, come un'amicizia tra coloro, che per natura, & non per forza sono serui, & padroni; Ma coloro, che non per natura, ma per leggie ò uiolenza seruono ò commandano, fanno il contrario: imperoche non si uede tra loro amicizia alcuna, ma odio, & maleuolenza & questa cotale seruitù non è giusta, ne utile. Et così pare a me, che habbiamo abastanza sciolta, & dichiarata la questione mossa di sopra. Da la quale ne uerrà, & si aprirà la uerità d'un altro dubio, che dianzi mouemmo, il quale (se ben ui ricorda) fà questo. Se il reggimento Politico ò Ciuile, & il Padronale, cioè quello, che fà il padrone uerso il seruo, e'l famigliare, cioè quello, che esercita il padre di famiglia uerso quelli de la sua casa, fussero i medesimi. Diciamo adunque non esser in modo alcuno il medesimo il padronale reggimento, el Ciuile, ne tutti i reggimenti sono tra loro i medesimi, come hanno uoluto alcuni. Imperoche quei reggimenti, che a persone di natura diuerse, & di uarie condizioni commandano, sono ancora diuersi; & già di sopra s'è detto, che quell'Imperio, che è sopra cose più degne, è ancora più perfetto, & più eccellente. Hora il reggimento Politico si esercita sopra coloro, che sono liberi, il Padronale sopra i serui per natura, ò per leggie, in modo che non si dee dire essere il medesimo. Appresso, la cura famigliare hà un capo, & un rettore solo, che è il padre di famiglia, & questo è

perpetuo, & dura sempre; ma ne le Republiche, & ne i gouerni Ciuili, si costitui-
scano diuersi magistrati, che tutti comandano, li quali però non sono perpetui,
ma scambieuolmente si mutano; si che la cura famigliare, el gouerno Ciuile, non
si dee dire essere li medesimi. M. Fr. A me pare, che non ogni cura famigliare, si
gouerni per vn solo: imperoche a le volte cosi il marito, come la moglie reggono
la casa. A le volte dopò la morte del padre restano più fratelli, che tutti hanno
cura de la casa. M. Le. Noi parliamo hora di quel gouerno de la famiglia, che è
più perfetto de gl'altri, & che può lungamente mantenersi. Imperoche quan-
do i fratelli insieme reggono vna casa, & cotal gouerno non dura, ma solo fin
che sia diuisa l'heredità, in tal modo si reggono, & dipoi ciascuno diuenta pa-
drone de la sua propria famiglia. Il principato ò gouerno de la moglie conces-
sole dal marito, per sgrauarsi di molti trauagli, che gouernando solo è forzato
sentire, non è propriamente principato, ne gouerno, percioche ella è suggetta
al marito, & se pure altrimenti auenisse, allhora quiui è confusione, & disor-
dine. Torniamo hora al proposito nostro. Noi habbiamo adunque veduto
chiaro, come questi gouerni, & reggimenti siano tra di loro diuersi, & non li
medesimi come alcuni affermarono. Tennero ancora questi medesimi, che il
gouerno padronale, cioè l'Imperio d'vn padrone verso vn seruo, & l'obedienza
d'vn seruo verso il suo padrone fosse per scienza, & che di cotale essercitio si
trouasse scienza, che a farlo insegnasse, & che colui, che bene tale scienza
hauesse, appresso bene sapesse commandare, & il seruo bene obedire; & però
diceuano, che il padrone è padrone perche sà commandare, e'l seruo è seruo
perche sà obedire, & non perche sia quello per natura padrone, & quello per
natura seruo, il che è falsissimo. Imperoche il padrone non commanda perche
habbi scienza di saperlo fare, ma perche per natura sua è atto à saper com-
mandare; e'l seruo similmente non obedisce per scienza, ma per esser atto, &
idoneo ad obedire. E ben vero, che si può trouare qualche scienza seruile, cioè
che insegna come debbiano viuere, & obbedire i serui; & qualche scienza li-
berale, ò padronale, per la quale s'impari come i padroni debbano vsare i serui,
& commandar loro; ma non però si dirà, che chi serue sia seruo per hauer que-
sta scienza, ò chi signoreggia, per hauer imparata, & appresa questa scienza,
signoreggi & commandi. M. Fr. Ditemi di grazia qualche scienza seruile, per-
che io intendi meglio questa cosa. M. Lel. Si dice, che già in Siracusa si trouò
vno, che insegnaua à i serui, come si doueano portare, & gouernare verso i pa-
droni; & mostraua loro con che maniera si hauessero a fare i seruitij, come sa-
rebbe a dire, se vno insegnasse ad acconciare un letto, ordinare vna camera,
nettare vna veste, apparecchiare vna tauola, mettere in ordine vn cauallo, in-
segnasse a far la cucina, & simili essercizij seruili, percioche questa cotale
scienza si può molto allargare applicandola à diuersi esercizij, & operazioni
manuali. Et deuete sapere, che varij sono i seruizij dei serui, percioche altri

sono

sono più honoreuoli, & meno neceßarij, come è quello del cuoco, & del cocinare, che è seruizio di qualche credito, & reputatione, massime a i nostri tempi, ne li quali la gola più delicate, & esquisite viuande ricerca, che in altri tempi gia mai. Altri esercizij sono più necessarij, & meno honoreuoli, come sarebbe il fare il pane. In modo che secondo la diuersità, & degnità de gl'eßercizij, sono i serui degni, & honoreuoli. Et però si solea dire in prouerbio, che tra seruo & seruo è differenza, & tra padrone & padrone, & che vn seruo à l'altro è superiore, secondo la dignita de l'esercizio al quale è preposto. Queste adunque si possono dire scienze seruili; la scienza padronale poi, cioè quella scienza, che in vn padrone si ritroua, è quella, per la quale egli sa bene vsare i suoi serui, commandandogli à tempi & luoghi, & facendogli fare cose conueneuoli a l'altezza loro. Imperoche non quello è detto padrone, che possiede molti serui, ma quello, che bene, & conuenientemente gli sa vsare; come ancora non è detto ricco colui che ha molte facultà, & molte ricchezze, ma colui, che le spende, & le distribuisce à luoghi, & à tempi conueneuolmente; & questa scienza padronale, che habbiamo detto consistere nel vsare i serui, & commandar loro, non è di grande importanza, ne troppa honoreuole, ne di molta reputazione, imperoche l'è quasi simile à la seruile. Conciosia che tutte quelle cose, che il seruo dee saper fare, il padrone dee saper comandare; il perche poiche le opere seruili son vili, sarà parimente poco honoreuole il saper cotali opere commandare. Et per questo tutti coloro, che si possono liberare da questa noia di hauere à commandare per loro stessi à serui, volentieri lo fanno. Et cosi ordinano vn loro sostituto, ò fattore, che in nome loro proueggа, & commandi, quel che li serui operar debbano, & essi in tanto attendono al gouerno de la Republica, ò a li studij di Filosofia, ò a simili altri degni esercizij, lasciando andare quello vile, & noioso di commandare à serui. Si truoua bene vna scienza d'acquistar facultà & roba, la quale è diuersa da ambe due queste, cioè da la scienza seruile, & da la padronale. Et questa è vtile, & honoreuole; & è di due maniere, perche in vn modo si acquista roba per via di guerra, la quale giustamente facendosi, fa che quelle cose, che in essa si guadagnano, giustamente si possеggono. Vn altra è l'arte di cacciar à le fiere, de le quali ci seruiamo poi ò in cibo, ò per qualche altro nostro commodo. Et ambe due queste scienze sono vtili, & honoreuoli, & ci fanno giustamente acquistar le facultà. Bastiui per tanto quello, che per fin qui si è detto, intorno a i serui & a i padroni, ne quali discorsi non ci siamo punto partiti da la scienza del nostro maestro Aristotile. Tempo è hormai adunque, che trapassiamo à nuoua materia, seguitando però il nostro proposito. Il che farò poi, che alquanto mi sarò riposato. Et questo per alquanto di spazio fatto, di nuouo in cotal forma riprese il parlare.

Qual sia la possessione, & le facultà, & le masserizie de la casa, & de le diuerse uite de gl'huomini, & de le uere ricchezze. Capitolo. V.

ERCIOCHE fin qui habbiamo contemplato, & determinato, che cosa sia il seruo, & ueduto, che egli è una parte della possessione, & de la facultà de la casa. Pare, che hora sia cosa conueniente, che discorriamo intorno à tutta la possessione, facultà, masserizie, ò guadagni, & acquisti, che si fanno, & si posseggono in una famiglia, & che al suo mantenimento sono necessarij, & richiesti. Et in questo ragionamento de le robe, & possessioni di casa, uoglio che procediamo nel medesimo modo, nel quale habbiamo fatto fin qui. Cioè incominciando da le cose più semplici, & da quelle uenendo à le composte. Et similmente mouendo quelle dubitazioni, che utili & necessarij a l'intelligenza di questa materia ci pareranno, & quelle risoluendo, per trouarne pienamente la uerità. Et pare, che sia conueneuole, che trattiamo di queste robe, & de le possessioni de la casa. Perche già ne habbiamo determinato, & dichiarato una parte quando habbiamo disputato de la natura, & de la propictà del seruo. Il quale è parte di questa possessione. Si che conoscendone già questa parte, non è fuor di proposito, che cerchiamo de intendere tutto il resto, di queste facultà, & possessioni, ò guadagni di danari ò robe, che à la ualuta de i denari s'apprezzino. Si potrebbe adunq; primieramente qui ragioneuolmente dubitare, & cercare. Se questa facultà di procacciare possessioni & roba sia il medesimo, che la scienza de la cura famigliare; ò pure se a la sia parte di quella, ò scienza à quella ministra, & seruitrice. Imperoche uoi deuete sapere, che alcune scienze se ritruouano, che si possono dire parte d'altre scienze più comuni, & uniuersali, come sarebbe a dire, che la scienza ò arte (che per il medesimo uoglio hora, che la prendiamo) del fare i ferri de caualli, ò di fare i coltelli, fusse parte de la scienza fabrile. Altre arti sono poi, che non parti d'altre scienze, ma ministre son dette; come si potrebbe dire, che l'arte, che fa i telai, i pettini da tessere, & altri simili istrumenti, fusse ministra de l'arte del tessere, percioche ella le fabrica gli istrumenti per essercitarsi. Hora perche queste arti, che habbiamo detto esser ministre, sono di due maniere, percioche ò uero ministrano, & fabricano gl'istrumenti, come habbiamo detto de l'arte, che fa i telai, ò uero ministrano la materia, pura, & senza forma alcuna, come diremmo che l'arte che caua il metallo ministra la materia a l'arte, che fa le statue, & non gl'istrumenti. Essendo

do adunq; di due maniere queste arti, che ministre son dette, si dubita se essendo questa arte ò scienza d'acquistar roba, ministra del l'arte di gouernar la famiglia, sia ministra, preparandole solamente la materia, ò pure come quella, che fabbrichi gl'istrumenti. Per uenire adunque à scluere la prima dubitazione, ne la quale si dimandaua, se la scienza de la cura famigliare et quella d' acquistar robe & denari erano le medesime. Egli si uede manifesto non esser le medesime, & che la cura famigliare non s'impaccia di procacciar robe ò guadagnare danari. Imperoche la scienza, del far roba, attende solo ad acquistar la, & guadagnarla; quella della cura famigliare si serue de re robe, acquistate, & quelle usa, & adopera in utile, & conseruazione de la famiglia. Ne ad altra scienza s'appartiene adoperare, & usar le robe, & le masseritie de la famiglia, & che in casa se ritruouano, che à la scienza de la cura famigliare. Se adunque ella sola usa, & aduopera queste robe, & quell'altra le procaccia, segno è che sono tra loro diuerse. Et di qui si sciogle ancora l'altro dubio, & si uede chiaro che questa scienza, non è parte de la scienza famigliare, ma è sua ministra somministrando le robe con le quali la famiglia si gouerni, & mantenga, & non è di quelle ministre, che ministrano la materia, ma come quella, che ministra gl'istrumenti; imperoche li danari, & le robe, sono come istrumenti al gouernatore de la casa, con li quali possa custodirla, & conseruarla. Si che già si uede, che sono diuerse queste due scienze. E ben uero che per quello che s'è detto, non pare ancora appieno chiaro, se questa scienza è parte di quella, ò pure è una scienza di diuersa spezie, & da quella differente, & lontana. Imperoche douendo la scienza, che consiste nell'acquisto de le robe bene auertire, & considerare, in che modo si possa abondare di danari, & di robe, & onde si debbano procciare per sostegno, & conseruazione de la famiglia, & acquistandosi queste robe in piu maniere, (percioche di diuerse sorti sono, & in diuersi, & uarij modi s'acquistano) si potrebbe forse giudicare, che essendo questi modi tra loro diuersi (come apparirà poco apresso) ancora la scienza d'acquistar robe per questi diuersi modi fusse di spezie diuersa da quella de la cura famigliare. M. Fran. *E quali sono questi modi diuersi d'acquistar le robe?* M. Lel. *Prima si può acquistare la roba per uia de l'agricoltura. Onde si potrebbe dire, che questo modo, & questa scienza de l'agricoltura, fusse come una spezie diuersa da l'altre. Et perche questa agricoltura è ordinata à fin che per mezo di quella ci procacciamo il cibo, come sarebbe grano, vino, frutti, & somiglianti cose, che la terra per la vita del huomo produce; pare, che questa scienza particolare di procacciare i cibi sia ancora diuersa da l'altre, che consistono intorno a l'acquisto de l'altre robe; Et perche meglio uediamo la diuersità di queste scienze; Voglio, che le consideriamo secondo la diuersità de' cibi, de li quali se nutriscono gl'animali. Conciosia adunque, che di molte sorte cibi se ritruouino; di qui uiene, che diuerse maniere de vite*

tra gl'animali si veggono, secondo che di diuersi cibi si pascono, & similmente tra gl'huomini uediamo interuenire, li quali di varij cibi dilettandosi quelli in uarij modi studiano procacciarsi. Onde uarie scienze, & diuerse uite ne deriuano. Percioche adunque senza cibo non possono uiuere gl'animali, le molte differenze, che tra li cibi si ritruouano, fanno ancora differenti, & diuerse sorti di uite tra gl'animali. Imperciochè tra le fiere saluatiche alcune se ritruouano, che à chiera sempre se ne uanno, & insieme uiuono, altre poi sole, & dal altre diuise. Percioche à quelle niente importa procacciare il cibo di che si notriscono, l'essere in compagnia, à queste molto nuoce. Imperoche alcune fiere sono, che deuorano gl'animali, & queste uanno sole, accioche tra loro non si diano impedimento al predare. Altre poi si nutriscono di frutti, altre di qualunche cosa truouano. Et questo hauendo copia de cibo in ogni parte uolentieri uiuono in compagnia, & però la natura Ottima maestra, & protetrice de le sue creature, ragioneuolmente tra loro questi animali distinse, & ordinò, che in diuerse maniere menassero la uita loro, & che questi di rapine, & di animali uiuessero, quelli de i frutti della terra si pascesero, accioche a ciascuno ageuol fusse à trouare il uitto à la sua conseruazione necessario. Et percioche non a tutti gl'animali è un medesimo cibo soaue, & grato, ma a uno è giocondo un cibo, che a un altro è dispiaceuole, come (per esempio) à le capre paiono dolci le cime de i salci, che a noi sono amare. Et similmente ritruouandosi molti animali, che si cibano de carni, & altri, che di frutti, & di herbe si pascono, a quelli, che di carni si nutriscano, non gustano le medesime carni à tutti, come quelli, che di granella si pascono non mangiano le medesime granella; ne quelli; che di herbe delle medesime herbe si dilettano; è conueniente per tanto, che diuerse siano le maniere de le uite loro, & che in diuerse guise il cibo si procaccino. Questa medesima diuersità di uite, per la medesima ragione se ritruoua tra gl'huomini. Imperoche diuerse uite tra loro si esercitano secondo che diuersamente il cibo si procacciano. Sono adunque alcuni huomini liquali più facilmente, & con manco fatica, quasi in ozio viuendo il vitto si proueggiono; & questi sono quelli, che menano la vita pastorale, li quali ò armenti, ò greggi pascendo, & gouernando, da quelli tranno latte, & agnelli, & capretti per cibo con pochissima fatica, ò noia. Imperoche essendo quell'animali domestici, & mansueti, & fertili, danno gran frutto, & cibano l'huomo, con poca fatica sua. Ne altra maggior cura hanno, che di mutare a le volte paese, secondo le stagioni se cangiano, ò che i pascoli si consumano. Tale che si può dire, che costoro cultiuano vn campo viuo, & che si muoua; perche doue quelli, che i campi lauorano sempre stanno fermi in vn luogo, & da quel terreno tranno frutto, così questi curando cotali animali, da quelli tranno il cibo; & fa loro mestieri a le volte in altri paesi trasmutargli, il che non auuiene de' campi. Vn altra sorte d'huomini se ritruoua, che viuono di preda, & questa pre-

sta pre-

sta preda è fatta da diuersi diuersamente. Imperoche alcuni sono che di rubbarie, & ladronecci si procacciano il viuere assaltando à le strade, & entrando ne l'altrui case, ò simili rubbarie facendo. Altri poi per via di cacciagioni; Altri pescando in stagni, paludi, o fiumi, o nel mare, il vitto si prouedono. Molti poi seguitano gl'ucelli, ò le fiere saluatiche. Ma la maggior parte de gl'huomini viue di quello, che produce la terra, & de i frutti domestici si pasce. E tante, & si diuerse sono tra loro le vite de gl'huomini, secondo li diuersi modi di procacciarsi il cibo. Imperoche noi habbiamo in noi medesimi vn certo istinto naturale di procacciarci il viuere in diuersi modi, secondo le diuerse nostre nature; di maniera che secondo la diuersità di queste inchinationi, & istinti, si vedranno diuerse le vite. Non parlando per hora di quel modo di procacciarsi il cibo, che si fà per via di permutazione, commerzij, & mercanzie, il che non non è in noi naturale, ma voluntario, del quale parlaremo poco appresso. Sono adunque le vite de gl'huomini a le quali naturalmente sono inchinati queste. La pastorale, la rusticale, la predatoria, la cacciatrice, & la pescatrice. Et percioche di molte cose hà mestieri l'huomo per sostegno de la vita sua, & per se stesso poco è valeuole a mantenersi; però sono molti, che si vagliono non solo d'una sorte di vita, & non solo in vn modo si procacciano il cibo, ma mescolano vna vita con l'altra, accioche supplischano al mancamento d'una uita sola, con l'aiuto, & supplimento de l'altra; come sarebbe vno, che viuesse di cacciagioni, & di pescagioni insieme, & se vno facesse la vita pastorale, & la predatoria in vn istesso tempo e'l medesimo potiamo dire in altri diuersi modi di viuere, che si ritruouano, ne li quali gl'huomini, secondo che dal bisogno sono spinti, mescolano vna vita con vn'altra, accioche cosi più abondantemente procacciandosi il cibo possano con più commodo menare la vita. Cotale adunque è la disciplina d'acquistar robe, & le possessioni, & di tante sorti, di quante inteso habbiamo. Et questo acquistare de' cibi, del quale vltimamente habbiamo ragionato, si dee dire esser cosa naturale, & che la Natura sia quella, che di conueniente cibi prouedendoci, in tutto il tempo de la vita nostra, a l'acquisto di quelli ci spinga, & stimuli. Et questo si può uedere esser vero in tal guisa contemplando. Nel principio de la generazione de l'animali, quando ancora non sono perfetti, & prima, che si generino, prepara la natura fine à un certo, & determinato tempo vn conueniente cibo, del quale cibandosi possano venire a perfezzione; dopo quel tempo, vn'altro cibo diuerso da quello gli prouede, & mostra, (come uediamo auuenire in quelli animali, che di corruzzione nascono, ò uero in quelli che nascano de l'uoua, a li quali apparecchia la natura il cibo prima, che siano generati; come a i uermini, che nascono di corruzzione, li quali formandosi prima la parte superiore in loro, poiche rozamente sono stati fatti da la natura in forma, che sarebbe una palla, prende la parte, che prima si forma alimento da la parte inferio-

re; di poi de l'auanzo di detto alimento si uiene a formare l'altra parte. Similmente gl'animali, che nascono d'uoua, li quali hanno l'origine loro ne la chiara del uouo, & del rosso del medesimo se nutriscono, finche sono prodotti, & perfettamente generati. Similmente l'embrione, mentre che nel uentre de la madre se ritruoua, per l'ombelico del cibo de la madre conuenientemente si nutrisce, & cresce, & si forma. Quando poi è fatto perfetto, e uscito del uentre, & prodotto in luce, conciosiache per alquanto tempo non sia ancora solido, & perfetto, ne atto à procacciarsi per se stesso il cibo, gl'hà preparato la natura il latte, il quale dal petto de la madre suggendosi finche perfetto diuenga con quello si nutrisca. Se adunque quando ancora imperfetti sono gl'animali, hà loro la natura di cibo proueduto; tanto più deuemo dire, che dopo, che perfetti son deuentati, da la medesima con grandissima cura sia loro il nutrimento stato preparato. Onde le piante & l'herbe deuemo dire esser state prodotte per cibo di molti animali irrazionali. Et per cagion de l'huomo & per suo cibo esser stati creati gl'altri animali, cosi mansueti, & domestichi, come saluatichi. Imperoche gl'animali domestichi non solo seruono a gl'huomini per cibo, come sono le pecore, le uitelle, & simili, ma ancora per uso, & commodità de la uita loro; imperoche da le pecore oltra gl'agnelli, de li quali si nutriscono, hanno le lane di cui si fanno le uesti; & de buoi si seruono per arare; si ritruouano bene alcuni animali che non per altro sono utili, che per cibo, come li porci, li quali non per altro si allieuano, & si ingrassano, che per mangiarseli, ne altra utilità ò uso da loro si trahe. Et però ben disse di loro Plinio, che il porco è un animale, à cui è la uita in uece di sale; quasi uolendo dire, che si come il sale altro nõ fà a la carne, che egli sala se nõ che la mantiene, & conserua da la putrefazzione, ne ad altra cosa la rende utile, cosi la uita, & lo spirto nel porco altro offizio non fà in lui, se non che il mantien uiuo, ne ad altro è buono ò utile cotale animale. Altri animali di poi se ritrouano, che non sono buoni per cibo, se gia una necessità non ne sforzasse, ma di loro solo si seruiamo nei bisogni nostri, come sono gl'asini. Tornando hora al proposito, questi animali mansueti sono da la natura stati prodotti per cibo de l'huomo, et non solo questi, ma ancora molti de li saluatichi, li quali in cibo vsano, & di altri si seruono ancora in molte cose necessarie, & questi prendono con astuzie, & inganni, & con forze in diuersi modi, come si uede tutto il giorno. Se adunque la natura niuna cosa produce indarno, ò che à qualche fine non sia indrizzata. (che quelle cose indarno si può dire essere, che fine alcuno non hanno) è necessario affermare, che la natura habbi tutti gl'altri animali prodotti, per cagione de l'huomo, & che egli siá il fine di tutte le cose. Et però qualunque uolta l'huomo per uia di cacciagioni, ò in qual si uoglia altro modo si studia, & cerca prendendo queste fiere procacciarsi il cibo, quella cotale inuestigazione, & forza, si può dire esser naturale. Onde si puo affermar, che l'arte de la

guerra

guerra sia naturale, poiche la cacciagione de le fiere, ne la quale si aduoperano armi, & istrumenti da guerra; è parte de l'arte di guerreggiare; si che la cacciagione potrà dirsi ancora parte di quell'arte, per la quale l'huomo si prouede il cibo, & le faculta. Essendo per tanto il procacciarsi il cibo in qual si uoglia modo, naturale, sarà ancora la guerra naturale, de la quale è parte la cacciagione, come s'è detto. Et queste forze, & modi di predare, non solo si usano contra le fiere, ma ancora contra alcuni huomini rozi, & barbari, & che per natura son serui, & recusano il seruire, in guerra presi per seruirsi nei bisogni di loro, cotal guerra è giusta, & naturale. Si che uoi uedete come il procacciarsi i cibi, & questa scienza di acquistare, & preparare il cibo è cosa naturale. Da quello, che habiamo detto si uede manifesto, che si truoua una scienza, & un modo di procacciarsi ricchezze, & roba, che è naturale, & che questo modo si contiene sotto la cura famigliare, & è sua parte. Imperoche queste cotali robe necessarie, ò per il nutrimento ò per altre commodità de la uita humana, ò è necessario, che in una famiglia si ritruouino, ò se non ui sono, si procaccino, & si ragunino, per mantenimento de la uita humana, & per utile, & commodità, & per poter communicare, & uiuere insieme nei gouerni de la Repub. ò de la famiglia. Et le uere ricchezze solo consistono in possedere cotali cose necessarie, & utili, & commode à la uita nostra ne è uero, che la possessione di cotali robe ne la bastanza di quelle; proceda in infinito, ne ritroui mai fine alcuno; anzi è necessario subito che uno ne è abondante abastanza, & quanto il suo bisogno richiede, fermi il desiderio, ne più oltre proceda; altrimenti non sarai mai ricco, sempre desiderando; percioche quello è ricco, che si appaga, & si contenta; di quello, che hà, ne più cerca d'hauere. Et però ben disse Solone, uno de sette sauij d'Athene in un suo uerso, uolendo mostrare l'ingordigia, & la cupidigia de gl'huomini, li quali fine alcuno non mettono a l'acquisto de le ricchezze, anzi ogn'hora più desiderano, ne mai si saziano, il quale per esser notabile ue l'hò tradotto in questa forma.

Fin alcun non pon l'huom ne le ricchezze.

Et questo disse egli, per mostrare quanto gl'huomini s'ingannino. Percioche egli non hà dubio, che queste ricchezze hanno, & deono in ogni modo hauer fine, ne si dee procedere nel desiderarle in infinito. Et che sia il uero, egli non si negarà già, che in tutte le arti, se ritruouano gl'istrumenti determinati, & finiti, & cosi si possono esercitare; doue che se infinita moltitudine (per esempio) un fabro hauesse di marcelli di incudini di tenaglie, & di si fatti istrumenti necessarij, non solo di quelli non potrebbe commodamente seruirsi, ma gli dariano impedimento. Hora essendo queste robe, & queste ricchezze istrumento del gouerno famigliare, bisogna dire, che si come ne le altre arti auuiene, cosi in questa non si ricerchi un infinito numero di cotali istrumenti; anzi come uno ne è in modo abondante, che commodamente a i suoi bisogni

può amministrare, & souenire; dee allhora contentarsi, ne più oltre procedere col desiderio, nel desiderarne una copia infinita, ò in infinita grandezza. Si è adunque già ueduto manifestamente, che si ritruoua un modo di procacciarsi robe, che è naturale, & che questo è proprio, & conueniente del padre di famiglia, & di quello, che nel gouerno de la Republica è posto. Et similmente si è manifestato per qual cagione ciò auenga. Si che hauendo determinata si bella materia, non mi par fuor di proposito far una poca di pausa. Voi intanto dite il parer uostro, & quel che ui pare de le cose, ch'io dico, & se io ue satisfo. Potete senza, che altro diciamo, disse allhora un di loro conoscerci in fronte, quanto noi non pure approuiamo li detti uostri, ma insieme ci marauigliamo. Si che quando à uoi piace seguitate pure, che noi siamo apparecchiati ad ascoltarui. Et io son contentissimo compiacerui soggiunse il Torello, poi che di tanto poco ui appagate, & subito cosi seguitò.

De l'acquisto de danari, & che questo modo non è naturale, & che l'è differente da la cura famigliare. Cap. VI.

OLTRA il modo detto di sopra d'acquistar robe, il quale habbiamo mostrato esser naturale, vn'altro ancor se ne ritroua non naturale, & questo è detto arte pecuniaria. Ne la quale, non si facendo quella per necessità, ma solo per accumular ricchezze; non si vede ne appare douersi mai ritruouare fine ò termine alcuno, anzi quanto più danari si auanzano per quest'arte, più pare che se ne desideri, & quanto più il danaio cresce tanto cresce la cupidigia. Questa arte pecuniaria, de la quale voglio che al presente ragioniamo, sono stati molti, che hanno giudicato essere il medesimo, che il modo di procacciar la roba detto di sopra; & questo hanno affermato ingannati da la somiglianza, & da la vicinanza, che hanno tra loro; conciosiache l'arte pecuniaria si eserciti per souenire a le sue necessità, come ancora il procacciarsi le cose necessarie; non dimeno se bene per uia del danaio si procacciano le cose necessarie, tuttauia si procede ancora più oltre, & si desidera per mezzo di quelli saziare molte voglie non necessarie, ma superflue; & pero non sono questi due modi li medesimi, quantunque molto lontani tra loro non siano. Che non siano i medesimi facilmente si può comprendere, percioche vno di questi modi è naturale, & questo è il modo di procacciarsi la roba (si come s'è veduto) l'altro che è l'arte pecuniaria non è naturale, ma più tosto artifizio-

fiziosa, & con esperienza, & pratica esercitata. Di questo modo adunque di acquistar danari, il quale noi diciamo non esser naturale, ma artefizioso, voglio, che alquanto discorriamo. In cotal maniera incominciando. Voi douete sapere, che tutte le cose, de le quali per commodo nostro si seruiamo, hanno due vsi, & in due modi si possono adoperare, & ambe dui questi modi si seruono di quella cosa, secondo la natura sua, & nel modo che ella è, ma in diuerse maniere. In modo che vna di queste maniere di vsarla si potria dire propia, l'altra impropia; voglio dire, che in vn modo si vsera quella cosa propiamente, & per il fine per il quale è stata fatta, in vn altro modo impropiamente, & per diuerso fine da quello, perche ella è stata ritrouata. Con vn esempio mi farò intendere. Egli non hà dubio, che vna scarpa è stata fatta à fine, che si calzi l'huomo, in modo che qualunque volta l'huomo se ne calzerà, l'userà per quel fine per il quale è stata fatta, & cauarne vtilità; quando poi questa medesima se darà a un villano per baratto d'un cappone (per caso) all'hora quella scarpa seruirà, & sarà vtile al artefice, che la fece, & egli se ne seruirà come di scarpa, perche come scarpa la darà al villano, & non come cuoio, perciochè il villano hà bisogno de la scarpa, & non del cuoio; ma se ne seruirà con diuerso fine da quello per il quale è stata fatta, conciosiache il fine de la scarpa non sia per esser barattata con vn cappone, ma per calzare il piede d'un huomo. Et cosi potete considerare in ogn'altra cosa, doue sempre ritrouarete questi due vsi diuersi da loro, li quali ambi dui sono vtili, & ne li quali l'huomo sempre si serue de la cosa secondo ch l'è, si come qui tanto si serue de la scarpa, in quanto è scarpa barattandola, quanto calzandone vn huomo. Et questa commutazione, & baratto d'una cosa ad un altra è naturale, & dal principio tra gl'huomini introdotto da la necessità, & per commodità loro. Imperoche ritrouandosi molti, che più cose possedeuano, che alcun altri, & diuerse da quelle che quegl'altri haueuano, erano sforzati (non essendo ancora stato ritrouato l'uso di denari) per hauere di quelle d'altrui dar de le loro, Et cosi souenendo per cotal guisa alle necessità loro, come prima erano accommodati, altro non cercauano; si che di qui si manifesta questi scambiamenti di robe à robe esser naturali. Et similmente si conosce, che l'arte pecuniaria non è naturale, ne quelle permutazioni, & vendite, che fanno i macellari, i pizzicaiuoli, i lanaiuoli, i setaiuoli, & simili mercanti; percioche questi tali non fanno questi esercizij solo per prouedere à li bisogni de le famiglie loro, ma per auanzare, & guadagnare più di quello, che gli fa mestieri per viuere; & questo non deriua da la natura, ma da l'industria, & da lo ingegno. Voglio hora che inuestighiamo quando & in che modo fù ritrouata questa permutazione d'una cosa con l'altra, & cosi vederemo non esser con tra natura. Certa cosa è adunque, che ne la prima, & più semplice communicanza, che altro non è che la casa, non si vsa questa commutazione; si che quan-

do ancora nel principio, le famiglie non erano sparse, ne diuise, non si esercitaua la cõmutazione; & al presente ancora dentro a vna medesima famiglia, tra padre, & figliuolo, tra moglie, & marito tra fratelli, & fratelli non si fà commutazione ò baratto alcuno; percioche il padre di famiglia, al tutto prouedendo fà si, che abondantemente ciascuno hà quello, che gli fà mestieri: ma poi che questa prima communicanza si sparse in più luoghi, & in diuerse famiglie si diuise, onde ne deriuarono le Ville, i Borghi, i Castelli, le Città, & finalmente le prouincie, & i Regni; all'hora tra coloro, che di famiglie diuerse, ò di diuersi luoghi erano, incominciarono à essercitarsi questi baratti, non hauendo tutti le medesime cose, ò vero per fare diuersi essercizii, ò per essere vno più atto ad vn'opera che ad un'altra, ò per la diuersità de terreni, & de siti de le Città, ò per molte altre cagioni, per le quale auuiene, che vna Città è di qualche cosa abondante, che in vn altra ne è carestia; & similmente si vede vn huomo dato a vn essercizio esser ricco di molte cose, de le quali vn altro di tale essercizio ignorante, & insperto hà necessità, & in questo modo furono gl huomini, nel principio, quando ancora l'vso del danaio non si ritruouaua, sforzati à far baratto d'vna roba a vn'altra. Come ancora in alcuni paesi barbari si costuma di fare, li quali per riceuer de le cose, che essi non hanno, donano di quelle de le quali sono abondanti: Et quelle cose, di che essi per la copia fanno poca stima, & poca vtilità ne cauano, danno ad altri per riceuer altre robe necessarie, & vtili. Si come non è troppi anni, quando prima fù scoperto il Perù, & altre Isole nuouamente ritrouate, aueniua, che se vno quiui hauesse portato alcune cose artifiziose, che qua facilmente si lauorano; come dire chi, specchi, coltelli, & simili istrumenti, ne harebbe importato in quel cambio, oro, & gemme, de le quali cose è quel paese abondantissimo. E ben vero, che non sogliono tali popoli dare il loro, quantunque poca stima ne faccino, se qualche contracambio non riceuono, & senza andar troppo lontano, ne cercare l'età passate, ò in paesi forestieri. In Treuto Città nobilissima posta ne i termini di Germania, & di Italia, doue per esser circondata di monti assai fertili, & di colline abondanti, se ricoglie copia grandissima di perfetti vini, ma per non essere nel suo distretto piani ne terreni à produrre grani, con la copia del vino si procacciano il grano barattando l'vno à l'altro; & cosi in molti altri luoghi si fà di molte altre cose necessarie, & vtili à la vita humana, come olio, frumento, vino, carne, formaggi, & simili vettouaglie. Questa cosi fatta permutazione, non è da dire, che sia contra natura, percioche ella si fa di cose, che la natura produce, & ne sominiстra, solo per souenire à le necessità naturali. Ne si dee dire essere vna spezie de l'arte pecuniaria; imperoche in far questo, non si cerca acquistare, & accumular robe, ò danari, ma solo vuole l'huomo procacciarsi quello, che per soccorrere à la necessità gli fa me-

fa mestieri; & far si, che la sua fameglia non habbi bisogno, & non pata de le cose necessarie; il che poi, che hà ottenuto si quieta, ne più ricerca. E ben vero, che l'arte pecuniaria, e'l modo d'acquistar danari, è deriuata da la prima commutazione, che si faceua de le robe tra loro: questa seconda commutazione, & arte pecuniaria, che si fà, & si essercita dando robe per danari, ò vero commutando robe fatte con artefizio con altre robe, ò che baratti danari, à danari, come si fà ne i cambij reali, & giusti nacque tra gl'huomini ragioneuolmente. Imperciochе poi che in diuersi paesi furono gl'huomini sparsi, hauendo pur bisogno de le cose à la vita necessarie, & con difficultà potendole da vn luogo à vn altro trasportare, per più commodità loro trouarono il danaio, il quale ageuolmente portandosi fusse ottimo mezzo di riceuer per quello qualunque cosa loro facesse de bisogno, de la quale gl'altri abondassero, & essi hauessero carestia, & mancamento. Onde per fare queste cotali permutazioni, & per riceuer quelle robe, de le quali si haueua dibisogno ordinarono il danaio, ilquale pattegiarono, che riceuendo, & dando secondo il ualore di quello, si deuessero riceuer altre robe necessarie: & questo danaio uolessero, che fusse tale, che facilmente si potesse trasportare da un luoco ad un altro, & che fusse utilissimo à souenire à molte necessità de la uita. Et questo danaio si faceua di metallo, di rame, d'argento, & d'oro, iquali metalli non pure son atti à far danari, ma se ne formano uasi, & mille altri istrumenti à la uita nostra necessarij. Questi cotali metalli nel principio quando in uece di robe si dauano, si pesauano, & per una quantità (poniam caso) di grano si daua tante libre di metallo; tale che col peso ritrouauano l'equiualente de le robe, che prendeuano. Dipoi per torre quella fatica di pesarlo, ordinarono alcuni segni, liquali in diuerse misure, & pesi di oro, d'argento, ò di altro metallo imprimendo, significauano quanto quel pezzo pesasse, & per consequenza per quelli segni si conosceua subito il ualore; di poi a poco a poco cotale inuenzione ripulendo, non piu pezzi di metalli rozzi, ma ben formati & puliti, con diuerse figure immagini, & imprese usarono, come a i nostri tempi uediamo; & questa è l'origine, & la inuenzione, & la cagione del ritruouamento de le monete, acciochе per mezo loro si potessero fare i baratti de le robe. Poiche fu ritruouato questo danaio, solo perche co'l mezzo suo si souenisse à le necessità nostre, l'ingegno del huomo ritrouò vn'altra maniera di guadagno, barattando, & cambiando danari con danari; Et cosi surse vna nuoua sorte di guadagno, la quale si può dire arte cambiatoria, o uero nummularia, da questa voce nummus, che in latino (come voi ben sapete) vuol dire denaio. Questa si fatta sorte di guadagni, nel principio si potrebbe dire, che fusse nata a caso, & per accidente, come dire, occurrendo, che uno hauesse portati danari in un luogo, doue l'hauesse spesi per più prezzo che non harebbe

fato in casa sua; il che a poco a poco meglio auertendo gl'huomini, & ritrouando, che non in ogni luogo le monete il medesimo s'apprezzauano, cominciarono artifiziosamente à mandare, & portare in quei luoghi doue più si spendeuano, et togliẽdo de indi per il contrario, quelli di minor valore, cola gli portauano, doue per più gli spendeuano; tale che di cotali cambi grossi guadagni trahendo, fu ritrouata questa arte cambiatoria, & nummularia, che hoggi tanto si essercita in Roma, in Venetia, in Fiorenze, & finalmente per tutta Europa, cercando ciascuno, & industriandosi, come il suo danaio con l'altro cambiando assai ne guadagni; percioche altro fine non ha questa arte nummularia, che il guadagno, ne cerca ella cambiare le cose necessarie, ma solo il danaio, accioche quello accumuli, & multiplichi, & si douenti per la tal uia ricco. Si che si vede, che questa arte nummularia principalmente consiste, & si essercita nel guadagno; ne altro è l'vffizio suo, che il poter discernere, & conoscere i modi, onde assai danari possa acquistare, & guadagnare in grosso, & come i suoi denari gli multiplichino in mano, & continuamente gli ne fruttino de gl'altri. Imperoche in altro non si essercita, che nel far denari, & ricchezze; si che ella consiste nel denaio, & ne le ricchezze; & non vi marauigliate, che habbi detto, che questa arte consista ne le ricchezze. Hauendo noi di sopra veduto, che solo si essercita nel cambiare danari. Percioche molti sono stati, che hanno voluto, che il danaio, & le ricchezze siano vna cosa medesima, & che colui si possa dire riccho, che è abondante di danari. Et questo percioche l'arte nummularia, & ogn'arte che si fa per guadagno, ad altro non ha l'occhio, che à le ricchezze, ne per altro in cotali arte si essercitano gl'huomini, che per venire ricchi; & son detti ricchi coloro, che assai (ò con baratti di robe, ò con cambij di danari) hanno guadagnato, & accresciuto l'hauer loro. Ma questa opinione è falsa, & leggiera, & di niun momento; anzi per il contrario, si può più tosto dire, che il danaio sia mutabile, & non per natura, ma per legge, & constituzione degl'huomini; in modo che non si dee in modo alcuno dire, che le ricchezze consistano ne danari, ne che il danaio sia la ricchezza, il che si proua con due ragioni cosi fatte. Prima quella cosa, che secondo la volontà de gl'huomini, può diuentare inutile, & di niun valore, ò prezzo, non si dee dire in modo alcuno esser richezza; percioche se bene vno ne sarà abondantissimo, quando egli auuerrà, che non se ne faccia stima, non potrà con essa souenire ad alcuna sua necessità; & cosi sarà in bisogno; onde se questa cotal cosa fusse la ricchezza, si potrebbe dire, che vn ricco fusse bisognoso, il che è inconueniente à dire. Hora certa cosa è che li danari dependono da la volunta degl'huomini & à loro stà il torgli il valore, & darglelo; imperoche se vn principe ordinasse per leggi, che i danari niente valessero, ma che in quel cambio si spendesse (per caso) cuoio, all'hora chi hauesse gran copia d'oro, & di argento, sarebbe pouero. Si che si può perciò conchiudere, i danari non esser la vera

ricchezza.

ricchezza. Appresso non douemo affermare quelle esser ricchezze, le quali chi possedesse, non potesse però souuenire a molte sue necessità; come quando fusse vna carestia estrema, colui che hauesse bene di danari, & non si trouasse frumento ne altra cosa da mangiare, sarebbe forzato morirsi di fame, & così non si potrebbe dir ricco; si come bene fauoleggiò Ouidio di Meda Re di Frigia, il quale essendo auidissimo de l'oro, impetrò da Gioue che tutto quello, che toccaua in oro si conuertisse. Tale, che egli era forzato non potendo nutrirsi d'oro morirsi di fame. I danari adunque sono tali, che può esser, che chi li possiede si muoia di fame, tale che non si dee affermare, che in quelli consista la ricchezza. Et però gl'huomini sauij, & prudenti altroue che nel denaio cercano la ricchezza, & in altro modo si studiano d'acquistar la roba, che cambiando danari con danari. Et in ciò bene, & prudentemente operano, & drittamente giudicano. Imperoche altro modo si ritruoua di acquistar roba, che questo per cambio di danari. Et questo è tale, cioè procacciandosi quelle robe, che sono da la natura prodotte, & de le quali potiamo nutrirsi, & viuere, ò per via di agricoltura, ò per cacciagione, ò in simili modi. Et questa è la vera disciplina, & la cura famigliare, & à questo solo dee attendere vn buon gouernatore di famiglia. Quell'altra poi, che noi habiamo detta scienza cambiatoria, fà guadagnare danari solamente nel cambiare de danari con altri danari, & solo intorno à danari si può dire che si eserciti, & s'affatichi, & trauagli, ne ad altro hà l'occhio, ne altro cerca, che il danaio, & non le cose necessarie à la vita; in modo, che il danaio è il principio e'l fine di questa arte, conciosia che con il danaio si incomincia à cambiare, & à quello solo si habbia rispetto, & à quello come à fine si indirizzi questa operazione, cioè solo per acquistare, & accumulare danari, & non le cose necessarie. Si che si vede chiaramente, in questa scienza non consistere la cura famigliare, ne manco le ricchezze ne i danari esser collocate. Voglio, che hora vediamo in che sia differente la cura famigliare da quest'arte nummularia, & da questo essercizio d'accumulare danari; perche adunque l'arte d'acquistar danari, hà per fine suo il danaio, & non altro, ne segue, che ella proceda in infinito nel cercar questo danaio, & in infinito si studij di accrescerlo. Ma la cura famigliare non hauendo per fine il danaio, ma il gouernare, & il disporre bene la sua famiglia con l'aiuto de le robe necessarie, & de i danari, di qui è; che ella non procede in infinito, ma si quieta, & si contenta à qualche tempo. M. Fr. Et perche segue, che hauendo la nummularia per fine il danaio proceda in infinito, & l'altra non l'hauendo non proceda in infinito? M. Le. Voi deuete sapere, che in qual si voglia arte, ò scienza, ò essercizio il desiderio del fine è infinito; & il desiderio di quelle cose, che sono per il fine è finito, & hà termine. Con vno essempio se dichiarerà meglio questa materia. L'arte de la medicina hà per fine suo la sanità, e mezi di condurre à questo fine sono le medicine. Il Medico adunque

desidererà introdurre ne l'infermo la sanità infinitamēte, cioè in somma eccellēza, & perfezzione. Imperoche il fine è per natura sua appetibile, & buono, onde quanto maggiormente si acquisterà, più si possederà di quel bene, & di quello appetibile. Ma non vorrà già il medico dare infinite medicine al infermo, che sono il mezo per condurre a la sanità che è il fine, ma solo quelle, che siano atte, & conuenienti a procacciare la sanità; vedete adunque come il desiderio del fine sia infinito, & quello che è de mezi al fine terminato. Hauendo dunque l'arte di far danari per fine il danaio, in quel desiderio mai non si ferma; ma la cura famigliare seruendosi de danari, come de istrumenti, & mezi, che al suo fine la conducano, che è il disporre, & gouernare bene la famiglia, harà questo desiderio di danari moderato, & finito. Et non ha per fine la cura famigliare l'accumular la roba, ma il conseruare l'acquistata, & procacciarne quanta a i bisogni de la sua fameglia possa dare souenimento, doue la nummularia ad altro non attende, che ad accrescere roba, & danari, & quello è il suo fine, & però in quello non si quieta mai. Per questo adunque, che habbiamo inteso pare, che la cura famigliare debba nel acquistar la roba, & i denari ritrouare fine, & che non debba essere insaziabile, non si quietando mai, ne ponendo termine alcuno a la roba, nondimeno egli si vede a i tempi nostri auenire il contrario, percioche i padri di famiglia sempre più, & più si studiano accumulare roba, non si contentando mai di quella che hanno, ne terminando mai il lor desiderio. Del quale inconueniente potiamo dire essere cagione la somiglianza, & la parentela, che hanno tra loro la cura famigliare de l'acquistare roba, ò danari, per le cose necessarie, & l'arte d'accumular danari per via di guadagno. Imperoche essendo in ambe due queste arti l'acquisto de danari, & ambe due nel acquistar danari esercitandosi (ma per diuersi fini) auuiene, che non si conosca la differenza, che è del'acquistarli per vn fine, ò per vn altro, ma indifferentemente, & senza distinzione alcuna prendendo bene spesso vn fine per vn altro, si cerchi in ambe due queste arti di acquistare, & accumular roba, ma non hauendo l'occhio ad altro fine. Imperoche il fine per il quale il padre di famiglia accumula danari, non è per accumular danari, ma per prouedere, & sostenere la sua famiglia. Doue il cambiatore solo gl'accumula, & ragùna per hauer danari, & non per altro fine. Vedete adunque, che ambi dui costoro si esercitano nel accumulare de danari, & perche per la somiglianza di queste arti non si può a le volte discernere la diuersità de fini, di qui nasce, che colui, che la famiglia gouerna, cerca d'accumular danari in infinito, & contra il douere, e'l debito d'vn buon padre di famiglia. Pensando, che il fine de la cura famigliare sia il procacciar roba, & accumular danari infinitamente, à guisa, che li cambiatori far sogliono; Et questo errore ne gl'huomini da tal cagione nasce: imperoche tutti gl'huomini si studiano, & ingegnano di viuere in qual si voglia modo, & in ogni via, purche viuino, ne loro cale, come viuano, ma di

ma di viuere in ogni maniera procacciano, non si curando di viuer bene, ò virtuosamente. Imperoche se la virtù seguitando, & esercitando di viuere si ingegnassero, di quelle cose si contentarebbono, che da la natura prodotte, a le loro necessità potessero souuenire, & sostentargli. Ma lasciando questo studio virtuoso & lodeuole, tutti cercano di viuere secondo che la lor corrotta voluntà gli guida, & però quelle cose procacciare si studiano, per le quale la volontà loro saziyno, & adempiano. Et percioche l'appetito, & la concupiscenza de gl' huomini procede in infinito, ne mai si contenta, per questo senza fine, & senza modo alcuno desiderano quelle cose, con le quali a la lor concupiscenza possano satisfare. Sono bene oltra di questi alcuni altri, che hanno intenzione di viuer bene ma a questo ben viuere dicono esser giouevoli, et necesśarie, le dilettazioni, & li piaceri corporali, ne potersi dire alcuno far bona vita, se in cotali sollazzi non si ritroua continuamente, et per questo quelle cose cercano, & si ingegnano acquistare, che à procacciare cotali diletti siano atte, & basteuoli: & perche gli huomini giudicano simili diletti potersi godere solo col mezzo de le ricchezze, & de danari, per questo ogni cura, & industria pongono nel acquistar de la roba, & de i danari. Et di qui deriua un altra sorte di questa arte d'acquistar danari, la quale è diuersa da quella detta di sopra, che gli procaccia solo per hauer denari, perche questa hà diuerso fine; & essendo il suo fine il piacere del corpo e'l solazzo, ne per altro studiandosi di guadagnare danari, che per hauer piacere. Imperoche desiderando costoro oltra modo godere i piaceri, quelle cose cercano, che senza fine loro porgano cotali piaceri, & sollazzi; & percioche con l'abbondanza di danari pensano ciò poter troppo bene uenirgli fatto, di qui uiene, che à l'acquisto di danari si danno immoderatamente, & di quelli si mostrano insaziabili. Et se costoro per uia di cambij non possono danari accumulare, si seruono de le lor facultà, arte, scienze, ò de le uirtù naturali, che hanno, & de le forze del corpo, le quali tutte riccolgendo à questo fine; quelle esercitano solo per acquistar danari. Come dire se uno si adoperasse con la fortezza, acciochè per quello atto forte fusse premiato, & non per operare uirtuosamente, et similmente se uno usaße l'arte de la medicina per trarne guadagno, & cosi andate discorrendo. Costui allhora si serue di queste facultà per altro fine, che per quello, per il quale sono ordinate; conciosia che la fortezza habbi per fine l'operare uirtuosamente, & non il guadagno; & cosi la medicina sia riuolta a introdurre la sanità, & non à l'acquisto de' danari. Et similmente se uno esercitasse l'arte militare per guadagno, & non per la uittoria, che è il suo uero, & propio fine. Questo tale adunque desiderando in qualunque modo guadagnare danari, queste facultà à quel fine riuolge, & finalmente ogni sua operazione; percioche quando uno si propone un fine per acquistarlo, fa tutto quello, che può, & ogni sua operazione à quello indirizza, & riuolge. Et questa è un altra sorte d'acquistar danari, indegna, &

non necessaria à la cura famigliare; si come bene hauete inteso. Habbiamo adunque già discorso, qual sia il modo d'acquistar roba non necessario, ne naturale, & habbiamo ueduto quale egli sia, & di che natura, & condizione, & come si eserciti. Et si è dichiarato, per qual cagione noi habbiamo necessità di procacciarci la roba, & qual sia il modo necessario d'acquistar questa roba, & come è diuerso da quell'altro non necessario. Et è manifesto come la cura famigliare è secondo la natura, cercando solo quelle cose, che la natura per conseruazione nostra produce, le quali sono quelle de cui ci nutrichiamo. Et finalmente s'è dimostrato, che il desiderio de la cura famigliare, nel acquistar la roba non uà in infinito, come fa quello del arte cambiatoria, ò nummularia, & per qual cagione. Fù da ciascuno marauigliosamente commendato questo breue raccoglimento de le cose dette. Et poi che da molti fu diuersamente stato lodato, egli accenando silentio in cotal modo il ragionamento riprese.

Del necessario acquisto de le robe. De la medicina. Del arte di cambiare, & de le sue spezie. Cap. VII.

DA quello, che di sopra si è detto nasce hora la resoluzione, & la uerità d'un dubio, che poco auanti mouemmo. Et questo fu se il modo, & la cura di trouare, & acquistar danari fusse il medesimo, che la cura famigliare, & ciuile, ò fosse sua parte, ò à lei ministrasse. Si manifesterà adunque esser diuersa questa cura da quella, & esser sua ministra, in questo modo. Il Gouernatore de la casa, & de la Republica non dee in modo alcuno acquistare, ne procacciarsi quelle robe, & quelle facultà, per le quali la famiglia, ò la Republica si conserua: imperoche si come la Republica non fà gl'huomini, ma si bene di quelli si serue, poiche da la natura sono stati creati, & con essi si regge, & mantiene. Similmente è necessario, che il gouernatore de la famiglia, non facci il cibo, ma lo pigli fatto, & prodotto, ò da la terra, come sono i frumenti, ò dal mare, come i pesci, ò da qual si voglia altro luogo. Et queste cose poi cosi fatte vsi per il gouerno, & sostentamento de la famiglia, & quelle disponga, & ordini come si conuiene. Imperoche non è necessario, ne proprio de l'arte del tessere i panni, il far le lane, ma l'vsarle, & metterle in opera, & il discernere qual sia lana atta, & conueniente per lauorare, & qual nò. Similmente il padre di famiglia non dee fare le robe necessarie, ma si bene vsarle in vtile, & conseruatione de la famiglia. Et cosi vedete, che a la cura famigliare, non s'appartiene il procacciare, ò l'acquistar robe ò danari, ma si bene vsargli; & nõ è la medesima, che l'arte del guadagnare danari

detta

detta arte pecuniaria, ò nummularia. Et per confermatione di quello, che si è detto, che l'arte del trouar danari non è parte de la cura famigliare, ne è la medesima; si può vedere contemplando come per via di dubitatione in questo modo. Certa cosa è, che la famiglia ha bisogno de la sanità quanto si habbia di danari per conseruatione sua; nondimeno si vede apertamente, che non è necessario, che vn padre di famiglia sia medico, & quell'arte eserciti, che fà conoscere quali cose siano sane, & quali nò; ne bisogna, che si eserciti ne la medicina, ma solo basta, che egli intenda, & conosca, come si debbano amministrare le cose sane da altri ritrouate, & conosciute per sostentamento de la sua casa. Onde pare cosa inconueniente, che vn padre di famiglia debba conoscere l'arte di trouar danari, & non sia esercitato ne l'arte de la medicina, essendo la sanità così necessaria, & gioueuole ad vna cosa quanto siano i danari. Non è adunque l'arte di trouar danari, & la nummularia parte de la cura famigliare, non essendo la medicina parte della medesima. Et pure è necessario, che quelli, che in vna famiglia se ritrouano stiano sani, come ancora bisogna, che commodamente uiuano per mezo di danari, & per altre robe necessarie, & utili, che col mezo di danari si procacciano. Et però douemo dire, che un padre di famiglia, in parte dee procurar la sanità, in quanto egli si serue per sostentamento de la sua casa, de le cose sane, che sono state ritrouate dal medico, in parte potiamo affermare, che a lui nõ s'appartenga saper la medicina in quanto egli se rimette in tutto al medico. Similmente deuemo tenere, che il medesimo padre di famiglia, in parte ha cura de i danari, in parte si serue di quelli, che sono stati acquistati, in parte non si impacci di questo, percioche egli lascia questa cura al cambiatore, & à colui, che a questo solo attende à fine solo di guadagnare, & accumular danari. Si che uoi uedete, come la cura famigliare sia diuersa da quella d'acquistar danari, & da l'arte pecuniaria, ò nummularia. Non dee adunque il padre di famiglia attendere à guadagnar danari, ma solo si dee studiare di posseder quelle cose, che sono a la vita necessarie, & queste son quelle, che la natura istessa produce per cibo, & sostentamento nostro. Imperoche la natura, come benigna madre, quelle cose ci dona, & in nostro utile produce, che a la uita nostra sono richieste; la onde ella suole, & ha per costume a tutte le cose da lei prodotte apparecchiare insieme il nutrimento. Et che sia il uero; noi uedemo, che tutte le cose, che si generano, di quello si nutricano, che ne la sua generatione auanza, come dire l'animale si genera del sangue mestruo de la femmina, del quale tutto quello, che auanza cangia la natura in latte, apparecchiandolo per cibo al animale, che si dee generare; & per questo essendo l'huomo composto di cose naturali, le cose naturali parimente sono per suo cibo create; il perche le arti di procacciarsi i cibi, che la terra produce sono al'huomo naturali, & similmente l'arte di prender molti animali, per vsargli in cibo, essendo stati tutti prodotti per cibo de l'huomo; questa arte

adunque

adunque è naturale, & richieſta a l'huomo, & non l'acquiſto de danari, ſe già non ſi faceſſe a fine, che con quella ſi procedeſſe poi a le coſe neceſſarie, & che per naturale iſtinto ſe debbono cercare. Due ſono adunque (ſi come s'è veduto) i modi d'acquiſtar danari; l'vno de quali conſiſte nel arte nummularia, o cambiatoria, quando cambiando danari con danari ſi fanno accreſcere, & multiplicare; l'altra è l'arte de la cura famigliare, cioè quando per via de le coſe neceſſarie, & da la natura a noſtro commodo prodotte, l'huomo ſi procaccia robe. Vna di queſte arti adunque è neceſſaria, & lodeuole pure aſſai, che è la cura famigliare, & l'acquiſtar robe neceſſarie, & da la natura prodotte. L'altra è ragioneuolmente vituperabile, et è quella, che cambiando danari, ci fà parimente danari acquiſtare, & multiplicare; & queſta non è ſecondo la natura, non cercando acquiſtar quelle coſe, che da la natura ſono ſtate prodotte, ma ſcambiando danari cerca ſempre accreſcergli per cotal via, & coſi non ſi serue del danaio a quello, per ilquale è ſtato ritrouato. Percioche il danaio fu ritrouato, accioche per mezo ſuo ſi poteſſero hauere ſcambiando con eſſo, le robe neceßarie; ma coſtoro l'vſano in modo, che non cambiano i danari a robe, ma ad altri danari: & però è cotale arte oltra modo biaſimeuole, & di qui viene, che l'vſura è vituperabile più, che altro eſercitio, che per guadagnare ſi faccia, laquale è pure vn modo contenuto ſotto la nummularia, & l'arte di far danari. Imperoche per via di queſta vſura il danaio parturiſce nuoui danari, ſimili a loro, nè altro per quello ſi cerca, che danari. Et però è detta l'vſura dalli Greci, come voi douete ſapere τόκος, che vuol dir parto, imperoche ſi come nel parto ſi parturiſce vna coſa ſimile, coſi nell'vſura auuiene, che il danaio parturiſce il danaio; ilche è da biaſimare non poco, eſſendo al tutto contra la intenzione del ritrouamento del danaio & de la natura ſua; & però è queſto modo di acquiſtar danari molto contra la natura: imperoche li danari ſi debbono acquiſtare de le coſe prodotte da la natura, & quello è modo naturale, et non queſto per il quale i danari producono loro iſteſſi, ilche è contra natura, & inconueniente; conciosia che niuna coſa poſſa produrre, & generar ſe ſteſſa, come ci hà inſegnato il noſtro maeſtro Ariſtotile nel ſecondo ſuo libro dell'anima. Hora percioche finqui s'è baſteuolmente diſcorſo intorno a quello, che s'apparteneua a la cognizione di queſti modi di procacciarſi robe, & danari, & hauiamo apertamente veduto la natura, & eſſenza loro; è hora conueniente, che determiniamo quelle coſe, che fanno al propoſito de l'vſo di queſti modi, cioè che vediamo in quanti modi ſi vſano queſte arti d'acquiſtar danari, & robe; & che maniere, & come diuerſe ſiano tra loro, nel procacciarſi queſte robe; & quali ſiano lodeuoli, & quali nò. Imperoche egli non hà dubio, che l'hauer la certezza, & la vera cognizione di ſimili materie, è vtiliſſimo, & veramente ſi dee dire impreſa degna d'vn huomo libero, & d'vn animo gentile; oltra che l'hauerne eſperienza, & metterle in vſo è coſa neceßaria; & però il Filoſofo

morale

morale non se lo insegna le virtù perche si conoscano, ma perche si oprino, & in esse si faccia esperienza. Siche state attenti a quello, ch'io m'apparecchio narrarui, (secondo però la dottrina del nostro Duca Aristotile) che sò che non vi dispiacerà. La cura dunque, & arte di guadagnare robe, vtile, & richiesta al buon padre di famiglia, è di piu sorti; de le quali la prima, & la vera, & la propia è questa, che è secondo la natura, cioè che consiste, & si esercita nel acquisto de le cose prodotte da la natura per sostentamento del huomo; & queste sono o frutti de la terra, o di procacciare cotali robe a la vita nostra vtilissime, & per via loro guadagnare, è cosa molto gioueuole. Si dee per tãto conoscere, et saper bẽ discerner, quali siano quelle cose, che a la nostra vita sono piu vtili, come sarebbe vna mandria di caualle, di buoi, vn gregge di pecore, & conoscere quanta vtilità possono arrecare, & paragonando vna sorte di animali a l'altra, considerare qual di quelle sia più fruttuosa, & di maggior guadagno; & non solo bisogna intender questo, ma anco conoscere in quali luoghi possono meglio mantenersi. Imperoche sono alcuni animali, che sono molto più vigorosi in vn luogo, che in vn'altro, & molti terreni si ritrouano, che in maggior perfezzione producono alcune cose, che gli altri non fanno; come uediamo, che in Spagna nascono caualli le giadrissimi, & eccellenti, & negli altri luoghi non auiene il medesimo. Similmente nel paese di Trento sono vacche fertilissime, più che in molti altri luoghi. I frutti di Toscana sono più saporiti, che quegli de gl'altri paesi. Le uitelle di terra di Roma sono più soaui al gusto, che quelle, che altroue nascono; & così andate discorrendo: il che ben conoscendo non è l'huomo ingannato prendendo una cosa trista per buona, nè pigliandola in un tempo quando non si conuiene, come se vno pensasse, che il Maggio fussero meglior le starne, le quaglie, & le lepri, che l'Ottobre ò il Nouembre; & però bisogna essere esperimentato, doue, & in quali tempi siano megliori questi tali animali, ò frutti de la terra, nel a quale cognizione consiste un'altra arte di guadagnare, detta agicoltura; ne la quale arte è mistieri di conoscere le differenze dè i terreni, & de i paesi; come dire, sapere che diferenza sia tra un piano netto, & purgato di albori, & de uno tutto culto, & coperto di uigne, ò di altre piante; il che conoscendosi si potrà sicuramente comprare, ò uendere questi tali campi con guadagno, & similmente auuerrà hauendo cognizione de le diuerse nature, & perfezzioni de gli animali, come buoi, caualli, pecore, & simili; & non solo de gli animali terrestri, ma de gli aquatili; perciochè di quelli ancora si trahe guadagno, & sono vtili al uiuer nostro; e'l medesimo deuemo dire de gli ucelli, il perche il buon padre di famiglia potrà hauer peschiere, & luoghi da prendere ucelli, tenere galline, oca, pauoni, tortore colombaie, perche da tutti questi cauerà frutto, & guadagno, & non piccola commodità ne sentirà la sua casa; & questa è là prima, & la più utile, & natural

parte

parte de l'arte di guadagnare ricchezza a un padre di famiglia. De la quale volendo prendere esperienza, in cotal modo sarà bisogno esercitarla. Et deuete sapere, che questa arte di guadagnare, è la uera, & propia arte, imperoche ella trahe il guadagno da le cose naturali. Tutti gli altri modi poi, per li quali gl'huomini guadagnano, sono impropij & non naturali, & per similitudine di questo son dette arti di guadagnare. I quali modi essendo pure usati tra gl'huomini, non sarà fuor di proposito, che in breuità li trascorriamo: La prima parte adunque è la più degna, & perfetta di quelle arti di guadagnare, che impropie sono, & non naturali, & quella, che si esercita ne la mercantia. Questa arte hà tre parti, percioche in tre modi la mercanzia si suole esercitare. Vna è quella, che per uia di nauigazione, & trasportando le mercanzie per mare d'un paese ad un altro cerca di guadagnare; l'altra è quella, che pur trasportar le robe da un luogo ad un altro, ma per terra, ò per schena di muli, ò sopra carri, ò in cosi fatti modi. La terza parte di questa arte mercatantesca, è quella, che muta robe con altre robe, ò con denari; come auiene tutto il giorno ne le Città. Queste tre parti de la mercanzia, sono tra loro differenti; perche alcune sono più pericolose, & stanno a rischio di perdere l'hauer loro, ma hanno speranza di maggior guadagno; come è quella, che trasporta le robe sue per mare; onde si può dire, che altre siano più secure, altre più fruttuose. Questa adunque è la prima arte impropia del guadagnare diuisa in tre parti, come hauete inteso; & questa è la più degna, & gentile. La seconda parte, è quella che consiste ne l'vsura, & questa è assai men degna, anzi inconueniente, & vituperosa, come si è detto. Et però se bene ella è di maggiori guadagno, che la sopradetta, nondimeno per esser poco honesta l'hò messa nel secondo luogo, & non nel primo. La terza è quella, che si esercita nel'arti meccaniche. Questa terza arte di guadagnare, che noi habbiam detta arte meccanica, si diuide in altre parti; perche vna è di coloro, che esercitano arte vili, & sordide, facendo però qualche opera; come sono i fabbri, i calzolai, i fornaciai, & simili; le quali arti sono propiamente da li Greci dette βαναυσις, il qual nome veramente, & secondo la forza de la parola significa quell'arti che si esercitano ne le fornaci, come quelli, che cauano le vene del ferro, & quello poi al fuoco purgano, come i fabbri, & simili; Tutta via noi potiamo dir le arti sordide, conciosia che mostrin l'artefici loro brutti, & sordidi; & le diciamo con altro nome arti mechaniche, intendendo per queste tutte quel'arti ne le quali fà bisogno, che l'artefice s'affatighi, & vilmente stia suggietto a la fatica. Questa è adunque la prima parte del terzo modo falso di guadagnare. L'altra è quella di coloro, che guadagnano non facendo opera alcuna artifiziosa, ma solo si affaticano con la persona, & per quella fatica riceuono mercede; come sono li zappatori, li facchini, & cosi fatti vili huomini; liquali senza sapere arte alcuna, solo con la fatica del corpo

cercano

cercano guadagnare, Vn'altra terza sorte di guadagnare se ritruoua, la quale è posta in mezzo tra questa impropia, & non vera, che consiste ne le permutationi, & quella prima, & naturale, la quale si esercita ne le cose naturali, et da la natura prodotte. Questa parte adunque con traffichi, & mercanzie cerca guadagnare parte de le cose da la natura prodotte trahe vtilità, & cosi viene a esser parte del arte di guadagnare, che è secondo la natura. Ma perche ciò fà per altro fine, che per acquistar le cose necessarie solamente, però partecipa di questa seconda spezie non naturale, & impropia de la quale al presente parliamo. Et questa è quell'arte, che si esercita affaticandosi intorno a quelle cose, che la terra produce, ma cose infruttuose, se bene vtili; come colui, che tagliasse legname o pietre, o che si affaticasse in ritrouar quelle cose, che dentro a la terra s'ascondono, come fa colui, che caua l'oro, o'l metallo de le vene de la terra. Questa arte poi, che intorno al cauare i metalli si esercita, è anch'essa parimente molto varia, secondo che varie, & diuerse sono le spezie de metalli. Et così vedete come noi habbiamo breuemente raccontate tutte le parti de le arti del guadagno impropie, & non naturali ad vna ad vna; & parrebbe, che hora fusse conueneuole, & molto al proposito (acciochemeglio se imparasse il modo di vsarle, & di farci in esse esperimento) di tutte piu minutamente discorrere, mostrando le lor nature, & condizioni, acciochе il padre di famiglia da quelle traesse conueniente vtilità. Nondimeno perche alcuno forse non giudicasse, che il parlarne in particolare, & minutamente, fusse vna certa ostentatione, & ancora percioche cose di maggiore importanza ci restano a dire, et piu degne, imitando il nostro principe de Peripatetici, che più oltre in cotal materia non procede, ci contenteremo di quello, che fin qui s'è detto, di queste arti di guadagnare, propie, & impropie. Et perche ne habbiamo vna vniuersal cognizione, consideriamole in questo modo con breuità. Quelle arti sono piu artefiziose de l'altre, doue manco può la fortuna, & doue piu s'esercita l'intelletto. Imperoche quello si dice esser auuenuto per fortuna, che senza consiglio o ragione alcuna accade. Si che quelle arti doue la fortuna non hà potere, ma con ragione, & con ingegno si esercitano, sono piu artifiziose de l'altre, come sono tutti quelli, che fabbricano istrumenti per commodità de la vita nostra. Altre arti se ritrouano, doue poco ingegno si mette, & doue può la fortuna; come è quella del pescare con l'hamo, & simili. Quelle son dette arti piu sordide, & piu vili de l'altre, ne le quali gl'artefici si bruttano la faccia, o le vesti, & finalmente tutto il corpo si macchiano; come sono i vasai, i fabbri, i fornaciai, & simili; & che nel esercitarle si fa danno al corpo, come l'arte di fare i bicchieri, ne la quale gl'artefici stando sempre auanti al fuoco sentono non picciolo nocumento a gl'occhi, & si riseccano, & si consumano la vita; cotali sono i sartori, & simili arti, che si esercitano a sedere percioche questi tali con lo star fermi, se indeboliscono, & diuentano mal atti a le fatiche, & a le guerre. Altre arti

sono dette seruili vilissime & abiette più di tutte l'altre, & son quelle ne le quali si esercita, & si affatica il corpo solo senza artefizio alcuno; come il portar pesi, il zappare, et simili. Quelle poi sono arti ignobilissime, ne le quali poca virtù o d'animo, o di corpo se richiede, & che facendole l'huomo si parte da la dignità, & da la natura humana, & si auilisce, come sarebbe quella di spazzare i camini, votare le chiauiche, & così fatte. Di queste arti adunque, & de la diuersità & de la natura loro non voglio che ragioniamo altrimenti: ma perciò che sono stati da molti dotti huomini lasciati scritti i libri, & insegnati precetti vtilissimi di cotali artefizij, massime ne la natura de le cose, che per vso nostro produce la terra, & del modo di possederle, & di coltiuarle, & trarne frutto, & commodità; a quelli scrittori vi rimetto, ne quali si possono contemplare, & considerare bene i precetti, & li modi, di poter artifiziosamente guadagnare. M. Fr. Et chi sono questi scrittori? M. Le. Ve ne sono assai de gl'antichi così Greci, come Latini. Tra li Greci sono Charete Lario, & Apollodoro Lennio. Tra li Latini è Catone Colũmella, M. Varrone, Cornelio Celso, Vergilio, liquali tutti hanno trattato come si deuono cultiuare i campi, ne' quali non siano albe ri, doue si semena il frumento, & le biade; & come quelli, che d'alberi sono fertili, & di altre piante; come si lauorino le vigne, gl'olineti, i giardini, & simili. Molti altri scrittori poi hanno insegnati altri modi di guadagnare, & trattato di altre arti; & però colui, che vuol esser buon padre di famiglia, & ben saper gouernare vna casa, a quelli consideri, & quelli si studij apprendere. Et non solo a questi libri attenda, ma ancora vegga di raccoglere qualche esempio, o qualche bel tratto di qualche prudente, & vtile padre di famiglia; per il quale quel padre sia arrichito; come sarebbe l'esempio di Giuseppe conseruator de l'Egitto, il quale ne sette anni de l'abondanza, cõprò tutto il grano, che in ogni parte se ricolse, con il quale poi abondantemente souenne a l'Egitto gl'altri sette anni de la carestia; & non solo fece questo, ma arricchì Farraone, & lo fece padrone de tutti popoli a lui vicini. Di cotali esempi si può ritrouare assai leggendo i libri, che trattano di altre historie ad altro fine state scritte, liquali considerando, & imparando, & ritenendo a memoria giouano mirabilmente a chi vuole esere buon padre di famiglia, & accrescere il patrimonio suo, & la sua roba. Come fu il fatto di Thalete Milesio, con il quale egli per la sua sapienza, & dottrina arricchì, & acquisiò gran numero di danari, & di roba. Ilquale esemp o si può addurre per vn ritrouato, & per vn artefizio di ritrouare danari nondimeno si attribuisce a Thalete per la sua sapienza. Imperoche (come voi sapete) Thalete fu uno di sette Sauij, ilquale fu il primo, che attese, & studiò a la Filosofia naturale, essendo gl'altri tutti occupati, & riuolti a la cognizione de l'azzioni humane. Essendo costui adunque ripreso, & biasimato, & come schernito, che questo suo studio fusse inutile, & di niun guadagno, viuendo esso in pouera vita. Egli volse mostrare, che ancora la Filosofia da guadagno

gno, a chi per quello la vuole vsare. Et cosi hauendo per via de le Astrologia conosciuto, che l'anno a uenire deuea eßer gran ricolta d'oliue, & che si deuea fare molta copia d'olio, & ciò eßendo contra l'opinione vniuersale, & l'ordinario de la natura de l'oliui, perciochè l'anno inanzi n'era pure stata abondanza, & sogliono l'oliue vn anno render frutto aßai, & l'altro poco. Nondimeno hauendo Thalete come s'è detto conosciuto per arte d'Astrologia, che molto olio si deuea ricorre quell'anno ancora, nel tempo, che ancora le oliue non haueuano col fiorir loro mostrata l'abbondanza futura, non essendo ancora passato l'inuerno, con pochi danari condusse, & prese a fitto tutte le macine da olio, & le oliuiere, & li torchi, & finalmente tutti gl'istrumenti da far olio, che in quel paese si ritruouauano, & massime in Mileto, & in Scio; ilche con poca fatica, & con poca spesa ottenne, credendo ciascuno poco l'anno a venire douersene seruire, nè trouandosi persona, che più ne offerisse; come poi venne il tempo nel quale si vedde l'abbondanza futura de le oliue, molti cercando di hauere le macine da far l'olio, & essendo tutte in mano di Thalete, quello, che cō poco prezzo haueua hauto, con assai danari ad altri diede, & cosi vna gran somma di danari multiplicando come egli volse affittando l'oliuiere, mostrò a ciascuno, che facilmente possono li Filosofi arricchire volendo, ma che essi viuono in pouertà, perche non attendono a quelli studij, con fine di procacciar roba ma solo per pascere l'animo de la contemplazione, de laquale tanto si gode, & si fa perfetto l'intelletto, che d'altro piu non gli cale, nè altro piu apprezzano, o curano. Questo esempio adunque bene considerando potran grandemente giouare a vn padre di famiglia. Massime se egli potrà impetrare, che à lui solo sia concesso il comprare o vendere qualche sorte di mercanzia, o roba; come se vno impetrasse, che altri che lui non potesse condur grano in Roma quando è la carestia, nè venderlo, a questo modo verrebbe presto ad accumulare la roba; è ben vero, che questo guadagno sarebbe illecito a vn Christiano, perche i Menopolij son prohibiti, ma qui noi parliamo de i modi del guadagnare, & non trattiamo del lecito, o illecito. Et però sono alcune Città che per guadagnare esse, quando di danari hanno bisogno, ordinano, che tutte le cose, che vender si debbano, siano del publico, & che niun particular Cittadino possa traficare, o uendere cosa alcuna; & questo modo è detto appaltare l'entrate publiche, ilquale è vn modo attissimo & conueniente a ritrouar danari quando vna Città, o vn principe si truoua in necessità. Vn altro simile esempio vi voglio addurre, che auuenne già in Sicilia al tempo di Dionisio Tiranno. Fu adunque in Sicilia ne la Città di Siracusa, vn certo huomo, il quale haueua vna buona quantità di danari, che molti haueuano appresso di lui depositati, perciochè huomo leale era. Con questi danari adunque si deliberò comprare, & appaltare tutto il ferro, che in Sicilia si lauoraua, & si cauaua, & ritenerlo appresso di se. Il tempo poi, che i mercanti da diuersi paesi in Sicilia veniuano per comprar ferro, come so-

lito era, non ne ritrouando in luogo alcuno, erano forzati, ò ritornarsene indietro, senza hauer fatta mercanzia alcuna, o comprarlo da colui, che tutto sotto il suo potere l'haueua raccolto. Alli quali egli vendeua vn poco maggior prezzo, che comprato l'haueua, acciochè tutti a lui piu volentieri concorressero. Nondimeno per la gran quantità del ferro, che vendeua radoppio il danaio che haueua speso, & arricchì grossamente. Ilche venendo all'orecchie di Dionisio, dubitando, che la sua ricchezza, a la sua Tirannide non fuße noceuole (percioche tutti i Tiranni temono de ricchi, come diremo piu disotto) non gli volse torre il danaio, che guadagnato haueua, per non mostrare troppa ingordigia dell'altrui roba, & per non fare quel vile atto, nè dare ad intendere, che egli odiasse colui, per cauarne i danari, come a i nostri tempi vediamo interuenire, ma solo per liberarsi d'ogni periculo, che da lui gli potesse nascere: lo scacciò di Siracusa, & gli vietò l'habitar piu ne la Città, come colui, che hauesse ritrouato vn modo di accrescere il danaio a i suoi guadagni noceuole; & pensando, che le troppe sue ricchezze doueßero esser dannose a i suoi ingiusti disegni. Costui fece quasi il medesimo, che Thalete, & al medesimo hebbe l'occhio, imperoche ambedui costoro operarono, che a loro soli se riducesse il poter vendere vna cosa. Ilche è vtilissimo per accrescer ricchezze, non solo a vn padre di famiglia, mà ancora in vna Republica. Imperoche benissimo auiene, che le Città hanno bisogno de danari, & di quelle medesime robe, de le quali hà necessità vna famiglia, et tanto più quanto è maggiore, & di più persone ha cura. Onde in molte bene ordinate Republiche, si sogliono creare alcuni magistrati, & commissarij che ad altro non attendono, che a ritrouar danari, & a lo accrescere l'erario publico, come è il fisco, & simili; liquali per diuerse strade procacciano ogni giorno al publico nuoue facultà, & guadagni, & danari, acciochè più commodamente possa la Città mantenersi, & sostentarsi ne suoi bisogni. Et questo sia aßai in quanto a la cognizione de i diuersi modi di guadagnare. Il che poi che hebbe detto, fece segno di volersi alquanto riposare, & questo fatto per alquanto spazio di tempo. Non siamo ancora (disse) al fine del primo ragionamento, ma presto ci verremo, & ci restano ancora alquante cosette non meno piaceuoli ad ascoltare, che necessarie ad apprendere; siche ditemi con silenzio, ch'io seguito, & così detto in tal guisa seguitò il suo ragionamento.

De le parti de la famiglia, de le virtù de la donna, del ſeruo, del fanciullo, di quello che commanda, de gl'artefici, & ſe queſti hanno in loro virtù. Cap. VIII.

Roponemmo nel principio di queſto noſtro ragionamento di douer trattare de li tre accoppiamenti, ò combiazzioni, che in vna famiglia ſi ritrouano, & de li tre modi di ſignoreggiare, li quali furono del padrone al ſeruo, del marito a la moglie, & del padre a figliuoli; & volendo dichiarare queſto primo modo del ſignoreggiare, che è detto padronale, cioè del padrone al ſeruo, per dichiarare la natura de ſerui, eſſendo eſſi annouerati tra le poſſeſſioni, ci ſiamo allargati nel dimoſtrare, che coſa ſia poſſeſſione, & roba; & quali ſiano leciti, & naturali, & quali nò. Si che baſteuolmente fin qui ſi è trattato de la prima ſignoria del padrone al ſeruo. Reſta che hora diſcorriamo alquanto intorno a l'altre due, che auanzano, che ſono quella del marito a la moglie, & quella del padre a i figliuoli; deuete adunque ſapere, che queſto modo di comandare il marito a la moglie, & queſto gouerno maritale è in un certo modo ſimile al gouerno ciuile, & politico; imperoche, ſi come in quello non ſi comanda a i ſerui, nè a perſone, che per forza obediſcano, ma a quelli, che voluntariamente ſi laſciano gouernare, & volentieri ſono obedienti, & ſottopoſti a i magiſtrati, coſi queſto imperio del marito uerſo la moglie, non è violento, nè sforzato, ma volontario, & libero. Et ſimilmente deuemo dire del imperio del padre verſo i figliuoli, nel quale non è violenza nè forza alcuna, perche i figli volontariamente al padre obediſcono, ma queſto gouerno è ſimile a vn gouerno d'un buon Re verſo li ſuoi popoli, da li quali ſia amato, & reuerito, & volontariamente obedito. Et queſta differenza è tra queſti due gouerni, che quello del marito verſo la moglie, è ſimile a vn gouerno ciuile, queſto del padre verſo i figliuoli ſimile a vn Regio. Et dee comãdare il marito a la moglie, & la moglie obedirgli, per comandamento, & per iſtinto di natura. Imperoche il maſchio è per natura più degno che la femmina, & più perfetto, & a lei ſuperiore. Se già non auueniſſe fuor del uſo naturale, che ſi ritrouaſſe qualche huomo effemminato, debole, & imperfetto; & ſi coniungeſſe con vna donna uirile, gagliarda, et virtuoſa; il che di rado auuiene, per il che per il più ſono gl'huomini a lè femmine ſuperiori, & più degni, & perfetti di loro. Similmente il padre comanda a i figliuoli per leggie di natura, perche il padre è più vecchio, più perfetto, & più degno; & è coſa conueniente, che il più vecchio comandi al più giouene; il più perfetto al men perfetto; il più degno al men degno. Et in queſto ſono ſimili queſti due gouerni, & ſignorie. Et perche noi habbiamo detto, il gouerno del marito uerſo la moglie eſſer ſimile al gouerno ciuile. Vediamo,

Maritale.

diamo, se vi piace, hora in che sia dissimile; è adunque dissimile in questo, che ne i gouerni ciuili non sempre i medesimi son quelli, che comandano, & sono superiori, ma scambieuolmente hora quelli, che obediuano comandano; & hora coloro, che in magistrato se vi truouano, sono a gl'altri sottoposti. Et questo auiene percioche vogliono essere tra loro vguali, si come la natura gl'ha fatti; il che benissimo succede, scambiando a vicenda i magistrati; è ben vero, che si uede, tra li magistrati, & li sudditi qualche differenza, imperoche li magistrati differiscono da li sudditi ne gl'habiti, ne gl'honori, che loro si fanno, ne la grauità del parlare, & in molte altre preminenze, de le quali vanno ornati, le quali però tutte depongono, nel deporre il magistrato. Et bene che il medesimo huomo sia quello, che di priuato sia esaltato in degnità, & in magistrato; tuttauia per il grado, & per gl'ornamenti, & dignità, che seco arreca cotal magistrato, dee ritrouandosi in quello stato, essere honorato, & apprezzato; si come bene ci mostrò Herodoto narrando vn esempio, & vn fatto egregio d'un Amasio Re d'Egitto, il quale è così fatto. Era questo Amasio priuato, & vile cittadino, & huomo di poca stima, il quale fu dopo la morte del Re dal popolo eletto, & assunto al Regno. Ma poco dopo ricordandosi il populo quanto costui fusse ignobile, & uilmente nato, lo sprezzaua, & non voleua obedirgli, nè honorarlo, ò tenerne conto: Al che volendo Amasio rimediare sanza inasprire il populo, con forze, ò con minaccie, per farsi obedire ritruouò un attissimo modo: egli haueua nel suo palagio vn gran baccile d'oro, nel quale tutto il populo de la Città quando al palazzo andaua, soleua orinare, secondo il costume di quel luogo, & a le volte vi si lauauano dentro i piedi, & vi faceuano altri seruizij vili. Preso adunque il Re questo baccile, senza saputa del populo, ne fece fare una statua d'un lor idolo, & la fece porre in mezzo a la piazza, la quale uedendo il populo subito con gran riuerenza corse a adorarla, & fargli honore. Il che hauendo da suoi saputo il Re fece chiamare il populo, al quale con bella orazione disse, che quell'oro, di che era la statua fabbricata, che essi con tanto honore adorauano, era il medesimo nel quale poco inanzi si erano tutti lauati i piedi, & l'haueuano macchiato, & vilipeso vsandolo a molti bisogni loro vili, & sordidi: ma che hora essendo ridotto in altra figura, & inalzato a più degno grado, meritamente era da loro honorato. Così esortaua, che volessero fare di lui, il quale quantunque vilmente fosse nato, & benche poco innanzi in vita priuata, & abietto si viuesse, tuttavia essendo da loro stato ornato, & inalzato a la dignità Regale, deuea per hauer lui quella nuoua figura esser honorato, & abedito, & con questa orazione rimosse il populo dal suo volere, & fecesi obedire. Mostrò adunque Herodoto con questa historia, che il Re, & li magistrati sono differenti da gl'altri, per gl'honori, & per le dignità; & per questo debbono esser obediti. Sono adunque (per tornare al proposito nostro) ne gouerni ciuili questi scambiamenti, ma nel

ma nel gouerno tra'l marito & la moglie, non auiene cosi, conciosia che il marito sia sempre maschio, & piu degno, & ornato che la femmina: & questo dee sempre comandare, & quella sempre obedire. Il gouerno poi del padre verso i figliuoli, è simile al Imperio Regio; & che sia il uero, quando vno è sopra gl'altri, non per forza, ma per volontà, & per amore, & che i sudditi obediscono voluntariamente, & per la beneuolenza, che portano al superiore; ò vero quando uno per età, & per maggiori perfezzioni è vbidito, allhora si dice questo eßere un Regno, & questo tale si può dire essere vn Re. In modo che essendo il padre verso i figliuoli cosi fatto, si può veramente affermare il gouerno suo esser simile a vn gouerno Regio: & per questo il gran poeta Homero disse, che Gioue era padre, & Re de gl'huomini, & de gli Iddij, per la somiglianza, che hà il gouerno del padre a quello del Re, le cui parole suonano in questa forma

De gl'huomin' vero padre, & de gli Dei
Et Re del uniuerso.

Et bisogna, che il Re sia più eccellente, più degno, & più perfetto per natura, che li sudditi, & li superi di bontà, & di giudizio, si come il padre dee essere verso li figliuoli: ma dee essere d'un medesimo genere, & d'una sorte istessa che son quelli a liquali egli comanda. Et però se vn huomo comandasse a molte bestie, non si potria dire esser lor Re, ma bisogna, che comandi ad altri huomini de la medesima sorte, & spezie, che è egli. M.Fr. *O come si può adunque dire Gioue Re de gl'huomini, non essendo de la medesima spezie, conciosia che Iddio sia di diuersa spezie da gl'huomini.* M.L. *A questo si puo rispondere, che Homero allhora parlò secondo l'opinione del vulgo, che crede Iddio hauere la medesima figura de gl'huomini, & esser d'vna medesima sorte. Oltra di questo si può dire, parlando come Christiano, che Iddio per sommo, & infinito amore, che a gl'huomini porta, s'è fatto a loro per amor simile, & cosi si può dire lor Re, & lor padre; onde ben fu detto, che tutti gl'huomini sono Iddij, et figliuoli de Iddio grandissimo. Queste sono adunque le condizioni, che dee hauer un Re, & un padre, li quali hanno da essere piu eccellenti di quelli, che sono sotto di loro, & in questo sono simili il Re, & il padre, e'l gouerno Regio, e'l paterno. Et perche l'intenzione, & la cura principale, del gouerno d'vna famiglia consiste in queste due cose, cioè nel procurare la roba & nel gouernare, & mantenere le persone, che in eßa se ritrouano; è ben uero, che de la roba si dee hauer cura, & esserne diligente conseruatore, ma assai maggiore diligenza si dee porre in conseruazione & mantenimento de le persone, & più si dee ingegnare, & studiare, che gl'huomini doventino perfetti, & uirtuosi, che affaticarsi in accrescer la roba, & le possessioni di cose inanimate, come de le masserizie, di grane, de uini, & di simili cose, lequali noi soliamo dire ricchezze; & questo è chiaro, perciochè il fine, è piu degno, che le cose, che sono per il fine; onde*

piu s'hà da apprezzare, & da procurare la sua perfezzione; & le robe, & le ricchezze non per altro fine si cercano, che per sostentare le persone & gl'huomini, che ne la famiglia se ritrouano. Si che maggior cura si dee hauer degli huomini, che de la roba. Et tra gl'huomini piu si deeno apprezzare, & curare, & far perfetti i figliuoli, che i serui: onde maggior cura metterà un padre di ammonire i suoi figliuoli, che i suoi serui; & di piu importanza è il gouerno paterno, che il seruile; nè però hà da lasciare indietro la cura de serui, anzi dee ben auertire, che siano ben creati, & lontani da ogni uizio. Vedete adunque, in che siano simili questi gouerni tra loro, & in che differiscono, & sapete in parte le loro propietà. Et ultimamente hauete inteso, che piu cura si dee hauere di far perfetta la uirtù de serui, che de le possessioni; & per uirtù uoglio, che intendiamo quella facultà, per la quale una cosa bene esercita il suo offizio; come dire la uirtù d'un tereno è l'esser fertile, la uirtù d'un cauallo è l'esser buon corridore, l'hauer buon passo, il maneggiare, & uolteggiare, quella d'un seruo è l'esser aitante, & gagliardo. Da questa ultima condizione, che habbiamo detta douersi ritrouare ne i gouerni famigliari, cioè di far perfetta la uirtù de serui, si può dubitare (secondo, che dubbita il Filosofo) & ricercare se in un seruo se ritrouano, o si deono ritrouar altre uirtù, diuerse da quelle uirtù, per le quali egli può bene seruire per istrumento al suo padrone, come la gagliardia, l'agilità, & la buona uoluntà di operare, o simili altre uirtù, che a un seruo, come a istrumento se richiedono; & se con queste altre uirtù diuerse piu degne, & piu lodeuoli, che la predetta in un seruo se ritrouano, come le uirtù morali, come sarebbe la prudenza, la fortezza, la giustitia, & simili altre cosi fatti habiti uirtuosi, che a un huomo da bene se richiedono, o pure si dee affermare in un seruo non ritrouarsi altre uirtù fuor che queste corporee, & ministre, & seruili. Questa dubitazione hà da ogni parte ragioni molto apparenti, & si potrebbe tenere de sì, & di nò: imperoche se' serui (per tenere, che non habbiano altre uirtù) possedessero insieme le uirtù morali, che differenza sarebbe tra loro, & gl'huomini liberi? Da l'altra parte se si dicesse costoro non hauere altre uirtù morali, pare cosa inconueniente, se essendo essi huomini, come sono i padroni, et participando de la natura humana, & de la ragione ugualmente, non potessero similmẽte participare di tutte quelle uirtù che gl'altri huomini si procacciano. Il medesimo si può dubitare, de le femmine, che sono suggiette a i mariti, et de i figliuoli, che obedisconο a i padri, se essi hanno ancora le medesime uirtù, che ne i lor superiori se ritrouano. Et se fà dibisogno, che la femmina sia forte, prudente, & giusta; & se il fanciullo è incontinente, o continente; ò se è sauio, & prudente, o nò. Et per dirlo in una parola, questo medesimo si puo dubbitare, & considerare in tutti coloro, che obediscono per natura, ò che per natura comandano, & vedere se le medesime uirtù si ritrouano in loro, ò pure se altre, & diuerse sono le uirtù de i padroni da quelle

de sud-

de sudditi per natura. Imperò che se noi diremo esser conueneuole che così il seruo come il padrone, & così il suddito come il maggiore participino de le virtù, per qual ragione douerà costui sempre comandare, & quell'altro sempre obedire; & non più presto essendo ambedue virtuosi, scambieuolmente hora l'uno, hora l'altro comandare, & obedire? Nè si può dire, che per hauer il padrone più virtù, che il seruo, sia di diuersa spezie, & che per questo non possano trasmutarsi tra loro, conciosia che vna spezie non possa cambiarsi in vn'altra; onde il padrone non possa mai diuentar seruo, nè l seruo padrone; perciochè l'hauer più o meno virtù, non gli fà de diuerse spezie, anzi sono de la medesima; perche il più, e'l meno non fa che le cose siano di spezie diuerse; & così essendo de la medesima spezie potrebbono trasmutarsi hora seruendo l'uno, hora l'altro: & nondimeno il comandare, & l'obedire, sono di spezie diuersi, ma questa diuersità non deriua dal più, & dal meno; perche esser vn huomo più grande, o men grande, o più buono o men buono, non fa che sia più huomo, che l'altro: & però non possono cambiarsi de l'uno ne l'altro, come sarebbe conueneuole, se ambe due possedessero le medesime virtù. Si che se diremo, che sia necessario, che vno comandi, & vn altro obedisca, o sia virtuoso, o non sia, sarà per certo cosa marauigliosa, & non parrà conueniente, nè credibile in modo alcuno. Imperoche se egli auenisse (come si vede tutto il giorno accadere) che colui, che è padrone, & che comanda fusse imprudente, sciocco, & senza virtù alcuna, come sarà posibile, che costui mai sappi bene & giustamente, & honestamente ad altrui comandare? Et se similmente colui, che è suddito, & che dee obedire, sarà parimente sciocco, & di niun valore, o virtù, come potrà egli non essere inettissimo ad obedire, & ad ogni seruizio inhabile? Imperoche se il padrone sarà intemperato, ingiusto, vile, o imprudente, non potrà comandare cosa alcuna nel modo, che si dee; & così se il seruo parimente sarà senza virtù, non saprà mettersi ad obedire; nè harà modo, nè via alcuna di saper ben seruire. Si che pare, che ritrouandosi in ambedue le virtù, sia cosa inconueniente, & ingiusta, che sempre vno comandi, & l'altro sempre obedisca. Et se ancora ambedue sono senza virtù, vno sia sempre obligato ad obedire. Et perche voi vediate chiaro, quanto sia inconueniente, & disdiceuole, che vn Signore sia senza virtù, vi addurrò alcuni esempi di coloro, che per i loro vizij hanno cagionato danno, & ruina a le cose loro. Vn Imperatore in Germania detto Cereale, per la sua disonestà perse quasi tutto il suo esercito, & la sua armata. Imperoche giacendosi la notte con vna donna, per godersi di questo suo amore più liberamente, comandò, che niuno nel' esercito parlasse, o formasse voce alcuna, acciochè non gli turbassero la sua quiete: onde per questo silenzio essendo tutto l'esercito in vn profondo sonno sommerso, non s'accorsero, nè sentirno lo sproueduto assalto de nemici; & quelli, che lo sentirono non lo potero ad altri manifestare; onde l'esercito ne restò rotto, &

vinto. Narra ancora Senofonte, che Alceita di Lacedemonia Capitano, & Gouernatore di Oreo, haueua preso tre galee de i Thebani cariche di grano, cō trecento soldati, & gl'hauea tutti imprigionati ne la rocca di quel castello doue egli dimoraua: con questi prigioni era vn garzonetto de incredibil bellezza, del cui amore preso Alcete, ad altro non attendeua, che a godersi l'amato giouine; accortisi per tanto i soldati de la negligenza di Alcete, presero la fortezza, & subito la Città si ribellò da i Lacedemonij, & si diede a i Thebani. E notissimo l'esempio di Oloferne, il quale preso dal'amore di Iuditta perse la vita, & l'esercito. Per il contrario se vn Signore è virtuoso, arreca non poco giouamento a lo stato suo. Il che mostra chiaro il fatto di Scipione, il quale con tutto che per natura a l'amore de le donne fusse inchinato, essendo nondimeno Imperatore ne la Spagna, dopo hauere ottenuta vna gloriosa vittoria, gli fu condotta auanti vna bellissima fanciulla, che preda de i soldati era stata, acciochè di lei si godesse; ma egli lodati i soldati de la loro cortesia, la rimandò intatta al padre, & a la madre; per il che, si aquistò gl'animi, & la beneuolenza di tutti quei populi. Per venire adunque a la risoluzione di questo dubio secondo che lo risolue ancora Aristotile, Diciamo che, per non incorrere ne li inconuenienti addotti di sopra, è necessario confessare, che in ambedue costoro si ritroui qualche virtù, ma che queste virtù siano in loro differenti, & che diuersa sia la virtù di quello che comanda, da quella di colui, che obedisce. Si come vediamo in tutte quelle cose, che naturalmente ad altre sono sottoposte, & obediscono, le quali tutte hanno virtù diuersa da quelle che loro comandano. Il che si mostra apertamente nel anima nostra, ne la quale è vna parte che comanda, & vna che obedisce; la parte che comanda, è quella, che noi diciamo l'intelletto, ouero l'anima razionale; quella, che obedisce è priua di ragione, ma si bene a quella obediente; & è detta l'anima concupiscibile; queste due parti adunque, de le quali vna per natura serue, l'altra per natura obedisce, hanno parimente virtù diuerse; perche ne la parte intellettiua si ritrouano queste virtù, scienza, intelletto, & arte; nella concupiscibile, sono poi le virtù morali, come fortezza, giustitia, & temperanza; lequali tutte sono virtù diuerse da le virtù del intelletto, perche questa parte obedisce, & quella comanda. Similmente adunque potiamo dire auenire in tutte l'altre cose, de le quali altre per natura seruono, altre naturalmente obediscono; imperoche in tutte queste sono virtù: ma diuerse tra loro. Et però deuemo dire molte cose ritrouarsi per natura suddite, altre che per natura siano superiori, & in tutte queste esser qualche particulare, & propia virtù. Et queste cose essendo diuerse tra loro, & di differenti nature, hanno ancora diuerse virtù. Si che parimente commandano, & obediscono in diuerse maniere. Imperoche in altro modo commanda l'huomo libero al seruo, & in altro il maschio a la femmina, & il padre a i fanciulli. Et è ben vero, che tutti questi essendo huomini hanno l'anima razionale, & le sue parti, ne le quali sono di-

no diuerſe virtù. Ma queſte virtù ſono diuerſe tra loro ſecondo la diuerſità de la natura, de le condizioni, ſtati, età, & compleſſioni loro. Et che ſia il vero, egli è coſa certa, che tutti queſti hanno la parte del' anima ragioneuole, per la quale poſſono conſultarſi; tuttauia, il ſeruo per eſſere in poteſtà d'altrui; non può vſare queſta parte del conſiglio, percioche la conſultazione è di quelle coſe, che ſono in poteſtà noſtra; onde eſſendo il ſeruo in poteſtà d'altri non può conſigliarſi. Se ancora intenderemo del ſeruo per natura, eſſendo coſtui d'ingegno groſſo, non ſaprà ritrouare il modo di diſcorrere, nè di conſigliare: & coſi in niun modo può il ſeruo vſare il conſiglio. La femmina poi eſſendo ella libera, & in poteſtà ſua, può bene conſigliarſi; ma il ſuo conſiglio è debole, & inualido; percioche per la delicatezza, & mollizie de la natura femminile poco tempo ſi ferma in vn propoſito, & in vn medeſimo conſiglio; & in vna voglia poco tempo dura, ma per poco ſe ne allontaua, corrotta da paſsioni, affetti, & deſiderij, che in lei poſſono pur' aſſai; & però ſi ſuol dire, che il conſiglio ſubito de la donna alle volte è buono; ma come ella indugia a deliberarſi, percioche da diuerſi affetti, & perturbationi del animo è agitata, non ſono i ſuoi conſigli vtili. I fanciulli ancora hanno il conſiglio, ma è imperfetto; percioche non hanno ancora il perfetto vſo de la ragione, per poter ben conſiderare, & ponderare tutte quelle coſe che ne i conſigli ſi deuono auertire; & coſi hauete inteſo, che ne la parte ragioneuole ſono differenti le virtù, ſecondo la diuerſità de le perſone. Nel medeſimo modo potiamo dire, che auuenga intorno a le virtù morali, che ne le potenze inferiori del' anima ſi ritrouano. Imperoche tutti gli huomini ne participano, ma diuerſamente, & quanto comporta il biſogno; per il quale ſe ne hanno a ſeruire, & vſarle. Et per queſto ſi dee credere, che colui, che hà da comandare a gl'altri ſia pieno & abondante di vna perfetta virtù morale. Imperoche l'opera di coſtui è ſimile al' opera d'vn architettore, & ſopraſtante d'vna fabbrica, il quale accioche bene poſſa comandare a i miniſtri, è neceßario, che habbi gran virtù, & perfetta cognitione, & ſomma prudenza. Et la ragione altro non ſi può dire, che vn principe, & vno architetto, che comanda a tutte l'altre parti del' anima; & prouede a tutto quello, che ſi richiede, per ben viuere, & ottimamente gouernare; dee adunque colui, che comanda coſi a' popoli, come a la moglie, o a figliuoli hauer queſta ragione piena, & abondantiſſima di queſte virtù morali. Gl'altri poi deeno hauere le virtù morali, ma non in tanta perfezzione, ma ſolo quanto loro è richieſto, & quanto fa dibiſogno; è adunque manifeſto che la virtù morale è propia, & conueniente a tutte le perſone, coſi a i padroni, come a i ſerui; a le femmine, & a i fanciulli: ma non è la medeſima virtù in tutti; percioche la prudenza de la donna in vn huomo ſarebbe ſcioccaggine; & quella d'un huomo in vna donna ſarebbe faſto, & ſuperbia; ſi che l'è diuerſa la prudenza del padrone da quella del ſeruo; & quella de la femmina da quella del maſchio; & quella del fanciullo da quella del pa-

dre; ne sono parimente simili in tutto l'altre virtù, come è la fortezza, la giustizia, la continenza; & va discorrendo, si come affermò Platone ne libri suoi de la Repub. doue introducendo Socrate, come è suo costume di fare in tutti i suoi Dialoghi, gli fa affermare, che tutte le virtù siano vguali, & simili in tutti gl'huomini. Anzi si dee dire, ch'una fortezza se ritroui solo atta a comandare, un'altra accommodata per obedire; & cosi diremo, che la fortezza signorile sia quella, che se ritroua in vn principe, o in vn padrone; per la quale da timore, o da pericolo alcuno non sia rimosso dal suo proponimento di comandare, & ordinare tutto quello che fa dibisogno per mantenimento de la Città, o de la famiglia. La fortezza seruile diremo esser quella per la quale, quello, che ha da obedire, non si spauenta nè ritrae dal obedire, & fare tutto quello che gli è comandato; & cosi potiamo andar discorrendo in tutte l'altre virtù; & ritroueremo esser diuerse ne gl'huomini, secondo che essi ancora sono tra loro differenti. Questa diuersità di virtù, & le conditioni, & nature loro, si manifesteranno assai piu chiaramente a chi particolarmente intorno a ogni virtù particulare anderà discorrendo, & minutamente considerando. Imperoche coloro, che per conoscere le virtù, le contemplano in vniuersale, & in cotal guisa facendo credono hauerne vera, & perfetta cognizione, sanza dubio che s'ingannano di grosso; perciochе sapendo solo in vniuersale (come dire) che la virtù è quella, per la quale l'anima è buona; & per la quale si opera bene non per questo sanno distintamente, che cosa siano le virtù, & le condizioni, & le propietà loro. Et però assai meglio fanno coloro, che tutte queste virtù minutamente raccontando, & annouerando a vna a vna, le vengono in cotal modo a conoscere. Si come fa Platone nel dialogo suo detto Gorgia, doue introduce Gorgia, che di tutte le virtù particolarmente ragiona, & quelle racconta; questi adunque cosi procedendo, assai meglio fanno, che quelli, che solo vniuersalmente, & largamente le diffiniscono, & di quello si contentano. Si che è necessario, non solo dire vniuersalmente, che le virtù sono diuerse, secondo le diuerse condizioni de gl'huomini. Ma bisogna piu minutamente intorno a esse contemplare, & vedere qual sia la virtù de la donna, qual quella de l'huomo, qual del fanciullo, qual del seruo; & cosi andate discorrendo. Imperoche ne la donna è gran virtù il silenzio, massime per le strade, & per le Chiese, & luoghi publici, doue noi vediamo, in molte auuenire il contrario; perciochе come prima s'acconzano due donne insieme, se bene fussero auanti a l'altare, lasciando le orazioni subito attaccano il cicalio tra loro, & fanno vn romore, & vn pettegolare tra di loro, che si fanno sentire per tutto; per il contrario è gran virtù in vn huomo il parlare grauemente, & con prudenza, & non tacere quando tra gl'altri se ritruoua. Queste belle virtù de l'huomo, & de la donna mostrò leggiadramente Sofocle Poeta Ebreo con questi versi

Alla donna il tacer port'ornamento

Al huomo

Al huomo no.

Oltra di questo considerando a la virtù de i fanciulli, si dee ben uedere, quali debbano essere. Percioche adunque il fanciullo è ancora imperfetto, è manifesto, che ancora la uirtù sua è imperfetta; & però non depende da lui solo la sua uirtù, uoglio dire, che non secondo la sua uolontà, & secondo che egli sente ò giudica dee operare, ma si dee lasciar giudicare da suoi maggiori, & da li suoi maestri, & pedagogi, & a quelli obedire; & cotale è la uirtù de fanciulli. Similmente la uirtù del seruo, per esser lui in potestà d'altrui, depende da quella del padrone, & secondo la uolontà sua hà da operare; imperoche già noi habbiamo posto, & confessato, che colui è seruo, che è utile, & serue a le cose necessarie del suo padrone, si che la sua principal uirtù sarà obedire al padrone & a sua uoglia operare. Talche per se stesso di poca uirtù ha mestieri, conciosia che secondo quella del padrone operi. Et solo tanta gle ne basta, quanto sia suffiziente, & basteuole a fare, che egli o per intemperanza, o per temerità, o per timore non resti di far quello, che gli si conuiene, & è obligato; nel resto la uirtù del padrone supplisce: in questo modo adunque si deeno considerar le uirtù, & non in uniuersale, per uolerle perfettamente conoscere. M. Fr. Secondo le uostre parole pare che ne i serui si debbia trouare qualche uirtù morale; percioche per la prudenza seruono secondo che si dee, & per la fortezza non schiuano le fatiche, & così potiamo andar discorrendo per l'altre uirtù. Vorrei hora, che ci dichiaraste un dubbio, che nasce da questa uostra uerita. Il quale è questo. Se ne li serui se richiede la uirtù morale, eßendo gl' artefici, come serui del publico, uorrei sapere, se anch'essi nel far le loro opere hanno mestieri di queste uirtù, o pure se possono artefiziosamente operare, benche uirtuosi non siano; percioche egli si uede, che spesse fiate gl'artefici per esser intemperati, incontinenti, iracondi, o hauendo così fatti uizÿ, non fanno le opere loro perfettamente, nè con diligenza, nè con artefizio; si che pare conueniente, che costoro ancora, nel far le opere loro habbin bisogno de le uirtù, si come i serui nel obedire a li padroni. M. L. Douete sapere, che egli è aßai differente la condizione del seruo da quella de l'artefici. Imperoche il seruo sempre conuersa con gl'altri huomini, & con loro comunica in le azzioni, & però è necessario, che deuendo conuersare, & uiuere tra gl'altri, habbi quelle uirtù, che lo mostrino uirtuoso, & da bene; doue l'artefice consideratolo come artefice, & in quanto fabrica la sua opera, & non come huomo, che così è conuersabile, & uirtuoso; come artefice dico, che non hà mestieri di uirtù morale, perche egli in quanto è artefice, & mentre che opera secondo il suo mestiero sta diuiso, & segregato da la compagnia, & da la conuersazione de gl'altri, si che non gli fa bisogno hauer uirtù morali, non conuersando con altr'huomini, nè ricercandosi a l'operar la comunicanza de gl'huomini, per la quale si desiderono queste uirtù morali. Oltra di questo, se bene gl'artefici sono come serui

publici,

publici, però non ſono ſerui piu di queſto, che di quello determinatamente, ma
uniuerſalmente, di tutti; doue i ſerui hanno una ſeruitù determinata, & coſti
tuita; & però gl'artefici non ſapendo a chi debbiano ſeruire, ma hauendo ſo-
lo intenzione di operare artifizioſamente, operino poi per chi ſi uoglia, non bi-
ſogna che per queſto habbino uirtù morale; ma a li ſerui ſe richiede, perche
hanno a conuerſar con huomini certi, & determinati; & i ſerui ſon ſempre
ſerui de i lor padroni, ma gl'artefici ſolo tanto tempo ſon ſeru d'uno, quanto
deueno a far quella opera, che per lui a far ſi ſono obligati, la quale finita, ter-
mina parimente la ſeruitù, che a quel tale haueuano: è ben uero, che ſi ritruo-
uano alcune arti nobili, & degne, le quali ſeruono a uno determinato, come i
cuochi che ſtanno con queſto, o con quel ſignore, o gentil huomo; & in cotali ar
ti, perciochе ſeruono a padrone certo, & determinato, è neceſsaria qualche
uirtù morale. La terza ragione, perche gl'artefici uili, & di poco ualore, non
hanno biſogno di uirtù morale, & li ſeruili, è queſta. Il ſeruo dee tra quelle co
ſe eſser annouerato che ſono per natura, ſi come ſi è chiaramente dimoſtrato.
Ma niuna arte è arte per natura, nè alcuno artefice è naturalmente artefice,
ma per uoluntà, & per eſercitatione. Hora le uirtù ſono in noï per inchinatio-
ne naturale, & ſono per natura; ſi che in coloro ſe ritruouano, che ſecondo la
natura operano, & uiuono, & non ſecondo l'arte; & però, ſe uno dee eſser
buon ſeruo, hà di biſogno de la uirtù naturale, ma non per eſser buono artefi-
ce; anzi gl'artefici deeno hauere artefizio, & eſperienza: & coſi uedete chia
rito il dubio, & ſapete, che gl'artefici non hanno biſogno in quanto ſono arte
fici de le uirtù morali, benche conſideratoli come huomini, deono eſser uirtuoſi,
& buoni; ma per eſser uno buon huomo, non però ne ſegue, che ſia buono arte
fice; ſi che le uirtù morali non ſi richieggono a uno artefice, nè quelle hà me-
ſtieri per operar bene, & artifizioſamente. Et di queſta virtù, che ſi richiede
a un ſeruo, ne dee eſser cauſa il padrone, inſegnandolo, ammonendolo, & iſtruē
dolo ne le uirtù, con eſortarlo a la pazienza, informarlo ne la prudenza, indri
zarlo ne la giuſtizia, moſtrargli la continenza, la modeſtia, perſuadergli la fe
deltà & cotali virtù; ſi che il padrone dee far virtuoſo il ſeruo, & da lui hà
da imparare le virtù. Ma non crediate, che il padrone ſia però obligato a mo-
ſtrare, & inſegnare al ſeruo le opere ſeruili, come ſarebbe in che modo habbia
a ſtrigliare il cauallo, rifare vn letto, raconciare vna camera, nettare vna ve-
ſte, apparecchiare vna tauola, & ſi fatte opere ſeruili; perche queſte il ſeruo le
dee hauere appreſe per eſperienza, o imparandole da altri maeſtri di cotale ar
ti. Queſto adunque dee il ſeruo imparare dal padrone, & in queſto biſogna, che
il ſeruo habbi ingegno, & diſcrezione, & buona uolontà, & inclinazione al
ben operare. Et però male diſſero coloro, che tennero, che al ſeruo non fuſſe ne-
ceſſaria la ragione, o l'intelletto, & che ſolo gli fuſſe aſſai, ſe ei ſapeua eſſer ſug
getto, & obedire. Imperoche li ſerui, deono eſſer ammoniti da i padroni, &

quella

quella ammonizione con la ragione deono apprendere, & seguitare. Et sappiate che se bene, li padroni, & li padri debbano ammonire, & ammaestrare i lor figliuoli, & li fanciulli, deono tutta uia piu ammonire, & ammaestrare i serui; conciosia che essi siano in età piu perfetta, & piu atta a riceuere, & intendere le ammonizioni, & imparare le virtù. Si che noi deuemo tenere, che a li serui sia necessaria la ragione, con la quale intendano le virtù, che gli sono mostrate da i lor padroni, li quali sono tenuti a ammonirgli, & fargli uirtuosi, come si è dichiarato. Et questo basti inquanto a la cognizione de serui, & de padroni, & de le lor uirtù. Sarebbe hora necessario per finire di dichiarare quello, che habbiamo promesso, trattare de le uirtù de la donna, & de figliuoli, & del padre, & dire in che modo debbano conuersare, & uiuere tra loro. Et come i figliuoli si debbano portare verso i padri, & le mogli verso i mariti; & quello, che sia bē fatto, o mal fatto tra di loro. Et quali cose siano necessarie, che da costoro si faccino; & da quali si astenghino & si guardino. Ma per hoggi voglio che ci contentiamo di quello, che habbiamo fin qui dichiarato. Perche di quest'altre cose ne parleremo altre volte, con piu commodità, & con maggior occasione. Nè crediate, che io le lasci a dietro, perche la cognizione loro non sia necessaria, anzi vi dico che gl'è necessario, che ne la scienza Politica, o Ciuile si contenghino, & che per voler ben gouernare vna Republica si intendano particolarmente, & minutamente le virtù, & gli vffizij de le donne, & de fanciulli; & quelli bisogna sapere istruire, & ammonire ne la strada de la virtù. Imperoche chi vuol bene intendere il tutto, bisogna che bene, & ottimamente sappia, & conosca le disposizioni, le nature, & le condizioni de le parti, da le quali dipende, & si compone il tutto poi. Onde essendo la Republica composta di molte famiglie, è conueniente, che per far perfetta la Republica, si cerchi di far perfette le case; le quali sono composte di femmine, & di fanciulli; & però è necessario queste donne, & questi fanciulli ammaestrare; & è di grande importanza a vna retta & buona istituzione d'vna Republica, che in essa le famiglie, le donne, & li fanciulli siano bene ammaestrati, & virtuosi. Imperoche le donne sono la metà de le persone libere, che in vna Citta se ritrouano. Et li fanciulli son quelli, che poi crescendo, prendono il maneggio de la Republica. Si che conuenientissimo è, che bene si istituiscano, & ammoniscano, acciochè fatti huomini, le virtù seguitando ottimamente gouernino la Republica. Essendo adunque già determinato a pieno de serui, & de la natura loro, et come debbano hauere in se virtù, & essere da padroni ammoniti. Douremmo hora palesare, & dichiarare le virtù, & le condizioni de le femmine, & de fanciulli; lasciando homai le cose dette, de le quali assai si è ragionato. Nondimeno facendo per hora conto di hauerne trattato a pieno. Voglio, che trapassiamo ad altre materie pigliando vn nuouo principio. Et prima uoglio, che disputiamo intorno a quelle cose, che da altri sono state insegnate intorno a una ottima

Repu-

Republica; & uediamo qual sia questa ottima Republica, & le sue condizioni. Et questo detto si tacque il buon uecchio, & noi tutti restammo pieni di marauiglia, de suoi dotti ragionamenti; & percioche assai stanco si dimostraua; leuatosi in piedi uerso un suo giardino se ne inuiò, & dando a tutti combiato, domani (disse) ui aspetto per seguitare il restante de la incominciata materia, la cui promessa hauendo tutti accettata, ciascuno a le sue stanze se ne ritornò.

∴

DE LA POLITICA

OVERO SCIENZA CIVILE DEL FIGLIVCCI.

Libro Secondo.

De la ottima Republica, ordinata da Socrate; & de la differenza che si troua tra quella, & l'altre; & che in essa non è vgualità; & come siano le Republiche basteuoli a conseruarsi. Cap. I.

RA M. Lelio aspettato da la detta brigata con desiderio, nel solito luogo; & già l'hora ne la quale il passato giorno a ragionare s'era incominciato, era uenuta, quando di Camera uscito, la se ne uenne, doue molti gentili, & dotti gioueni, & io insieme con essi l'attendeuamo. Et poi che salutati ci hebbe; & alquanto con eso noi di piaceuoli cose ragionato, con consenso di tutti posto a sedere, ascoltandolo ciascuno attentamente in cotal guisa a fauellare incominciò. Perciochè hieri proponemmo di deuer discorrere, & contemplare la natura de le Ciuili comunicanze, & de gouerni Politici. Et uedere qual gouerno sia quello, che migliore, piu atto, & conueniente ei possa dire, non semplicemente parlando: ma buono a coloro, che lo amministrano, & che sia secondo il desiderio, & l'intento loro. M. Er. Di gratia fermateui un poco, ch'io non intendo bene quello, che hauete ultimamente detto. Che hauete uoluto intendere dicendo, non semplicemente parlando? Vno stato buono d'un gouerno Politico non è egli buono

a tutti? M.L. Voi deuete sapere, che secondo i diuersi fini, a li quali le azzioni humane sono indrizzate; & ne' quali pongono gl'huomini la lor felicità: ancora diuersamente sono stimati buoni i gouerni Ciuili; & ciascuno secondo il desiderio, & l'intento suo di uiuere giudica buono lo stato de la Republica. Come (per esempio) coloro, che pongono il fine, & la felicità loro ne le ricchezze, tengono, che il gouerno de' pochi sia il piu perfetto; & questo ueramente è per loro il migliore. Quelli poi, che pongono la felicità loro ne le uirtù, & a quelle indrizzano le operazioni loro, tengono buono lo stato de gl'ottimati, cioè il gouerno amministrato da buoni. Quelli, che pongono il fin loro ne' piaceri, desiderano lo stato populare, & libero; & cosi andate discorrendo. Binalmente il gouerno Ciuile, del quale habbiamo a trattare, è quello nel quale ciascheduno uiue in cotal modo, che contenta, & appaga tutti i suoi desiderij, & ha tutto quello che a Dio sa domandare. Et cosi ne i ragionamenti, che noi faremo intorno a i gouerni Ciuili, uedremo di ritrouare i migliori, & li piu perfetti; & in quelli, che semplicemente & per natura loro siano migliori: ma quelli, che possono esser detti buoni, rispetto a le diuerse uoglie, & intenzioni de gl'huomini. Perche adunque ciò meglio ci uenga fatto sarà necessario considerare diuersi reggimenti, & gouerni di uarie Città, cosi antiche, come moderne; le quali sono guidate, & rette da diuerse ordinazioni, fatte da dottissimi huomini intorno a questa scienza Ciuile. Et però uoglio, che quello, che da molti è stato lasciato scritto bene consideriamo; percioche secondo quelle istituzioni molte Città, che legittimamente hanno hauto nome d'essersi gouernate, si sono rette, & mantenute. Come fu già la Republica de gl'Ateniesi, che seguitando i precetti intorno al gouerno Ciuile dati da Solone felicemente lungo tempo si mantenne, & conseruò; come si legge de lo stato de Lacedemonij istituito da Licurgo. Et come è hoggi la Republica Veneziana, la Genouese, la Lucchese, & alcun'altre da ottime leggi, & utili istituzioni gouernate, & rette. Et cosi anderemo considerando, & queste, & altre ritroueremo che da huomini degni siano state ordinate, & che in noi giudichiamo che bene procedano, & che consideratamente, & prudentemente siano istituite. Et non solo uoglio, che trattiamo quello, che da altri Scrittori è stato insegnato: ma ancora oltra i precetti loro, penso che sarà bene aggiugnerci qualche cosa di nostro doue essi hauessero mancato o non hauessero ritrouata la uerità; & questo faremo accioche in questo modo apparisca, & si manifesti il dritto, & quello, che bene è ordinato, & che piu utile è a la uita humana, & a li Ciuili reggimenti: si che il uolere inuestigare noi oltra quello, che gl'altri hanno trattato, non ci sia di grazia imputato a ostentazione, o a uanità; nè sia chi dica, che ciò faciamo per uoler biasimare altrui o per troppo uoler mostrare di sapere. Percioche noi siamo sforzati a far questo. Perche in uero molte Republiche antiche, & molte moderne (si come si manifesterà) seguitando quello, che de i gouerni ciuili è stato scritto, hanno

mancato

mancato in molte cose conuenienti. Et per questo a noi è parso douer mutare l'ordine, & li precetti loro; & ritrouar quello, che debbi esser migliore, & piu utile, a i gouerni Ciuili. Voglio adunque, che questa nostra consideratione prenda cominciamento da quello che è piu secondo la natura, cioè che a l'huomo è piu naturale, & propio. Et questo è il comunicare o praticare insieme. Imperoche, essendo l'huomo per natura animale ciuile, & conuersabile; la comunicanza, & la conuersazione sarà in lui naturale. Et però per uedere come questa comunicanza tra gl'huomini debbia essere, voglio, che prima uediamo quali siano state l'opinioni de gl'antichi intorno a questa, & che tutto il falso, che in esse si troua rifiutiamo. Et prima uedremo quello, che Platone nel suo quinto libro de la Republica insegna di questa comunicanza sotto persona di Socrate. Vuole adunque Socrate nel detto libro, che ne le Città tutte le cose siano comuni, così le possessioni come le case, i danari, le mogli, i figliuoli, & ogni cosa, che si possiede. Accioche adunque per ueder la uerità di questa cosa procediamo con bello, & facile ordine. Voi douete sapere che egli è necessario, che ne le Città, ouero tutte le cose siano comuni; o uero, che niente sia comune, o che alcune cose siano comuni, alcune nò. Vediamo hora quale di questi tre modi sia uero. Et prima egli è impossibile, che niuna cosa sia comune ne la città: Imperoche la Republica altro non è, che una comunicanza, & una conuersazione di piu huomini insieme. Et questa comunicanza bisogna che sia in qualche luogo comune, perche se ciascuno hauesse un suo luogo particulare, non comunicarebbono insieme; & d'una Città è un luogo solo comune a tutti i Cittadini. Imperoche i Cittadini son quelli, che comunicano d'una medesima città, tale, che almeno se non in altro comunicaranno i Cittadini d'un medesimo luogo, & sarà la Città comune a tutti: Non può adunque esser uero il primo membro de la diuisione fatta di sopra da noi, che in niuna cosa comunichino gl'huomini tra loro. Veniamo hora al secondo, il quale Platone uolse introdurre ne le Repub. cioè che tutte le cose siano comuni; hora adunque alcune cose, in le quali non è possibile, che gl'huomini comunichino tra di loro, com'è dire ne le membra del corpo, percioche del mio bracio non può participare altri che io, & così andate discorrendo. Altre cose sono poi, de le quali è possibile che si partecipi, & che siano comuni a tutti, come le robe, i figliuoli, & simili. Deuemo adunque uedere, & ben considerare se a una ben ordinata Repub. & a vn conueniente gouerno Ciuile è vtile o non, che in tutte queste cose comunichino gl'huomini tra di loro, come sono le robe, i figliuoli, & le moglie. Et questo volse Socrate ne' libri de la Republica di Platone, come habbiamo detto. Imperoche, quiui Socrate afferma esser necessario che ne la Republica siano comuni i figliuoli, & le mogli & le possessioni, & le robe, accioche bene si mantenga la Città, & pacificamente uiua. Se adunque è piu utile & conueniente, che si osserui come al presente per ogni luogo si fa, massime in paese doue sia humanità, & qualche

viuer Politico, come è in tutta Europa, doue ciascuno il suo ritiene, & del suo è padrone, nè con altri lo comunica; & come già ancora era costume de le Republiche cosi Greche, come de la Romana, ne le quali le leggi non permetteuano questa comunione de le femine, & de le robe. Se cosi (dico) è meglio uiuere, o pure secondo quella legge, & ordinazione di Platone, di hauere ogni cosa in comuni, come si legge di alcune genti barbare, & fiere, & priue di humanità; come sono alcuni popoli che habitano appresso la palude Tritonia, detti Ausi, Agathirsi, & Massageti, li quali palesemente usano con tutte le donne, & le hanno comuni a guisa di bestie; e'l simile si dice di quei populi, che son detti Garamanti: perche adunque questi sono costumi piu presto bestiali, che humani, habbiam a uedere se l'è meglio in questo modo viuere come volse Platone, o pure seruare il costume d'hoggi, & nō comunicare ogni cosa. Questo ordine adunque di Platone d'hauere ogni cosa in comune, è molto inconueniēte & ritene in se molte altre difficultà, et perturbazioni, et porge nō picciolo impedimento al gouerno Ciuile, oltra quelli disordini che noi mostreremo nascere da le ragione addotte da Socrate, & tra le cagioni, per le quali egli introduce cotale ordine. Nè si dee in modo alcuno comportare questa comunicanza de le donne. Anzi ui dico piu, che quando bene questa legge si douesse riceuere, & osseruare per altro. Non dee esser tenuta buona, perche le ragioni di Socrate a ciò ne sforzino. Imperoche da le ragioni, ch'egli adduce per persuadere questa cosa, non ne segue, che cotal legge si debbia osseruare in modo alcuno, si come vedremo appresso. Questa comunicanza de le donne non è possibile, che conduca la Città a quel fine, per il quale egli la volse introdurre, & questo ancora faremo palese. Finalmente egli non diede il modo, nè lasciò ordine alcuno in che maniera queste donne deuessero comunemente usarsi, ma solo disse che fussero comuni; il che fu mancamento grande, & per questo non dee conceder si in modo alcuno, che tutte le cose siano comuni. Resta adunque, che il terzo membro sia uero, cioè che alcune siano comuni, alcune nò. M. Fr. Bisogna se uoi volete che noi ui concediamo quello, che hauete conchiuso, che uoi ci mostriate quelli errori, che uoi ci hauete detto, che Socrate commise nel introdurre questa legge, & le ragioni per le quali si vegga apertamente esser mal ordinata, & non esser atta a poter far acquistare il fine, per il quale egli la diede, & poi saremo contenti. M. L. Voi hauete ragione, & io di buona uoglia mi apparecchio di satisfarui. Il fine per il quale Socrate uuole, che le donne siano comuni, fu questo, accioche per questo mezo la Città fusse piu unita, & fusse come una casa sola. Imperoche egli presuppose per uero, sanza altrimenti prouarlo; che utilissimo fusse a le Città l'esser vnite, & tanto insieme ristrette, che fussero come una cosa sola, & sopra questo presupposito fondatosi, disse che la comunione de le donne insieme faceua questa vnità ne le Città, il che vi mostrerò esser falso. Acciochè adunque conosciamo la falsità de l'error di Socrate; vo-

te; uoglio, che uediamo, che l'unione de la Città, cioè il uoler che sia una cosa sola, & piu ristretta che si può, è danoso a la sua salute, & conseruazione. Et però non si dee per quello concedere, che tutte le cose siano communi. E adunque manifesto, che se una Città uerrà tale, che deuenti una cosa sola, non si potrà dir piu Città, & si distruggerà l'esser suo, & questo le sarà dannosissimo. Il che si mostrerà con molte ragioni; la prima de le quali è cosi fatta. La Città altro non è che una moltitudine, la quale facendosi una cosa sola piu tosto di Città si potrà dire esser deuentata una casa, che sia da esser detta piu Città; come ancora se vna famiglia si venisse à vnire più che non è, & si restringesse più d'una famiglia, se ridurria a un huomo solo; imperò che essendo la Città composta di case, più si potrà dire esser ristretta, & vnita se si ridurrà a una casa, conciosia che una casa sia piu ristretta, che tutta la città. Et similmente piu solo è un huomo, che vna famiglia intiera. Onde quando bene fusse possibile, che ciò si facesse, non però si deurebbe eseguire in modo alcuno. Imperoche in questo modo si destruggerebbe la città. Et questa è vna ragione per la quale si vede, che l'vnione non è vtile a la città. La seconda sarà questa. La Città non solamente è composta di molti huomini, ma di molte cose di spezie differenti, & di huomini di differenti qualità, & nature, & di differenti esercizij, & professioni, & di varij stati; perche non son tutti gl'huomini d'vna Città d'vna medesima condizione. Nè se tutti fussero simili, mai potria comporsi, nè mantenersi vna Città; la quale non è possibile, che di cose tutte simili si constituisca. E ben vero, che quando se ricercasse vn aiuto da molti huomini, o vn soccorso in qualche bisogno, allhora si procurarebbe, che fussero molti huomini de le medesime qualità; & tutti hauessero gran forza, & tutti fussero soldati valorosi. Perche qui non si ricerca se non forza, la quale essendo vgualmente in tutti, piu viene a multiplicare; ma diuersa è la Città da vn esercito di soldati; & per altro si compone, & si ordina; perche quello è vtile solo per cagione de la forza; & quantunque tutte le parti sue siano d'vna medesima spezie, & qualità; questo non nuoce punto, anzi è di gran giouamento; perciochè cosi piu aiuto porgono, che se diuerse fussero; come se ancora vn pezzo di oro sarà piu graue, piu al basso deprimerà la bilancia. E ancora differente vna città da vna nazione, come è differente da vna moltitudine di soldati, & da vn'esercito; perche in vna nazione sono le medesime arti, & le medesime condizioni d'huomini, che in una Città se ritrouano; & nondimeno questa cotal nazione non è detta Città, se già questa moltitudine non fusse in diuersi borghi distinta, come si dice, che erano gl'Atheniesi, prima che Theseo gli riducesse insieme in vna Città, ma viuessero solitarij, & vaghi per le campagne, & per li boschi ciascuno da se stesso, a guisa ch'i populi d'Arcadia soglion fare; li quali tutti d'vna vita solitaria, & pastorale dilettandosi, da la compagnia de gl'altri si separano, & per loro istessi si viuono, nel modo che a i nostri tempi viuono li

zingari.

Zingari. Tra li quali non si puo dire, che sia Città. Et però vedete quanto questo restringimento sia inutile a le Città. Appresso tutte le cose, che sono composte di molte parti, sono composte di parti de diuerse spezie come l'huomo è cõposto di carne, d'ossa, di sangue, di vene, di nerui, & di simlli parti differenti, come vedete, & cotali sono tutte le cose perfette. Quelle poi, che non hanno questa diuersità de le parti, non sono perfette; come gl elementi, che sono fatti d'vna parte sola. Vedete adunque quanto questa diuersità sia richiesta in vna Città. Et se uoi forse pensaste, che questa diuersità de parti, & queste varie condizioni de gl'huomini potessero in una Città cagionar disordine, & ruina, si dice, che per rimediare a questo inconueniente è trouato l'equiualente per conseruazione de le città; il quale consiste nel ridurre tutte le cose disuguali a la ugualità, retribuendo l'equiualente secondo vna certa proporzione, & non secondo la medesima quantità, hauendo l'occhio a la degnità de la casa, o de la persona; come per esempio a vn magistrato si dee render piu honore, che a un priuato huomo; & se da un magistrato se riceue un benefizio, piu gli si dee retribuire, per esser lui piu honorato, che se priuato fusse; & questo è l'equiualente per il quale auuiene, che se bene diuerse sorti di persone si ritrouano in una città, & non tutte d'una sorte, non però se distrugge per questa diuersità la città; & per ciò che non sono tutti in una città d'ugual perfezzione, & tutti sono liberi, & tutti ugualmente cittadini; & non è possibile, che tutti insieme siano in magistrati, & tutti gouernino in un tempo; però è necessario, che altri reggano un anno, altri sei mesi, altri qualche altro tempo determinato; & cosi auuiene, che li magistrati a tutti si contribuiscono, & tutti ugualmente ne partecipano secondo la dignità, & i meriti de le persone; come auuerrebbe se ancora in una città si mutassero gl'artefici, & che i calzolai non fussero sempre calzolai, nè i sartori sempre sartori, ma scambieuolmente hora il calzolaio fusse sartore, & hora il sartore douentasse calzolaio. Hora essendo assai meglio, che sempre siano i medesimi artefici, & che non si mutino, per conseruazione de la ciuil compagnia, & comunicanza, (percioche quanto piu tempo un'artefice esercita la sua arte, piu in quella uiene esperto) certo è, che se il medesimo si potesse fare de magistrati, & che sempre reggessero i medesimi, sarebbe piu a le città gioueuole; & di questo equiualente fu ampiamente trattato ne i ragionamenti intorno a la filosofia morale, se ben ci ricorda nel quinto ragionamento. Ma doue ciò non si puo fare, per essere in quella città tutti i cittadini eguali tra loro, come auuiene ne le città libere, (percioche allhora è cosa giusta, & conueneuole, che tutti sian partecipi del gouerno de la città, o siano magistrati, che arrechino utile, & honore, o pur siano de quelli ne quali si pruouino trauagli, molestie, & fatiche, come per lo piu si vede auenire a quelli, che gouernano, & sono a gl'altri superiori). In queste cosi fatte città adunque, doue tutti sono tra loro uguali, accioche si uiua pacificamente, quelli, che

che sono vguali, è ben fatto che se cedano tra di loro, & hora comandi uno, hora obedisca, & deposto il magistrato si faccia & douenti un'altro; & quello, che prima seruiua parimente si muti; & habbi imperio; & cosi auuerrà, che niuno sarà escluso, & tutti goderanno de gl'honori, & de gl'vtili, & tutti sentiranno i pesi; & perciochè i gouerni sono diuersi, & varij, i magistrati a tutti saranno compartiti. Si che voi vedete manifestamente, che la città non può esser vna cosa sola, nel modo nel quale voleua, che fusse Socrate & che questa vnità li è di grande incommodo, & è cosa incoueniente. Onde quello, che Socrate diceua esser commodissimo a le città, è a punto quello, che le distrugge, et le fa mancare; per il che non può esser l'vnità de la città il fine. Onde tutte le cose debbano esser comuni, come Socrate voleua; nè è questa unità il bene de la città; conciosia, che il bene di ciascuna cosa sia quello, che la conserui, & la mantenga: ma questa vnità la distrugge, & la corrompe; adunque non è il suo bene. Per un'altra ragione si mostra che non è buono questo ristringimento, & questa vnità. Perciochè egli non ha dubio, che vna famiglia intera è piu utile & piu atta a conseruarsi, che un'huomo solo non farebbe. Similmente una città è piu bastevole a prouedersi de tutte le cose necessarie, che una casa sola. Et quella è detta perfetta, & assoluta città, che ha modo, & facultà di potersi mantenere, & che possiede tutte le cose al mantenimento de l'humana vita necessarie. Se adunque quella, che è piu soffiziente, & basteuole, a la conseruazione piu si dee desiderare, & cercare, & se una cosa sola è manco suffiziente, che molte; ne segue, che piu si dee desiderare, che la città sia composta di diuerse famiglie, & di varie persone, & genti, che uolere, che sia una cosa sola insieme ristretta. Et cosi hauete ueduto quanto male pensò Socrate a uolere, che le cose fussero comuni, perche ne seguisse l'unione de la città, la quale è cosa perniziosa, & difficile. Ascoltate hora alcun'altre belle ragioni & discorsi, che intorno a questa materia mi apparecchio mostrarui.

Reprouatione de la Republica di Socrate, & contro la communicanza de le donne, & di figliuoli. Cap. II.

ER reprouare hora maggiormente la opinione di Socrate, voglio, che seguitiamo de refutare le sue ordinazioni & le ragioni adotte da lui. Et prima io dico che quando bene fusse cosa ottima, & vtilissima per vna Città che fusse vnita, & ristretta insieme, non però per le ragioni di Socrate, cioè perche tutte le cose fussero comuni, ne seguiua questa vnità. Ne mostra Socrate per quella sua ragione tal cosa seguitarne. Imperò che (diceua Socrate) se tutti dicessero questo è mio, & quest'altro è

mio,

mio, ne verria la vnità de la Città. Et questo pensò Socrate, che fusse vn argomento, & vn segno euidentissimo del vnione, & de la perfezzione de la Città. Per mostrare adunque la falsità di questo suo argomento. Voi hauete a sapere, che questa parola, tutti, si può pigliare, & intendere in due maniere, ciò è intendendo per questa voce, tutti, tutti gl'huomini presi insieme, ò vero tutti gl'huomini destinti, & diuisi l'vno dal altro. In modo, che dicendo tutti gl'huomini dicono, questo è mio, si può intendere, che tutti gl'huomini possono dire, che sia suo quel che vogliono, & quel che lor piace, presi tutti gl'huomini, & intesi distintamente, & particularmente, cioè che ciascuno per se potesse dire, che fosse suo quel che più gli paresse, & così pigliando per suo (per esempio) vn campo ò vn figliuolo, sempre direbbe, che quel medesimo fosse suo. Ilche facendosi non ne seguiria confusione, & potrebbono così mantenersi le Città: ma se s'intende, che tutti possano dire tutte le cose sue confusamente, & pigliando tutti per tutti insieme, cioè, che tutti insieme possano affermare tutte le cose esser loro indistintamente, & senza differenza alcuna, così la moglie, come i figliuoli, le robe, & simili cose; (che così intendeua Socrate) a questo modo ne segue il destruggimento, & la confusione de la Città: si che voi vedete che errore, & che ambiguità sia in questa parola tutti, & come Socrate s'ingannasse. Il che acciò che più chiaramente vediate, vel'manifesto con vn esempio. Supponiamo, che qui siano sei scudi diuisi in due parti, tre per parte. Se io dirò tutti questi scudi son pari, intendendo tutti presi insieme, dirò il vero; se io dirò tutti, intendendo ogni parte presa da se stessa, dirò il falso, perche sono tre, & tre, & così non son pari. Il simile interuiene di questo argumento di Socrate; perche intendendo per quella voce tutti, che tutti particularmente, & non insieme dicano tutte le cose sue, ciò possano prender qual si uoglia cosa per sua; allhora potrebbe essere, che le Città si mantenessero. ma se tutti indistintamente prendessero per suo quel che lor piacesse, non facendo distinzione alcuna, questa sarebbe la rouina de la Città. E adunque l'errore nel ambiguità de la parola, per laquale si viene a fare un silogismo falso, sofistico, & inganneuole: Si che intendendo in un modo potremmo dire, che fusse in un certo modo bene; ma non è possibile, che ciò auuenga, perche saria ingiusto, che ciascuno potesse prendere per suo quello, che è d'altri. Nel altro modo poi è inconueniente, dispiaceuole, & impossibile, & saria per certo il distruggimento de la Città: & così vedete l'errore di Socrate, nel quale incorse per l'ambiguità del nome. Ne solo si dee affermare esser dannosa la leggie di Socrate di accomunare ogni cosa, per quelle, che s'è detto, ma ancora percioche da quella ne nasce un altro danno grandissimo. Conciosia che di quelle cose, che sono comuni si habbi pochissima cura, & pare, che poco ce importi la lor salute, & conseruazione, & poco a quelle attendiamo; & tutti gl'huomini assai più si

mu ouono,

muouono, per le cose propie & particulari, & più per quelle si adoperano; doue de le communi, & de le publiche poco si curano, & poco le apprezzano; & se pure qualche poco mostrano gl'huomini di hauerne cura, solo in quanto a loro importa, & per particolar loro interesso le curano, & non per cagion di quelle. Et questo auuiene; percioche giudicando essi, che le cose communi da altri siano procurate, ciascuno de gl'altri fidandosi, & in altrui rimettendoli le sprezza, & lasciane ad altri la cura; doue de le propie così non fà, non uedendo che altri a quelle souenga; Et di questo si uede l'esempio chiaro, se si auertisce a le gran famiglie, doue siano molti ministri, & gran quantità di serui; ne le quali bene spesso auuiene, che molti serui assai peggio satisfano, & seruono il padrone, che se un solo fusse; perche tutti mirando in uiso l'un l'altro, aspettano che gl'altri s'affatichino, & così niuno fà il debito suo. Si che sono assai peggio seruiti forse i grandi huomini & li signori, con la gran copia de serui che hanno, che i priuati con un solo. Il simile auuerrebbe se le cose fussero comuni in una Città, doue ciascuno si potrebbe dire hauere mille & più figliuoli; & questi tanti figliuoli non può dire alcuno, che determinatamente sian suoi, non essendo alcuno certo, se di lui sian nati, ma dubitando solamente, & dicendo, che potrebbono essere; onde non gli tenendo per suoi fermamente verrà a sprezzare la cura loro, & esserne poco diligente, & così faranno tutti. Si che uoi vedete come sia dannosa la leggie di Socrate ancora per quest'altra ragione, per la quale appare manifesto, lo sprezzamento, la trascuraggine, & la poca cura, che hà di figliuoli; onde male alleuandosi douenteranno inettissimi al gouerno de la Republica, & così ne seguirà il destruggimento di quella, & non la salute, come pensaua Socrate. Similmente essendo (come uoleua egli) i figliuoli comuni, & le mogli, potrà ciascuno, uedendo un figliuolo bene operare, dire, quello esser suo figliuolo, & così sarà un medesimo figliuolo di più persone. Et similmente se uno male operare, ciascuno potrà dire non esser suo figliuolo, in modo che si truoueranno i figliuoli senza padri, & questo potranno affermare di quanti uorranno; come sarebbe a dire, questo, & questo, & quest'altro è mio figliuolo, & così potrà affermare di qual si uoglia numero, così di duo, come di mille, ò di diece milia, secondo che sarà la Città. Et nondimeno qualunche questo affermi, & dica quali siano suoi figliuoli; tutta uia egli non ne sarà mai certo, conciò sia che essendo le donne comuni di tutti, nè potrà sapere quale di lui habbi concetto, ò poi che è nato, non sarà certo, se quello che di lui è nato, è campato ò è stato nutrito, poiche ne la età puerile molti escono di uita. Talche per questa incertezza, non potrà teneramente amargli, come fanno i padri a i tempi nostri ne le Città gouernate per leggi più conuenienti. Et però assai sarebbe meglio a dire, che i figliuoli fussero suoi nel modo, nel quale hoggi se vsa, che come voleua Socrate. Imperò che ne le Città hoggi si

chiamano bene i figliuoli da altri suoi, ma diuersamente; perche ò vero si domanderanno suoi nepoti, ò suoi cugini, ò suoi fratelli, & cosi discorrendo secondo li diuersi gradi di parentadi. Et sappiate, che è meglio in questo modo esser certo nipote d'vno, che in quel'altro esser incerto figliuolo. Et più tien caro, & maggiormente cura tiene vn Zio d'vno, che sia suo nipote certo, che non farebbe di colui, che per suo figliuolo incerto giudicasse. Con vn'altra ragione si mostra l'imperfezzione de la legge di Socrate. Imperò che volendo egli con quest'ordine far si, che niuno stimasse cosa alcuna propia. Non può però fuggire, che tra coloro, che tengano i figliuoli per loro, non caschi qualche particulare affetto più in uerso vno, che verso vn altro; & cosi non gli stimeranno tutti communi, & non faranno di tutti conto a vn modo. Et questo affetto nasce per qualche somiglianza, che i fanciulli rendono al padre ò a la madre, per la quale possono molti giudicare esser stati da loro più quelli, che altri generati; & cosi verranno a conoscersi tra di loro, quali siano i fratelli veri, i padri, & le madri. Imperò che egli è cosa conueniente, che vedendo vn padre vn fanciullo a lui simile, lo stimi per suo figliuolo, & per tale l'ami. Et di questo fanno fede alcuni, che ricercando molte parti del mondo, ò per lor negozij, ò per imparare molte cose, hanno poi descritto il sito de la terra. Et dicono, che ne le parti del Affrica superiore sono alcuni populi, detti Garamanti. li quali tengono le femmine in comune, & ciascuno, con quella, che più gli piace vsa. Ma dipoi, che i figliuoli son nati, gli distinguono, & conoscono per loro a la somiglianza che rendono più a quello; & cosi ritrouando vn figliuolo, che somiglia vno, è da lui tolto per suo figliuolo, & per tale alleuato poi particularmente. Imperò che cosi tra le donne, come tra molti altri animali molte femmine se ritrouano, che fanno i parti loro simile a padri; come vediamo tra le vacche auuenire, le quali parturiscono vitelli simili ad alcuno toro più che a un'altro, & per questo li soliamo chiamare di quel tale Toro figliuoli; & il simile auuiene tra le caualle, come se dice d'vna caualla, che nacque in Farsaglia, la quale sempre generaua i polledri simili a li padri; & però come quella, che rendesse a ciascuno quel ch'era suo, fù detta Giusta: per questa somiglianza adunque, che il più de le volte i figliuoli hanno verso i padri, è forza che quantunque le donne fussero comuni, nascesse però tra loro qualche particulare amore, più ver vno ch'un'altro. & cosi la leggie di Socrate non harebbe l'intento suo. Poiche habbiamo veduto l'inconuenienza de la legge di Socrate, perciò che ella non conduce a quel fine, per lo quale è stata ordinata; Voglio, che mostriamo il suo mancamento, perche da quella nascono molti incommodi, & danni ne la Città. Primieramente adunque coloro, che uogliono ordinare questa communicanza de le femmine, non possono schifare questa difficultà, & danno, che nasceranno ne la Città assai spesso ferite, percosse, & morti, cosi volontarie,

come inuolontarie, de figliuoli verso i padri, & de padri verso i figliuoli; & similmente discordie, contenzione, & ingiurie, come uediamo accadere tutto il giorno; de le quali case niuna è giusta, anzi è molto inconueniente, che tra il padre, el figliuolo nasca contesa ò briga, & tra gli altri parenti, & prossimi di sangue, si come pare, che possano interuenire, & non sia cosi disdiceuole tra le persone, che niente s'appartengono, ò che siano lontane di parentela. Hora non conoscendosi costoro tra loro, ne sapendo chi sia suo figliuolo, ne chi suo padre; & perche doue sono molti huomini, nascono spesso discordie, risse, contentioni, percosse, & finalmente morti, bisognarà dire, che questi tali inconuenienti bene spesso debbano ignorantemente tra il padre el figliuolo auenire. Apresso se pure quando il padre el figliuolo si conoscono, & che tra loro nasce contenzione ò ingiuria alcuna, possono subito purgarsene; ma quando non si conoscono, offendendosi tra loro, non cercano di placare per quella sceleratezza Iddio, & cosi restano in quello errore, dal quale poi deriuano mille altre disgrazie et infortunij; come manifestamēte appare risguardādo a gli esempi di tutti coloro, che a i padri sono stati ingiuriosi; come si uede nel caso di Edipo, il quale non conoscendo qual fusse suo padre, disauedutamente gli diede la morte. E questo è un inconueniente, che nasce per le leggi di Socrate, l'inconueniente addotto è preso da l'ira, che nasce ne gl'huomini. Vn'altro voglio che hora manifestiamo, che nasce da la libidine, & da la concupiscenza de la carne. E adunque inconueniente grandissimo fare i figliuoli comuni, & le femmine. Conciosia che da questo può nascere, che i padri si conguingano con le figliuole, & li figliuoli vsino con le madri, & i fratelli con le sorelle ignorantemente, il che è impio & horribile pure a pensare; di questi cosi brutti, & scelerati congiungimenti si potrebbono trouare molti esempi, come fu quello del quale fauoleggia Ouidio, di Mirra con il propio padre, quello di Giuda con Thamar, l'incesto di Loth con le figliuole, tutti nati da ignoranza. Et se bene Socrate per fuggire questo inconueniente ordinò, che i magistrati hauessero cura, & prohibissero, che il figliuolo vsasse con la madre, & il padre con la figliuola, ò il fratello con la sorella, quando ciò fusse loro manifesto, questo pero non fece effetto alcuno, che buon fusse. Percioche per questo egli non fece ordinare come il padre conoscesse la figliuola, ne manco vietò loro, che non si amassero tra loro, & non facessero molti atti lasciui tra di loro, come il basciare, il toccare, gl'abbracciamenti, & simili, ma solo prohibì il coito, lasciando in potestà loro molti atti, & vsi inhonesti, & scelerati. Oltra di questo fù inconueniente quello, che egli in questo fece; percioche egli vietò il coito tra questi parenti solo perche si fuggisse un piacere estremo, & incredibile che in esso si sente aggiunto al piacere, che si ha de l'amore del parentado, ancora quello che si gusta nel coito. Percioche (diceua egli) per cagione di questo, che si smisurato piacere viene a scemarsi la riuerenza, che tra

li parenti dee ritrouarsi. Et non prohibi questo cotale vso per quello, che deueua. Percioche per esser la figliola nata del padre, & non per altro si dee il padre astenere dal suo congiungimento; & cosi andate discorrendo per gli altri gradi, ne quali il parentado solo dee fare aborrire & fuggire il coito, & non altra cagione, essendo questa la più potente di tutte l'altre. Si che il dire, che per essere vno padre ò figliuolo, non importa, & non è di momento alcuno, & che il piacere, che si sente dee prohibire questo congiungimento più, che il parentado, è certamente inconueniente non piccolo. E ancora inutile questa comunicanza per vn'altra ragione, la quale è cosi fatta. Se tutte le cose fussero comuni, saria vtilissimo a i villani, a li agricoltori, a li artefici, & finalmente a tutti i poueri, & a gli huomini, & a plebei; & a coloro, che gouernano, & custodiscano la Città, come sono i soldati, dannosissimo. Imperò che prima i figliuoli de vili huomini sariano vguali a quelli di nobili, & valorosi, & cosi le femmine: onde questi s'inalzarebbono, quelli se deprimerebbono da lo stato loro. Et perciò che l'amicizia si conserua solo per via d'vna proporzione, & d'vno equiualente tra l'amante & l'amato. Se cotale comunicanza nascesse, non saria proporzione alcuna tra gl'huomini vili & li nobili; & conciosia che tra loro fussero le cose comuni; verriano in superbia, & non vorriano più obedire, & cosi non si seruaria tra loro, l'amicizia, & l'obedienza si torrebbe via. Imperoche coloro che subietti debbono essere, è necessario che siano tali, che volentieri si sottoponghino a i lor superiori. Il che non farebbono mai se le cose fussero comuni, anzi ogni giorno machinarebbono qualche nuouo trattato contra di loro, & in pernizie, & danno de la tranquillità publica, il che è cagione del distruggimento de le Città. In modo che voi vedete, quanto questo accommunar le cose sia dannoso a le Republiche, contra l'intenzione di Socrate, che per altro non l'ordinò, che per conseruazione de la Città. Oltra di ciò, questa leggie di Socrate sarebbe cagione, che ne le Città interuenisse in contrario di quello, che tutte le bene ordinate leggi procurano, di fare nascere in una Repub. cioè l'amicizia, la beneuolenza & l'vnione tra li Cittadini. Et non solo farebbe il contradio, che l'altre buone leggi, ma cagionarebbe effetto contrario a quello, che Socrate istesso ricerca, & intende far nascere ne le Republiche per mezo di quella comunicanza de le femmine, & de' figliuoli. Percioche egli non voleua questo per altro, se nõ perche per questo modo la Città si vnisse insieme, & nascesse vna somma beneuolenza tra li Cittadini. Et niuno è ancora, che non giudichi grandissimo giouamento arrecare a le Città la beneuolenza, & l'amicizia tra li Cittadini: Imperoche se tra loro amici seranno, non nasceranno discordie ò sedizioni. Et Socrate istesso per questa cagione loda assai l'vnità in vna Città. Imperò che (dice egli) questa vnità è vn effetto del amicizia. Il che lungamente dimostrò Platone nel suo conuito amoroso, quando egli introduce Aristofane

stofane Poeta,& leggiadramente lo fà fauoleggiare di Salmace,& di Herma frodito & fà che egli narra; quella miracolosa diuisione di Androgeno, per la quale poi tanto bramano gl'amanti insieme riunirsi. Doue egli afferma, che l'vnione è vero effetto del'amicitia, & che altro non desiderano gl'amanti, che di dui douentare vna cosa sola,& insieme vnirsi, & congiugnersi; laqual cosa è inconueniente a dire. Perche a voler,che di dui huomini si facci vn solo,è necessario che ambedui, ò almeno vn solo si distrugga, & manchi; il che non vorriano in modo veruno gl'amanti. Ma perche questa materia è lontana dal'intento nostro, la lasciaremo ad altra più opportuna occasione. Credendo per hora,che Platone,come dottissimo,qualche profondo misterio uel asse sotto quella fauola. Ritornando adunque al proposito nostro,egli è necessario che per questa comunicanza ne le Città douenti l'amicizia tra li Cittadini debole, & di niun valore, & inacquata a guisa del vino douenta quando in quello si mescola troppa acqua. Imperò che, se bene vn padre dirà, che vno sia suo figliuolo,potendo cosi dire di tutti, non harà verso quello si fatto animo,ne si affettuoso, come se d'vn solo, ò di dui potesse certamente afferma re ẽßer suoi;el simile potiamo dire del figliuolo verso il padre. Et sarà tra costoro l'amore debole,essendo sparso tra molti. Imperoche si come vna goccia di mele sparsa in gran quantità d'acqua, poco la rende dolce, spargendosi ella & diuidendosi la sua virtù per troppe parti. Cosi parimenti se l'amor in diuerse persone si diuide,& sparge,viene al perder le forze, & farsi debole, & di niun valore;& però quella amicizia,che nasce in vna Città solo perche vn vecchio possa chiamare tutti i gioueni, come suoi figliuoli; & perche vn giouine possa tenere tutti i vecchi come suoi padri, essendo cosi sparsa,è debole, & facile a risoluersi. Et che questa amicizia sia debole,& di poca forza, egli è chiaro per questo ancora. Imperò che due cose sono, che fanno, che gli huomini si tengano cari,& si hanno cura loro l'vno de l'altro,& si amano; che sono queste. Prima il sapere,che vno sia sua cosa propria, & che sia da lui disceso, poi l'hauergli affezzione,le quali due cose non si ritruouano ne gl'huomini di cosi fatte Republiche;perciochè niuno è che sappi, chi sia suo padre, ò suo figliuolo propio, & vero. Et perche l'amore è sparso tra molti, però non puo esser tra di loro troppa intensa l'affezzione,& la beneuolenza, si che ancora poca cura harà vno de l'altro. Appreßo, non segue l'intento di Socrate per questa leggie, ne vtile alcuno a la Città ne viene. Imperò che egli voleua, (acciochè niuno potesse riconoscere i suoi figliuoli) che se li trasmutassero,& cambiassero tra di loro subito, che fussero nati: onde nascendo vn figliuolo a vn gentil'huomo, lo desse a nutrire ad una donna plebea, & cosi generandone vno vn plebeo & vile,lo desse a vn gentilhuomo in cura. De la qual trasmutazione,& scanbiamento nascerebbe scandolo, confusione & disordine grandissimo. Imperò che non conuenendo nel sangue il fanciullo con la nu-

trice,

trice, non ci sarebbe mai amore ne mai apprenderebbono costume alcuno buono. Oltra di questo non potrebbe essere, che quelli, che desero i lor figliuoli ad alleuar ad altri, non si ricordassero a chi gl'hauessero dati, & cosi chi li riceuesse, da chi l'hauesse riceuuti. Tale che non ne seguiria, che però ciascuno i suoi figliuoli non riconoscesse. Finalmente per questo più, che per altra cosa nasceriano continue risse, quistioni, percosse, piaghe, morti, congiugnimenti, & amori illeciti, & molti altri inconuenienti, che dianzi raccontammo. Imperò che quelli figliuoli, che (poniamo caso) fusser nati de gentilhuomini, & fussero poi alleuati da plebei, quando poi fussero cresciuti, non conosceriano i gentil huomini per parenti, ne per padri ò fratelli; ma tutto l'amore voltariano verso quelli, che l'hauessero alleuati; & il simile faria vn figliuolo plebeo nutrito da vn gentilhuomo di modo che non riconoscendo, ne amando il suo vero padre ne la sua vera madre, potrebbe ageuolmente auenire, che tra loro interuenissero quistioni, risse et lascini, & illeciti congiugnimenti, come s'è detto, non se ne guardando essi punto, non sapendo se tra loro fuse parentado ò nò. Cotale adunque sia la refutazione, che habbiamo voluto fare contro la leggie di Socrate, & con si fatte ragioni contentateui, che sia stata mostrata la sua falsità, se già voi de le migliori non hauete. M. F. Pur troppe sono state queste, che hauete addotte. Ma io non posso pensare, che vn si diuino huomo come fù Platone incorresse in cosi chiari inconuenienti, & falsità, & che egli per quella comunanza, non volesse intender qualche altra cosa vera. M. L. Et che pensaui tù che volesse intendere? M. Fr. Potremo dire che per quella comunanza volesse intendere, che tutti li Cittadini deuessero pensare esser vna cosa medesima, cioè che tutti fussero riuolti al bene publico, & a la conseruazione de la Città. Et che le lor propie facultà fussero parati quando bisogno fusse in comune esporre per il bene de la Città loro. Et che quantunque ciascuno i propij figliuoli, & le propie moglie possedesse; tuttauia talmente le tenesse, che in seruizio publico, quando accadesse in cose honeste espor le douesse. & in altri simili modi si potrebbe interpretare l'opinione, & la leggie di Socrate. M. L. Io credo certo, che Platone sentisse la verità di questa cosa, & non fusse in errore alcuno. Ma io ho voluto riprender le sue parole, acciò che chi le leggiesse, non pensando più oltre non si gouernasse secondo la scorza di quelle, non penetrando più adentro. Veniamo hora a seguitare altre materie belle, & preparateui ad ascoltarmi finche io piglio vn poco di spirto. Et poco dopò cosi riprese le parole.

Contra

Contra la Republica di Platone, & si proua che le possessioni, le facultà, & le mogli non debbano accumunarsi. Cap. III.

Ià habbiamo a bastanza refutata l'opinione di Socrate, per laquale voleua, che le donne, & li figliuoli fussero comuni, veniamo hora a mostrare la falsità de l'altra sua legge, che comandaua, che le possessioni, & le robe medesimamente si accumunassero. Et uediamo se coloro, che deono viuere in una bene ordinata Republica, sono tenuti a mettere le robe, & le possessioni in comune. Et questa cosa si ha da considerare separatamente, & per se stessa da quell'altra questione, che si è trattata di sopra; & deuemo vedere, se egl'è vero, che quantunque le donne, & li figliuoli fussero propij di ciascuno come s'vsa hoggi, nondimeno i campi, le possessioni, le robe, & le facultà hauessero a eßer comuni a tutti vgualmente. Deuete adunque sapere, che cotale è il dubio, che si può muouere intorno a questa materia de le possessioni, & de le robe. Quando egli aueniße, che ciascuno separatamente possedesse la sua propia moglie, & hauesse i suoi propij figliuoli, si come hoggi tra tutti si costuma. Se nondimeno fusse meglio hauere le possessioni in comune, & l'altre robe, che per vso nostro si seruono. Questa comunanza de le robe adunque può in tre maniere ordinarsi. Prima che ciascuno possegga i suoi propij campi, & quelli eserciti & coltiui priuatamente: ma poi i frutti, che se ne trahe, metta in comune, & gli dia al publico. Si come alcuni populi costumano di fare in paesi barbari. L'altro modo è, che tutti i terreni, & campi siano comuni, & publichi, & publicamente si lauorino: ma poi il frutto, che se ne caua si distribuisca, & si compartisca priuatamente, dando a ciascuno quello, che gli fa dibisogno per suo sostentamento. Et sono alcuni, che affermano alcune nazioni barbare in cotal guisa tenere in comune li campi, & li terreni loro. Il terzo modo è quando & li campi, & li frutti sono comuni, & niente è diuiso, o partito tra li particulari; si come voleua Socrate. Contro laquale ordinazione intendo che disputiamo. Et prima voglio che mostriamo li mali, & li inconuenienti, che di essa seguono ne le città. Di poi intenderemo di quanti beni, & commodità priui le Republiche. Se adunque fußero i campi comuni, sarebbe dibisogno o vero, che li lauorassero genti foresliere, o vero quelli de la città. Se si chiamassero genti forestiere, Prima sarebbe assai difficile a ritrouare tanti lauoratori forestieri, che bastasero; poi bisognarebbe vsare gran diligenza & arte a far che lungamente ci stesero, & che con amore gli cultiuasero. Et se spesso fuse necessario cambiare i lauoratori, saria gran danno a i campi. Pure se questo si potese fare, saria assai men male, che ne l'altro modo, & asai piu ageuolmente si lauorarebbono i campi, & con manco inconuenienti. Conciosia che in alcuni luoghi si costumi chiamare i lauoratori

di paesi

di paesi forestieri. Ma se ne l'altro modo i Cittadini gl'hauessero a lauorare, Bisognarebbe che questi tali fussero di grado, & condizione bassa, perche i grandi & degni huomini al gouerno de la Republica attendono. Onde se a costoro si desse tutta la fatica di lauorare i campi, ne nasceriano molte difficultà, & inconuenienti. Imperoche se costoro assai se affaticassero, & li grandi niente; & nondimeno poi piu godessero costoro del frutto de i campi, che i lauoratori: conciosia che hauendo piu famiglia, di piu robe hanno mestieri, non essendo in questa cosa proporzione, nè giustizia; poiche piu ha colui, che meno s'affatica; ne seguiria, che i lauoratori continuamente accusarebbono i gentilhuomini, & di loro si lamentarebbono, come di quelli, che durando poca fatica, di molte cose si godono; & essi per lo contrario, assai affaticandosi, poco frutto, & godimento ne tranno; & questo è vn'inconueniente non piccolo, che nascerebbe di questa comunicanza. Oltra di questo, egli è certissimo, che tra le humane cose, & azzioni, difficilissimo è il conuersare, e'l comunicare insieme sanza querele; & massime quando gl'huomini ne le robe comunicano, & che insieme le maneggiano, & le godono; ne la qual cosa è quasi impossibile che ogni giorno nuoue risse, & contenzioni non nascano. Il che se volete vedere chiarissimo, risguardate a le compagnie, che si fanno insieme tra li viandanti, & pellegrini, li quali fanno vna medesima spesa nel viaggio. Imperoche la maggior parte di questi tali sono in molte cose differenti, & contrarij tra loro; & in poche cose, & di niuna importanza vengano a risse, & contenzioni, vno volendo vna cosa, et vno vn'altra; & ciascuno volendo esser padrone, & non comportando, che il compagno spenda secondo che pare a lui, & per mille altre cose. Finalmente si può vedere questo medesimo in noi considerando. Imperoche hauendo piu serui in casa, con quelli piu ci adiriamo, li quali piu vsiamo; & de li quali piu ci seruiamo ne i bisogni, & che piu roba maneggiano; & questo auuiene, perche con costoro piu conuersiamo, & è la nostra roba con esso loro comune piu che con gl'altri. Si che voi vedete le difficultà, che deuiamo da questa comunicanza de le possessioni, & de le robe, che introduceua Socrate. Vediamo hora di quanti beni, & commodità questa legge ne priua. Et però vi dico, che se non come voleua Socrate, ma nel modo, che al presente si vsa ne le città, si viuerà: Et se ne le città saranno ottime leggi, & sante ordinazioni, & statuti, noi vedremo che di grande vtilità, commodo, & ornamento saranno cagione. Imperoche quando in vna città saranno i beni propij, & le leggi prudenti, & bene ordinate, verrà doppio bene a i Cittadini; perche prima si goderanno di quello, che resulta dal posseder ciascuno le sue possessioni, & facultà priuatamente; & parimente, essendo ne l'ottime leggi ammaestrati, & tenendo le cose lor propie parate al seruizio, & a l'vso di ciascuno; l'altro bene, che sentiranno, sarà quello, che segue da la comunicanza de le robe. Et pare a me, & cosi giudico io, che le robe debbano esser comuni: ma non comuni al tutto, & semplicemente, come

te, come

te, come voleua Socrate; ma in questo modo, che ciascuno il suo possedendo, lo compartisca a qualunque, che lo richiede, & che n'ha bisogno. Ma poi intendo, che debbiano le facultà esser propie; & che ciascuno sia padrone del suo, & particolarmente n'habbia cura. Imperoche, se ciascuno harà cura del suo partitamente, & non si confonderanno le cure de tutti in comune, non ne seguirà contenzione, o rissa alcuna, le quali sogliono facilmente nascere tra coloro, che d'vna medesima cosa hanno cura; anzi per il contrario, saranno in questo modo tra loro maggiormente amici; & ciascuno diligentemente attendendo al suo niuno offenderà l'altro, & si manterranno loro amici. La onde per questa amicizia, & per la seruitù saranno poi tra loro tutte le cose comuni, si come dice il prouerbio, che le cose de gl'amici sono comuni. Et perche a voi non paia tal cosa impossibile. Sappiate che sono alcune Città ordinate con ottime leggi; & gouernate con ordini prudentissimi, che seruano questo costume, che habbiamo detto di hauere solo per amore, & per virtù, tra loro tutte le cose comuni; imperoche eßer può facilmente, che tra li Cittadini, tra li quali sia amore, molte cose douentino comuni; percioche quando vno possiede la roba come sua propia, & di quella ha particular cura, & diligenza, cerca sempre con essa giouare, & far vtile a gl'amici; & parimente, quando bisogno ha de beni de l'amico, se ne serue come fussero comuni. Si come si dice, che già faceuano i Lacedemonij, i quali vsauano i serui d'altrui, come se comuni fussero stati, & se ne seruiuano ne i propij bisogni; & parimente i caualli, i cani, & alcuni altri animali, andando in viaggio se hauessero hauto bisogno di vettouaglia, o di viatico soleuano torlo in qualche campo, che andando per camino trouauano vicino a la strada publica. Et similmente se ne le ville loro haueßero hauto bisogno di vna carretta, per andare per loro campi, prendeuano quella, che prima trouauano, come se comune fusse stata. Questo si legge hauere osseruato Cimone Ateniese, del quale dicono, che leuò le siepi, & le chiuse da i suoi campi, acciochè tutti li viandanti, & li Cittadini potessero da quelli prendere tutti i frutti, de li quali hauessero hauto bisogno o desiderio. Et di Efialte Cittadino Ateniese si legge, che diede licenza a qualunche voleua corre i frutti de gl'alberi de suoi campi; questo costume ancora si dice, che hebbe il populo Romano. Vedete adunque chiaro, che l'è assai meglio, che le possessioni, & le robe siano propie di ciascuno, & particularmente si posseggano; ma poi ne i bisogni, & ne gl'vsi si facciano comuni. Ma in che modo li Cittadini a ciò si possano, & debbano disporre; & come questo si osserui & eserciti in una città, dee dal buon legislatore esser proueduto, & ordinato. Et però dissi di sopra, che ne le città, che con buone leggi si gouernano, sono le robe priuatamente possedute, ma comunemente si godano. Questo bene adunque nasce dal posseder ciascuno particularmente la roba sua, del quale ci priua la legge di Socrate, volendo, ch'ogni cosa sia comune. Appreßo, io non vi potrei mai esplicare quanto piacere, & dilet

tazione porga a l'huomo il sapere di hauere qualche cosa sua propia. Et questo auuiene, perche ciascuno ama se stesso piu che altra cosa: onde quando possiede qualche cosa propia, sapendo, che quella a se stesso può arrecare giouamento, ne sente piacere estremo; & questo amore verso di noi è naturale. Talche ancora il piacere, che ei prende dal possedere vna cosa propia, si potrà dire esser in noi da natura. M.Fr. Io ho pure spesse volte vdito biasimare coloro, che amano se stessi; come dite adunque, che l'amare se stesso sia naturale? perche se fusse naturale non meritarebbe biasimo, non essendo vituperata cosa alcuna, che naturale sia. M.L. Quando noi riprendiamo vno, che ama se stesso, non lo riprendiamo inquanto egli ami se steßo, perche quello in vero non merita biasimo; ma percioche egli si ama piu, che non è conueniente, come ancora vno che è amator del danaio, non è biasimato per cotale amore, ma percioche di souerchio, & intemperatamente l'ama; l'amare il danaio o simile cose non è vituperabile, poiche simili cose sono da tutti amate; ma si bene l'amarle troppo, & per tale amore disordinato fare molte cose ingiuste, come si può affermare de gl'auari. Grande è adunque il piacere, che si sente nel sapere di possedere qualche cosa propia, del quale ci priua al tutto la legge di Socrate, mettendo tutte le cose in comune. Oltra di questo il gratificarsi altrui, il dare aiuto, & souenimento a gl'amici, a i compagni, a i forestieri, & a li bisognosi con le facultà propie è cosa dolcißima, & giocondissima. Il che si può fare possedendo qualche facultà priuatamente: ma se tutte le robe son comuni, non può fare l'huomo queste gratitudine, & cosi è priuato di questo piacere. Questi inconuenienti adunque nascono da la legge di Socrate, volendo fare la città vna cosa sola, per mezo di questa comunicanza de le robe. Tolle questa legge ancora oltra li beni che habbiamo raccontati di sopra, le opere di due virtù prestantissime & degnissime; & di questi beni priua la vita humana. Imperoche facendo le donne comuni, leua l'opera de la temperanza che si esercita ne l'astenersi de le altrui donne; & è cosa lodeuolissima, & opera veramente virtuosa; la quale essendo tutte le donne comuni, non si può esercitare nè mettere in effetto, quantunque forse uno l'habbi ne l'animo. Appresso, facendo comuni le robbe tolle l'atto de la liberalità, la quale consiste nel dare il suo ad altrui; onde non hauendo cosa alcuna, che sua propia sia, non potrà huomo alcuno mostrare questa bella virtù, con tutto, che ci fusse inchinato, & hauesse volontà d'esercitarla, perche la virtù consiste ne l'operazione, & non nel volere solamente. Questa legge adunque di Socrate ne tolle questi beni, & questi atti di virtù, che hauete inteso. Benche a prima faccia, a chi piu dentro non la considera, paia a molti vtilissima, & da esser subito accettata, & riceuuta. E dopo, che vno ode, che tutte le cose debbiano esser comuni, non pensando piu oltre, si da ad intendere, che da quella comunicanza, debbia deriuare vna estrema beneuolenza tra li Cittadini, per le molte commodità, che da tal comunicanza

possono

possono nascere. Di poi giudica questa legge vtile, credendo, che ella rimuoui molti incommodi, & danni, che per hauere le cose propie nascono ne la Città; come dire le liti, che per cagione de i contratti nascono, le accusazioni de i falsi testimonij, le adulazioni, che si fanno a i ricchi, & li tradimenti, & gl'inganni, che continuamente si ordiscono. Ma costoro non giudicano questa cosa bene; percioche queste condizioni, & litigij non auuengono per non esser le cose comuni, ma per la maluagità de gl'huomini, & per la malizia loro. Et che ciò sia il vero. Noi vediamo piu liti, & contenzioni nascere tra coloro, che in comune posseggano le robe, che tra quelli, che particolarmente le tengono. Ma perche pochi sono, che hanno le possessioni comuni, & molti quelli che le hanno propie, per questo piu liti si veggono tra coloro, che hanno le possessioni propie, che tra quelli, che l'hanno comuni. Si che se piu fussero quelli, che in comune le possedessero, piu liti assai si uedrebbeno, che non si veggono. Appresso costoro pensano, che l'hauere le robe in comune sia bene, perche da molti mali sono gl'huomini per tal cosa liberi: ma non hanno detto quanti beni per il medesimo siano loro tolti, li quali tutti noi di sopra habbiamo racconti; per li quali inconuenienti, & incommodi si può dire, et affermare, quella vita essere impossibile a mantenersi, nè in modo alcuno poter durare tra gl'huomini cotale communicanza, come voleua Socrate. Et la ragione de l'error di Socrate, & per la quale egli si partì da la uerità, deuemo pensare esser stato un presupposito falso, che egli fece. Imperoche egli credette, che la salute, & la conseruazione de la città dependesse da l'essere la città una; & però presuppose Socrate che a uoler che una città si conseruasse, bisognaua che fusse vna. Imperoche egli non disse, & non conobbe questa vnione, nè seppe discernere qual fusse utile a la città, et qual nò: ma pensò che semplicemente il douentare la città una, fusse cagione del suo mantenimento. Il che è falso, imperoche egli è ben vero, che in certo modo la famiglia, & la città vuol essere vna: ma non però douemo dire, che totalmente sia necessario, che douenti una. Imperoche potrebbe tanto oltre procedere in questa unità, che non sarebbe da esser piu detta città; & però sarà assai peggiore essendo cosi unita, perche ogni cosa tanto douenta peggiore, quanto maggiormente s'auicina al suo non essere, come sarebbe se si leuasse de la città la distinzione, & la diuersità de gl'offizij, & de le arti: & per unirla si ordinasse, che ciascuno si esercitasse in un medesimo offizio, & arte; conciosia che le diuerse arti siano necessarie in una città, non potrebbe piu questa esser detta città, non essendo in essa quella bella diuersità di arti, & di esercizio, che la fa esser città. Come ancora, se molti cantassero, tutti con un medesimo tuono di uoce, non si potrebbe quella dir musica, & se uno facesse un sonetto con le medesime rime, & consonanze, non sarebbe da esser detto sonetto, o uero un uerso latino, nel quale non fusse se non un piede, come dire il dattilo, o lo spondeo, perche uoi ben sapete, che sono piu sorti di piedi, con i quali formano i uersi i Latini;

tini; se adunque in un uerso fussero tutti spondei, non sarebbe uerso; in modo che voi vedete, che la troppa vnità cagiona a le volte distruggimento d'vna cosa. E ben vero che bisogna, che essendo in vna città la moltitudine, sia vnita, & concorde per mezo de la leggie, & de la disciplina, per la quale i Cittadini siano si fattamente istrutti, che quelle facultà, che priuatamente possederáno, giudichino esser comuni, & li participino a gl'altri, come se comuni fussero. Et colui, che vuole istituire vna Città, et ammaestrare la moltitudine a la vnione, pensa ciò douergli venir fatto con accumunar le femmine, & li figliuoli; costui pensa male, & è questo vno disdiceuole mezo per drizzare vn populo a la comunione, & a la beneuolenza; imperoche bisogna auezzarcelo per via di buõ costumi, & de le virtù morali, & di ottime leggi, acciochè tutti vniuersalmente tra loro operando, cosi nasca tra loro beneuolenza, & vnione, si come si osseruò in Lacedemone, doue le possessioni propie si faceuano comuni dandone l'vtile a chi ne li richiedeua; & similmente habbiamo inteso, che li serui, & li caualli sono in alcuni populi comuni, solo per la buona disciplina ne la quale sono stati istrutti. Nel medesimo modo già in Candia fu vn Legislatore, che ordinò certi conuiti publici, acciochè per quel mezo li Cittadini si hauessero ad amare tra di loro. In questo modo adunque può essere, che le Città habbiano i beni comuni, & cosi siano vnite: ma se come voleua Socrate fusse al tutto ogni cosa comune, troppo vnita ne diuerrebbe la Città, & ne seguiria il suo distruggimẽto, ne saria cotal leggie di giouamẽto alcuno. Erra adunque Socrate per le cagioni dette di sopra, & per quelle, che diremo appresso. Imperoche voi deuete sapere, che quando vno ha da fare vna leggie, prima che la ordini, la stabilisca, & la proponga, bisogna, che molto tempo la consideri, & che osserui molti altri costumi, & consuetudini; & vegga se con esse si confa la sua leggie. Imperoche cosi facendo, potrà ageuolmente vedere, & comprendere, se la sua leggie sarà bene ordinata. Cõciosia che tutte le cose siano ben prima state ritrouate. Ma poiche ben sono state considerate alcune non sono state introdotte, nè per buone accettate; altre poi non sono state lungamente vsate, poiche s'è fatto di loro esperienza, & si è veduto chiaro, che non riescono, ne sono utili o conueneuoli. Cosi adunque doueua far Socrate, & prima ben considerare a la sua leggie, & paragonarla con li costumi, & con le ordinazioni de gl'altri, et cosi non harebbe errato; il cui errore si vederebbe manifesto, se si considerasse a vna Republica in cotal modo istituita, la quale in vero cosi fusse, & in cotal modo si reggiesse, et gouernasse (come Socrate voleua). Imperoche non potrà cotal Republica in modo alcuno mantenersi, nè gouernarsi con questa comunicanza, conciosia che le saria dibisogno diuidere, & spartire qualche facultà a diuerse parti de la Città. Imperoche come che si viuesse in publico, & comunemente si mangiasse, non saria però possibile, che tutto il populo mangiasse insieme, & in vn tempo medesimo, ma in piu parti; onde a queste parti bisognaria di-

ria di-

ria diuidere i cibi. Similmente non può essere, che la Città non habbi diuersi borghi, varie vicinanze, & molte differenti compagnie, & distinte parti, ne le quali bisognerà diuidere, & compartire la roba; si che voi vedete, come egli è necessario, che in questa città sia qualche compartimento de le robe, & che non siano al tutto comuni; la onde niente altro si potrà dire hauere in se di buono questa leggie, se non questo, che ella vieta, che i gentilhuomini grandi, & li magistrati lauorino li campi: ma vuole, che essendo posti in comune si chiamino per lauorargli gente forestiere. Il che ancora fecero i Lacedemonij, li quali ordinarono, che i lor campi quantunque propij, fussero da genti forestiere cultiuati. Si che quello, che ha di buono questa leggie, non è suo solamente, ma de l'altre ancora; doue il male, che ne risulta, è di lei propio, & non d'altra. E ancora insuffiziente, & imperfetta questa legge di Socrate; perciòche egli facendo tutte le cose comuni, Non ordina, nè costituisce, vn modo, con il quale la Republica tutta insieme si debbia reggere, & gouernare: ma solo dice, che tutte le cose siano comuni; doue bisognaua ordinare come li Cittadini, ritrouandosi in questa comunicanza, si deueßero mantenere, & reggere; & che modi hauessero a tenere, & osseruare. Et non solo non disse questo Socrate. Ma chi volesse in quella sua Republica trouare vn tal modo, & ordine di viuere, sarebbe cosa difficilissima; & bisognaua in ogni modo metterci qualche ordine, & darle qualche modo di gouernarsi. Perciòche il populo, & la moltitudine d'vna Città, è composta di Cittadini di diuerse sorti, & di varij stati, & condizioni; de le quali sorti, & diuersità, non ha determinato Socrate cosa alcuna, nè detto, se diuersamente s'hanno a reggere, o pure tutti a vn modo. Imperoche essendo i lauoratori, & gl'artefici diuersi da i magistrati, & da i nobili, è incerto se le robe ancora di costoro debbano essere diuerse, & separate, & propie. Et parimente se le donne, & li fanciulli de gl'artefici, & de lauoratori, debbano esser comuni, o propij di ciascuno. Et se noi diremo, come volse, che tutti i beni de lauoratori, & de gentilhuomini siano comuni; & similmente le donne, & li figliuoli; & finalmente, che tutti vgualmente participino de le cose; che differenza sarà allhora da i lauoratori, a i magistrati, hauendo tanto questi, quanto quelli? Et perche più vorranno questi esser sottoposti a l'imperio di quelli, hauendo le medesime cose, che essi? Et perche cagione si mettaranno a sopportare, & vbidire il lor commandamento? a me questo certo pare disdiceuole purassai, nè penso, che mai a ciò fare gl'huomini si risoluessero. Se già noi non volessemo dire, che i gentilhuomini per poter comandare a lauoratori, & per esser da loro differenti, facessero qualche cosa simile, per la quale fussero a loro superiori, come già si dice, che faceuano i Candiotti, li quali vietauano a li serui loro, che non potessero esercitarsi ne le armi, nè in qual si voglia altro esercitio, per il quale o la persona potessero rendere aitante, & agile, o l'animo far perfetto: se così (dico) non facessero questi gentil'huomini, ritrouando qualche simile pretesto da

tomettere

sottomettere i lauoratori. Ma se (come ne l'altre Città si suol fare) potranno i lauoratori esercitarsi in qual si voglia cosa, che vorranno; & per questo non saranno da gl'altri differenti, & poi participaranno de tutti li beni; in che modo in questa comunicanza se ritrouerà ordine o modo alcuno? Et perche vorrannosi questi piu obedire, che quelli? Anzi vi dico che in vna cosi fatta Città, si potrà dire, che siano due Città contrarie tra loro. Imperoche da vna parte saranno i gentilhuomini con i lor magistrati, da l'altra i lauoratori, & gl'artefici con tutta l'altra plebe; li quali tutti combattendo la preminenza, non si starà mai in pace, nè potrà lungamente mantenersi. Et sarà necessario che sempre in questa città nascano litigij, contenzioni, sedizioni, inimicitie, & maleuolenze cosi fatte, le quali dice Socrate ritrouarsi ne l'altre Città; & che in questa per mezo de la sua leggie si toranno via; anzi dice piu oltre, che questa Città non harà bisogno, per ben viuere, di troppe leggi, essendo li Cittadini per loro istessi ben costumati, & istrutti: ma solo alcune poche leggi del modo di habitare tra di loro, & del dare i giudizij, & di creare magistrati, & di simili cose vuole egli, che siano basteuoli a questa sua Città. Et solo intende, che quei Cittadini, a cui si commettono i magistrati habbino facultà, & potenza di istruire, & ammaestrare gl'altri, & tutto l'auanzo stà a loro suggetto, & obediente; dal quale ordine inordinato, & disuguale non può se non nascere inimicizie, & contenzioni tra li Cittadini. Appresso fà che li lauoratori siano padroni, delle possessioni, & de frutti, & permette, che essi faccino le ricolte, & poi si compartisca a i gentil'huomini, quello, che loro fà dibisogno; pensando, che in questo modo siano questi tali obedienti, & suggetti. Ma noi deuemo dire, che per cotal ordine, debba auenire il contrario, et che questi lauoratori, trouandosi la roba ne le mani, & a loro essendo permesso il distribuirla, debbano per ciò douentare insolenti, & superbi, & pieni di arroganza; facendosi prima la parte per loro istessi a modo loro; & poi dando ad altri quello, che loro vien bene. Si che assai peggiori, & più difficili saranno costoro, che appresso i Lacedemonij non erano li schiaui, ò appresso i Tessali i poueri huomini, de iquali essi si seruiuano ne i bisogni loro, ò li serui appresso li Candiotti, li quali vsauano in ogni loro necessità, & questi trouauano difficilissimi, & renitenti, & contrarij al uoler loro; cotali adunque saranno questi lauoratori verso li Cittadini. Si che voi vedete quanto mancamento ritenga in se questa legge di Socrate. Ma lasciando hora da parte, se questa legge de l'hauere, & le possessioni comuni sia vgualmente a tutti vtile, ò non sia, Socrate in ogni modo ha mancato, & hà fatto errore, perche egli hà lasciato indietro molte altre cose necessarie. E non ha determinato in che modo i Cittadini di questa sua Città debbano amministrare, & reggiere; ne con che ordini, & modi debbano procedere. Ne hà dichiarato molte leggi particulari, & molti propij statuti, che debbono in vna Città ritrouarsi, per li

quali

quali questi tali Cittadini in questa lor comunicanza bene, & regolatamente & con giustizia si gouernino; le quali leggi sono necessarie, per il mantenimento de la Città, ne cosi di leggeri potrà in vno ritrouarle, considerando solo a quel la legge uniuersale, che ordina, che tutte le cose siano in comune. Et è di molta importanza a sapere come costoro debbano procedere nel gouernarsi, per conseruare questa comunicanza, de la qual cosa non disse Socrate pure vna parola. Et perche vediamo meglio il suo mancamento, consideriamo vi prego in quanti modi può essere questa comunità de le donne, & vedremo che in tutti saranno inconuenienti, & mancamenti grandi. Prima egli può essere, che le donne siano comuni, & le facultà propie. Il che se auuerrà; Mentre, che gl'huomini haranno cura de la propia roba, et de l'acquistar nuoue facultà, & del coltiuar le possessioni, se le donne saranno comuni, chi sarà, che gouerni, & custodisca la famiglia? Niuno per certo. Perche questa cura è commessa a la donna, la quale essendo comune, non harà cura particulare di famiglia alcuna. Tal che quanto l'huomo con le sue fatiche, & industrie aquistarà, tutto per mancamento di donne anderà male. Il medesimo auuerrà, se le possessioni, & le donne saranno comuni, perche in questo modo ancora niuno sarà, che habbia cura de la famiglia. Et non è da dire, che sia ordinato quello, che in questo luogo disse Platone, che voleua, che le donne facesseroo le medesime cose, che gl'huomini, & che a li medesimi esercizij si auuezzasero, cosi a maneggiare l'armi, come a lauorare i terreni, & a durare fatiche cosi fatte; & cosi la cura famigliare non sarebbe cosi mal trattata: & a questo proposito daua l'esempio de le fiere, tra le quali si vede cosi i maschi come le femmine esercitarsi ne le medesime fatiche; laqual similitudine è inconueniente & fuor di proposito. Imperò che non hauendo le bestie intelletto, nè ragione, non è tra di loro ordine, ò cura alcuna de la famiglia, come è tra gl'huomini, li quali deono ben disporre, & ordinare le case loro, la qual cura si commette a le donne essendo gl'huomini in altro occupati; & questa cura, & diligenza manca, essendo le donne comuni. Si che in questo ancora è la legge di Socrate insuffizien- te, & imperfetta. Oltra di questo mancamento, ancora vn'altra periculosa imperfezzione se ritruoua, ne la legge di Socrate. Imperò che Socrate voleua, che sempre fusero i medesimi magistrati ne la Città, pensando che per ciò la Città douesse in più pacifico stato mantenersi; il che più tosto sarebbe cagione di sedizioni appresso di quelli, che mai non fusero giudicati degni di dignità, nè di honore alcuno; & questo potrebbe suscitare sdegno ne le persone di poco valore, non pure in huomini bellicosi & potenti: la ragione per laquale egli vuole, che sempre si mantengano i medesimi magistrati, la dice chiara Platone nel terzo libro de la Republica. Doue egli finge, che subito, che gl'huomini nascono, se Cioue gli giudica douer esser degni di comandare ad altrui, & di viuere in degnità, dice Platone, che egli gl'infonde vn certo oro diuino, il

quale

quale sempre ritenendo sempre ancora degni de imperio si mostrano: a quelli poi, che in vn secondo grado dopò questi debbono viuere, infonde l'argento; finalmente a coloro che sempre deono star suggetti infonde lo stagno, il rame, ò il ferro; & questi sono gl'artefici, i lauoratori, & gl'altri huomini vili, & plebei. Pensò adunque Platone che coloro, che da natura hauessero quell'oro infuso sempre lo mantenessero, & cosi sempre douessero regnare, & comandare, & gl'altri sempre obedire; la qual finzione è inconueniente, & falsa, perche molti si veggono, che non sempre regnano; & assai, che non sempre obediscono. Et perche ancora questo sarebbe cagione di sedizioni, come s'è detto di sopra. Finalmente volendo Socrate con questa sua legge ordinare vno stato tranquillo, & felice a la sua Città, fa tutto il contrario. Imperò che egli in tutto la priua d'ogni felicità, & perfezzione; doue che il legislatore ad altro non dee attendere, nè altro cercare, che di fare felice, & beata la sua Città: & che ciò sia il vero egl'è impossibile, che tutta la Città sia beata, & felice, se la maggior parte di Cittadini, & li più degni non sono cosi fatti; hora in questa Città li Cittadini non sono felici, non hauendo facultà alcuna nè ricchezza propia, li quali sono istrumenti, & aiuti a la felicità. Si che non essendo le parte felici, non può essere il tutto. Imperò che non potiamo dire, che il tutto sia felice, non essendo felici le parti. Si come si può dire, che tutto un numero sia pari, quantunque le parti sue non siano pari, come il numero di xij. diuiso in quattro parti, ciascuna de le sue parti essendo composta di iij. saranno tutte impari; & pure tutto il numero sarà pari: ma non si può dire cosi de la felicità de tutta la Città, imperò che non essendo felici le sue parti è impossibile, che sia felice tutta. Hora in questa Città li magistrati, & li gentil'huomini grandi non possedendo cosa alcuna propia non possono esser detti felici poi che le ricchezze sono la uia a questa felicità; come adunque potranno esser felici gli altri di uil condizione? Non deuemo adunque dire che gli artefici, & il uulgo sia felice, non essendo felici i gentilhuomini; adunque non sarà questa Città felice in modo alcuno. Questa Republica adunque, che Socrate con le sue leggi ordinò cotali difficultà, & imperfezzioni ritiene, et molte altre, le quali hora non uoglio, che ci curiamo raccontare, contentandoci di queste, acciochè trapassiamo ad altri discorsi, non meno utili de li passati.

Contra

Contra l'altre leggi di Platone, per le quali egli ordinò la sua seconda Republica. Cap. IIII.

OICHE Platone hebbe trattato ne suoi libri de la Republica di queste ordinazioni, de le comunicanze, de le donne, & de le robe, scrisse i libri de le leggi; ne i quali egli istituisce pure una Republica, approuando però quella, che haueua ordinata, & questa chiama la seconda Republica. Ne quali libri essendo molte leggi inconuenienti, & mal ordinate, come ancora habbiamo ueduto hauer fatto ne la sua prima Republica, non sarà fuor di proposito, che alquanto ci distendiamo a refutare la sua opinione, & mostrare quanto egli in ciò s'ingannasse. Et però ho pensato deuerui essere di non poco giouamento il ragionare alquanto intorno a questa sua seconda Republica. Imperò che in uerità in quella sua prima, de la quale di sopra habbiamo ragionato, poche cose determinò: & solo disse che deuessero essere le mogli, & li figliuoli, & le robe comuni, senza mettere altr'ordine, & senza mostrare come i Cittadini si deuessero gouernare in queste comunicanze de le donne, de i figliuoli, de le possessioni, & de le robe, & non determinò come li Cittadini potessero mantenersi in questa comunicanza; reggersi, & accrescere di giorno in giorno maggiormente. Si che in quei libri Socrate mancò assai. Il che acciochè meglio si conosca, uoglio che discorriamo alquanto intorno a questa sua Republica, & che uediamo come egli l'ordina, & così ci si manifesteranno tutti i suoi mancamenti, & imperfezzioni. Primieramente adunque egli diuide tutta la moltitudine de gli habitanti de la Città in due parti: l'una de le quali uuole, che sia de lauoratori, l'altra di coloro, che esercitano la guerra, & scacciano le ingiurie lontano da la Città. Di queste due parti ne caua poi una terza, & uuole, che sia quella di coloro, che sono atti, & idonei a consigliare, & prouedere, & a essere in magistrati, ne i quali tutta l'auttorità de la Republica consiste, & si ritroua. Ma non ha detto poi nè determinato cosa alcuna, se questi lauoratori, & artefici hanno a participare di magistrato alcuno, o se mai deono esser posti in dignità, o uero se debbano tener armi, o se hanno mai a prenderle per la Republica, & se hanno a combattere insieme con gl'altri, nè di questo ha determinato, o ordinato cosa alcuna. Ma uuol bene, & ordina poi, che le femmine debbiano insieme con i soldati combattere, & guerreggiare, & esercitarsi ne la medesima disciplina, ne la quale sono i Senatori, & li magistrati, che hanno cura di conseruare, & di mantener la Città. Si che posano anch'esse consigliare. Et queste sono le sue ordinazioni. Il restante poi de suoi libri, è pieno di parole, & discorsi fuor di proposito &

uani. Imperoche uolendo egli, che i magistrati siano prudenti per la cognizione, & per la contemplazione de la Idea, molte cose fuor di proposito narra de le Idee, & fà molti discorsi Filosofici in uano distendendosi troppo lungamente nel dichiarare qual debbia essere la scienza di quelli, che gouernano. Et perche questa seconda sua Republica la dimanda i libri de le leggi, la maggior parte de suoi ragionamenti altro non è, che leggi, & in questo si consuma. Et poche cose adduce che facciano al proposito per ordinare, & costituire una Republica diuersa da quella sua prima, & che a molte altre Città si possa accomodare, & esser comune, le da tali condizioni, et ordini, che a poco a poco la riduce a la forma de la sua prima Republica non se ne accorgiendo. Imperoche tolto uia, che egli non concede in questa la communicanza de le donne, & de le facultà, & de le possessioni, tutte l'altre cose sono le medesime, & li medesimi ordini, & costituzioni attribuisce ad ambedue le sue Republiche. Imperoche egli vuole, che li Cittadini si esercitino ne la medesima disciplina, & che faccino li medesimi esercizij ne l'vna, che ne l'altra; ordina che i gentilhuomini cosi in quella, come in questa in tutta la vita loro si astengano di operare cose necessarie al viuere loro, & da arti, & esercizij vili; finalmente vuole, che in ambedue si celebrino, & si frequentino li conuiti publici, & comuni, per confermare la beniuolenza tra li Cittadini; solamente è in questo diuerso, che ne la seconda sua Republica giudica conueneuol cosa essere, che le donne ancora tra di loro celebrino i conuiti, a li quali non interuengano huomini; & ancora vn'altra differenza vi è, che ne la prima sua Republica vuole che si ritrouino solamente mille huomini da combattere, & intende che quelli bastino per conseruazione, & mantenimento de la Città. In questa seconda ordina, che ve ne sia cinque milia; & sanza questo numero pensa, che la Città non possa mantenersi. Vedete adunque, come queste ragioni & costituzioni di Socrate siano superflue, & vane; & come ritengono in loro vn certo ornato, & gonfiamento di parole piu che altro, il quale sempre cercò, & affettò Platone, dilettandosi, & compiacendosi de la sua eloquenza. Appresso è pieno di cose incerte, & dubie; & sempre dimanda, & mette questioni in campo, cose tutte sanza proposito. Et forse potremo ancora dire, che fusse troppo difficile, & oscuro, & impossibile a mettersi ad essere quello, che egli insegna, & ordina. Et che sia il vero, Consideriamo prima a quello, che egli dice de la moltitudine de soldati che ei vuol mantenere ne la Città. Egli non è dubio, che volendo nutrire cinque milia huomini da combattere, bisognerà che quella Città habbia vn paese piu grande, che non era il terreno, & territorio di Babilonia, il quale era vastissimo; conciosia che contenesse vna buona parte de la Mesopotamia, & de l'Assiria; de la quale, & insieme de le Caldee fu gia (come deuete sapere) capo la Città di Babilonia grandissima, & amplissima secondo la proporzione del terreno che possedeua. Grandissimo paese adunque vorria possedere questa Città, la quale possa

le possa

le possa nutrire cinque milia soldati, che debbiano stare oziosi, nè far altro, che guerreggiare; perche con questi si mescolerà gran numero di donne, & di fanciulli, & di serui; & farassi vn numero assai maggiore: talche gran paese come s'è detto bisognarà per mantenergli, & nutrirgli. Fà adunque debisogno desiderare, & ordinare cose non solo, che vno si imagina, & vuole; ma che siano possibili, & conuenienti a farsi. Et deuete sapere, che il legislatore ne l'ordinare le leggi, a due cose si dice che dee hauer l'occhio. Prima a la Regione, cioè a considerare che la regione, e'l paese sia atto, & bastante a mantenergli il suo popolo. Poi a gl'huomini, cioè che gl'huomini siano similmente proporzionati al paese de la città; & che non siano troppi, nè pochi; per questo si potrebbe ragioneuolmente, & conuenientemente agiugnere, che egli deuesse ancora auuertire, & considerare la natura, & li costumi de i populi vicini; & guardare di non occupare, o dannegiare li lor paesi, nè far loro ingiuria alcuna. Se questa Città dee viuere Politicamente, & ciuilmente, & conuersare con gl'altri huomini, & non istarsi riterati da commerzio de gl'altri. Et dee questa Città vsare le sue armi, non solo in vtile suo propio; ma ancora tenerle apparecchiate per li vicini quando bisognasse. Et però non è ben fatto occupare tanto terreno, che facci danno a i vicini: ma ristringersi in quella parte, che sia conueniente; & tanti soldati mantenere quanti, & a la Città propia, & ancora a le vicine possano dare aiuto. Et se voi pensaste, che questo mantener soldati, & armi, non fusse vtile al viuer tranquillo d'vna Città, nè a lo stato pacifico d'vn Prencipato, deuendo ciascuno sempre cercare di stare in pace; Vi rispondo, che vi ingannate, perche i soldati non solo sono vtili per discacciare li inimici, quando ti vengano ad assaltare: ma ancora sono gioueuoli a dare ispauento & terrore, & a far sì, che quando lontani sono non s'accostino, & non ardiscano venirti incontro: & quando fussero venuti, per fargli partire, & non ci tornar piu; & così sono cagione questi soldati di mantenere la Città in pace: ma (come ho detto) non è necessario tanto numero; ma solo quello, che sia corrispondente a la grandezza de la Città, & che possa da quella esser mantenuto, & nutrito. Appresso è da vedere, se Socrate ha bene ordinato quanta facultà si debbia possedere; doue apertamente ci si farà manifesto, che assai meglio si poteua cotal cosa ordinare, che egli non fece. Imperoche egli dice in questo modo tanta dee esser la roba, che si possiede, & tante facultà si ha da ragunare, quante siano bastevoli al temperatamente, & modestamente viuere; il che tanto è, quanto se egli hauesse detto, tante robe si posseggano quante bastino al ben viuere. Imperoche ben viuere è assai piu uniuersale, che uiuere temperatamente: conciosiache tutti quelli, che uiuono bene, uiuono temperatamente. Ma può ben essere, che uno uiua temperatamente, & non uiua bene; cioè non sia accomodato, & beneistante; anzi sia in miseria, & pouertà; nondimeno in quella miseria sia modesto, & temperato; si che costui uiuerà temperatamente, ma non bene; &

N 2 però

però assai meglio sarebbe detto, se in questo modo hauesse determinato. Tanta roba si possegga, quanta sia basteuole a uiuere temperatamente, & liberalmente. Imperoche quando uno in ambedui questi modi uiue, & ha potestà d'esser temperato, & liberale insieme, all'hora costui si può dire uiuer bene: ma hauendo o l'una, o l'altra potenza sola, & separata da l'altra, non uiuerà questo tale bene. Imperoche se uno solamente potrà esser liberale, non essendo temperato, ma uizioso, & male userà la roba, potrà auenire, che l'usi in fatti lussuriosi, & lasciui; & così non uiuerà bene. Da l'altra parte potrà auuenire, che temperatamente, & non liberalmente uiua per esser pouero, & non hauere il modo di usar la liberalità, di cui la temperanza non sarà degna di lode, poi che è temperato, perche non può per la sua pouertà uiuere lusuriosamente; & però meglio harebbe fatto a determinar, che tanta roba si possedesse, quanta a uiuere temperatamente, & liberalmente fusse stata basteuole; perche in questo modo sariano tutti i uizij contrarij esclusi; perche a questa uita temperata, & liberale è contraria la uita lussuriosa, & la pouera; conciosiache la pouertà sia contraria a la liberalità, & la lussuria a la temperanza; & questi due habiti uirtuosi si debbono desiderare, & cercare ne l'uso del danaio, perche non si dirà mai, che uno usi le ricchezze con mansuetudine, o con fortezza; imperoche la mansuetudine si esercita intorno a l'ira; & la fortezza intorno a le cose terribili, & non intorno a le facultà: ma si bene con la temperanza, la quale consiste nel raffrenare i desiderij del cibo, & de le cose Veneree, per li quali molti consumano le facultà loro; & con la liberalità, che pure si esercita nel donare, & nel riceuere benefizij; similmente si ha risguardo a le facultà, & a le robe; si che si può ben dire, che uno usi la sua roba temperatamente, et liberalmente, ma non fortemente, o accennando qual si uogli altro habito di uirtù. E adunque necessario, che queste uirtù si esercitino con la roba; & chi bene uuol uiuere, possegga queste due uirtù, & habbia il modo di esercitarle ambidue. Et però tanta dee essere la roba, che si possiede quanto sia basteuole a esercitare queste due uirtù; & non la temperanza sola, come uolse Socrate. Fa ancora Socrate un'altro inconueniente ne l'ordinare la sua Republica: Imperoche egli istituisce quanta roba si debbia possedere, & non delibera quanto debbia essere il numero de' figliuoli che si debbano gouernare; il che doueua fare in ogni modo, ma lascia il numero de i figliuoli indeterminato, & incerto. Il che fa egli per questa ragione, che ritrouandosi molte femmine sterili, per la sterilità di quelle uiene a mantenersi sempre il medesimo numero di huomini; perche se bene molte generano, essendo de l'altre sterili, uieta la sterilità di queste, che il numero non cresca di souerchio, & così pensa egli, che sempre stia uguale; & però non mette termine alcuno a la generazione de figliuoli; & si mosse a far questo, considerando a le altre città, ne le quali si uede accadere questo medesimo; perciochè non essendo in esse leggie alcuna, per la quale si determini il numero

de fi-

de figliuoli che generar si debbano; tuttauia noi vediamo, che in quelle non moltiplicano di souerchio, per la sterilità di molte altre; per la quale auuiene, che quelle che generano non superano il numero di quelli, che ogni giorno mancano. Ma in questo egli non auertì a la cosa bene. Imperoche hauendo egli altrimenti ordinato la sua Città che l'altre non sono; conciosiache in quella siano tutte le cose comuni; diuersamente ancora ne la generazione de figliuoli si vede auuenire. Imperoche non accade ne le Città, che hoggi sono, che alcuno diuenga pouero, perche nascendo a vn padre molti figliuoli, a tutti si compartisce la heredità, & niuno resta che non habbi la sua parte piu, o meno abondante, secondo, che maggiore, o minore è il numero de figliuoli. Ma ne la Città di Socrate, ne la quale ogni cosa era comune, & indiuisa, tutti coloro, che oltra il numero ordinato nasceuano, o fussero molti, o pochi, era necessario, che non possedessero cosa alcuna, & viuessero in somma necessità; conciosiache le robe già fussero comuni a coloro, che prima si ritrouauano, & a quel numero ordinato, oltra il quale tutti quelli, che s'aggiugneuano, niente possedeuano. Si che voi vedete quanto fusse necessario ordinare il numero de figliuoli, & metter modo, & termine a la generazione, forse molto piu, che a le possessioni, & a le facultà, accioche la moltitudine de figliuoli eccedendo il determinato numero, non hauesse a uiuere in pouertà. Imperoche se vno poi che harà determinate le facultà, secondo vn numero costituito di persone, soprauerrà nuoua gente, per via di nuoua generazione, ne seguirà l'inconueniente detto. Et però si dee costituire vn numero di huomini, secondo le possessioni, & le copie de le ricchezze. Et similmente hauendo l'occhio a quelli, che muoiono, & a la sterilità de le donne, prouedere quanto si debbia generare, accioche il numero determinato non manchi. Il che lasciandosi di fare, come ha fatto Socrate; volendo però, che le robe siano comuni, è cagione di pouertà, & di disagi, & la pouertà fa nascere sedizioni, & risse, & malefizij li quali tutti sono ruine de le Città. Vedete adunque in che inconueniente incorresse Socrate, non determinando, nè dando modo a la generazione, poiche egli haueua ne la sua città concesso, che tutte le robe fussero comuni; & può auenire a le volte, che il numero de figliuoli, che nascono, moltiplichi troppo; a le volte per qualche infirmità, come sarebbe vna peste o vna guerra manchi, & si sminuisca; & però bisogna per prouedere a questi disordini hora relassare, hora restringere la libertà di generare figliuoli; & per questo si legge, che vna volta essendo in Athene mancato assai il numero de gl'huomini, si ordinò, che ciascuno potesse generare figliuoli di due donne, vna de le quali fusse moglie, l'altra amica. Et però Socrate si dice, che in quel tempo prese due mogli. Fece ancora errore Socrate, percioche egli ordinò la sua città con leggi contrarie, a le leggi di buoni antichi & approuati legislatori. Fra li quali fu vn certo Fidone da Coranto legislatore approuatissimo. Il quale pensò, & ordinò, che le famiglie d'vna città fussero tra loro vguali, & così la moltitudi-

ne di cittadini, sempre riteneße il medesimo numero. Et voleua, che tutti vgualmente possedessero robe, & tanto hauesse l'vna famiglia quanto l'altra; benche forse nel principio fuße l'hauer di questo maggiore, che di quello; & piu roba possedesse vna casa, che un'altra; benche uoleua costui, che chi piu possedesse compartissei l suo a quelli, che haueuano manco; & cosi se riducessero le facultà uguali. Ma ne le leggi di Socrate è osseruato il contrario. Imperoche non dando egli mezo, nè determinando quanto oltre debba procedere la generazione de figliuoli, viene a concedere, che le famiglie, & la moltitudine de cittadini, quando accresca, & quando scemi, secōdo gl'accidenti, che possono interuenire. Appresso concedendo a ciascuno, che possa moltiplicare la roba sua, uiene a ridurre le facultà de cittadini in disuguaglianza. Si che uoi uedete come egli sia contrario a le leggi di Fidone. M.Fr. Dite un poco, che è piu utile a una città, ò che le robe siano uguali, ò pure che, chi piu n'acquista, piu n'habbia? M.L. Di questo uoglio, che ragioniamo piu di sotto, a piu conueniente luogo, doue determineremo la uerità di questa cosa. Per hora bastici sapere, che Socrate errò, facendo contra le leggi de i buoni, & approuati legislatori antichi. Vn'altro errore è ne le leggi di Socrate, che egli uuole, & ordina, che sia differenza tra coloro, che deono reggiere, & gouernare, & hauere i magistrati; & tra quelli, che hanno a star suggetti, & ad esser gouernati; nondimeno egli lascia di dire qual differenza debba esser questa, nè dimostra in che siano tra di loro differenti. Imperoche egli uolendo mostrare, che i gouernatori debbano esser diuersi dai sudditi; dice, si come la tela del lino si tesse di diuerse fila, da quella di lana; & si come lo stame non si fa de la medesima lana, che la trama, ma la trama si fa di lana piu fina; cosi parimente deono i cittadini, che gouernano, hauer piu nobili qualità di quelli, che sono gouernati; nè poi soggiugne qual debba esser questa differenza. Il che pure era necessario di fare, come uoi potete per uoi istessi uedere, & giudicare. Di poi perche egli dice, che egli è lecito, & conueneuole, che ciascuno con industria, & fatica posa accrescere le propie facultà mobili sino a cinque doppi, cioè che ogni cittadino posa moltiplicare la sua roba, & beni mobili, cinque uolte piu, che non era prima. Perche cagione, non uuole, che in qualche parte, & sino a qualche termine i terreni ancora, & li beni stabili non si posano accrescere, & multiplicare? purche quella multiplicazione sia in comune? Percioche multiplicandosi la roba, non pare disdiceuole, che i terreni ancora accrescano; ò uero non permettendo, che i terreni si multiplichino, non doueua concedere la multiplicazione de le robe. Vuole ancora Socrate, che ogni padre di famiglia habbia due case, accioche in questo modo, i figliuoli suoi posano commodamente in una ricourarsi, & ne l'altra il padre. Il che è inutile, & inconueniente, & incommodo: Imperoche difficil cosa è, che un padre di famiglia tenga a un tempo aperte due case, & faccia doppia spesa, & ad ambedue proueggá; ne la qual cosa molti incommodi, difficultà, & spese souerchie,

uerchie,

uerchie, & inutili accadono; le quali tutte si deuono fuggire. Si che in questo ancora errò Socrate. Poi che adunque noi già habbiamo inteso quanto Socrate errasse ne le condizioni, & posizioni de le sue leggi; Voglio, che consideriamo i falli, che fece ne l'ordinare la Città. Et prima vediamo come egli pensò, che il populo, & la moltitudine de la Città deuesse essere, & di che qualità, & condizioni. Et troueremo in cotal cosa errori manifesti. Deuete adunque sapere, si come piu a lungo ragioneremo dcmane, Che di sei sorti sono le ordinazioni de le città, & sei sono le spezie loro. Perche ogni città ò si reggie da vn solo, o da pochi. Se da vno, o quello è Re, o Tiranno. Se egli è virtuoso, & attende a la comune vtilità de sudditi, è detto Re. Se l'è vizioso, & ogni cosa fa per commodo propio, è Tiranno. Se la Città è gouernata da pochi, ò vero quelli saranno eletti per virtù loro, li quali debbano procurare il bene de la moltitudine, & cotal reggimento è detto de gli Ottimati; o vero si eleggieranno a gouernare pochi per la potenza loro, o per le ricchezze, o non per le virtù; li quali le cose de la moltitudine riduchino ad vtilità propia; questo reggimento è detto principato di pochi. Se la città è retta da molti, se questi saranno virtuosi cotal reggimento sarà detto Ciuile, o Politico. Et perche in vna città, non si trouano molti virtuosi, se non sono persone valorose & forti in guerra: però questo è quel gouerno, per il quale gl'huomini di guerra gouernano vna città. Se poi la plebe, & il populo vuol gouernare, all'hora cotal gouerno è detto stato populare, & plebeo; Lo stato adunque ordinato da Socrate, non si può dire stato plebeo, nè principato: ma è quel gouerno, & reggimento, che tra questi dui è posto in mezo, & che è detto con voce comune, & generale stato Ciuile, & Politico; & è quello, che è composto di huomini armigeri, & valorosi in guerra. Imperoche diuidendo Socrate tutta la moltitudine de la città in due parti; de le quali vna voleua, che fusse de soldati, l'altra de gl'artefici, & de lauoratori; Et deuendo i lauoratori stare ne le ville, & ne campi; & gl'artefici deuendo attendere a gl'esercizij de le arti loro, restaua, che i soldati fussero quelli, che hauessero il gouerno de la città. Se adunque Socrate fece questo ordine, & formò vn cotale stato come cosa comunissima, & vniuersale a tutte le sorti de Città (conciosia che questa Cittadinanza, essendo posta in mezo tra lo stato de pochi & quello de la plebe, venga a esser comune a l'altre sorti de le città) se egli dico risguardò a questo, potremmo forse dire, che per questo rispetto non hauesse fatto male: ma se egli pensò in questo modo di ordinare quella Republica, che fusse di tutte l'altre migliore, & piu perfetta in questo errò egli grandemente; imperoche assai piu perfetta è quella Republica che è gouernata da huomini virtuosi prudenti, & sauij, come quella de Lacedemonij, & di molti altri; & quella de i Veneziani a i tempi nostri, le quali sono state Republiche dignissime & perfettissime; queste adunque si può dire, che siano piu perfette, & piu degne Republiche che quelle che sono gouernate da soldati, et da huomini bellicosi, come

si, come voleua Socrate. Oltra di questo è Socrate contrario a l'opinione di molt t, ordinando la sua Republica di soldati; imperoche molti sono, che giudicano quella esser un'ottima, & perfettissima Republica, che è composta, & mescolata di diuerse sorti di reggimenti, come del populare, del Ciuile, & del Regio. Imperoche in questa guisa un reggimento con la mescolanza de l'altro si uiene tẽperando; & cosi nasce manco materia di sedizioni, & disordini in una Città, se tutti habbino parte del gouerno; come se in una parte de la Città regga il populo, in un'altra li piu potenti, & nobili, & ricchi; altroue li uirtuosi; in un'altro luogo un Re, & cosi và discorrendo; & per questa cagione era sommamente in quei tempi lodata la Republica de Lacedemonij; imperoche in essa si uedeuano tutti questi gouerni; perche ella era gouernata da pochi; conciosia che iui fusse un'ordine di creare un magistrato di due anni; & quelli, che in tal magistrato si ritrouauano eran detti gl'Efori, & era creato cotal magistrato dal populo; & però si poteua dire, che quanto a questo fusse gouernata dal populo. Haueuano ancora i Lacedemonij due Re pur creati per il populo, & questi erano a uita. Et cosi pareua, che in quella Città fusse il gouerno d'un solo; il Senato poi diceuano, che rassembraua la potenza, & il reggimento di pochi. Gl'Efori rapresentauano lo stato populare. Imperoche per il piu gl'Efori si eleggeuano de la plebe. Alcuni hanno pensato altrimenti di questo stato de Lacedemonij; & hanno inteso per il gouerno, & per il magistrato de gl'Efori la Tirannide; conciosia che essi hauesser gran licenza, & per utilità propia molte cose operassero. Et perche poi usauano fare conuiti, & ritroui publici; pure pensauano, che questo fusse un gouerno populare; basta, che lo stato de Lacedemonij si lodaua assai per esser mescolato di molte sorti di gouerni; & tutti però buoni. Doue ne le leggi di Socrate si ordinaua, & teneua, che quella fusse ottima, & perfetta Republica che fusse composta del reggimento plebeo, & de la tirannide; accioche la potenza populare fusse raffrenata da la forza de la tirannide; & quella fusse ritenuta dal potere plebeo; & in questo modo mescolaua, & poneua la sua Republica Socrate di molti stati, & gouerni, uolendo pure non si partire da l'opinione de gl'altri; ma introducendo in essa due reggimenti, i peggiori di tutti, faceua euidente errore, come potete uedere; talche la sua ò non poteua, ne meritaua esser detta Republica, ò se pure tale era nominata, bisognaua confessare esser di tutte la peggiore. Il quale errore ancora ui mostrerò più chiaro, & ui farò uedere, che Socrate ne la sua Republica non conseguisse l'intento suo nel comporla de la tirannide, & de lo stato populare, si come egli crede. Et prima, che egli facci errore à ordinarla di queste due sorti, si pruoua; percioche la tirannide è l'gouerno populare & plebeo non sono da esser annouerate tra le spezie de le Republiche, poi che non seguono l'ordine de la ragione, ma più tosto l'impeto de la uoluntà. Et se pure si hanno à mettere tra le Republiche, si dee dire che siano tra le più triste; si che niuna Città ben ordinata

ordinata si dee comporre di cotali spezie imperfette. Et però meglio assai pensano, & più prudentemente dicono coloro, che affermano di più sorti di reggimenti, che di questi dui soli diuersi comporre le Republiche. Imperoche quante più sorti di reggimenti in una Republica se ritruouano, più persone partecipano del gouerno, & cosi uiene à esser quella Republica migliore. Erra oltra di questo Socrate, perche uolendo, che la sua Republica si componga de lo stato populare, & de la tirannide, non è in quella cosa alcuna, che rappresenti il gouerno d'un solo & del Principato, ma solo in quella si uede lo stato, & potenza de pochi, & il gouerno populare; & di questi due stati, più gagliardo introduce lo stato de la potenza, & dominio de pochi, che il populare; & più pende, & inchina uerso quello, che uerso questo, come uedete considerando à le sue ordinazioni minutamente, & a li modi di creare i magistrati, che egli costituisce. Imperoche Platone ordinò, che quelli, che doueuano rappresentare persona publica, & esser di magistrati, fussero prima eletti per uia di ballotte, & per uoci, il qual modo da i Latini era detto per suffragio; quindi i nomi loro fussero messi dentro a vna Vrna & quello, che da quella Vrna era tratto per sorte, otteneua il magistrato & questo modo, era comune ad ambedue le Republiche di Platone, & ad ambedue i loro stati, & condizioni; perche il suffragio è propio de lo stato de pochi, la sorte de lo stato doue molti gouernauano. Et se uolete meglio intender questa cosa, uedete il secondo libro de la Republica di Platone, nel quale ampiamente si tratta tutto questo ordine. M. Fr. Digratia non ui sia graue narrarcelo. M. I. Son contento, se però mi souuerrà a memoria. Mi pare adunque ricordarmi, che in tal guisa si procedesse ne la elezzione de i magistrati. Ogn'anno si eleggieuano 360. Cittadini di tutti gl'ordini de la Città, che egli dimandaua Classi, le quali erano diuisioni del populo, secondo le entrate, & le dignità maggiori, ò minori: & questi 360. si cauauano di tutte queste Classi nouanta per ciascheduna, perche le Classi erano quattro, & si eleggeuano in questo modo. Li primi nouanta, che si eleggieuano de la prima Classe, che era di quelli, che haueuano più entrate, & che erano allirati più che gl'altri, si eleggieuano per partito ò per uoti o ballotte di tutte le Classi, & era ordinata una pena à tutti quelli, che non hauessero uoluto dare il lor uoto, ne esser presenti. Quindi de la seconda Classe si eleggieuano altretanti nel medesimo modo. Di poi de la terza Classe pur se ne eleggieuano nouanta, ma in questo modo, che quelli del ultima Classe, che era di persone uili & pouere haueuano libertà di dare, ò non dare il uoto, secondo che lor pareua; finalmente se ne eleggieuano pur nouanta de la quarta Classe, ma in questo modo, che quelli de la prima, & de la seconda Classe fussero obligati a dare il uoto, ma de la terza, & de la quarta solo quelli, che uolessero. Dopò che questi 360. in cotal modo erano eletti da tutte le Classi. Le medesime Classi pur nel medesimo modo, di quelli ne eleggieuano i mezzi cioè 180. &

questi finalmente si riduceuano cauandoli per sorte a la metà, che faceua il numero di 90. & questi erano i Senatori, & i consultori de la Città. Et di qui aueniua, che i magistrati erano sempre di quelli, che erano più ricchi, & di miglior fortuna; perche molti populari non erano presenti a i partiti, non essendo a ciò necessitati. In quanto adunque questi Senatori si cauauano per sorte di quelli, che prima erano stati eletti da tutto il populo, parè che questo sia commune al populo, & à gentilhuomini, & così si può dire reggimento populare. Ma poi ordinando egli, che i ricchi & i potenti de la Città solamente hauessero autorità di chiamare il conseglio; che questi primati eleggiessero quei 360. & li proponessero al populo; & uolendo, che molti negozij, che comunemente douria fare il populo, facessero i nobili, & che essi creassero i magistrati; & finalmente, che essi facessero simil cose pertinenti al populo, & uietassero à gli altri intromettersi in questi maneggi, questo (dico) hà faccia di gouerno esercitato da la potenza di pochi, & non di populare. Apresso il uolere, che le dignità, & li magistrati siano per lo più dati a i ricchi, & che quelli, che hanno grandi entrate in maggior dignità sagliano, questo è propio del gouerno, de la potenza de pochi. Et similmente quel modo di creare i Senatori, che habbiamo detto. Perche egli è ben uero, che tutti i Senatori sono eletti, & creati di necessità, ma quel modo di fare, che quelli de la prima & de la seconda Classe siano i primi a esser creati, & che poi quelli della terza, & de la quarta siano liberi, pare, che riduca questa elezzione a i piu potenti. Conciosiache de la terza, & de la quarta Classe non fusse necessario eleggergli, come hauete inteso, ma si bene de la prima, & de la seconda, ne le quali erano i più ricchi, & i più potenti. Perche de l'altre due Classi essendo gl'huomini liberi di dare il lor uoto, molte uolte ò corrotti da i nobili, ò per qualche lor particolare interesse, & rispetto, restauano di eleggiere, & così la maggior parte de Senatori era sempre de i più ricchi. E ben uero, che egli uuole che questo numero de 360. si caui di tutte le tribù, & di tutte le Classi ugualmente, cioè tanto de l'una, quanto de l'altra, nondimeno nel eleggiere poi, sempre uerranno i Senatori a esser fatti de i più nobili per le cagioni dette di sopra. Si che i più potenti & li più nobili, & quelli che de la prima Classe saranno eletti; uerranno a esser Senatori, conciosiache de le ultime Classi de plebei, non essendo necessitati non eleggano, come habbiamo ueduto. Da queste cose adunque, che habbiamo detto, si uede apertamente, che la Republica di Socrate, non può esser composta del gouerno populare, & del principato d'un solo. Il che maggiormente ancora si dichiarerà quando tratteremo del gouerno tirannico, & di quella sorte di reggimento. Oltra tutti i detti inconuenienti, & difficultà, una maggior di tutte segue da questo ordine, & elezzioni de i Senatori fatta da Socrate, che era, che quelli hauessero autorità di eleggiere i magistrati, che nel medesimo modo fussero prima, per ciò fare, stati eletti. Imperò che questi tali in

si fatto

sì fatto modo eletti, sono (rispetto a la moltitudine) pochi, & però più facilmente si potranno corrompere, che tutta la moltitudine non si farebbe, & tra loro potranno ordinare, & ottenere molte cose, che mescolati co'l populo non potrebbero già mai. Tale che se alcuni uolessero sempre essere eletti in magistrati, quantunque tra la moltitudine siano mediocri, tuttauia, essendo allhora i primi potranno di leggieri uolgere a uoglia loro il popolo, & secondo il desiderio loro essere eletti, & così sempre tra loro saranno i magistrati. Ilche potete uoi molto ben considerare quanto disordini sia per arrecare in una Citta. Queste sono adunque le leggi date da Socrate, & cotale è la sua Republica per si fatte leggi ordinata. Et hauete ueduto quanto mancasse Socrate in queste sue ordinazioni. Passiamo hora a ragionare di alcune altre Republiche, se gia intorno a ciò non ui soccorre da dire qualche altra cosa. Noi solo siamo apparecchiati per ascoltare, (fu risposto incontinente), & io son prontissimo a ragionare soggiunse. M. L. & questo detto così seguitò.

Contra la Republica ordinata da Falea à li Cartaginesi. Capitolo. V.

OLTRA la Republica ordinata da Platone, contra la quale basteuolmente habbiamo disputato, si ritrouauano ancora molte altre sorti, et ordinazioni di Repub. Alcune ordinate da huomini idioti, & ignoranti, solo con una certa pratica, & consuetudine Altre costituite da huomini dotti, & filosofi eccellenti, & da huomini Ciuili, & politici. Et tutte queste Republiche & ordinazioni, ouero si mettono in esecuzione gouernandosi le Città secondo quelle, ò uero solamente si ritruouano scritte, ne alcuna Città è che le osserui. Basta che noi uedremo, che tutte l altre Republiche, che si ritruouano scritte, ò che sono in piedi, & si gouernano, assai piu s'auicinano al modo di reggiere, con il quale hoggi si mantengono le Città, & sono molto più utili, & conuenienti, che le due Republiche ordinate da Socrate. Imperoche niuno è mai stato, che habbi ordinata Rep. alcuna, ne la quale habbi concesso la comunicanza de le donne, & de le possessioni; come Socrate fece ne la sua prima Republica. Ne manco alcuno si ritruoua, che habbi per leggi ordinati i conuiti, & li ritruoui de le femmine, si come Socrate ordinò ne la sua seconda Republica. Ma lasciando da parte cotali inconuenienti, & cose uane, & di niuna importanza, hanno a le lor Republiche dato incominciamento da quelle cose, che conosceuano esser più necessarie, & utili, & diceuoli a i Cittadini, & a le Città. Et per uenire a la considerazione di qualcheduna particolare Republica, da qualche dotto huomo ordinata.

dinata. Voi douete sapere, che molti sono stati liquali hanno giudicato esser cosa di grande importanza, & molto necessaria a la conseruazione d'una Citta l'ordinazione buona, & dritta, intorno a i patrimonij, & a le facultà. Et che se a quelli bene, & ordinatamente si prouede; assai si possa dire esser fatto in utile de la Republica. Imperoche affermano costoro, che tutte le sedizioni, risse, ingiurie, & inimicizie, che in una Citta surgono tutto il giorno, non nascano per altro, che per l'inugualità de patrimonij, & de le robe. Volendo, chi hà meno hauer più, & chi più possiede sempre cercando maggiormente accumulare. Essendo adunque questa stata opinione di molti, Voglio, che hora uediamo, quali intorno a ciò fussero gl ordini, & le leggi d'un certo antico legislatore detto Falea Lacedemonio, il quale diede le leggi a li Cartaginesi, & ordinò la lor Republica. Primieramente adunque questo Falea uuole, & ordina, che tutte le possessioni, & le facultà de Cittadini siano uguali, & tanta roba possegga uno, quanto un altro. Et questo (dice egli) non esser difficile a farsi nel principio, & nel nascimento de la Città, compartendo a tutti gl'habitatori ugualmente le robe, & le possessioni. Ma assai più malageuolmente ciò esequirsi dopò, che per qualche tempo sono state le Città in piedi, quando chi più, & chi meno hauendo acquistato, non sono ugualmente ricchi. Tutta uia (afferma egli) ciò assai di leggieri poter uenir fatto, Se li ricchi prendendo per mogli le figliuole de pouari, diano loro grosse doti, & per il contrario li pouari prendendo le figliuole de ricchi, non le dotino punto ma elle portino ricche dote a i mariti, & cosi potrà auuenire, che si uenga ad augualiare l'hauer de tutti. A questa leggie fu contrario Platone, imperòche egli non tenne, che fusse bene, che tutti hauessero ugual roba, ma concesse, che ciascuno s'industriasse di accrescersi la sua, ma però fino a un certo termine, et non più. Perche e gli uolse, che quello, che più posedeua, nõ potesse hauer più roba, che cinque uolte più del più pouero de la Città. M. F. O non hauete uoi detto, che Platone ancora fece le cose comuni, & che ciascuno era ugualmente padrone del tuttto? M. L. Io nõ ui hò detto, che le facultà proprie ordinasse Platone, che fussero comuni, ma si bene le possessioni sole. Ma cosi Platone, come Falea in questa cosa s'ingannarono assai. Imperoche questi, che cotali leggi pongano, & ordinano, è mestieri, che sappiano ancora, che quelli, che ordinano l'ugualità, & il termine a le robe, & a le facultà, bisogna, che parimente costituiscano, che pongano vn termine a le generazione de figliuoli, oltra il quale non si debbia mai passare. Et che come vn padre ha generato il numero ordinato, o si resti di piu generare o generando gli mandi fuore ad habitare altroue. Imperoche se la moltitudine de figliuoli anderà crescendo piu del douere & piu che non comporterà la facultà, & l hauere; & in somma piu che non potranno del patrimonio commodamente sostentarsi, bisognerà di necessità tor via quella leggie de l'vgualità de le robe; perche ciascuno si possa procacciare piu facultà per sostentamento propio. Et quando bene

do bene altrimenti non si derogasse a questa leggie, tuttauia ella sarà ingiusta, percioche subito ne verrà, che vno venga piu ricco de l'altro; & quello, che era ricco impouerisca. Perche (se per esempio) vn padre genererà diece figliuoli, & vn'altro veruno, sanza dubio, che quei dieci figliuoli (hauendo a far dieci parti di quella roba, che a vn solo era bastante), saranno tutti poueri; & quel l'altro resterà ricco. Onde voi vedete già la leggie distrutta, che vuole, che tutti siano ricchi a vn modo; percioche vn ricco douenterà pouero oltra l'intento de la leggie; & di qui nasceranno sedizioni, volendo quei figliuoli, (che troppi sono, a poca roba) acquistarne, & torne doue ne sia; & è cosa chiara, che quelli, che di ricchi son douentati poueri, non essendo costumati a patire, ageuolmente cercaranno fare qualche nouità; onde a loro qualche guadagno possa auenire. Si che per fuggire cotali inconuenienti, bisognaua ordinare vn modo, & porre vn termine a la generazione de figliuoli; ouero leuare questa vgualità de le robe. E ben vero, che questo ordine di possedere le robe vgualmente è gioueuole a qualche cosa ne le città; & ha qualche forza al mantenimento, & conseruazione de le Republiche (che voi non credeste, che io al tutto il vituperassi) & questa è stata opinione di molti sauij & prudenti legislatori antichi, li quali con questa vguaglianza hanno tutti dimostrato, quanto sia vtile cotale ordine; & si vede, che essi conosceuano apertamente, non poco giouare al mantenimento d'vna città. Et per questo Solone, vno de i sette Sauij di Grecia, il quale diede le leggi a gl'Atheniesi, ordinò, che non fusse lecito, che ciascheduno comprasse, & si acquistasse quanti terreni, che poteua, & a lui veniua commodo; ma solamente per fino a vn certo giusto, & conueniente termine; la qual leggie, & ordine si osserua hoggi in molte Republiche, & città si come ritrouerà, chi diligentemente vorrà considerare a i diuersi costumi de le Republiche; per questa leggie adunque mostrò Solone, che il possedere le robe vgualmente era cosa vtile a la città. Per la medesima ragione, molte altre leggi si ritrouano, che vietano, che niuno possa vendere, o alienare il suo patrimonio in modo alcuno. Se già non potesse mostrare cosi ui una somma, & incredibil sua suentura, & infelicità, per la quale a ciò fare fusse sforzato; come sarebbe per riscattare il padre, che fusse stato preso da Turchi, per rifare una casa, da incendio, o da inondazione toltagli, o per simili auuertimenti. Et questa leggie era anticamente appresso li Locrensi, populi uicini a gl'Etoli; la qual leggie per altro non fu ordinata, che per mantenere l'ugualità de le possessioni; perche se ciascuno hauesse potuto uendere la roba sua, ageuol cosa era, che questo uendendo uenisse pouero; & quello comperando ricco, & potente ne diuenisse. Appresso molte leggi sono state ordinate per le quali si statuisce che ciascuno sia tenuto, & obligato a conseruare il patrimonio, et l'heredità lasciatagli da suoi antecessori; & quel la possessione, & parte di terreno, che anticamente, quando a ciascuno fu per sorte data la sua parte gli fu consegnata; la qual leggie se si togliesse uia, et che

ciascuno potesse uendere, & alienare il suo; & a qualunque piacesse fusse lecito comprare quanto uolesse, tosto ne uerrebbe una disuguaglianza, dannosissima a le città. Il che si dice, che già auuenne in una città de l'Epiro detta Leucade; ne la quale non si osseruando questa leggie, auueniua, che molti populari, & uili huomini essendo forti di danari comprauano da li nobili le possessioni; di maniera che in breue tempo fecero sì, che superandoli di robe, & di terreni, si usurpauano ancora le dignità, & li magistrati; si che a poco a poco si condusse questa città a esser gouernata da la plebe; doue prima i nobili la reggieuano. Imperoche non si poteuano piu secondo il censo, & l'entrate eleggiere i magistrati; conciosia che molti nobili fussero al tutto priui d'ogni entrata, & rendita; si che questa leggie de l'ugualità de le robe, pare che pur sia gioueuole, risguardando a quello, che hanno ordinato molti antichi; & considerando a i disordini che seguono dal distruggimento di questa vgualità. M.Fr. Se cotesto è vero. Per qual cagione adunque biasimate voi Falea, hauendo ordinata questa leggie de l'vgualità de le robe? M.L. Lo biasimò, perche egli in questa ordinazione è stato insuffiziente, & ha lasciate molte cose indietro. Imperoche egli può bene essere & è conueniente, & vtile questa vgualità ne la città. Ma egli può ancora facilmente auuenire, che questa vguaglianza sia noceuole. Imperoche può essere, che tutti li cittadini posseggano molte robe; & tutti vgualmente siano abondantissimi. Et cosi per mezo de la troppa abondanza di ricchezze si diano a le delizie, a i lussi, & a le intemperanze, & a le lasciuie. In modo che questa cosi fatta vguaglianza, si potrà dire dannosa. Per lo contrario, può auuenire, che tutti i cittadini siano poueri, & vgualmente posseggano pochissime facultà; talche siano sforzati menare vna vita difficile, & incommoda; la quale vguaglianza medesimamente non si potrà dire vtile in modo alcuno. Et però è manifesto, che non basta, che vn legislatore ordini, & costituisca, che le facultà, & le sustãze siano vguali; ma è necessario, che egli troui il mezo a questa vgualità, & ordini in che modo non se ne posseggano troppe, nè poche; il che lasciò di fare Falea, & solo disse, che le sustanze fussero vguali; non si curando d'altro. Il che ancora, che hauesse fatto, & hauesse ordinato vna mediocrità di robe vguale a tutti li cittadini; nondimeno questo non sarebbe stato di giouamento alcuno. Et che ciò sia il vero, egli è manifesto, che niente importa o gioua al ben viuere de' cittadini, & al buon gouerno d'vna Republica, l'hauere le sustanze & le facultà moderate, & mediocri; se insieme non hanno ancora moderati, & composti gl'affetti, li desiderij, & le voglie de l'animo, con il mezo de la disciplina & istituzione de le buone leggi; per li quali si ordini, che gl'huomini si contentino solo di quello, che loro sia basteuole, & soffiziente al mantenimẽto de la vita, & a la conseruazion de la famiglia; il che lasciò di fare Falea, & però è degno di biasimo & di riprensione. Et se voi pur lo voleste difendere, potreste in suo nome dire. Egli è ben vero, che io non ho istrutti con le leggii

miei cittadini,nè moderati gl'affetti,& desiderij loro;nè gli ho ridotti a vna vir tuosa mediocrità,acciochè cosi potessero vsare le robe loro virtuosamente. Ma io intendo,che si come tra tutti è vna vguaglianza di robe; cosi ancora sia tra loro vna disciplina vguale; per la quale tutti al ben fare si riducano. Cotale defensione è vana,& di niun momento. Imperoche non basta il dire,che tutti habbiano vna medesima disciplina per fare i cittadini buoni,& ben costumati:ma era necessario esprimere di che sorte disciplina questa fusse, o buona, o trista,o disciplina d'imparare cose lodeuoli,& atti virtuosi,o di aprendere i vizij. Imperoche egli può interuenire,che tutti i cittadini habbiano vna medesima disci plina:ma può essere vna disciplina,& istruzzione si fatta,che per quella tutti attendano al guadagno, & ad accumulare danari; & si accenda ogni giorno in loro il desiderio,& la cupidigia d'hauere;& de l'honore douentino tut ti ambiziosi,& vani;& può essere, che ancora siano di maniera istrutti,che vgualmente attendano a l'acquisto d'ambedue queste cose,cioè de i danari,& de l'honore;la quale è disciplina vana, & noceuole; & però cotale disciplina non dee essere tra tutti li cittadini vgualmente; ma quella sola,che ne insegna il be ne operare,& ci spinge a seguitar le virtù. Et perche l'intenzione di Falea,nel far questa vguaglianza de i beni, fu per fuggire le sedizioni, & le discordie, che sogliono nascere ne le città, quando tutti vgualmente non posseggano ricchezze. Voglio che vediamo,che egli per questo non ha l'intento suo,nè fa con questa ugguaglianza sola,che in tutto in una città le discordie si tolgano via; essendo,che per molte altre cagioni i cittadini tra loro spesse fiate contendano, non solo per la inugualità de la roba,ma per gl'honori,& per le dignità. Imperoche desiderando ciascuno hauere honore, se uno uede vn'altro piu honorato di lui,subito viene a discordia,& contenzione;& però gl'huomini vili si sdegna no quando veggano i ricchi piu roba possedere,che essi non fanno;& cosi deside rano l'vgualità de le robe; i nobili non posson soffrire, che i plebei ascendano a troppo alti honori;onde questi ancora desiderano l'vgualità; ma quelli de la roba,questi de l'honore;& cosi la plebe e'l vulgo pone l'honore ne le robe;& quello che è piu ricco,giudica piu honorato. Ma i gentil'huomini, & di bell'animo, solo contendono per l'honore;& chi piu di quello possiede,giudicano piu degno; & se questi honori vgualmente non sono distribuiti,nascono per ciò tra loro discordie tale,che per l'honore,cosi il vulgo, come i gentilhuomini gareggino, & contendano. Et per questo fu fatto quel bel verso,che dice

— Improbus atque probus pariter donantur honore

Che in nostra lingua trasportato cosi potrebbe sonare

Vguale a'l buono e a'l reo suol darsi honore

Deuea per tanto Falea(volendo schifare tutte le contenzioni, che possono nascere in vna città)ordinare,che gl'honori ancora fussero uguali tra li cittadini. Appresso gl'huomini non solo contendono tra di loro per cagione del manca-

mento

mento de le cose necessarie; & per hauer quello, di che loro fa bisogno per conseruazione de la uita. Onde per medicare a questo male ordinò l'ugualità de le sostanze, accioche se uno hauesse freddo, & non si trouasse ueste, non fusse sforzato spogliare colui, che l'hauesse; o uero se uno hauesse fame, nè hauesse da mãgiare lo togliesse a chi n'abondasse, dal che nascessero continue questioni, & risse tra li cittadini: non solo (dico) per la disugualità de le ricchezze, sono gl'huomini tra loro discordi; ma ancora spesso uengano a contenzioni, per hauer piu solazzi, & piaceri, che non hanno; & per uoler priuarne gl'altri, che maggiormente si godono; & per far sì, che saziino ogni loro concupiscenza; nè piu siano da quella molestati. Imperoche quando egli auuiene (come bene spesso occorre) che uno quantunque de le cose necessarie sia abondeuole; tuttauia egli proceda piu auanti col desiderio; & cerchi, & desideri altre cose superflue, & piaceuoli, solo per saziare la sua sfrenata concupiscenza, & questa smisurata cupidigia superi le sue facultà, le quali non sian basteuoli, nè suffizienti a fargli adempire le sue ingorde uoglie; allhora per trouare rimedio a questo immoderato desiderio, cercano di ingiuriare coloro, che pensano potergli con lor facultà souuenire, usurpandogli il lor propio hauere; & non solo s'ingiuriano gl'huomini tra di loro, per questa cagione di hauere piacere, & solazzo, oltra a quello, che è necessario a la conseruazione de la uita, a l'acquisto del quale non lo può condurre la sua facultà; ma ancora accioche essi di quei piaceri si godano, che o poco o niun dolore seco arrecano; & accioche sempre si sollazzino sanza intorbidamento, o disturbo alcuno. Per intelligenza de la qual cosa, uoi douete sapere; Se ui ricordate di quello, che ne i ragionamenti morali fu detto, che di due sorti piaceri se ritrouano. Alcuni sono quelli, che sempre seco arrecano dolore; & prima, & poi che si acquistino; come son quelli, che si sentono ne le cose Venere, & nel prendere il desiderio, che precede a questi si fatti piaceri, da dolore; et poi che si sono hauti soprarriua la sazietà e'l fastidio, che pure arreca dispiacere. Altri diletti son quelli, che sanza dolore uengono; & questi son quelli, che da le dottrine si cauano: & quelli, che hanno per il senso del uedere, del udire, & del odorare; benche con questi sia qualche poco di dispiacere mescolato; tali sono ancora quei piaceri, che si sentono nel riceuere un'honore, o una dignità; a li quali se ben precede qualche trauaglio de l'animo, non danno però dolore alcuno al corpo. A queste tre cagioni adunque de le ingiurie tra gl'huomini, tre rimedij era necessario ritrouare, accioche la città in pace tranquillamente uiuesse. Imperoche quando si ingiuriauano gl'huomini tra di loro, per la disuguaglianza de la roba; ottimo rimedio era, ordinare che ciascuno posedesse un moderato patrimonio, & che ciascuno in qualche esercizio si occupasse. Quando poi gl'huomini combattono tra loro per godere molti piaceri superflui, che consistono nel tatto, & nel gusto; si doueua per rimedio ritrouare, & ordinare la temperanza, la quale è uirtù che mitiga gl'affetti eccesiui nel gusto, et nel tatto; per li quali

si se-

si seguitano quei piaceri, che seco arrecano dolore. Finalmente per schiuare l'altra contenzione, che per la seconda sorte di piacere potrebbe nascere, era necessario ordinare che i cittadini attendessero a la Filosofia, la quale sola è quella, che può darne quei piaceri, che non arrecano dolore alcuno. Imperoche gl'altri piaceri tutti per uolergli gustare hanno dibisogno del commerzio de gl'altri huomini. Doue questi che la Filosofia ci dona, per se stesso può l'huomo procacciarsi uiuendo da ogn'altro separato, & diuiso. Onde hauendo Falea lasciati indietro questi tali rimedij, si uede chiaro, che egli ha errato non poco. Appresso, ordinando l'ugualità de le robe per fuggire l'ingiurie, che nascano tra gl'huomini per acquistarsi le cose necessarie, ha similmente fallato. Imperoche spesso auuiene, che molti rei huomini, benche siano abondanti de le cose necessarie; tuttauia desiderando piu che non è loro necessario, & uolendo molte cose superflue, uengono a torre ad altrui il suo, & fanno ingiurie solo per hauer il superfluo, & non il necessario; come fanno li tiranni, li quali son ricchi, nondimeno non per scacciare il freddo, o la fame; ma per hauere molte cose superflue fanno ingiuria a questo, & a quello, & tolgono il suo ad altrui. Et di qui uiene, che a colui, che uccidesse un ladrone, il quale inuola l'altrui, per fuggire la necessità, non è dato troppo honore; doue a chi ammazza un tiranno, che per adempire i suoi sfrenati desiderij fà ingiuria a i sudditi grandi, & nobilissimi honori sono costituiti. Per il che Falea errò in questo, che egli cercò di souuenire a la sua città, leuando le cagioni di alcune ingiurie di poco momento, non si curando, nè prouedendo a le grandi, che nascono per il desiderio del superfluo. Oltra di questo, costui (quasi in tutti suoi libri) altro non si studia di fare, che ordinare in che modo i cittadini, debbiano commodamente, et amicheuolmente tra loro uiuere, & mantenere la cittadinanza stabile, & ferma; non tenendo conto d'altra cosa. Et pure noi uedemo, che egli è necessario, che i cittadini d'una città solo tra loro bene si gouernino, ma ancora con li uicini conseruino la pace, et l'amicizia. Et debbono essere ammaestrati, come si habbiano a portare uerso li loro nimici, & ne le guerre, che far si debbono; & finalmente come uerso tutti li forestieri si debbiano gouernare; il che egli tralasciò al tutto. Et pure la Republica non solo dee essere ordinata, & istituita per mantenere in pace i propij cittadini; ma ancora talmente dee essere istituita, & ammaestrata, che ella habbi forza, & ualore uerso i nimici, e'l modo di sapersi mantenere amici i uicini; & trattenersi con tutti li populi forestieri; al che fare ci bisognano le forze, & la scienza militare, de la quale Falea non fece pure una parola. Si che hauendo lasciato indietro cosa di tanta importanza, sanza dubio alcuno egli errò grandemente, & merita esser ripreso. Hauendo noi già ueduto gl'errori di Falea, che egli fece lasciando indietro la disciplina de suoi cittadini, & non gli ammaestrãdo al uiuere uirtuosamente; & non hauendo riseuardo a la pace de la città; & non ordinando cosa alcuna utile a la comune conuersazione tra li cittadini. Vo

glio che vediamo vltimamente l'errore, che ha fatto ne l'ordine, che ha messo in quanto al possedere de le robe. Ilquale errore con quattro viuissime ragioni refutaremo. Ha adunque Falea errato, ne l'ordinare le possessioni de le robe, si come ancora ne l'altre sue costituzioni. Imperoche quantunque egli tra li cittadini ponesse vna certa regola ne le possessioni, cioè che le robe di tutti fussero vguali; nondimeno egli non determinò quanta douesse essere la roba, & la facultà tutta insieme de la città; imperoche egli si dee misurare, & considerare la roba de la città, non solo hauendo rispetto a i cittadini tra di loro, cioè che tanta sia, quanta sia basteuole al vitto, & al vestito, & a l'altre cose necessarie de cittadini: ma ancora si dee hauer rispetto, & ordinare, che questa facultà sia tanta, che con essa si possano schiuare i pericoli, & li danni, che possono auuenire da persone forestiere. Et però intorno a la determinazione di queste robe due cose si debbono ben considerare. Prima, che non siano tante, & in tanta abondanza, che allettino i vicini a desiderarle, & a muouersi a l'acquisto loro, con ingiurie, o con inganni. Nè deono essere sì piccole, che con esse non si possa resistere a quelli, che volessero usurparsele, o danneggiare in qualche modo la città. Et finalmente non debbe vna città esser sì pouera, che bisognando non possa sostenere la guerra contra quelli, che a lei sono vguali, o simili. De le quali cose niente Falea determinò, nè ordinò questa mistura de le facultà de la città. Et perche noi diamo una regula di questa quantità de le robe. Dicciamo, che tãte debbano essere, che a coloro, che le desiderano, & che per guerra si dispongano acquistarle, quando bene vincessero la Città, poco prò ne cauassero, & ne facessero poco rilieuo. Ma tante siano queste robe, che se bene uno le acquistasse, gli sia auiso di non hauer fatto guadagno alcuno. Et se le robe saranno in questa quantità, cioè in mediocre abondanza, non alletteranno alcuno al desiderio loro. Et con esse si potranno i cittadini difendere. Et che sia vera questa nostra regola, & determinazione de la quantità de le robe, cioè che tante debbiano essere, che non diano utilità alcuna a chi l'acquistasse. Si manifesta per uno esempio, il quale è questo. Volendo già un certo Autofradate porre assedio a vna città detta Atarnea, posta tra la Misia, & la Libia; Fu obligato da Eubolo Atheniese, che egli ben considerasse in quanto tempo ciò gli potesse venir fatto, & quanta douesse esser la spesa, che in cotale assedio fusse per fare. Ilche poi che diligentemente hebbe esaminato, & uedendo douerci consumare molto tempo, & danari, essendo la città sì pouera, che pigliandola nõ gli risaria i danni, disse Cubalo; per manco spesa assai che questa non è, che tu sarai sforzato di fare (quando bene io possedesse questa città) te la lasserei. Al che ben considerando Autofradate acconsentì, a le sue ragioni, & restò da la sua impresa, & deliberazione, che haueua fatta di assediarla. Si che voi vedete, che egli è cosa vtilissima a una città il possedere tanta roba, che a chi bene l'acquistasse, nõ desse vtilità; & che nondimeno fusse basteuole a le necessità de i cittadini. Non

hauendo

hauendo dunque a questo pensato Falea, nè sopra ciò ordinata cosa alcuna, per questa prima ragione affermiamo lui hauere errato non poco. Per vn'altra ragione ancora si manifesta il suo errore. Egli non ha dubio alcuno, che questa vgguaglianza de le robe, & de patrimonij contiene in se qualche vtilità. Et è cagione che tra li cittadini non nascano sedizioni, & inimicizie. Ma per dirlo liberamente, quella vtilità è poca. Et non vieta altre sedizioni, che quelle, che potrebbono nascere tra persone basse, & di poco momento, & valore. Ma poi è cagione, che i nobili, & gentilhuomini si sdegnino, & contendano con la plebe continuamente. Perche conoscendosi essi degni & honorati, & nobili, non possono soffrire, che gl'huomini vili, & plebei tanto posseggano, quanto essi fanno. Et di qui nasce, che stimandosi essi degni di douer possedere piu de gl'altri, si muouano spesso a contenzioni, & a inimicizie contra gl'huomini bassi, et plebei. Tal che non per questo schiuò Falea il disordine, che egli si pensaua fuggire con l'vgguagliare le robe. Et per questo errò grandemente. Per vn'altra ragione ancora fece errore, la quale è così fatta. Egli pensò dando a ciascheduno vgual roba hauer fatto sì, che tutti si douessero contentare del suo; nè per questo cercò di ordinare leggi, & istituzioni da moderare l'appetito, e'l desiderio d'hauere, il quale è in noi infinito, & sanza termine alcuno. Imperoche voi deuete sapere, che la malignità, & la cupidigia de l'huomo è insaziabile, nè mai si contenta, nè si quieta di quello, che ella hà. Et prima quando l'huomo si troua pouero, & in misero, & basso stato, afferma che ogni poca di cosa gli basterebbe, & che si contenterebbe d'vna minima rendita, che hauesse. la quale poi o per fortuna, o per heredità, o in qual si voglia modo hauendo aquistata sempre si desidera piu, & di piu si ha bisogno. Talche non si saziando mai l'appetito nostro, si procede in infinito. Imperoche la natura de la nostra cupidigia è infinita, & sanza termine alcuno; & molti sono, che non per altro viuono, nè ad altro attendono, che a saziare, & empire questa ingordigia & desiderio di hauere, il quale essendo insaziabile infinitamente fa che l'huomo desidera. Et però doueа Falea studiarsi di vgguagliare, & moderare con ottime leggi questo nostro desiderio sfrenato, piu presto, che li patrimonij, & le robe. Et per far questo doueа dar leggi conuenienti a gl'huomini da bene, & a i vili, & plebei d'animo; percioche di queste due sorti d'huomini sono le città ripiene, & diuersamente si deuono ammonire questi, che quelli; & per diuerse strade si riduce il lor desiderio a qualche buon fine. Et però quelli, che per natura loro sono gentili, virtuosi, & da bene, & che cercano di viuere bene operando, doueа ammaestrare, che non douessero ne le operazioni loro mostrarsi auari, desiderando, & togliendo l'altrui; & in tal modo auezzandoli ne i costumi de la giustizia, a non desiderare piu, che quello, che loro fusse richiesto, & necessario. I maluagij huomini poi, & vili d'animo, doueа ammonire altrimenti, & fare in modo, che se bene essi con ingiurie, & insulti cercassero vsurpare l'altrui, ciò non potesse in verun

modo venir lor fatto. Il che in due modi poteua ottenere. Prima ordinando, che questi così fatti huomini vili, & di mala vita sempre stessero suggietti, & inferiori a gl'altri, nè che mai hauessero potere di solleuare il capo sopra il loro stato. Di poi facendo si che questi tali fussero accarezzati, & non patissero ingiuria, nè molestia alcuna; & fussero fauoriti, & ben veduti da i superiori. Il che saria stato cagione di fargli mancare il desiderio di oltraggiare altrui, et di vsurpare quel d'altri. A questo adunque non hauendo hauto l'occhio Falea deuemo dire, che egli facesse errore. La quarta ragione per la quale si manifesta il suo errore è questa. Egli solo attese a fare, & ordinare, che le robe, & le facultà immobili fussero vguali a tutti, cioè le possessioni, & li terreni; l'altre cose lasciando in libertà di ciascuno di potersi acquistare, & accrescere; nè facendo menzione di molti altri beni, che si posseggano; come dire serui, bestiami, danari, & robe, & molte altre ricchezze; finalmente di tanto grande apparato di masserizie, & abbiglimenti, che in ogni famiglia si ritroua, & fa bisogno per il mantenimento, & decoro d'una casa. Era adunque necessario, che o uero tutte queste cose fussero uguali, si come egli uolse che fussero le possessioni, et le terre; o uero douea dire, che ciascuno fino a una certa mediocrità conueneuole potesse di cotali robe possedere, o pure non facendo egli rimembranza alcuna di queste robe, douea parimente lasciare di uguagliare ancora le possessioni. Et queste sono le quattro ragioni, per le quali si può mostrare quanto errasse Falea ne l'ordinare il modo de le facultà a i suoi cittadini. Finalmente errò ancora ne la costituzione, che egli fece, & ne l'ordine che pose de gl'artefici. Imperoche egli uolle, che tutti gl'artefici fussero come ministri publici; & che niente si impacciassero, & si intromettessero nel gouerno de la città. Il che se si osseruasse ne seguirebbe, che pochissima sarebbe la quantità de cittadini, et di quelli, che potessero gouernare. Conciosia che la maggior parte de gl'habitatori d'una città consista ne le arti, & ne l'artefici; si che così la città sarà sempre piccola, & di poco ualore, & di uerun prezzo. Egli è ben uero, che gl'è cosa conueniente, che in una città si ritrouino ministri publici; & costoro deono fare opere pertinenti al publico, come sarebbe hauer cura de le strade, de le fonti, & far simili offizij, si come era costume già in Epidanno. Et si come ancora Diofante ordinò per leggie, che douessero fare gl'Atheniesi. Et questo si può dire esser ben fatto, & drittamente ordinato; perciochè questi tali ministri sono pochi, & non isminuiscono la città, come si farebbe se tutti gl'artefici fussero ministri publici, come uolse Falea ne la sua Republica. Et però potiamo affermare, che in questo ancora facesse errore. Da le cose adunque, che habbiamo addotte si può assai bene comprendere quello, che da Falea fusse bene ordinato, & quello, che male; si che considerate un poco questa cosa da uoi stessi, mentre che io mi riposo alquanto per discorrere intorno a un'altra Republica ordinata da altri legislatori; & uedere come ne l'altre si è proceduto, in che siano bene, & in che

male

male ordinate. Qui tacque alquanto il Torello, & da molti fu marauigliosamente approuato il suo discorso, & confermate le sue ragioni giudicando (poi che cosi haueua ancor detto il gran Peripatetico Aristotile) non si potere contradire a una tal uerità. Poi che adunque tutti intenti per ascoltare si tacquero, egli in cotal guisa riprese a parlare.

De la Republica de Hippodamo data à li Milesij, & de gli errori di quella, & se le leggi antiche si deono mutare. Cap. VI.

OGLIO, che hora ci proponiamo un altra Republica, & quella consideriamo, & uediamo, se bene ò male è stata ordinata. terremo adunque questo ordine. Primieramente uedremo, chi fuße colui, che cotal Republica ordinò, di poi addurremo le sue ordinazioni, & le leggi con lequali egli compose la sua Republica, a l'ultimo refuteremo quelle, che sono mal ordinate, & senza ragione. Questa Republica adunque, de la quale al presente intendiamo ragionare, fu costituita da uno Hippodamo figliuolo di Eurifonte Milesio, ilquale fu quello, che ritrouò le diuisioni de le Città, et distinse le parti loro con diuerse strade, piazze, & borghi, & li Cittadini in più ordini, & le fece diuerse, & separate da li castelli, & dalle uille, non comportando che fussero un corpo medesimo. Cosi ui ancora fu quello, che con una muraglia, che alzò, diuise il porto di Pireo de la Città di Athene. Era questo Hippodamo anzi alquanto ambizioso, e fumoso che nò, & in tutta la uita sua assai pomposo, & gonfiato, & in molte cose era superfluo, & troppo si dilettaua di andare ornato, & attillato. Tale che da molti fu biasimato come huomo uano, & troppo superbo, conciosia che egli per mostrarsi piu ornato, soleua portare la chioma lunga, strigata, & pettinata, & tutta ornata di certe cicale d'oro à guisa, che soleuano fare i populi d'Asia, de li quali presero poi gli Atheniesi il costume. Appresso sempre andaua uestito di una roba ricca & preziosa, ma grieue & calida, tanto l'inuerno quanto la state, solo per andare bene addobbato, & riccamente uestito. Costui essendo filosofo, & uolendo mostrarsi sottile indagatore de le cose de la natura; fu il primo, che non essendo dato a la Republica, ne esercitato ne i negozij, & nei maneggi ciuili; uolse però hauere ardire di trattare de le Republiche, & di ordinare qual fusse il migliore stato Ciuile. Cotale fu adunque Hippodamo, ilquale compose & ordinò una Republica nel modo, che udirete. Prima egli ordinò, che la Città sia perfetta, & abondante di dieci milia huomini, & non piu, liquali poi egli diuide in tre parti, & di tal condizioni vuole, che siano. Vna de li artefici, l'altra de i lauoratori, & la terza de i soldati. Apresso il

so il tenitorio, & li terreni di questa Città, diuide parimente in tre parti. Vna parte uuol che sia sacra, cioè dedicata a le cose sacre, & a le opere pie, & per conseruazione de i tempij, & de sacri uffizij, come appresso di noi sono i benefizij. L'altra ordina, che sia publica, & comune, de le rendite de la quale si nutrissero i soldati, & per altri bisogni publici si adoperasse. La terza commanda, che sia de lauoratori, & tra loro si distribuisca. Parimente pone costui tre spezie, & tre sorti di leggi, ne piu pensa ritrouarsene, & tre sorti de giudizij. Imperoche egli tiene, che tre cose siano, per le quali bisogni dar giudizio, & sentenziare altrui, la calunnia, il danno, & la morte. La calunnia è quella, che si fa contro la fama di altrui, come le infamie, le ingiurie di parole, & li uituperij, & simili. Il danno quello, che si fa ne la roba, come latrocinij, robberie, barrarie, & cosi fatti; per la morte poi s'intendono tutte quelle offese, che si fanno ne le persone, come percosse, battiture, piaghe, uccisioni, & simili offese: a queste tre sorti d'ingiurie, tre spezie di leggi ordinaua, & tre diuersi tribunali istituiua, a li quali si deuesse ricorrere per giustizia. Oltra questi tre tribunali, ne ordinò un altro sopra tutti questi, & di maggiore autorità, al quale uoleua come per uia d'appellazione si riducessero tutte le sentenze mal date, & che quiui di ogni cosa si sentenziasse senza piu replicare, ò appellarsi a l'altro magistrato; & questo cotal tribunale, & giudizio ordinò, che fusse fatto de i piu vecchi de la Città, scelti tra tutti, & che fußero huomini di ualore, & di uita approuata, & fussero eletti per piu uoti, & non tratti a sorte. In questi cotali giudizij, & tribunali non uoleua che si dessero le sentenze, come hoggi si costuma di fare, consigliandosi tutti insieme, & di comun parere, dando il uoto loro con ballotte ò in si fatte maniere: Ma intendeua, che ciascuno seco stesso, & da gl'altri separato ben discorresse, & consultasse il caso trapposto, quindi quello che gli paresse di fare referisse a gl'altri, & lo scriuesse in una tauoletta, & quella portasse in giudizio; come, se gli paresse di condãnare il reo semplicemente, & senza alcuna eccezzione, scriuesse in essa quel suo parere; se giudicasse di assoluerlo scriuesse in essa l'assoluzione, se in parte l'assoluesse, in parte lo condannasse, medesimamente scriuendolo lo manifestasse. Imperoche egli giudicaua esser mal fatto osseruare il modo, che hoggi si usa di consultare, & conferire i giudici insieme di quello, che pronunziar debbano. Perche hauendo i giudici giurato di sentenziare quello, che in uerità habbino nel animo, & quello, che sentono liberamente (diceua egli) che nel consultare insieme, forse qualcheduno per qualche rispetto o per uergogna de gli altri restaua di dire il uero, & cosi non si danano le sentenze giuste, & erano li giudici sforzati a uenire aspergiuri, & pronunziare il falso contra il giuramento fatto: oltra di queste leggi, egli ne propose ancora un altra per coloro, che qualche cosa in utilità, & in honore de la patria hauessero operato, & ritrouato, & uoleua, che questi tali fussero honorati, & premiati secondo i meriti. Apresso, i

figliuo-

figliuoli di coloro, che per la patria fusſero in guerra ſtati uccisi, ordinaua che ſi deueſſero nutrire per il publico, non s'accorgendo, che queſta medeſima leggie era ſtata ordinata molto prima da altri, & ſi oſſeruaua allhora in Athene, & in molte altre Città: oltra di queſto ordinaua, che tutti i magiſtrati fuſſero eletti dal populo, & uoleua, che il popolo ſi conteneſſe in quelle tre parti de la Città, che ſi ſono di ſopra dette. I magiſtrati adunque dal populo eletti, uoleua che fuſſero quelli, che haueſſero la cura di gouernare la città, & di tutte le coſe publiche, & di prouedere a li foreſtieri, & di ſouuenire, & mantenere gl'orfani, & fare ſimili opere in utile, & honore del publico. Tra le ordinazioni adunque fatte da Hippodamo queſte ſono le piu importanti, le piu memorabili, & la maggior parte; & però queſte uoglio, che ci baſti hauere addotte per conoſcere quale fuſſe la ſua Republica. Contro la quale ſi può in molti modi dubitare, & uedere chiaramente, che egli la ordinò male, & irragioneuolmente. Et prima uoglio che diſputiamo contra la diuiſione fatta da lui de' cittadini ne le tre parti dette di ſopra. Imperoche egli ordina, & uuole, che gl'artefici, i lauoratori, & li ſoldati tutti inſieme comunichino de la Republica, & di quella partecipino. Et poi uuole, che i lauoratori non poſſano tenere armi, nè che gl'artefici habaino terreni, nè armi. Talche in queſto modo uengono a farſi come ſerui, & miniſtri de ſoldati, li quali hanno le armi, & con quelle reggono, & gouernano, & poſſono sforzare, & commãdare. Et è impoſſibile, che queſti artefici, & lauoratori poſſano participare de' magiſtrati, come i ſoldati; anzi è neceſſario, che de ſoldati ſi eleggano, & ſi creino li magiſtrati, li capitani, & li condutt tieri di guerra, & quei magiſtrati, che haueuan cura di ſtare a la cuſtodia de cittadini, & conſeruargli l'hauer loro, & difendergli in tutti i loro biſogni; & coſi tutti quei magiſtrati, che haueuano ſuppema autorità. Et queſto, percioche tutta la potenza, & l'autorità era in mano di queſti ſoldati; & tutto il reſtante de gl'habitatori de la città erano come miniſtri. La onde ſe queſti artefici non potranno participare de la Republica, de gl'honori, & de le dignità, come gl'altri; ne ſeguirà, che eſſi habbino loro inuidia, & che con mal'occhio, & con cattiuo animo gli ueggano, & comportino in quelle dignità; & però ſarà forza che naſcano querele, & ſedizioni, che conducono finalmente le città in ruina. Si che uoi uedete quanto ſia inconueniente queſta prima ordinazione. Et perche meglio uediate il ſuo errore, conſideriamo primieramente come male fuſſe diuiſa ne gl'artefici, ne lauoratori, & ne i ſoldati; li quali tutti doueſſero eſſer parte de la città. Imperoche certa coſa è, che egli fa dibiſogno, che i ſoldati ſiano piu potenti, & gagliardi, che ambedue le altre parti inſieme. Imperoche i ſoldati deuono difendere la lor città, non ſolo contra li nimici foreſtieri; ma ancora conſeruarla libera da le ſedizioni, che tra li cittadini ſogliono naſcere; li quali non potrebbono queſti ſoldati raffrenare, ſe di loro non fuſſero piu potenti, & a loro ſuperiori, & per la moltitudine, & per le forze, & di dignità, non pare, che

ragio-

ragione alcuna uaglia, che gl'artefici, & li lauoratori debbano esser parte dela città, non participando del bene di quella; & essendo la minima, & piu debol parte; ne importa, che essi habbino autorità di eleggiere i magistrati; douendosi questo far sempre ad arbitrio de i piu, & di piu potenti, come sono i soldati; & però è cosa superflua concedere a gl'artefici, & a i lauoratori questa autorità. Oltra di ciò questi lauoratori, ne quali è diuisa la città, che giouamento daranno al publico? Imperoche gl'artefici sono utili, & necessarij in una città; poiche ogni città ha dibisogno de gl'artefici, accioche per quelli si proueggi di molti istrumenti, & masserizie, che le fanno dibisogno per conseruazion propia. Et può la città assai esser aiutata da le arti, & uenire ogni giorno in piu perfezzione ualendosi de l'opera loro, & accrescere, si come in molte si uede auuenire. Ma de i lauoratori non si puo dir questo. Imperoche se essi douessero procacciare il uitto a i soldati, forse potremmo dire, che cosi fussero utili a le città; & parte di essa. Ma possedenda essi i campi, & li terreni priuatamente, & per loro stessi lauorandogli, nè ad altri facendo parte del frutto, che ne cauano; non si può dire, che siano parte de la città; & però male fu detto i lauoratori esser parte de la città; se già non uolessero dire, che i campi che lauorauano fussero tanto fertili, che potessero con quelli nutrire le propie famiglie, & de l'auanzo souuenire a i bisogni de' soldati, uendendo loro grano, uino, olio, frutti, & simili cose. Ma perche questo non intese Hippodamo, però da Aristotile è meritamente ripreso. Fu ancora mal fatta la diuisione de campi in tre parti; de le quali una uolse, che fusse comune, di cui si nutrissero i soldati; la qual diuisione è inconueniente per la ragione, che ui addurrò. Se questi terreni publici de quali si deono nutrire i soldati, hanno a esser lauorati, bisognerà che i medesimi soldati gli cultiuino, non ui essendo altri lauoratori proposti a tale opera. Et cosi i soldati saranno i medesimi, che i lauoratori; cioè saranno insieme soldati & lauoratosa; il che è contra l'intento del legislatore, che uolse, che i soldati, & i lauoratori tra loro fussero diuersi. Et se noi diremo, che un'altra sorte di gente li lauori, diuersa da li lauoratori, che sono parte de la città, & diuersa da li soldati; ne seguirà che in questa città si introduca un quarto membro differente da gl'altri; al quale non essendo concessa la elezzione de i magistrati, nè la participazione de la città, poco amore porteranno questi tali a la Republica; anzi haranno uerso di lei tristo animo; poi che non participano de suoi honori, & de le sue dignità. Et se uorremo dire, che li medesimi agricoltori, che son parte de la città cultiuino i campi comuni, & li propij, ne seguirà uno inconueniente, che i frutti de terreni lor propij, non saranno basteuoli a nutrire due famiglie, & che loro farà dibisogno tenerne uno ne i lor campi, & l'altra ne i comuni; le quali douendo nutrire de frutti de campi propij malageuolmente gli basteranno. Oltra di questo potria di leggieri auuenire, che affaticandosi essi ne i campi d'altri uolessero la prima cosa de frutti, che si ricogliono, prēdere la parte loro per

nutri-

nutrimento,& sostentamento propio, e'l resto desßero a soldati, & cosi si scemarebbe la parte de soldati. Talche tutte queste cose fanno grande difficultà et mettono ne la città disordine,& perturbatione; onde si vede manifesto l'errore di Hippodamo. Quando egli poi ordina,& costituisce, che ogni giudice per se stesso a la causa pensando; & particularmente senza conferire con altrui, di poi porti il suo parere scritto. Similmente cade in errore. Imperoche egli fa che uno il giudice diuenta arbitro. M.Fr. Che differenza fate uoi da giudice, & arbitro? M.L. Questi sono termini di leggie, & però non ui sgomentino udendoli. Quello adunque è giudice, che è ordinato à giudicare quel che uuol la leggie, & secondo quella da la sentenza; l'arbitro poi è colui, che da molti è costituito à uedere, chi di loro ha ragione sopra quello, che contendono tra di loro. Perche adunque a li giuidici non è concesso il consultare priuatamente, ma bisogna, che tutti insieme deliberino, & à li arbitri è lecito prima, che al tribunale uẽgano di esaminare bene il caso, ne le case loro: però ordinando Hippodamo questa leggie; ne la quale uuole che il giudice priuatamente possa giudicare, & deliberare de la causa, fa che di giudice uno deuenta arbitro. Et dandogli autorità di potere consultare in casa priuatamente, non ottiene però che li giudici non parlino insieme, perche può molto bene eßere, che in una priuata casa di qualche giudice molti conuengano insieme, & insieme si consiglino, & poi quando uengano al tribunale, diano quella sentenza, che prima hanno tra di loro determinato. Non è adunque lecito, che priuatamente li giudici consultino, ma tutti insieme quando sono nel giudicio. Et per questo molti legislatori ne le bene ordinate Repub. hanno vietato espressamente che li giudici tra di loro parlino, ma solo nel giudicio, & nel tribunale doue si dee dare la sentenza, è lor concesso cõferire quello, che pensato hanno. Oltra di questo nõ potrà fare però questa leggie, che li giudici non siano sforzati à parlare insieme nel tribunale loro, anzi se ciò far non potranno, sarà il giudizio pieno di perturbatione, & di litigij, & di contrarietà, & non saranno tra di loro d'accordo. Come quando egli auuiene (per essempio) che uno per un errore commeßo debba esser condennato in danari, & che un giudice seco stesso consultando habbia particolarmente deliberato, et giudicato che debbia pagare (poniamo caso) cento scudi. Un altro lo cõdanni in cinquanta, un altro in quaranta. Ouero se dourà esser punito in pena corporale, questo lo sentenzij à la morte, quello lo condanni à la galea, un altro giudichi, che sia frustato; la onde non essendo questi giudici tra di loro d'un parere, & diuersamente giudicando; sarà forza, che finalmente per vscir d'ogni entrigo; parlino tra di loro, & si accordino insieme, altrimenti come si potrà mai determinare sentenza alcuna? Vedete adunque quanto male fusse quella leggie ordinata. M.Fr. Come saluarete uoi la cagione per cui egli l'ordinò, la quale fù accioche li giudici non giurassero, & giurassero contra l'opinion propia, & cosi fussero spergiuri? M.L. Tu sei nel errore di Hippodamo, il quale affermaua spes-

se siate auuertire secondo l'usato costume de giudizij, che si soglion dare, che il giudice sia sforzato spergiurare; imperoche quando pronunciauano le sentenze giurauano di sentenziare, secondo che essi in uerità giudicauano, ma poi accordandosi con l'opinione de gl'altri faceuano contra il giuramento. Et per questa cagione, diceua egli eßer stato sforzato à promulgare vna nuoua leggie. Ma si ingannò Hippodamo in questo. Percioche non si hà da pensare, che il giudice sia spergiuro, quando egli semplicemente, & assolutamente senza altro risguardo condanna uno, che assolutamente, & semplicemente meriti eßer condennato, quando la sentenza scritta contra di lui è che sia semplicemente condennato, se bene accordandosi con l'opinione de gl'altri assolue colui, che è obligato à pagare, dal pagare tutta la somma, che prima creduto haueua colui esser obligato; purche facendo questo, non giudicasse colui niente douer pagare, ma solo proferisce non esser tenuto a pagare tutta quella quantità di danari che prima giudicato haueа, come sarebbe cento scudi, ma minor di quella, poniamo il caso, cinquanta soli. Quello adunque cade nel errore dello spergiuro, che condanna un reo à pagare un numero di danari, ilquale però giudicasse non eßere in modo alcuno à questo obligato; & tenendo egli per fermo non esser tenuto à pagare cosa alcuna, nondimeno contra la sua opinione acconsentendo al consiglio degl'altri lo condennaße: & solo dee il giudice considerare, se il reo hà da pagare ò merita esser condannato à pena pecuniaria, & a quella pena condannarlo, ò assoluerlo; & non dee acconsentendo à gl'altri inuestigare se più ò manco deono essere i danari, che si hanno à pagare, perche questo è offizio del arbitro, & non del giudice. Ma questo errore non fanno li giudici buoni & giusti, anzi uedendo che li più hanno diuerso parere, che il suo, scoprendo la sua intenzione cedono à gl'altri, & così ò uero si confermano con la loro sentenza, ò uero à loro lasciano darla. Si che questa cagione non era bastante à far ordinare cotal leggie à Hippodamo, & però fece errore. Hora che habbiamo ueduto quanto inconueniente fussero le diuisioni de la Republica di Hippodamo, deuemo manifestare, come egli errasse parimente nel istituirla. Et prima consideriamo à quella leggie, per la quale uolse, che si dessero honori à coloro, che qualche cosa ritrouaßero in utile de la Città. Diciamo adunque, che si fatta leggie non era ne utile, ne sicura à la Città. Ma solo in prima faccia à chi più dentro non considera, dimostra d'hauer probabile apparenza di buona, à chi ode cotale constitutione, di honorare quelli, che di qualche nuoua utilità à la lor Città fussero inuentori. Et che sia il uero, questa leggie è cagione di far nascere calunnie tra li Cittadini, & maledicenze, & sedizioni, & discordie, & mouimenti, & perturbationi grandi. Imperoche egli può auenire, che parendo à uno hauer ritrouato una cosa utile à la Città, cerchi per quella honore; ma un altro non giudicando questo, ma il contrario, gli uieti l'esser perciò honorato, & così tra costoro nasceranno risse, & discordie; come quando uno cercasse di derogare à una legge antica, & hauendone

done ritrouata una nuoua;la quale egli pensa esser più gioueuole à la Città. Imperoche ciascuno non giudica esser utile il ritrouar nuoue leggi, & scancellare l'antiche. Ma questa è quistione, chè si dee disputare con altra occasione, & non fà al nostro proposito, ne a noi s'appartiene al presente disputare, se l'è utile ò nò, l'introdurre nuoue leggi, & annullare le uecchie, se altri ne trouasse de le migliori & de le più gioueuoli a la città Et per questo quando uno introduce una legge nuoua affermando esser utile a la Città, nè cosi di leggieri gli si presta fede, ne cosi tosto gli si acconsente. Et può bene essere, che uno in questo modo, credendo far utile a la città tutte le leggi publiche rompa, & distrugga, per acquistarsi per cotal mezzo honore, & cosi uenga a dissoluere la comunicanza e'l collegamento de la Republica, che da le leggi è cagionato, dandosi costui ad intendere, che ciò sia bene, & publico & comune giuramento. Si che uoi intendete quanto sia pericolosa questa leggie, inducendo ciascuno per desiderio d'honore a mutare le leggi, & per cotal modo a perturbare lo stato de la Città. Il che meno d'ogn'altra cosa è a un Cittadino richiesto. M. Fr. Poi che uoi sete caduto in questo dubio, se l'e bene ò nò, che le leggi uecchie si mutino ritrouandosene de le migliori, harei caro d'intendere in ciò il parer nostro; & che ce ne discorreste qualche cosa breuemente. M.L. Io ui ho detto che questa contemplazione non s'appartiene à noi: Et che altre cose habbiamo à disputare più importanti. Tuttauia poi che a uoi pur piace, io son contento di diruene quattro parole. Et prima uoglio, che adduciamo alcune ragioni, per le quali pare giusto, & conueneuole, che si debbano le leggi antiche mutare. La prima ragione adunque che si potrebbe addurre è questa. Quello, che è utile nel altre scienze, & facultà, è ancora utile ne la facultà Politica & Ciuile, essendo ella da annouerare tra le scienze, & tra le facultà humane. Hora egli è certo; che ne le scienze, ne le arti, & ne le facultà humane è di gran gio uamento il mutare alcuni ordini, & istitutioni antiche, & in quella uece introdurre de le nuoue. Adunque si può conchiudere, che ancora ne la facultà Politica è utile il mutare le leggi uecchie, & introdurre de le nuoue. Che le scienze, & le facultà humane mutino bene spesso le leggi, & gl'ordini loro è manifesto considerandolo à molte arti et scienze notissime, come è la medicina; laquale lasciando molti modi di medicare, che anticamente si usauano, in uece di quelli introduce de gl'altri nuoui, & cosi uiene a farsi piu perfetta. Similmente l'arte di esercitarsi in atti et forze corporali ha cangiato modi & ordini. Conciosia che anticamente si solessero gl'huomini esercitare ignudi, onde fù quella arte detta gennastica, perche γυμνὸς lingua greca uuol dire ignudo, ma hoggi s'è mutato questo ordine, & si esercitano uestiti in altre maniere, che prima non faceuano. & similmente potiamo dire di tutte l'altre arti, & facultà humane, le quali tutte lasciando i modi antichi continuamente aggiungano, & ritrouano nuoui ordini, & cosi si fanno di giorno in giorno più degne, & perfette: la Politica adunque essendo tra le arti, & tra le fa-

cultà humane, dee hauere questa medesima autorità di mutare le leggi, & gl'ordini antichi, & introdurre delli nuoui. Et per questa prima ragione si può prouare, che gl'è utile il mutare in una Città le leggi; & per confermazione di questo argomento, che seruirà per unaltra ragione, per prouare il medesimo, si può addurre un segno euidentissimo cauato da la natura de le cose istesse. Ilquale è questo; Che le leggi antiche, si uede fermamente, che sono pur troppo semplici, & barbare, & inconsiderate. Come per esempio era quella de Greci li quali anticamente soleuano sempre andare armati, & comprauano le donne l'uno da l'altro tra di loro; Et finalmente tutte le leggi antiche, che fina à hoggi sono restate, & si osseruano, si uede, che sono roze, & inhumane; come quella (che dice Aristotile) che al suo tempo era in Cuma, per la quale era ordinato, che se vno, che accusasse un homicida, per testimoniare, & prouare l'homicidio, hauesse addutti per testimonij suoi propij parenti, era di reo imputato, & conuinto del homicidio, et condannato à morte. Apresso è utile il mutare queste leggi, percioche sempre s'hà da cercare quello, che è bene, & utile à la Città, & non quello, che habbiano fatto, & osseruato gl'antichi. Oltra di questo pare conueneuole che quei primi huomini & antichi, che al mondo nacquero, ò che dopo qualche uniuersale esterminio & ruina del mondo restarono in uita; deuessero esser rozi inconsiderati, & che tutte le cose loro facessero imperfettamente, non hauendo essi ne prudenza, ne scienza ne esperienza alcuna; onde si può dire, che le leggi poste da loro siano ancora inconsiderate, & roze. in modo, che mutandole, non può essere se nò utile, & conueneuole à la Città. M. Fr. Di grazia fermateui un poco, che miè nato un dubio per quello, che mi hauete detto. E mi pare, che uoi siate contrario ad Aristotile, ilquale uoi pur ci hauete promesso douer seguitare. Io hò imparato nel ottauo libro de principij naturali d'Aristotile. che egli tiene, che il mõdo sia stato eterno, et īgenito: onde pare ancora, che gl'huomini, et tutte le cose, che si truouano in lui debbano parimente essere eterne; come adunque dite uoi, che i primi huomini, & antichi, che prima nacquero fussero cosi rozi, come uoi li fate? A questo modo uoi ponete il principio de la generazione de gl'huomini, ilche repugna à la eternità del mondo, secondo la scienza d'Aristotile; se già uoi non uoleste in questo esser Christiano, & seguitare Moise, che pone il primo huomo, & la sua creazione. Ma ne in questo ancora mi satisfareste, perche il primo huomo era pieno di tante grazie, che non si poteua dire imprudente, ò rozo, ma più tosto di uino. Siche bisognerà intendere non del primo, ma di quelli, che nacquero dopò il peccato d'Adamo. M. L. Io non uoglio, che per hora mettiamo mano ne le scritture sante; ma che siamo puri filosofi, & peripatetici. Et nondimeno ui mostrarò, che quello, che s'è detto, non è contra l'opinione d'Aristotile, & che io non pongo il principio de la generazione de gl'huomini. Imperoche Aristotile tenne, che spesse fiate il mondo per diuersi casi, & accidenti, come pestilenze, inondazioni, fusse uoto de gli habitanti de la terra, mancando tutti; liquali poi

cessando

cessando uoleua, che gl'huomini si producessero in due modi, l'uno de quali era per uia di coruzzione, generandosi gl'huomini de la terra, atta, et proporzionata con la uirtù del caldo naturale, & uiuificante del sole a generare l'huomo, si come ancora genera un topo, una botta, & simili animali imperfetti. Ma questo pare inconueniente, perche la natura sempre ne le sue operazioni procede da determinati principij, per determinati mezi, a produrre i suoi determinati effetti; la onde gl'animali perfetti non si possano mai generare se nõ per uia del seme, si che naturalmente non si dee credere, che gl'huomini possano nascere di terra, ma, si bene per uirtù diuina, come fù creato Adamo. L'altro modo, che resta di generare gl'huomini, dopò che tutti erano distrutti, & corrotti; era che in quelle generali corruzzioni, si conseruassero alcuni huomini, ò ne i monti, ò in qualche altro modo, come si leggie di Noe, dopo il diluuio, & di Deucalione, & Pirra al tempo del Re Ogige: di questi huomini adunque cosi conseruati, si rifaceua di nuouo la generazione humana, la quale nel principio del suo rinascimento si poteua dire roza, & imprudente. Et però io non sono contra Aristotile. ponendo i primi huomini, ne confesso la generazione del mondo, come lui pensaua. Essendo adunque questi cotali huomini rozi, & di poca scienza, è cosa inconueniẽte il uolere stare ostinati ne le loro opinioni, & osseruare le lor leggi & ordini, potendo ritrouarsene de le migliori, & piu utili. M. Fr. O dite un poco, se le leggi scritte saranno immutabili, & ferme, non sarà egli meglio, et più utile, che se uariabili fussero? imperòche da le cose stabili si può cauare più certa scienza, che da le mobili, & incerte. M. L. Non sono migliori queste leggi, per essere immutabili. Imperòche si come nel altre arti auuiene, ne le quali non è possibile, che nel principio loro sia ogni cosa perfettamente ordinata; ma di mano in mano si uanno meglirando, mutando le ordinazioni antiche, & introducendo de le nuoue; cosi parimente si dee osseruare ne la facultà Politica, & Ciuile. Imperoche egli è impossibile, che un legislatore comprenda con le leggi ogni particulare auuenimento, ma le scriue in uniuersale, & generalmente; Nondimeno deuendo esser regolate le azzioni humane; le quali sono operate da questo, & da quello particolare huomo; non possono essere stabili, si come ancora le humane operazioni non sono stabili ne ferme consistendo in cose particulari; la onde è necessario che secondo uarij auuenimenti, che possono à la giornata nascere, si mutino ancora le leggi. Et queste sono le ragioni per le quali pare, che le leggi antiche si debbiano mutare, introducendo de le nuoue, piu utili. Da l'altra parte. considerando bene al contrario di quello, che detto, & prouato habbiamo, Pare, che grandemente sia da guardarsi, & fuggire da questa mutazione de le leggi. Imperoche se egli pure auuenisse, che tal cosa si mettesse ad effetto, & che queste leggi si mutassero in altre nuoue, poco sarebbe l'utile, che di ciò si trarebbe. Ma per il contrario grandissimo danno ne potrebbe resultare. Conciosia che per tal uia si auezzarebboro gl'huomini a contradire a i decreti antichi, & a soluere, & annullare le

leggi

leggi de'lor padri,& maggiori. Et se bene ne le leggi può auenire, che si ritrouino alcuni errori di poco momento; si possano però tollerare, osseruando le ottime istituzioni, che in quelle sono state fatte, & si debbono comportare i legislatori antichi, & li magistrati, & li primati, che le hanno ordinate. se in qualche poca cosa, & di niun momento mancaßero. Imperò che non farà manco giouamento a la Città colui, che cercherà queste leggie correggiere, ò tor uia, quanto nocerà, et farà danno ali Cittadini di costumarli per tal uia di non obedire a i loro antichi, rompendo le loro leggi. Conciosia che tolta la obedienza uerso gl'antichi, si leui la riuerenza uerso tutte le cose di dignità, & grauità; si che per questa ragione parrebbe, che le leggi non deueßero mutarsi. M.Fr. Che direte uoi a l'esempio, & a la similitudine, che si da ne le arti, & ne le facultà humane. ne le quali mutandosi ben spesso gl'ordini loro, pare che sia conueniente, che ne le Republiche ancora si mutino? M.L. Questo esempio è falso, & non è ragioneuolmente addotto. Imperoche il mutare de le arti, non è simile à quello, che si fà de le leggi. Conciosiache la leggie tutta la sua forza, & autorità, per la quale à quella si obedisce, & si crede, l'acquista dal costume, & da la consuetudine, la quale non si fà se nõ con lungo tempo; talche se uno in un tratto uorrà annullare una leggie, a la quale sia stato obedito per longa stagione, & a quella siano auezzi gl'huomini, & in uece di quella ordinarne un altra nuoua; ne la quale gl'huomini non habbino pratica alcuna, et à quella non siano usi; ne seguirà, che ne faranno poca stima, & cosi uerrà la forza de la leggie a farsi debole, & inferma. Et questa è l'altra ragione, per la quale pare, che le leggi antiche debbano stare immobili, & ferme. Finalmente, se noi pur concedessemo, che queste leggi si hauessero a mutare; bisognarebbe considerare, & credere se questo fusse offizio di ciascuno, & se tutti ugualmente haueßero tale autorità, & se in ogni Republica ciò se deuesse osseruare, ò pure in alcuna si, & in alcuna nò. Imperoche è gran differenza tra una Republica, & un'altra, & forse in una conuerrà il far questa mutazione, che a un altra sarà disdiceuole, & inconueniente. M.Fr. Voi adunque, che determinate intorno a questa materia? M.L. Per hora uoglio che lasciamo la quistione irresoluta, & riserbiamo questa considerazione ad altro tempo, & ad altra più conueniente occasione; perche in uero queste son materie da nõ le poter risoluere; cosi impensatamẽte; ma fa dibisogno trattarne partitamẽte, et discorreruí intorno con diligenza. Si che pensate tra di uoi a questa cosa, & tra uoi ue la risoluete, con l'acutezza de uostri belli ingegni, mentre che io per ragionarui d'un altra Republica mi apparecchio, & à farui un altro discorso.

De la Republica di Lacedemonij,& ragioni contro di quella. Cap. VII.

SINO a hora habbiamo ragionato di quelle Republiche. che sono state con scritti,& con leggi,& ordinazioni state composte,& finte da huomini ingegnosi, & dotti. Voglio adunque che al presente disputiamo di quelle, che nõ per leggi scritte sono ordinate, ma che da populi honorati,& nobili sono state esercitate,& osseruate. Si come fù quella di Lacedemonij, la quale non haueua leggie alcuna scritta, ma hauendo hauti gl'ordini da Ligurgo legislatore di quella Republica. quelli inuiolabilmente osseruaua, senza hauere altre leggi scritte; Et questo fece Ligurgo à posta; imperoche egli tra le altre sue costituzioni, ordinò, che non deuesse la Republica de Lacedemonij usare leggie alcuna scritta, forse volendo per tal maniera acquistarsi maggior gloria, & honore. Conciosiache egli pensasse, che nõ si trouando leggi scritte,& sapendosi, che li Lacedemonij si gouernauano secondo gl'ordini suoi, se mai uenisse che qualche prudente huomo, di qualche nuoua,& util leggie fusse stato inuentore, quella leggie però si attribuisse à lui. Di questa Republica de Lacedemonij adunque,& di quella de Candiotti,& di alcune altre simili di quei tempi, uoglio che al presente discorriamo. Ne la quale contemplazione, due cose pare a me che siano da considerare: la prima. Se queste Città hanno ordinazioni buone, ò non buone, per fare che quella Città si possa dire bene ordinata, & per costituire un ottimo stato d'una Republica. L'altra è il uedere, se in queste Republiche è stata fatta qualche ordinazione, che sia contraria ò repugnante al fine, che tra li Cittadini hanno proposto; come sarebbe. se uno hauesse ordinata una Republica, che fusse gouernata da li ottimati,& poi hauesse posto qualche ordine, per il quale fusse data in mano à la plebe l'autorità di reggiere, onde con la insolenza sottomettendo i nobili riducesse quella Republica al gouerno populare, contra l'intentione, e'l fine, al quale hebbe l'occhio il fondatore di quella Città: Queste due cose adunque deuemo bẽ auertire ne le considerazioni d'una perfetta Republica, & questi due errori ritroueremo apertamente esser stati ne la Republica di Lacedemonij, ordinata da Ligurgo. Certa cosa è adunque, che in una bene ordinata Republica, & che debbia bene & ottimamente gouernarsi, et reggiersi, fa dibisogno che sia copia, & modo di abondare di tutte le cose necessarie,& che siano fatte da persone à questo idonee; talche quelli, che al gouerno de la Città attender debbano, siano liberi da ogni molestia & impiaccio, di hauere à pensare e procacciarsi le cose al uitto necessarie; & questo è confessato, & presupposto per uero da ciascheduno.

duno. Ma in che modo poi tal cosa auenir possa, et uēga fatta, è molto difficile à ritrouare. I Lacedemonij adūque à questo usauano i serui, et molte altre Republiche. à ciò ordinauano simili persone, de le quali si seruiuono in modo che se serui stati fussero, sono adunque per questa cagione cotali serui in una Città utili, & necessarij; Ma io non ueggo come cio possa esser uero; conciosiache li poueri, de li quali già i Tessali si seruiuano per procacciarsi cotali cose necessarie, & per cultiuare la terra si truoua, che molte uolte contra di loro si riuoltarono, & fecero congiure, & presero l'armi. Et quelli, che i Lacedemonij usauano per questi essercizij, che erano gli schiaui presi in guerra, finalmente nō finorono mai di fare insidie a i Lacedemonij, & in ogni loro auuersità si uolgeuano contro di loro, & si ribellauano, come auuenne all'hora, che quel gran tremuoto squassò, & messe in ruina tutta la Sparta; perche allora questi stiaui insieme cō li Messenij perpetui nemici de Lacedemonij, diedero molto da fare à quella città, facendo ogni sforzo per mandarla in ruina. Talche noi potiamo dire non esser buono tener questi schiaui per cotali esercizij come faceuano i Lacedemonij, et per questo esser stato cotale ordine poco gioueuole à la Città; E ben uero, che à li Candiotti nō auenne mai un si fatto caso, che li loro serui contra di loro si riuolgessero, ò si ribellassero; la cagione credo io che non uenisse dal esser l'ordine di questi tali buono, ma perche la Città, che questi rubelli doueuano riceuere, erano à li Candiotti uicine. Imperòche le Città che tra di loro sono uicine, quantunque per la uicinanza spesse fiate siano tra loro à le mani & facciano guerra; tutta uia niuna ò, che uolentieri riceua i ribelli, & li fugitiui de l'altra; conciosiache tal cosa non le sia pūto gioueuole, hauendo anch'ella de i serui, li quali ribellandosi potrebbeno similmente esser riceuuti dal altre Città; Et però a li Candiotti, non interuenne mai una si fatta ribellione. Ma per il contrario a i Lacedemonij assai souente auenne l'hauere a guardarsi da i lor serui, li quali da loro ribellandosi se ne rifuggiuano à le Città uicine, & da quelle erano ricettati, solo per il grande odio, & inimicizia che tutte portauano a li Lacedemonij; come erano gl'Argiui, li Messenij, gl'Arcadi a li Lacedemonij infestissimi; conciosiache prima i Lacedemonij si ribellassero da li Theßali, mentre che essi combatteuano con gli Achei, con li Porrebij, & con li Magnesii, & contra quelli moueßero le armi; la onde si concitarono la maleuolenza di tutte le Città uicine; il che non aueniua a li Candiotti, che erano amati grandemente da tutte le Città, che da Candia non erano molto lontane; onde non riceuendo essi i ribelli di Candia per l'amicizia tra di loro, ne seguiua, che non si moueßero mai contra i lor Cittadini. Per il contrario; essendo li Lacedemonij maluoluti, stesso i loro schiaui si ribellauano, essendo riceuuti, et ricettati da le Città uicine per l'odio, che era tra di loro. Vedete adunq; come questa ordinazione di usare li schiaui per procacciarsi le cose necessarie sia inconueniente. Et se non fosse disdiceuole per altro, potiamo dire essere per questo solo, che l'è cosa difficilissima à sapere in che modo uno si debbia gouernare,

con

con questi tali huomini,& come con essi loro si possa conuersare; & finalmente come s'habbi il padrone a portare verso di loro, & come gl'habbi a trattare. Imperoche se l'huomo è verso di loro piaceuole,& gli lascia fare quello,che lor piace,& si mostra loro troppo amoreuole, allhora costoro douentano superbi, & insolenti,& entrano in riputazione,& vogliono essere vguali a i padroni et a fratellarsi con loro.Da l'altra parte se vno li fa patire assai, & gli dà molto da fare, facendogli stranezze,nè mai mostrando loro vn buon viso; subito cominciano a fare tra loro le conuenticule,& tendano al padrone mille insidie,& lo cercano di ingannare,& hanno in odio il padrone. La onde egli si vede manifesto, che coloro li quali cotale ordinazione osseruano, di seruirsi de li schiaui, per li bisogni loro, & per procacciarsi le cose neceßarie, difficilmente poßano trouare vn modo da mantenergli in fede lungamente,& male poßono esser sicuri da le loro insidie,odij,& maleuolenze. Era oltra di questo in Lacedemone un'altra costituzione per la quale si permetteua vna licenza & libertà incredibile,& inusitata alle donne. Perche (si come racconta Senofonte) non volse Licurgo,che le femmine di Lacedemone si alleuassero come le altre,nè che stessero rinchiuse in casa a fare gl'offizij femminili,di cucire, filare, & cusi fatte opere:ma quelle donne,che fußero schiaue, & prese in guerra proponeua a si fatti esercizij. Ma le altre donne voleua egli che andassero in guerra, & che con gl'huomini si trauagliassero, & si mescolassero ne le facende, & ne i negozij cosi publici,come priuati;ordinò,che esse si esercitassero ne la palestra ignude a guisa che i giouani soleuano fare, ne vietò il congiugnimento tra di loro, di qualunche donna vno voleße,pur che ciò si faceße occultamente; & simili altre stoltizie,per la licenza de le donne ordinò,& permise Ligurgo, la quale licenza è assai noceuole,prima al buon gouerno,& a la tranquillità de la Republica.Imperoche essendo le donne disordinate,nè sottoposte a leggi, & viuendo licenziosamente,è necessario, che per lor cagione tutta la Republica sia trauagliata,& disordinata.si come si dirà di sotto. Di poi,è di grande impedimento a la felicità della città. Imperoche molti inconuenienti possono seguire, per il disordine & per la licenza femminile. Et si come le parti d'vna casa sono la moglie e'l marito. Cusi ancora la città tutta essendo composta di case,si può diuidere in due parti,cioè in huomini,& in donne. Il perche in quella Republica ne la quale saranno le donne disordinate & scorrette, si potrà dire,che l'ametà di quella sia stata disprezzata,& sia sanza leggi o disciplina alcuna. Questo inconueniente adunque si ritrouaua ne la città di Lacedemone, il quale era appunto contra l'intento del legislatore, & contra il suo proponimento, & fine. Imperoche volendo Ligurgo,che tutta quella città fusse valorosa,& forte;& che a ogni fatica con pazienza,& fortezza resistesse, ciò ordinò benissimo per gl'huomini,& trouò loro modi,& esercizij,& istituzioni; per le quali si potessero acquistare quel ualore, & quella fortezza, che egli desideraua, & si era

proposto. Ma poi nè le donne disprezzò questa disciplina, & ne fece poco conto; imperoche esse uiuono delicatamente, & lussuriosamente, & in tutta la licenza, & incontinenza, che si può pensare. Onde da questa licenza femminile segue il contrario di quello, che intendeua Ligurgo. Imperoche uolendo egli, che che li gioueni fussero duri, gagliardi, & ualorosi, & austeri, ne seguiua il contrario. Conciosia che uiuendo le donne in delizie, & in lasciuie, li gioueni per goder si di loro desiderauano & cercauano hauer danari, & ricchezze, per satisfare con essi a desiderij de le donne, liquali sanza grosse spese non si possono saziare. Talche in questa guisa si ueniuano a corrompere i buon costumi, & tutte le cose domentauano uenali, & cosi corrompeua l'ottimo stato de la città. Et questo è il primo inconueniente, che nasce da questa licenza femminile. L'altro è che gl' buomini douentano lasciui, & lussuriosi, & desiderosi di donne, & a loro si danno in preda, hauendo questa commodità, & licenza di praticare con esso loro; & essendo allettati da la lor lasciuia, et delicatezza. Massime, che naturalmente gl' huomini militari, & armigeri sono tutti dati a le donne, & molto si dilettano de l'usar seco, essendo essi per natura caldi, & feroci; & questo è commune appetito & inchinazione di tutti gl' huomini marziali, & ualorosi, solo si possano ecettuare i Celti, che noi hoggi chiamiamo Francesi; li quali lasciando l'uso de le donne, per adempire la lor libidine soleuano prima, che la religion Christiana hauessero riceuuta, uolgersi a l'abomineuol uizio de l'amor de mascoli. Doue hoggi (la Iddio mercè) piu che altri populi lo puniscono & aborriscono; basta, che per tornare al proposito, i soldati & gl' huomini bellicosi sono amatori di donne. Et però non sanza ragione hanno gl' antichi Poeti fauoleggiato, che Marte con Venere si congiugnesse, perche tutti gl' huomini marziali sono inchinati a l'uso Venereo, & da quello troppo si lasciano uincere, & o uero con fanciulli, o con femmine cercano di saziare la loro libidine. In modo che deuendo li Lacedemonij auuezzarsi a sopportare, & a patire, et a esser forti a resistere a le fatiche, concedendosi in quella città tanta licenza & lasciuia femminile, era necessario, che essendo tutti quelli gioueni marziali, & ualorosi fussero a le donne inchinati, & per le commodità, che loro si porgeuano, a quelle finalmente si dessero a preda, & douentassero molli, & deboli, contra l'intento di Ligurgo. Apresso, le femmine di Lacedemonia, oltra che lussuriosamente uiueuano; ancora era loro concesso, intromettersi in molte facende publiche, & gouernare come gl' huomini. Et se pure esse non hauessero gouernata la Republica, poca differenza ci era, percioche essendo elle cosi insolenti, & superbe, che sottomctteuano gl' huomini, & a lor senno gli gouernauano era il medesimo, che se esse hauessero hauto il gouerno, disponendo di coloro, che al gouerno eran posti. Imperoche questo si uedeua interuenire, che la città si gouernaua, secondo che loro piaceua. A questo proposito si narra una acuta, & ingegnosa risposta data da Gorgone moglie di Leonida, a la quale una donna forestiera hauendo detto, uoi

sole

sole di Lacedemonia comandate a gl'huomini; tosto le rispose Gorgone; & noi sole siam' quelle, che parturiamo huomini. Et conciosia che l'audacia, & l'ordine non arrechi commodità alcuna, nè sia punto utile a la uita nostra, nè a l'uso comune, che giornalmente nel praticare tra gl'huomini si esercita. Ma solo portando qualche utile ne le cose de la guerra, & non altroue, questa audacia femminile era ancora ne la guerra noceuole, non pure ne i negozij, & ne le pratiche famigliari, & domestiche. Imperoche andando esse in guerra, disturbauano con i gridi, & con li tumulti, & con li disordini loro gl'eserciti, & metteuano il tutto sottosopra, & in scompiglio, nè ad altro si poteua attendere, che a i casi loro, & al tenerle quiete & ordinate. Il che si manifestò chiaramente ne l'assalto, che fecero già i Thebani a i Lacedemonij. Per intelligenza de la quale historia deuete sapere, che dopo la battaglia di Leutria, ne le quale i Lacedemonij furono uinti, perduto un lor Re detto Cleombrato, & insieme con esso tutti i piu ualorosi di Lacedemonia, Epaminunda Duca, & Imperatore de Thebani, con un grosso esercito assaltò il paese de i Lacedemonij, & fino a le mura di Lacedemonia trascorse. Mentre, che Agesilao, che era l'altro Re de' Lacedemonij, causato da la guerra con gran diligenza dentro a le mura riteneua i suoi a la guardia de la città. Il quale si come narra Plutarco, non minore dolore, trauaglio, & fastidio prese del tumulto, disordine, & audacia de le femmine; le quali come matte per tutta la città correuano gridando, che de le minaccie, & insulti de i nemici. Il medesimo si leggie appresso Tito Liuio, de le donne Romane; le quali essendo Annibale con l'esercito uittorioso presso a le porte di Roma, tutta la città messero in disordine, & in trauaglio con le lor grida, & pianti, & lamenti, che faceuano. Si che uoi uedete, quanto questa licenza, & disordine femminile sia a una città disdiceuole, & dannosa; conciosia che in quella guerra, come, che le femmine hauessero di adoperarsi, come gl'huomini faceuano, non furono però piu utili che siano ne l'altre città, doue lasciano a gl'huomini la cura del gouerno; & non solo non erano utili, ma dauano piu disturbo, & molestia che li nimici non faceuano. M. Fr. Egli mi pare hauer letto apresso Plutarcho ne la uita di Agesilao, che i Lacedemonij con gran fortezza d'animo soportarono questo incommodo, & sì gran calamità; & che essendo uenuto dopò la rotta del campo alcuni, che haueuano portati scritti i nomi di coloro, che eran restati morti in guerra, & di quelli ch'erano rimasti uiui, & sani, Dice Plutarcho che le madri di quelli, ch'erano restati uiui, si stauano ne le case loro meste, & si mostrauano turbate, & afflitte in uista: ma quelle de i morti in battaglia, con grande allegrezza se ne andarono al Tempio a ringraziare i loro falsi Dei; & come quelle, che de la gloria de figliuoli fussero partecipi si pregiauano de la morte de i propij figliuoli; talche pare, che Aristotile sia contrario a quello, che dice Plutarco. M. L. Come la cosa fusse, non si può sapere, poi che ha diuersi autori, che diuersamente ne parlano. Basta che Aristotile disse quello, che fa-

teua al suo proposito per prouare, che l'audacia de le donne non è utile nè le guerre, & che male fu dato a le donne tanto ardire. E ben uero, che si potrebbe dire che questo ordine, et osseruazione, che era in Lacedemonia di dare licenza a le donne, fusse nata da la necessità, & con qualche ragione. Imperoche nel principio, essi erano sforzati a star fuor di casa molti, & molti anni, ne le continue guerre, che hebbero prima con gl'Argiui, Quindi con gl'Arcadi, finalmente con li Messenij, li quali per dieci anni continui tennero in assedio. Conciosia che da quelli gli fussero state tolte molte fanciulle uergini, per la quale ingiuria giurarono di non mai ritornare a casa, finche non hauessero uinti, & espugnati li Meßenij; onde durãdo la guerra molti anni furono forzati, acciochè la prole non mancasse, fare una scelta di gioueni, & mandargli in Lacedemone, dando loro licenza, che comunemente usassero con quelle donne, che loro piu piacesse; & di qui presero poi le donne la licenza, & la lascivia, & audacia, che si è detto. Ma gl'huomini per il contrario, essendo auuezzi in guerra continuamente, doue è necessario di esser dotato di buoni costumi, & d'esser paziente, obediente, astinente, forte, giusto, & hauere così fatte uirtù, ueniuano a obedire a le leggi uolontieri, non contradicendo punto a comandamento alcuno, che loro fatto fusse. E ben uero, che si dice, che Ligurgo uolse, & si studiò quanto puote; & sforzossi di ridurre le donne a la obedienza de le leggi, & priuarle de la licenza, che haueuano: ma quando egli s'accorse, che ciò non era di leggieri possibile, per non contrastare con sì ostinate uoglie se ne ritirò, & lasciò stare cotale impresa. Et in questo fece errore sopportãdo un'usanza cusi perniziosa, & dishonoreuole. Queste adũque sono le cagioni di questa licenza femminile di Lacedemone; & per consequenza de gl'errori, che di cotal licenza deriuauano: li quali noi non deuemo però scusare: perciochè noi non consideriamo al presente chi merita perdono, o chi non lo merita, ma solo vediamo quello, che è ben fatto, o mal fatto. Hora questa vsanza, & licenza, la quale è sanza alcun dubio male ordinata, & mal fatta, dimostra chiaramente (si come poco fa dicemmo) non solo introdurre ne la città una inconuenienza, & una cosa disdiceuole, & sanza decoro, nè honestà alcuna: ma ancora è cagione, che i gioueni sono sforzati a desiderare danari, & ad amare le ricchezze, con le quali poßano saziare li sfrenati appetiti, & l'ingordigia de le donne; il che non è meno inconueniente, & disdiceuole. Segue a li sopradetti vn'altro errore, non minore nè meno noceuole di questi, che habbiamo raccontati, il quale nasce dal modo di compartire, & agguagliare le robe, & le facultà; il quale è tale, che le facultà dei cittadini non sono vguali; perciochè succede, che alcuni posseggono vn ricco patrimonio, altri sono poueri; perche alcuni pochi di quei cittadini sono possessori de i terreni de la città; & gl'altri ne restano priui. Imperoche Ligurgo, acciochè ciascuno vgualmente possedesse & robe, & poßessioni, ordinò, che a niuno fusse lecito vendere il suo ad altri, nè che veruno potesse comprare le altrui posses-

sioni,

sioni, pensando in questa guisa hauere suffizientemente proueduto a questa vgualità, essendo ciascheduno sforzato a ritenere quello, che prima haueua. Laquale costituzione era per certo ottima, quãdo altre non vi fussero state, che l'hauessero guasta. Imperoche benche egli vietasse, che si potesse vẽdere il suo, non hebbe però auertenza di prohibire, che non si potesse donare, nè lasciare per testamento, o dare in dote; onde potendo ciascuno per cotal via alienare il suo, ne venne, che lasciando molti la roba loro in testamento a chi lor pareua, & donando largamente quello che haueuano, alcuni arrichirono grossamente, altri poi si riduceuano in estrema pouertà. Talche tutto il territorio di Lacedemone in poco tempo si ridusse sotto il dominio de pochi, & piu ricchi. Et questo auuenne, perche Ligurgo hebbe poca auertenza in quella sua leggie. Doue egli per mantenere le possessioni vguali vietò, che si potesse vendere il suo, & comprare quel d'altrui: ma poi concesse, che si potesse donare o lasciar in testamento a chi piu piacesse; onde tanto vengono a farsi disuguali le possessioni in questo modo, quanto si sarebbono fatte se ogn'vno hauesse potuto vendere, & comprare. Si che in questo errò grandemente Ligurgo; & non solamente errò dando questa licenza di donare: ma ancora nel concedere, che si desero a le femmine le doti tanto grandi, quanto vno volesse. Laonde essendo le donne la meza parte de la città, & ritrouandosi assai che lasciauano heredi del loro le femmine, & a quelle, che erano rimaste orfane, venendo per leggie tutta la heredità paterna, & altre grossissime doti dando a le lor figliuole, ne seguì in breue tempo, che de le cinque parti del paese di Lacedemone, le due erano in mano de le donne, & per molte heredità, che loro veniuano, & per le gran doti, che haueuano. Doue meglio assai sarebbe stato, non dare a le donne dote alcuna, o uero pochissima, o almeno vna dote mediocre, per la quale si potessero commodamente sostentare. Ma per il contrario era lecito al padre dare per sposa quella sua figliuola, che fusse herede di tutto il suo a chi egli voleua; & se egli aueniua, che uno morisse sanza altro testamento; colui, che restaua herede di quello, che sanza far testamento fusse morto, poteua dare la sua roba a chi piu gli piaceua, et cusi ne seguiua l'inugualità de le possessioni. Il perche successe in breue tempo, che essendo il territorio di Lacedemone atto, & basteuole a mantenere, & nutrire mille cinquecento caualli, & trenta milia fanti, non ne nutriua in tutto mille. Onde quella città era venuta debolissima, & di niun ualore; il che si manifestò per le cose, che successero. Conciosia che non hauendo la città di Lacedemone mai patito cosa alcuna, nè essendo stata mai offesa, o danneggiata punto da li nimici, non pote soffrire il primo danno, che le fù fatto; & à una sola percossa cese, & si diede uinta; & subito, per carestia, & mancamento de gl'huomini fù superata. E si dice, che al tempo de i Re passati, molti huomini nuoui, & & forestieri fecero loro Cittadini, & gli donarono la Città, essendo tra loro una carestia d'huomini, & di soldati incredibile

dibile, à fine che cosi si rifacesse il numero perduto. Et pure si dice che nel tēpo inanzi erano in Lacedemone dieci milia huomini da combattere, li quali mancarono poi à poco à poco per la mala ordinazione di Ligurgo. Hora siano queste cose uere ò nò, egli in ogni modo si uede manifesto, che l'agguaglianza de le possessioni fa la citta abbondante & piena di huomini, la quale non si seruando in Lacedemone, vennero a quella diminuzione, che di sopra si è detto. Oltra di questo egli fece ancora un'altro ordine, contrario dirittamente al rimediare a questo errore, della disuguaglianza de le facultà, che era tra li Lacedemonij, et poco atto a prouedere a questo disordine. Et questo è, che Ligurgo statuì, & uolse, che li cittadini multiplicassero, accioche per cotal uia seguisse l'ugualità de le robbe, & de le possessioni tra di loro. Imperoche egli ordinò una leggie, per la quale induceua li cittadini a generare molti figliuoli; la qual leggie concedeua a colui che tre figliuoli hauesse generati, immunità del fare la guardia le notti a la città, & lo liberaua di questo peso. Quello poi, che n'hauesse generati quattro lo faceua esente di tutte le grauezze, dazy, gabelle, & oblighi, a li quali gl'altri erano tenuti. siche per questo ciascuno si sforzaua di generare più figliuoli, che poteua, il che era cagione de la loro debolezza, & pouertà. Imperò che se uno si trouaua con molti figliuoli, essendo il terreno diuiso, & compartito tra tutti, & fatte di quello molte parti, era necessario, che tutti fussero più poueri, che se manco fussero stati; percioche diuidēdosi un patrimonio in molte parti, erano quelle porzioni minori, & cosi quelli, che le possedeuano erano padroni di poca facultà, & poueri. Si che in tutte quelle ordinazioni, errò grauemente Ligurgo. Fece ancora errore nel ordinazione del magistrato degl'Efori, il quale era di cinque cittadini, & duraua cinque anni, & haueua grandissima autorità sopra ogni cosa, & tutti si eleggeuano, & creauano del popolo. Questo magistrato adunque hauea grande autorità, & era padrone di tutte le cose importanti de la città, & era sopra tutti gl'altri, in modo, che grande errore cōmesse Ligurgo a ordinare, che un magistrato di tanta autorità, & importanza, si eleggesse di tutti gl'ordini populari, & de la plebe; perche egli auueniua bene spesso, che in esso cadeuano, & si ritrouauano huomini poueri et uili oltra modo, li quali per la necessità, & per il bisogno, nel quale erano, si lasciauano corrompere per danari a fare molte cose ingiuste, & inconuenienti. Il che si uidde manifesto molte uolte, ma più chiaramente, che mai si conobbe una uolta, che in certi publici conuiti ritrouandosi gl'Efori, essendo stati alcuni di loro corrotti, & compri con danari, poco manco, che non facessero capitar male, & andar in ruina la Republica dandola in preda a quelli, che la uoleuano occupare. Al che se da molti cittadini non fusse stato rimediato, ueniua facilmente a effetto il disegno loro; ma però da loro non restò, per essere stati come ho detto corrotti. Apresso era male ordinato questo magistrato, perche egli haueua troppo potere, & autorità, in guisa, che si può dire, che fusse una tirannide. Et che

sia il uero, i due Re, che si creauano in Lacedemone, erano sforzati a obedire a gli Efori, & essergli suggietti in modo, che essendo li magistrati di diuerse sorti, & in diuersi gradi ordinati, accioche ne la città si mantenesse uno stato Politico, & ciuile, facendosi gl'Efori obedire da tutti, ueniua a corrompersi il reggimento ciuile, & uenire lo stato de buoni, a ridursi a stato populare; conciosiache gl'Efori, che del populo si eleggieuano, comandassero a ciascuno. Egli è ben uero, che si potrebbe dire, che tal magistrato fuße stato in parte utile a la città; perche con la sua autorità teneua a freno i cittadini, & manteneua la città in pace. Imperoche participando il populo di questo magistrato si conteneua, & staua quieto, & in pace; la onde questo magistrato si può dire che fusse utile, et gioueuole a le cose publiche, & al mantenimento de la città; ò sia stato ordinato da Ligurgo, come uogliono molti, & Aristotile nostro tiene, & afferma in questo luogo, ò pure da Theopompo Re come uuole egli altroue, ò pure da la fortuna fusse nato, secondo l'opinione di alcuni altri, li quali danno un'altro principio a questo magistrato de gl'Efori di quello, che habbiamo fatto noi. Imperoche dicono, che già essendo li due Re per lunga stagione stati occupati ne la guerra, che hebbero cō i Messenij, elessero alcuni huomini tra di loro amici, liquali in uece loro in Lacedemone teneßero raggione, & amministrassero la giustizia. Et questi dimandarono Efori: & che lungo tempo si costumò, che li ministri dei Re fussero detti Efori, li quali a poco a poco si usurparono tutta la potestà. Et cosi pare, che secondo costoro questo magistrato nascesse per fortuna. Basta adū que, che in qual si uoglia modo, che questo magistrato è nato, pare che sia di utilità a la città. Imperoche egli è necessario, che quella Republica che dee, et intende lunga stagione conseruarsi, & mantenersi, per si & uoglia, che tutte parti de la città, & tutti gl'ordini partecipino del utile, & del honore, in modo che ciascuno possa esser detto parte de la Republica. Il che aueniua in Lacedemone per cagione de li diuersi magistrati, che in essa erano stati ordinati. Conciosia che li dui Re per l'honore, che loro era dato, si conteneuano, & giudicauano participare de la città. I gentil'huomini uirtuosi, & da bene, si contentauano & teneuano esser parte de la città, per hauere i Senato, che di quelli si eleggieua. Imperoche quel magistrato era un premio de la uirtù, et a li uirtuosi solo si concedeua. Il populo finalmente anch'egli restaua appagato per hauere il magistrato de gl'Efori, che del populo si eleggieua, & poteuano in quello essere ammessi ancora huomini poueri, & di uil condizione. Per questo adunque si può giudicare cotal magistrato esser utile, & ben ordinato ne la città. Nōdimeno egli è ben uero, che l'elezzione sua deuea farsi di tutti gl'ordini, ma non nel modo, nel quale si usaua in processo di tempo quando Arist. uiueua. Imperoche egli era cosa puerile oltra modo, essendo che il più de le uolte cadeua l'elezzione sopra a' uili, & plebei huomini si come di sopra dimostrāmo. Appresso non è ben fatto, che qual si uogli huomo, & di ogni condizione habbi autorità

di

di consultare, & di giudicare di cose importantissime, secondo che a lui par meglio, & di suo ceruello, sanza conferirne con altri; ma sarebbe stato assai più conueneuole, & utile, che secondo le leggi, & le ordinazioni, si fussero date le sentenze. Et che questi Efori fußero stati esperti, & dotti ne le leggi, & litterati, & non plebei, & ignoranti. Apresso la uita, che fanno gl'Efori, e'l modo di uiuere, che è loro concesso tenere e lussurioso, molto delicato, & sontuoso, oltra modo occupandosi sempre in pasti, & in conuiti, & uiuendo in delizie, & in ogni commodità & piacere de la carne, è discordante molto, & diuerso dal fine, & dal proposito al quale è riuolta, & indrizzata tutta la città, che è di esercitarsi gl'huomini ne le fatiche, & douentare duri, & gagliardi. Et non sta bene, che questi Efori uiuano così delicatamente, & ne gl'altri Cittadini poi si uegga una stretezza di uita, & una austerità incredibile. Et tanto è aspro il lor modo di uiuere, che molti sono, che non lo possono comportare, ò pure con grandissima fatica. In modo che da l'esempio de gl'Efori ammoniti, et mossi, ascosamente cercano darsi piacere, et uiuere anch'essi delicatamente, di maniera che essendogli uietata questa licenza, & delicatezza di uiuere, quando poi la possono hauere sono disordinatissimi, & in tutto si danno a la gola, et a la lussuria, sanza modo alcuno. Et di tutti questi inconuenienti è cagione la mala ordinazione del magistrato de gl'Efori, si come hauete inteso. Era oltra questo ancora in Lacedemone il magistrato de senatori; il quale si eleggieua de gl'huomini più uirtuosi, & era a uita. Questo magistrato adunque (si come de gl'Efori, s'è detto) era male ordinato. Imperoche bene è uero, che per esser questi tali huomini da bene, & uirtuosi, & per hauere in loro quelle parti, & quelle uirtù, che a mostrare un huomo perfetto si ricercano, potrebbe da qualched'uno giudicarsi, che fusse ben fatto, & utile a la città, che cotal magistrato hauesse grande autorità. Nondimeno, che in tutto il tempo de la uita loro deuessero hauere si grã potenza, pare che sia cosa da dubitare, & da tenere mal fatta. Imperoche quando l'huomo inuecchia, si come il corpo si indebolisse, così la mente, che per l'istrumenti corporali opera, & discorre, uiene a perdere del suo uigore, & perfezzione; ne crediate, che per ciò io pensi, che l'anima insieme col corpo si corrompa, ma per la mẽte intendo la perspicacia, il presto discorso de la mente, la quale in età troppo uecchia uiene a raffreddarsi mancando il caldo naturale, che lo faceua uiuere. Ma quando questo non fusse egli non ha dubio, che questi non possono essere tutti uirtuosi, & però il legislatore non commesse alla loro autorità tutte le cose, come che di loro al tutto non si fidasse. Et di qui apparisce esser poco sicuro, che la loro autorità duri sempre: & questa è una ragione de la mala ordinazione di questo magistrato a uita. Apresso si è più uolte inteso, che molti di questi corroti da doni, & persuasi per rispetto d'altri, hanno lasciato di fare quello, che a la Republica era gioueuole. Il perche meglio sarebbe, che questi tali hauessero a stare a ragione, & a essere (come si dice) sindicati da

ti da altri, acciochè non si lasciassero corrompere, & persuadere donare ad altri il ben publico, il che non si facendo si uede manifesto l'errore di questa leggie, nel ordinare cotal magistrato a uita. E ben uero, che l'autorità, che haueuano gl'Efori, era si grande, che essi correggieuano, & riuedeuano i conti a tutti gl'altri magistrati; onde in un certo modo pare, che anche il senato fusse obligato a questa correzzione; si potrebbe dire, che essi correggiessero, & facessero render ragione a tutti li magistrati, & in questo ueramente era data troppa licenza a gl'Efori ponendo tutti gl'altri magistrati sotto di loro. Ma uoi deuete sapere, che in due modi si faceua rendere ragione a li magistrati de le azzioni loro; ò uero mentre, che erano in magistrato, & questa autorità haueuano gl'Efori sopra il senato; ouero poiche erano usciti del magistrato (ilche non interueniua a li senatori,) ne gl'Efori poteuano esaminargli ò correggiergli in questo modo ritenendo essi il magistrato a uita. Et questo dico io essere stato mal ordinato, imperoche sarebbe stato bisogno, che cotale magistrato de li senatori, deposto che hauesse l'offizio deuesse essere stato corretto, & così non harebbe hauto ardire di donare, ne di pigliarsi molte licenze, che si usurpaua, si come habbiamo detto; & non solo nel perpetuare questo magistrato era errore manifesto, ma il modo di crearlo ancora, & il giudizio, che faceuano di quelli, che a tal magistrato deuessero esser eletti era per certo puerile, & leggiero ancora, che colui, che degno si stimaua di conseguire cotal grado dimandasse il magistrato, era sanza dubio mal fatto, perciochè, quando in una città è un huomo uirtuoso, & da bene, si dee honorare, & essaltarlo a le dignità, & a i magistrati, ò uoglia ò non uoglia, ne si deono solamente quelli costituire in dignità, che degni se ne reputano; Perciochè se così fusse molti indegni, & poco uirtuosi sarebbono ne i magistrati, & quelli che gli meritassero, ne sarebbero esclusi, essendo che per il più auiene, che quelli, che sono uirtuosi si stimano manco, che non sono; & per il contrario quelli, che di poca uirtu sono dotati, si tengono degni d'ogni honore, & dignità. M. Fr. Diceci di grazia prima che procediate più auanti, in che modo si creauano questi senatori, poi che affermate essere così sciocco. M. L. Dice Plutarcho ne la uita di Ligurgo, che questo modo teneuano. Poiche si era ragunato il populo per deuere creare questi magistrati, si eleggieua alcuni huomini, che notassero i gridi che del populo si faceuano in fauore di quelli, che doueuano esser senatori, li quali gridi erano a li Lacedemonij in uece de uoti, ò de le ballotte, che si usano hoggi. Questi tali adunque, per questo eletti si separauano dal consiglio, & si rinchiudeuano in un luogo uicino, il quale era diuiso, et separato dal populo con un alto muro, dal quale era loro tolto la uista del populo, ma solo poteuano di indi udire i gridi, che si faceuano. Adunque coloro, che cercauano questo magistrato, separatamente a uno a uno, secondo che a sorte erano cauati, andauano con silenzio circondando la moltitudine; la quale secondo che approuaua uno, gridaua ò più forte, ò con maggior forza, ò più in-

sieme; coloro adunque, che a questo auertiuano, & che stauano da parte rinchiusi, notauano quei gridi, & la loro grandezza in certe tauolette, doue scriueuano, non sapendo però chi fusse colui, per cui si fusse gridato, ma solo segnauano il numero dicendo per il primo (poniam caso) si gridò tanto forte, per il secondo tanto. Quello adunque, che era da costoro giudicato essere stato più forte, & più spesso gridato, era da loro eletto, & pronunziato nel numero de senatori; il quale coronato se ne andaua a uisitare tutti i tempij de li idoli, cō una gran compagnia di fanciulli dietro, li quali gran festa di ciò facendo con canzoni l'accompagnauano oue egli andaua. Et questo era il modo di eleggiere i Senatori. Che tutti quelli adunque, che degni se ne riputauano, potessero cotal magistrato domādare, era (sanza dubio) mal fatto, per quello, che poco fa fu detto: & ancora perche in questo il legislatore viene a fare i cittadini ambiziosi, si come ancora ne le altre ordinazioni, & ne gl'altri offizij, & amministrazioni di questa sua Republica. Imperoche se tutti quelli, che si giudicauan degni di questo honore, hanno a dimandare questo magistrato, viene à dar cagione a i cittadini d'essere ambiziosi. Imperoche niuno sarà, che mai vn magistrato domandi per se stesso, se non sarà ambizioso, & troppo desideroso d'honore; la quale ambizione se deuria, non nutrire, come costui fa, in vna città, ma del tutto stirpare, & distruggere, essendo cagione di mille discordie, & ingiustizie; & similmente fa in questi nascere l'auarizia, per il guadagno, che loro può venire di cotal magistrato; la quale pure è radice, & fonte de infiniti mali in vna Republica; & questo è l'errore, che nel eleggiere il magistrato de Senatori, commise Ligurgo. Da questa opinione del nostro Aristotile, che il desiderio d'honore, & l'ambire, e'l cercare i magistrati non sia lodeuole, nè vtile in vna Republica, furono molto discordi i Romani, perche costumauano con ogni maggior diligenza cercare i magistrati; onde voi sapete, che quelli, che il Consolato ambiuano, per che per esser da gl'altri conosciuti, si vestiuano di bianco, & eran detti candidati; & per nutrire questo desiderio d'honore si donauano le corone, & si celebrauano i trionfi a i vincitori. Onde noi potiam dire, che diuersi tempi, & diuersi populi, diuersi costumi comportino. Era oltra di questa vn'altra ordinazione in Lacedemone, fatta pur da Ligurgo, per la quale si faceuano due Re, li quali non erano a vita, ma secondo vn certo determinato tempo. Hora se l'è meglio, o peggio, che ne la città si creino li Re, non voglio, che per hora lo disputiamo: ma che lo lasciamo a domane, quando sarà piu conueniente occasione di determinare questa cosa. Ben hora supponendo, che ci habbiano a essere, vediamo se l'è ben fatto, che siano, o non siano a vita loro. Dico adunque che deuendosi questi Re creare, si deuriano creare a vita, & non nel modo ordinato da Ligurgo, il quale voleua, che i Re non fussero a vita, ma a tempo. Imperoche il Re non può acquistare il giudizio Regio, & la pratica di gouernare in poco tempo: ma in tutta la vita sua, di giorno in giorno si fa maggiore, & piu perfetto; &

to; & si acquista sempre piu autorità: perche non essendo questo Re a vita, non harà ardire di raffrenare, & di punire i maluagi huomini, o di correggiere le triste opere, temendo poi che dal Regno sarà deposto non prendano di lui ven detta, che non gli rendano il cambio. Da l'altra parte i populi sapendo lui a non hauere a durar sempre, non lo temeranno, nè vorranno obedirlo; di maniera, che poco vtile sarà a la città questo si fatto Re. M. Fr. *Et perche cagione credete voi, che Ligurgo non uolesse, che li Re fussero in tutta la uita loro?* M. L. *Egli pensaua (& pensaua bene) ch'un Re deueße essere un'huomo perfettissimo, & assolutissimo in tutte le uirtù; il qual'huomo egli non giudicaua potersi così di leggieri ritrouare: ma credeua, che tutte le virtù si ritrouaßero in tutti gl'huomini; & però acciò che la città prouasse tutte le uirtù, da diuersi huomini uoleua che fusse gouernata, diffidandosi di potere con le sue leggi fare sì, che un'huomo douentasse basteuolmente buono, & suffiziente a questo gouerno. Et per questo quando egli accadeua, che si haueßero a mandare per qualche negozio legati piu cittadini, voleua, che costoro fußero inimici tra di loro, acciochè ciascuno temendo de l'altro, non osaße fare, o dire cose ingiuste; & se le facesse, fusse da l'altro ripreso, & accusato. Similmente giudicaua esser non poco gioueuole a la città, cha tra li due Re, che egli ordinaua fussero discordie, & dissenzioni, acciochè uno sempre emendasse i uizij, & li mancamenti de l'altro, & ciascuno temendo de l'altro si guardasse da le male opere, & cercaße in uirtù il compagno auanzare. Dicono alcuni altri, che Ligurgo haueua ordinato, che questi Re si eleggießero sempre d'una istessa famiglia, o di due al più, non hauendo risguardo a la bontà de la uita di colui, che in Re fusse eletto; & questo era molto mal fatto; imperoche quelli che si hanno da proporre a i Regni, & a i gouerni d'altri, debbono esser giudicati de gl'altri migliori, piu uirtuosi, & piu perfetti; & si dee ben considerare per le opre, che per l'adietro fatte hanno; & quello, che a tanto offizio fusse giudicato idoneo deuria esser eletto, & creato Re. Ma Ligurgo ordinò, che i Re si eleggießero d'una famiglia, & non hebbe l'occhio a le uirtù, o a le bontà de la uita; però che giudicò non ritrouarsi huomo alcuno da ogni parte buono; & però non si fidaua di huomo alcuno, nè pensaua che alcuno uiuesse, che fusse ueramente huomo da bene; & per questo ancora si può dire, che haueße ordinato, che quei Re tra loro fussero discordi; perciochè giudicando, che non fussero di quella bontà che tal grado richiedea; penso che questa nimicizia deuesse ritenergli in offizio; perche temendo l'uno de l'altro, si sariano ritirati da molte opere triste; & se alcuno misfatto hauessero commesso, l'uno da l'altro sarebbe stato accusato; onde saria riputato non poco giouamento a la città. Era adunque Ligurgo uolto certo a buon fine, ma con cattiui mezi cercaua a quello condursi; il che è cosa da imprudente, conciosia che niun'huomo da bene debbia con tristi & ingiusti mezi studiarsi di procacciare un bene, nè cosa alcuna, quanto si uoglia utile; maßime essendo le sedizio-*

ni, & le nimicizie, per le quali uoleua egli, che gl'huomini si facessero perfetti, pericolosissime in una città, & dannose oltra modo. Eccoui adunque l'errore di Ligurgo ne la ordinazione del Re. Vn'altra leggie ancora istituì Ligurgo, ne la quale parimente errò, per la quale uoleua, che si facessero conuiti publici, ne li quali interueniuano così i plebei, come i gentilhuomini, & li nobili; & si apparecchiauano in un gran luoco le tauole intorno intorno; & a ciascheduna tauola sedeuano quindici persone. A questi banchetti, & conuiti haueua ordinato Ligurgo, che ciascuno portasse un tanto di suo, & si mettesse ogni cosa in commune; & tanto era obligato a portare il ricco, quanto il pouero. Quello, che contribuiuano era questo, secondo che racconta Plutarco, ogni mese un moggio di farina, dui staia di uino cinque mine di Caci, cinque quarte di fichi secchi, & un certo numero di danari, per comprare il companatico. Questo ordine adunque era dannoso non poco, et assai meglio sarebbe stato, che questa cōtribuzione fusse fatta del publico, si come si costumaua in Candia. Imperoche se bene in Lacedemone si trouauano alcuni troppo poueri per poter reggiere a questa spesa, erano però sforzati a disagiarsi, se uoleuano participare de' conuiti, & così in breue tempo si riduceuano in maggior pouertà. La onde ne seguiua il contrario di quello, perche la leggie fu ordinata. Imperoche il fine de la leggie fu di fare questi conuiti, acciochè in essi praticando amicheuolmente il populo & la plebe con i gentilhuomini, hauesse quella satisfazione d'animo, & quella consolazione, & contento; & si mostrasse in cotal modo tutta la città amica, & beneuola del populo; & per questo stesse la plebe contenta, nè cercasse fare rinouazione o mouimento alcuno. Ma egli auueniua il contrario, conciosia che i poueri malageuolmente potessero a questi conuiti ritrouarsi, non hauendo il modo di contribuire la parte loro; & se una o due uolte ci restauano, ciò faceuano con gran loro dispiacere, & incommodo; nè troppo poteuano durare; onde non potendo ritrouarsi a cotali conuiti, non era ancora loro concesso participare di honore, o di dignità alcuna publica; & così erano esclusi da la Republica in modo che da questa ordinazione, non solo non si mostrauano i gentilhuomini amici del populo, ma escludendolo da gli honori publici, & dal participare le dignità, & da i magistrati, si mostrauono loro inimicissimi, & contrarij. Male adunque (si come l'altre) fu ordinata questa leggie de i conuiti publici, & del contribuire ciascuno la parte sua. Veniamo hora a un'altra leggie, per la quale si ordinaua, che si creassero alcuni Capitani, & Generali de l'armata, a li quali si daua in guerra piena, & amplissima potestà; la quale è stata pure da alcuni biasimata, & non sanza ragione. Imperoche ella è cagione di sedizioni, & discordie ne la città. Peroche concedendo prima a li Re ne le cose de la guerra assoluta autorità sopra ogni cosa, & facendoli superiori a tutti gl'altri magistrati, ordinando poi quest'altri Capitani de l'armata, pare che si costituisca un'altro Imperio contr'a li Re; si che tra di loro sempre saranno contenzioni. Oltra

di questo

di questo si potrebbe ancora biasimare l'intento, e'l supposito de la leggie de' Lacedemonij, il quale Platone ne libri suoi de le leggi racconta, & riprende dicendo, che gl'animi de' Lacedemonij sono solamente riuolti & eccitati a la guerra. Volendo intendere, che tutte le ordinazioni, & leggi loro sono riuolte, & indrizzate a una uirtù particulare, & non a tutte; & questa è la uirtù de la fortezza, che si esercita ne l'arte militare, & l'altre lascino, & non esercitano in modo alcuno: questa uirtù militare, & questa fortezza, che uogliamo dire, è certamente utile a una città, per farle acquistare uittorie, & per mostrarla uincitrice in tutte le guerre, & a mantenere la libertà, la quale con le armi, & con le forze si conserua, & si difende da chi opprimere la uolesse. La onde i Lacedemonij esercitandosi in questa uirtù, ne le guerre sempre haueuano prosperi successi; ma poiche haueuano acquistata la uittoria, & tolto il loro a li nimici, non sapeuano stare in pace, ne uiuere in ozio, ne ad altri esercizij lodeuoli poteuano darsi, ò applicare l'animo che a la guerra. Tale che come non erano in guerra erano perduti. Onde hauendo con l'hauer molti anni combattuto acquistato l'Imperio di tutta la Grecia, poi che da le guerre furono liberi, non si sapendo nel ozio gouernare, in dodici anni lo perderono, come affermò Polibio. Et questo era un errore notabile, & non piccolo, che essi si immaginauano, che tutti beni, che da la guerra si traeuano più con uirtù, che con il uizio si procacciassero. Et in ciò essi pensauano bene, et haueuano ottima mente; ma poi credendo che questa sola uirtù militare fusse più degna, & più da pregiare, che tutte l'altre uirtù, in questo erano in errore manifesto, ne pensauano drittamente: Finalmente quella leggie che era ordinata per trouar danari ne bisogni publici, & ne le guerre, fu malissimo istituita. Imperoche non uoleua Ligurgo, che nel publico si conseruassero danari, onde si potesse a bisogni trarre aiuto; ma ordinò, che quãdo si haueua da uscir in guerra, ciascuno (secondo i terreni che possedeua, secondo che a lui paresse contribuisse de' propij danari. Questa contribuzione si faceua disordinatamente, & sanza ragione alcuna & con molta difficultà. Imperoche essendo la maggior parte de' terreni ne le mani de' nobili, li quali gli faceuano lauorare alli schiaui loro, quando si deuea uenire a questa contribuzione faceuano un conto a la grossa di quello che possedeuano, nè contribuiuano un gran pezzo, secondo le rendite che haueuano. Onde il legislatore, che pensò per questa leggie procacciare a la sua Republica commodità, & quiete (credendo, che come che i cittadini fussero ricchi) deuessero liberalmente ne i bisogni aiutare de le proprie facultà al publico, s'ingannò in grosso, perche egli non auenne così; imperoche ritenendo ciascuno del suo, più che non si conueniua la città, ueniua in pouertà, & era cagione d'un'altro disordine. Che uolendo ciascuno, che la robba sua gli bastasse, per souenire a li suoi bisogni, & per aiutare al publico diuentauano auari, & amatori di danari, & per qualunque uia poteuano si ingegnauano accumulare, & accrescere le facultà loro. Ma sia

detto

detto a bastanza di questa Republica.de Lacedemonij, & de gl'errori, che in essa se ritrouano: Imperoche queste sono quelle cose, che secondo la mẽte d'Aristotile si possono in essa riprendere, & biasmare. A poco a poco mostrandoci uoi i mancamenti, de l'altre Republiche. (disse uno di quei, che presenti se ritrouauano) uerrete a scoprirci qual debbia esser la perfetta. Per altro non fò io questo rispose il Torello. Et però ascoltate alcune altre leggi & ordinazioni de la Republica.de' Candiotti, ne le quali ancora ritrouueremo de gli errori, & quelli mostremo come ne le passate fatto habbiamo.

De la Republica de Candiotti, & de gl'errori che in essa si ritruouano. Cap. VIII.

A Republica.de Candiotti adunque era a quella de Lacedemonij assai simile, ne da quella troppo era diuersa. Nondimeno in molte sue ordinazioni, non è certamente troppo peggiore di quella di Ligurgo; ma è bẽ uero, che in molte cose è assai meno ordinata, & peggio composta, & con manco garbo, et ornamento. Et questo si può dire essere auuenuto non sanza cagione, imperoche la Republica.de Lacedemonij, si dice, che in molte cose, & ne la maggior parte de le sue ordinazioni imitò, & seguitò quella de Candiotti Et noi vediamo, che le cose più vecchie, & più antiche, sono bene spesso assai più confuse, & meno ornate, & distinte, che le nuoue, & le moderne; ne le quali sempre si muta, et aggiugne, se ripulisse qualche cosa, oltra quello, che ne le uecchie se ritruoua. Et auenne, che la Republica. di Lacedemoni imitasse quella di Candia per la cagione che intenderete. Si dice, che Ligurgo il quale diede le leggi a li Lacedemonij, lunga stagione habitò nel'Isola di Candia, & che quiui standosi, nel comporre le sue leggi molte cose tolse da quelle di Minos Re di Candia, dal quale già fù quella Isola istituita, & ridotta sotto le leggi. M. Fr. Et come andò Ligurgo in Candia? M. Lel. Ti dirò. Ligurgo fù figliuolo (secondo che si dice) di Eunomo Re de Lacedemonij, il quale Eunomo hebbe due figliuoli, il maggiore fu detto Polidette, il minore fù Ligurgo. A Polidette adunque (come a maggiore) peruenne il Regno. Poiche adunque venne Polidette a morte, nacque un figliuolo d'una sua donna, che nel morire di lui haueua lasciata grauida. Non essendo adunque dopò la morte di Polidette alcuno rimasto di lui, che fusse atto a reggiere quel Regno, Ligurgo prese l'Imperio e'l gouerno; ma sapendo che la moglie del fratello, era rimasta grauida (come si è detto) publicamente promesse, se ella maschio generasse, a lui douere il Regno restituire; intanto lui non come Re, ma come procuratore del Regno douere essere. Nato adunque di costei un figliuolo,

il quale

il quale dissero Charilao, hauendo già Ligurgo gouernato quel Regno per otto mesi, per fuggire, & schifare ogni inuidia, & maleuolenza, che gli potesse venire, se per fortuna qualche disgrazia al fanciullo auenisse, lasciando la procura del Regno di Lacedemone partiße, & nauigò in Candia, per deuer quiui tanto dimorare, che Charilao hauesse un'herede del Regno generato. Vedete adunque come Ligurgo andasse in Candia, & come da le leggi di Minos potesse leuare, & prendere molte ordinazioni. Andò adunque Ligurgo in Candia più che altroue, perciochè li Candiotti erano in un certo modo congiunti con li Lacedemonij; cōciosia che gl'habitatori de la città di Lizio, che era in Candia, già vennero quiui ad habitare, mandati da li Lacedemonij in Colonia. Et cosi elli i tali Coloni, subito che in Candia furono arriuati, hauendo considerato, & auertito, che gl'habitatori di quel paese oßeruauano alcune leggi antiche, a le medesime leggi si sottoposero, & queste erano le leggi date dal Re Minos. Et per riuerenza di queste leggi, molto tempo dopò, coloro che li Candiotti adoperauano per lauoratori, (li quali erano quelli, che habitauano nei uillaggi uicini a le città, & seruiuono a lauorare la terra, si come gli schiaui seruiuano a i Lacedemonij, li quali erano populi antichissimi di Cādia) seruauano pure quel le medesime leggi, già gran tempo auanti dal Re Minos state ordinate. Quiui adunque habitando Ligurgo (come s'è detto) prese da le leggi di Minos molte cose, & però furono le sue leggi simili a quelle de Candiotti, ma alquanto più pulite, & ordinate. Et fù l'Isola di Candia antichissima tra tutte l'altre, che con leggi si gouernauano, & resse, & hebbe il Re suo, il quale in pace la tenne molto tempo, quantunque le leggi non fussero cosi perfette, come sarebbe bisognato, non tanto per forza de le leggi, quanto perche quell'Isola è di maniera situata, & posta da la natura, che pare nata, per signoreggiare a la Grecia. Imperoche ella è posta in parte assai eminente, tale che ella soprauanza la Grecia, & sopra di lei si sollena, la quale quasi tutta si giace intorno a la marina. Et che sia il uero Candia da una parte è poco lontana dal Peloponeßo, hoggi detta la Morea, & gli stà sopra come a Caualiere (per usar questa uoce) da la banda poi, che risguarda l'Asia, si appressa assai a quel luogo, che e detto Triopio, & al'Isola di Rodi. Et di quì uenne, che Minos Re di Candia ottenne l'Imperio ancor a di tutta quella marina, & di tutte quelle Isole uecine, & molte ne sottomesse, & superò, & molte ne destrusse, in modo che più non si habitarono. Finalmente uolendo egli passare in Sicilia; per ridurla sotto il suo Imperio, quiui finì la uita sua, in un luogo detto Cumico, mentre che egli gli daua l'aßalto. Conciosia adunque, che noi di sopra habbiamo detto, che la Republica de Candiotti haueua in alcune cose somiglianza con quella di Lacedemonij, è bene, che hora uediamo in che cose fussero simili, & che proporzione fusse tra loro. Prima adunque erano in questo simili, che a li Lacedemonij lauorano i terreni li schiaui, a li Candiotti i contadini, & gl'habitatori circunuicini, de li

quali

quali si seruono nel medesimo modo. Apresso ambe due queste Republiche. costumauano fare i conuiti comuni, & publici. Et anticamente i Lacedemonij chiamauano questi conuiti con quel medesimo nome co'l quale li diceuano i Cãdiotti, che in lor lingua tanto uoleua dire, quanto ragunata d'huomini. E ben uero, che poi li Lacedemonij gli dissero in un'altro modo, & con una uoce, che significaua amicizia, & amoreuolezza; il che fa manifesto, che questi conuiti deriuarono prima da li Candiotti, & da loro hebbero origine. Oltra di questo haueuano simile l'istituzione de magistrati, et de gouerni publici. Imperoche gl'Efori in Lacedemone haueuano la medesima autorità, che in Candia quel magistrato, che essi diceuano Cosmij; solo in questo erano differenti, che gl'Efori erano solamente cinque, li Cosmij; erano dieci. Ancora li senatori di Candia sono uguali, & simili a li senatori di Lacedemone. Et questi senatori chiamauano li Candiotti il consiglio. In oltre la potestà Regia primieramente fù ritrouata, & stette lungo tempo apresso li Candiotti, di poi fù da loro distrutta, & dissoluta, & quella autorità, che haueuano li Re ne la guerra, la trasferiuano al magistrato de Cosmij, che era simile a gli tribuni della plebe de Romani. Ad ambe due queste città è parimente comune il ragunare il consiglio, & chiamare il popolo a dare il uoto suo, ma non ha questo consiglio autorità propia di fare altra cosa, che di approuare, & conseruare tutte le cose, che da primi senatori sono state proposte, & desiderate, & da li Cosmij. Et cosi vedete in questi magistrati, & in queste ordinazioni la somigliãza, che è tra queste due Republiche. Vediamo hora in che cosa una fusse migliore de l'altra, il modo adunque fatto in Candia, de li conuiti publici, è assai meglio ordinato, che quello de li Lacedemonij. Imperoche in Lacedemone ciascuno è obligato contribuire del suo, & si porta un tanto per testa, secondo che è ordinato; il che non facendo, la leggie gli uieta che possa participare de magistrati, & de le dignità de la Republica (si come di sopra si è detto.) Ma in Candia è una leggie, che fà più per tutti, & più populare. Imperoche di tutti i frutti, che si producano, & di tutti i bestiami, & armenti, che si pascono nel territorio di Candia, et de le publiche rendite, & entrate, che i lauoratori sono obligati portare ne la città, & pagare a i lor patroni, è ordinata una parte, che serue a li Iddij, & a li sacrifizij, & al nutrimento de sacerdoti, & al mantenimento, & a la edificazione de tempij. Vn'altra parte serue a molti uffizij publici, & spese che si fanno per necessità de la città; la terza si contribuisce per questi conuiti, in modo che del publico si nutriscano le femmine, & li fanciulli, & li huomini sanza esser obligati a portare del loro. Il legislatore ancora come prudente molti ordini diede, & cercò con ottime, & filosofiche ragioni, quanto più potè, esercitare i suoi cittadini al mãgiar poco, & a contentarsi di poche uiuande, & a la sobrietà. Et similmente esortò gl'huomini al non si congiugnere con le donne, & a lo stare da loro lontani, accioche non uenissero a generare troppi figliuoli co'l molto conuersare insieme,

ſieme,& per queſto conceſſe loro l'vſo de maſchi, accioche cuſi ſi haueſſero a leuare dal praticare con le donne. Il che ſe fuſſe bene ò male ordinato vn'altro giorno,che ci ſi porgerà piu atta,& conueniente occaſione, voglioche ne diſputiamo. Per hora baſtiui ſapere,che le leggi,che apreſſo li Candiotti erano ordinate de i conuiti,& de i ritruoui publici erano aſſai migliori, & molto piu conuenienti,che quelli de' Lacedemonij. Ma poi per il contrario,con peggiore ordine è iſtituito il magiſtrato de' Coſmij apreſſo i Candiotti,che quello de gl'Efori in Lacedemone. Imperoche quel male,& quello inconueniente,che s'è veduto eſſere nel magiſtrato de gl'Efori,che è che ſi poſſa eleggiere qual ſi voglia huomo,ſi ritroua parimente nel magiſtrato de' Coſmij. Imperoche quelli ancora ſi eleggono in queſto modo,& ciaſcuno può eſſere aſſunto a cotal magiſtrato. Ma quello poi che è non poco gioueuole a la Republica,non oſſeruano quelli di Candia. Imperoche,conciosia che gl'Efori ſi poſſono eleggiere di tutte le parti, & di tutti gli ordini de' cittadini; & potendo per queſto il populo eſſer partecipe di coſi degno,& honorato magiſtrato, ſi contenta de lo ſtato de la Republica; & quello deſidera,che ſi conſerui. Ma in Candia doue non ſi eleggono di tutto il populo,ma ſolo di alcune determinate famiglie,& di quelle poi,che haueſſero ottenuto cotali magiſtrati,ſi eleggieuano i Senatori;di quì naſceua,che eſſendo il populo priuo di queſta dignità, ſempre ſi ſtudiaua di ritrouare qualche diſturbo,& qualche ſedizione a far naſcere diſordine ne la città; & uolendo riprendere queſti magiſtrati de' Coſmij,potremmo addurre quelle medeſime ragioni,che intendeſte,quando riprendemmo il magiſtrato de gl'Efori. Si poſſono ancora riprendere in un'altra coſa ambidue queſte Republiche. Imperoche in eſſo(oltra quello,che ſi è detto,)ſi creauano i Senatori perpetui,& a uita loro; & queſto era mal fatto. Imperoche l'hauer queſto magiſtrato libero,& perpetuo,era troppo maggior dono,& acquiſto, che la dignità di tali huomini non richiedeua. Parimente il giudicare d'vna coſa ſecondo il parer loro,& non ſecondo gl'ordini de le leggi,è inconueniente, ſi come di ſopra dicemmo trattando de la Republica de' Lacedemonij. Et ſe voi me diceſte. Poiche il populo,quantunque de' magiſtrati non participaſſe tutta via ſempre ſi ſtè quieto,nè mai ſi moſſe con ſedizioni,o con rebellioni contra i nobili,ſegno è,che quella leggie fu bene inteſa,& ordinata. Si riſponde,che non è vero,che per ciò deuiamo in alcũ modo dire,che quel magiſtrato fuſſe ben iſtituito. Imperoche non haueuano i Coſmij,(come gl'Efori)occaſione d'eſſer corrotti,o con danari contrarij da i populi uicini. Si che non deuendo eſſi trarre vtilità alcuna di cotal magiſtrato, nè eſſendo moleſtati,nè corrotti da altri,per eſſer loro ſeparati da la conuerſazione & pratica de gl'huomini,come quelli,che habitauano ne l'iſola in mezo al mare,non naſceua deſiderio al populo di participare di cotal magiſtrato; & però ſi quietaua,e ſe ſi ſtaua cõtento. Appreſſo,ſe tal'hora il magiſtrato de' Coſmij haueſſe voluto punto ſolleuarſi ſopra il giuſto,& fare qualche coſa con troppa autorità,

torità, soleuano quelli di Candia vsare questa medicina. Che spesse fiate cospirauano insieme molti cittadini, o vero i colleghi istessi, & li scacciauano, & priuauano del magistrato; & questo faceuano per tenere la città in pace, & fare, che il populo si quietasse. Ma questo rimedio era poco conueniente, anzi dannoso, & riduceua lo stato de la Republica al gouerno de' pochi, & potenti; il che era disdiceuole, & dannoso. Vn'altro modo usauano, per compiacere al populo; & questo era, che a le uolte i Cosmij istessi, per uolontà loro propia deponeuano il magistrato, solo per gratificare in questo modo al populo; le quali cose assai piu sicuramente, & drittamente si sariano fatte, se ne la città fusse stata una leggie, che cotal cosa hauesse comandato, & ordinato: perche non è buono fidarsi de la uolontà de gl'huomini, & quella porre per regola ne le cose malfatte, & per correggione de gl'errori. Imperoche la uolontà è mutabile, & uaria; nè può essere dritta, sicura, & regolata norma. Ma quell'ordine è piu imprudente, & inconueniente di tutti gl'altri; per il quale auuiene, che se a le uolte i Cosmij uogliono condannare qualche reo, & punirlo, allhora i piu nobili, & potenti, & finalmente tutti li cittadini si interpongano al loro giudizio, uietando loro il pronunziare la sentenza, & dire il parer loro; & gli depongono, & priuano del magistrato; & a le uolte alcuni huomini fazziosi, & potenti per non hauere a comparire auanti a i magistrati, & disendersi di qualche loro trista opera, fanno tanto tumulto, che perturbano, & mettono in confusione, & in disordine tutta la città; il che è pur degno di riprensione; & di qui apparisce, che in un certo modo questo ordine de Cosmij ritenga in se un non so che conueniente a la Republica, & a lo stato ciuile, in quanto ciò si fa per comun consenso del populo. Tuttauia questa non può esser detta vera Republica: ma piu tosto una depressione d'altrui fatta per consenso, et autorità del populo, si come si suol fare nel gouerno de' pochi, & potenti; il quale gouerno è una strada a la tirannide; perche essendo il populo diuiso & discorde, & rotte le amicizie si suole spesso ridurre tutto il gouerno a la autorità d'uno piu potente, che altro non è, che un tiranno, mentre che essi tra loro con discordie, & guerre ciuili combattono. Il che facendosi non si può nè dee dire farsi altra cosa, che cercar di risoluere lo stato ciuile, & una bene ordinata Republica, diuidendo, & distruggendo le amicizie tra li cittadini, & le pratiche, & li negozij ciuili. Apresso, questa tal città in cotal modo sediziosamente gouernata, stà a gran periculo, che quelli, che possono, & uogliono danneggiarla non possano ciò fare ageuolmente. Imperoche combattendo li cittadini tra di loro, oltra che le forze indeboliscono, non hanno animo di resistere a le forze esterne, di modo che si lasciano miseramente opprimere da ogni picciola uiolenza. Cotale adunque era il reggimento di Candiotti, ilquale per certo era pericoloso, & male ordinato al possibile: ma si manteneua in pace & riteneua la sua potenza per cagione del sito, nel quale è collocata Candia, diuiso, & lontano da ogni altra città, in guisa che ella si rendeua

deua sicura da gl'assalti, & da l'ingiurie de' nimici forestieri, & esterni. Et di quì ueniua, che i lauoratori li quali usauano li Candiotti per serui nel cultiuare i campi, sempre si mantenessero fedeli a la città, nè mai si ribellassero, non gl'e n'essendo porta occasione da le uicine città; doue li schiaui de' Lacedemonij be ne spesso si leuarono contra i lor cittadini. Perche essi combatteuano, con li populi uicini: ma quelli di Candia non haueuano con chi far guerra, non hauendo città alcuna uicina. Nè si curauano punto di participare de li Stati, o Imperij forestieri, o da loro lontani. Et per questo si mantennero in pace lungo tempo. Ma quando poi auuenne, che essi furono forzati combattere con alcuni populi forestieri, liquali a quell'isola se ne uennero, & la assaltarono, all'hora non potendosi difendere, mostrarono apertamente quanto fussero le lor leggi male ordinate. Ma queste cose uoglio, che siano assai intorno a la Republica di Candia, & contentateui, che io mi fermi alquanto, per entrare a ragionare di un'altra, & poi farem' fine al ragionamento d'hoggi.

De la Republica di Cartagine, & de la similitudine, che hà con le sopradette, & de gl'errori che in essa si comprendono. Cap. IX.

A Republica de' Cartaginesi par che, considerando bene a le sue ordinazioni, & leggi, ella si gouerni assai bene, & regga prudentemente; & in verità, che (si come vedremo) ella è una de le meglio ordinate Republiche di tutte l'altre, che fia quì, si sono raccontate; & molte istituzioni in essa se ritruouano, che eccedano, & auanzano di gran lunga quelle de l'altre, & sopra di quelle vanno, & per prudenza, & per bontà. Ma in una cosa è pur assai simile a la Republica de Lacedemonij: & non ui marauigliate, che io assimigli questa Republica a la Lacedemonica. Imperoche questa, quella di Candia, & la Cartaginese, sono tra di loro non poco somiglianti, & congiunte, & tutte tre assai sono da molte altre differenti. Et molte buone ordinazioni in esse si ritruouano, et in assai cose si reggono con prudenza. Et se uolete, ch'io vi dia vn segno del buono, & regolato ordine d'una città. Sapiate, che all'hora potiamo dire vna Republica esser bene istituita, & gouernata; quando il populo non fà motini, ò nõ eccita sedizioni, ne contra i gentil'huomini leua la testa, ma si stà quieto, & contento, & finalmente quando i Cittadini stanno in pace tra di loro; il che essendo auuenuto in Cartagine, & nel altre due sopradette Republiche. potiamo ragioneuolmente affermare, & credere, che esse hauessero buone istituzioni, & si gouernassero prudentemente. E adunque simile a la Republica Lacedemonica la

Cartaginesi nei conuiti, & nei ritruoui publici li quali quiui si come in Lacedemone erano concessi, & ordinati: oltra di questo era in Cartagine un magistrato di cento quattro huomini, & questo era simile a gl'Efori di Lacedemone. Ma è ben uero, che cotal magistrato, si può dire eßere migliore, più utile, et meglio ordinato, che quello de gl'Efori. Imperoche gl'Efori si eleggieuano di tutti gl'huomini, et di qual si uolesse grado, et cōdizione vno si fusse, potena a cotal magistrato essere assunto; ma questo magistrato di cētoquattro, nō poteua cōseguire, chi non era gentil'huomo, & nobile. Appresso haueuano i Cartaginesi un Imperatore, al quale si commetteua tutto il carico de la guerra, & questo haueua proporzione con li Re di Lacedemone: era parimente in Cartagine il senato dei vecchi come in Lacedemone, ma in questo era migliore istituzione quella de Cartaginesi, che questo Imperatore non lo eleggieuano sempre de la medesima famiglia, come si costumaua di fare in Lacedemone de' Re, li quali sempre si eleggieuano de la famiglia de gli Heraclidi, & era il regno come hereditario di quella famiglia; ma in Cartagine si cercaua quella famiglia che si ritrouasse in quel tempo più atta, & meglio disposta a potere dare un duce, & di quella famiglia poi non sceglieuano quello, che fusse il primo, & di maggior età, come in Lacedemone, doue de la famiglia de gli Heraclidi eleggieuano il Re quello, che era per età maggiore di tutti, fuße come si uolesse; ma in Cartagine, quello che era più uirtuoso, più giusto, & più prudente ora eletto Imperatore, ne si guardaua, solo a l'età come si faceua in Lacedemone, ma solo al valore, & ale buone parti, & a le uirtù de l'animo. Et questo faceuano sauiamente. Imperoche coloro, che a gran facende, & a maneggi importanti sono proposti, se non saranno huomini da bene, & virtuosi, sono sopra modo noceuoli, & dannosi. Et questi tali Re sanza uirtù, molte uolte non poco nacquero a li Lacedemonij. Le tre dette Republiche. adunque sono in quello, che habbiamo detto comuni, & simili, ma ancora sono simili, in molte triste ordinazioni, & in molti errori, simili a quelli, che ne l'altre Republiche, de le quali habbiamo ragionato, ritrouarsi detto habbiamo; si che sono tra loro comuni, si come intenderete. Il legislatore adunque nel formare questa Republica de' Cartaginesi, hebbe intenzione di ordinare un gouerno de' buoni, & finalmente uno stato Politico, & ciuile; il che hanno fatto ancora gl'altri che altre Republiche. hanno istituite, & ordinate; tuttauia molte istituzioni, & ordini in quelle si ritruouano, le quali pare che più tosto faccino piegare, & inchinare il gouerno al populo, che a i buoni; & molte altre ue ne sono, che non al gouerno de' più, & de' migliori, ma a la uolontà de' pochi, & potenti mostrano di ridurre lo stato de la città. Et che ciò sia il vero. In Cartagine era una leggie, per la quale era ordinato, che li Re, & li senatori se conuenissero insieme, & fussero d'accordo in qualche loro deliberazione; poteßero sanza più, con altri communicarla, proporla, & decretarla, et farla oßeruare; ma quando egli auuenisse, che tra loro fussero di diuersi pareri, &

ri, & non poteßero venire a resoluzione alcuna, all'hora deueuano proporla al populo, & egli in quel caso haueua autorità di deliberare come a lui paresse. Di modo che auuenendo ben spesso, che costoro non erano d'accordo, quasi tutte le deliberazioni finalmente si riduceuano & rimetteuano al populo: la onde lo stato ciuile si riduceua in gouerno populare. Imperoche le cose, che al populo erano proposte da' Senatori, & da' Re, il populo non pure haueua facultà di ascoltare, ma ancora di deliberare intorno a quelle. Et de le cose, che si proponeuano, & si deliberauano da' Senatori, se vn populare hauesse voluto contradire, gl'era lecito. Il che non era concesso ne l'altre Republiche dette di sopra, questa leggie adunque pare che riducesse lo stato ciuile al populare, contra l'intenzione del legislatore. Vn'altra ue ne era, che lo riduceua al gouerno de' pochi, & più potenti. Imperoche era ordinato in Cartagine, che un magistrato di cinque huomini detto il magistrato de' cinque, il quale haueua grande autorità, & si intrometteua in molti negozij, & maneggi de la città, hauesse libertà di poter eleggiere quelli, che nel detto magistrato succeder deueuano, et li medesimi eleggieuano il magistrato de li cento quattro, il quale era pure magistrato di grande importanza. Questo magistrato de' cinque adunque signoreggiaua più lungo tempo, che gl'altri. Imperoche quando erano in magistrato, et doppo che v'erano vsciti reggieuano, perche hauendo essi autorità di eleggiere quelli, che doppo loro tal magistrato esercitar douessero, eleggieuano in quello de' loro amici, & parenti, li quali poi faceuano tutte le cose a uoglia loro; di maniera che non si poteua dire, che essi fussero priui del magistrato, disponendo d'eßo, come lor pareua. Queste ordinazioni adunque, tutte mostrano chiaramente, che lo stato ciuile si riduceua a lo stato de pochi, & potenti. Questo ben si può dire, che fusse un buon'ordine, per mantenere lo stato ciuile e'l gouerno de buoni, che i magistrati tutti si creauano sanza dar mercede alcuna, & sanza che largizioni, ò corruttele ui si entromettessero, & era prohibito, che per le fatiche loro prendessero premio, ò remunerazione alcuna. Apresso era molto buono, et gioueuole, che i detti magistrati, non si eleggiessero a sorte come si faceua in Lacedemone. Questi ordini adunque, & altri cosi fatti, erano atti, & conuenienti al mantenimento de lo stato ciuile, & del gouerno de buoni, & di qualunque stato simile. Ma tra le altre leggi pericolose di ridurre la città al gouerno de' pochi, era questa, che tutti quelli, che fussero in magistrati, hauessero autorità di giudicar tutte le cause, liti, & controuersie, che poteßero accadere. Et questa leggie non era in Cartagine, anzi per il contrario non poteuano i magistrati giudicare di tutte le cause, ma solo di alcune particulari a quel tribunale concesse. Et però si costituiuano diuersi giudizij, & uarij tribunali, accioche questa autorità di giudicare si destribuisse fra tutti; il contrario si faceua in Lacedemone. Si che uoi uedete in che cose errauano le leggi di Cartaginesi. Oltra le leggi dette, ancora vn'altra ordinazione era in Cartagine, per la quale lo stato

ciuile

ciuile si riduceua non al populare,ma a più potenti. Imperoche essi haueuano vn'opinione.la quale hoggi ancora se ritruoua in molti. Et questa era , che vno sanza ricchezze non potesse bene gouernare , & mantenere vn magistrato, quantunque virtuosissimo fusse; perche deuendo egli procurare di acquistare le cose necessarie per il uiuere de la sua famiglia,mal può in un medesimo tempo attendere a li negozij publici,& a le cure famigliari & priuate; oltra ciò questo tale,ageuolmente può esser con promesse, & con doni ritratto dal giusto,& dal'honesto.Per questo adunque li Cartaginesi uolendo,che tutti li magistrati fußero eletti di persone uirtuose,& buone,aggiugneuano ancora a la uirtù la ricchezza,& così nei lor magistrati altri non introduceuano,che persone ricchissime,et uirtuose.Conciosia adūque che se le ricchezze sarāno quelle,che daranno fauore a l'ottenere un magistrato,cotale reggimento si possa dire de' pochi,& potenti;& se le uirtù saranno quelle,che conduranno uno al gouerno de la città,quel gouerno se dirà gouerno de' buoni;& cercando i Cartaginesi le ricchezze ne i magistrati,& le uirtù,uengono a fare una terza sorte di gouerno,il quale non è ne de buoni,ne de potenti,ma d'ambe due mescolato: Imperoche i Cartaginesi,massime nel creare i magistrati di più importanza , & dignità,come sono li Re,& l'Imperatori,ad altro non hanno l'occhio,che a queste due cose. Questo errore adunque di ridurre lo stato de gl'ottimati & de buoni,a quest'altro de pochi & potenti benche uirtuosi,è deriuato da il legislatore,il quale deuea pensare,& prouedere a questa cosa,et fare che le persone uirtuose,quando fussero pouere,fussero premiate,& souuenute del publico,acciochè non haueßero a distorsi dal uirtuosamente operare per necessità,mettēdosi a fare qualche esecizio uile , ò qualche arte meccanica : & sopratutto deuea prouedere,che vn virtuoso,& quando fuße in magistrato, & quando viueße priuatamente,non hauesse da hauer bisogno,nè cura di cosa alcuna,nè haueße bisogno di esercitarsi poco degnamēte in cose uili; perche uno,che è pouero,può nuocere a la città così in un stato priuato,come quando è in magistrato.Et così si saria fuggito questo inconueniente di dare i magistrati a i ricchi solamente. Et se fosse chi dicesse;nel eleggiere i ricchi ne i magistrati,considerauano i Cartaginesi a la quiete loro;& faceuano questo a fine, che essi non hauessero a esser solleciti de le cose necessarie:ma potessero liberamente attendere al gouerno publico,eßendo abondanti, & ricchi. Vi dico, che questo è inconueniente grande. Imperoche egli interuerrebbe per ciò,che questi magistrati piu degni & principali,come erano i Re, & li Imperatori de gl'eserciti , dandosi a chi è piu ricco,siano come uendibili; il che è inconueneuole. Et questa leggie,che piu honore dà a le ricchezze che a le uirtù,è cagione di introdurre ne la città l'auarizia.& la cupidigia di danari, per uenire per quel mezo a la dignità de' magistrati;poi che le uirtù non sono buona scala per ascenderui. Imperoche tutto quello che i principali de la città,& li piu nobili,et honorati giudicano,& pensano

ſano eſſer degno d'honore, conſeguentemente poi tutto il vulgo afferma,& da tutti è ſeguita l'opinione di queſti tali;& però quello,che quei tali honorano, è forza che gl'altri ancora deſiderino;& coſi dandoſi a le ricchezze i magiſtrati,ne ſeguirà,che tutti ad altro non attenderanno,che ad acquiſtare ricchezze. Et è coſa certiſſima, che in quella Republica,ne la quale la virtù non è ſopra ogn'altra coſa apprezzata & ſtimata,il reggimento,& lo ſtato de' buoni non può eſſere ſtabile,nè durabile in modo alcuno. Et queſto perche coloro che per ricchezze poſſono hauere i magiſtrati, è veriſimile,che mai ad altro non aſpirino,ne attendono, che a guadagnare & ad accumulare oro & ricchezze, per le quali poi poſſano i magiſtrati, & l'Imperij procacciarſi. Et poi che per tal maniera gl'haranno compri ſi può ageuolmente giudicare, che per rifarſi de i danni,& de le ſpeſe fatte vorranno cercare di trar guadagno dal magiſtrato in ogni modo che potranno. M.Fr. O non ſarà meglio,che vn ricco ſia in magiſtrato,che vn pouero? almeno per queſto,che vn ricco quando ſarà in magiſtraſtro non cercarà in quello guadagnare; doue vn pouero eſſendo in mille neceſſità ſi ſtudiarà di quel magiſtrato trare vtilità, per ſouuenire a la ſua famiglia. M.L. Inconueniente coſa è a penſare,che un pouero per hauer dibiſogno de le coſe neceſſarie ſole (eſſendo però virtuoſo) ſi metta a voler trar guadagno del magiſtrato;et da vn ricco,che non ſia virtuoſo,che nel acquiſtarlo habbia ſpeſo groſſamente,per ricuperare il perduto non uoglia fare il medeſimo; ſi che queſto inconueniente tanto ſi trouerà in un pouero,quanto in un ricco. Et però non ſi harebbono a dare i magiſtrati a li piu ricchi, ma a coloro, che per bontà, & per uirtù piu atti fuſſero a ſoſtenergli, & meglio poteſſero gouernare, & piu eſpreſſamente poteſſero rappreſentare un'ottimo cittadino. Et ſe pure il legislatore uedeua,che la pouertà de uirtuoſi era d'impedimento a un magiſtrato, & la giudicaua degna di douer eſſere ſchiuata; douea egli almeno, mentre che i poueri erano in magiſtrato prouedere a le lor neceſſità; di maniera che non fuſſero ſtati forzati a far coſa uile,nè a diſtrarſi dal gouerno per prouedere a i biſogni propij;& fare,che eſſi per quel tempo haueſſero a ſtar con l'animo quieto. Vn'altro errore ſi potrebbe dire eſſere ne la Republica de' Cartagineſi; il quale accioche chiaramẽte uediamo, è neceſſario,che ſappiamo la leggie,onde cotale errore naſceua. Sappiate adunque,che in Cartagine era una leggie,per la quale ſi permetteua,& concedeua,che uno in un'iſteſſo tempo poteſſe hauere piu magiſtrati,& tutti eſercitaſſe a vn tratto; & queſto era approuato come buono,& utile a la città de i Cartagineſi. Il che era ſanza dubio fallo,& mancamento grande. Imperoche a uolere che una opera ſi faccia bene & perfettamente,biſogna che almeno uno a quella ſolo attenda; & non è dubio, che chi in diuerſe facende ſarà in un tempo occupato, piu malageuolmente le condurrà a perfezzione,che ſe in una ſola ſi eſercitaſſe: al che douea prouedere il legiſlatore,non concedendo che uno piu magiſtrati eſercitaſſe in un tempo, ac

cioche in un solo ogni sua cura ponendo, lodeuolmente in esso, & utilmente si esercitasse, & quello facesse, che fusse necessario. Et però non dee alcuno mai commettere a uno istesso artefice dui esercizij, se uuole, che uno ne conduca a perfezzione. Come sarebbe se si comandasse, che uno sonasse la lira, & facesse le scarpe in un tempo; perche costui uolendo ad ambedue attendere, l'uno et l'altro lasserà imperfetto. Il perche è assai meglio, che diuersi magistrati da diuerse persone siano esercitati, se già l'angustia de la città, e'l poco numero de' cittadini non isforzasse a far questo; perche in cotal caso, quando non si trouano persone bastanti, è concesso, che un'medesimo attenda à più magistrati in un tempo. Ma ne le Città grandi, doue sono molte persone, lascisi stare questa usanza, & compartiscansi i magistrati à diuerse persone; perciò che in questo modo, prima si satisfa à più persone, & poi si fà cosa più populare, & più giouenole à la Città, che in tal guisa assai più perfettamente, & con più prestezza si conducono à fine i negozij. Si come uediamo auenire ne gl'esercizij de la guerra, doue essendo uarij ministri à uarij esercizij proposti, ne segue, che a i bisogni à ogni cosa prestamente si prouegga, & con facilità. Similmente in una naue, questo attendendo à una cosa, quello essendo proposto ad un altra, nasce che quelli comandando, questi obedendo siano prestissimi à prouedere à tutte le necessità. E ben uero, che per cotal modo, essendo la Republica di Cartaginesi ridutta al gouerno de' pochi, & potenti; per fuggire li scandoli, che sarian' potuti nascere da le sedizioni de' populari, ordinarono di mandarne a li gouerni de i lor castelli, & luoghi suggietti, doue potessero acquistare qualche facultà, per la quale stessero contenti, & uolentieri concedessero a li nobili il gouerno, & il reggimento de la città; & cosi auueniua, che lo stato de la Republica era stabile, & fermo. Nondimeno cotal prouedimento non era in tutto basteuole, per cotale effetto. Imperoche fu piu tosto la buona fortuna de' Cartaginesi, che altro, che mai niun castello si ribellasse loro, & se gli uoltasse contro, o gli fusse da altri tolto; che se ciò fusse auuenuto, non hariano piu hauto commodità di mandare i lor populari ad acquistar ricchezze per cotal guisa. Et noi deuemo dire, che gl'ordini, che si fanno per stabilimento de la Republica, non debbano dependere da la fortuna, ma da la prouidenza del legislatore. Si che per questo non è da lodare questo lor modo di gouernare. Quelle Republiche adunque, che già furono celebri, & famose; & de le quali fu fatta stima, cioè quella de' Lacedemonij, de Candiotti, & de Cartaginesi furono cosi fatte, & per cotal maniera si gouernarono, & ressero, & furono, tra loro simili, & dissimili, nel modo, che hauete inteso; & cotali furono gl'errori, che ne i lor gouerni si ritrouarono. Si che lasciando di parlare di loro faremo fine; & prima diremo quattro altre parole intorno a le differenze de legislatori, & di quelli, altre poche cose discorreremo.

Di molti

Di molti antichi legislatori, & de la Republica de gl'Athenieſi. Cap. X.

Ouendo noi diſcorrere intorno a i legislatori antichi, & vedere le condizioni, & le differenze loro. Sarà bene, che gli diuidiamo, & uediamo di quante ſorti ſiano ſtati. Alcuni adunque furono di quelli, che per conſeruazione, & ordine de le Republiche qualche coſa iſtituirono, li quali ſempre viſſero in vita priuata, & ritirata, ſanza intromettersi ne' negozij publici, come fu Socrate, Platone, Hippodamo, & alcuni altri ſimili; li quali coſtituirono le leggi, & ordinarono le Republiche, nondimeno quelle non gouernarono; di queſti cotali habbiamo di ſopra a baſtanza ragionato, & veduto tutto quello, che eſſi operarono degno di conſiderazione, & di oſſeruanza, & lodeuole. Altri legislatori poi ſono ſtati, che gouernarono le Republiche, & a quelle diedero leggi; & queſti o gouernarono, & iſtituirono con le leggi le proprie città, o quelle d'altrui; & ancora alcuni di coſtoro ſolamente ordinarono le leggi, & di quelle hebbero cura; altri poi ancora procurarono di coſtituire, & ordinare bene la Republica, & dirizzare i ſuoi coſtumi, & le ſue conſuetudini a buon camino. Et tra queſti potiamo annouerare Ligurgo, che diede le leggi a li Lacedemonij; et Solone, che le ordinò a gl'Athenieſi. Di Ligurgo ſi è detto a baſtanza di ſopra. Si che hora pare conueniente, che ſi ragioni alquanto di Solone, & de le ſue leggi. Sono adunque alcuni che giudicano Solone eſſer ſtato vn legislatore, prudente, eccellente, & preclaro. Imperoche egli con le ſue leggi tolſe di Athene il principato de' pochi, il quale ſi era di maniera impadronito de la città, che la tiranneggiaua a uoglia ſua, & inſolentemente, & ingiurioſamente la gouernaua; & coſi leuò il populo di ſeruitù, & lo meſſe in ſtato pacifico, & quieto; ordinando in Athene un reggimento populare, come era anticamente ſtato al tempo de i loro populi; et queſto fece meſcolando, & compartendo i magiſtrati tra tutti li cittadini & introducendo ne la città uarie ſorti de' reggimenti, & meſcolando in eſſa tutte le maniere de' gouerni, & coſi temperando lo ſtato, & la Republica Athenieſe. Imperoche egli reſtituì in eſſa il conſiglio de l'Areopagi, il quale era vn magiſtrato con grande autorità, coſtituito di pochi cittadini. Et queſto ſi aſſimigliaua al reggimento de' pochi. Volſe oltra di queſto, che tutti li magiſtrati ſi eleggieſſero tra li cittadini, & per uia di piu ballotte, o di piu voci mettendoſi a partito ſi eleggieſſero. Et queſto ſi poteua aſſomigliare al gouerno de gl'ottimati, & de' buoni. Finalmente nel coſtituire, & compartire i tribunali, & li giudizij tra tutto il populo; & fare che ciaſcuno ne poteſſe participare, moſtrò di uolere introdurre lo ſtato populare; & coſi uedete, come Solone compoſe la ſua Republica

di tre sorti di gouerni. Ma per questo non pare, che Solone volesse distruggiere i due primi modi di gouerni, che erano ne la città inanzi a lui, anzi ue li lasciò stare, & ve li confermò; & questo furono il magistrato de gli Areopagi, & l'elezzione de' magistrati; li quali modi conseruando, ritenne ne la città il gouerno de' pochi, & de gl'ottimati; & solamente di nuouo introdusse il gouerno populare, nel fare, che i giudizij, & i tribunali si diuidessero & distribuissero tra tutti li cittadini; & in questo modo mostrò di tor via la licenza de' pochi potenti, laquale già haueua depresso, & tiranneggiaua il populo troppo ingiuriosamente. Sono però stati alcuni, che hanno affermato Solone essere stato istitutore del magistrato de gli Areopagi, tra quali fu Cicerone, il quale paragonando Solone a Themistocle, lo propone a quel grand'huomo, massimamente per questa ragione, che Solone fusse autore d'un tribunale di tanta grauità, & seuerità, delquale tanti beni sian deriuati, il quale diede sempre aiuto a la città di Athene in tutti i suoi piu egregij fatti, & piu honorate imprese; & uuole, che questo magistrato fusse gran cagione di quella gran uittoria nauale, ne la quale furono i Persi a Salomina da gl'Atheniesi superati; conciosia che a tutti quelli Atheniesi, che saliuano in naue, et andauano in quella armata donasse quel magistrato quattro dramme, non essendo in quel tempo nel publico erario danari di poter pagare i soldati, & mantener la guerra. Nè però son mancati quelli, che li habbino ripreso dicendo, che egli in tal maniera uolendo introdurre il gouerno populare ne la città, fu cagione, che si dissoluesse quello de buoni, il quale ci era prima. Imperoche dando egli tutta l'autorità, & potere sopra tutte le cose a li giudici, & a li tribunali, che egli hauea ordinati douersi creare di tutti i cittadini (li quali magistrati però erano tratti a sorte) non parea, che ciò fusse bē fatto, nè conueniente, che a loro si desse tanta autorità. Il che finalmente si manifestò con l'effetto. Imperoche, poi che questo stato & gouerno populare prese forza, & si ingagliardì, cominciando a gratificarsi al populo, & a satisfargli, & obedirgli in tutto, a poco a poco diuenne il populo padrone, & cominciò a tiranneggiare; di maniera che, come a un tiranno seruiua la città al populo, finche si ridusse ne lo stato, doue finalmente si ritrouaua al tempo d'Aristotile, quando quella Republica si condusse ne l'ultima ruina. Imperoche Efialte il quale fu un ministro di Pericle, & Pericle insieme con lui tolse uia, & distrusse il magistrato de gl'Areupagi. Similmente Pericle fece che li tribunali, & li giudici si facessero per danari, & per danari giudicassero; & cosi tutte le cause ueniuano a esser corrotte. La onde tutti quelli, che desiderauano poter apresso la plebe, & hauere autorità apresso il populo, seguitarono di accrescere, & fauorire continuamente la forza, & autorità del populo, finche pure la città peruenne in una dānosissima licenza; & di questo fu cagione l'ordine dato da Solone, per il quale uolse introdurre il gouerno populare, nel quale a l'ultimo se ridusse. Nondimeno egli si può uedere & giudicare apertamente, che questa mutazione di

stato,

ſtato,& queſta licenza coſi diſordinata,non auuenne per voluntà, & intenzio ne di Solone:ma per fortuna,& a caſo,o per diſgrazia de gl' Athenieſi. Imperoche nel tempo, che Serſe Re di Perſi & di Medi,con un'eſercito infinito di fanti,& di caualli,& con armata incredibile moſſe guerra a la Grecia, eſſendo uinto in Marathone da gl' Athenieſi guidati allhora da Milciade,& da Callimacho, quantunque Callimacho reſtaſſe morto, il populo di Athene, per uirtù del quale pareua, che la uittoria ſi fuſſe acquiſtata,cominciò a prendere ardire,& uenire in ſuperbia,& faſto;& coſi hauendo molti fautori,& populari huomini maluagi,& nimici de la tranquilità publica,cominciarono a contrariare a gl'huomini da bene,che allhora gouernauono la Republica,& contraporſi a ogni lor uoglia, & deliberazione. Et coſi uennero a poco a poco a uſurparſi l'autorità,& la potenza.Imperoche Solone per prouedere a le ſedizioni populari,& riparare a tutti li ſcandali, accioche il populo non ſi teneſſe eſſer ſeruo in tutto,non participando de i magiſtrati, & coſi ſi leuaſſe contra li nobili,gli conceſſe ſolo quella autorità, & potenza, che conobbe eſſer neceſſaria per mantenimento de la Republica;& queſta fu di eleggiere,& creare i magiſtrati,& di correggiere,& di riprendere le coſe mal fatte da loro. M.Fr. Et perche fu queſta autorità neceſſaria al populo? M.L. Ve l'ho detto pur hora. Perche ſanza queſta il populo ſarebbe ſtato ſeruo, & ſuggietto a nobili, ſe li magiſtrati ſi fuſſero creati ſanza la uoluntà ſua;& ſe non gli fuſſe ſtato lecito emendare gl'errori commeſſi da li magiſtrati; poi che a lui non era conceſſo il uarticipare,& coſi ſarebbono nate ſedizioni,& diſcordie. Vide adunque Solone beniſſimo queſto inconueniente,che poteua naſcere,et cercò di ripararci.Et coſi ordinò,che li magiſtrati ſi compartiſſero tra tutti li cittadini d'ogni ſorte, & condizione,ſolo eſcludendone quelli,che fuſſero infimi,& uiliſſimi. Et però ordinò che li magiſtrati ſi eleggieſſero di huomini ricchi,& potenti; & ſecondo diuerſi gradi di ricchezze;in modo che egli uolſe,che tutti quelli,che haueuano di rendita cinquecento moggia di grano fuſſero i primi a participare de' magiſtrati. Quelli,che haueſſero tanto che poteſſero di lor rendite nutrire un cauallo,uolſe che fuſſero nel ſecondo grado; & queſto fu detto l'ordine de caualieri. Il terzo era di quelli,che haueuano trecento ſtara di grano di rendita.Et di tutti queſti ne ordinò,che ſi poteſſero eleggiere i magiſtrati.Il quarto,& infimo ordine era de la plebe uile,& meccanica,la quale ſola era eſcluſa da' magiſtrati. Si che in queſto modo pare, che Solone prouedeſſe beniſſimo a ogni diſordine: ma il caſo portò altrimenti,& è contra l'intento ſuo come hauete inteſo. Voglio hora, che raccontiamo alcuni legislatori antichi; & che uediamo a quali città deſſero le leggi. Ne furono adunque alcuni,che diedero leggi a le città di Italia, & altri a quelle de la Grecia. Fu adunque un certo Seleuco, il quale diede le leggi a li Locrenſi, che ſono in Calabria ſotto il monte Zefiro. Oltra di queſto ſe ritrouò vn Caronda di Cathania,il quale pur diede le leggi a

li suoi cittadini,& a l'altre città di Calcidia, & di Sicilia, che sono intorno a Italia. Et perche non si sà cosi bene, come costoro hauessero questa cognizione de le leggi, sono alcuni, che affermano, che il primo autore di ordinare leggi, fù vno detto Onomacrito, il quale essendo Locrense, se ne andò in Candia, & quiui si esercitò ne le lor leggi facendo mentre professione di insegnare l'arte di indouinare, & di augurare. Di costui dicono, che fù discepolo Thalete, il quale fù maestro di Ligurgo, & di Seleuco, li quali prima erano stati uditori di Charonda. Ma questi parlano inconsideratamente, imperoche non auuertiscono a tempi ne' quali furono costoro, auuenga che fußero cosi diuersi, che in niun modo può esser uero quello, che dicono. Veniamo hora a li legislatori Greci tra li quali fù un Filolao da Corancho, il quale compose, & ordinò le leggi a li Thebani; questo Filolao fù de la nobil famiglia de Bacchidi, la quale traeua origine da Bacco, si come quella de li Heraclidi, da Hercole. Costui amando aßai un giouanetto detto Diocle, il quale era stato uincitore di Olimpo, di poi che Diocle fù forzato partirsi da la città per esserne stato scacciato per alcuni suoi errori, & per maleuolenza de suoi cittadini, ouero (come alcuni altri affermano) fuggēdosi dal dishonesto amore di Alciona sua madre, se ne andò a Thebe, il quale fù da Filolao seguitato, & quiui compose le leggi, et a li Thebani le diede, in Thebe finalmente ambidui finirno la uita loro, i sepolcri de' quali lungo tempo dopò si mostrauano in Thebe, i quali erano situati di maniera, che da l'uno si può molti bene uedere l'altro, ma stanno in modo, che dal sepolcro di Filolao facilmente si può discernere il paese di Corantho, ma da quello di Diocle, non è possibile il uederlo, per mostrare, che Diocle cosi morto haueua in odio la sua patria, onde era stato forzato partirsi; & si fauoleggia, che quando morirono, lasciorno per testamento, che cosi fuße fatto. Perche Diocle per l'odio, che haueua a la sua patria, non uolse che dal suo sepolcro si potesse risguardare, ma Filolao, che non l'odiaua, anzi l'amaua, uolse che si potesse uedere. Questa adunque fù cagione, che fece che costoro dimorassero in Thebe, doue ritrouandosi Filolao compose le leggi. Il qual Filolao ne le sue leggi ordinò molte cose simili a quelle de gl'altri legislatori. Ma principalmente fu sua propria quella leggie, per la quale ordinaua, che quelli che non poteuano generare figliuoli, facessero figliuoli adottiui, accioche le famiglie si mantenessero; & ordinò, che non si moltiplicaße un determinato numero de figliuoli, acciochè il patrimonio antico non si diuidesse in troppe parti, & cosi mancasse, ma si conseruaße, & si mantenesse ne la medesima quantità, ne la quale anticamente era stato. Et questa leggie fù detta leggie fondamentale, imperoche sopra quella fondandosi, pēsauano potere ottimamente reggiere la Republica. Imperoche accrescendo il numero de' figliuoli se diuidono in molte parti le facultà, & cosi uengono a sminuire, & scemare i patrimonij, & a impouerire i cittadini. Et se per il contrario i figliuoli mancassero, non saria chi hauesse cura de la roba, che rimane dopò la

pò la morte del padre di famiglia, & venendo in mano d'unaltro d'unaltra fa miglia si scemerebbe il numero de le famiglie, che saria non piccolo inconueniẽ te; si che le leggi di costui furono con molta prudẽza ritrouate. Caronda tra tut te le sue leggi niuna ne trouò di sua inuenzione propia, se non quella per la qua le ordinaua, che i falsi testimonij potessero essere accusati, & condannati; & costituì un tribunale a questo effetto, et questo fù il primo, che hauesse cotale cõ siderazione; & nel ordinare le sue leggi fù molto accurato, & diligente, & mol to più ingegnoso, arguto, & elegante, che molti altri legislatori de tempi suoi, come fù Platone, & alcuni altri. Propia legge di Filolao è l'ugualità de patri monij. Primo inuentore di quella leggie, che concede, che i figliuoli, le donne, & le robe siano comuni fù Platone, & similmente ritrouò egli i conuiti de le femi ne. Apresso fu propia di Platone la leggie, per la quale si puniuano gl'imbria chi, & si ordinaua, che quelli fussero proposti al conuito, che sobrij, & continen ti fussero. Similmente ordinò Platone certi esercizij per fare li gioueni atti a la guerra; & uolse, che si auuezzassero a essere dritti, & mancini per poter meglio maneggiare, & con più destrezza le armi, ne giudicaua egli essere con- ueniẽte, che una mano fusse utile, l'altra inutile. Fu oltra questo Dracone Athe niese, il quale non ordinò cõ le leggi la Republica, ma essendo già stata disposta, & ordinata, egli alcune sue leggi istitoì, ne le quali non si ritrouò cosa alcuna propio di lui solo, che di memoria fusse degna, fuor che una incredibile asprez- za, & seuerità, anzi una crudeltà inaudita. Imperoche egli a ogni errore & trasgreßore de le leggi haueua proposto la pena de la morte; & tanto uoleua, che fusse condennato a morte chi uccideße uno, quanto quello, che con pa- role lo ingiuriaße, ò facesse qualche altro leggiero errore. In modo che co- tal leggi piu furono degne di riprensione, che di memoria ò di lode. Et pe- di queste leggi Demade, il quale affermò Dracone non con l'inchiostro, ma con rò bene giudicò il sangue hauerle scritte. La onde Solone tutte le leggi da lui istituite fuor che quella del homicidio derogò, & distrusse. Oltra di que- sto Pittaco di Mitilene, vno de sette Sauij, il qual resse l'Imperio di Mitilene datogli da suoi propij cittadini, per ispazio di dieci anni, compose, & ordinò al- cune leggi per la sua città, le quali publicate poco dopò, uoluntariamente depo se l'imperio, & contentandosi di poco, soleua dire, che la metà era assai piu, & meglio, che il tutto. Costui adunque non ordinò la Republica sua da principio, ma le diede alcune leggi, tra le quali quella fu sua propia, che quelli, che per im briagezza alcuno batessero, ò oltraggiaßero, con maggior pena fussero puniti, che se sobrij essendo, ciò fatto hauessero. Imperoche conciosia che assai piu sia- no quelli che imbriachi faceuano ingiuria, che sobrij, & essendo quelli dal uino vinti, & meritando quello piu perdono, che se non fussero si fattamente sforza ti, egli non hebbe l'occhio a questo, ma risguardò a l'utilità, che di tal leggie procceder deuea, conciosia che per la grauezza de la pena, molti da l'imbria-

chezza

chezza fussero per astenersi assai più facilmente, che prima non faceuano. Finalmente si dice d'un certo Androdamo di Rheggio città di Calabria, il quale diede le leggi a li Calcedonij populi di Thracia, la città de quali detta Calcide hora posta apresso il monte Atho. Di costui adunque ancora si ritruouano alcune leggi, le quali trattano, & deliberano quali siano quelle opere, che per pena meritino la morte, & che pena si debbia a uno che uccida, ò che percuota, ò ferisca altrui; & ancora alcune altri che diffiniscono quello, che si debbia fare in utilità de le fanciulle, che restano orfane, a le quali la roba del padre sia rimasta, & ciò che loro si dee lasciare, & che cura se ne ha d'hauere, tutttauia in quelle leggi non si ritruoua cosa alcuna, che si possa dire essere stata ordinata da lui propiamente. Ma hoggi mai io credo, che abastanza habbiamo discorso, & ragionato de le Republiche & habbiamo ueduto quali siano quelle, che propiamente possono esser dette Republiche, & quali errori se ritruouino ne le ordinazioni di molti legislatori, & a l'ultimo si è inteso quali legislatori habbiamo scritto, & quali Republiche habbiano formate, & a quali date le leggi, et quali siano state le leggi propie di alcuni, & li habbiamo parragonati tra di loro, & veduto chi sia migliore, & chi habbi più errato, & simili altre cose, che erano necessarie a trattare prima, che si uenisse a la materia nostra propia de l'ordinazione, & modo de le Republiche; de la qual cosa domani cō la Iddio grazia, se ritornerete spero, che deuiamo incominciare a contemplare. Et questo detto da sedere leuatisi tutti con gran marauiglia diuersamente lodandolo, poi che alquanto quiui si furono tratenuti, a le lor case lasciando il Torelse ne ritornarono.

DE LA POLITICA

OVERO SCIENZA CIVILE DEL FIGLIVCCI.

Libro Terzo.

De la città & del cittadino. Cap. Primo.

RA già venuta l'hora, ne la quale la virtuosa compagnia soleua in casa del Torello ritrouarsi, per ascoltare i suoi dotti raggionamenti, che intorno a i gouerni ciuili incominciati hauea, perche tutti quelli, che soliti erano quiui ragunarsi, essendo già insieme raccolti, con varij ragionamenti si tratteneuano fin che misier Lelio vscisse fuori; ne guari furono stati, che comparendo tra loro il buon vecchio tutto allegro benignamente gli salutò, & posto à sedere, fatto da ciascuno silenzio, in tal guisa al suo ragionamento diede principio. Habbiamo fin quì veduto, & considerato le condizioni, & le forme de le Republiche, seconde le opinioni, & gl'ordini de gl'altri. Si che hoggi mai è tempo, che inuestighiamo qual sia la uera Republiea secondo la propria nostra intenzione, & parere, il quale però non si scosterà punto da quello d' Aristotile. Colui adunque, che considera, & contempla intorno a la Republica, & a lo stato ciuile, & che vede qual sia ciascuno stato, & che qualità, & condizioni debbia hauere: Pare che prima a ogn'altra cosa debba ben considerare, che cosa sia la città per due ragioni de le quali la prima è cosi fatta. Sono molti, che in molte operazioni, & negozij, che si fanno in una città, sogliono stare dubij se si debba dire essere stati fatti da la città, ò pure dal tirãno, ouero da alcuni pochi; come dire se si metesse una taglia à' cittadini,

tadini, et questa taglia la mettesse il principe, e'l tirāno de la città, sarāno molti che diranno cotale azzione esser stata fatta da la città, et altri affermerāno uenire dal tiranno, et non da la città; & però accioche, quando si fa un'opera in una città, si sappia chi la faccia, pare cōueniēte per questa ragione primieramē te uedere che cosa sia città. Per un'altra ancora si ha da considerare questo medesimo. Imperoche tutti quelli che trattano de le scienze politiche, & de li stati ciuili; & coloro, che si mettono a gouernare le Republiche, pare che tutto l'intento loro pongano principalmente ne la città, & ogni loro negozio a l'utile de la città indrizzano. Imperoche altro non è la Republica, che un'ordine, & una disposizione di coloro, che habitano la città; onde deuendo noi trattare de la Republica con intenzione di costituire una città, pare conueniente trattare prima de la città: ma essendo la città un composto di molte parti si come sono tutte l'altre cose composte, le quali si compongono di piu parti. Et perche volendo conoscere un composto, prima è necessario considerare bene a le sue parti, come (per esempio) se io uorrò intender bene questo composto, huomo, sarà necessario, che io impari qual siano le sue parti, che sono i quattro elementi; & che io sappi, che cosa è il sangue, la carne, l'oßa, i nerui, & simili; poi che io conosca il capo, i piedi, le braccia; & cosi uerrò per mezo de la cognizione di queste parti ad hauer cognizione del tutto: il somigliante adunque si dee fare per conoscere la città, la quale essendo un composto, è forza, che sia composta de parti, & queste, altro non sono, che li cittadini; & però prima che inuestighiamo, che cosa sia la città, deuemo cercare de intendere la natura, & qualità del cittadino, & hauere la sua perfetta, & propia diffinizione. Imperoche altro non è una città, che una certa moltitudine di cittadini insieme ragunata. La onde deuemo considerare, chi sia colui che possa, & debbia eßer detto cittadino; & finalmente chi sia il uero cittadino. Et questo, percioche non si sa bene, nè si conosce da molti a pieno chi sia il cittadino, nè tutti affermano essere un medesimo; & chi lo diffinisce a un modo & chi a un'altro; oltra di questo quello che in una sorte di reggimento è detto cittadino in un'altra non si potrà dire cosi, come (per esempio) colui che nel gouerno populare è detto cittadino, doue tutti ugualmente partecipano de la città, de gl'honori, & de' gouerni, quando poi quello stato si riducesse al gouerno de' pochi, non potrà piu esser detto cittadino, non participando piu de' magistrati, & de' maneggi publici, come prima faceua; & però dicono che fu accusato Arcedia poeta, percioche volse usurparsi il nome di cittadino Romano, non essendo, il quale cosi artificiosamente fù da Cicerone difeso come tutti sapete. Primieramente adunque deuemo lasciare di domandare cittadini coloro, li quali sono cosi chiamati per qualche caso. & non sono naturalmente cittadini, come quelli, che son fatti cittadini per publico decreto d'una città, & è lor dato il nome il priuilegio di cittadino. Ne manco quelli, che essendo prima forestieri, & uenendo poi ad habitare in quella deono però esser

detti

detti cittadini. Imperoche non si dice vno cittadino per habitar la città solamente. Conciosia che se cosi fusse, i forestieri, che ne la città vengono ad habitare, & li nostri serui ancora, perche comunicano de l'habitar la città, si potrebbero dire cittadini; il che è falso. Apresso, non sono da eßer detti cittadini tutti quelli, che possono in una città ottenere ragione, & ricorrere a giudici, & a i tribunali, & difendersi, & accusare altri. Imperoche questo si concede ancora a coloro, che qualche contratto, o negozio fanno in una città, & hanno maneggi, & traffichi di robe, o di mercanzie; li quali tutti benche siano forestieri poßono ricorrere per giustizia a li tribunali, & gli è fatta ragione, & cosi participano anch'essi de la giustizia. Tuttauia in molti luoghi è ordinato, che a costoro nõ sia lecito, come lor piace difendersi o accusare vno apreßo un magistrato, anzi è loro ordinato, che se vogliono ciò fare, habbino vn procuratore, o auuocato che per loro agiti la causa. Costoro adũque non possono esser detti cittadini semplicemente, & sanza eccezzione alcuna: ma son detti cittadini con cõdizione, percioche è lor concesso poter chiamare uno in giudizio o rispondere quando son chiamati. Come ancora quei mercanti, che conducono robe per mare, o per terra le poßon mettere ne la città, & venderle; poi che hanno hauto la lor bolletta, o licenza scritta dal magistrato a ciò preposto; si che non son mercanti di quella città semplicemente, ma con condizioni, se hanno la licenza scritta di poter vẽdere le lor mercanzie. Et si come i fanciulli, li quali ancora non sono in età conueniente & perfetta, sono detti, & scritti nel numero de' cittadini; & similmente i vecchi decrepiti, che hanno paßato il tempo atto a le facende, pur son detti cittadini: ma quelli cittadini imperfetti, questi troppo maturi; per questo deuemo affermare questi tali non essere al tutto, nè semplicemente cittadini, ma in un certo modo, & con condizione. Ma noi per hora cerchiamo quel cittadino, che propriamente, & sanza condizione alcuna possa & debbia esser detto cittadino, & che non habbia condizione alcuna, che corregga o restringa quel nome di cittadino a qualche altro stato. Imperoche coloro che sono infami, o esuli si possono ancor dire cittadini: ma non semplicemente, si come habbiamo detto de i fanciulli, & de i uecchi. Si che uoi uedete quelli, che non possono esser detti ueri cittadini. Veniamo hora a ritrouare quelli, che si debbiano chiamare semplicemente, & propiamente cittadini. Quello adunque si potrà dire ueramente, & propiamente cittadino, che ha potestà, & facultà di participare de' magistrati, cusi determinati, come indeterminati, & che può giudicare, & consultare ne la sua Republica; & questo è la sua vera diffinizione. M.Fr. Io intendo benissimo questa diffinizione: ma uorrei, che ci dichiaraste quello, che intendete per magistrati determinati, & indeterminati. M.L. Vi dirò: in vna città sono alcuni magistrati, che vn cittadino non può hauere piu che vna volta, o se gli può hauer piu volte, non gli può hauere in ogni tempo: ma è bisogno, che da vna volta & vn'altra ci si interponga vn'interuallo di tempo determinato,

come sarebbe ogni due, o tre anni. Et questi si dicono magistrati determinati. Altri magistrati poi sono indeterminati li quali sono quelli, che ogni Cittadino può in ogni tempo esercitare, come l'esser giudice d'una causa, il dare il voto in consiglio, e'l consultare, & persuadere qualche partito al populo, la qual autorità hà vn Cittadino d'ogni tempo. Et questi si possono dire magistrati indeterminati. M. Fr. A me non pare, che questi si possano dire magistrati, nè penserei io, che si potessero dire costoro esser posti in dignità, o hauere potestà alcuna. M. Les. Anzi sì: perche sarebbe cosa da ridere, a voler credere, & affirmare, che coloro, che deliberano, o consigliano di cose importanti a la città, non hauessero potestà alcuna. E ben vero, che questi non hanno un nome comune, ma si uede in fatti, che la cosa è in verità, come noi diciamo; & si ritruoua veramente questa publica potestà, di deliberare o di consigliare, o in conseglio, o al populo; la quale facultà non hauendo vn nome comune, che ambedue contenga, o significhi, (come per esempio questo nome, animale, contiene & significa l'huomo, e'l cauallo) noi per hora per piu chiaro intendimento diciamo la potestà indeterminata, & comune. I cittadini adunque sono coloro, che sono partecipi di questa comune, & indeterminata potestà; & che ancora sono atti a riceuere le potestà, & li magistrati determinati; & questa è la vera diffinizione del cittadino, la quale noi cerchiamo al presente. Et cotale è il cittadino, & piu ueramente detto cittadino, che tutti gl'altri, che di sopra habbiamo affermato essere impropriamente detti. Ma non crediate però, che la diffinizione data, conuenga a tutti li cittadini vgualmente, perche sono li cittadini tra di loro di spezie diuersi; & però non possono hauere vna diffinizione comune. Imperoche voi deuete sapere, che le cose, che sono tra loro di spezie diuerse, & che vna è prima de l'altra in perfezzione; come dire tra gl'animali l'huomo, & cauallo, & la formica, li quali sono di diuerse spezie, & uno piu perfetto de l'altro, queste cose (dico) non possono hauere cosa alcuna di maniera comune tra loro, che comprenda la natura di tutti vgualmente; & se pure qualche cosa hanno è debole, & oscura; nè per quella si può chiaramente comprendere la natura, & la essenza di tutte quelle cose tra loro di spezie diuerse. Hora i cittadini sono di diuerse spezie, & uno piu perfetto de l'altro; si come le città, & le Republiche sono di spezie diuerse, de le quali i cittadini son parte: che le città siano di spezie diuerse è cosa chiara, & noi piu di sotto dimostreremo, come una è piu perfetta, & prima de l'altra. Impero quelle Republiche che dal perfetto partendosi, nel tristo traboccano, sono sanza dubio men degne, che quelle, che restano perfette, & incorrotte. In che modi, che le Republiche si corrompano, & caschino del loro pristino stato, si dirà di sotto al luogo suo conueniente. Secondo la differenza adunque, che le Republiche hanno tra di loro, è necessario, che ancora i cittadini siano differenti, & che habbiano diuerse diffinizioni. Quel cittadino adunque, che habbiamo diffinito, & del quale habbiamo fin quì ragiona

to è quello, che si dice cittadino in una Republica populare, ne la quale participando tutto il populo de la Republica, tutti li cittadini vgualmente possono & giudicare, & consigliare; si come habbiamo affermato essere propio del cittadino. Ne l'altre sorti di Republiche può bene auuenire, che il cittadino sia co si fatto: ma non è però necessario. Imperoche in quelle città, che popularmente non si reggono, non è solito fare il consiglio generale, nel quale tutti i cittadini possano uenire, & a ciascuno sia lecito il consigliare: ma solamente è concesso questo ad alcuni pochi, li quali si eleggono, come sarebbe il Senato, o altri giudici creati a posta per giudicare le cause, a li quali solo è lecito dare i giudizij, & non si conuiene a tutti, ma a una parte sola, perche una parte sola del populo si chiama al consiglio. Et però soleua costumarsi in Lacedemone, doue li Efori haueano potere di giudicare de le cose de contratti, & di traffichi, che tra li cittadini, & li forestieri si esercitauano, e'l Senato hauea le cause criminali, & a lui solo toccaua condannare a la morte quelli, che altrui ucciso hauessero. Et così ua discorrendo per gl'altri diuersi magistrati, li quali tutti hanno diuersi offizij, & a li quali sonno diuerse cure; nè a tutti è lecito consigliare o giudicare in queste sorti di Republiche. Similmente apresso li Cartaginesi non era lecito, che tutti li cittadini giudicassero di ogni cosa; ma si creaua un magistrato, al quale si commetteua la cognizione di tutte le cause. Vedete adunque come la diffinizione data del cittadino non conuiene se non a quelli, che uiuono in stato populare; & come secondo le diuerse sorti di Republica sono diuersi li cittadini, nè tutti possono æsser compresi da una sola diffinizione. Per questo adunque è conueniente, che questa diffinizione del cittadino sia corretta, & ridotta in meglior forma. Imperoche in tutte le altre Republiche fuor che ne la populare non è concesso, che ogni cittadino indeterminatamente consigli, et giudichi: ma solo quelli, che a ciò sono ordinati per uia de' magistrati, cioè, che diuersi magistrati, secondo determinati tempi diuersamente giudicano, & deliberano, a questi tali cittadini solamente è concesso il giudicare, & consigliare, e'l deliberare, o di tutte le cause, ouero di alcune solamente. Per le cose adunque, che habbiamo dette, pare, che si manifesti apertamente, chi sia il cittadino, & si uegga chiara la sua diffinizione. Il cittadino adunque sarà così fatto, cioè, colui al quale è concessa habilità, & potere di participare de la potestà publica, & de' magistrati, onde possa poi giudicare, & deliberare. Et cotale è il uero cittadino. La città poi si può deffinire in questo modo. La città è una moltitudine di cittadini, la quale per se stessa, sanza piu sia suffiziente & basteuole a bene & uirtuosamente uiuere. Imperoche non è quella uera città, ne la quale i cittadini non operando uirtuosamente, non uiuono bene, come ne la tirannide auiene, ne lo stato de pochi, & potenti, & ne la licenza populare; ne le quale Republiche i cittadini riuolgendo le operazioni loro a mal fine, non uiuono bene, nè uirtuosamente; si che questa tale non può essere detta città. Sono stati alcuni, che hanno diffini

to il cittadino diuerſamente da quello, che habbiamo fatto noi, riſguardando a l'uſo & al coſtume, & conſuetudine d'una città. Et hanno detto, quello eſsere il cittadino, ilquale ſia nato di padre & di madre cittadini, & non del padre ſolo, o de la madre ſola. Altri poi non ſolo uogliono, che ſia nato di padre & di madre cittadini ma ancora ricercano, che il padre del padre, e'l padre del padre del padre ſiano parimente ſtati cittadini, & ſe piu ſi puo andare in dietro. Hauendo adunque noi già quanto piu breuemente, & ciuilmente habbiamo potuto, diffinito il cittadino, naſcono hora alcune dubitazioni intorno a la ſeconda diffinizione, & ſi moſtra eſser falſa, & inconueniente. Imperoche, ſe quello è cittadino, che ha hauto tre o quattro ſuoi maggiori cittadini, da' quali è diſceſo quel terzo, o quel quarto ſuo progenitore, come ſi potrà egli dire quello, dal quale è diſceſo cittadino? Imperoche deuendo anch'eſso diſcendere da padre, & da madre cittadini, & quelli da altri ne ſeguirà che ſi anderà in infinito, ouero biſognerà uenire a uno, che non ſia ſtato cittadino, dal quale ritornando indietro tutti quelli, che ſaranno diſceſi non ſi potranno dire cittadini, & coſi non ſi trouerà neruno, che ſi poſsa dire cittadino. Et però Corgia Leonzino quel gran Soſiſta, dubitando di queſta coſa, & uedendo queſto inconueniente, parte dubitando di queſta coſa, & parte per burlare diſse già queſte parole. Si come i mortai ſon fatti da quelli, che ſon maeſtri di far mortai, coſi i cittadini di Lariſsa ſono quelli, che ſon fatti cittadini da coloro, che ſon maeſtri di fare i cittadini, quaſi uolendo inferire burlandoſi di coſtoro, che i cittadini non ſon fatti da i maeſtri, & da gli anteceſsori; ma biſogna, che con il uenir uirtuoſamente douentino tali, che ſiano atti a eſsere eletti al gouerno, & al conſiglio de la città. Queſta diffinizione adunque è ſemplice, & di niun momento. Imperoche ſe quelli ſon cittadini che partecipano de la città, ſecondo che noi habbiamo determinato, non accade agiugnerci queſt'altra differenza, che diſcendano da cittadini. Imperoche ſanza queſto ancora ſi potranno dire eſser cittadini ogni uolta, che ſaranno habili, & idonei a poter eſsere eletti a giudicare, & deliberare. Imperoche egli è coſa impoſſibile, che ſecondo la diffinizion loro i primi habitatori, o fondatori d'una città ſiano ſtati cittadini nati di padre & di madre cittadini, non ue ne eſsendo ſtati prima a loro de gl'altri; & coſi non eſsendo i primi ſtati cittadini, niuno de li loro deſcendenti ſi potrà dire cittadino; onde ſe bene ſi trouarono poi alcuni atti & idonei a conſigliare, & a deliberare, non ſaranno però cittadini, & coſi la diffinizione data del cittadino non ſarà uera; & pure da eſſi è tenuta uera, & conueniente. Si che la diffinizione data da loro è da eſser refutata in ogni modo; nè ſi richiede cotal condizione, per uolere che uno ſia cittadino. Habbiamo adunque già data aſsai buona, & conueniente reſoluzione a li dubij propoſti. Ma ne naſcono hora alcuni altri, forſe di piu importanza. Si che ſarà buono propoſli, & riſoluerli. Et prima ſi dubita, ſe accadendo, che ſi muti lo ſtato d'una città, & in quella mutazione dandoſi la città a molti foreſtieri, &

uili

gentilhuomini, per souuenimento, & aiuto de la Città, quei tali poßono, & deono esser detti Cittadini. Di queste mutazioni, per darui un esempio. Deuete sapere, che al tempo, che gl'Atheniesi faceuano guerra con li Lacedemonij, auuenne che gl'Atheniesi una uolta con grande uccisione di loro furono da i Lacedemonij uinti, ne puotero mai dopo quella rotta impetrare da li Lacedemonij pace, finche nō si obligarono di fare trenta Rettori pure de i loro Cittadini, & quelli proporre al gouerno de la Città, li quali gli furono dati, & eletti da li Lacedemonij; talche allhora la Republica Atheniese da lo stato populare uenne a trapassare nel gouerno de' pochi, & questa era intenzione de' Lacedemonij di operare per tutte le Città de la Grecia. Questi trenta Rettori a poco a poco si usurparono tanta licenza, che uennero Tiranni; liquali furono finalmente da la Città, indotta a ciò & guidata da Thrasibolo, scacciati, & mandati in esilio, & in lor luogo ne furono creati dieci, li quali gouernassero quella Republica; questi le medesime crudeltà usando, che li trenta fatto haueano, furono finalmente nel medesimo modo discacciati, & mandati in esilio. Conciosia adunque, che & per le guerre fatte, & per l'ingiurie, & crudelta usate da li tiranni, il numero dè cittadini fusse ridotto a pochi, per consiglio & autorità di Calistene molti forestieri & circunuicini, & molti serui prima liberati furono messi nel numero de i cittadini per supplire al mancamento, nel quale era condotta la città. Questi tali adunque in cotal modo fatti cittadini, si dubita se si debbano dire cittadini o nò. Non si dee adunque dubitare se son Cittadini, perche egli si uede chiaramente, che eßendo stati fatti sono, ma più tosto se giustamente ò ingiustamente sono fatti, & sono chiamati cittadini. Et da questo dubio ne nasce vn altro. Se colui che è ingiustamente detto cittadino, si possa dire non esser cittadino, quasi che de esser cittadino ingiustamēte, sia il medesimo, che il nō essere. Al qual dubio si risponde, che se bene uno è cittadino ingiustamēte, tuttauia egli pure è cittadino. Imperoche se bene noi vediamo vno eßer posto in un magistrato ingiustamente & ingiustamēte quel magistrato essercitare, nōdimeno noi pure lo diciamo magistrato, quātunque affermiamo non eßer giustamente, cosi deuemo dire d'un Cittadino, ilquale eßendo ingiustamente Cittadino, nondimeno è pure Cittadino. Apresso, se noi habbiamo diffinito colui esser Cittadino, che hà potestà di consigliare, & di giudicare, & finalmente di participare de' magistrati, colui, che di cotal potestà sarà partecipe, si potrà dire Cittadino; & però quelli, che ingiustamente son fatti Cittadini, hauendo con tutto ciò potestà di participare de' magistrati, si deono per tanto dire Cittadini. Se poi son fatti giustamente, ò ingiustamente da la Città: questo dubio per risoluerlo, è necessario ricordarsi di quello, che dicemmo nel principio del nostro ragionamento d'hoggi, doue disputammo quali cose si possa dire essere operate da la Città, & quali nò. Come dire quando una Città si muta da la Tirannide, ò dal gouerno de pochi, ò poten-

ti ne lo stato populare, allhora le costituzioni fatte prima, sono molti che non uogliono osseruare, affermando non esser state fatte da la Città; ma dal Tiranno, & cosi tẽgono, che molte simili Republiche corrotte, tutto quello, che fanno, non lo fano per utilità publica, ma per forza, & esser troppo superiori, et tener sotto i cittadini; di modo che non tenendo, che la città cotali cose habbia ordinate, la quale solo cerca l'utilità publica, non le vogliono obedire, ma contradicono a quelle in tutti i modi. Questa cosa si può risoluere in questa guisa. Dicendo che si come le cose fatte dal poputo in uno stato populare, si possono dire fatte da questa città popularmente gouernata, cosi le cose fatte da un tiranno, & si possono dire cose fatte dala città dal tiranno retta. Ma quando poi si cangia la forma, et lo stato de la Republica, come (per esempio) d'una Tirannide facendosi una Republica, non si può negare, che in questa cotal Republica le cose fatte già dal tiranno, non siano fatte da questa città, ma non si dee dire esser state fatte semplicemente da la città, ma da la città tirannica. Et cosi vedete soluti i dubij, che poteuano nascere in torno a la diffinizione del cittadino, & de la città: & sapete qual sia il cittadino, & qual la città, & come si dicono le cose esser fatte da una città, quando in essa si muta il gouerno. M. Fr. Fin qui siamo assai risoluti intorno a la materia proposta da voi, & ci pare, che altro non ci resti a dire; si che entrate in qualche altro discorso, che noi ui ascoltiamo. M. L. Restano pure ancora quattro altre parole intorno a'la materia proposta de la città: perche Aristotile il quale noi seguitiamo fu troppo più sottile, & ingegnoso, che noi non siamo, & ritrouò tutto quello, che, fù possibile: si che ascoltate pure.

Come una Città si possa dire una medesima, & quanto debbia esser grande. Cap. II.

VI pare, che conuenientemente caschi un'altro dubio, & questo è quando una Città, si possa dire esser la medesima, & quando diuersa. La somma adunque di questa dubitazione consiste intorno al luogo de la Città, & intorno a gl'huomini, che l'habitano; cioè che si può intendere del luogo cinto di mura, & de la ragunanza de gl'huomini quiui raccolti. Imperoche egli può auuenire, che una Città, cioè il cercuito de le mura, & il luogo si diuida ò partisca con qualche tramezo ò fossa, & allhora si dubita se quella Città dee esser detta più la medesima. Parimente può auuenire, che gl'habitatori, si diuidono, & uadano parte ad habitare altroue, & in luogo loro succedono de gl'altri da altri luoghi, & in questo caso ancora si può dubitare il medesimo. Ma

questa

questa dubitazione è facile a risoluere. Imperoche la Città si può intendere in più modi. In un modo per il luogo, & per il circuito de le mura, & così sempre si può dire essere la medesima, finche quella muraglia che la circonda stà in piedi. In un'altro modo per li Cittadini, & per il populo, che l'habita; & in questo modo quando quelli si mutaranno, & non saranno li medesimi, allhora ancora la Città si dirà diuersa. Può ancora dubitarsi di quelli huomini, che sempre restando li medesimi, habitano il medesimo luogo, come, & fin quanto si debbia dire la Città esser la medesima. Imperò che non si dee dire, che quella sia una istessa, & la medesima Città, che hà il medesimo circuito di mura. Perche in questo modo se tutto il paese del Peloponnesso si circondasse di mura, potrebbe dirsi una so la Città, il che sarebbe inconueniente, perche allhora quella non sarebbe da dire una Città ma più tosto una nazione, ò una prouincia, & una gente intiera; ne deono le Città esser così grandi, si come se dice, che era Babillonia, la quale fu una Città capo de la Caldea, la quale era grande sessanta miglia, & hauea le mura alte ducento piedi, & larghe cinquanta, & li piedi erano assai maggiori, che li nostri, per la quale passaua il fiume Eufrate. Questa Città adunque era così grande, che si dice, chè essendo presa, quelle genti, che erano da l'altra parte, tre giorni indugiarono ad accorgersi de la presa loro. Queste tali Città adunque più tosto si deono dire contenere una nazione, che chiamarsi Città. Ma quanto una Città debbia esser grande ad altro luogo me riserbo a dichiarare, quando accaderà più conueniente occasione. Imperòche egli dee esser manifesto a un huomo ciuile quanto una Città habbi da esser grande, & in che modo si possa dire una sola ò uero più, de le quali cose tutte ragioneremo, & determinaremo nel corso de' nostri ragionamenti, quando fara dibisogno, per chiara certezza di questa materia. Ma si potrebbe cercare, & dubitare ancora, se egli è possibile, che stando in un medesimo luogo li medesimi habitatori; si possa sempre dire la medesima Città, mentre che in essa resta la medesima gente, quantunque continuamente altri muoiano, altri naschino, & questi sempre succedono a quelli; si dubita (dico) se per cotale successione d'huomini la Città resta di essere la medesima; & a questo io risponderei di sì. Imperoche se bene con la successione perpetua si cangiano gl'huomini, rimane pure la medesima gente. Si come ancora diciamo un medesimo sempre un fiume, quantunque sempre succedano acque nuoue & le altre scorgano al mare, & similmente un fonte traboccãdo & surgendo in esso nuoua acqua, sempre si dice il medesimo. O uero potiamo dire, che egli è ben uero, che per questa successione la Città si dee dire una medesima, cioè la medesima moltitudine d'huomini, tutta uia mutandosi l'ordine, & lo istituto de la Città, quantunque i medesimi huomini restino, non si dee però dire la medesima. Imperoche non essendo la Città altro, che una compagnia, & una ragunanza di huomini,

mini, questa compagnia se bene gl'huomini per successione si cangiano, resta però sempre la medesima sorte d'huomini, & però hà da esser detta la medesima Città; ma quando in questa Città si cangia l'ordine e'l modo di gouernare, allhora non ha da dirsi la medesima Città, non ui essendo il medesimo gouerno: talche per parlare filosoficamente, potiamo risoluere in questo modo, che quanto a la materia, che sono gli huomini, è sempre la medesima, ma quanto a la forma, che è l'ordine, e'l gouerno può esser diuersa. Il che acciò che meglio si comprenda ui uoglio dare un esempio: Quando si fa vna musica di molte voci insieme raccolte & concordanti, certo è, che in quanto a quelli che cantano, se saranno sempre i medesimi, la musica sarà parimente sempre la medesima; ma variando canto, come dire dal cantare madrigali trapassando a mottetti, in quanto a quella variazione, quella musica non si dee dire quella istessa: ma diuersa. Similmente sebene in vna città saranno i medessimi huomini, quando in essa si muterà gouerno allhora si potrà dire essere vn' altra spezie di Republica; si come habbiam detto, esser diuersa vna musica da vn altra, quando si muta canto, quantunq; siano le medesime voci; il medesimo si potrà dire d'ogni altra composizione, la quale quando si fa di cose diuerse di spezie, sarà detta vn altra da quella, che era prima; come ancora vn armonia fatta con istrumenti musici, può esser diuersa, quando vsara diuersi modi di sonare, come per esempio sonare a ballo, & sonare vna ricercata musicale. Il che essendo come habbiamo detto, è manifesto, che la città si dee dire la medesima, & diuersa, hauendo l'occhio a l'ordine, et al modo di gouernare, & a la Republica, & non a gl'huomini, o al luogo. Et cosi la diremo con diuersi nomi, o con il medesimo secondo, che diuersi saranno i reggimenti, o li medesimi: ma solo si hara considerazione a la mutazione de li stati. Rispetto adunque a gl'huomini diuersi potrà dirsi città diuersa, ma rispetto al medessimo modo di gouernare si dirà sempre esser la medesima città, & quando si cangia vno stato tristo in vno buono, allhora si può dubitare, se li Cittadini sono obligati a li patti, & a le conuenzioni, & a gli oblighi fatti mentreche la città era gouernata male: come (per esempio) se vno hauesse tolti danari in presto da la Republica nel tempo tristo, si dubita se venendo poi in buono stato, quel tale è obligato a ritenergli, o se fa cosa giusta ò ingiusta a nõ gli restituire. Ma di questo dubio ne disputeremo in altro più conueniente luogo. Per hora voglio, che torniamo a ragionare del cittadino, perche de le dubitazioni, che intorno a la città si posson fare, assai se è fin qui considerato, & disputato.

Se la uirtù d'un buon Cittadino, & d'un buono huomo sia la medesima, & se di quella di colui, che comanda, & di quello, che obedisce, & di quella de gli artefici è una istessa uirtù. Capit. III.

SEGVE hora che consideriamo un'altra materia sottile, & utile al proposito, la quale è questa. Se si dee affermare, che la uirtù d'un huomo da bene, & uirtuoso sia la medesima, che quella d'un buon Cittadino, cioè se egli è il medesimo un buon Cittadino, & un buon'huomo, & se ogni buono huomo è buon Cittadino, & parimente ogni buon Cittadino è buon huomo, & uirtuoso. Deuendo per tanto noi inuestigare questa cosa, primieramente fa di bisogno considerare con diligenza, & breuemente, che cosa sia la uirtù d'un buon Cittadino, & in che consista questa uirtù. Per mostrarui adunque qual sia la uirtù d'un buon Cittadino, ui uoglio addurre una similitudine conueniente. Si come adunque colui si dice nocchiero, che attende a l'utilità, & conseruazione de la naue, insieme con molti altri, liquali tutti hanno la medesima cura, così ancora diciamo quello essere un Cittadino, che in compagnia di molti altri attende parimente a la conseruazione de la sua città. Hora conciosiache diuersi siano gl'offitij di coloro, che una naue gouernano; imperoche il nocchiero fa una cosa, quello che sta a la prora un'altra, ad altro attende chi stà a la uela, chi tira le corde, i remiganti poi s'affaticano in esercizio diuerso, & così considerate di tutti gl'altri, che con diuersi nomi son detti, ma poi hanno una istessa intenzione, & ad un medesimo fine son riuolti, che è la conseruazione de la naue: di qui si manifesta, che ciascuno harà una uirtù differente da l'altro, secondo la quale esercita la sua arte; percioche la uirtù del padrone, che al timone attende, non sarà forse atta a maneggiare un remo; si che diuerse sono le uirtù di tutti, ma hanno bene un medesimo fine, & una comune intenzione. Imperò che tutti l'opera loro fanno solo per salute, & per conseruazione de la naue, & de' nauiganti, & à questo solo ciascuno attende. In questo modo potiamo dire auuenire de' cittadini, li quali quantunque per diuersi offizij, che esercitano siano tra loro dissomiglianti, tuttauia ad altro non attendono, ne per altro operano, che per conseruazione, & mantenimento de la loro compagnia, & de la città, & questa compagnia altro non è che la Republica, si che tutti solo attendono a conseruare la Republica. Et per questo deuemo dire, che la uirtù del cittadino sia quella, che può giouare a la Repub. Et considerata la uirtù d'un huomo in quanto è cittadino, si dee dire quella uirtù esser rispetto a la Rep. cioè in quãto può essere utile a la Republi-

ca,& non come virtù semplicemente, de la quale si trattò ne' ragionamenti de la filosofia morale. Conciosia adunque, che molte siano le spezie de le Republiche si come mostreremo di sotto, non si dee in alcun modo confessare, nè tenere, che vn buono, & virtuoso cittadino debbia hauere una uirtù sola, la quale sia quella perfetta virtù morale, che fa l'huomo da bene: ma dee hauere diuerse virtù accommodate a li diuersi stati di gouerni; & finalmente quella è la uirtù d'un buon cittadino, che può giouare a la conseruazione, & al mantenimento de la città: ma il buon huomo dee possedere vna perfetta, & eccellente virtù morale, & non quella sola, che sia vtile a la città; & potrà esser di leggieri, che vno sia buon cittadino, cioè che habbia quella uirtù, che è utile al mantenimento de la Republica, & nondimeno non sia poi buon huomo, non possedendo quello la virtù morale, di che l'huomo perfetto è dotato. Et per il contrario si può trouare un buomo da bene, & pieno di virtù morali; & poi sia inetto & inutile al gouerno d'una città; si che questo sarà buon huomo ma non buon cittadino; quello sarà buon cittadino, ma non buon huomo. E adunque manifesto, & chiaro, che egli può auuenire, che si ritruoui un buono & util cittadino, il quale però non habbia la uirtù morale, per la quale uno è detto huomo da bene. Per un'altra ragione, & in un'altro modo si può risoluere la dubitazione proposta, & vedere, che non è la medesima uirtù d'un buon cittadino, & d'un buon huomo. Imperoche egli è impossibile, che in una Republica (& sia pur quanto si uoglia perfetta) tutti gl'huomini siano uirtuosi, & buoni, & ripieni di quella uirtù morale, che fa l'huomo da bene. Ma è ben necessario, che ciascuno sia buon cittadino, & in se ritenga quella uirtù, che è indrizzata al giouamento de la città, & che tutti faccino bene l'uffizio loro; il che fanno gl'huomini non inquanto sono huomini da bene, & uirtuosi, ma in quanto sono buoni cittadini. Et conciosia che egli sia cosa impossibile, che tutti li cittadini siano tra loro somiglianti, & ritengano le medesime uirtù; si manifesta per questo, che la uirtù del buon cittadino, & del buon huomo non è la medesima. Imperoche la uirtù d'un buon cittadino, fa dibisogno, che in tutti si ritruoui, per la quale tutti siano riuolti a l'utile, & a la conseruazione de la città; se già noi non uolessimo dire ritruouarsi una Republica così perfetta, che in essa fusse necessario, che tutti li cittadini buoni, fussero ancora buoni huomini uirtuosi, & perfetti; il che se auenisse, allhora si potrebbe dire, che il medesimo fusse un buon cittadino, che un buon huomo: ma è bene impossibile, che ogni huomo da bene sia ancora buon cittadino; si che uedete per quest'altra ragione, non essere il medesimo e'l buon huomo, e'l buon cittadino. Oltra di questo, (& questa sarà un'altra ragione per prouarui il medesimo) conciosia che la città sia composta di parti diuerse, & dissomiglianti tra di loro si come ancora sono tutti gl'altri composti; come l'animale, il quale è composto di anima & di corpo. L'anima humana de la ragione & de l'appetito, la famiglia de la moglie & del marito, la possessione del padrone

drone & del seruitore, le quali tutte son parti dissomiglianti tra di loro. Nel medesimo modo potiamo noi dire de la città, la quale è composta di cose tutte tra loro dissomigliante di spezie; onde essendo le parti sue dissimili, non si dee dire, che habbiano le medesime virtù. In modo che essendo li cittadini tra di loro diuersi da gl'huomini da bene; ancora si dee affermare, hauere diuerse virtù. Et però è necessario affermare, che le virtù non siano le medesime di tutti li cittadini, essendone altri maggiori, altri minori, & altri attendendo a l'vtile publico, alrri standosi ritirati da loro istessi, sanza intromettersi in negozij, ma solo viuẽdo virtuosamente. Si che diuersa è la virtù d'vno, da quella d'vn'altro. Come ancora maggiore autorità ha colui, che guida vn ballo, o vn giuoco, che quello, che a colui obedisce o dà aiuto; & diuersa è la virtù d'vno da quella de l'altro. Habbiamo adunque aßai chiaramente manifestato, per le cose dette, che non è la medesima la virtù d'vn buon cittadino, & quella d'vn buon huomo: & che diuerso è vn'huomo virtuoso & buono, da vn buono cittadino, & che può essere vn buon huomo, & non buon cittadino; come ancora può trouarsi vn buon huomo, che non sia buon poeta; & (per esempio) per il contrario si può trouare vn buõ cittadino, che nõ sia buon huomo, come si troua un buon poeta, che non sia buon huomo. M. Fr. Vi confesso, che parlando semplicemente, & in vniuersale, non si dee dire, che tutti gl'huomini buoni, siano ancora buoni cittadini, nè che tutti i buoni cittadini si debbano dire huomini da bene. Ma non potrebbe auenire, che qualched'vno, che fusse huomo da bene, fuße ancora buon cittadino, & qualche buon cittadino fusse parimente buon huomo? M. L. Può essere per certo che in vna perfetta Republica sia qualche buon cittadino ancora buon huomo, & per il contrario qualche buon huomo se ritruoui, che sia buon cittadino. Imperoche in queste tali Republiche si può dire che tutti quelli, che sono in magistrati, sono ancora buoni huomini, & virtuosi; onde non pare, che possa ritrouarsi un'huomo che comandi a gl'altri, & che sappi reggiere, che ancora non sia buon huomo, & nel trattato de le virtù morali s'insegna, che vn huomo ciuile è neceßario che sia prudente; & per conseguente huomo da bene, & virtuoso. Si che egli è uero, che qualche buon cittadino si ritroua, che ancora è buon huomo in una Republica perfetta: ma non si dee dire questo in vniuersale, nè intendere semplicemente di tutti. Imperoche tutti tengono, che altra sia la disciplina & la uerità di quello, che dee reggiere, & gouernare altri, che quella di colui, che è gouernato, quantunque tutti siano cittadini. Et con altra disciplina, & modi si dee ammaestrare quel cittadino, che ha da reggiere gl'altri, & quello, che ha da obedire; si come ancora diuersamente uediamo ammaestrare i figliuoli de' Re, che sono nati a l'Imperio, & li figliuoli de priuati cittadini, & suggetti obligati ad obedire. Et però Euripide hauendo risguardo a questa cosa parlando in persona d'un gran Principe disse

D'ornamento non curo

Ma di quel ch'ha bisogno la città

Et questo disse intendendo, & mostrando chiaro, che quello, che ha da reggiere, dee hauere una propia disciplina, & ammaestramento diuerso da quello, che obedisce. Et però intese anch'egli, che le virtù de' cittadini sono diuerse tra di lo ro. Et se noi vorremo pur dire; che la medesima uirtù sia quella d'un buon go- uernatore, & d'un principe, & d'un buon huomo, quando egli auuiene, che il me desimo sia buon huomo, & buon principe; tuttauia essendo ancora cittadino quello, che è suggietto, & gouernato, non potremo dire, che semplicemente par lando, sia la medesima virtù quella d'un cittadino, inquanto è cittadino, & quella d'uno huomo consideratolo come huomo; ma si bene può ciò auuenire in qualche cittadino, se non in tutti, non essendo la medesima virtù quella di chi reggie, & quella di chi è gouernato; anzi essendo di molto piu pregio, & digni- tà quella di chi gouerna. Et per questo forse si leggie, che Iasone soleua dire, che quando egli era fuor di magistrato, & che non reggieua gl'altri, pareua, che si consumasse di sete, & di desiderio di regnare, quasi non sapendo uiuere priuatamente sapendo benissimo quanta diuersità fusse da la virtù d'vn prin cipe, & quella d'vn priuato. Onde trouandosi egli attissimo per la virtù sua a regnare, non pareua, che potesse uiuere priuato, & suggietto. Si che voi uedete quanto sia diuersa la virtù d'vn buono huomo, & d'vn buon cittadino; & quan do sia la medesima. Perche si uegga ancora piu chiaro, che la uirtù d'un buon cittadino è diuersa da quella d'vn buon huomo. E da notare, che l'è cosa lodeuo le il sapere cosi comandare, come obedire; & è propio del buon cittadino il pote re, & sapere fare l'vno, & l'altro. Hora se la uirtù d'un buono huomo è quella, che s'appartiene a un buon principe. Et quella d'un buō cittadino è quella, che fa che chi la possiede sa comandare, & obedire, segno è, che assai migliore, & piu perfetta è la uirtù d'vn buon cittadino, contenendo in se quella de l'huomo buono, che non è quella d'un buono huomo, che nō possiede se non la sua propia, che è quella, che insegna a comandare, & gouernare: sono adunque due uirtù di uerse, una è quella, che insegna a comandare l'altra ad obedire; le quali ambe- due pare, che da i cittadini debbano esser conosciute: ma non è da dire, che colui che comanda debbia hauer la medesima uirtù, che quello, che obedisce. Di poi pare, che il cittadino debba conoscerle, & saperle ambedue; onde per chiarire bene questa materia in cotal modo procederemo, per il quale si scoprirà la ue- rità. Voi deuete sapere, che l'è una uirtù di comandare, che è detta uirtù parti- cipatiua, o deminutiua; & questa è quella, con la quale un principe, o un Re co- manda a i suoi sudditi. Questa uirtù non è necessario nè conueniente, che inse- gni di fare a un principe le cose, & artefizij necessarij; ma solo basta, che essen do da altri operate, egli le sappi bene usare, & di quelle seruirsi. Imperoche il farle è offizio seruile, & mecanico. Conciosia che l'hauer facultà di fare mol- te cose a la uita nostra necessarie, come dire il pane, le uiuande, le scarpe, le ue-

sti, &

sti, & simili cose sia cosa seruile. Et queste tali opere sono fatte da serui. Questi serui sono di piu sorti, si come ancora sono diuerse sorti di opere, & di artefizij: vna parte di questi seruizij è esercitata da le arti manuali, & queste sono quelle di coloro, che con la fatica de le propie mani si procacciano il uiuer loro, & son detti arti uili, & sordide. Il perche apresso alcuni già si costumaua questi tali artefici, come persone uilissime rimuouere, scacciare, & priuare al tutto d'ogni gouerno, & magistrato publico; & questo si faceua prima che le Republiche si corrompessero tanto, che uenißero a esser gouernati dal populo, & da la plebe uile, & ignobile. Questi cotali artifizij adunque, pertinenti a questi huomini seruili, li quali in cotal modo sono suggietti, non è conueniente, ch'un principe impari in modo alcuno, nè manco colui, che non come principe, ma come buon cittadino si trauaglia ne' maneggi, & ne' gouerni de la città. Se già qualche uolta non imparasse, & esercitaße cotali opere, non per giouare ad altri, ma solo per gentilezza, & per cagione sua propia, & per suo trattenimento; come si leggie di Demetrio Re, il quale con le sue mani faceua machine da guerra, & opere marauigliose, quando hauea otio da i publici gouerni; come a nostri tempi si sa hauer fatto l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor il Signor Don Alfonso da Heste Duca di Ferrara, il quale di sua mano gettaua, & puliua le artiglierie, perche di cotale esercizio per sua satisfazione, & contento propio si dilettaua oltra modo. Et il gran Cosmo de Medici Signor nostro sapete quanto si diletti di lauorare di lima, & fare opere artifiziose, & distillare, & far acque, olij, & altri liquori medicinali de incredibili uirtù. Se adunque un principe per utilità d'altrui sapeße, & si mettesse a fare cotali seruizij uili, & mecanici, non sarebbe in ciò differenza da un principe, et un suddito. Questa virtù adunque chi possiede di comandare, & di gouernare la Republica come buon cittadino, non dee operare le medesime cose, che li ignobili & sordidi artefici si come hauete inteso. Vn'altra uirtù si ritruoua oltra di questa, la quale è quella che non insegna a comandare, si come fa un principe a i suoi sudditi, ma come un'uguale a li suoi uguali; & questa è quella per la quale uno comanda a i suoi simili, & a huomini de la medesima sorte, & condizione, & finalmente a persone libere, & ingenue. Et questa è una uirtù ciuile, & non imperatiua come quell'altra, la quale, colui che è proposto per qualche tempo a gl'altri, è necessario, che habbia con l'obedire imparata; si come auuiene ne le Republiche, ne le quali prima si obedisce ad altrui, di poi si comanda a quei medesimi, a li quali prima si era obedito. Si come (per esempio) colui, che in una città sarà buono, & esperto Capitano d'vna Caualleria, harà questo appreso nel tempo auanti, essendo anch'egli stato sotto l'Imperio d'un'altro Capitano, & di mano in mano per diuersi gradi salendo è peruenuto finalmente nel sommo grado di comandare ad altrui. Et però bene fu detto quel prouerbio. Che niun sa ben

coman-

comandare, che non sia auuezzo ad obedire. Vedete adunque in che modo sia diuersa la virtù de cittadini tra di loro. Et come il principe e'l suddito debbano imparare le medesime cose. Nondimeno egli pure si dee affermare che la virtù del suddito sia diuersa de quella, di colui che comanda. Et bisogna però, che colui, che semplicemente & aßolutamente è buon cittadino, sappia comandare, & parimente obedire; ma non dee sapere obedire come i serui fanno a' Signori, ma come i cittadini tra di loro in una Republica, doue si comanda a persone libere; & questa è la virtù del buon cittadino, cioè che sappia fare l'vno & l'altro, & cosi del buon huomo; talche in questo hanno, la medesima uirtù, perche ambedue deono sapere bene obedire, & ben comandare. Et cosi il buon cittadino consideratolo in quanto egli hà potestà di comandare hà la medesima uirtù, che l'huomo da bene. Ma poi in quanto egli è subietto a chi comanda, ha diuersa virtù il buon cittadino da quella del buon huomo. Perche diuersa spezie di prudenza è quella del buon Cittadino nel saper obedire, da quella del buon huomo nel saper comandare. Imperò che colui, che è ingenuo libero e huomo da bene, & che è suggietto, & obedisce ad altri, non hà una virtù sola, come dire la giustizia; ma quella sua giustizia è di due sorti: percio che inquanto egli può comandare hà una sorte di giustizia atta a comandare giustamente. Inquanto poi egli sà obedire, possiede un'altra giustizia, che fà, che egli bene, & giustamente obedisce. Et cosi potiamo discorrere per l'altre virtù morali, le quali tutte saranno diuerse tra di loro, consideratele come in vno, che possa comandare, & in vno che possa obedire. Ilche accio che meglio s'intenda, con vn esempio si farà chiaro. Colui, che comanda hà la medesima proporzione a colui, che obedisce, che hà il marito a la moglie; hora egli non hà dubio, che diuersa è la temperanza, & la fortezza de la moglie da quella del marito; & che ciò sia il vero, vn huomo sarebbe reputato timido, se non fusse piu forte, che una forte donna. Et per il contrario la femmina a la quale si conuiene esser tacita, & con silenzio, sarà tenuta loquace, & cianciera se sarà faconda, & eloquente come un' huomo; & questo perche ne l'ordine, & dispensazione d'una famiglia altra è la uirtù d'una donna, altra quella d'un huomo. Cosi ancora in una città altra uirtù è quella di chi comanda, & altra di colui, che obedisce. Et che sia il uero, altro offizio è quello de la moglie in una casa, altro quello del marito. Imperoche al marito s'appartiene l'acquistare, & l'accumulare la roba, a la moglie spetta il conseruarla. Cosi interuiene in una città tra'l principe e'l subietto. Imperoche la uirtù propia di colui, che comanda, è la prudenza, la quale è regina, & gouernatrice de l'altre. Conciosia che tutte l'altre uirtù morali siano da questa gouernate, & guidate; & pure si debbono ritrouare ne' sudditi come suggette a la prudenza, la quale hauiamo affermato deuere eßere nel principe; & perche con la prudenza sono tutte l'altre uirtù, però nel principe è la prudenza, & l'altre uirtù insieme; talche le uirtù morali sono

comuni al principe, & a li sudditi; ma li sudditi in uece de la prudenza hanno in loro una uera & buona opinione, ne le opere loro, per la quale sempre atten dono, et si studiano gouernarsi secondo la prudenza. Et interuiene a costoro, che essendo uirtuosi & da bene, sono suggietti, come a colui, che fa un'istrumento da sonare, il quale lo fa non per se stesso, ma per colui che lo fa sonare; talche il sonatore sarà come uno, che comandi a colui, che fabrica l'istrumento, e'l fabri catore lo farà secondo la scienza, & la uoluntà del sonatore. Si che questo si po trà dire suddito, & quello padrone. Et auuertite, che quì si parla de la uirtù del suddito, non inquanto a l'huomo da bene; imperoche in questo modo, ha dibi sogno de la prudenza, ma inquanto egli è buono suddito; & cosi non si ricerca se non che egli habbi una buona mente, & opinione di obedire, & mettere ad effetto tutte le cose, che gli sono comãdate. Per le cose adunque di sopra det te, si uede chiaro se la uirtù d'un buono huomo, et d'un buõ citadino è la medesi ma. Et habbiamo inteso come ella sia la medesima, & come diuersa. Imperò che ella è la medesima inquanto può bene comandare; è diuersa poi in quanto può bene obedire. Resta ancora intorno a questa materia un'altro bel dubio, il quale suole esser mosso da molti, & questo è cosi fatto. Hauendo noi affermato colui esser ueramente cittadino, che può participare de magistrati publici, & che hà uirtù di poter comandare. Si dubita hora se questi soli sono da esser det ti cittadini, & non altri, o uero se gl'artefici ancora d'una citta, & li mercen narij, sono da essere annouerati parimente tra li cittadini. Imperò che se noi diremo, che costoro li quali non partecipano de magistrati siano tuttauia an ch'essi cittadini, ne seguira che non tutti li Cittadini saranno tali quali l'hab biamo diffiniti, non potendo tutti ottenere magistrati; se da l'altra parte affer meremo niuno di costoro potersi dir cittadino, si cerca in qual parte, o in che numero, & ordine s'habbiano a porre. Imperoche non si potra dire, che costoro siano nel numero di quei ministri, & serui, che noi teniamo apresso di noi, & ne le nostre medesime case habitano continuamente. Ne manco si potrà dire, che siano forestieri o peregrini, essendo nati, & alleuati ne la città. A questa dubi tazione se rispõde, che se bene costoro non sono da esser detti cittadini, non per questo ne segue incõueniente alcuno. Impero che li serui ancora, che teniamo, non sono cittadini; ne forestieri ne pellegrini, & pure stanno nella città per sup plimento & commodo di quella; nè per ciò segue inconueniente alcuno; ne mã co i libertini cioè quelli che di schiaui si faceuano liberi, erano anticamente cit tadini. Et douete tenere questo per uerissimo, che molti huomini è necessario rĩ trouarsi in una citta, la quale non può fare sanza essi, & se ne serue per con seruazione sua, li quali non sono cittadini, come ancora i fanciulli non son det ti cittadini nel modo che gl'huomini perfetti: ma se pure si dicono cittadini con condizione, cioè che possono crescendo esser cittadini; & però sono ben cittadi ni, ma imperfetti, & in potenza. Et cosi gl'artefici si possono dire cittadini

imper-

imperfetti. Onde si leggie, che anticamente tutti gli artefici uili, & meccanici, & li pellegrini similmente erano tenuti in luogo de serui. Et però ancora si uede che assai di questi artefici sono serui & di uilissima cōdizione. Si che una ben disposta, & regolata città non chiama, nè fa mai i suoi artefici cittadini. Et se pure uorremo dire, che in un certo modo imperfetto un'artefice sia cittadino, all'hora si deuerà ancora dire, che quella uirtù, che noi habbiamo appropiata al cittadino, che è quella per la quale sa ben comandare, & obedire, non è propia di qualunque cittadino, ma di quello solo, che è libero, & libero da ogni ministerio necessario, & uile. Et colui, che ministra le cose necessarie a un solo, è detto seruo, se poi le ministra a molti, è artefice, & meccanico, uile, & sordido. Hora perche meglio si manifesti, & si chiarisca questa materia & le dubitazioni mosse tutte si risoluano, Voglio, che consideriamo questa cosa diligentemente, & che uediamo come la stà ueramente. Et si manifesterà la uerità de le cose, che di sopra si son dette. Essendo per tanto diuerse le spezie de le Republiche, è necessario che ancora si ritruouino molte sorti di cittadini. Et massime di quei cittadini, che obediscono, & stanno suggetti. In modo che qualche sorte di Republica si ritrouerà, ne la quale i uili & sordidi artefici & quelli, che lauorano la terra saranno cittadini, potendo in essa partecipare de' magistrati; & questa sarà quella Republica, che si gouernerà popularmente, ne la quale si cerca solo la libertà, & la licenza de gl'artefici, de mercenarij, & de' uili huomini: ma sono altre Republiche ne le quali è impossibile, che cotali huomini siano cittadini. Si come auuiene ne lo stato gouernato da' buoni, (se però alcuno se ne truoua) nel quale si danno gli honori, & i magistrati a quelli, che per uirtù ne son degni; & li merceuarij non hauendo uirtù, non possono participare di honori nè di magistrati, la onde non sono da esser detti cittadini. Ancora in quelle, che son gouernate da pochi, & potenti, & ricchi, può auenire, che i uili huomini, & mercenarij siano assunti a' magistrati, ma non li poueri; imperò che in essa si danno gl'honori a li più potenti, & a quelli, che hanno più rendite, & però gli artefioi benche sordidi, possono tal hora uenire a cotali dignità. Imperò che spesso auiene, che essi arricchiscano & così lasciano stare le arti, & sono per le loro ricchezze fatti degni de' magistrati, & de gli honori. Et per questo apreßo li Thebani fu già una leggie, che niuno potesse riceuere honore, ne magistrato alcuno, se per dieci anni non hauesse lasciata la mercanzia & l'arte, & non hauesse uiuuto de le sue entrate, per tutto quel tempo. Sono alcune Republiche oltra le dette, ne le quali ancora li forestieri son tirati a la cittadinanza, purche sian ricchi. Altre Republiche che son rette dal populo ordinano, che se uno è nato solo di madre Cittadina, possa esser detto cittadino, quantunque il padre sia stato plebeo. Alcune riceuono nel numero de' cittadini i bastardi, ma questo si fa per mancamento de' ueri, & legittimi cittadini. Imperòche indotti, & sforzati da la mancanza de gli

huomini

huomini fanno queste leggi, & quelle mettono in esecuzione. Ma se poi abondano di gente, a poco a poco uengono a ristringere la libertà di dare la città cosi uniuersalmente a tutti. Et prima excludono tutti coloro, che sono nati di serui, ò di altri uili huomini; quindi uietano, che quelli siano cittadini, che siano nati di madre cittadina solamente; ne riceuono nel numero de' Cittadini, se non coloro, che il padre & la madre habbiano hauti cittadini. Habbiamo adunque, per le cose dette, ueduto, come siano diuerse sorti di cittadini, secondo le diuerse specie de le Republiche. Et similmente, che quello è da esser detto ueramente cittadino, che sia habile a riceuere i magistrati: si come Homero dimostra, il quale introduce Acchille, che lamentandosi di Agamenone dice, che l'haueua refiutato, & scacciato da se come se fusse stato un huomo dishonorato, & non hauesse mai ottenuto publico honore, ne dignità alcuna. Et se pure a le uolte auuiene, che qualche plebeo sia tenuto per cittadino, & non gli sia scoperto il uero, ciò si fa per ingannarlo, acciochè egli sia più sollecito, & diligente a la cura de la città, & per rispetto de le faculta che hà, & per simili cause. Imperò che quello, che non partecipa de gli honori publici, si può dire, che sia forestiero. Da le cose adunque, che si sono dette, si manifesta chiaramente, se la uirtù per la quale uno è detto huomo da bene è la medesima, che quella di un buon cittadino. Et si è ueduto chiaro che in qualche città è il medesimo un buon huomo, & un buon cittadino, & che in alcune non è il medesimo. Et habbiamo inteso, che quando pure si truoua qual che cittadino, che è il medesimo che un buon huomo, non si dee cosi dire di tutti, ma solo si hà da intendere di colui, che è sopra il reggimento, & gouerno de la Republica, & che comanda a gl'altri, & hà potere, & autorità di comandare, & esercitare il gouerno, ò uero solo, ò uero in compagnia d'altrui. Et perche questa materia è hoggi mai risoluta a pieno, & ci habbiamo discorso sopra assai lungamente. Vi piacerà darmi licenza, ch'io mi riposi alquanto. Ilche mentre, che fece, sanza fine fù da ciascuno commendato il sottile, & vero suo discorso, & diuersamente intorno a quello ragionato, posto adunque di nuouo silenzio a la compagnia, in cotal guisa riprese le parole il Torello.

De li diuersi modi de' gouerni, & de la Republica incorrota, & corrotta. Capit. IIII.

POI che fin qui habbiamo dichiarato, & determinato le dubitazioni addotte, & risolute molte materie necessarie. Segue, che hora consideriamo quello, che uiene dopo le cose dette, & che è congiunto à le considerazioni fatte. Et questo è, se si hà da dire, che una sorte di Republica solamente si ritruoui, ò uero più. Et se uedremo esser più spezie di Republiche, douemo considerare di che sorte, & qualità elle siano, &

le loro condizioni. Quinci, quante in numero siano le Republiche che si truouano, et quali siano le differenze tra di loro, ne le quali una è diuersa da l'altra. Per uenire adunque ordinatamente al proposito nostro. Prima deuemo uedere, che cosa sia Republica. Et per tanto la Republica una ordinazione de la Città, la quale ordinazione altroue non consiste, che ne' magistrati, tribunali, & offiziali, per li quali si gouerna. Et principalmente ha questa ordinazione l'occhio al supremo, & più degno magistrato, & che hà più autorità, & potere; & quello studia ordinare, & istituire conuenientemente, & utilmente. Il più principale magistrato adunque e'l più degno tra tutti, che in una città se ritruouano, è quello, che in ogni città hà somma potenza di gouernare la Republica, & è costituito sopra tutti gl'altri. Come dire nel gouerno populare, questo magistrato, che gouerna la città con maggior autorità, è il consiglio del populo, il quale è Signore de le deliberazioni, & maneggi de la città. Quella città poi, che si gouerna per pochi, hà posto il supremo magistrato in pochi. Nel gouerno de pochi & potenti si dà il magistrato a pochi. Ne lo stato Ciuile, che noi habbiamo detto Republica, il magistrato più degno consiste in diuerse persone, diuersamente gouernandosi, che queste altre non fanno si come bene si è manifestato ne' discorsi fatti. Et in questo consiste la diuersità de le Republiche si come parlando di tutte si manifesterà. Primieramente adunque deuemo considerare, & intendere il fine per il quale una città è ordinata, & quello mettendoci auanti gl'occhi, secondo quello discorrere poi. Et quante spezie di magistrati, & di principati si truouino, & in quante maniere si gouernino le città, & per cagione del mantenimento de gli huomini, & ancora acciò che possa conseruarsi la comunicanza, & la conuersatione tra di loro. Et per intendere bene qual che sia il fine de la città, & de la Republica, ci deuemo ricordare, che nel primo nostro ragionamento quando discorremmo del reggimento, & del gouerno famigliare, & del seruo & del padrone, & determinammo, chi fusse da eßer detto padrone, & chi seruo, allhora risoluemmo, & affermammo l'huomo esser per natura animale Ciuile, & conuersabile. Da questo nasce, che sempre gl'huomini desiderino sommamente uiuere in compagnia d'altrui, & questo fanno percioche per mezo di questa compagnia, & communicanza; possono ageuolmente souuenire al bisogno loro, aiutandosi l'uno l'altro. Et quando bene hauessero bisogno alcuno, tuttauia per naturale istinto desiderano nel uiuer loro compagnia d'altri huomini. Et però uiuono gli huomini insieme uolentieri, prima per commodità, & per ben uiuere; conciosiache nel conuersare gl'huomini insieme, l'uno souuenga all'altro ne' suoi bisogni, & gli dia molte commodità, le quali per se steßo non harebbe, & cosi uiuono bene, cioè commodamente. Poi perche questa communicanza di uita è utile ancora al uiuer comune, conciosia che uno souuenga a l'altro ne le cose necessarie, & lo aiuti ne' pericoli. Per queste cagioni adunque, se ritruouano gl'huomini,

mini insieme uolentieri, & uolentieri praticano, & questo è stato il fine dell' ordinare le Republiche; & uedete, che tutti gl'huomini hanno questo per fin loro, cosi priuatamente considerandoli, come ancora rispetto al uiuer publico, & comune. Oltra di questo, si congregano gl'huomini uolentieri insieme, non solo per ben uiuere, ma perche amano tutti sopramodo il uiuere, & tengano quello per un bene grandissimo; & però accioche per la comunicanza de gl'huomini tra loro più facilmente si conserui la uita, hanno trouate queste ragunanze, che noi diciamo Republiche; per ilche si può dire, che in questo desiderio sia un non sò che di honesto; essendo indrizzato a la conseruazione de la uita, la quale ogn' animale sopra ogn' altra cosa desidera conseruare, se già uno non si trouasse in un colmo di miserie, & di infelicità, da le quali fusse si fattamente sbattuto, che non potendo resistere, desiderasse per morte liberarsene, ma questi sono pochi. Anzi pure chiaro si uede, che molte cose aspre, & dannose, & piene di fastidij, & di molestie tollerano gl'huomini, solo per la cupidità di uiuere, & ogni cosa fanno, & sostengono per conseruare la uita. Imperò che ne la uita è riposta una certa natural dolcezza, & giocondità, laquale è da tutti sopra ogn'altra cosa amata, & desiderata, & però sommamente si cerca di conseruare; & perche il praticare gl'huomini insieme da grande aiuto a cotale conseruazione; però uolentieri stanno in compagnia, ne per altro fine si ordinarono le città, che per stare in compagnia. Si che uoi hauete ueduto il fine de le città; per uenire hora a ritrouare la natura, & le diuerse sorti de le Republiche & diuiderle fra di loro, ricordiamoci in che modo siano diuisi i gouerni famigliari, & domestici da Aristotile in alcuni suoi libri, liquali egli scrisse a compiacenza di alcuni suoi amici, con stile più facile, & basso, tra li quali furono i libri morali a Nicomacho. Doue nel ottauo fa menzione di questa cosa cosi a la sproueduta, & fuor dell'intenzione sua, si come fu già dichiarato ampiamente, ne i discorsi fatti sopra la filosofia morale. Questo medesimo habbiamo fatto ancora noi nel secondo nostro ragionamento. Et però replicando le medesime cose, per applicarle poi al proposito nostro; Dico, che il gouerno del padrone sopra il seruo è quello, che è detto reggimento padronale, o herile; & questo è tra colui, che è per natura Signore, & quello, che per natura è seruo. Questo reggimento è tale, che il padrone comanda al seruo, & di quello ha cura, non per utilità del seruo, ma per sua propia. Et se uogliamo dire, che il padrone habbi cura del seruo per utilità del seruo, ciò auuiene per accidente, & non principalmente; imperoche se il seruo patisse, o mancasse, allhora il padrone sarebbe priuo del suo seruizio, & de l'utile che ne caua, & mancarebbe quello Imperio, & reggimento padronale; per questo adunque si può dire, che il padrone habbi cura del seruo per utilità del seruo, per accidente. Vn'altra sorte di gouerno famigliare pure si ritruoua, il quale è quello del padre uerso li figliuoli, & del marito uerso la moglie; & finalmente del padre di famiglia uerso tutta la famiglia, il qual

gouerno noi soliamo dire gouerno, & cura famigliare. Questo gouerno adunque non e per cagione di colui, che gouerna: ma per commodo di loro, che son gouernati, ouero per utilità comune a tutti. Quel gouerno, che è per utilità di coloro, che son gouernati è simile a l'esercizio, che si fa in molte arti, ne le quali gl'artefici non operano per utilità loro propia: ma per utilità di coloro per le quali operano; come dire, la medicina, doue il medico, che cura l'infermo, non esercità cotale arte per far sano se stesso, ma per utilità de l'infermo. Et l'arte di esercitarsi, la quale è detta Ginnastica, ne la quale il maestro non insegna, per esercitar se stesso, ma per utilità d'altrui; & cosi uedete, che queste arti cercano l'utilità di coloro de' quali hanno la cura. E ben uero, che può auuenire, che accidentalmente ne uenga utilità ancora a essi, perche il maestro di schermire poniam caso, mentre che insegna anch'egli si fa piu agile, & perfetto; & quello che insegna l'arte Ginnastica, insegnandola, si esercita esso parimente; & cosi per accidente ne uiene a lui utilità. Perche puo bene essere (come habbiamo detto) che colui che insegna la Ginnastica, sia un di quelli, che similmente l'esercitano, si come ancora il gouernatore de la naue, comandando a gl'altri, anch'egli insieme fa l'uffizio suo, & si esercita parimente. Adunque il maestro de la Ginnastica e'l gouernator de la naue sempre considerano l'utilità di coloro, che gouernano: ma quando essi ancora insieme si esercitano, ne segue per accidente, & nõ principalmente, che essi ancora ne cauano utilità. Applicando hora quello, che s'e detto al proposito nostro, Dico che gl'Imperij, & li gouerni ciuili, son simili a li gouerni famigliari li quali attendono a l'utilità di coloro che son gouernati; & questi gouerni debbono esser ordinati di maniera che tutti li cittadini siano tra loro uguali, et tanto possa uno quanto un'altro, & scambieuolmente a ciascuno tocchi la parte di gouernare, et di obedire. Et cosi auuerrà, che quello, che è posto al gouerno sempre attenderà al bene publico di quelli, che sono gouernati, deuendo anch'egli stare la parte sua sotto l'Imperio d'altrui; come anticamente soleuano fare gl'huomini, li quali poi che haueuano lungo tempo esercitato un magistrato, et hauta cura d'altri, pregauano gl'altri che li deuessero prendere sopra di loro, et hauer cura di loro, come essi per utilità di quelli s'erano adoperati; si che poi che haueuano gouernato altri, desiderauano esser da altri gouernati. Ma egli auuiene a i nostri tempi, che trouandosi uno in magistrato, et in Imperio, considerando a li commodi, agi, utilità, et honori, che a cotali magistrati seguono, gl'incresce di esserne priuati, lasciando i magistrati ad altri, & cosi cercano di continuare l'imperio, & di stare in magistrati continuamente. Si come se gli auuenisse, che stando sempre in magistrato, non potesse sentir male alcuno; come ancora fa uno, che trouandosi in sanita, cerca di conseruarsela, in modo che giudicano costoro l'esser priui di magistrato essere una mala infirmità; et però cercano fuggirla, come cosa dannosa, et come cosa utile, et sana desiderano, et abbracciano li magistrati. Tutte le Republiche adunque che ne' gouerni

uerni loro attendono al bene, & a la utilità publica, & non a la priuata, queste son dette uere, & giuste Republiche, & si gouernano in uerità ciuilmente. Quelle poi, che riducono ogni cosa ad utilità priuata, come il signore uerso il seruo, quelle sono Republiche ingiuste, & quelle errano, & si gouernano ingiustamente, & non si deono dire ueramente Republiche, ma sono Republiche corrotte. Et sono in molti modi Republiche corrotte, & da le buone & giuste molto diuerse. Imperoche riducendo ad utilità priuata il tutto, si può dire, che siano gouerni simili a quelli de' padroni uerso li serui. Et la uera città, & buona republica, è quella che gouerna persone libere, & i sudditi come liberi sono da i lor magistrati gouernati. Si che uoi uedete quali siano le dritte, & le giuste republiche, & quali le false, & le corrotte. Secondo la proporzione, & somiglianza de' gouerni famigliari del padrone al seruo, & del padre a' figliuoli, & del marito a la moglie. Et questo detto aspettaua se altri qualche cosa domandasse; poi che adunque tutti quanti uide stare per ascoltare il restante, cosi seguitò.

De le diuerse Republiche, & de le loro corruzzioni. Cap. V.

Opo che habbiamo determinato le cose dette, & ueduto quali siano le republiche buone, & quali le corrotte. Sarà hora ben fatto, che consideriamo che sorti di republiche se ritruouino, & quante, & le qualità, & le diferenze loro. Et prima uedremo quali siano le republiche dritte, & giuste, & ben gouernate; imperoche dal conoscimento di queste, ne seguirà, che ci si manifesteranno le corruzzioni, & li disordini de le republiche triste, & corrotte. Perciochè adunque la republica altro non significa, che un gouerno de la città, & questo gouerno, & reggimento, non è altro che un'ordine di cittadini, li quali son posti in magistrati, nè altroue consiste, che ne' magistrati, il reggimento de la republica. Però uediamo di quante sorti magistrati si ritruouano, & da quello ci si manifesteranno le diuerse spezie de le republiche. È adunque necessario, che colui che gouerna, ò sia uno, ò siano piu; & se sono piu, ò uero sono pochi, ò uero molti. Quando adunque essendo posto il gouerno, ò uero in un solo ò uero in pochi, ò in molti questi faranno ogni cosa, & gouernaranno per utilità comune, & publica, non attendendo a l'utile propio, & particulare; questi reggimenti, & queste republiche son dette dritte, giuste, & buone. Quando poi quelli, che sono in magistrati ò sia un solo, ò pochi, ò molti, per utilità propia gouernano, et hauendo solo rispetto al particular lor commodo, queste sono le corruzzioni de le republiche. Et son dette republiche ingiuste, et corrotte. Imperoche tutti quelli che sono cittadini, deono participar comunemente del bene, & de l'utile de le Republiche; & però quando quelli, che reggono se l'usurpano per lo-

ro propij, allhora gl'altri non deono esser detti cittadini, o uero se cittadini deono dirsi, hanno a participare de l'utilità comune. Hora da questi reggimēti a utilità comune ò propia fatti, & ordinati, ò da vno ò da pochi, ò da molti ne deriuano i nomi de le diuerse Republiche. Imperò che noi soliamo chiamare Regno quel reggimento, che è gouernato da un solo, che habbi rispetto à la vtilità comune, & publica, & per li suoi Cittadini gouerni, & mantenga lo stato; & colui, che in cotal principato ritrouandosi si fattamente gouerna, è detto Re. Il reggimento de' pochi, ma che siano più d'un solo si dice secondo i greci, li quali sono stati felicissimi, nel trouar questi nomi Aristocratia, che tanto vuol dire, quanto principato de' buoni, perche ἄριστος vuol dire ottimo, & κρατεῖν significa comando ouero sono superiore; onde quando i buoni sono superiori, & che gouernano riducendo ogni cosa ad vtilità comune, cotale stato è detto Aristocratia, ò uero gouerno de gl'ottimati, & è detto gouerno de' buoni, ò uero perche li buoni sono quelli, che reggono, ouero perche quelli, che gouernano, per il bene publico si aduoperano, & tutti quelli, che de la Città partecipano hanno cura del mantenimento de la Città. Quando poi la moltitudine tutta e'l populo insieme gouerna per vtilità comune, allhora quel tale stato si chiama con vn nome comune à tutti i gouerni, che è Republica. Et questo non è fatto senza ragione, ne con questo nome vniuersale & comune è detto questo gouerno populare fuor di proposito. Imperò che egli può bene auuenire, che vn solo ouero alcuni pochi si ritruouino in vna Citta, che per virtù superino gl'altri, & siano Eccellenti. Ma è ben cosa difficilissima, che tutti siano eccellenti per virtù in vna Città, & massime per virtù militare, la quale è quella, che mantiene, & accresce vna Città, & che da più honori, & maggior gloria, che l'altre à colui, che al gouerno & a la conseruazione de la Republica sia posto, & riuolto, imperò che cotal virtù è quella, che si ritruoua nel populo, & ne la moltitudine. Et perciò questo gouerno, essendo più importante, & più difficile de gl'altri; si hà tolto il nome comune à l'altre Republiche. La onde in questa cotale Republica è di gran forza, & di molta importanza, che il populo sia armigero, & valoroso in guerra, & che tutti quelli, che ben sanno maneggiare l'armi, & che hanno autorità di tenerle gouernino queste cosi fatte Republiche; ne alcuna Città, che popularmente bene & giustamente si sia gouernata, è mai diuenuta grande, & potente, ne si è conseruata ne lo stato suo se non per via de la virtù militare, & de l'armi. Ma poche Republiche si ritruouano, perche come habbiamo detto difficil cosa è, che tutti li Cittadini d'una Città siano da bene, & virtuosi, & di valore in guerra, & con le armi. Queste sono adunque le tre sorti di Republiche, ò reggimenti buoni, & incorrotti. Da li quali tre, deriuano le corrotte, & le ingiuste. Imperò che dal Regno ne nasce la Tirannide, la Aristocratia si cangia nel gouerno de pochi, & potenti; il quale da Greci è detto ὀλιγαρχία che significa gouerno ò Imperio de' pochi, ma potenti, perche ὀλίγος signi-

significa poco, & ἀρχεῖν vuol dire reggiere, ò gouernare, tale che il gouerno de' pochi potenti, e la corruzzione del gouerno de' pochi virtuosi; Finalmente la Republica si corrompe, & si cangia in licenza populare detta da Greci δημοκρατία da δῆμος che vuol dire populo, & κρατία che significa principato. Hora accioche voi vediate, onde nascano queste corruzzioni de le Republiche, sappiate, che la Tirannide è il principato d'un solo, che ogni cosa faccia per vtilità propia, ne ad altro, che al particular commodo habbia l'occhio. Il gouerno de' pochi & potenti nasce quando quelli, che gouernano riducono ogni cosa a l'utilità de' più potenti, et più ricchi. La licenza populare allhora regna in vna Città, quando il populo ad altro non studia, che à fauorire, & ingrandire la plebe, & li poueri, & mal condotti, ne alcuno di questi reggimenti corrotti attende à l'utilità comune, ma la riduce à quello, che si è detto. Hauete adunque già veduto onde nascono queste Republiche, corrotte, & sapete li nomi loro, & si è inteso à che vtile attendono. Ma questo non basta per hauerne perfetta, & esatta cognizione. Et però è necessario assai più ampiamente dichiarare, & esplicare le condizioni di tutte queste Republiche, & vedere le qualità, & le nature loro, massime, che intorno a ciò nascono alcune dubitazioni assai belle è necessarie. Et colui che vuol esser buon Filosofo, & che contempla intorno à la natura de le cose, & di tutte si studia ritrouare buoni, & conuenienti insegnamenti, & discipline; non solo dee hauer l'occhio a le cose, che si fanno ò si deono fare, cio è à quelle, che concernono a la uita attiua, & che possono esser vtili a l'huomo, ma ancora dee ben considerare qual sia la verità de la cosa, intorno a la quale si disputa. Et però non solo deuemo cercar di sapere se l'è più commodo de la Città, che sia gouernata da vno, che da molti, la qual contemplazione è conueniente a la azzione: ma ancora è ragioneuole inuestigare se per esempio l'Imperio tirannico si debba dire imperio ciuile, o padronale; et simili cose pertinenti a la cognizione de la uerità. Et però io non uoglio, che noi lasciamo cosa alcuna indietro, di quelle, che ei possono mostrare la uerità. Habbiamo adunque detto che la tirannide è un principato d'vn solo, il quale commoda, et domina a suoi cittadini, et gl'usa a modo di serui per utilità sua propia, et cosi rompe et distruggie la ciuile comunanza; l'altro stato che è detto gouerno de pochi, et potenti, o uero di gardia; et quando pochi ricchi, et potenti occupano il gouerno de la republica; et solo per utilità di questi cosi fatti huomini amministrano le cose, la licenza populare è quella che nasce in una città, quando il gouerno è in mano de la plebe, & di huomini uili, & dishonorati. Veduto adunque la diuersità di queste Republiche è homai tempo di addurre alcune dubitazioni mosse da Aristotile intorno a le diffinizioni date. Primieramente si dubita contra la diffinizione data de lo stato, & licenza populare, & del gouerno de' pochi. Imperoche noi habbiamo detto, che la licenza populare, è quando molti, & poueri gouernano; e'l gouerno de pochi, & potenti è quel-

lo

lo doue la maggior parte, ma piu potente, & ricca è proposta al reggimento.
Può adunque molto bene auoenire, che la maggior parte di cittadini, & del populo siano ricchi & potenti, & questi gouernino la Republica popularmente. & questo si dica gouerno populare gouernando la moltitudine pouera. Parimente puo accadere, che la minor parte sia pouera: ma per esser potente, & ualorosa tenga il gouerno de la città, & cosi questo sarà reggimento di pochi, & potenti; & pure non saranno piu ricchi, come determina la diffinizione data del gouerno de pochi, & potenti. Et però pare di douer dire queste diffinizioni non esser state ben poste. M. Fr. Per saluare queste diffinizioni (secondo me) si potrebbe dire cosi, che quando si diffinisce la potenza de pochi, si aggiugnesse a quella diffinizione, che quei pochi fussero ancora ricchi, altrimente non deuesse esser detto gouerno di pochi. Et similmente, quando si diffinisce la licenza populare essere il gouerno de la moltitudine, si intendeße, che questa moltitudine fusse pouera, altrimenti non si douesse dire cotal reggimento, licenza populare. M.L. Benissimo, ma per cotesto non si risolue bene questa cosa, anzi ne resulta un'altro dubio non di minor importanza. Imperoche se egli aueniße, che in una Republica reggiesse la moltitudine ricca, & in un'altra i pochi poueri, ma potenti, come habbiamo presupposto potere auuenire; queste Republiche come harebbero elle a esser dette? Imperò che non si trouando altre sorti di Republiche, che le assegnate di sopra: ò bisognerà dire, che queste non habbiano nome, ò hauendolo sia quello del gouerno de' pochi, & de la licenza populare, & cosi la diffinizione data non sarà buona come habbiamo veduto. Per venire hora à la resoluzione di questa questione, Vi dico, che è parere, che ragioneuolmente accaschi, & sia conseguente, che doue è la pouertà sia la moltitudine, & doue è la ricchezza sia la rarità de gl'huomini; perche sempre, & in ogni luogo i poueri sono stati molti, & li ricchi pochi. Et le diffinizioni date de' gouerni non hanno hauto rispetto se non a queste due condizioni, cioè pouerta, & ricchezza. Et però hanno detto, che quando i poueri gouernano è licenza populare. Quando i ricchi reggono, è gouerno di pochi & potenti. Imperoche segue poi sempre, che doue è la pouerta sia la moltitudine, & piu sono sempre i poueri. Et però doue la pouerta reggie, quiui reggie parimente la moltitudine; & doue li ricchi gouernano, quiui la minor parte, & li pochi sono proposti al reggimento. Et però si disse, che la licenza populare era quando il populo, & la moltitudine pouera reggieua; il gouerno de pochi, quando li ricchi, & pochi teneuano la signoria, hauendo rispetto, che a le ricchezze segue sempre, o per il piu la rarità de gl'huomini, & a la pouertà la moltitudine ua apresso. Et se pure a le volte auuiene, che la moltitudine sia ricca, & la minor parte sia pouera, ciò di rado, & accidentalmente accade. Et le diffinizioni si deono prendere da le cose, che per il piu, & ordinariamente auuengono. Si che non si possono riprendere le diffinizioni dette. Et è necessario, doue i ricchi signoreggiano ò siano questi pochi, o

chi ò molti; che questa spezie di gouerno sia quello, che noi habbiamo detto gouerno de' pochi, & potenti. Et doue li poueri reggono, quella sia detta licenza populare. Ma se a le volte si vede il populo ricco, & li pochi poueri, ciò auuiene per gran caso, & straordinariamente. Imperò che per l'ordinario pochi son quelli, che abondino di ricchezze. Ma è ben vero, che tutti insieme sono partecipi de la libertà, & tutti vgualmente la desiderano. Et di qui viene, che per queste due cagioni, li poueri sempre combattono con li ricchi. Imperò che li ricchi per le loro ricchezze vorrebbono soprastare à li poueri, & comandar loro; & da l'altra parte li poueri, desiderando la libertà, & la licenza, si studiano, & si sforzano esser sopra à li ricchi, & tutti vorrebbono ne la Republica esser maggiori. Sapete già adunque quante siano le spezie de le Republiche così buone, come corrotte. Hora passeremo ad altri discorsi utili hauendo à questo dato assai conueniente resoluzione.

Qual sia il giusto del populo, & quale quello de' potenti, & a che fine siano state fatte le città. Cap. VI.

ET PERCHE si è determinato qual sia il gouerno de' pochi, & quale il populare, conciosiache tutti costoro, nel vsurparsi il reggimento de la Città, pretendano il giusto, affermando esser giusto, che essi siano padroni. Voglio che noi vediamo se costoro ne l'affermare, che fanno il giusto, & che giustamente gouernano, diano in ciò giustamente. Et parimente intendo, che consideriamo qual sia quel giusto, che in ambe due questi gouerni dee ritrouarsi. Imperò che così questi, come quelli s'accostano al giusto, & il giusto seguitano, ma non il vero, & perfetto giusto. Imperoche li pochi & potenti affermano il gouerno conuenirsi à loro, percioche essi sono di ricchezze, et di potere superiori; et però pensano essere superiori assolutamente, et semplicemente; & per questo a loro conuenirsi il gouerno de la Republica, & esser degni di participare più de gl'altri, affermando, che per seruare la giustizia, è necessario, che a gl'huomini superiori, & che non sono simili a gli altri, si concedano ancora i maggiori beni, & più partecipazioni. Da l'altra parte il populo, essendo ne la libertà pari à li ricchi, & à tutti, mostra apertamente, che il giusto vuole, che à quelli, che son pari, si conuengano pari beni; & però vogliono essi ugualmente participare de' gouerni, & de' magistrati, giudicando non si partire dal giusto. Et così uediamo, come tutti questi pretendano il

giusto, & pigliano un giusto particulare & imperfetto, per il giusto perfetto, & assoluto; & tutti si ingannano. Imperò che coloro, che sono superiori di ricchezze, non si possono dire semplicemente superiori, ne quelli, che sono pari ne la liberta son da esser pari in ogni cosa. Imperò che niuno se puo dire assolutamente superiore se non colui, che per virtù è superiore, & similmente non è colui uguale, che ne la libertà sola è pari, ma chi è per uirtù pari a tutti. Imperoche gl'huomini (come uedremo) non solo per uiuere insieme, ma per ben' uiuere, si ragunano ne le città; à la qual cosa perche molto sono utili quelli, che eccedono gl' altri di uirtù, per tanto à li uirtuosi si dee concedere più parte de la città. Et questi sono ueramente superiori, & non li ricchi. Per tornar hora al proposito tutti costoro pretendano il giusto in difesa loro. Imperò che li populari affermano il' distribuire ugualmente a tutti esser giusto, il che è uero, ma ci manca una condizione, la quale è questa, che la cosa, che si distribuisce sia ugualmente partita tra persone uguali. Imperò che la giustizia non solo hà l'occhio a l'ugualità de le cose, che si distribuiscono, ma ancora a le persone tra le quali si compartiscono. Similmente quello, che in lor difesa adducono li pochi & potenti, affermando, che s'hà da distribuire inugualmente la roba, è verissimo, se hauessero detto, à persone inuguali, cioè che secondo i meriti, & le dignità de le persone si hauesse rispetto nel compartire le robe, dando à chi più merita più roba, & a chi meno manco. Ma costoro errano in questo, che dicendo i populari, che si hà da distribuire ugualmente, non ci aggiungono a persone vguali; & similmente i potenti affermando douersi dare parti inuguali, per seruare il giusto, lasciano di dire à persone inuguali. Et la cagione di questo errore è, che essi non conoscono bene, chi siano ueramente le persone eccellenti, & le uguali, questi pensando l'eccellenza consistere ne le robe, & ne le potenze, quelli giudicando ritrouarsi, nel participare ugualmente de la libertà. Et questo auuiene, perche giudicando di loro istessi, giudicano tortamente; conciosiache ciascuno ne la causa propia fallisca, ingannato dal amor di se stesso, ne potendo con prudenza giudicare. Imperò che à uolere esercitare la prudenza è necessario un dritto giudizio, il quale non è in colui, che da li propij affetti è uinto. Et di quì uiene, che ciascuno giudica male de la causa propia; onde costoro giudicando quello esser giusto, che fà per loro, & lasciando la parte, che a loro può nuocere; si uede manifestamente, che s'ingannano. Imperò che essi non conoscono bene, che cosa sia il giusto, & pur affermano loro far'il giusto nel usurparsi il gouerno de la Città. Et che sia il uero, il giusto, che ne le distribuzioni se ritruoua, (si come si disse nel quinto ragionamento de la Filosofia morale), dee farsi secondo la dignità, & i meriti de le persone à chi si destribuisce. Ma non tutti costoro hanno la medesima opinione, intorno a questa dignità; ne conoscono bene, chi sia da essere detto de-

to degno. Imperò che il populo dice, questa dignità consistere ne la libertà Politica, quelli, che sono ricchi, la pongono ne le ricchezze, gl'huomini uirtuosi ne le uirtù, si che uoi uedete in che costoro errino, che pongono, & confessano il giusto consistere; ne l'ugualità de le cose, che si destribuiscono, & non hanno rispetto alcuno a le persone; doue il giusto non solo a le cose considera, ma auuertisce ancora a le qualità; meriti, & dignità de le persone, & conosce, chi siano da esser detti più degni, & eccellenti, & a questi distribuisce più; male adunque hanno giudicato, & conosciuto il giusto costoro, & per le cagioni dette, & ancora perche adducendo in difesa loro un giusto, che è in parte giusto, pensauano hauer addotto un giusto perpetuo, assoluto, & semplicemente giusto. Imperò che coloro che erano ricchi, & uoleuano ridurre lo stato a pochi, credeuano per essere inuguali, & superiori a gl'altri in una parte sola, come ne le ricchezze, esser ueramente, & semplicemente superiori in ogni cosa; come se uno Etiope hauendo bianchi li denti soli, pensasse esser tutto bianco. Et però diceuano a loro deuersi distribuire più beni, che a gl'altri; gli populari poi, & che a lo stato di molti dauano fauore, diceuano, che quelli, che erano uguali ne la libertà, si deueuano dire uguali semplicemente, & aßolutamente in ogni cosa, & cosi haueuano a riceuere l'uguali honori, & utilità, che gl'altri; è adunque manifesto l'errore di costoro, argumentando da la parte al tutto, mentre che credono che chi è uguale, ò superiore in una parte, sia superiore semplicemente, & aßolutamente in tutte. Et questo auuiene, percioche essi lasciano indietro quello che è principale, & piu importante, cioè il fine per il quale sono ordinate le città, il quale se conoscessero, non cascarebbono in cosi fatti errori. Imperoche se le città fussero state ordinate a fine di posseder ricchezze, allhora chi più ricchezze, & possessioni haueße, piu deuerebbe participare de gl'honori, & de le dignità de la città; & cosi sarebbe uero che li più ricchi fußero padroni, & gouernatori. Et allhora sarebbe ualida, & gagliarda la ragione, che in fauor loro sogliono addurre i potenti, et ricchi; i quali per difendere il loro gouerno, & l'usurpazioni de beni, che fanno, sogliono dire non esser giusto che colui, che (per esempio) in una cōpagnia habbia messo uno scudo, & un'altro cento, habbi poi tanto a goder del frutto, quanto quell'altro; & cosi se esi hanno piu roba ne la città, è honesto (dicono esi) che ancora maggior frutto prendono de gl'honori, de' gouerni, & de' magistrati; & non solo piu hanno a godere de le utilità, che sempre ne la città se ritruouano: ma ancora di quelle che a la giornata ui si aggiungono, & di nuouo ui accrescano. Ma nō è il fine de la città questo, nè solo per uiuere semplicemente, sono ordinate le città: ma per bene, & uirtuosamente uiuere insieme si sono ragunati gl'huomini; perche se solo per uiuere, & non per altro fussero le città costituite, si potrebbe dire, che le bestie che solo a uiuere attendono, & li serui che non hanno in loro uirtù alcuna, ma solo gli basta uiuere, participassero de la città. Et che le cōpagnie

quale non essendo le bestie ne li serui capaci, non è da dire in modo alcuno, che il uiuer solo sia il fine de la Città (intendendo de la felicità, che in questa uita si può possedere; perche i serui essendo huomini dotati di ragione, son capaci de la beatitudine, & possono esser felici nel altra vita.) Ne manco il fine de la città è per essere in compagnia a far guerra, & scacciare i pericoli, & l'ingiurie. Ne parimente sono ordinate per fare commerzij, & commutazioni di robe tra loro. Imperoche se questo fusse, quando due populi si accordassero insieme a far guerra cõtro a un altro, e facessero lega, si potrebbe dire, che costoro fussero d'una medesima città, & similmente tutte le genti che tra loro hanno commerzij, & fanno mercanzie, quantunque lontanissime fussero come dire i Veneziani con i Turchi fussero pure d'una istessa Città, perche tra loro passano lettere patente, & fide per poter praticar insieme; il che non è da dire in modo veruno; essendo tra costoro diuerse leggi, & diuersi magistrati: imperoche doue sono i magistrati diuersi; non si può dire, che sia una medesima Città. Oltra di questa non sono vna medesima Città per quest'altra ragione; imperò che una gente non hà cura de l'altra in che modo uiuano i Cittadini, nè come attendano a le virtù, come si gouernino tra loro giustamente, come se bene i Veneziani hanno qualche commerzio col Turco, ò fanno qualche lega insieme per far guerra con un'altro; nõ per questo haranno cura alcuna i Turchi, come i Veneziani siano religiosi, & come attendano bene al gouerno de la Republica, nè manco i Veneziani si cureranno come i Turchi seruino l'obedienza al lor Principe, ne porranno cura alcuna se ben saranno confederati tra loro, se uiuono ingiustamente ò faccino contra le leggi loro, ò se facilmente si lascino corrompere da uitij; perche questo loro importa poco, ma solo pongono ogni lor cura, & intendimento a fare, che per uia di quella confederazione tra loro sia sicurtà, nè si offendino l'uno l'altro, & possano sicuramente trafficare le lor mercanzie, sanza essere ingannati, ò offesi. Ma coloro, che con leggi si studiano ammaestrare una Città, primieramente hanno cura, & pongono ogni lor diligenza in far sì, che li uizij, si estirpino tra li Cittadini, & si osseruino le leggi, & si uiua costumatamente, & però è chiaro, che quella, che ueramente è Città, & non ha solamente il nome, & non altro, la prima sua solecitudine, & cura, dee esser posta nel fare i Cittadini uirtuosi, & giusti. Imperò che non ui essendo questa cura, & diligenza la comunicanza, & compagnia ciuile allhora si può dire, che altro non sia, che una lega di molti huomini messi insieme per far guerra, & per difendersi da l'ingiurie, & da li pericoli de li strani, la quale lega non sia in altro differente da quelle, che si fanno tra genti lontane, tra loro, & diuise per lontananza da luoghi, che queste son dentro a le medesime mura, quelle stanno lontane, & habitano in diuerse parti, ma nel resto poi si possono dire le medesime. Imperoche non attendendo costoro al ben uiuere nè à le uirtù: ma solo hauendo per fine la guerra, &

il

il difenderſi da i pericoli, ſi come fanno i popoli diuerſi, quando uengono per tal cagione a far lega inſieme, ſi può dire che altro non ſia la lor leggie, che quel patto, & quella confederazione la quale (ſi come ben diſſe Licofrone Soſiſta) è ſolo una promeſſa, & un legame di mantenerli tra loro in offizio, & in pace: ma non è però tale, che poſſa fare i Cittadini buoni nè virtuoſi, in modo, che non cercando queſti, che fanno lega inſieme per cagione di guerra, il ben uiuere, ne la uirtù, non ſi dee dire, che queſto ſia il fine de le città, le quali altro non cercano, che il fare i Cittadini uirtuoſi. Che il fine de le città non ſia l'hauere commerzij, & trafichi, ne leghe al far guerra; & che quelle città, che in cotal modo ſono confederate non ſi poſſano dire una isteſſa Città, ſi manifeſta ancora, per un'altra ragione coſi fatta. Se due Città lontane, & diuiſe tra loro come ſarebbe Firenze, & Siena tra loro haueſſero lega, & fuſſero confederate, ſi congiugneſſero inſieme, & ſe cingeſſero de le medeſime mura non perciò ſi potrà dire queſte eſſere una isteſſa Città; & a uoler che ſia una Città, è neceſſario, che li Cittadini ſi imparentino tra di loro, tuttauia ſe bene queſte due Città eſſercitaſſero cotal condizione, non ſi potrebbe però dire una medeſima Città, eſſendo poi diuerſe ne' magiſtrati, la quale diuerſità è cagione di fare ancora diuerſe le Città. Similmente ſi può dire, ſe egli auueniſſe, che molti huomini habitaſſero tutti in vn luogo, ma fuſſero però ſeparati tra di loro, & ogn'uno uiueſſe da ſe, non però tanto fuſſero diuiſi, che tra di loro fuſſe vietato il commerzio, & la pratica, ma ſteſſero inſieme, & inſieme praticaſſero, & haueſſero tra loro una leggie, che prohibiſſe ne i traffichi, & ne i commerzij tra di loro ogni ingiuria, & inſulto, & queſti fuſſero di diuerſe arti, come dire, chi ſartore, chi fabro, chi lauoratore, & coſi andate diſcorrendo, de l'altre arti, & fuſsero coſtoro in gran numero, ma non haueſſero tra di loro altra coſa comune, che il commerzio di queſte arti; come (per eſempio) de' contratti, & de' traffichi, & de le confederazioni, contra li nimici, coſtoro dico non comunicando in altro, non ſi potrebbe dire eſsere d'una medeſima Città. Imperò che qual cagione farà, che queſta ſia detta vna isteſsa Città, non communicando in altro, che in queſti traffichi, & confederazioni? Imperò che come non baſta, che i populi di più luoghi, per eſſer diuiſi, & partiti ſolamente, ſi poſsano dire eſſere di diuerſe Città: ma ad altro oltra queſto ſi hà conſiderazione; coſi l'habitare inſieme, come ſe queſti ſi trasferiſſero ad habitare tutti inſieme in vn medeſimo luogo, non è baſtante à fare vna ſola Città, quando ciaſcuno ſi ſtia in caſa ſua, & le ſue leggi, & ordinazioni particulari oſſerui; & in ſomma tenga la ſua propia caſa in luogo de la Città, & non comunichino, ne magiſtrati ne gl'honori, ma ſolo ſiano tra loro amici per guardarſi da l'ingiurie, & per far traffichi. Dico per chiarir meglio queſta coſa, che conſiderando bene; ſe molti huomini habitano, in un medeſimo luogo, & ſi riducono à ſtare inſieme ſolo con queſto fine, di guardarſi per cotal uia

da l'ingiurie d'altrui, & per trafficare tra di loro, ne altre leggi comuni habbiano, non deono per questo esser detti Cittadini d'una medesima Città; & questo si manifesta eßer uerissimo; perche egli potrebbe ageuolmente auuenire, che quantunque insieme non habitaßero, tuttauia tra loro fussero patti, & confederazioni, & leggi per guardarsi da i nemici, & per fare commerzij; come tra molte Città auuiene, che tra loro hanno questi patti, & pure non sono le medesime. Il perche è chiaro, & manifesto, che la Città non consiste ne la comunicanza d'un medesimo luogo, cioè che tutti quelli, che habitano un luogo, comune non fanno una medesima Città. Ne manco quelli, che insieme uiuono per fare commerzij, o per guardarsi da l'ingiurie, ò da li pericoli, sono d'una medesima Città. Ma è ben uero, che egli è necessario, che a uoler dire, che una Città sia una istessa, & a costituire una Città queste condizioni se ritruouino, cioè che li Cittadini habitino in un medesimo luogo, comunichino ne' commerzij, & habbino patti, & confederazioni per guadarsi da' nimici. Ma se bene tutte queste condizioni si ritruouano, non bastano però à far si, che questa debbia eßer detta una Città sola, nè questo è il fine per il quale sono ordinate le Città. Ma il fine per il quale è costituita una Città, è il ben uiuere; & quella compagnia, che di diuerse famiglie, & di uarie sorti di genti è composta, solo per ben uiuere, si dice Città, & questa è per se stessa basteuole, essendo abondante di uirtù a ben uiuere, & ad acquistare questo fine. Ma questo ben uiuere, & questo tal fine non si potrà acquistare, se questi tali non habitano in uno istesso luogo, & insieme unitamente, & se tra di loro non fanno parentadi, & matrimonij, per mezo de i quali nascono le parentele, & le beneuolenze ne le Città, & le compagnie, & le fraternita, i Collegij, le religioni, & finalmente le conuersazioni tra gl'amici & beneuoglienti, le quali cose tutte concernono il ben uiuere d'una città. Imperoche in una Città è di grandissima necessità l'amicizia, & di molta importanza. Imperoche non per altro si eleggie una amicizia, che per uiuere insieme, & senza il conuersare insieme non può stare la città, in modo che l'amicizia è necessaria ne la città. Hora i parentadi, & le altre cose dette di sopra, sono cagioni de l'amicizie; adunque ragioneuolmente sono state ordinate in una Città per farli acquistare il fine preposto si, che è il ben uiuere. Il fine adunque de la Città è il ben uiuere, & la città & le altre cose in eßa ordinate, et contenute non sono il fine de la città, ma per il fine sono ordinate, & operate, cioè sono atte, & idonee a farci acquistare questo fine. Et la città non e altro, che una ragunanza di molti borghi, & case, & di molte diuerse persone. Le quali tutte siano riuolte, et indrizzate ad una perfetta, e uirtuosa uita, et è la città per se stessa basteuole al ben uiuere, per la uirtù de' cittadini, & questa comunicanza, non e per altra cagione che per ben uiuere, et per una vita perfetta, & beata. Si che noi deuemo confessare, che la comunicanza,

& la

& la conuersazione Ciuile sia ordinata per ben operare, & per bene, & virtuosamente viuere, & non per viuere insieme solamente. Applicando hora tutto quello, che si è detto del fine de la città al proposito nostro; Dico, che essendo il fine dela città l'operare virtuosamente, & felicemente viuere, & non si potendo felicemente viuere, se non si opera, con quella, che è più virtù perfetta & eccellente tra le uirtù morali, che è la prudenza, & consistendo in cotali azzioni prudenti la compagnia, & la conuersazione ciuile, certa cosa è, che coloro, che più conferiscono a cotale comunicanza, più sono utili a la città, & più debbano de la città participare, che coloro, che per nobiltà, o per ricchezze sono maggiori, o quelli, che per natura, o per libertà sono uguali, ma poi ne la uirtu ciuile, & ne la prudenza sono disuguali; onde si manifesta che il giusto, è l'uguale secondo le persone, & secondo il fine de le diuerse Republiche. Et però nel Regno, & ne le republiche bene ordinate, quello è giusto che è posto ne la virtù, & secondo le virtù de gl'huomini si compartisce, et questo è il uero giusto, & assoluto & perfetto. Ma ne lo stato populare, & nel gouerno de' pochi potenti non si truoua questo giusto compartito secondo la uirtù. Onde non si può dire giusto assolutamente, & semplicemente, per il quale sono le città ordinate. Raccogliendo hora la resoluzione di tutta la materia proposta, & disputata, si conchiude chiaramente, che coloro, che hanno voluto vsurparsi i gouerni de le Republiche affermando seguitare il giusto, bene hanno seguitato il giusto, ma non il giusto semplicemente & assolutamente giusto; anzi il giusto particulare, & imperfetto. Et però si sono ingannati, come si è dichiarato apertamente. Marauigliosamente satisfece a tutti l'applicazione fatta altamente da M. L. & approuarono la conchiusione, & la resoluzione data. Quindi poi che alquanto di tempo fu posto in mezzo per dar luogo a li ragionamenti nati tra li gioueni, in questa guisa seguitò il Torello.

Chi debbia hauere il gouerno, & lo stato in mano de la città. Cap. VII.

Egue hora una difficultà di non poca importanza, perche hauendo noi già distinte le Republiche secondo la diuersità de' gouerni, & de' principati, & hauendo ueduto per qual fine le città siano istituite, & quale sia il giusto d'una città. Si dubita hora chi debbia esser quello che signoreggi una città, & a cui si dia il gouerno, cioè per mano di chi debbia una città essere amministrata. Im però che, ouero sarà la moltitudine, si come auiene ne lo stato populare, o uero li pochi, & virtuosi, come nel gouerno de' buoni, ouero un solo piu buono

di tutti, come nel regno auuiene, ouero uno che sia: maluagio come è il tiranno; & in tutti li modi che detti habbiamo che si gouerni la republica se ritroua difficultà: et si uede malageuolmente poter accadere sanza qualche inconueniente, & ci è da dubitare per tutto. Primieramente adunque se uorremo dire che in mano de la moltitudine et de la pouertà si debba mettere il gouerno. Ne seguono molti inconuenienti come ui mostrerò apresso, imperò che se li poueri reggeranno, essendo essi più de' ricchi, & hauendo lo stato in mano, si partiranno tra loro, & usurperanno quello che sarà propio de' ricchi, il che hauerebbe a dirsi esser giusto, poi che quelli a li quali è stato concesso il gouerno de la città, lo fanno, nondimeno se questa non è ingiustizia, qual diremo noi potersi dir ingiustizia. Se è adunque cosa ingiusta, lo usurpare l'altrui, sanza alcun dubio; & questo facendo il populo & la plebe uile, & pouera, tenendo il gouerno in mano, par da dire, esser cosa inconueniente che il populo reggia una città; Oltra di questo presi tutti li cittadini insieme, se egli auuerrà che la maggior parte de costoro si usurpi lo hauere de' pochi, & fra loro, se'l distribuisseno, manifesta cosa è che in cotal guisa uerranno a corrompere la città & amandarla in ruina, & in distruzzione, & così insieme il populo ancora finalmente capitera male: ma la uirtù non ha natura di corromper colui nel quale si ritruoua, nè quello che è giusto mai ha natura di corrompere la città; In modo che non potranno dire poi ciò essere giusto, & non essendo giusto non si dee introdurre in una città, per il che non si ha da tenere che il populazo habbi a hauere il gouerno in mano; apresso, se l'usurparsi l'hauer d'altrui fusse giusto, si potrebbe anche dire che le cose fatte da un Tiranno fussero giuste, conciosia che egli ad altro non attenda che ad usurparsi l'altrui, imperoche tenendo la moltitudine l'imperio, fa forza a li ricchi & usurpa loro l'hauere, nel modo che il tiranno ingiuria tutti i sudditi; onde essendo il populo in signoria quasi un tiranno, in uerun modo si dee dire douersi concedere a lui questo stato, & questo gouerno de la città. Segue hora che noi uediamo se egli è conueniente che gouernino li pochi & ricchi; diciamo per tanto che questo gouerno ancora non è da esser detto giusto in modo alcuno, imperoche questi tali ricchi gouernando uerriano a fare il medesimo che habbiamo mostrato che farebbono li poueri se loro fusse concesso il gouerno, imperoche si usurparebbono quello della plebe, si come gouernando la plebe torrebbe a i ricchi il loro hauere, hora se habbiamo ueduto esser cosa ingiusta, che la plebe si usurpi quello de' ricchi & però non è conueniente che a lei si conceda il gouerno, per la medesima ragione adunque, deuemo affermare esser ingiusto parimenti che li ricchi usurpino il loro a li poueri, & però non si dee loro concedere il gouerno, ma diremo noi esser conueneuole che i pochi, ma giusti, & uirtuosi, siano quelli che debbano signoreggiare, & reggiere, & hauere autorità sopra tutte le cose; non si dee dire ciò per certo, ne douemo confessare in modo alcuno che li pochi &

virtuosi gouernino la città; imperoche se questo fusse, tutti gl'altri che del gouerno fussero priui resterebbono sanza honore, o dignità alcuna, non potendo essi participare ne' magistrati, ne' quali consiste l'honor d'un cittadino; & che sia il vero, noi soliamo dire che l honore è il premio de la uirtù, il quale consiste ne l'esser posto ne' magistrati, in modo che chi non gode de' magistrati, non si può dir' participar da gli honori. La onde se li pochi, & uirtuosi gouernassero, & tra loro solo si distribuißero i magistrati, tutti gl'altri restariano dishonorati; il che è inconueniente, imperoche cotal cosa sarebbe cagione di dissensione, & discordia tra li cittadini, desiderando tutti gli huomini naturalmente l'honore, del quale essendo priua la moltitudine, le si porgie occasione di discordie, & di dissessioni, le quali finalmente sono state cagione de la ruina de le città. Non deuemo ancora dire che un solo, ma buono & uirtuoso, come habbiamo detto esser il Re, debba gouernar una città; imperoche ne seguiria il medesimo inconueniente; anzi essendo un solo honorato & tutti gl'altri dishonorati, sarebbe ancora maggior' errore, & piu graue a comportare, & piu pericoloso di far nascere discordie; si che noi habbiamo inteso come niuno di questi gouerni da per se è buono, & che niuna sorte d'huomini è atta a gouernare; il perche a questo considerando alcuni, hanno detto che non potendo il gouerno darsi a gli huomini, sia ben fatto a dire che la leggie sia quella che gouerni in vece de l'huomo; imperoche l'huomo è suggietto a le passioni, & a gl'affetti de l'animo, li quali perturbano la volontà, & la torcono dal dritto, & dal giusto, & conseguentemente adombrano il giudizio de la ragione; ma la leggie non ha queste passioni, doue non può deuiare dal dritto e giusto camino. La onde essendo meglio che quello regga che non puo errare, che quello che puo eßer ingiusto; & la cagione essendo cosi fatta, che l'huomo ageuolmente eßendo uinto da le passioni, si puo conchiuder aßai piu conueniente esser che la leggie comandi & regga una città, che gl'huomini. Ma questa opinione è falsa; imperoche regnando la leggie in uece de gl'huomini, si uien pure a incorrere nel medesimo inconuenien te, nel quale si incorre gouernando gl'huomini; conciosia che la leggie, o sia fatta & accommodata a la potenza de' pochi, o per fauore del populo, in modo, che secondo che quella leggie si piega darà licenza a gl'huomini di gouernare secondo quella, & fare li medesimi inconuenienti eßendo da la leggie fauoriti; si che lasciamo pur dire che la leggie debba gouernar, et torniamo a discorrere intorno a li gouerni, & considerar quali siano coloro che debbano gouernare. Pare adunque che si debba & possa con uerità affermare, che questo reggimento piu tosto si debba ritrouare ne la moltitudine, che ne i pochi, quantunque fußero uirtuosi: & pare che la ragione addotta di sopra, per la quale si mostra che gl'è inconueniente che la moltitudine regga, si risolua assai facilmente, prouando che la moltitudine puo gouernare in questo modo, se molti huomini saranno, li quali tutti diuisamente presi, & ciascuno da per se, si possono di-

re,& siano ueramente buoni,potrà ancora eßere che molti huomini presi tutti insieme,se ben particularmente niuno è buono per se steßo, tutta via eßendo vno perfetto in una uirtù, & un'altro inchinato a l'altra, uniti tutti insieme faccino vn composto perfetto,& virtuoso; & questo composto sia assai miglio re che uno huomo solo non sarebbe,quantunque perfettamente fusse virtuoso. Si come ancora auuiene quando tra molti giouéni si fanno certi banc hetti, o conuiti, ne li quali ciascuno contribuisce la parte sua. Doue la parte d'un solo non è atta a far il conuito abondante,& sontuoso: ma tutti insieme lo rendono magnifico,& splendido;parimente essendo molti huomini, & questi delettando si d'vna virtù,quello esercitandosi in un'altra, se tutti vnitamente con la virtù loro si riuolgeranno al gouernar de la Republica, risulterà di tutti questi come un'huomo solo perfettissimo & uirtuosissimo, il quale si potrà dire esser compo sto di molti piedi,& di assai mani,& di gran numero di sensi; & così si potrà dire hauere una virtù perfetta & morale, & una eccellente uirtù intellettiua,& saperà ottimamente consigliare; onde sarà questo composto perfettissimo al reggimento de la Republica; & per questo si potrà affermare che il gouerno di molti sia migliore che di pochi; & de quì procede che di molte arti, & sciẽze aßai meglio si giudica da molti insieme,che da un solo nõ si fa;come ne la musica auuiene,la quale piu perfettamente molti potranno giudicare, se è buona o trista,che uno solo non farebbe; & così la poesia se si sottometterà al giudizio de' piu assai meglio si potrà di quella giudicare se sarà buona o trista,che se da uno solo sarà considerata;imperoche in tutte le cose ciascuno uede & discerne qualche cosa;ma molti insieme di tutte poßon dar piu fermo et vero giudizio:ma è ben vero che quelli che sono huomini virtuosi per loro istessi,& non in compagnia di altri,fanno tutto un composto uirtuoso;sono assai differenti da quelli che solo insieme con gl'altri,sono perfetti,nel modo che è differente un'huomo bello da uno che non sia bello; imperoche gl'huomini belli sono belli in tutte le parti loro: ma quelli altri non son belli se non forse in qualche parte; sono ancora differenti nel modo che è differente una cosa marauigliosamente dipinta,& tratta da molte cose belle, da una che sia naturalmente bella; si come auuerrebbe se un dipintore volendo dipingere una bellissima figura d'una donna,& trouandosi in diuerse donne diuerse parti belle,da questa ne ritraesse una,& da quella un'altra;come se una donna hauesse bell'occhio, quel la ne la sua dipintura imiterebbe, da un'altra ritrarebbe una bella mano di quella disegnarebbe il bel petto,da un'altra dipingeria la bocca, & così da diuerse donne le piu belle parti raccogliendo,ne dipingeria una figura bellissima come narra Cicerone,che fece Zeusi pittore eccellentissimo; questa figura adũque saria differente in perfezzione da quella donna che fusse bella in una parte sola;percioche quella sarebbe (per dir così)l'occhio solo bello:ma questa tutte le sue membra & parti trouería bellissime;quando adunque cotali differen-

za fusse tra il populo & li uirtuosi; nondimeno egli pure resta incerto, se qualunque moltitudine presa insieme è migliore de' pochi & uirtuosi; anzi pure è cosa certissima ciò non potere sempre auuenire; perciochе in alcune città è il populo tanto licenzioso & bestiale, che non contiene in se uirtù alcuna, nè insieme raccolto fa composto alcuno uirtuoso; imperoche se questo fusse che tutti gl'huomini quanto si uoglia scelerati & bestiali insieme posti, facessero un composto uirtuoso; il medesimo potremmo affermare de le bestie & potremmo credere che ragunate insieme, facessero un composto uirtuoso, il che è pur troppo disdiceuole; & molti si ritruouano che sono poco differenti da le bestie, è ben uero che si può ritruouar' in qualche città un populo cosi bene indrizzato al ben operar; & si fattamente disposto, che se insieme si mettesse, potrebbero in lui risplendere tutte le uirtù, & cosi sarebbe buono a gouernare. Queste sono adunque le ragioni, per le quali si potrebbe dire che fusse buono che il populo reggesse; & però applicando le cose dette al proposito, si può facilmente soluere quella prima dubitazione adotta, che fu, se il populo deueua reggiere o nò; imperoche per le cose dette appare manifesto, il populo & la moltitudine esser di due maniere, una è quella del populo bestiale, & sanza ragione alcuna, & priuo di ogni humanità; & questa moltitudine non è in modo alcuno conueniente', che regga & gouerni; imperoche cosi congiunta, come separata, sempre è sanza ragione, & humanità alcuna: un' altra sorte di moltitudine si ritruoua, ne la quale tutti hanno qualche parte di ragione & di uirtù; & tutti possono esser persuasi facilmente al ben' oprare; & questa cotale moltitudine unita insieme, fa un corpo uirtuoso & perfetto; & questa è bene che gouerni, & assai piu giouamento arrecarà a la città che i pochi virtuosi non farebbono: & cosi habbiamo risoluta vna dubitazione, da la quale ne nasce vn' altra cosi fatta. Concesso come è vero, ritruouarsi in vna città multitudine vile, & sanza uirtù alcuna, & che libera si viueße, se ella debba participar di magistrato alcuno, o pure habbi al tutto da esser esclusa; & questa moltitudine è quella di coloro che non son' ricchi, nè sono stati mai degni di dignità alcuna; & prima egli non pare cosa troppo sicura a la città, nè conueniente, che questi cotali participino de' magistrati principali, & importanti; imperoche per la ingiustizia loro, & per la loro ignoranza, essendo posti in magistrati, auuerrebbe che parte ingiuriarebbono i cittadini, parte errarebbeno nel giudicare, & farebbono molte cose al contrario; da l'altra parte è pericoloso, & da temere puraßai, se costoro non ne participino, & ne siano al tutto priui, & niun honore loro si compartisca; imperoche quando si ritruouino in una città molti poueri & dishonorati, cioè non reputati degni di honore, nè ammessi a le dignità, è necessario che costoro sempre machinino contra la città, & contra li principali, & che cerchino di suscitare sedizioni, & discordie; & cosi potrà dirsi questa cotale città, eßer piena di diuersi nemici peggiori assai che li stranieri non sono; & però resta che

diciamo,per fuggire si fatti inconuenienti,che questa tal moltitudine participi non de' principali magistrati,ma solo sia ammeßa a le deliberazioni,& a li cõsigli vniuersali,doue si delibera del bene publico,& si dia loro licenza di poter liberamente dire il loro parere;& per questa cagione Solone, & molti altri legislatori,ordinarono che questa moltitudine,& questo populo haueſſe autorità di dare il voto suo nel eleggiere i magistrati, & gli dauano similmente licenza di poter riuedere li conti, & sindicare li cittadini quando vsciuano de' magistrati,giudicando quello che male o bene haueßero amministrato:ma non permesſero che alcuno di costoro per se stesso,& diuiso da gli altri, haueße autorità alcuna,nè poteße hauer magistrato di sorte alcuna;imperoche tutti insieme consultando si agiutano l'vn l'altro, & cosi giudicano rettamente, & prendono buon sentimento de le cose che far si debbano,& mescolati con gl'huomini virtuosi,si rendono atti a giouare a la loro città; in guisa che suol far il cibo ne i corpi nostri,il quale essendo cibo intemperato,& poco sincero, mescolato con il buono & temperato,assai piu conueniente & vtil nutrimento ne porge che da se steßo nè l'vno,nè l'altro non farebbe; cosi auuiene di questa multitudine, la quale essendo per se stessa sanza virtù alcuna, diuisa, & partita, non è piu vtile a la città, nè è atta a giudicar di cosa ueruna il uero o l'utile: ma mescolata & insieme unita con li buoni,si uiene a far perfetta & atta a giudicare, & a consigliare,& cosi dà qualche giouamento a la città. Ma pensando poi piu diligentemente a questa ordinazione de la Republica, ne la quale si concede al populo il poter correggiere li magistrati,& eleggiergli, par che dia qualche dubio,& sia mal fatta; imperoche uoi douete sapere,che di tre sorte di medici si ritruoua; uno è quello che compone le medicine; l'altro è quello che comanda & ordina: il terzo colui che è esperto nel medicare, & nel' applicare i rimedij;& in tutte le arti si ritruouano questi tali artefici di tre sorti,ne le quali a coloro che sono esperti & pratichi ne le arti non manco crediamo, & non minor giudizio gli soliamo attribuire,che a coloro che sono dotti in cotale scienza. Hora applicando al proposito quello che s'è detto. Pare che a quel medesimo medico s'appartenga saper giudicare se uno ha bene & conuenientemente data vna medicina a uno infermo,che ancora saprà farla, & ordinarla;& che finalmente saprà medicare un'infermo, & in cotal' esercizio sarà esperto;& si come questo medico che ha curato uno, dee ancora sapere rendere ragione di quella sua cura appresso gli altri medici;cosi parimente ne le altre arti & esercizij auuiene,ne li quali coloro che le operano,debbono ancora saperne rendere ragione;imperoche colui che da le cause,& da li principij sa dedurre una conchiusione, ancora dee saperla risoluere, & ritornar a le medesime cause; & cosi se uno medico sana un'infermo, & gli da una medicina, quello istesso ne dee saperne render ragione;& in tutte le arti non poco manco di giudizio & credito diamo a coloro che hanno esperienza, che a quelli che per sciẽ

za la conoſcono; adunque ſe la moltitudine ha a giudicare, & correggiere le coſe fatte da li magiſtrati, biſogna ancora che ella ſappia eſercitare il magiſtrato, & habbi un'arte di gouernare ſimile a quella che ne i magiſtrati ſi eſercita, & in quelli ſia baſteuolmente iſtrutta, accioche poſſa rendere le ragioni di quello che ſi è fatto a coloro che ſimili ſono; il che non potendo auuenire ne la moltitudine ignorante & uile, non pare conueniente che di lei l'habbi a concedere autorità di giudicare; ſimilmente non dee in modo alcuno hauer autorità di eleggiere i magiſtrati; imperoche colui ſa bene eleggiere che è dotto, & ben ſa & conoſce una coſa, come dire il buono & dotto Geometra, è quello che ben giudica de le coſe di Geometria, & eleggie quello che ſia ben fatto, & ſecondo la perfezzione; & queſto cognoſcerà chi ſia buon Geometra, & eſperto in queſta ſcienza; ſimilmente colui che ha uera ſcienza di gouernar una naue, & un ualente & pratico nocchiero, è quello, che ſa eleggiere coloro, che a tanti eſercizij ſiano atti & idonei, in modo che ſe il vulgo ignorante, non ha ſcienza alcuna, nè conoſce quello che far ſi debba ne l'eſercitare un magiſtrato, mal potrà eleggiere a li magiſtrati coloro che ſiano atti & perfetti in tale offizio. Et ſe uoi mi diceſte, che a le uolte auuiene, che in qualche arte, & in qualche operazione alcuni ſi ritruouino, che ſanza ſcienza alcuna, eleggono il meglio, ciò auuiene a caſo, & per fortuna; & poi ſe bene queſti ignoranti danno a le uolte qualche giudizio buono, non ſe ne accorgendo, non è però che di quella medeſima coſa non giudichi aßai meglio uno che ſappi che uno ignorante. La onde per queſte ragioni, non pare che ſi debba dare a la moltitudine ignorante autorità alcuna, nè di eleggiere magiſtrati, non hauendo ſcienza, nè di correggiere le opere fatte da' magiſtrati, non eßendo in eßa eſperienza, nè cognizione alcuna di amminiſtrargli. Queſte ragioni moſtrano eſſer buone, uiue, & efficaci; tutta uia a chi ben conſidera il tutto, ſi uede chiaro che elle non ſono ſuffizienti, nè atte a prouar lo intento loro. Prima per quello che s'è detto di ſopra, che ſe la moltitudine d'una città non è al tutto ſeruile & ſanza uirtù alcuna, può ben eſſer che ragunata inſieme, ſia tale, che poßa operare giuſtamēte et rettamente reggiere la città; è ben vero che ciaſcuno da per ſe non potrà ben giudicare, come fariano quelli che hanno cognizione del vero, tutta via preſi tutti inſieme, & congiunti le particulari uirtù in vno, potranno aſſai meglio giudicare, & conoſcere il giuſto, che non ſaranno i pochi, & virtuoſi; ouero ſe non meglio al manco non lo conoſceranno peggio; & per riſpondere a la ragione adotta per via de la ſimilitudine de' medici, che quelli che non ſanno fare quella arte non ne poſſono dar giudizio. Si dice, che in alcune arti non interuiene queſto, anzi non ſolo colui che fa, & ſa fare vn'opera, di quella giudica rettamente, ma ancora colui che cotal'opera vſa, aßai meglio ne da giudizio; come per eſempio, de la caſa non ſolo puo dar giudizio il murator de la fabrica, ma ancora aſſai meglio il padre de famiglia, che di quella ſi ſerue,

& in

& in quella habita; & parimente il gouernator de là naue assai meglio cognosce il timone, che il fabro, che lo fece; ancora miglior giudizio dà de le uiuande colui che le mangia, che il quoco che le fece; & però puo ben essere che il populo possa dar giudizio de'magistrati, se bene non gli esercita, & non gli participa; & cosi vedete, questo dubio risoluto assai chiaramente, ma potrebbe ancora vn bello & viuo ingegno dubitare per le cose che dette habbiamo; imperoche egli pare cosa inconueniente; che gli huomini vili & senza virtù, siano autori, & quasi patroni, e de le grandi & importanti cose piu che li virtuosi & nobeli; & sono veramente cose di grand'importanza questi che il giudicare de'magistrati, & eleggierli, le quali due cose, in alcune città sono fatte dal populo, imperoche quiui il consiglio del populo è Signore di queste cosi fatte cose, & può giudicare se i magistrati hanno bene o male esercitato l'offizio loro, & eleggier' quelli à uoglia sua, & tutti coloro, che in questo consiglio intrauengono, consigliano, deliberano, & giudicano li fatti de'magistrati passati, & questi sono huomini di poca entrata, & facultà & di manco honore, & dignità; li quali hanno questa autorità solamente; ma poi li magistrati d'impor tanza, come sarebbe vna questura, vn' Consolato, & simili si danno a gli huomini ricchi, & di grosse entrate, & tra li populari puo giudicare & consigliare ciascuno, sia di che età esser si voglia ò giouene ò vecchio; ma questi magistrati non si compartiscono poi, se non à le persone d'età, & di riputazione. Ma questa dubitazione, si puo risoluere nel medesimo modo nel quale habbiamo fatto l'altra, & dire, che forse egli ben fatto che la moltitudine regga tutta insieme, essendo che quando cosi sono congiunti fanno vn corpo virtuoso piu, che i pochi huomini Sauij, & da bene non farebbono, si come ancora, pigliando tutti i diuersi magistrati d'una Città, non si puo dire che per se stessi separatamente la gouernino, ma tutti insieme; conciò sia che ne vn giudice, ne vn' Consigliere, ne vno del populo che si ritroui in Consiglio, sia quello che per se stesso Signoreggi, & comandi, ma tutti li giudici insieme, Cioè il giudizio, il tribunale, tutto il Senato, & tutto il populo, & tutti coloro, che particolarmente sono ne'magistrati, son detti parte di questi tribunali, che gouernano, & tutti insieme poi piu conuenientemente gouernano la Città, che per se stessi non farebbono, & pero essendo tutti questi huomini virtuosi insieme vniti, meglio possono gouernare la Città; per tanto douemo parimente dire, che la moltitudine à ragione sia stata detta hauer maggiore entrati, & piu grosse rendite presi tutti insieme, che non hanno quelli che participano de i piu nobili magistrati diuisamente, & particularmente intesi, ouero insieme con pochi; & però per questo rispetto, si puo affermare, che non sia mal fatto che il populo, & le persone vili habbino autorità di eleggiere i magistrati, & di giudicare de le opere loro, si che in cotal modo, si puo determinare questa questione, & conchiudere la materia, la quale fin qui habbiamo disputato. Vn'altro

dubbio

dubio ſi moſſe di ſopra, nel quale ſi cercaua ſe la leggie deuea in vna Città Signoreggiare, o gli huomini; queſta queſtione volendo riſoluere al preſente, Diciamo, che egli è manifeſto, che le leggi che rettamente, & giuſtamente ſon poſte, deono eſſer' Signore de la Città, & quella gouernare; ma deue poi Signoreggiar l'huomo, & non la leggie, quando egli auuerà, che vn magiſtrato, o ſia vn ſolo ò ſiano piu, troui qualche leggie, la quale non ha potuto hauer auuertenza di qualche coſa particulare, imperoche le leggi, eſſendo poſte in vniuerſale, nõ poſſono determinar tutti i caſi, che particularmẽte poſſono auuenire; allhora adunque il magiſtrato dee eſſer Signore de la leggie, & quella interpetrare, & moſtrare, come a lui pare che ſia giuſto honeſto & conueneuole; Hora quali ſi debbano dire eſſere quelle leggi che drittamente, & giuſtamente ſono poſte, & ſecondo le quali i virtuoſi magiſtrati ſi debbano gouernare, non ſi è ancora determinato; ſi che ancora reſta il dubio in piedi già piu fa moſſo, il quale per riſuoluere, diciamo che le leggi ſono ò buone ò triſti, riſguardando a le Republiche, eſſendo in eſſe poſte a fine de conſeruare quello Stato corrotto & triſto; ſaranno da eſſer dette triſte, ſecondo il triſto fine che hanno ſe le Republiche ſaranno buone; & giuſte, le leggi ancora, che a fine de conſeruar il giuſto el l'honeſto in cotali Republiche ſono ordinate, ſi deuono dire giuſte; & però è manifeſto hoggi mai, che le leggi de le Republiche buone e' giuſti, ſono quelle che buone e' giuſti ſi dimandano, quelle che ne le corrotte ſono ordinati, & propoſte, ſono leggi triſte, & ingiuſte, uoleua qui fermarſi al quanto il Torello, poi che a tutti li dubij moſſi haueua dato conueniente reſoluzione, quando fu da vno de la dotta cõpagnia dimandato con gran'marauiglia, come fuſſe da Ariſtotile ſtata coſi diligentemente cotal materia eſaminata, et da lui poi coſi chiaramente eſplicata; a cui riſpoſe. M. Lelio, Di Ariſtotile non ui douete voi marauigliare, eſſendo egli ſtato in ogni ſua inquiſizione diligentiſſimo, del eſſer io chiaro, habbiatene grado a li ingegni uoſtri, che meglio il vero intendono che io non lo ſo dire, & poco apreſſo coſi ſeguito.

De

Del fine de la Ciuile scienza, & de la sua eccellenzia, & à chi si debbano distribuire li principati. Cap. VIII.

IN quì si è ueduto chi siano coloro che debbano in una città gouernare & amministrare li magistrati. Hora è conueniente considerare che qualità debbano hauer coloro, & di che sorti di ben' debbano essere eccellenti, a cui si distribuiscono i magistrati; il che acciò che chiaramente ci uenga fatto, in cotal guisa procederemo. In tutte le arti & scienze operatiue, altro non è il fine che il bene, cioè per altro non operano tutte le arti, che per il bene: & questo è manifesto per quello che si disse nel principio de' ragionamenti morali, che ogni dottrina, ogni arte, ogni operazione, & ogni atto pare che un certo bene appetisca, & ad un bene se si drizzi, se d'ogni arte & d'ogni scienza il fare altro non è che il bene, quello douere esser ottimo & principalissimo fine, che sara il fine di piu eccellenti & ottime arti; & la scienza ciuile è la piu eccellente, & la piu principale di tutte l'altre arti o scienze pratiche, il perche dee il suo fine essere parimente ottimo, & principalissimo. Hora il bene al quale la Republica & l'arte ciuile intende & se indrizza, altro non è che il giusto simplicemente, & propiamente giusto, il quale è quello che è utile uniuersalmente a tutti; adunque ne segue, che il fine de le Republiche altro non sia che un bene utile comunemente & uniuersalmente a tutti. Questo giusto adunque tutti giudicano altro non essere che una ugualità, & fine a questo pare che acconsentano & si accordino con quello che si dice, & si è determinato, nel quinto ragionamento de la filosofia morale, doue si conchiuse il giusto esser una ugualità che consiste in proporzione, tra le cose che si compartiscono, & le persone a le quali si compartiscono. & che il giusto è giusto rispetto ad altri, et che compartendo giustamente & secondo li meriti de le persone, allhora il giusto è posto in una ugualità, & questo è il giusto che quiui si determinò; & è necessario per seruare bene questa ugualità, ben sapere in che modo una cosa si agguagli a i meriti di una persona, & in che modo non habbi con essa proporzione; & bisogna saper dare le robbe ugualmente a chi ugualmente ne è degno, & tra coloro che sono disuguali scompartile disugualmente. Hora egli è difficile a cognoscere quali siano le persone che fra loro siano uguali, & quali nò; et di quì malageuolmente ancora si giudica chi siano quelli che piu si appressino, compartendo il bene ugualmente a questo giusto, & a questo fine. Et però è da uedere, doue consista questa ugualità, & in quali cose si ritruoui, & la disugualità parimente; imperoche in questo ancora si dubita, & non ci è una certezza, & una risoluta cognizione, oltra che l'è discorso & considerazione tutta con-

ta conueniente & diceuole a la filosofia ciuile,la quale noi trattiamo al presen te:& però uederemo tutto quello che intorno a ciò si potrà inuestigare, & ritrouare per uia di discorsi & di ragioni,& ritrouercmo in questo modo a chi si debbano questi magistrati distribuire. Habbiamo adunque detto il fine de la scienza ciuile esser il bene,& questo esser bene eccellentissimo,& consistere nel giusto,il quale si ritruoua nell'ugualità;& chi a questo giusto, cioè a questo fine piu è uicino, piu degno & eccellente si dee stimare, & a costui forse potremo dire,che li magistrati si potessero compartire. Ma sono alcuni che hanno detto,che quando uno è piu eccellente di un'altro, in qual si uoglia sorte di bene, o del corpo,o de l'animo,purche in quello sia piu perfetto,quantunque in ogni altra qualità & parte sua fusse vguale, tuttauia a colui che ha sola quella par te piu eccellente, douersi distribuire il piu degno magistrato, & cosi deuersi da re li magistrati inuguali secondo la eccellenza che vna persona ha sopra vna altra;imperoche costoro tengono, che secondo che un'huomo in qualche cosa eccede l'altra,ancora i magistrati si debbono eccedere tra di loro, & facendo la proportione del'eccesso del bene d'una persona al ben de vna altra, compartire poi i magistrati inugualmente dando a chi eccede in vn ben' solo, & ne gli altri sia pari, il piu degno magistrato; & à chi è ecceduto il men degno, il che è inconueniente a dire;e se cosi si fusse,sarebbe da dire questo vn peruerso ordi ne; imperoche se à chi eccede solo in uno bene,si compartissero i piu degni magistrati, ne seguirebbe, che a chi fusse piu grande o piu colorito, & piu bello d' un'altro,quantunque ne le uirtù non fusse superiore, à lui per lo eccesso di questo bene, si deuessero distribuire li magistrati piu degni, il che e certo falso, & disdiceuole, come appare manifesto, considerando a le altre scienze, & arti ne le quali che piu sa de la scienza è piu aprezzato,è non che è piu bello o piu no bile; come dire se fussero due sonatori di flauti o di viole, & fussero buoni ugualmente,ma vno fusse piu bello o piu nobile, che l'altro ; non per questo e'l piu bello si deuono dare piu flauti, o piu viole per fargli piu honore, & perche le sonasse, imperoche per esser' costui piu nobile è piu bello, non sonarà pero meglio de l'altro, onde non meriterà hauere piu viole, o flauti. & è necessario, & conueniente a colui che nel offizio che a l'arte si appartiene è piu eccel lente, dare piu strumenti, & non à chi supera l'altro in altri beni, che non importano à l'arte. imperoche se fusse uno piu nobile, & poi non sapesse sonare piu che l'altro, se ben hauesse piu istrumenti, non pero sonarebbe meglio. Si che voi vedeti l'errore di coloro che pensauano deuersi compartir, li piu degni magistrati a quelli che in qualche ben solo fussero piu eccellenti, quantunque ne gl'altri fussero vguali : & se voi non haueti ancora ben'intesa questa ragione, per faruela piu manifesta uoglio che la consideriamo piu minutamente,accioche piu si manifesti. Se sarà vno, che ne la scienza del sonar il flauto sarà eccellente, & supererà un'altro di assai, ma poi sarà di lungo uinto, &

superato dal medesimo di nobiltà, o di bellezza, o di cosi fatti beni, supponendo ancora che ciascheduno di questi beni, come la bellezza, & la nobiltà, & simili, sia migliore, che l'arte del sonare il flauto, & cosi piu eccedano quei beni l'arte del sonare, che l'arte del sonare nel altro non eccede quei beni; & in maggior proporzione sia questo eccesso de' beni verso l'arte del sonare, che nõ è l'eccesso del cuile, verso quei beni, tutta uia a quello, che meglio sa sonare, si deono dare megliori flauti; & in piu quantità, imperoche egli bisogna, che secondo l'opera ne la quale vno è eccellente, sia honorato, & apprezzato, & per quella, & per suo rispetto; & non per altro, dee costui hauere piu instrumenti. Imperoche al sonar bene, niente è vtile la nobiltà, o la bellezza, & pero à costui non si dee, perche meglio suoni cõpartir, piu flauti, che à l'altro che ha meglior scienza di sonare; parimente se sarà vno piu virtuoso, & piu atto a gouernare che vn'altro, nondimeno da vn'altro sia superato in nobiltà, & in bellezza; allhora il magistratto si dee piu tosto destribuire al virtuoso; imperoche non si deono distribuire li principati a li piu eccellenti, ma a li piu eccellenti ne la virtù, che insegna a gouernare; & però è manifesto che secondo lo eccesso di qualunque bene non si deuono distribuire i magistrati, ma solo à coloro che sono in virtù eccellenti si debbono conferire, & distribuire. Si mostra hora la falsità de cotale openione per vna altra ragione per la quale si conducono costoro a confessare vn impossibile; & è questa, se la fusse vera che i magistrati si hauessero a distribuire secondo l'eccesso di qualunque virtù, ne seguirebbe che ogni bene si potesse paragonar; & aguagliare a ogni sorte di bene, il che è falsissimo, & inconueniente, concio sia che le cose che tra loro si assomigliano, & tra le quali si fa comparazione, debbiano essere sotto vn' medesimo genere, & contenersi ne la medesima spezie; hora li beni sono di diuerse spezie, tal che non possano tra loro assomigliarsi, & si come non si puo dire, che la bianchezza è piu bianca che la linea, perche non sono sotto il medesimo genere, poi che la bianchezza è qualità, la linea è quantità, cosi non si dee dire che la virtù sia maggiore de la bellezza, & che seguisse in che questi beni di diuerse spezie, fussero comparabili tra di loro, ve lo mostro in questo modo, se la grãdezza in vno, o ogni grandezza, non la considerando piu in questo che in quello, si potesse assomigliare a le ricchezze o a la libertà d'un'altro, quãdo egli auenisse, che vno piu fusse grande, che un'altro virtuoso, come dire, se vno fusse tre volte maggiore, che vn'altro virtuoso, leuandosi quelle tre volte in che il grande eccede il virtuoso, verebbe a restare la grandeza vguale a la virtù, imperoche essendo vna cosa maggior d'una altra, leuando da la maggiore l'eccesso, viene quel che rimane a restar uguale. & pero se egli auerrà, che vno ecceda in bellezza piu che vn'altro in virtù, se noi aggiungeremo a la virtù allhora, il virtuoso eccederà o uerrà uguale al bello, & cosi tutti li beni potranno agguagliarsi, & parangonarsi a tutti li beni di diuerse sorti, come la gran-

dezza

dezza a la bellezza, la virtù a la velocità, il che è inconueniente; & però essendo cotal cosa impossibile, è homai manifesto, quanto inconuenientemente giudichino quelli che affermano i magistrati deuersi attribuire à coloro, che eccedono gl'altri in qual si uoglia bene, & non ne la virtù del ben gouernare la Città. Il che per meglio dechiarare, consideriamo vi prego, à vno essempio bello & chiaro: se fussero due che corressero al palio, a chi di loro fusse piu veloce, si hauerà ben da dare il premio; ma se questi due contendessero di hauere un magistrato non l'haurebbe a hauere il piu veloce, ma il piu virtuoso, & cosi potiamo discorere per l'eccellenza di tutti i beni, ne li quali chi eccede nō merita magistrati, ma chi è superiore ne la uirtù nel gouernare, & nel conoscere il giusto. E adunque inconueniente, che essendo vno eccellente in qual si voglia sorte de bene, debba per tanto esser assunto a i magistrati; & che la eccellenza d'ogni bene habbia da esser cagione, che vno sia per cotal via honorato. Ma se vno sarà eccellente in molti beni, li quali sono vtili & necessarij al mātenimento della Città, allhora si potrà ragioneuolmente dubitare, se per l'eccellenza di questi beni vno merita participare de' magistrati; come se vno sarà richo, nobile, & libero, parrà, che costui per hauer questi beni, necessari a la Città, a ragione debb a hauer dignità, magistrati, & honori; imperoche pare, che in vna città siano necessarij i ricchi, & le persone libere, acciochè costoro souuengano, & aiutino continuamente la loro città ne' bisogni suoi con le ricchezze, et essendo liberi operino secondo la volontà in honore, & vtile de la città, & non puo in modo alcuno la citta esser ripiena, & istituita d'huomini poueri, perche se cosi fusse, non potendo essi conferire cosa alcuna in aiuto ò in suuenimento publico, verrà la citta a mancare. Parimente, se tutti fussero serui, non hauendo potere di operare a voglia loro, non gouerneriano la citta bene, ne si potrebbe mantenere in modo veruno: sono adunque le ricchezze, & la libertà, due beni necessarij a la città, ne i quali chi eccede, pare che conueneuolmente debba participare de gli honori, & de i magistrati, & si come al conseruamento d'una citta cotali beni sono richiesti, cosi chiaramente appare, che la giustizia, & la virtù militare, ancora sono in una citta vtilissimi; perche se con giustizia si gouerna, uiene aschiuare le discordie, & le ingiurie fra li cittadini; se con virtù militare si difende, si rende salua da li pericoli, che da'nimici le potessero venire, in modo, che questi due beni ancora sono vtili a la Città; & chi in questa è eccellente, pare che meriteuolmente debbia essere assunto a'magistrati, & a gli honori; è ben uero che questa defferenza è tra questi beni, & quelli che si son detti di sopra, che senza quei primi beni, che detti habbiamo, cioè senza le ricchezze, & la libertà, la citta in niun modo puo mantenersi, ne durare, doue che senza questi altri puo ben essere vna Città, ma male si conseruera', & con difficulta, & con disordeni, & non potra uiuere quietamente, & pacificamente, & menar vita felice, & beata, Accio-

che adunque la citta stia in piedi, & si mantenga salua, pare che si debbia dire, che a coloro che sono in questi beni eccellenti, ouero in qualche vno, si debbiano distribuire gli honori, & li magistrati: nondimeno considerando a quello che a vna ottima, & perfettissima vita, & a vn virtuoso reggimento, si richiede, la scienza, & la virtù, sono quelle che meritamente si attribuiscono, & meritano gl'honori, li magistrati, & le dignita, si come di sopra chiaramente si è dimostrato; & perche molti potrebbono giudicare, che l'eccesso in qualunque di questi beni fusse atto, & basteuole al'acquisto dei magistrati, però sara bene, che vediamo per quali ragioni a coloro, che in qualcuno de si fatti beni eccedesse, si potessero cotali magistrati conferire, & prima vederemo alcune ragioni, per le quali pare che quelli che in ricchezze sono eccellenti, debbano de'magistrati participare: & prima douemo sapere, che non è ben fatto, ne si conuiene, che alcuni, che sono vguali in qualche cosa a gl'altri, debbano per questo vgualmente di tutti i beni publici participare; si come ancora quelli che in vna cosa sola saranno a gli altri disuguali, siano ugualmente priui di tutti i beni; perche egli puo molto ben auuenire, che siano vguali in un piciol'bene, & in vno maggiore siano poi inuguali; onde se costoro riceuessero vgualmente con quelli che di tutti i beni sono copiosi & abondanti, non solo sarebbe cosa vtile, ma si potrebbe dire ingiusta; parimente se alcuni si ritrouassero in qualche cosa inuguali, non però douerebbono inugualmente riceuere; perche potra esser che in vn piccolo bene siano inuguali; & in vn grande, & maggiore vguali, in modo che se costoro riceuessero inugualmente sarebbe cosa ingiusta: è per tanto manifesto, che quelle Republiche, ne le quali in tale modo si suole vsare, che quelli che in qualche cosa sono vguali, vgualmente riceuano, & coloro che in qualche cosa sono inuguali inugualmente habbiano, quiui nascono disordini, & corruzzioni de' buoni gouerni, nel modo che habbiamo discorrendo detto auuenire. Imperoche questi tali cercano, & osseruano il giusto in vna parte lasciando andare il vero, & assoluto giusto; si come auuiene a li ricchi, li quali affermano a loro conuenirsi piu participare de' magistrati, percioche colui che piu tenitori, o che piu paese possede, piu dee ancora participare de magistrati, & li ricchi per hauer possessioni, & terreni in gran copia, posseggono piu territorio che li poueri, la onde debbano per questo piu participare de' magistrati, Apresso, vna altra raggione adducono, & è tale. Coloro che a la citta sono piu fedeli, & a chi è piu creduto ne' comerzij, et ne' contratti, che passano tra gl'huomini, quelli sono piu degni de gl'honori, & de' magistrati. Hora li ricchi per non hauere bisogno de la roba, non cercano mai tradir la citta, & non mancano de le promesse, & per questo sono fedeli; & perche sono ricchi, ciascuno ne' cōmerzij piu si fida di loro, che de' poueri, onde essendo in ciò piu vtili a la citta, deuono parimente piu participare de gl'honori, & de de i magistrati, che i poueri non fanno, & queste sono le ragioni per le quali li

ricchi

ricchi pruouano a loro conuenirsi gli honori; altri dicono, che a' nobeli et ingenui huomini, & a li liberi si deono i magistrati distribuire, & però li liberi, & li nobeli tra loro, come quasi li medesimi, contendono, che piu sia degno d'honore, & de' magistrati: & auuertite, che l'huomo libero è colui, che può con la mente preuedere, & ben considerare le cose che far si debbano; & è inchinato a le uirtu, & cosi è il nobile & ingenuo: ma sono pure alquanto differenti, perche lo ingenuo è quello che ha inclinazione a le uirtu da natura, hauendola riceuuta & tratta da li suoi antecessori; l'huomo libero l'ha non solo per natura, ma puo hauerla acquistata, et possederla per qualche altro modo; costoro adunque contendono & affermano a loro deuersi i magistrati & gl'honori. Prima dicono, che a quelli piu si conuengono i magistrati, che piu sono uicini a la ciuilità; & perche questi sono piu ciuili, essendo piu generosi d'animo, & che sia il uero tutti gli huomini honorano li nobili, & li liberi piu che li ignobili & li serui, segue che a loro i magistrati si conuengano. Oltra di questo a quelli che sono migliori si conuengono i magistrati; hora li generosi & nobili huomini et ricchi sono sanza dubitazione migliori; imperoche egli è uerisimile, che quelli che di migliori padri sono generati, ancora siano migliori, & gl'huomini generosi sono generati da huomini migliori, perche altro non è la generosità che una uirtu che si ha da la stirpe, & che uiene da gl'antecessori, per natura discendendo ne i posteri di mano in mano; a costoro adunque, piu che a quegl'altri, si deuono distribuire li magistrati; & perche io ui ho detto che questi generosi & nobili sono buoni, perche nascono d'huomini buoni, è da auertire, che l'huomo buono in due modi si puo intendere; in un modo, inquanto uno è buono secondo un perfetto atto di uirtu, che possiede; per il quale ueramente & attualmente opera bene, & cosi il buono non genera il buono, imperoche l'huomo buono è buono mediante l'intelletto, & la elezzione, & la esercitazione, le quali cose in noi appariscono con progresso di tempo; non nasce adunque quero huomo buono in cotal guisa, ne trae questa bontà da li suoi antecessori, ma se l'acquista con tempo & con esercitazione; si dice ancora lo huomo esser buono in un'altro modo, cioè inquanto ha una inchinazion' naturale a una perfetta & assoluta virtù, & cosi l'huomo buono genera il buono perche la virtù generatiua del seme, sempre tende a generare un simile a quello, di chi è seme, ma in quelle compositioni però a le quali può la uirtù generatiua peruenire, le quali tutte sono dispofizioni materiali, che inchinano la volontà humana & l'intelletto a la uirtù; & però la inchinazione a la virtù viene in vn certo modo da i padri: & cosi per lo piu l'huomo buono genera il buono; oltra di questi a li quali habbiamo detto deuere attribuirsi i magistrati & habbiam giudicato che a loro si conuengano, per le ragioni adotte, gl'huomini virtuosi ancora giudicano se esser degni di cotali honori; imperoche li magistrati si debbono distribuire secondo la dignità di quella cosa, che è piu salutifera a la città, & que-

sta non

sta non è altro che la virtù; il che si manifesta percioche la giustizia è molto salutifera, & gioueuole a la città, operandosi per mezo di quella giustamente, & seguendo a la giustizia tutte le altre virtù; conciosia che questa giustizia sia vna virtù perfettissima che contiene tutte le altre; adunque l'huomo virtuoso che ha la giustizia, ha tutte le altre virtù; si che questo è vtilissimo a la città, et dignissimo; debbono per tanto a lui distribuirsi li magistrati, & non ad altri; vien dopo costoro la moltitudine, & combatte con li pochi, affermando a lei deuersi distribuire li magistrati, & non a li pochi; imperoche i piu sono piu potenti che li pochi, & presi tutti insieme sono piu che li pochi; onde se a li piu potenti & richi si debbono dare i gouerni, a loro è conueniente distribuirgli; conciosia che li piu correggono li manco, & siano di piu autorità che li manco. Hora se li auuenisse che tutte queste sorte d'huomini in un'istesso tempo si ritrouassero in una città, cioè li richi, li nobili, li uirtuosi, & la moltitudine, si potrebbe allhora dubitare a ragione a chi di loro si deueße commettere il gouerno de la Republica. Conciosia che per le ragioni dette tutti a se lo attribuissero. E ben vero, che in ogni sorte di Republica, di quelle che dette habbiamo di sopra, cioè ne la Republica, nel Regno, & ne la Aristocratia si conosce chi debbia gouernare, in modo che questo non è dubio; imperoche questi diuersi stati non sono per altro differenti che per la differenza che hanno de li loro principali, & gouernatori, essendo in vna li richi & li potenti, in vn'altra la moltitudine, in un'altra li virtuosi; & cosi vedete che per questo non si dubita in cotali gouerni a chi si debbano dare i magistrati & gl'honori: ma pure si dee ben considerare, quando egli auuiene che in vna Republica si ritruouino tutte queste sorti di huomini, che possano hauer' il gouerno, quali di questi si debba eleggiere & approuare sopra tutti gli altri; & se egli auuenisse che solo huomini virtuosi si ritrouassero, a li quali il gouerno de la città si deuesse dare, & questi fussero pochi in numero, si potrebbe dubitare che partito allhora si deuesse prendere; imperoche potrebbe forse qualcheduno pensare, & credere, che non si deuesse tāto hauer l'occhio al poco numero di questi tali, quanto a l'opera che a fare hauessero, et considerare se essi pochi essendo, fussero preparati a esequir l'offizio loro commesso; imperoche tutti li magistrati si considerano secondo il fine, & offizio al qual sono propost; il fine & l'opera d'una Republica altro non è che il viuere felicemente, & in pace; & però da questo fine si dee considerare la natura dè magistrati; la onde si dee dire tanti virtuosi esser necessarij in vna città, quanti bastino per drizzare la città a questo fine, & a questa felicita: ma quanti debbano esser, non è ancora il tempo di determinare, quando verrà il suo luogo, che sarà nel settimo ragionamento che faremo, allhora non si mancherà di dichiarire il tutto: resta hora a considerare alcune ragioni per le quali non pare che li magistrati si debbano distribuire a quelli che siano eccellenti in alcuni di questi beni solamente, come dire in ricchezze sole, o in nobiltà, o in virtù; & prima ue-

ma vediamo che a li richi non si deuono dare i magistrati, nè a li nobili; & che quelli che ciò affermano deuersi fare, credendo vno per le ricchezze, o per la nobiltà deuer eßer degno de' magistrati, pensano ingiustamente, & ingiustamente dicono; imperoche se fusse vno piu ricco di tutti, costui di ragione, secondo qeesti tali, deuerebbe gouernar tutti gli altri: ma non hauendo altro che ricchezze, & essendo priuo di virtù sarebbe insolente, superbo, & ingiurioso; et cosi offenderebbe tutti i sudditi, & sarebbe questo vn gouerno ingiusto, & inconueniente; & similmente auuerrebbe di coloro, che per esser piu nobili de gli altri, non hauendo altra eccellenza gouernassero; imperoche pieni di fasto, & di superbia, fariano mille insulti, & ingiurie; & il simile forse potremmo dire, quando si hauesse a dare il gouerno a huomini virtuosi, che altro in loro non possedessero che la virtù; & dico forse, perche questo gouerno non è tristo per l'insolenza de' goueratori, ma per le sedizioni de' suggietti; perche se tra molti virtuosi vno ve ne hauesse, che eccedesse tutti in uirtù; a questo solo bisogneria dare il gouerno, per la medesima ragione, per la quale si giudicaua, che tutti essendo virtuosi deueßero regnare; & cosi si preuertirebbe l'ordine, e'l giusto, che vuole che tutti i virtuosi gouernino, & non vn solo; & cosi restando tutti gl'altri dishonorati verranno a suscitare discordie, & sedizioni; & di piu seguirà il distruggimento de la città; Se noi diremo che la moltitudine debba gouernare per eßer lei piu potente de' pochi, se egli auueniße che un solo, ouero alquanti pochi, li quali però fusero meno de la moltitudine, si ritrouasero piu ricchi, & piu potenti di tutti gl'altri, allhora questi vorriano gouernare, & cosi la moltitudine restaria dishonorata, & ne seguiria l'inconueniente detto di sopra; et però le ragioni addotte, pare che apertamente mostrino che non è ben fatto, che si determini che o li ricchi soli, o li nobili, o li virtuosi, o la moltitudine reggano gl'altri, & che tutti gl'altri stiano soggietti. Imperoche se li virtuosi per la virtù si volesero attribuire il gouerno & l'autorità, o li ricchi per le loro ricchezze pensasero eser degni de' magistrati, la moltitudine restando suggetta, deuerebbe ragioneuolmente lamentarsi, & dire, che potrebbe facilmente auuenire che la moltitudine potese ancora eser buona, & migliore de' pochi, & de i piu ricchi, & piu potenti, presa, & raccolta tutta insieme; & cosi deuersi a lei attribuire li magistrati. Da questo che si è detto, si caua hora la soluzione d'vn dubio, che potrebbe nascer in molti, perche esendosi dichiarato che tal'hora è bene che la moltitudine regga, si ricerca se vn buon legislatore nel dare le leggi, volendo egli, che tali leggi siano giuste, & approuate, debba ordinarle, & indrizzarle a la vtilità de la moltitudine, o pure de' virtuosi, & de i pochi; & in questa città siano i pochi & virtuosi; & ci sia la moltitudine che al tutto non sia roza, & ignorante; al che si risponde, che volendo questo tale vsare il giusto vgualmente, dee considerare, che il giusto vguale, è quello che è gioueuole a la città, & che la vtilità di tutta la città ricerca, & procaccia,

& di

& di tutti i cittadini comunemente; & quello è cittadino comune, & vniuersale, il quale parte comanda, & parte obedisce scambieuolmente, benche secondo le diuerse sorti di Republiche, sono ancora diuersi li cittadini, perche quelle del Regno sempre obediscono; quelli de lo Stato de gl'ottimati, medesimamente quando non sono virtuosi, sono sempre suggietti; li virtuosi sempre comandano; & cosi secondo la diuersità de le Republiche, sono diuerse le qualità de i cittadini: ma ne l'ottima & perfettissima scienza che è la Republica, quelli sono cittadini, che posono & eleggono per loro volontà, hora obedire, hora comandare, solo perche cosi possono uirtuosamente uiuere, & solo a la uirtù hauendo risguardo. Si che uoi intendete che il legislatore in queste cosi fatte Republiche buone, & perfette ha da risguardare a l'utile de' piu, & de la moltitudine de' cittadini, perche quì si contiene il giusto uniuersale, & uguale; & finalmente in ogni sorte di scritto il legislatore ha da hauere l'occhio a questo bene, & a questo giusto uniuersale; & questo basti per la soluzione de dubij proposti.

Se vno eccellentemente virtuoso è parte de la città, o dee esser detto cittadino, & si dee scacciar, o lasciarlo regnare. Cap. IX.

A se egli auuerrà che si ritruoui uno eccellentissimo in uirtù, ouero siano piu d'uno, pure eccellentissimi: ma nõ però tanti, che siano basteuoli a compire il numero di quelli che si ricercano in una città, & che possano per loro istessi fare una città; se costui dico, o questi pochi eccellentissimi si ritroueranno, di maniera che a la loro perfetta uirtù non si posa agguagliare la uirtù di tutti gl'altri insieme, ne la facultà & potenza, nè il ualore di tutti insieme per gouernar la Republica habbia proporzione alcuna con il ualore di questi pochi, o di questo uno eccellente, se questo auuerrà (dico) che uno huomo cosi eccellente si ritroui, costui non dee in modo alcuno eser detto parte de la città, nè per cittadino eser tenuto; percioche se costoro essendo cosi eccellenti fusero agguagliati a gl'altri, & andasero con la moltitudine al paro, certamente che si potrebbe dire che riceuesero ingiuria, et che in ciò non si facesse giustizia; la quale uuole che si distribuisca a ciascuno piu o meno secondo li meriti; onde essendo questi tali per uirtù sanza fine a gli altri superiori, non deono con tutti eser asomigliati; imperoche uno huomo cosi fatto colmo di tutte le uirtù, & cosi eccellente; si ha da stimare quasi diuino, & sopra humano; & però non s'ha da metter a comparazione de la moltitudine; & per intelligenza di quella cosa deuete sapere, che uno può eser perfetto in uirtù in

due

due maniere, ouero secondo il comune stato & condizione humana, ouero oltra la condizione humana; & questo si fa mediante la uirtù heroica, de la quale si ragiona a pieno ne li discorsi fatti sopra la filosofia morale; & la uirtù heroica è quella per la quale uno con la uirtù morale & intellettuale fa le operazioni di tutte le uirtù sopra il comune & ordinario modo & condizione humana; & chi fa questo, si può dire esser in un certo modo diuino, perche ciò si opera con la parte diuina de l'huomo, la quale altro non è che l'intelletto; questo tale huomo adunque, & cosi eccellente, è quasi come uno Iddio; & però non dee andare, nè essere annouerato nel numero de' cittadini; il che per questo ancora si manifesta, perche la leggie, & le ordinazioni, & gli statuti d'una città nõ si fanno per un tale huomo, nè a costui sono necessarie; imperoche le leggi si ordinano per coloro, che sono di ugual condizione, & di pari uirtù; & questo perche questi tali per loro istessi non sono atti a uiuere bene, & ordinatamente sanza il comandamento, & la regola de le leggi; & però hanno mistieri de le leggi, che gli indrizzano ne le operazioni; & questi sono propiamente detti cittadini: ma a quelli che si fattamente eccedono a gl'altri in uirtù, non è necessaria la leggie; imperoche la leggie è quella che comanda, che uno uiua uirtuosamente secondo tutte le uirtù, & prohibisce il contrario; conciosia adunque, che questi huomini eccellenti uiuano secondo la uirtù schiuando, & fuggendo li uizij, & non solo essi uirtuosamente uiuendo, ma a gl'altri mostrando & con parole & con esempij che il medesimo fare debbiano, si possono dire esser la leggie istessa, nè hauer bisogno d'altra leggie, essendo essi leggie a loro istessi; & però sarebbe colui degno di riso, che cercasse costoro a leggie sottomettere; onde se li cittadini sono quelli che a le leggi obedíscono, & sono sottoposti, & per loro sono ordinati, & questi huomini eccellenti non sono a le leggi suggetti, non si deono in modo alcuno dire cittadini; imperoche se volessimo dire che essi fussero cittadini vguali a gl'altri, meritamente potrebbeno dirci quello che Anthistene scriue, che dissero i leoni già a i lepri; imperoche volendo già un tempo li lepri esser vguali a li leoni, fu loro da li leoni risposto, che ciò non era possibile, nè conueniente, conciosia che di troppo il leone auanzaua il lepre di fierezza, & di fortezza; & auuerrebbe, che in breue tempo sarebbono tutti deuorati. Il simigliante potrebbeno dire questi huomini eccellenti a li cittadini, volendo annouerargli tra di loro, & mettergli nel loro numero; & per questo in quelle città che popularmente si gouernauano, fu già ordinata la leggie del Ostracismo, la quale era si fatta, che come prima vn cittadino, o per richezze, o per parentela, o per valore, o per virtù a gli altri andaua troppo inanzi era subito per comandamento di quella leggie mandato in essilio, non per punirlo di mal veruno che fatto hauesse, ma accioche con la sua potenza non hauesse a esser noceuole a la città; & con questa leggie fu già Aristide detto giusto, mandato da gli Atheniesi in esilio per esser lui virtuosissimo, & eccellente; il quale marauigliandosi

gliandosi de la moltitudine che cosi contra di lui si mouesse, domandò a molti se mai da lui essi haucano riceuuto male alcuno, per il quale cosi lo mandassero in esilio; al quale fu risposto, lui non hauer fatto cosa alcuna trista; ma che era loro molesto che fusse in ogni luogo, & da ogni persona detto giusto, al che non rispose Aristide; ma partendosi da la città, pregaua Iddio che fusse prospero, & benigno a' suoi cittadini; vedete adunque che per questo Ostracismo, si mostraua che gli huomini eccellenti non erano tenuti per cittadini. M.F. Et perche era detta cotal leggie Ostracismo? M.L. Perche quando mandauano vno in esilio, si dauano al populo certe tauolette a modo de testi, che sono detti da loro Ostraci, ne le quali scriueuano il nome di colui che punire si deuea; & da questi testi di terra, o Ostraci che uogliamo dire fu detta questa leggie Ostracismo. Per questa medesima cagione, ne le fauole si ritroua che gli Argonauti, li quali andarono per il vello d'oro, non volsero ne la sua naue riceuer Hercole, come huomo troppo eccellente, & a loro inuguale; per il che si vede che vno eccellente non ha da esser stimato pari a gl'altri cittadini, nè tenuto per cittadino. Con un'altro bello esempio vi manifesterò il medesimo. Sono stati alcuni, liquali biasimando et uituperando le tirannidi, hanno parimente dannato il consiglio che Periandro tiranno di Corintho diede a Thrasibolo tiranno di Mileto. Imperoche mandando Periandro a Thrasibolo un suo messo per un consiglio come potesse fare a regnar lungamente ne lo stato suo; dicono che Thrasibolo non rispose parola alcuna al messo, ma con una sua bacchetta che in mano teneua andaua battendo le cime de le herbe, & de le spighe che sopra auanzauano a le altre, fin che le hebbe fatte tutte vguali; il che non comprendendo il messo, narrando poi quello che ueduto haueа a Periãdro intese per questo il tiranno, che tutti quelli che sopra a gli altri o per uirtù, o per ricchezze, o per amici, o per parenti erano, deuesse vccidere, & cosi fece. Questo consiglio non si dee uituperar al tutto, perche considerandolo come gioueuole a la conseruazione de la tirannide fu bonissimo: ma considerandolo poi come perniziosо, & crudele uerso gl'huomini, non si può senon biasimare: vedete adunque come l'huomo per esser eccellente meriti d'esser priuato del nome di cittadino, & questo tor uia i grandi & gli eccellenti, non solo gioua a le tirannidi, nè solo è da li tiranni messo ad effetto: ma ancora nel gouerno de' pochi, & ne lo stato populare è giouеuolissimo non lasciare che alcuno sopr'auanzi a gli altri; & che sia il uero uedete chel Ostracismo, il quale era in una città popularmente gouernata, haueа in un certo modo la medesima forza di tior uia gli huomini eccellenti, & che a gl'altri fusero sopra, mandandogli in esilio doue il tiranno gli uccideua. A confermazion del medesimo, potemo discorrere & considerare quello che faccino quelle città, & quelli Re, che per guerra superano le altre li quali cercano subito d'estinguer tutti i grandi che ne le soggiogate città si ritruouano, si come si dice che già fecero gl'Atheniesi, a li Samij, a li Chij, & a quelli di Lesbo,

bo, poi che gl'hebbero uinti; imperoche ancora contra le leggie & li patti tra di loro, molti grandi huomini fecero uccidere, & cercarono in tutti i modi di abbassare tutti i potenti che tra quei populi si ritruouauano, per conseruazion & sicurezza loro; il somigliante ancora fece il Re di Persia, il quale poi che hebbe separati i Medi & gl'Assirij, gli abassò quanto fu possibile, & spesse fiate gli percosse, di maniera che piu solleuar' non si poteuano; il simigliante fece con tutti quelli populi, che sotto di lui erano, tra li quali se vedeua eßer alcuni che fußero tenuti sauij & prudenti, subito gli faceua perire. Questo adunque di che hora si disputa, che gli huomini eccellenti non deono eßer annouerati tra li cittadini, è comune a tutte le sorti di stati, & reggimenti che siano giusti & buoni; imperoche queste cosi fatte Republiche, non giudicano questi tali esser nel numero de' cittadini, hauendo risguardo a l'vtile publico; & cosi pensando concernere a l'vniuersale de la città. Oltra di questo gioua ancora, & s'osserua il medesimo ne le Republiche corrotte: ma diuersamente; percioche in quelle non si scacciano li cittadini, per far vtile al publico: ma solo per propio interesso particulare, conciosia che aßai gioueuole sia a chi vuol' reggiere a voglia sua la Republica, leuar i contrasti che da gli huomini eccellenti potrebbono venire; si che voi vedete, come tutte le sorti di Republiche, cosi quelle, che gouernono per particular bene, come quelle che attēdono al bene publico, osseruano questo costume di non tener gl'huomini eccellenti per cittadini; & cosi si manifesta apertamente, considerando a le arti, & a le scienze; imperoche un buō dipintore non comporterebbe mai dipinger vn'huomo per esempio che haueße vn piede maggior de l'altro, benche lo hauesse fatto bellissimo; anzi cercarebbe di gustarlo, & ridurlo a proporzione de l'altro piede, & del restante del corpo; nè vn maestro de far naui, mai farebbe la proua de la naue piu grande che la proporzione di tutto il corpo non ricerca; et quantunque come prora fusse bellissima, tutta via per non hauer proporzione col tutto, la sminuirebbe, & ridurrebbe al suo sesto, parimente vn maestro di canto, se tra molte voci, ne sentisse vna che troppo piu si inalzasse che le altre non fanno; benche fusse la voce bellissima, & ben guidata, tutta uia non essendo unita con le altre parti, o la torrebbe uia, o cercarebbe mitigarla, o'abassarla. M. Fr. O se fusse un principe uirtuoso, & buono, & piu perfetto de gli altri, come ue ne potrei addurre molti de nostri tempi, douerebbesi costui scacciar dal principato, & de la città? a me pare questo inconueniente. M. L. Quando questo principe sarà da bene, quanto piu sarà eccellente per uirtù, tanto piu si abaßerà per uolontà, & cercherà agguagliarsi a tutti, nō facendo insulti nè superchiarie a li populi, nè tenendoli troppo suggietti, o usando stranezze & inguirie contra di loro, & questo tale doueria eßer mantenuto, eßendo unito, & concordante con tutto il populo; & è cotal principato, & maggioranza di costui, utile a la città; ma quando questo principe fuße altrimenti, & uolesse esser troppo superiore a gli altri

& ogni cosa faceße per utilità propia, non hauendo rispetto a persona, allhora questo tale dee esser scacciato, nè tenuto nel numero de' cittadini; & però per tornar al proposito nostro, quella ragione per la quale fu trouata in Athene la leggie del Ostracismo, pare che sia utile al mantenimento de la città, non permettendo che coloro che sopra a gl'altri troppo solleuati fussero, stessero ne la città, & participassero de la dignità de' cittadini: nondimeno assai meglio sarebbe stato, non discacciare questi cittadini troppo grandi, ma ordinare in guisa che non hauessero a crescer troppo, nè farsi superiore a niuno de gli altri, hauendo l'occhio per tutto, & rimediando in tutti i modi, & togliendo tutte le occasioni, che fanno accrescere vno; imperoche quello scacciare de' Cittadini è odioso, & pericoloso à la Città; & se pure auuenisse, che vno si faceße troppo grande, douea questa leggie riparare, & correggiere quella grandezza, e non lasciar pigliar piede è forza ne la Città; & si come i nauiganti far' sogliono, quando sbatutti da i venti in qualche sicuro luogo sono peruenuti, di nouo a i venti, & a le onde commettendosi, cercano di rimediare al riceuuto danno; cosi parimente si deuea correggiere in qualche modo il disordine, nel quale incorso si fusse, accioche non si hauesse a venire a quello odioso discacciamento; il che non si fece ne le Città de la Grecia, ne in Athene, & questo perche non haueuano l'occhio al commodo, & a l'utile de la città, & publicò; ma discacciauano li Cittadini per odio, & per le sedizioni, che fra loro si ritrouauano, in modo che finalmente venero à tale che erano mandati via ancora huomini vilissimi è di niun' pregio, o condizione, solo per le nimicizie, che tra essi si ritruouauano; tal che egli auuēne, che vna volta fu scacciato per Consiglio di Alcibiade vno, dotto Hiperbolo, huomo vilissimo; perche sdegnati molti huomini, da bene fecero si che si derogo a questa leggie de lo ostracismo. Hora peruenire a la resoluzione di questa materia, l'openione de Arist. & per le ragioni dette, che in vna republica corrotta come è lo stato populare, o di pochi, o in vna tirannide, doue solo si attende al priuato commodo, si puo dire esser giusto in vn certo modo questo scacciamento de' Cittadini, cosi potenti; imperoche con la loro grandezza potriano di leggieri impedire, & leuar il reggimento à costoro, che se lo usurpano; & questo giusto, non è giusto semplicemente, ma solo rispetto a coloro, che tengono il gouernar di cotali Republiche, a li quali nō è vtile, che simili Cittadini potenti, & maggiori de gl'altri siano ne la Citta; e però pare in vn certo modo giusto il discacciargli; & tanto sia resoluto rispetto a li stati de le Città corrotte: ma venendo hora a la Republica buona & sincera si dubita grandemente se vn' Cittadino Eccellente ne le virtu del animo si debbia discacciare; imperoche, colui che ò per nobiltà, o per forza, o per ricchezze, o per amicizie superasse gl'altri, si potrebbe dire che fuße da discacciarlo; ma essendo sopra gli altri per virtu, & essendo ottimo, & vero huomo da bene; si cerca quello che di costui debbia farsi; imperoche non pare

da dire, che vn ſi degno huomo meriti eſſer diſcacciato da la Città; ne manco ſa rà honeſto, che vno huomo, che in ſe ritenga tutte le virtu de gli altri, & che ſia piu degno, & piu perfetto de gl'altri, debba per tempo alcuno eſſer ſoggietto al gouerno, & a la volonta de'altrui; imperoche ſe coſi ſi faceſſe, ſarebbe come ſi li Iddij in Cielo voleſſero comandar a Gioue, & volendo, che hora comandaſſe, & hora obediſſe, diuidendo & compartendo tra loro la poteſta, che ſolo à Gioue ſi conuiene per la ſua Eccellenza, & virtù, ſopra tutti gli altri Iddij; non eſſendo adunque cotal huomo da diſcacciare, ne deuendo ad altri obedire, reſta che coſtui ſia tale per natura, & che la ſua eccellenza ſopra a gli altri meriti, che tutti volentieri gli obediſcano, & a la ſua volonta volontariamente ſi ſottopongano; & coſi diciamo, che ſi fatti huomini, quando ſi ritruouino, debbano eſſer perpetui Re, & gouernatori de le loro Citta; & è coſa vtiliſſima, & conuenientiſſima, & molto ſecondo quello che la natura richiede, che vn tal huomo coſi degno, & coſi eccellente tenga il principato ne la Città; ſi come il cuore per eſſer parte perfettiſſima del animale tiene il principato tra le membra del corpo, & è vn ſolo; è parimente di tutto queſto vniuerſo, vn perfettiſſimo, & Eccellentiſſimo Principe, & Gouernatore, & capo, il quale è Iddio grandiſſimo, & benedetto: è adunque coſa ottima, che vn Principe ſolo ſi ritruoui in vna Citta, quando egli auuenga, che cotal Principe ſia perfettiſſimo, & Eccellentiſſimo ſopra tutti gli altri in virtu. M. L. *A queſto tuo dubio ſi riſponde, che ritruouandoſi vno, che ecceda tutti gli altri in virtù, colui dee hauer' il principato; prima per le ragioni dette di ſopra; poi percioche la moltitudine dee gouernar in quella Republica, che è coſtituita di perſone vguali, & ſimili, & doue vno in virtu non ecceda a l'altro,* M. F. *Se vno fuſſe quello, che reggieſſe, non ne ſeguirebbe l'inconueniente detto da voi, che tutti gli altri reſtaſſero diſhonorati?* M. L. *Non ne ſeguirebbe, perche in vna Republica ben ordinata ciaſcuno ama non ſolo il proprio ſtato nel quale ſi ritruoua, ma ancora quello d'altrui, & però deſidera quello honor, che è ſecondo il grado ſuo; & brama, che altrui l'habbia ancora ſecondo, che ne è degno, ne ſi vſurpa l'honor d'altri; la onde ritrouandoſi vno, che ſia ſopra tutti gl'altri in virtù, a coſtui deſiderano quello honore, che merita, & tutti volentieri a lui ſi ſottomettono, & obediſcono,* M.F. *Non hauete voi detto, che queſto tale non è da eſser detto Cittadino?* M. L. *L'ho detto; perche coſtui è ſopra li Cittadini, & è piu che Cittadino; onde quando ſi diſse, che non dee reggiere ſe non colui, che è Cittadino: non ſi eſcluſe da queſto reggimento quello, che fuſse piu che Cittadino, ma colui, che fuſse di manco valore, & dignita: & coſi habbiamo reſoluto tutti i dubij, & veduto in che luogo debba eſſer tenuto queſto huomo coſi degno, & Eccellente; ſe gia voi non mi voleſte dimandare di qualche altra coſa. Siamo ſatisfatti à pieno, fu incontinente riſpoſto; ſi che ſeguite pure volentieri; ſoggiunge il Torello,*

&

& poi che alquanto senza dir parola fu stato; quasi pensando a quel che dire volesse, in cotal guisa riprese le parole.

Del Re, & de le molte sorti di Re. Cap. X.

OI che fin qui, si è determinato di tutti li stati, è gouerni de le Republiche, in uniuersale; sara ben fatto che ueniamo à discorrere particularmente sopra ciascuna, è che le condizioni, è nature loro minutamente consideriamo; & perche il gouerno Regale e'l Regno è un gouerno dignissimo sopra tutti gli altri, ragioneuole cosa è che prima di questo Regno ragioniamo, & primieramente uoglio che contempliamo se a una Città che vuole rettamente, è giustamente gouernarsi, sia utile hauer un Re, & se questo Re è buono per conseruazione de la Città & de le regioni, & tenitorio suo; ò pure se dal Re liberandosi, debba un'altra sorte de gouerno introdurre, & questo li sia più gioueuole, ò uero se ad alcune Città è utile questo Regale Imperio, ad alcune altre non è utile. Ma prima ad ogn'altra cosa, uoglio che distinguiamo & consideriamo bene se i Re sono tutti d'una sorte medesima, o pure de uarie spezie se ne trouino, & se hanno tra loro molte differenze. Ageuole è adunque a considerare questa cosa, è si uede apertamente che molte sorti di Re, & di uarie spezie si ritruouano, nè tutti i Regni hanno un medesimo modo di gouernare, nè a tutti i Re è concessa la medesima potestà, imperoche per uenir a ritrouarne una spezie diuersa dal'altre, voi douete sapere, che ne la Republica de' Lacedemonij, si creauano due Re, li quali erano secondo le legi fatti & ordinati, è secondo quelle uiueuano, nè haueuano questi Re potenza sopra ogni cosa, ne la loro autorità si estendeua sopra tutti li negozij & deliberazioni da le citta, ma solo haueuano piena & ampia faculta & assolutamente signoreggiauano, quando egli auueniua che si facesse qualche spedizione fuor del paese, imperoche allhora essi in tutte le cose che à la guerra si apparteneuano, haueuano uera & assoluta autorità, sopra tutto il populo & di tutte le cose; oltra di questo erano a questi Re commesse tutte le cirimonie sacre, & haueuano autorità sopra i sacrificij de li Iddij, & a loro s'apparteneua ordinargli, & amministrargli: questa adunque è una spezie di potestà regia, simile a quella d'un generale d'uno esercito ò d'uno Imperatore, laquale ha solo autorita & potere ne le opere di guerra; imperoche non può condannare uno a la morte, nè da la pena de la medesima liberarlo, ma ciò è concesso ad altri magistrati, & solo questa autorità di uccidere & liberare da la morte, gli era permessa mentre che egli era in gouerno, e che egli

era

era in guerra, & ne l'esercito, in modo che si poteua dire che, costui fusse Re in una parte sola, cioè al tempo di guerra; si come ancora pare che si osseruasse da molti populi piu antichi, li quali quando che erano in guerra, dauano autorità a li Re di poter condannare a morte, doue ne gl'altri tempi cotale offizio era commesso ad altri magistrati; il che benissimo manifesta il gran poeta Homero, il quale mostra come Agamennone, mentre che era in consiglio del populo, & che si deliberaua qualche cosa pertinente al gouerno del Regno, era da la plebe ripreso, & sentiua di lui dire mille ingiurie, le quali tutte comportaua, non hauendo allhora autorità sopra tutti: ma quando poi erano i soldati usciti in guerra, & quãdo si cõbatteua & si ueniua con li nimici a le mani; non solo non patiua cotali ingiurie, ma haueua autorità di uccider qualunque a lui piacesse: & però introdusse Agamennone che mostrando il suo poter et la sua autorità in cotal guisa minacciando il populo dice.

Chi lontan da la pugna andar vedrassi,
Fuggir gl'vccelli non potrà ne i cani,
Ch'io de la morte lor' potenza ho piena.

Questa è adunque una spezie de la regal podestà, & questa è la prima sorte di Re, la quale consiste ne la potestà di condurre uno esercito; & questa si daua a uita; questo Regno a le uolte si suol dar per successione, & secondo la stirpe; & a le uolte si statuisse per elezzione, o del populo, o de' piu nobili; questo Regno potremmo dire che fusse stato in qualche parte simile al gouerno che hoggi si usa ne la famosissima, & inclita città di Venezia, & che questo Re habbi molta somiglianza con il Doge di Venezia. Vn'altra spezie di Regno et di Monarchia si ritruoua da quella che habbiamo detta diuersa; & questa è quando un Re è costituito a una città, o a un populo per successione; & che la moltitudine, essendo usa a seruire, sempre si sottopone a quelli, che restano piu prossimi al morto loro Principe, come sarebbeno li figliuoli, li nepoti, o simili; & questo modo di regnare era già usato da li barbari, li quali piu uolontieri stauano sotto un Re, che liberi: cotali Regni hanno quasi la medesima forza che la tirannide, & sono a quella assai simili; conciosia che cotali Re per utilità propia gouernino, tuttauia non sono propiamente tiranni; perciochè non sono per forza, nè contra la uolontà de' suggietti; anzi secondo la leggie, et li costumi de la patria, & li populi uolontariamente a loro si sottemettono; & uoi sapete benissimo che quello che è fatto signore con uolontà de' sudditi non si può dire Regnare per forza, nè esser ingiusto; si che questi cotali Regi osseruando le leggi, si possono dir giusti & legitimi, & non tiranni; imperoche le gẽti barbare, essendo piu atte per natura loro a seruire che le Greche, & le Italiane, & finalmente tutti quelli, che habitano in Asia, & in Africa; piu che quelli de la Europa pazientemente, & piu uolentieri sopportano la seruitu, el Dominio, ne pare loro cotal cosa graue ne malageuole quanto. M. F. *Et perche*

cagione

cagione sono i populi di Asia, & d'Africa, piu atti a l'obedire, che noi altri? M. L. Perche l'Europa è una regione posta sotto un' Clima temperato, & benigno, in modo che ancora gl'huomini sono temperati, & di natura piu perfetta, & meglio disposti; cosi del corpo come de l'anima, tale che considerando quanto la seruitù sia contraria a un' animo nobile, & ben disposto, non la posso no soffrire in modo alcuno; doue i barbari per la loro imperfezzione, di ciò non si accorgendo, uolontariamente sotto il giogo si mettono de la seruitù; in modo, che essendo questi Regni dati solo a chi succede, sanza hauer rispetto ad altro, si può dire, che siano come tirannidi: ma sono meglio che le tirannidi, perche essi sono in quel lor Regno sicuri, & non hanno da temere di suggietti; comandando loro per amore, & essendo posti a quel gouerno per leggie, & per usanza de la patria, & de la nazione, & non per forza o per inganno, come fanno i tiranni; & per questo la guardia che tengono a la lor persona è Regia & non tirannica; conciosia che differente sia la guardia de' Re, da quella de' tiranni. Imperoche li tiranni tengono a la guardia loro genti forestiere, & mercennarie, non si fidando de' lor propij cittadini, ma li Re tengono apresso di loro per guardia i propij cittadini, da li quali sono amati & diligentemente custoditi; & perche li Re comandano a genti che uolontieri loro obediscono, li tiranni signoreggiano a persone che per forza gli stanno sottoposte; di quì uiene che li Re sono guardati & custoditi da i loro propij cittadini; & li tiranni per il contrario bisogna che da i cittadini si guardano & tengano la guardia, che da loro li difenda; sono adunque le dette due spezie di Monarchie & di Regni tra loro diuerse si come hauete potuto uedere; & questa seconda de la quale pur' hora habbiam trattato, secondo me, è molto simile a quella del gran Turco. Vn' altra terza spezie di Regno si truoua, il quale si soleua già costumare apresso li Greci, & gli antichi Romani; & questo era, quando per qualche urgente necessità, il populo si eleggieua un Re, accioche esso hauesse la cura di prouedere a tutti i bisogni & necessità, ne le quali si ritrouaua, a lui dando piena potestà, & autorità sopra tutti loro, & a li suoi comandamẽti sottoponendosi. Questo Re da li Greci era detto con un nome che tanto uoleua significar quanto gouernatore; li Romani lo dissero Dittatore, il quale si eleggeua per condurre a fine qualche importante negozio o di guerra, o di pace; & questo si eleggeua a le uolte in perpetuo, come fu fatto a Silla, & a Cesare, a le uolte fino a tanto che fusse condotta a fine la spedizione per la quale egli era stato eletto. Questo Imperio si potrebbe quasi dire una tirannide con l'elezzione; & è differente dal Regno de barbari, del quale habbiamo di sopra fatto menzione in questo, che quello è per successione, questo per elezzione: ma essendo l'uno & l'altro legittimamente creato, non si dee dire semplicemente tirannide, comandando costui a persone che uolentieri obediscono; & cotale fu l'Imperio che già da quelli di Metellino fu dato a Pittaco, uno de' sette Sauij, il quale per punir molti esuli

& sban-

& sbanditi, che danneggiauano il paese di Mitilene, de li quali era capo Antimenide, & Alceo poeta, scacciati & sbanditi da la loro città, fu eletto Re dal populo per mandarlo a questa impresa, & a lui fu data l'autorità la quale condotta che hebbe a felice fine, egli istesso uolontariamente depose l'Imperio, essendo in quello stato qualche dieci anni, & Alceo istesso in certe sue poesie, & operette che fa molto eleganti; & breui dimostra questa elezzione de Pittaco, & dice come esso fu fatto tiranno sopra il populo; imperoche egli ne i suoi uersi riprendendo il populo che eletto l'haueua, dice che haueua costituito Pittaco tiranno esiziale & dannoso a la città, piena de ira & di sdegno, & da furore agitata, & perturbata; & che a questo consiglio approuato massimamente da loro, erano con gran frequenza tutti concorsi i suoi versi in cotal maniera ne la nostra lingua risuonano

Pittaco empio & crudele,
Ha l'irata Città di sdegno piena
Per suo tiranno eletto, il cui consiglio
Vn frequente concorso approua, & loda.

Queste adunque sono le tre sorti di Regni che già si vsarono, & questi due vltimi percioche sono simili a li tiranni, hanno de l'Imperio signorile, cioè sono simili a l'imperio del patrone uerso li serui; & poi perche sono pure per elezzione, & comandamento a genti volontarie; si possono dire Regni. La quarta sorte di regni è quella, ne la quale regna vn'huomo virtuoso sopra tutti gl'altri, & heroico si come anticamente si eleggeua di molti che furono tenuti huomini diuini, & adorati per Iddij; & questi erano fatti Re per uolontà de' populi, & volontariamente, & poi i lor successori & discendenti per le leggi erano al Regno assunti, & per Re riceuuti; imperoche hauendo quei primi heroi fatti benefizij a i populi, introducendo qualche nuoua arte, ammaestrando & insegnando loro molte cose, che prima non sapeuano, & di molte cose a la vita necessarie, essendo inuentori come fu Bacco, Saturno, Cerere, & molti altri; ouero per hauer fatto per uia di guerra gran proue, in benefizio de la lor città, ouero per esser stati cagione di far molte genti disperse congregare insieme come fu Theseo & Enea; o per hauer guadagnato paese & terre d'altrui, o pur altri simili benefizij, era loro dato lo Imperio e'l Regno per uolontà de' populi; & di poi a' loro successori era mantenuto; tal che a poco a poco si conuertiua in consuetudine de la patria, & erano questi regni ereditarij, & ueniuano a le uolte in potestà di persone indegne. Questi Re haueuano Imperio & autorità sopra le cose de la guerra, & esercitauano il culto diuino; prouedendo a tutte le cerimonie & sacrifizij, se già non fussero stati i sacrifizij così fatti, che particular cura ne fusse stata commessa a i Sacerdoti; percioche di quelli i Re non si impacciauano. Appresso giudicauano questi Re de le controuersie, & de le liti che nasceuano nel populo; & questo alcuni lo faceuano, dando il giuramento di osser-

uar il giusto;altri sanza altro giuramento,& soleuano giurare alzando lo scet tro Regale in segno,& questo bastaua. Simile a questo Regno, si potrebbe dire forse che in molte cose fusse il Regno di Spagna o di Francia. I Re antichi adunque in quei primi tempi regnauano,& comandauano non solo a una città, ma a molte genti,& nazioni congiunte con essa,& si allargauano fino a li populi forestieri,dilatando l'Imperio loro, & haueuano autorità non solo dentro a la città,ma ancora di fuori,& lontano da i loro confini: ma ne i tempi che seguirono,parte per uolontà de li Re istessi,li quali furono contenti di liberare i populi da la seruitù,& gli lasciauano uiuere come a loro piaceua,renunziando a la loro regal autorità,come fu Theopompo Re de' Lacedemonij,il quale si cōtētò che a lui fusse tolta l'autorità et data a gli Effori;parte perche i populi incominciarono a contradir a la uolonta loro, & sottrarne il collo dal giogo de la seruitù; in alcune città una sola autorità rimase a li Re, & questa era sopra le cerimonie,& sopra il culto diuino;& oltra di questo quando si faceua guerra a genti forestiere,a loro era concesso il carico & dato l'Imperio de l'esercito; nel resto il populo era libero. Et queste sono le quattro sorti di Regni,et tanto ci basti per sapere le differenze che sono tra loro;ma percioche Aristotile nel trattar di questi Regni, non descriue qual debba esser vn perfetto Re, nè ci mostra le condizioni che si debbano ritrouare in lui, nō mi par fuor di proposito anzi lo giudico necessario in questo luogo digredire alquanto da quello che insegna Aristotele, & uoglio che ci sforziamo di amaestrare un Re con quei precetti che lo possano far perfettissimo, acciochè tanti principi quanti hoggi di regnano, & in Italia, & ne le altre parti d'Europa, in questo come in un' Idea specchiandosi, si fattamente uiuano, che da i populi siano amati, da tutti lodati, & finalmente da Iddio premiati; è uolesse Iddio che a questa somiglianza cercassero come deueriano formarsi, che manco desordini, & tribulazioni si proueriano & si sentiriano che non si fanne crediate che io sia tanto ardito, che mi prosuma dar leggi a li principi, & a li Re de' nostri tempi, & a quelli che deuono succedere; ma seguitando la dottrina di molti sapientissimi scrittori antichi,& principalmente di Senocrate filosofo ingegnosissimo,secondo questa mi ingegnerò di formare i precetti con li quali debbo istruirlo. Primieramente adunque l'offizio di vn Re et d'vn Principe è hauer cura che la religione verso Iddio si conserui pura & sincera;& che li populi si mantengano nel timor d'Iddio;deue appresso a questo sommamente attendere, che il suo paese,o tutta la sua città,se auuerrà che per qualche auuerso caso sia sbattuta, & abassata,di indrizzarla & agiutarla,& solleuarla;ouero se per le cose propie troppo la vede inalzarsi e trascorrere, dee raffrenarla, & ritenerla drento a li termini de l'honestà;& sopra tutto ingegnisi in qualunque modo giustamente potrà accrescerla,& farla potente; tutte le cose che a lui è necessario di operare di giorno in giorno uegga di metterle ad effetto, indrizzando ogni suo

pensiero,

pensiero,& operazione a quelle. Non sia pigro,ma ne l'operare,& nel consultare superi tutti gl'altri in prudenza,& in vigilāza; Nō dee costui manco studiarsi di far gagliarde le forze del suo ingegno con l'esercitarlo continuamente, come sogliono fare i lottatori con il continuo esercizio quelle del corpo render insuperabili, massimamente che li premij che a li Re si apparecchiano, non hanno da esser in modo alcuno assomiglianti a li doni che cotali vincitori riportauano. Nè perdoni mai a fatica,non lasci studio o cura alcuna,nè diligenza indietro,acciochè egli si come di ricchezze & potenza supera gli altri,con virtù & dignità sia superiore a li medemi. Attenda principalmente a quelli studij che gli debbono dar'ornamento, & arreccare vtilità;imperoche noi non deuemo in modo alcuno credere,che la cura, & la diligenza vaglia assai in tutte le altre cose,& che poi non sia vtile a l'acquisto de' buoni costumi, & de la prudenza;imperoche non è però cosi infelice l'humana condizione, che potendo noi fare le fiere seluagge con arte,& studio piaceuoli,& mansueti; ci douiamo disperare quel medesimo potere operare in noi istessi, essendo nati a la uirtù,& per viuere,& conuersare insieme. Dee il Re apprezzare piu che altra cosa l'opinione e'l parere di coloro che conosi era esser prudenti,& fedeli sopra gli altri;tenga apresso di se molti huomini sauij,& dotti; & quelli accarezi,& aiuti,et premij;faccia stima de i filosofi,& de i litterati;trattenga i poeti lodandogli,& premiandogli; aprezzi, & chiami a se li legisti; obedisca a li medici,et quelli honori;in somma habbia la casa sua piena di persone litterate & uirtuose;mostrisi giudice di coloro che sono inferiori a lui,a quelli poi che sono piu di lui perfetti,& piu degni,& che hanno piu cognizione, piu littere,& piu bonta,cerchi esser emulo; stimi cosa iniqua,che quelli che sono peggiori a li migliori comandino,& a li piu ignoranti signoreggiano i piu dotti; imperoche, quanto piu sprezzerà la ignoranza d'altrui,tanto piu ecciterà l'ingegno suo a le virtù,& a le buone arti. Abbracci la sua città, & la sua gente con amore, & con pietà, & a tutti si mostri humano, piaceuole,& beneuolo; imperoche niuno potrà bene comandare in qual si voglia cosa, se di quella non prende piacere,& di lei non si diletta,per la quale si dee adoperare, esserui & accarezzi il populo;imperoche tutti li stati da le Republiche si sono lungamente conseruati, quando quelli che gouernauano benignamente, & con piaceuolezze hanno trattata la plebe.. Acquistisi la beneuolenza del populo,nè soffrisca che da alcuno sia ingiuriato,& quando i suoi sudditi sono ingiuriati o offesi,non sopporti tali ingiurie,ma le punisca, & le castighi; a la amministrazione de' magistrati proponga huomini perfettissimi, & di ottima vita, & di incolpati costumi; acciochè il vulgo oltra il douere & le leggi non sia uessato & grauato; percioche questi sono gagliardissimi fondamenti de ordinar bene vna Republiche. Studiasi quanto piu puo, & ingegnisi di formar & statuir leggi ottime,& utili,& giuste;& che siano commode & facili a osseruare altra sua città, &

se qualche cosa ne le sue leggi poco vtile apparisse, subito la emendi, o del tutto la tolga via, se questo da se stesso non potrà fare imiti quelle che ne le altre città sono state bene ordinate, proponga quelle leggie a' suoi cittadini che siano iuste & consentanee tra di loro, & accõmodate a' buoni costumi de la città, et principalmente quelle leggi ritruoui, le quali non solo non nutriscano discordia alcuna; ma ancora tutte le liti, & le controuersie (se alcuna ve ne sarà) suellino, & distruggano quelle arti ne la città introduca, che siano vtili, & tutte le vane & inutile, & superflue si vietino & scacciano sotto graui pene, accioche quelle lasciãdo, a queste se riuoltino, quando questo Re ha da giudicar cosa tra li suoi cittadini, non possa o non vaglia apresso di lui piu l'amicizia, & la beneuolenza, che il giusto, & la equità, le cose simili non voglia giudicare con dissimili giudizij; imperoche si come egli è conueniente che le buone leggie siano immobili; così il Re dee nel render ragione, & nel dar giudizio, esser costante, & a tutti dare il suo douere, gouerni la sua città nel modo che farebbe la propia casa di suo padre, & faccia sì, che nel aparato si vegga splendore, & ne le spese poi apparisca la diligenza, non si mostri magnifico, nè vsi palese la sua magnificenza in quelle spese, le quali sanza far frutto alcuno se ne vanno subito in fumo: ma in cose stabili & perpetue; & vsi la magnificenza principalmente ne l'acquistarsi con benefizij molti amici; che queste spese sono tali, che le cose che si danno eternamente si conseruano; & poiche tu l'hai date assai piu perfette & abondanti restano ne le età future. Ne le cose diuine, & ne li sacrifizij seguiti & imiti le vsanze de' suoi antichi, & non voglia esser inuentor de religione; ma esserui quella che i padri Santi & antichi hanno approuata; & sappi questo principalmente che di tutte le vittime & sacrifizij che a Iddio puo offerire, quello è perfettissimo & efficacissimo per il quale egli si mostra giusto & santo. Quelli magistrati che participano di piu dignità, & honore, diali a li suoi amici & famigliari, quando però siano di buon' costumi, & atti a esercitargli: ma quelli a li quali è commessa la salute de la città, commetta a coloro che conosce piu fedeli & beneuoli, tenga per fermo quella esser vna sicurissima custodia del corpo, la quale non ne la grossezza di muro, ma ne la virtù, non ne gl'armati, ma ne la beneuolenza de' cittadini, non in cagnetti & satelliti, ma nel propio ingegno & virtù è posta, & collocata; & per quella è apprezzato; imperoche queste sono quelle cose, per le quali il piu de le volte si acquistano i Regni, & acquistati si conseruano, non disprezzi le domestiche facultà de' suoi cittadini; anzi vegga di conseruarle & mantenerle; & pensi che coloro che troppo larghi sono ne lo spendere, spendono in vn certo modo del suo; & per il contrario tenga per fermo che coloro che con diligenza accrescono la roba loro, insieme la sua propria augumentino, & multiplichino, sopra tutte le altre cose osserui, & honori la verità; si che piu fede sia data a vna sua semplice parola che a vn giuramento de gl'altri, le sue città diano libero et sicuro passaggio

saggio a tutti li forestieri, & sempre seruino i patti che fanno con essi loro. Piu apprezzi coloro, & piu ne tenga conto che vengono per dimandargli qualche grazia, che quelli che vanno per portargli qualche dono, o qualche presente; imperoche facendo egli a coloro honore, si acquisterà in vn tẽpo la beneuolẽza di quei tali, & saranno da tutti lodato. Guardasi sopra tutto, che li cittadini innocenti non lo temino, mostrãdosi crudele uerso di loro; imperoche di quell'animo che egli si mostrerà esser, farà che li cittadini a l'incontro verso di lui si mostreranno esser, mentre che è irato non deliberi, nè statuisca cosa alcuna contra qual si voglia: ma aspetti che l'ira gli passi, ogni volta che i negozij, o le occupazioni gli dãno tẽpo faccisi vedere in publico, & mostrasi al populo, si dichiari esser astuto et callido si fattamẽte, che niẽte si facci, o si dica ne la sua città che à lui sia ascosa, quãdo egli ha da punir qualche errore d'vn'huomo, nõ tanto misuri le pene secõdo la grandezza de l'errore cõmesso, quanto hauẽdo rispetto a la clemẽza sua; imperoche la natura regale è nõ tãto di punir i sudditi acerbamẽte, quãto di emẽdargli col cõsiglio, & cõ la prudenza. Nel fare vna guerra, nõ tanto si cõfidi ne la scienza militare, quanto ne l'apparato de l'altre cose necessarie, nõ desideri mai l'altrui, & cosi sempre manterrà la pace. Quel'animo, & quella mẽte habbi verso la città de la sua minore, laqual vorrebbe che i Re de le città maggiori hauessero verso de la sua nõ cõbatta, nè contenda per ogni piccola cosa: ma solo per quelle per lequali vincendo egli possano ritornar' in vtilità del vincitore, giudichi la grandezza de l'animo nõ cõsistere in prendere imprese difficili: ma in cõdurre à fine, quelle che cõ cõsiglio & prudẽza fortemẽte si sono prese. Nõ tanto credi imitare & emular coloro che grandi imperij hanno acquistati, quanto colori che i piccoli gouernano giustamente, perche nõ quello che in potestà sua riducesse tutto'l mõdo, e poi fusse sempre da' pericoli, & da' timori opresso et sbattuto sarà detto felice: ma che si cõtenta de la sua fortuna, & quella vsa con virtù. Faccisi amici nõ tutti quelli che lo vorrebbono per amico: ma coloro che per virtù giudicherà degni de la sua amicizia, nè quelli di cui la famigliarità solo gli habbia a reccare piacere: ma a quelli con l'agiuto de' quali possa ottimamẽte amministrare i negozij publici, prima inuestighi bene di che stima siano stati apresso gl'altri, & in che credito quei che vuol far amici; imperciochè egli sarà stimato esser de la medesima natura di color ch'hauera per amicizia cõgiunti, i negozij publici, et molte altre cose ch'egli per se stesso non puo fare, cõmetta a la diligẽza d'altrui: ma però creda che se male succederanno, a lui sarà il tutto imputato, & a lui sarà data la colpa, scacci da se sopra'l tutto coloro, che ogni suo fatto, & detto subito lodino, & con asentazioni inalzano, anzi piu tosto ami, & humanamente ascolti coloro che ne' suoi errori ardiscono ammonirlo: imperoche niuna piu perniziosa peste puo venir a quelli che in grandi stati si ritruouano, che quella che nasce da gl'adulatori, dia libera potestà di parlare seco, & contradirgli a coloro,

&

& a questi dia honori degni, & gl'adulatori suergognati discacci, accioche non si giudichi che piu apresso di lui meriti la sceleratezza de' rei, che la virtù de' buoni. Se mai si ritrouara alcuno che falsamente vn'altro habbi calunniato, punis calo come se grauissima sceleratezza hauesse commesso; comandi a se stesso nõ meno che a gl'altri; percioche quella è veramente cosa da Re, il nõ seruire ad alcuna brutta cupidità, anzi cosi le vinca, & le batti a terra, che a lui obediscano piu che i suoi suggietti huomini non fanno; non elegga mai persona per suo compagno sanza consigliarsene prima, & temerariamente; ma dilettisi di patticare con quelli che gli debbano esser vtili, & parimente dargli ornamento. Non cerchi di procacciarsi lode in quelle cose, ne le quali cosi i buoni come i rei possono esser eccellenti; ma solo per mezo de la virtù cerchi la gloria. Quelli honori non lo mouano, che il populo palesemente piu tosto per timore che con giudizio gli suol dare: ma facci sì, che li cittadini quando seco stessi liberi, & soli a lui pensano, & di lui considerano, piu tosto de la uirtù sua che de la fortuna si marauiglino. Ne le cose basse & vili non mostri mai letizia alcuna: ma faccia sì, che apparisca solo muouersi per cose grandi & degne. I suoi costumi in guisa da ogni parte componga, & ordini, che li suoi cittadini se li propongano auanti gl occhi come uno specchio, & vna drittissima regola di bẽ viuere; perche, che cosa piu indegna puo ritrouarsi, che il vedere i priuati huomini viuere honestamente, & con modestia, & Re li bruttamente, & con immondizie & dishonestà menare la vita loro? aggiugnete a questo, che in tutte le città suole auuenire, che li cittadini imitano principalmente il capo, & il principe loro. Se egli vedrà le robe, & le facultà de' suoi cittadini esser modestamente accresciute; tenga per argomento certissimo, che egli ha bene amministrato il suo Regno. Studisi di lasciar i suoi figliuoli piu tosto heredi di virtù, che di ricchezze; imperoche le ricchezze per ogni poco di caso mancano, doue le virtù sono immortali, & durano eternamente; apresso, le ricchezze con la gloria si acquistano, & non la gloria con le ricchezze, et la gloria non è mai cõgiunta se non con la uirtù; ma con le ricchezze spesse fiate si accompagna la maluagità, & la impietà. Nel vestir suo, & ne l'habito del corpo sia ornato, et mondo: ma nel restante discacci da se ogni delizia, & delicatezza, accioche coloro che di fuori lo veggono, lo giudichino degno del principato; & coloro, che piu famigliarmente, & piu secretamente lo pratticano, per la sua virtù & modestia il medesimo si persuadano. Se egli ha mai da fare o da dire cosa alcuna di importanza, pensila prima seco istesso diligentemente. Nel dichiarare, & mostrare la sua modestia piu tosto cerchi d'hauer poco che troppo; percioche cotal virtu piu splende ne la pouertà che ne l'abondanza. Mostrisi vrbano, et piaceuole; & tal'hora graue, & seuero, secondo la oportunità del tempo; et in tal modo ambedue queste cose seguiti & abbracci, che il vizio che in ambedue se ritruoua al tutto si schifi; imperoche la seuerità è cosa da Re, l'vrbanità è cosa molto

sa molto vtile, & accordata a la famigliare consuetudine; & è difficilissimo lo esser in ambedue eccellente; imperoche quelli, che per natura sono graui & sicuri, costoro da le facezie cascano in una fredezza, & in una stranezza troppo seuera; per il contrario coloro che sono piaceuoli di natura, bene spesso abbassandosi troppo, perdono di dignità, & di riputazione. Sia il Re per mezo de la filosofia padrone & intendente di tutte le buone arti, consapeuole di tutte quelle cose, che a un si fatto personaggio son richieste, & che giouamento arrecar gli possono; imperoche questa cognizione è quella ueramente, che per il drittissimo, & uerissimo camino riuolge, & indrizza la ragione; la esercitazione poi porgie facilita, & prontezze à le grandi, & lodeuoli imprese. Spesse pensi à quelle cose, che sono interuenute a' tiranni, & ad altri huomini priuati; imperoche la prudenza allhora potra bene consigliare de le cose da auuenire, quando le passate conoscera. Quelle statue, & imagini cerchi lasciare dapò di se, che piu tosto dismostrino il disegno de le sue virtù, che quelle che esprimano i liniamenti del corpo; imperò che è cosa indegna, che molti priuati si siano ritrouati, che volontariamente sono andati a la morte, a fine di eßer con immortale lodi inalzati, & ricordati; & che li Re non attendano punto à quelle opere, & studij, per li quali il nome loro poßono illustrare. Sopra tutto, cerchi che la Citta doue egli habita, sia sicurissima, & forte, se egli per caso auuerrà, che in qualche pericolo incorga; e piu tosto voglia gloriosamẽte morire che con vergogna viuere; in tutto quello, che egli dice, fa ò pensa, sempre si mostri, & si ricordi di eßer Re; & acciochè cosi mai niente operi indegno di tanto nome, si come la natura gli ha data l'anima, la quale insieme con il corpo non muore, cosi si sforzi quanto può di lasciar' dapò di se de' suoi fatti immortale & eterna memoria: auuezzisi ancora a non dir mai cosa inetta, ò sanza decoro, & che non sia veramente regia; acciochè costumandosi a dir cose brutte, non mostri ancora di sapere le medesime, & immaginarsi ne l'animo suo, tutte quelle cose, che la ragione gli mostrera esser ottime deuer mettersi in opera: imiti i preclari fatti de gl' huomini grandi, & illustri; acciochè da coloro de la cui fama si marauiglia, i fatti non manco mostri immitare: facci, & dica sempre quelle cose, che esso consigliarebbe, & uorebbe, che facessero i proprij suoi figliuoli: non pensi quelli esser sapienti, che diligentemente d'ogni minima cosa disputano, & contendono, ma quelli che de le grandi ottimamente sentono. Non dia fede a coloro, li quali essendo miseri, & poueri, nondimeno ardiscono prometter ad altrui gran cose, & di fargli felici; piu tosto creda à coloro li quali con modestia di loro istessi parlando, se stessi ad altrui raccomandano. Quelli disprezzi, li quali o per seconde fortune inalzati ò per le cõtrarie depreßi, non si sanno comportar sorte veruna di fortuna; & di quelli si marauigli, che da niuno humano auuenimento sbattuti costanti, & immobili ogni suentura sopportano. A coloro massimamen-

te creda, li quali accommodano i lor consigli al tempo, & per il contrario quelli disprezzi; che sanza hauer rispetto alcuno, ò al tempo, ò al luogo di tutte le cose confusamente disputano; imperoche in che modo farà gli altri sapienti, colui che a se stesso non è vtile? Quando egli si abbatte in un'huomo di buona mente; & di grande esperienza, questo apprezzi pur assai costui honori, & come a lui carissimo se lo conserui; sapendo certo, che vno che per consiglio, è eccellente è la maggiore, & la piu degna possessione, che si possa hauere, & veramente degna di vn Re. Speri che il suo Regno da colui debbia esser fatto ampio; & nobelissimo, che potrà fare il Re sapiente. Quei doni al tutto disprezzi, li quali riceuendo da chi gli dona piu gli costano, che se a prezzo gli comprasse. Ma quelli poi desideri, & apprezzi, li quali quanto piu vsa, meno si lograno, & piu commodi deuentano; & preziosi, & tali sono quelli che la virtù, & la filosofia sola può donare, & questi precetti bastino per formare vn Re, il quale se cosi fatto si ritrouasse, beati quelli populi che sotto il suo gouerno viuessero. Voleuano qui alcuni discorrere se alcun Principe fusse o fusse stato a tempi nostri a questo simile: ma perche il ragionamento sarebbe stato troppo lungo, & troppo dal proposito si sarebbe discostato, pregò il Torello che ad vn'altro tempo cotal inuestigazione riserbassero: imperoche egli intendeua vn ripigliar la proposta materia, & seguire quello che pur quel giorno re staua a dire; il che da tutti essendo stato approuato egli cosi seguitò.

Di quante sorti Re si ritruouino, & de l'Imperatore; & se vno, o piu debbano regnare. Cap. XI.

SONO adunque le spezie de i Regni, & le diuerse sorti dei Re quattro, come hauete potuto comprendere, le quali (per replicarui di nouo) vi dico, che vna è quella che habbiamo detto deriuare da gl'huomini diuini, & heroici; si come ne i tempi antichi auueniua, quando la età piu pura & sincera che questa non è, produceua; & nutriua huomini degnissimi et diuini; & questo Regno era per volontà, & comandaua il Re a persone volontarie, & che spontaneamente lo eleggieuano, & lo obediuano: ma non haueua potestà se non in alcune cose determinate; imperoche quel tal Re era Imperatore a la guerra; & sopra la guerra haueua potestà, si costituiua giudice sopra le liti, & controuersie che occorreuano tra li cittadini; & finalmente era sopra le cerimonie, & li sacrifizij che a li Iddij offeriuano. La seconda sorte di regno era la Barbarica, la quale era per successione, & per leggi, & simile al gouerno herile, che è quello del padrone sopra il seruo. La terza spezie del regno era la tirannide; per elezzione. La quarta era quella del

Regno Laconico, nel quale vno signoreggiaua per leggie, & questo era come vno Imperio perpetuo di guerra, il quale si daua per successione: & queste sono le quattro spezie di Regni, & in cotal maniera sono tra di loro differenti; a questi si puo aggiugner vna quinta spezie; & questa è quando vno è signore, & padrone d'ogni cosa, & comanda a tutti, & a lui è commessa tutta la cura, et tutti li magistrati, li quali egli esercita per vtilità non sua propia ma de' suoi sudditi, & si come ogni nazione & ogni città è ordinata nel gouerno suo a simiglianza del gouerno d'vna famiglia, il quale si può dire il Regno di quella casa, cosi questo Regno è simile al gouerno d'vna gente & d'vna nazione, che si gouerna & reggie per comune vtilità; & che ciò sia il vero si come la famiglia, & la cura famigliare è come vn piccolo Regno di tutta la famiglia, doue il padre di famiglia gouerna, & reggie tutta la casa, & non per vtilità sua propia ma per quella di coloro che a lui sono suggietti, cosi questo Regno è come vn gouerno famigliare d'vna casa e d'vna famiglia, nel quale il Re ha cura di tutti, & tutti gouerna, per vtilità loro, come vn padre di famiglia. Hora per chiarir meglio questa materia, voglio che riduciamo queste cinque spezie di Regni a due; imperoche egli si può dire che non siano piu di due sorti di Regni de le quali sia vtile, & necessario considerar al presente; vna de le quali è questa quinta del Re, che habbiamo detto che gouerna il tutto per vtilità de' sudditi. L'altra potiamo dire che sia la Laconica, cioè la elezzione de l'Imperatore per le cose de la guerra; imperoche le altre spezie di Regni son poste tra queste due, & di queste participano, & stanno a loro in mezo. Conciosia che esse habbino manco potestà che non ha la potestà Regia, che habbiamo detto; & da l'altra parte piu possono che il Re Laconico, il quale altra autorità non ha che quella che si appartiene a la guerra; la onde la considerazione & la speculazione di questi Regni, dee farsi intorno a due solamente; Si ha adunque a discorrere & considerare, prima se egli è vtile, & conueniente a vna città, hauer vno Imperatore di guerra, & vn Capitano perpetuo, come era apresso li Lacedemonij, & deuendo essere, si dee ricercare se si ha da far per successione, o pure per elezzione; di poi deuemo disputare se l'è vtile, che vn solo habbi potere sopra ogni cosa, come habbiamo detto esser propio del Re, vltimamente descritto, o pur che questo sia dannoso, & inconueniente. La considerazione adunque de l'Imperator' de la guerra perche cotal Duce & Capitano può ritruouarsi in tutte le tre sorti di Republiche, par che piu s'appartenga a vn legislatore che cerca istituire queste Republiche, & a quello che tratti de le leggi, che a vn politico; & però voglio che lasciamo questa prima contemplazione, & che discorriamo intorno al Re; imperoche questo Regno è una de le tre sorti di Republiche giuste, & legitime, che habbiamo addotte; onde a noi che de le Republiche disputiamo, s'appartiene ben considerare la sua natura, & la sua propietà; & inuestigare & discorrere sopra tutti le dubitazioni, & questioni, che possono na-

ſcer ſopra la contemplazione di queſto Regno, & ſopra de le condizioni del Re. Si che aſcoltatimi, che i o me ne sbrigherò preſto, & credo che ui piacerà queſta dottrina puraſſai. Per dar principio adunque a queſta conſiderazione, in cotal modo procederemo. Si dee prima uedere, ſe gl'è piu utile a una città l'eſſer gouernata da uno huomo da bene, & ottimo; o pure da ottime leggie; ſono adunque alcuni, che tengono, che laſciando le perfette leggi, ſia meglio che uno huomo perfetto gouerni, & le ragioni per le quali ſi muouono, ſono coſi fatte. Le leggi parlano & proueggono in uniuerſale, nè poſſono conoſcere le coſe, & gli auuertimenti particulari che tutto il giorno poſſono naſcere: ma un'huomo da bene, che uede particularmente tutti i caſi che interuengono, può intorno a quelli determinare, & deliberare; conciosia che l'huomo da bene habbi una buona mente, & un retto giudizio, & l'appetito ſuo giuſto per cagion de la uirtù morale; & però affermano coſtoro eſſere coſa ſtolta in ogni arte ſempre gouernarſi ſecondo le leggi ſcritte; imperoche molte coſe ſono ſcritte, ſecondo le quali ſe ſi operaſſe, ne ſeguiria danno euidente; ſi come ſi uede nella medicina, ne la quale per molti particular caſi che auuengono, non biſogna ſempre oſſeruar li precetti ſcritti; ma molte coſe deuono eſſer corrette da la prudenza d'un perfetto medico; & che ſia il uero, apreſſo gl'Egizzij, era una leggie che i medici non deueſſero prima che il quarto giorno non fuſſe paſſato, dar medicina alcuna ſolutiua a l'infermo; imperoche puo molto ben eſſere, che nel principio de la infirmità con la dieta, & con la quiete ſi agiuti la natura, et non facci biſogno di medicina; & però era uietato da gl'Egizzij fra quel termine dar le medicine ſolutiue, & ſe le dauano, & che l'infermo ne fuſſe morto, o peggiorato, erano condannati a la morte, o a qualche grauiſſima pena; queſta leggie non era bene a oſſeruarla in ogni infirmità inuiolabilmente; imperoche egli poteua auuenire che talhora fuſſero l'infirmità coſi acute, peſtifere, & pericoloſe, che il tardar la medicina ſarebbe ſtato euidente pericolo, & allhora il prudente medico deuea correggier quella leggie, la quale non può giudicare li particolari; coſi per queſto adũque, che le leggi parlano in uniuerſale, & l'huomo da bene può prouedere a tutti i particulari auuenimenti, conchiudeuano coſtoro non eſſer buono quel gouerno che da le leggi dependeſſe: ma che utiliſſimo era a una città che la leggie fuſſe un'huomo da bene, & a quello ſi obediſſe. Da l'altra parte ſono altri, che tengono il contrario, prouando eſſer meglio che le leggi gouernino con queſte ragioni. Egli non ha dubio alcuno che gouernando uno huomo, biſognerà che pure a lui ſian noti tutti gli uniuerſali de li quali parlano le leggi; & però in ciò ſi ſeruirà de le leggi, & ſi potrà dire che le leggi gouernino; di poi nel giudicare de le coſe particulari, l'huomo ſarà moſſo da paſſione, & da affetti, & mouimenti de l'animo; & è aſſai meglio che quello gouerni che non è ſoggietto a perturbazione o a affetto alcuno, che colui che naturalmente ſi muoue per ogni paſſione; & da queſta perturbazione è la leggie

gie libera; ſi che l'huomo tortamente giudicherà, doue la leggie ſempre drittamente non hauendo riſguardo a coſa alcuna, ſe non al giuſto; & coſi uoleuano queſti tali, che fuſſe meglio che gouernaſſero le leggi che gli huomini. Ma qui potrebbe replicar qualcheduno in fauor de la prima opinione, che preſupoſto che gouerni un'huomo da bene, & uirtuoſo, non ſarà moſſo da affetto alcuno; & coſi conſiderando a le coſe utili, & potendo prouedere parimente a le particulari, aſſai meglio coſtui gouernerà una città, che le leggi. Per uenire adunque a qualche riſoluzione di queſta coſa, certo è, che gl'è neceſſario, che in una città ſi ritruoui un legislatore, & che in eſſa ſiano molte leggi che comandino in uniuerſale: ma perche queſte leggi a le uolte in qualche particulare poſſono errare, non deuono eſſere inuiolabili, nè immobili; ma deono eſſer corrette et mutate ſecondo i biſogni & le occorrenze; & poi in altre coſe, ne le quali non ſono contrarie o dannoſe a i capi particulari, deono eſſer ferme & ſtabili, & inuiolabili; & ſolo deono eſſer corrette in quelle coſe, a le quali non puo la leggie prouedere, ouero nõ ſi puo proueder bene, & conuenientemente; hora deuendoſi queſte leggi in alcune coſe correggiere, ſi dubita ſe queſto che le ha da correggier, & che loro ſia ſopra, debbi eſſer huomo da bene, & un ſolo, o piu inſieme. Verremo hora a le ragioni d'una parte, per le quali prouerremo eſſer piu utile, che molti inſieme regnino, & gouernino, che un ſolo; de le quali la prima è coſi fatta. Quando egli occorre un caſo, che la leggie non habbi determinato, nè a quello ſia ſtato proueduto per le leggi, allhora quel tal caſo dee eſſer giudicato da quello che con piu ſcienza, & piu cognizione puo dare il giudizio. Hora aſſai meglio, & con piu certezza poſſono giudicar piu inſieme ragunati, che un ſolo; adunque in coſi fatti caſi particulari, meglio è che giudichino piu inſieme che un ſolo. M. F. Se uoi uolete, che noi ui concediamo queſta conchiuſione, prouatici, che piu certezza habbino piu inſieme che un ſolo; & poi ſaremo ſatisfatti. M. L. Voi hauete ragione, hora attendete che io ue lo manifeſterò al preſente. Noi uediamo ueriſſimamente, & piu che coſa chiara, che a i noſtri tempi, quando egli accade deliberare qualche caſo particulare, al quale la legge nõ habbi proueduto, all'hora ſi ragunano molti inſieme, & inſieme conſiderano & conſigliano ſopra tal capo, & dipoi che bene hanno conſigliato, danno il giudizio; & meglio queſto conſiglio & queſto giudizio retto poſſon far più inſieme, che un ſolo, concioſia che più inſieme più coſe veggono, & a più coſe proueggano, doue vn'huomo ſolo bene ſpeſſo può eſſer ingannato, & vedere il falſo, & quello prender per buono che è triſto; & però uno a comparatione di molti è aſſai peggiore nel giudicare, & molti paragonati a vn ſolo ſono migliori; percioche ſi come vna Città è aſſai più bella, ſe di molti Cittadini è ripiena, che ſe ella è vota di genti, & abandonata; & parimente vn conuito doue molti & diuerſe viuande ſi imbandiſcono, è aſſai più vago & ſplendido, che in vna ſemplice cena, doue vna uiuanda ſola ſi porti; coſi

quei giudizij, neiquali molti conuengono, sono bene spesso assai migliori, che che quelli che da vn solo sono dati; & cosi come vn'huomo solo non costituisse vna Città, ma molti insieme, & vna sola viuanda non fà vn conuito, ma molte & varie. cosi vno per se stesso non puo bene consigliarsi, ma si bene in compagnia d'altri. Si può hora dimostrar il medesimo con vna altra ragione cosi fatta. In vn capo particulare & non determinato da la leggie, dee da dolui esser dato il giudizio, che manco puo esser mosso da le passioni & da le perturbazioni ò affetti dell'animo, ma più insieme sono manco mossi da le passioni, che vn solo, adunque da più dee esser dato questo giudizio; & che molti insieme siano meno sottoposti a gli affetti che vn solo, si manifesta con vna similitudine accomodatissima. Vna gran copia d'aqua manco si corrompe, che vna piccola; similmente quando l'aqua è abōdante può rompere & discorrere per diuersi luoghi, ma quando le poca tutta verso in vn luogo si incamina; parimente quando molti sono insieme in vn giudizio, più difficil sono a mouersi & a esser corrotti, & eßendo molti ciascuno si indrizza doue meglio gli pare, & non si costano tutti a quel medesimo luogo, doue lo affetto gli trarà, ma vno correggie & rimuoue l'altro: ma quando vn solo è quello che giudica, se egli auuiene che costui sia opreßo da ira ò da qualche altro affetto gagliardo, & vehemente, all hora è necessario, che essendo costui vinto da cotal perturbazione, il giudizio parimente si corrompa; ma quando sono più insieme, è difficile che tutti insieme si adirino & errino, & massimamente se questa ragunanza de molti sarà d'huomini liberi & nobili, liquali non faccino mai ò dicano cosa alcuna contra la leggie, eccetto in quelle cose ne lequali la leggie manca, doue è neceßario correggierla, & far contra di lei. Ma poscia che non è cosi facile trouar tutta la moltitudine virtuosa, & di animo nobile; laquale habbi deliberato non far mai cosa alcuna contra la leggie; se almeno la maggior parte fusse cosi fatta, & hauesse questo buon'animo, & fussero i medesimi buoni huomini & buoni Cittadini, si può dubitare se il gouerno de la Città s'hauesse a dar a tutti questi insieme, ò pure a vn solo di loro, che migliore & più virtuoso de gl'altri si ritrouasse: alche si risponde, che semplicemente parlando egli è manifesto che più insieme sono meno corruttibili che vn solo, perche se saranno più tristi, & vn tristo, quei più meno si lascieranno corrumpere, che quell'vno; se saranno più i buoni, & da l'altra parte vn solo buono, similmente più perfetto & incorrotto giudizio daranno li molti, che l'vn solo: ma si potrebbe dire per la parte contraria, che non fuße buono che questi molti insieme giudicassero, imperoche può di legieri auuenire che molti hauendo diuerse opinioni tra di loro, vengano a contese & dissenzioni; doue vn solo se stesso non può discordare, ne contendere: ma a questo si può contradire facilmente dicendo, che se quei molti saranno virtuosi & buoni come noi presupponiamo douer essere, hauranno vn medesimo volere & vn'animo istesso tra

di loro,

di loro, in modo che saranno come quell'vno, nè discorderanno mai tra loro; & non è vero che vn solo non possa discordare & molti sì, perche se non discorderà con altri, potrà esser da se stesso discorde, hora accettando vna resoluzione, hora rifiutandola, volendo & disuolendo vna medesima cosa: da questo che fin quì s'è resoluto, si possono cauare alcune verità. Prima adunque diremo che essendo meglio che molti huomini da bene giudichino, & gouernino che vn solo, & essendo quello stato doue molti virtuosi ouero tutti gouernano lo stato de gl'ottimati, & quello doue vn solo huomo buono reggie essendo detto Regno, ne segue che il gouerno de gl'ottimati sia migliore che il Regno, & più si debba desiderare d'esser gouernati da molti buoni, che da vn Rè, ò habbino questi che gouernano potestà assoluta sopra ogni cosa, ò non la habbino; pur che si truouino in vna Città molti huomini da bene, & amici del giusto, è de l'honesto; & per questo forse nel principio che le Città fureno edificate, fù ritrouato il Rè, & da li Rè erano gouernate, percioche più ageuole era ritrouare vno solo huomo buono, che molti, massime che all'hora le Città erano picco le, & di poca gente, doue non si poteuano ritrouar molti huomini virtuosi. Appresso, creauano il Rè per li benefizij che da colui haueuano receuti, ò in guerra, ò per esser stato inuentor di qualche arte, ò di qualche cosa vtile, e necessaria, lequali tutte sono operazioni d'huomini da bene; la onde quelli che faceuano così fatti benefizij, erano tenuti buoni & virtuosi, è però gli elegeuano per loro Re. Ma doppo alquanto tempo conoscendo gl'huomini, quanto la virtù fusse stimata, cercando tutti di farsi huomini da bene & virtuosi, cominciarono a multiplicare ne le Città li virtuosi; liquali trouandosi assai, non comportauano che vn solo regnasse, ma tutti insieme si presero il gouerno, & volsero che communemente a tutti i buoni si compartisse la potestà di regnare, & così ordinarono le Republiche, & le Aristocratie, cio è li gouerni de gl'huomini da bene & virtuosi. Ma accadendo poi, che in questi gouerni venissero molte ricchezze & danari, & grossi guadagni ne cauassero, cominciarono a fare arte de questo guadagno, per mezo de' reggimenti, & de i magistrati publici, & così quei pochi, che più richi erano deuenuti, ritrouandosi più potenti, si vsurparono il gouerno; & di quì nacque quella Republica corrotta che è detta gouerno de' pochi; imperoche vedendo le richezze esser così honorate, ciascuno si studiaua con ogni sforzo di acquistarle, & il populo honoraua quelli che le posedeuano, & a loro si sottometteua: da questo stato corrotto ne nacque vn'altro gouerno pur tristo, che fù la tirannide, imperoche tra questi pochi potenti vno più de gl'altri crescendo, & acquistando potenza & forze, sopra gl'altri, si veniua a poco a poco ad occupare & vsurpar per se solo l'Imperio, & si faceua tiranno. Da la tirannide hebbe origine finalmente la licenza populare, imperoche gli tiranni togliendo sempre le ricchezze & le forze a i maggiori, veniuano a non lasciar nella Città se non la plebe, laquale al fine

acqui-

acquistando forze, et essendo fauorita dal tiranno, si vsurpaua il reggimento, riducendo la Città al gouerno della licenza populare; Et sappiate che accrescendo la Città, & facendosi maggiore, finalmente è necessario, che in questo stato & gouerno si riducano, & quiui si mantengano: è ben vero, che a le volte può auuenire che una Città gouernata da la moltitudine, per qualche graue necessità si riduca a la tirannide, & prenda il populo sopra di se il giogo della seruitù & del tiranno, come interuene a gl' Atheniesi superati da i Lacedemonij, & vinti da la fame, liquali furono sforzati accettare la tirannide, quantunque fusse quel populo numerosissimo, & auezzo a signoreggiare: & cosi hauete veduto & inteso come dal Regno deriuano tante sorti di republiche cosi corrotte come buone, & come il Re fù il primo che gouernasse le Città, & che è assai meglior lo stato de gl'ottimati che del Re. Nasce hora vn'altro bel dubio, & è questo. Se si deuesse dire che vn solo hauesse a gouernare, & che in vna Città deuesse esser un Rè, poi che questo Rè fusse vscito di vita, se dubita se i figliuoli deuessero succedere nel Regno. Imperoche se si desse questo Regno per successione, potrebbe auuenire che li figliuoli d'vn bon Rè fussero tristi, & cosi venisse il Regno in mano d'vn reo huomo & maluagio, ilche è molto inconueniente a dire. M. F. A questo si potrebbe, secondo me, riparare, che quando il Rè hauesse gli figliuoli cattiui, lasciasse il Regno a vno che non fusse suo figliuolo, ma virtuoso, è da bene, essendo in potestà sua il lasciare il Regno a chi piace a lui. M. L. Cotesto non è da dire ne è credibile in modo alcuno, che vno facci più bene a vno strano che a un figliuolo suo propio, & questo ne è secondo la natural potenza ò virtù, ne vno per natura lo potrebbe mai fare. Imperoche egl'è necessario che lasci il Regno al piu amato, & quello e più amato per natura, che per natura egli e più propinquo, hora il figliuolo al Padre suo è come una cosa istessa, si come adunque il Padre più ama se stesso, che che ogni altro, cosi amerà più i figliuoli che tutti gl'altri, onde a lui piu tosto che ad altri lascierà il regno; & facendo altrimenti si partirebbe da quello che per natura e sforzato a fare, ilche non e da credere; & però deuemo dire, che per non incorrere in questo errore, a le uolte il regno uenga in mano de tristi per natura sua: & propiamente, e principalmente il Regno meglio che si dia per elezzione, ma per accidente e meglio, che si facci il Re per successione; & che sia il vero, assai meglio e a far il Rè in quel modo, nel quale puo trouarsi megliore; hora per elezione certo è che si potrà trouare un Re migliore, peroche tra vna moltitudine si può ritrouare piu facilmente vn buon'huomo, che doue non sia se non vn solo, & quello bisogni pigliare, & la elezzione è un appetito determinato con ragione; tuttauia per accidente puo auuenire che sia meglio il fatto per successione, imperoche egli può accadere che quelli che deuano eleggiere siano tra loro discordi, & possono ancora gl'elettori esser tristi, & cosi eleggier vn tristo: ma questo è per accidente, e interuiene qualche uolta

sola-

solamente;ma propiamente parlando,eleggiendosi il Re da molti, sarà piu utile & piu gioueuole a la Città; Hauendo resoluta questa qnestione,ne nasce vn altra,et e questa;se questo che regna in una Città dee appresso di se tener guardia & hauer posanza tale & si fatte forze,che con esse possa vincere e sforzare ad obedirgli coloro che fussero disobedienti, & acciochè con quelle possa meglio esercitare il gouerno. A questo si risponde che quantunque questo Re non facesse cosa alcuna di sua volontà, ma solo seguitasse quello che comandano, & ordinano le leggi & secondo quelle gouernasse, Nondimeno egli sarebbe pure dibisogno di guardia, & diforze; & però non è difficile a risoluere & determinar questa cosa; perche parlando d'vn Re giusto & giustamēte creato,certo è che egli dee hauere apresso la sua persona forze & gienti,pronte & armate,ma bisogna che queste forze siano tali che siano maggiori & piu gagliarde di quel si uoglia priuato & particular Cittadino,& ancora superino le forze de molti che uniti insieme uolessero sottrarsi da la obedienza del Re: ma debbono esser minori che quelli che ha tutto il populo,& tutta la Città insieme,acciochè con quelle non potesse opprimere i Cittadini & soggogar ingiustamente tutta la Città,& cosi da un Regno uenisse a una tirannide;& però si dee nel dar questa potenza & custodia a li Re, osseruar quello che gli antichi costumauano, di fare nel dare queste forze,& nel porre le guardie a le Città, ouero quando essi costituiuano un' Imperatore ne le cose della guerra,ò si eleggieuano uno che hauesse sopra di loro signoria,& Imperio,perciochè a costui costituiuano quella guardia, che fusse bastenole a farsi obedire, & a reprimere la audacia di chi hauesse uoluto offenderlo, ma che non fusse tanto gagliardo, che superasse le forze de la Città,& però adimandando Dionisio Tiranno al suo populo, che gli deuesse dar tanta guardia,che si potesse difendere da le ingiurie, un Siracusano, consigliò che tanta gli se ne concedesse,che non fusse atta ne bastante a superare le forze de la Città, ma solo quella che lo potesse render sicuro da ogni pericolo, ma perche questo prudente huomo,non fu ascoltato, ma gliene fu data troppa, occupò il tiranno in breue tempo il Dominio & oppresse ingiustamente tutto quel populo; In questo modo adunque si risoluono dal nostro maestro Aristotile li dubij proposti; se uoi hauete qualche altra miglior soluzione adducetela mentre che io mi fermo alquanto, Ne megliore l'habbiamo ne la desideriamo disse all'hora uno de gli ascoltanti, si che a piacer nostro seguitate se hoggi ui resta altro da dire; alcune cosette, sogiunze il Torello,mi soccorrono,& poi farò fine.

Del Re assolutamente Re, & si dee regnare vn solo, o piu. Cap. XII.

ORA resta a considerare intorno a quello che è ueramente, & assolutamente Re, poi che fin quì si è discorso se l'è meglio che la città si gouerni da piu che da un solo. Questo Re assoluto adunque è quello che gouerna il tutto a uoglia sua, nè è sottoposto a leggi, nè per leggi è creato; & questo è quello, che essendo uero Re, costituisse quella spezie de la Republica, che è detta Regno, che di sopra habbiamo annouerata con le altre; imperoche quel Re che non come questo è creato, ma per leggi, o per costituzioni de la città, non si puo dire ueramente Re, nè fa che il suo gouerno sia detto Regno; imperoche in ogni città & in ogni spezie di Republica può auuenir che si elegga uno Imperatore de l'esercito, al quale si permetta, & si conceda piena potestà; nè però è quella città gouernata dal Re nè quel gouerno è detto Regno; come sarebbe a dire ne lo stato populare, o nel gouerno de' buoni, quando egli auuiene che per far guerra eleggono un Duce, o un' Imperatore de l'esercito; & tutti insieme commettono, & danno tutta la loro autorità a un solo di quelle cose, che a la guerra si appartengono; questo cotal ordine, & esenzione uno Imperator perpetuo, già se usaua in Epidanno, terra di Macedonia, la quale poi fu fatta Colonia da' Romani, & fu detta Dirrachio; in questa città adunque era usanza di creare un cotal Imperatore; & parimente ciò si costumaua in Opunte, che fu un castello molto grande de' Locrensi, quãtunque questo magistrato apresso gl' Opuntini, fusse piu ristretto & hauesse minore autorità che quello che si creaua in Epidanno. Queste città, se bene haueuano questo Imperatore per le continue guerre che faceuano; però non si disse mai che fussero Regni, nè quello Imperatore de l'esercito fu detto Re. Si che uoi uedete qual sia il uero & assoluto Re. Questo Regno adunque che è ueramente Regno, & Regno assoluto, & perfetto, nel quale il Re fa tutto quello che uuole, & il tutto gouerna secondo la sua uolontà, pare ad alcuni che si possa dubitar se debba esser detto Regno secondo la natura; & se l'è cosa naturale, che un solo sia signore di tutti, quando egli auuiene però che li cittadini siano tra loro ugualmente uirtuosi, & buoni; & finalmente siano tra loro tutti uguali. Et perche nò; imperoche a coloro che sono simili, & uguali per disposizion naturale, & per uirtù, una cosa istessa è giusta a tutti, & quello che è giusto a uno è giusto ad ogni altro parimente; imperoche il giusto altro non è che un'uguale; & quello che in una ugualità consiste; adunque coloro che sono d'una medesima uirtù, & d'una medesima disposizion naturale, hanno ancora a hauer il medesimo giusto, & de la medesima dignità deono participare; im-

re;imperoche la dignità si dà secondo la uirtù. Perche a coloro che non hanno la medesima virtù, non si conferisce la medesima dignità, nè vna cosa medesima è giusta a tutti costoro. Se adunque molti si truouano simili in virtù, deueranno parimente hauere la medesima dignità; & però non è conueniente, che vn solo a voglia sua signoreggi sopra costoro, perche a questo modo non hauerebbono tutti la medesima dignità; & si come ne le cose naturali si vede; imperoche egli non è necessario nè vtile, che quelli che sono disuguali di forze & di membra dissimile, di complession diuerse, habbino il medesimo nutrimento; o vero quelli che sono disuguali di persona non debbano vestire vna medesima veste; imperoche quello che a vno è sano & gioueuole, a vn'altro è noceuole; cosi deuemo dire che auenga ne gl'honori, & ne le dignità; imperoche se coloro che per virtù sono disuguali, riceuono vguale honore, si fa cosa ingiusta; & parimente se a li vguali si dà honor disuguale; & però ritrouandosi molti in virtù vguali, non dee vno signoreggiar a tutti; & perche egli è cosa giusta che gli vguali habbino vgual honore, & ritrouandosi molti in virtù vguali, de li quali vno non sia piu atto a gouernare, & a esser gouernato, che vn'altro, non deue tra costoro signoreggiare piu vno che vn'altro; & essendo pur necessario che vno gouerni; però è giusto & conueniente, che costoro signoreggino vicendeuolmente quando vno, & quando vn'altro; & tutti a vn modo possano participare de la maggioranza sopra gli altri, secondo vn qualche certo ordine, per il quale costituiscano il capo loro; & questo ordine altro non si dee dire essere che vna leggie; imperoche ogni ordine stabile & fermo & ben fatto, è leggie; & però gouernandosi costoro secondo questa leggie, si può dire che ella gouerni; onde si dee affermare esser meglio che vna buona leggie gouerni, che vn solo tra tutti li cittadini; & per la medesima ragione si pruoua che se fusse necessario, che molti in vn tempo reggiessero, costoro parimente debbono gouernare vicendeuolmente, & non esser perpetui ne i magistrati: ma rēdergli a gli altri, & parte a gouernare, & parte obedire; & in tal modo deono signoreggiare che essi si mostrino esser costanti, & osseruatori, & ministri de le leggi, & a quelle obediscano, & cosi verrà a regnare la leggie; onde sono stati alcuni, che hanno affermato non deuere tra molti che siano vgualmente giusti in verun modo signoreggiare vn solo, ma molti insieme; & quelli mutarsi di mano in mano accioche tutti partecipino de la medesima dignità; et però è meglio che regni, et gouerni vn'huomo o piu, li quali seguitano la leggie, che vno per propia uolontà, nè che a leggie alcuna si sottoponga. Et se fusse chi dicesse che quello che la leggie nō ha potuto determinare non può ancora l'huomo conoscere; si risponde, che la leggie accioche quelle cose che ella non ha potute ben uedere, gli huomini possano secondo che loro par conueniente giudicare, & che li magistrati siano quelli che interpretino le leggie, & le correggano; imperoche parlando la leggie in uniuersale, non ha potuto colui che la fece prouedere, & auuertire infiniti casi

particolari, che ogni giorno poßono a uenire; & però con gran prudenza, hauendo la leggie hauuto l'occhio a questo che quando accadesse che la leggie nõ hauesse proueduto a qualche caso particulare, coloro che ne i giudizÿ, & ne i magistrati sono posti con giustissima & drittissima ragione, & con ottimamente ci proueggano & la leggie emendino, o aggiugnendole quello che le mancasse o leuandone, & mutando qualche cosa, o derogandola in tutto, & in uece di quella proponendone una nuoua; pur che questi tali giudichino che meglio siano le leggi da loro ordinate che quelle che erano prima state instituite; & però coloro che uogliono che un'huomo di buona mente regga, & gouerni; & che solo con la mente & con l'intelletto operi, pare che comandino, & intendano che comandi un non so che di diuino insieme con le leggi; peroche si come Iddio purissimo & semplicissimo non è da paßioni moßo, così una mente sincera non è turbata da affetti; il simile si dice de le leggi che non si mouono per affetto, o paßion alcuna: ma coloro che giudicano deuer gouernare l'huomo di sua uolontà, & non la leggie, pare che piu tosto a questo gouerno propongano una cosa bestiale, & ferina. Et per intelligenza di questa cosa, hauete a sapere, che ciascuno è detto da quello, & per quello è propiamente appellato che in lui è piu propio, & principale, come fu dichiarato nel quarto ragionamento de la filosofia morale; & la principale, & piu propia cosa che sia ne l'huomo, è l'intelletto; & però l'huomo si dice esser l'intelletto, o uero per l'intelletto; & allhora si dice un'huomo propiamente operare, quando egli l'opera con l'intelletto; et auuiene che a le uolte l'huomo in modo opera con questo intelletto, che egli non è punto dal senso impedito, nè del senso si serue; & allhora si dice l'huomo operare semplicemente, come huomo: ma perche egli pure ha bisogno del senso, auuiene che a le uolte a la operazione de l'intelletto si congiunge l'apetito sensitiuo, & all'hora si dice l'huomo esser composto, & nõ simplicemente, & ueramente operare come huomo; & quando l'huomo opera con l'intelletto puramẽte, allhora opera con la parte diuina che è in lui; onde colui che ordina che l'intelletto sia quello che gouerni, ouero l'huomo che operi con l'intelletto, non congiunto con l'appetito sensitiuo, allhora pare che uoglia che quello che reggie sia cosa diuina, & come Iddio: ma chi uuole che l'huomo in compagnia de l'apetito sensitiuo signoreggi, allhora costui mette al gouerno come una bestia, perche l'apetito sensitiuo è a guisa di una bestia, essendo per quello l'huomo simile a le bestie; hora meglio è che signoreggi una cosa diuina, che una bestiale, et se signoreggia un'huomo secondo l'appetito sensitiuo; imperciochè in esso sono molte paßioni & affetti che lo ritirano dal dritto, & gli tolgono il giudizio de la ragione, essendo questo principe da cotale concupiscenza & furor oppresso, cercherà uccider quegl'huomini buoni, & uirtuosi; ilche è cosa empia & mal fatta; onde è meglio che l'huomo intellettiuo & diuino, signoreggia che congiunto con l'apetito sensitiuo; & perche la leggie non ha pasßione alcuna, & è fatta

secondo

ſecondo la ragione dritta & giuſta di un'huomo da bene; di quì ſegue, che eſſa è l'intelletto ſanza l'appetito ſenſitiuo; & però è meglio che queſta leggie ſignoreggi che l'huomo; & perche di ſopra fu addotta una ſimilitudine per la quale ſi moſtraua non ſi deuere le Republiche gouernare per leggi, perche le arti ancora non ſi gouernano ſempre ſecondo la ſcienza de l'arte loro, ma biſogna che a le uolte ſi laſci la ſcienza. Si riſponde che l'è falſa queſta ſimilitudine, & ſi dice, che la uerità è apunto il contrario; percioche tutte le arti operano ſecondo la ſcienza, imperoche egli è aſſai meglio a un'artefice che ben ſapia l'arte ſcuſarſi, ne l'operar di quella ſcienza, & arte, che ſe ſanza quella operaſſe; imperoche ſe un medico medicherà ſecondo l'arte, non farà coſa alcuna contra la ragione, & da la ſcienza moſſo, da amicizia, da guadagno, & da qualche altro ſimile affetto; & però non uogliono molti ottimi medici riceuer guadagno o premio alcuno dopo che hanno renduta la ſanità a l'infermo, per non moſtrare d'hauerlo fatto per guadagno; parimente ne i magiſtrati quando ſi uogliono reggiere per loro propia prudenza, & laſciarſi tirar da gli affetti, & da le paſſioni laſciano il giuſto & le leggi, & per fauorir o queſto o quello a compiacenza d'altrui fanno i giudizij; & però ſi come ſe un medico che per il guadagno medicaſſe, dubitaſſe che non ſi uccideſſe l'infermo, uorremmo che piu toſto medicaſſe ſecondo gl'ordini de la medicina, che di ſua teſta; parimente uno che gouerna una Republica deuerebbe ſempre oſſeruare le leggi, & non ſi partir mai da gli ordini loro, accioche in quel modo non mandaſſe la città in ruina; uedete adunque come quella ſimilitudine è falſa, & che è meglio che gouernino le leggi, & che ſecondo le leggi ſi regga, che partirſi da quelle, & gouernare a uolontà ſua; & perche ancora meglio conoſciate che ſi dee gouernar ſecondo le leggi ſi come ſi dee operare ſecondo l'arti, uedete che quando li medici hanno male, chiamano a la cura loro altri medici; imperoche eſſendo allhora eſſi oppreſſi da la paſſione de la infirmità non poſſono operar ſecondo l'arte; & però chiamano quelli che non hanno coſi fatte paſſioni, & che poſſono medicargli ſecondo l'arte, giudicando in queſto eſſer di loro migliori; & il ſimile fanno quelli che inſegnano ad eſercitarſi, li quali quando eſſi iſteſſi ſi eſercitano, chiamano de gl'altri che giudichino le loro operazioni, non potendo eſſi per la paſſion propia di loro iſteſſi ben giudicare. Di quì naſce, & ſi caua una conchiuſione ueriſſima. Noi habbiamo detto di ſopra, che non è giuſto che un'huomo ſolo ſignoreggi a molti che ſiano uguali in uirtù: ma ſcambieuolmente & con ordine, debbano hor l'uno hor l'altro gouernare, & queſto è il gouernare ſecondo la leggie; adunque ne ſegue, che il giuſto ſia il gouernare è'l ſignoreggiar ſecondo la leggie, & ſecondo quella operare; ſi che eſſendo la leggie un mezo che riduce a la mediocrità, & a la ugualità tutte le coſe, tutti quelli che cercano queſto giuſto; altro non cercano che il mezo & la mediocrità, ſi come potete bene per uoi iſteſſi conſiderare. Oltra di queſto ſi può uedere per

re per un' altra ragione, che si deono osseruare le leggi nel gouernar, & secondo quelle reggiere, & anteporle a li giudizij de gl'huomini; imperoche uoi deuete sapere che due sorti di leggi si ritruouano, ouero le leggi scritte, cioè le ordinazioni & li modi, o li precetti con li quali dee ciascuno reggiersi in ogni azzione, & operazione, & arte; & queste non si deono sempre osseruare; ouero quelle che sono state date da la natura, & osseruate da la consuetudine, lequali sono quelle, che empiendoci & ornandoci d'ottimi costumi, ci fanno perfetti con l'animo; & queste sono quelle che mai non si debbano preterire; il perche se bene gouernando un'huomo secondo quelle prime leggi scritte a le uolte die lasciarle, & meglio da se stesso, che seguitando le leggi procede ne le sue operazioni, non però il medesimo auuiene poi nelle leggi che a li costumi s'appartengono, per le quali si gouernano le Republiche, le quali non si deono mai mutare, nè abandonare; & così uedete come sia meglio gouernare la leggie che l'huomo; intendendo di questa leggie piu perfetta & piu utile a le Republiche. Hora per tornare al primo nostro intento, di dimostrare che uno non può giustamente tra uguali in uirtù signoreggiare; egli è cosa certa che un solo non può così ageuolmente discernere, & giudicare molte cose necessarie, come piu insieme farebbono; & però sarà necessario che reggiendo un solo, per potere meglio al tutto prouedere, facci, & costituisca sotto di se molti magistrati che giudichino, & deliberino, & finalmente lo agiutino al gouerno; onde se a questo si ha da uenire che molti giudichino, stand' però suggetti a un solo, che differēza era se al principio sanza che alcuno fusse de gli altri maggiore, tutti ugualmente hauessero gouernato, si come ugualmente sono uirtuosi? certamente che assai meglio saria stato; conciosia che doue è ugualità di uirtù, possa male & inconuenientemente ritrouarse superiorità di potenza. Apresso per mostrar piu apertamente che non è meglio che uno signoreggi che molti, ricordiamoci di quello che dicemmo di sopra; & questo fu che dee sempre signoreggiare un'huomo uirtuoso, perche egli è miglior de gl'altri; se questo adunque è uero, come è, per la medesima ragione sarà meglio che molti uirtuosi insieme signoreggino, che un solo, perche molti uirtuosi insieme sono migliori che un solo; hora se un uirtuoso per esser migliore dee reggiere, piu che conueniente & utile sarà che molti uirtuosi reggano insieme, per esser migliori piu che un solo; & però ben dice Homero poeta singularissimo, per mostrar quanto molti uirtuosi siano meglio che un solo, introducendo Diomede il quale deuea andar a spiare gl'alloggiamenti de i uicini, dimanda che gli sia dato un compagno, affermando assai meglio succedere le imprese ualorosamente, & generosissimamente se si fanno in compagnia di molti, che se da vn' solo sono tentate, il quale in questa forma parla.

Con due insieme andando

Il medesimo ancora mostra pure Homero, quando dice, che Agamemnone, desideraua hauer dieci consiglieri simili a Nestore, ilche se auuenuto gli fusse, non dubi-

dubitaua di nõ espugnar agieuolmente Troia, & in questo mostra chiaramẽte che molti virtuosi insieme piu possono che vno: le parole di Homero sono tali.

O s'io ta i dieci consiglieri hauessi

Hora per venir a qualche resoluzione di questa materia, & per veder chi debbia à vna Citta comandare ò l'huomo, ò la leggie, & se l'huomo ò vno, ò più. Egli si vede chiaro, che ancora ne i nostri tempi si ordinano, & si creano molti magistrati, li quali hanno faculta di giudicare alcune cose particulari, de le quali la leggie non ha potuto determinare; ma de quelle le quali la leggie ha proueduto, niuno è che dubiti, se vn magistrato dee mutarle; perche si confessa da tutti, che in queste cose la leggie dee esser inuiolabile, & solo si ha da correggiere & mutar ne le cose particulari che a la giornata auuengono, a le quali la leggie, che solo risguarda a l'uniuersale, non ha potuto prouedere: & pero, essendo alcune cose che per leggie possono esser' comprese, alcune nò, de qui nasce il dubio se si dee mutare ò nò, & se le meglio, che vna Città sia gouernata da uno huomo virtuoso, & buono, ò da vna buona & dritta leggie; imperoche le cose, de le quali si consigliano gli huomini: Sono cose particulari, a le quali non può prouedere la leggie, & pero parrebbe che gli huomini virtuosi deuessero gouernare; da l'altra parte, la leggie non si lasciando da passione alcuna muouere, ne torcere, come a gli huomini intrauiene; pare che sia conueniente, che la leggie gouerni, & non gli huomini; & però si dee dire, che ne le cose particulari, l'huomo deue gouernare, ne le cose vniuersali la leggie; la onde non si dubita, se ne le particulari, l'huomo dee reggiere, & gouernare, & mutar la leggie, imperoche, questo è risoluto; ma si cerca, se questo huomo dee esser' vn solo ò piu insieme; & pare che deuessero esser' piu per le ragioni dette; imperoche, quando molti saranno potranno meglio giudicare de le cose particulari, & correggiere le leggi; massime se questi tali saranno ne le leggie esperti, & dotti; & perche s'intenda piu chiaramente, che meglio è che molti gouernino, che vn solo, consideriamolo con questa similitudine. Certo è che sarebbe cosa incredibile, & inconueniente se vno volesse affermare che meglio vedesse vno con dui occhi, & meglio vdisse con due orecchie, & meglio caminasse con due piedi, ò con due mani meglio operassero; che non sarebbero più huomini insieme con molti occhi, molti orecchi, molti piedi, & molte mani; in modo che vedendo meglio, & meglio operando molti insieme che un solo, come ancora si suol dire che più ueggono quattro occhi che dui, piu conueniente sarà che al gouerno d'una Città molti siano proposti che un solo; & che sia il uero veggasi che li Re, & li Tiranni cercano di hauer molti occhi, & molte orecchie per vedere, & udire meglio; facendosi molti amici, & quelli proponendo à uarij uffizij, & magistrati; & commettendo loro molte cure, & negozij, che per loro soli mali potrebbono procurare, & condurre a fine; & questi tali se non sono amici

del Principe; non operano a uoglia sua, ne secondo la sua intenzione, imperoche bisogna che siano amici del Principe & del principato, a fine che reggano a utile & a conseruazione della Republica, & può eßere che uno sia amico del Principe & lo ami non come Principe, ma come huomo, et per qual che suo particulare affetto; et costui nõ si potrà dire amico del principato, perche quello che farà lo opererà ad istanza di qualche suo affetto, & non per utile publico: ma se amarà questo Principe come principe, allhora insieme sarà amico del prencipato, & ciò che farà lo ridurrà a utile del publico; & questi tali si fanno amici li Principi, & questi propongono a uarie cure, li quali a loro siano simili. Imperoche l'amicizia è tra li simili; la onde se un Principe giudica essere gioueuole preporre & ordinare al gouerno questi suoi amici uguali & simili a lui, uiene a confessare che il gouerno dee eßere tra molti simili & vguali, & cosi si pruoua che l'è piu vtile che molti gouernino, che un solo; & queste sono quelle ragioni che adducono coloro che contendono non deuersi amettere il regimento Regio, & meglio essere il gouerno di molti, si come potete hauer compreso. Ma per trouare la uerità di questa cosa & uedere se l'è sempre bene che molti gouernino, vi dico che alle uolte è giusto alle uolte nò, secondo li diuersi stati, & Republiche. Imperoche in quei gouerni ne' quali naturalmente son' di quelli che sono nati per ubedire, è giusto che si troui un Re che gli commanda. In quelli poi che sono per natura nati liberi, & tutti sono uguali, non è bono dare il Re, ma è bene che molti insieme gouernino; perche si ritruouano alcune sorte de huomini, per natura atti a sopportare, signoria & padronato, come se serui fussero; altri naturalmente riceuono il Re; altri atti a la virtù ciuile giusta, & per utilità publica ordinata; & però in un luogo è conueniente reggere vn' Re; in vn altro molti uirtuosi; in un' altro il populo; ne crediate che il Reggimento Tiranico sia secondo la natura, ma è nato per corruzzione del gouerno Regio; ne alcuno de gli altri gouerni tutti, li quali si partono dalla retta norma, & regola di gouernare; & però in questi non si può dire che sia giustizia simplicemente, & ueramente, ma giustizia corrotta secondo che sono corrotti i gouerni. Ma di questi non parliamo noi al presente, anzi solo inuestighiamo se l'è giusto che si ritruoui il Re in alcuno Reggimento, contra l'opinione di molti che lo niegarono, è bene uero che per le ragioni dette di sopra, è manifesto, e chiaro, che non è giusto, ne utile, che tra molti simili si ritruoui un' Principe & superiore a tutti. Ne manco che in quel luogo non siano leggi di sorte alcuna, ma il Re che gouerna sia in luogo de le leggi. Ma il Re volesse essere di quelle padrone; ne doue tutti siano buoni, a' quali un' buon signoreggi; ne doue tutti siano tristi, sopra i quali sia istituito un Re non buono, Ne se questo Re sarà meglior & più virtuoso di tutti gli altri; se già la uirtù di costui non fusse cosi eccellente che superaße la uirtu di tutti gli altri presi tutti insieme, perche allhora costui potrebbe ragioneuolmente esser Re.

Deue-

Deuemo hora vedere in qual modo & quando è vtile, & conueniente che regga un solo; il qual modo s'è in parte manifestato di sopra, quando disputiamo se vn'huomo eccellentissimo in virtù dee esser cittadino, o pure discacciato da la città, tutta via non resteremo però di non ne parlare ancora al presente, richiedendolo la materia & l'occasione. Ma prima che veniamo a questo, è necessario che vediamo, & ben consideriamo qual sia quella sorte di huomini atta a essere retta da vn Re; & qual sia quella conueniente al gouerno de gl'ottimati; & finalmente quella che ne le Republiche è atta a i maneggi de li Stati; & questo bisogna fare, percioche essendo queste sorte di persone comune subietto de la Republica, conoscendo le loro propietà di indi potremo venire a dichiarare il nostro proposito piu facilmente. La moltitudine adunque la quale sotto li Re si viue, & da quelli si lascia gouernare, è quella la quale per natura è tale che ella naturalmente si sottomette, & comporta vn'huomo nato nobile, & eccellente, & che di gran lunga l'auanzi di virtù, & di potenza; & questo volentieri mantiene al gouerno, & al principato publico, & a lui obedisse a moltitudine che è atta al gouerno de gl'ottimati, è quella di coloro, li quali per natura sono tali che volentieri comportano sopra di loro molti huomini virtuosi & eccellenti, & quelli propongono al gouerno ciuile. La moltitudine atta al gouerno de la Republica è quella che per natura è nata bellicosa, et che può & comandare & vbidire, & che distribuisce, & comparte li magistrati, & li gouerni secondo la leggie, & secondo la dignità scambieuolmente a tutte le sorte & gradi d'huomini cosi poueri & bassi, come ricchi, & degni. Per vedere hora qual sia quel modo nel quale può vno regnare, & qual sia colui che al regnare sia atto, diciamo che quando egli auuiene che tutta vna famiglia ò vna sorte di persone sia virtuosa, & vn solo sia piu eccellente in virtù che tutti gli altri insieme, & che la sua virtù sia maggiore che quella di tutti gli altri presa insieme, Allhora è conueniente & giusto, che questa sorte d'huomini, & questo solo sia degno del Regno, & che a tutti sia proposto, & egli regga & gouerna, & che sia di tutti signore questo tale eccellente & ottimo sopra tutti; & si come di sopra habbiamo veduto apertamente, questo non pure è giusto, considerando l'eccellenza de la virtù di costui; ma auuertendo bene a quel che hanno sentito, & giudicato tutti l'istitutori de le Republiche, vederemo che sempre vno eccellente hanno proposto al gouerno, o ne le Aristocratie, o ne le Republiche, o ne i gouerni di pochi, o ne le populari amministrazioni; imperoche in tutti questi stati quelli che sono piu eccellenti, sono quelli che gouernano; è ben vero che l'eccellenza in questi diuersi Stati non è la medesima. Imperoche ne l'amministrazione de i pochi potenti, quelli che superano in roba, & in ricchezze reggono. Ne l'Aristocratia gli eccellenti in virtù. Nel gouerno populare, quelli che superano ne la bontà; & cosi vedete che questi ordinatori de le Republiche hanno sempre hauto l'occhio che quelli gouernino che sono piu

eccellenti,in modo che per seguitare questo loro auertimento quãdo si truouerà vno piu eccellẽte di tutti gli altri in virtù,questo sarà necessario regnare sopra gl'altri,nè si deurà o vccidere,o discacciare,o per via di Ostracismo mãdare in esilio si come voleuano alcuni, & come molti populi hanno vsato. Nè manco è honesto,nè giusto che questo così fatto huomo regni per qualche tẽpo solamẽte, & poi dia l'Imperio a gli altri;imperoche nõ puo essere che naturalmente (in modo alcuno)la parte superi il tutto; et essendo il populo & la moltitudine tutta,men uirtuosa che colui solo,egli contenẽdo in se tutte le virtù di tutti,si può dire come un'tutto,e'l populo come una parte;si che reggendo una parte del populo,et comãdando a quel degno huomo,si potrebbe dire che la parte superasse il tutto,il che è inconueniẽte. Resta adunq; che a costui in ogni suo commandamento si obedisca,et che a lui sia data potestà perpetua, et nõ si muti,ne cangi mai,& questo è il modo nel quale è giusto che uno regni. Habbiamo adunq; per le cose dette di sopra a bastanza determinato del Regno,et de le sue differẽze con gli altri stati,et si è ueduto quando non sia utile il Regno a le Città,& quã do si,& si è dichiarato a quali Città sia vtile,& in che modo. Hora per attaccare et cõtinuare la materia da noi hoggi trattata cõ quella de la quale domane intẽdo che disputiamo,vi dirò quattro parole solo;et poi farò fine; percioche noi habbiamo affermato tre esser le Republiche giuste,et dritte,& sincere,tra queste quella è necessaria che sia perfettissima,et ottima tra tutte le altre, che da huomini piu perfetti è gouernata ; & cotale è quella Città ne la quale auuiene che un solo,ouero tutta una stirpe,sia eccellente inuirtù sopra tutti gli altri;o uero una determinata moltitudine si truoua uirtuosa & perfetta,et questi tali habbino il gouerno ne le mani,& in questa Città siano alcuni atti & disposti a obedire,altri a cõmandare; ma tutti riuolti a una uita perfetta & eleggibile,et finalmente a la felicità. Apresso,ne'ragionamẽti nostri passati,si è apieno dichiarato che egli è neccessario che la medesima uirtù sia quella d'un'huomo da bene,et di un' Cittadino buono,et d'una buona et bene ordinata Città,et però si può intendere,che nel medesimo modo,et per le medesimi operazioni si fà un' huomo uirtuoso & da bene , & si istituisce & ordina una Republica o uero gouernata da piu virtuosi,ò da un' solo ; & però la medesima disciplina , & le medesime uirtù,& costumi saranno quelli che istituirãno & formeranno uno huomo da bene,& un'buõ Cittadino,et uno atto al Regno. Sapute adunq; queste cose,uoglio che domane ci sforziamo di ragionare, & disputare qual sia una ottima Rep. & che uediamo in che modo questa Rep. possa ordinarsi, & come si istituisca;imperoche deuendo noi trattare de la scienza ciuile,et hauendo del Regno aßai basteuolmente disputato,pare che hora sia conueniente uenire a la considerazione de la Rep.& di quella ragionare in uniuersale,et in particulare si come farà al nostro proposito. Si che uenite domani ch'io vi aspetto, & indi auicinandosi l'hora di cena,ciascuno da lui prendendo cõbiato si partì.

DE

DE LA POLITICA

OVERO SCIENZA CIVILE DEL FIGLIVCCI.

Libro Quarto.

De la ottima Republica, & di quello che dee conoscere vn'huomo Ciuile. Cap. I.

OSCIA che il quarto giorno fu venuto, & che l'hora si appressaua ne la quale il Torello soleua a i suoi ragionamẽti dar principio, essendo già tutta la gentil compagnia ragunata per vdire, & con gran desiderio hauendo la sua venuta aspetato; arriuato finalmente tra loro, & benignamẽte i circõstanti salutati, & posto a sedere, cosi a ragionare incominciò. Fra tutte l'arti fattiue, & tra tutte le scienze ottime, le quali non si esercitano nè cõsistono ne la cõsiderazione d'vna natura particulare, ma in vna comune & vniuersale; come sarebbe la medicina, la quale non si esercita nel curar solamente la febre terzana; ma nel guarire tutti i mali, ne cerca guarire, per caso, Giulio solamente, ma tutti gli huomini infermi; & cosi andate discorrendo in tutte le arti che considerano in comune, et in vniuersale, vna ve ne hà, che dee considerare parimente le nature, & le dispositioni di tutte le cose particulari, che da quello vniuersale, & sotto quel generale son contenute; & parimente qual sia la perfetta & ottima considerazione, che a quello comune & vniuersale sia conueniente: come sarebbe a dire, quello artefice che è detto Cinnastico, il quale insegna a esercitare il corpo humano, considera in vniuersale, & in comune l'esercitazione; ma di poi discendendo al particolare, auuertisce che a diuerse complessioni, & qualità di corpi, diuersi esercizij ancora si conuengo-

no; imperoche a vno che sarà ben disposto, & complesso per natura è necessa rio che vn buono & gagliardo esercizio si conuenga. Vede poi qual sia quella esercitazione comune che à molti, & a diuersi corpi si adatti, perche è offizio suo il considerare questo, & in simili contemplazioni si esercita l'arte Ginnastica, cosi detta, perche gli huomini ignudi in essa si esercitauano. Et se voi qui opponendoui, mi diceste, che non si potendo vna perfettissima disposizione, & vna sincera sanità mai acquistare, essendo ancora cosa troppo malageuole: però niuno è che la desideri, o che si metta ad acquistarla per mezzo de l'esercizio, & a voler perfettamente sapere questa arte; & però non deuere questa arte considerare questa esercitazione in comune, ma solo quelle che sono accommodate a questo, o a quelli secondo le varie disposizioni. A questo si risponde, che quantunque questa perfetta disposizione non possa acquistarsi; dee però il Ginnastico cercare di preparare vn corpo quanto meglio gli è possibile, hauendo sempre dauanti a gli occhi la perfetta & vniuersale esercitazione. Et parimente potiamo dire ciò auuenire ne la medicina, ne l'arte di fabricare le naui, in quella del far le vesti; & finalmente in tutti gl'altri artefizij. Imperoche tutte queste arti considerano vna natura comune & vniuersale, & poi molte cose particolari & molte disposizioni, & propietà, sotto di quella vniuersale contenute. Hora la scienza Politica, & Ciuile, è scienza attiua, & considera vna cosa comune & quella cerca far perfetta; onde ancora dee considerare molte cose particolari sotto quella comune comprese; & però dee vedere qual sia vn'ottima Republica, & quali siano quelli huomini, che questa ottima Republica costituiscano; & qual sia quella che sia massimamente da ciascuno desiderabile; & che ciascuno vorrebbe per potere in quella quietamente, & lietamente viuere; & che non fusse impedita da cosa alcuna, nè a pericolo esteriore alcuno sottoposta fusse; & finalmente sanza difficultà o impedimento alcuno potesse mantenersi; come sarebbe il non hauer terreni a bastanza per nutrire il populo, l'hauere vicini populi crudeli, & bestiali, o qualche principe ingiusto che non la lascia riposare, & viuere in pace, vsurpandole il suo; & questa è la ottima Republica in comune, che dee considerare il Politico, il quale poi ancora vede le diuerse sorti di Republiche & le qualità loro, & quali huomini si accomodino a le diuerse condizioni, & disposizioni de' cittadini; imperoche sono molte sorti di huomini, li quali ragunati insieme non è possibile che mai costituiscano vna Republica ottima, & perfetta; come sarebbeno persone serue, & maluagi huomini, & sediziosi, de li quali non si può comporre vna Republica perfetta: ma si dee costituire di huomini da bene, & virtuosi, & secondo le diuerse qualità di questi, sono diuerse le Republiche; le quali diuersità, & particularità ha da considerare il Politico per la ragione che habbiamo addotta; & per conseguente essendo la Republica perfetta vna sorte di Republica particolare, dee trattare de la perfetta Republica; & però vo

glio

glio che noi consideriamo quante cose si conuenga sapere, & bene intendere a vn buon legislatore, & a vn vero & perfetto Politico. Prima adunque dee sapere & conoscere qual sia l'ottima & perfetta Republica. Di poi venendo a considerare piu perfettamente ha da sapere giudicare qual sia perfetta secondo le persone & le altre propietà, che in quella ritruouerà (come dire) essendo vna città piena di huomini liberi, licenziosi, & poueri; ouero essendo posta in luogo sterile, hauendo poco territorio, eßendo circundata da altre città potenti, dee sapere, & conoscere qual sorte di Republicha fuße piu conueniente a conseruare questa cotal città; oltra di questo dee conoscere essendogli proposta vna terza spezie di Republica come cosa imaginata et nuoua, in che modo cotal Republica si dee conseruare, & in che modo si possa reggiere: impero che non solo è necessario che il legislatore conosca come le Republiche deuriano eßere; ma ancora quando vna gliene è proposta che si consideri secondo le diuerse condizioni d'huomini, come sarebbe a dire quella che fuße conueneuole a i ricchi, o quella che fuße atta a gli huomini liberi, è neceßario che sappi bene contemplarla & considerarla reggerla, & istituirla; & quando dal suo incominciamento auuenisse che egli l'hauesse a ordinare, in che modo che ella dopo che ordinata fusse, molto tempo salua si conseruasse; voglio dire, che se una città si ritrouasse, la quale per mancare di molte cose neceßarie per la carestia o sterilità del paese non potesse reggiersi, nè gouernarsi come si conuerrebbe, nè si fusse ridotta in quella forma di stato che principalmente per la sua salute si richiederebbe, & che potrebbe hauere, se le cose a lei necessarie non le mancassero: ma per questa necessità uenisse a eßer caduta in una sorte & forma di Republica corrotta, allhora dee il Politico sapere come una cotal corruzzione & mal gouerno si possa ridurre al bene operare; oltra di questo dee il Politico benissimo conoscere, & intendere tutti i modi di reggiere, & conseruare tutte le sorti di Republiche, & sapere qual sia conueniente a questa, & quale a quella, perche non in un medesimo modo si gouerna una Republica, & un Regno, nè un Regno ha il medesimo gouerno che un Stato di ottimati; & perche si truoua una sorte di Republica tanto perfetta che si può il suo gouerno accommodare a diuerse città, & molti si possono seruire & ualere de suoi ordini; per questa tale Republica dee ancora conoscere & intendere il buon Politico; & questo perche sono stati molti di coloro che hanno uoluto trattare de le Republiche, & mostrare di esser huomini Politici, li quali hanno errato grandemente, non intendendo bene quel che a un Politico si conuien sapere; impero che se ben costoro molte altre cose dicono a proposito, & con bello ordine, & conueniente; tutta uia quando poi hanno a parlare de le cose che sono comode & utili a questa città e a quella, percioche non discendono a questi particulari li quali piu sono necessarij, in questo errano grossamente. Imperoche essi non considerano altro che una Republica in uniuersale, & simplice, & perfettissima.

tissima. Ma non solo bisogna considerare questa Republica uniuersale, semplicissima, & perfettissima, ma quella che possa in uerità ritrouarsi; imperoche quella uniuersale & perfetta, piu si può imaginare che ritrouare in uerità. Apresso dee quella Republica considerare che sia piu facile a ritrouarsi, & che sia accommodata a piu sorti di Republiche. Doue molti di costoro cercano, & formano una Republica perfettissima, & eccellentissima, & in ogni parte assoluta, la quale ha mestieri di tanti aiuti per uenire a cotal perfezzione, che l'è impossibile che una sola se ne ritruoui. Altri poi ancora disputano solo di una Republica in comune, & in uniuersale, non si curando di quelle particulari, che si truouano in essere, anzi cercando pure di leuarle, & & dannarle, & poi, per essempio, la Republica de Lacedemonij & simili altre lodano sopra modo, come quella che a la loro uniuersal Republicha si auuicinino: & questi ancora errauano, imperoche non basta a considerare qual sia vna perfetta Republica in uniuersale, & lodare questa, & biasmare quella; ma è necessario ritrouare un'ordine per il quale possano gli cittadini, secondo le faculta che si ritroueranno, & secondo le rendite, & le possibilità de la Città reggiersi & gouernarsi sicuramente; togliendo uia se disordine alcuno ui fusse, & cercando correggierlo & emendarlo; imperoche non è di minore importanza ne di men lieue fatica il correggiere, & emendare una Republica disordinata; che l'ordinarla & istituirla da principio; si come ancora non è minor difficultà l'insegnare a uno buona dotrina, che habbi appresa la trista, ò che se la sia scordata, che l'insegnargli da principio, quando ancora non hà appreso cosa alcuna. Imperoche allhora fa bisogno prima leuare la disposizione trista, & poi introdurre la buona; si come uediamo ne le operazioni naturali auuenire; imperoche se il caldo uorra introdurre la forma sua de la caldezza nel acqua fredda, prima bisognera che distrugga in essa la freddezza, quindi introduca la caldezza; & però è necessario, che un'huomo politico oltra le cose che habbiamo dette esser necessarie, conosca ancora, & ben sappi tutti i modi & le uie, per le quali possa aiutare, correggiere, & emendare, & finalmente souuenire a una Città, & a li suoi bisogni prouedere; & questo impossibile è che faccia, se prima non conosce quante sorti di Republiche si ritruouano, ma sempre si stia in quella sua uniuersale: ma sono alcuni li quali hanno pensato, che solo una Republica ò uno stato populare si ritruoui, & parimente dissero solo darsi un gouerno retto da pochi: il che (come habbiamo ueduto) è falso; con ciosia che il gouerno populare sia di due sorti, un buono, & un tristo, & parimente un di pochi potenti, & un de pochi uirtuosi, si ritruoui, & questi siano tra loro differenti; & però è necessario sapere queste differenze de le Republiche, & conoscere in quanti modi si istituiscano & ordinino, & come diuersamente compenendosi insieme queste differenze, ne risultino parimente diuerse spezie di Republiche. Oltra la prudenza che il politico dee

co dee hauere, & la cognizione de le cose che habbiamo dette; Ancora si conuiene che ben conosca & intenda quali siano le leggi più utili & conueneuoli a la Città, & quelle che a questa & quella sorte di Republiche siano atte & gioueuoli. Imperò che le leggi si ordinano, & propongano accomodate a le Republiche, & non si istituiscono le Republiche che si accomodino a le leggi; & però dee il politico sapere, quali leggi siano accomodate, & conuenienti a una Republica, & quali a un'altra; & a questo proposito potiamo addurre la diffinizione de la Republica, per la quale uedremo come le leggi sono accommodate a le Republiche, & non le Republiche a le leggi. Imperoche la Republica altro non è che un'ordine de la Città, il quale si serua nel dare & nel proporre i magistrati, & mostra come cotali magistrati si debbano compartire, & distribuire, & qual sia la principale autorità de la Città, & chi habbi il principato e'l gouerno di essa, & qual sia il fine di ciascheduna Republica, & comunicanza, & tutte queste cose si determinano per le leggi; le quali sono diuerse, secondo i diuersi gouerni della Città, & a quelli accomodate, & conueniente, seguitando sempre quei fini a li quali le Città si indrizzano; per che ad altre persone si daranno i magistrati in una Republica, ad altre in un stato populare; & così le leggi sono tra loro diuise, secondo i modi de le Republiche, & con la diuersità loro dimostrano la diuersità de le Republiche, le quali tutte si gouernano secondo le lor proprie, & particular leggi, & secondo quelle reggono li magistrati, & aministrano le cose publiche & li giudizij, & tutti quelli che a cotali leggi contrafanno puniscono grauemente; & però è necessario che un buon politico sappi & ben conosca il numero, & le differenze tutte de le Republiche, non solo per conseruazione loro, ma ancora per che meglio possa comporre, & ordinar le leggi. Imperò che una medesima leggie non è possibile che sia utile ad ambedue le sorti di reggimenti populari, ne ad ambedue li stati de' pochi; perche essendo tra loro differenti differenti parimente saranno le leggi per le quali in esse si distribuiranno i magistrati, & si prouedera a l'altre cose necessarie, & così uedete di quante cose dee hauer cognizione un buon politico.

Difficil cosa è per certo, fu detto, a ritrouarsi chi tante cose sappi, & però radi ne sono, & rarissime le Republiche ben gouernate. Hor torniamo al proposito, interrompendo M. L. disse, & subito in tal guisa continuò il suo discorso.

De

De le diuerse spezie de le Republiche. Cap. II.

ERCIOCHE nel passato nostro insegnamento, & discorso fatto da noi hieri habbiamo assai basteuolmente trattato de le Republiche & tre Republiche habbiamo dimostrato ritrouarsi pure, sincere & giuste, lequali dicemmo, il Regno, l'Aristocratia, & la Republica; & essendosi dimostrato tre sorti di Republiche corrotte, cioè la Tiranide, che è una corruzione del Regno, lo stato de pochi potenti, che è la Aristocratia corrotta, & e'l gouerno populare, che è la trasgressione de la Republica. Apresso, conciosia che fin qui si sia assai raggionato del Regno, & del gouerno de gli ottimati, & de uirtuosi, (& non ui marauigliate che io dica hauer trattato del gouerno de gli ottimati, non ne hauendo ancora diuisamente disputato, percioche quando si disse qual fusse una perfetta Republica, & qual deuessi essere un Regno, & che il Re e'l gouerno Regio deuea hauer l'occhio a la uirtù & secondo quella dare li magistrati) habbiamo insieme determinato quello che significhino ambedue questi nomi cioè Regno & Aristocratia. Imperoche cosi il Regno come l'Aristocratia attende a compartire li magistrati secondo la uirtù, & le facultà necessarie. Apresso hauendo noi dimostrato in quello che fussero differenti tra loro questi due gouerni del Regno, & de la Aristocratia, & quando si debbia dire una Città gouernarsi per un Re, & essere Regno, & quando gouerno di uirtuosi, essendosi a piena dichiarato, hauendo noi (dico) determinate tutte queste cose; Resta hora che disputiamo de la Republica, & di quel stato che con questo nome comune è detto Republica, & parimente di tutte l'altre Republiche, come de lo stato de pochi potenti, de la licenza populare, & de la Tirannide. Prima adunque che ad altra cosa procediamo; uoglio che intendiamo quale spezie di Republica corrotta sia peggiore, & quale men trista; è adunque manifesto che quella sarà pessima tra tutte l'altre che è contraria a la piu perfetta & degna, & di mano in mano quelle sono manco imperfette che sono corruzzioni e deriuate da le Republiche men degne. Hora il reggimento Regio è necessario che sia gouernato da un'huomo che sia perfettissimo, & che per la sua eccellente & diuina uirtù sia stato proposto a gli altri, altrimenti non sarà uero Regno, ma solo harà il nome. Onde essendo il Regno un reggimento perfettissimo ne segue che la Tirannide che è un Regno corrotto, sia pessima tra tutte le sorti di Republiche ingiuste, & che piu de tutte l'altre si alontani da la dritta, sincera & perfetta sorte di gouerno: & perche dopo il Regno il piu perfetto reggimento è quello de gl'ottimati, detto Aristocratia, ne segue che la sua corruzzione che

è il

è il reggimento de pochi potenti, sia dopo la Tiramide il piu imperfetto, & tristo: finalmente conciosia che la Republica sia una spezie di gouerno men perfetto de gli altri due, la licenza populare che a lei è contraria sarà il meno imperfetto gouerno di tutti gli altri, imperoche quello che è contrario all'men bono, uiene a esser men tristo, & questo è l'ordine de gradi d'imperfezione tra queste Republiche corrotte. Diciamo adunque che lo stato populare è quello che tra li corrotti tiene più la mediocrità che tutti gl'altri; il che ancora affermò Platone in persona de Socrate nel suo libro del Regno. Nondimeno (secondo me,) si potrebbe dire che egli havesse errato, & non havesse hauto l'occhio a la uerità, nel modo che habbiamo fatto noi. Imperoche egli giudicò, & affermò, che tra tutte le spezie de le Republiche buone la populare fusse la pessima, & tra le corrotte disse la medesima esser ottima, & noi per il contrario di mente del nostro maestro Aristotile diciamo, che tutte le Republiche corrotte sono triste, & che una è men trista del altra, ne si può dire in modo alcuno, che la potenza de pochi, ò la licentia populare sia migliore d'un'altra Republica trista, ma ben si dee affermare che di due Republiche triste una è men trista dell'altra. Imperoche le cose che in loro non hanno bene alcuno, non possono essere tra loro assomigliate in bontà; come ancora di due colori de quali uno non habbi bianchezza alcuna, non si può fare comparazione alcuna in bianchezza, ne dire questo è più bianco che quell'altro, & però mal giudicò Platone. Ma per hora lasciamo andare questa inuestigazione, la quale non fa al nostro proposito; & per uenire al fatto nostro, & al trattato che ci haueamo proposto; voglio prima esporui le cose de le quali habbiamo a trattare; Primieramente adunque io intendo che noi distinguiamo, & diuidiamo tutte le sorti & differenze de le Republiche, & che uediamo se lo stato populare hà più spezie di gouerni, & similmente se si trouano più sorti di spezie di gouerni de pochi. Quindi uoglio che consideriamo qual sorte di Republica sia più comune de le altre, cioè che più sia conueniente, & più accomodata a diuersi gradi, & condizioni de persone, & qual sia piu da eleggiere dopo quella che habbian detto esser perfettissima, che è quella de gli ottimati, & se altra sorte di Republiche si ritruoua che possa esser detta ottima, & gouernata da buoni, & che bene, & honestamente sia istituita, & qual sia quella che sia da essere desiderata & eletta da più Città & che a diuersi stati si accomodi. Oltra di questo, discorrendo sopra tutte l'altre spezie di Republiche, uederemo da quali populi & Città debbano essere desiderate, & quali gouerni siano conuenienti a questa ò a quella Città, conciosia che una sorte di reggimento sarà da essere eletto da una Città, che da un'altra deuerà essere refiutato. Imperoche potrebbe forse auuenire che ad alcuni populi sarebbe necessario il gouerno populare, che in un'altro luogo sarebbe dannoso, & più a quello si richiederebbe il reggimento de pochi; & per il

contrario, il reggimento de' pochi sarà dannoso in un luogo, doue lo stato popolare sarà molto a proposito. Dopo queste cose intendo che noi disputiamo in che modo colui che uoglia queste Republiche istituire, cio possa ageuolmente fare, cioè tutte le spezie del reggimento populare, & parimente tutti i reggimenti de pochi; & finalmente di poi che breuemente haremo fatto menzione de tutte queste Republiche, sarà necessario manifestare le corruzzioni, & le conuersazioni de le Republiche, & mostrerassi quali cose siano quelle che le Republiche corrompano, & distruggano, & da quali siano conseruate; & prima ragioneremo di queste cose comunemente, di poi discorreremo per tutte le spezie porticulari di queste Republiche, & queste sono le materie de le quali habbiamo a trattare. Si che ascoltate attentamente che hora incominciamo questa scienza Ciuile da le cose che a lei propriamente si appartengano.

De le diuerse parti de la Città, da le quali deriuano piu sorte di gouerni. Cap. III.

SONO adunque più sorti de Republiche, & tra loro diuerse, & di questa diuersità ne è cagione la diuersità de le parti de la Città; imperoche secondo che quelle son diuerse, ancora uengono a formare diuerse sorti di gouerni; & quantunque la disposizione & la diuersità de le forme non nasca per distinzione de la materia; tutta uia data questa distinzione de la materia, segue subito la distinzione de la forma. Hora che le parti de la città siano diuerse, non ha dubio alcuno; imperoche noi uediamo primieramente che la città è composta di diuerse famiglie, le quali sono le prime parti de la città, si come semi et radici di quella; & queste sono differenti secondo che da differente sorti d'huomini sono raccolte, & composte; imperoche di tutta la moltitudine che constituisce una città, altri sono ricchi, altri poueri & altri si ritruouano tra questi in mezzo, che sono di mediocre faculta; oltra di ciò questi ricchi, & questi poueri si diuidono in due sorti, perche altri sono bellicosi, altri non bellicosi, ma occupati in negozij. Apresso la pouertà, & la plebe si diuide in piu sorti, perche altri sono dati a l'agricoltura, & a lauorare i campi, parte esercita la mercanzia, parte si affatica in arte sordide, & mecaniche; & queste arti ancora sono di molte sorti, come fabri, calzolai, muratori, & somiglianti; & cosi uedete quante differenze siano tra li poueri. I nobili ancora si diuidono, & hanno tra loro molte differenze, secondo che sono piu o meno ricchi, & secondo che hanno le rendite piu abondanti o manco; imperoche altri sono caualieri, la qual dignità non può sostenere se non chi è ricco oltra modo; & però ne tempi passati, tutte quelle città che erano eccellenti &

potenti in quella nobiltà, & ne la caualleria ueniuano a esser gouernate da loro; & però si riduceuano sotto il gouerno di pochi potenti, & con li caualli sempre guerreggiauano cō li uicini, si come si leggie che fecero li Eritrei, & li Chalcidensi, le quali erano due città de la Euboria, & parimente li Magnesii, la cui città è in Asia, posta sopra il fiume Meandro; & questo medesimo fecero molte altre città de l'Asia per la ricchezza loro, & per essere abondante di caualleria. Oltra di questo sono ancora tra li nobili altre differenze. Imperoche altri per la stirpe, altri per le uirtù, altri per la sciēza sono detti nobili et grandi, & se altre qualità si ritrouauano da potere inalzare uno; & tutte queste sono parti de la città differēti, & se altre se ne ritrouaua, si come Aristotile in piu luoghi determinò disputando de le parti d'una ottima Republica, doue egli distinse & determinò di quante parti dee essere composta una ottima & bene istituita città; & queste parti a le uolte tutte insieme concorgono al gouerno de la Republica, & tutte ne participano, si come auuiene ne lo stato populare, nel quale fin' a l'infimi participano del gouerno. A le uolte non tutte ma una parte & la migliore; & questo è il gouerno de gl'ottimati; a le uolte una minor parte, ma piu potente, & questo è lo stato de pochi potenti; & cosi uedete le diuerse sorti di Republiche formate da le diuerse parti de la città. Da quello che habbiamo detto di sopra, si uede chiaro & manifesto esser necessario ritruouarsi piu spezie di Republiche differenti tra di loro; imperoche le parti di queste Republiche sono tra loro di spezie differenti. Essendo per tanto differenti le parti, per questo uengono a essere differenti le Republiche. M. F. Io intendo benissimo questo uostro argomento, ma non so uedere come la differenza de le parti cagioni che le Republiche siano differenti di spezie; percioche molte cose ueggo io, che hanno differente parti, & non sono però differenti in spezie; & uoi hauete detto che la diuersità de li parti materiali non cagiona diuersa spezie; conciosia che a la diuersità de le parti materiali segui la diuersità de la forma, et nō de la spezie. M. L. Per dichiarazione del tuo dubio è necessario intēdere che molte parti de l'animale sono, che nō cōstituiscono la spezie; come dire questo particolare carne, e questo particulare osso, & molte parti sono, che costituiscono questa spezie come dire, la carne humana & l'ossa humane fanno spezie humana diuersa da la spezie Leonina. Parimente sono alcune parti che non sono cagione de la forma d'una cosa, come i peli & l'ungie nel huomo, altre poi sono quelle in cui si sostiene la forma, come il cuore, e il figato, & secondo che queste parti sono differenti, ancora differenti spezie d'animali si formano. Cosi deuemo dire, che in una Città sono alcune parti che non cagionano la ciuilità, ne la forma de la Republica; altre sono poi parte principali, & queste cagionano la diuersita de le spezie tra di loro, come sarebbono quelli huomini uirtuosi, & prudenti, che si prepongano a li gouerni & a li magistrati; & cosi hai inteso quali parti siano quelle che cagionano diuerse spezie ne le

Republiche, & quali nò, & sei risoluto del tuo dubio. Hora per tornare al nostro proposito, & mostrare questa diuersità de le Republiche. Sapiate che altro non è la Republica che vn'ordine de i magistrati, et secondo li diuersi modi ne i quali si danno, & secondo le diuerse persone che gl'esercitano, sono diuerse le spezie de le Republiche; & questo ordine, & questi magistrati, o vero si distribuiscono secondo le ricchezze & le potenze, come si fa ne lo stato de pochi potenti, o vero si fà che tutti vgualmente ne partecipano, come ne le Republiche, o ne li Stati populari auuiene; & talhora i ricchi & li potenti, o li virtuosi; tal hora li poueri & vili huomini amministrano le cose publiche, & a le volte comunemente tutti insieme. E adunque necessario che tante siano le spezie de le Republiche, quanti sono gl'ordini & li gradi de i cittadini, li quali per qualche loro eccellenza partecipano de i magistrati; & similmente quante differenze si trouerannno tra le parti de la Republica, tante diuerse spezie di Republica si costituiranno. Ma sono stati alcuni, che hanno pensato due sole essere le spezie de le Republiche principali, da le quali tutte le altre deriuino, et tutte l'altre di queste due participino, si come soliamo dire de i venti, li quali essendo secondo alcuni dodici; nondimeno furno alcuni che si pensarono che due soli se ne truouassero, a li quali tutti gli altri si riduceßero; & questi fussero Borea, & Austro, de li quali l'un soffia da la parte di Tramontana; l'altro uiene da Mezzo dì; si che tutti i uenti, ouero son detti Boreali, ouero Australi, denominandoli da questi dui uenti principali, & tutti i uenti da questi due afferma no deriuare, & procedere, & participare in qualche parte de la loro natura, & de le lor qualità, & condizioni; in cotal modo affermauano de le Republiche, le quali diceano esser due principali, cioè la populare, & quella che è gouernata da pochi potenti. Imperoche la Republica de gl'ottimati diceuano essere una spezie de potentato di pochi, & quella che è detta Republica la riduceuano sotto lo stato populare, si come de i uenti soleuano dire che per esempio Zefiro fusse una sorte di uento Boreale, & Surouno Australe; come a punto diceuano costoro, ne l'armonie auuenir suole, le quali essendo di diuerse sorti, nõdimeno due sole principali ne son state ritruouate da i musici, sotto le quali tutte l'altre si riducono; & queste due principali sono la Dorica, & la Frigia, secondo che gli antichi le dißero; et tutte l'altre sorte di musichi, de le quali non fa al proposito hora disputare, ridussero sotto queste due; & questa fu la opinione di alcuni intorno a la diuisione de le spezie de le Republiche; nondimeno assai piu ueramente, & molto meglio determinato habbiamo noi di questa materia, & piu comunemente è la diuisione nostra. Imperoche noi habbiamo affermato che due sono le Republiche bene ordinate, quella del Re, et quella de li ottimati; & che tutte l altre poi sono errori, & trasgressioni da queste due perfette; & si come ne la buona armonia accade, cosi interuiene ne le Republiche bene istituite; imperoche tutte quelle che sono piu aspre & seuere che non

si conuiene, cioè che reggono, tirando il tutto a la propia utilità oltra quello che il giusto & l'honesto richiede, si riducano sotto la potenza de pochi; quelle poi che piu piaceuolmente, & con piu dolcezza si gouernano, si riducano sotto lo stato populare; & questo basti in quanto a questa parte.

Del gouerno populare, & de le parti de la città. Cap. IIII.

ER uenire hora a la risoluzione, & a una piena dichiarazione di queste Republiche, & stati; & per darne la uera diffinizione, uoglio che sapiate prima che non è da determinare nè diffinire lo stato populare nel mezo che molti fanno, affermando quello esser lo stato populare, nel quale la moltitudine, & li piu gouernano; imperoche che li piu signoreggiano, non solo auuiene ne lo stato populare, ma nel reggimento de pochi potenti; & finalmente in tutte le sorti di Republiche ne le quali sempre tra quelli a li quali si comettono i magistrati, la maggior parte è quella che preuale, & signoreggia a la minore; & che sia il uero, poniamo che in una città non fussero piu di mille trecento huomini, & tra questi mille ue ne fussero ricchi, & si usurpaßero il gouerno ne dessero la parte loro a quei trecento, li quali fussero poueri, & liberi & ben nati, come quei mille ricchi: ma li ricchi sottometteßero li poueri, & non gli participassero i magistrati; questo certamente non sarebbe da dire in modo alcuno stato populare, se bene la maggior parte di loro è quella che gouerna, & participa de gli honori, & de i magistrati. Parimente se quei pochi poueri fußero piu potenti che i molti & ricchi, nè gli concedessero o compartissero gli honori ne li magistrati, certo è che niuno direbbe questa essere quella spezie di Republica, che è detta de pochi potenti; percioche a far questo, non basta che quei che reggono siano pochi, & potenti, ma altre condizioni si ricercano; & però è chiaro, & manifesto, che il signoreggiare di piu, non è la propietà de lo stato populare; si deurà adunque dire piu tosto, che lo stato populare sia quello, nel quale gl'huomini liberi gouernano; lo stato de pochi potenti è quello nel quale li ricchi hanno li magistrati. Ma perche gli huomini liberi ingenui, & di baßa fortuna sono assai, & li ricchi son pochi, ordinariamente però da questo segue, che lo stato populare sia gouernato da piu, & quello de pochi potenti da i manco: ma questo è per accidente, & secondariamente, & non principalmente, come hauete potuto apertamente conoscere. Ancora si uede che lo stato de pochi non consiste nel gouernare li pochi, & comandare a li piu; imperoche se fusse un costume, che li magistrati & le signorie, & gl'Imperij si dessero a quelli che fussero

piu belli & piu grandi di corpo, come si dice che già si soleua fare in Ethiopia, questo si potria dire Stato de pochi potenti; conciosia che li belli, & li grandi siano pochi; & pur noi vediamo che questi tali non son potenti, nè possono lo stato de pochi potenti costituire; & però non è bastante questa condizione a determinare le due spezie de le Republiche dette, cioè che signoreggino li piu a quelli che son manco. Ma conciosia che le parti, & le spezie de lo Stato populare, come de la potenza de pochi, siano molte; però deuiamo affermare quello non essere lo Stato de pochi, nel quale auuiene che alcuni huomini liberi, & nobili signoreggino a molti altri che nobili non siano, si come si costumaua già fare in Apollonia città, posta vicino al mare Ionio, & ne la città detta Phera, ne le quali due città, coloro che piu nobili erano, & che piu anticamente le haueuano habitate, teneuano l'Imperio sopra gl'altri, quantunque pochi fussero a paragone di molti, a li quali signoreggiauano. Parimente non sarebbe da dire quello essere Stato populare, doue l'Imperio fusse apreßo li ricchi, non per altro se non perche essi fussero piu che li poueri, si come già auuenne in Colosone città di Caria; ne la quale auanti a la guerra che fecero con li populi di Lidia vi erano huomini ricchissimi, che haueuano grandi patrimonij, & questi ricchi gouernauano la città. Ma quello si dee dire veramente lo Stato populare, nel quale gl'huomini liberi & poueri che sono sempre piu che li ricchi, ad arbitrio & uolontà loro gouernano la Republica. Lo Stato de pochi potenti è quello, nel quale li ricchi, & li piu nobili che son pochi sono preposti al gouerno, & a voglia loro amministrano il tutto. Hora che siano molte spezie di Republiche & per quali cagioni queste differenti spezie si ritruouano, mi pare che fin qui si sia aßai ampiamente dichiarato. Et perche noi habbiamo di sopra dimostrato, che tre sorti, & spezie di Republiche buone, & giuste si ritruouano, & tre ingiuste. Hora vi dico, che piu spezie che queste tre dette di Republiche si dee affermare ritrouarsi; & però voglio che vediamo come ciò auuenga, & per qual cagione, & quali siano queste spezie; il che perche meglio ci venga fatto, uoglio che noi proponiamo, & ci seruiamo di quel principio verissimo che poco auanti si addusse, il quale fu questo. Che ogni città non ha una parte sola, ma piu; sopra questo fondamento fermandoci, mostreremo l'intento nostro; & prima pigliamo la similitudine ne gl'animali, percioche simile è il modo di formare diuerse spezie d'animali, & quello di costituire differenti sorti di Republiche. Si come adunque, se noi volessimo ritruouare molte spezie di animali, prima ad ogni altra cosa ritruoueremo, & diuideremo da l'altre quelle parti che sono a l'animale necessarie, come la sensitiua, & la vegetatiua. Di poi prenderemo le parti sensitiue, & vederemo quali fussero gl'istrumenti de i sensi. Appresso quella parte consideraremo, con la quale il cibo si tira; & quella con cui si smaltisce & digerisce, che sono la bocca, & lo stomacho. Quindi quelle parti & istrumenti per li quali gli animali si muouono. Hora se de tante sorte par

li si ritruouano tra loro di spezie distinte, et se in molti animali sono queste parti diuersamente composte, & ordinate, come dire, se sono molte sorti di bocche perche differente è la bocca d'vn'huomo, da quella d'un bue, & differenti sono i suoi orecchi & li piedi da quelli del leone; & cosi differente per tutte le altre parti queste diuerse parti, secondo che diuersamente conuerrãno, & si congiugnerano in diuersi animali, verranno a costituire diuerse spezie d'animali. Nè può essere che vn'istesso animale habbi piu bocche diuerse, o vn piede differente da l'altro. Onde ritrouandosi questa diuersità de le parti in diuersi animali, è necessario parimente ritrouarsi diuerse spezie d'animali; prese adũque queste differenti parti, & congiugnendole insieme in quei modi che la natura de l'animale comporta, quanti saranno questi congiugnimenti & unioni di queste parti, tante saranno le spezie differenti tra loro. In questo medesimo modo si distinguono tra di loro le diuerse spezie de le Republiche. Imperoche si come habbiamo spesse fiate detto, le Republiche son composte di molte & diuerse parti, le quali ritrouandosi differenti in vna Republica da quelle d'vn'altra, come ne gl'animali auuiene, cosi queste Republiche per la diuersa composizione di parti, che hanno, si potranno dire di diuerse spezie; & perche le due principali parti de la città sono li ricchi, & li poueri, accioche vediamo bene queste parti, prima considereremo le parti de la moltitudine bassa, & pouera. La prima parte adunque è quella che attende a procacciare con le fatiche il cibo; & questi sono quelli che noi diciamo agricoltori. La seconda è quella di coloro che esercitano quelle arti che sono necessarie a la città, & sanza le quali non può la città mantenersi; & tra queste arti molte sono neceßarie, & fa dibisogno che si ritrouano, come è l'arte del tessere, l'arte del fornaio, & simili. Altri sono poi che attendono solo a cose gioconde, & soaui, & a l'attillatura del viuere, & a le delizie, come sono li profumieri, & simili; & molte sono dannose, come l'arte di far dadi & carte per giuoco, di comporre belletti. La terza parte di questi poueri huomini è quella di coloro che si esercitano nel comprare, & vendere, & nel cambiare robe o danari per le piazze, o in cosi fatti luoghi. La quarta parte è quella di coloro che son detti mercenarij, li quali si obligano per prezzo a far seruizio ad vno, come sono fachini, & simil gente. La quinta parte non è de gl'huomini cosi vili, ma di piu degno stato; & questa è quella de soldati, & de propulsatori della guerra, & de le ingiurie; la qual parte non meno è necessaria in una città, che siano l'altre dette di sopra, se i cittadini uogliono uiuere liberi, & sicuri, nè esser condotti in seruitù; & che questo aiuto sia necessario in una città, si manifesta per questo che nõ è possibile che una città che meritamente sia detta città, debbia eßer serua; et se nõ haueße questa seruitù di soldati facil cosa sarebbe che si riducesse in seruitù, & non dee una città esser serua perche il seruo viue a volontà d'altrui, & non è per se stesso basteuole ad aiutarsi ne i suoi bisogni. Si che per non esser città et serua, però

cotal

cotal'aiuto de soldati se è molto utile, & necessario. A queste quattro parti, che habbiamo di sopra addotte, hauendo l'occhio Platone, ne suoi libri de la Republica molto elegantemente & ornatamente fece a Socrate determinare il medesimo; imperoche quiui dice Socrate, che di quattro parti necessarie è composta la Città, & queste dice egli essere, l'arte di tessere, l'agricultura, la coriaria, & la edificatoria, & queste uuole che siano necessarie. Oltra queste ue ne aggiunge alcune altre, quasi confessando che quelle non bastassero al mantenimento & conseruazione de la Città, & queste furno l'arti fabrili, & l'arte di pascere quelli animali che ci seruono per cibi, la qual fanno i pastori. Apresso il cambiatore, & il riuenditore, & tutte queste arti intro duce egli per compimento, & perfezione de la prima sua Città; imperoche uoi sapete che egli ordinò due Republiche, una fu quella de la quale scriße ne li libri della Republica, & questa è detta prima Republica; l'altra è quella de la quale trattò ne' libri de le leggi, & questa disse seconda Republica; & in questo Platone errò. Imperò che egli tenne, & pensò che le Città fussero ordinate solo per uiuere simplicemente, & non per ben uiuere; & però introdusse solamente quelle arti che al uiuere, & a la necesità de la humana uita fussero basteuoli, & conuenienti; come se non fussero ancora le Città ordinate per bene & gentilmente, & uirtuosamente uiuere, al che fare altre arti oltra le dette da lui si richieggono; & come se la Città hauesse ugualmente bisogno de gl' Agricoltori, che de quoiai, il che non è uero; per che sanza gli agricoltori che procaccino i cibi, non potrebbe in modo alcuno mantenersi: ma senza li quoiai potrebbe pur conseruarsi & però non hauea da porre queste arti, come ugualmente necessarie a le Città. Oltra di questo egli non vuole che i soldati siano necessarij & importanti, & finalmente che siano parti principali della Città, nel suo principio, ma gl'introduce solamente da poi che ella ha dilatati i suoi confini, & quando con li uicini per acquistare l'altrui ò mantenere il propio uiene a bataglia; nel che ancora errò, conciosia che siano questi soldati sempre utili ad acquistare & conseruarsi l'acquistato. Hora in queste quattro parti de la Città, ò siano quanto si uoglia, è necessario che si truoui uno che facci ò tenga ragione, & che giudichi & determini le liti & le cause che possano accadere a la giornata, & questa è una parte principale, & piu degna de la Città. Perche se l'huomo è composto d'anima & di corpo, & l'anima che giudica & gouerna il corpo è detta la miglior parte, cosi parimente questo giudice che reggie l'altre parti de la Città, sarà detto parte migliore & piu degna, & cosi l'altra parte militare che habbiamo detta, le quali sono queste che gouernano, & mantengono la Città sicura, & in concordia; Oltra le cinque parti che di sopra habbiamo adotte una sesta è necessaria al fare una Città perfetta, & questa è quella che consulta ne le cose dubie, cioè che contiene in se i consiglieri & i senatori, & gl'huomini sauij, & prudenti,

denti, che il consigliare è propiamente offizio di huomo prudente, & con prudēza si vuol esercitare; Ne importa punto che queste due professioni, cioè la giudicatiua, & la colsultiua concorrano a le uolte in un'istesso huomo, ò pure che siano in diuerse; imperò che ben spesso accade ancora, che un' medesimo sia giudice & consultore, come ancora auuiene che uno istesso è soldato & agricoltore; la onde se così quelle come queste si deono dire parti de la Città, non ha dubio alcuno che i soldati siano una parte de la Città, necessaria per la sua cōseruazione. La settima parte de la città necessaria, è quella de ricchi, li quali con le lor robe ricchezze, & possessioni sostentano, & souuengono a la Republica; imperoche deuendo la città per se stessa essere basteuole & suffiziente, li bisognano le ricchezze, altrimenti non potrebbe da se stessa aiutarsi; & però le sono necessarie le ricchezze. L'ottaua parte necessaria a una città è quella di coloro che attendono a gouernare il publico, & che esercitano i magistrati. Imperoche la città non può sanza i magistrati mantenersi, nè indrizzarsi al ben uiuere; & però è necessario che si ritruouino alcuni che possano esercitare questi magistrati, & sostenere questo peso o in tutta la uita sua, o per qualche tempo determinato, come s'usa in molti luoghi. Queste sono adunque le diuerse parti de la città, & le due de le quali habbiamo di sopra determinate; lequali consistono in quelli che consigliano, & deliberano, & in coloro che giudicano de le cose dubie, risoluendo, & concordando quelli che contendono tra di loro. Se adunque è necessario che in una città si faccino queste cure, cioè che si deliberi, & si giudichi, & si faccino ottimamente, uirtuosamente, & giustamente; è ancora necessario che in una città si ritruouino di quelli che siano uirtuosi, & pratichi ne la scienza Politica per potere esercitare cotali offizij. Vediamo hora quali di tutte queste parti siano piu principali de l'altre; egli può adunque molto bene auuenire, che de le altre facultà & potenze che in molte parti de la città habbiamo detto ritruouarsi, & le condizioni, & gl'esercizij finalmente di diuersi cittadini si ritruouino in un solo molte insieme; perciochè può essere che li medesimi siano soldati, agricoltori, & artefici. Apresso può auuenire che li medesimi siano buoni consiglieri, & ottimi giudici; & tutti questi si studijno di operare con uirtù, & la uirtù si attribuiscano, & con quella giudichino potere esser buoni a fare diuerse cose. Ma è ben impossibile che un medesimo in un'istesso tempo sia & ricco & pouero; & però si può dir che li ricchi & li poueri siano due parti de la città principali, & piu che l'altre differenti; & non solo sono queste due parti differenti, ma pare che si possano dire contrarie. Imperoche egli auuiene il piu de le uolte che li ricchi son pochi, & li poueri molti; onde due sorti di Republiche sono state ordinate, secondo l'eccesso di questi poueri sopra li ricchi; & hauendo risguardo al molto, & al poco numero & così quella che nel molto numero è posta, è la Republica o gouerno populare, l'altra è'l reggimento de pochi; talche

che due sorti di Republiche principali si ritruouano, si come due sono le sue parti principali. Habbiamo adunque ueduto essere piu spezie di Republiche et sapete le cagioni di queste differenze; uoglio che al presente più particolarmente cconsiderandole inuestighiamo altre spezie sotto di queste contenute; & però ui dico che sotto la spezie del gouerno populare, molte sorti de Republiche populari si ritruouano; per che il populo è di molte sorti, diuerse tra loro, le quali tutte possono costituire una Republica diuersa, & questo può esser chiaro per quelle cose che si son dette, conciosia che cosi ne la plebe come ne la nobiltà si ritruouino molte sorti d'huomini, come tra il populo altri sono lauoratori, altri Artefici, vn'altra parte si esserciterà uel uendere & nel comprare, altri ne le mercanzie, altri consumano la uita sua nel mare, & questi in diuerse maniere, per che altri nauigano per far scorrerie, & combattere, altri per far trafichi, & acquistar roba, altri sono Nochieri di Naui, & nauigano per condurre gl'altri, altri sono pescatori, & in molti luoghi si ritruouano alcune di queste parti, & di queste sorti d'huomini in gran quantita, come in Taranto, & in Bisanzio, hoggi detta Costantinopoli, era già gran quantità di pescatori, & quasi tutto il populo era dato a questo, in Athene molti erano che si essercitauano nel guidare le Naui, come al tempo nostro potremmo dire in Venezia essere molti gondolieri, in Egina molti erano che per mar trafficauano il loro, in Scio parimente, in Thenedo erano assai nochieri & portatori. Oltra queste diuerse sorti de plebei, si ritruouauano ancora coloro che fanno l'arti manoali & sordide, & questi hanno poco hauere; & però sono forzati à far tali esercizij, per procacciarsi il uiuere, & non possono per ciò stare mai in ozio, & in contemplazione alcuna, nè ad altro gl'è concesso attendere, che à l'affaticarsi di continuo; vn'altra spezie ancora di questi populari si ritruoua, la quale è costituita di coloro che non sono nati di padri, & di madre nobili, ma da un'canto solo si possono dir nobili, & questi son detti plebei, quantunque siano cittadini & huomini liberi; & queste sono le diuerse spezie del populo. I nobeli ancora sono di molte sorti, perche altri son detti nobili per ricchezze, altri per essere ben nati & di alto lignaggio, altri per uirtù, molti per ottima disciplina & istituzione, & finalmente tutte quelli che per cotali condizioni son detti nobili, ò hanno qualche qualità a queste uguale, per la quale possano essere tenuti Illustri & chiari; come sarebbe qualche fatto egregio, & qualche benefizio fatto a la Republica. Veniamo hora a raccontare tutte le spezie de le Republiche populari, acciochè si uegga apertamente ritrouarsene molte: La prima spezie adunque & la più principale è propia del gouerno populare, è quella che più che altra hà risguardo che tutti siano vguali, & che ciascuno ugualmente partecipi de gl'honori, & de i magistrati; imperoche la leggie di questo cotal Reggimento vuole & comanda che per conseruare l'uguale, niente più habbi di honore ò di dignità un pouero che un riccho,

ne che

ne che uno sia piu padrone o più potente de l'altro, ma tutti uguali & simili; imperoche ritrouandosi nel gouerno populare piu che altroue la libertà, & l'ugualita, secondo l'opinione d'alcuni, ne segue che tutti parimente habbino a partecipare de la Republica, & questo è lo stato populare: & che ciò sia il uero è cioè che questo modo di gouernare sia libero, & populare, & uguale a tutti, si uede manifesto; per che qui il populo è in maggior numero, & quello che da la maggior parte è deliberato quello è accettato & riceuto per uero & autentico, de qui segue che questo si debbia dire lo stato populare. Questa adunque è una spezie di stato, & di gouerno populare. Vn'altra spezie di gouerno populare è quella che compartisce li magistrati a quelli che hãno un tanto d'entrata, la qual però sia poca, & quel che possiede cotal'entrata, & cō le sue fatiche, & industrie è peruenuto a quel segno, costui è atto ad hauere li magistrati; & per il contrario, quello che l'hauesse già hauta, & poi per sua dappocaggine l'hauesse perduta, & non arriui a la somma che si ricerca n'è escluso. Vn'altra spezie di questo gouerno populare segue a questa, la quale è così fatta, che tutti quelli che sono cittadini siano atti a riceuere i magistrati & de gl'honori sian partecipi, pur che non siano per qualche cagione priuati del nome di cittadino, & non habbino qualche macchia, come coloro fussero stati condannati per qualche maluagità, quelli che fussero serui, & simili casi, pur che in questo sempre la leggie sia quella che comandi & non la uolontà de gl'huomini. Vn'altra sorte de stato populare è questa, che tutti quelli che habbiano nome di cittadini siano atti, & habili a li magistrati, & questi hanno da essere ammessi a questi magistrati secondo l'ordine de le leggi & nō altrimenti, & secondo che la leggie determinaua, doueuamo anch'essi deliberare. Vn'altra spezie si ritroua che è quasi la medesima; se non che in quella i cittadini tutti ugualmente gouernano secondo l'ordine de la leggie, in questa non è la leggie che comanda, ma la uolontà & la deliberazione del populo, ilquale fa li suoi statuti, & decreti che derrogano a le leggie, & vuole che quelli siano obediti, & questo auuiene quando i decreti & le deliberazioni del populo hanno piena autorita, & sono riceuti & accetati da tutti, come cose autentiche, & non la leggie, de la quale non si fa stima alcuna; il che succede per cagione; & per l'opera de certi huomini potenti, & capi principali de gl'altri, li quali essendo potenti & efficaci nel dire, con le loro assentazioni persuadeno il populo a fare a lor modo; imperoche in quelle Republiche che si gouernano per leggi, & ne le quali le leggi hanno la forza loro, non si ritruouano questi capi principali & questi assentatori & potenti sopra gl'altri: ma quelli che sono migliori cittadini, sono quelli che sempre gouernano, & sono in pregio. Ma doue le leggi non son padrone & non hanno autorità qui surgono de i potenti & si fanno capi, & il populo douenta come un solo principe, che sia composto di più; conciosia che molti siano come padroni, ma tutti insieme; & però quan-

do Homero diße non esser buono il reggimento di molti, ma che un solo deuea gouernare con questi uersi,

Doue han molti il gouerno, è tristo Imperio.

Sia adunque un sol Signore,

non so se si dee intendere d'un solo assolutamente, è pure di questo populo unito, che fa come se fusse un principe solo. Questo populo adunque cosi unito come che egli si sia usurpata tutta l'autorita, & essendo come un sol principe, altro non cerca che signoreggiare a gli altri, ad utilità propia, ne vuole obedire a leggie alcuna, & cosi uiene a farsi un' Imperio simile a quello del padrone al seruo; & di qui uiene che li adulatori sono in prezo & honorati, & questo populo cosi disposto & che in tal modo a voglia sua gouerna, è simile a la tirannide; & però sono in questi due gouerni i medesimi modi & costumi, & in ambedue si signoreggia a i buoni, & li decreti del populo sono sopra le leggi, si come ne la tirannide li comandamenti del tiranno son quelli che sono obediti. Apresso sono simili in un'altra cosa, che questi capi et potenti, che si fanno padroni del populo per guidarlo a voglia loro, sono simili a quelli adulatori che stanno apresso li tiranni; tal che si come li tiranni hanno apreßo di loro gli adulatori, cosi quel populo ha questi capi, & hanno vgual potenza questi capi & persuasori del populo apresso il populo, che hanno gl'adulatori apresso li tiranni: imperoche si come questi cercano gratificarsi con parole il populo, dicendo tutto quel che dicono a voglia & satisfacimento del populo, cosi gl'adulatori parimente ad altri non cercano compiacere che al tiranno; & costoro che ogni cosa riducono in mano del populo, & il tutto mettono ne le sue mani per farselo beneuolo, sono quelli che fanno che li decreti & le costituzioni populari solamente si accettano, & si esequiscono, & si obediscono, lasciando in dietro le leggi, & quelle rompendo, & a quelle derogando; & questo fanno percio che facendosi per cagioni loro il populo padrone, assai vengono a douentare grandi & di molta autorità, & molte cose loro son permesse & comesse; & il populo si gouerna secondo la costoro volontà & opinione, & cosi dà loro autorità, & gli mette in grandezza, percioche a loro crede tutto quello che dicono, & da loro è persuaso. Nè di tanto contenti questi potenti sempre accusando o calumniando coloro che sono in magistrati, affermano essere conueniente che il populo gouerni & giudichi; il che il populo accetta & ascolta volentieri, & riceue cotal persuasione, & appruoua la reprensione de i magistrati, et cosi a poco a poco vengono a distruggersi, & mancare tutti li magistrati, & surge il populo al gouerno; & però non sanza ragione si può giudicare hauer parlato Platone quando riprendendo questo cotal stato populare disse non potersi ragioneuolmente dire Rep. ma piu tosto stato populare; & questo è vero per molte ragioni: & prima le Republiche si gouernano per leggi; onde doue le leggi non comandano nè hanno autorità, non si puo dire che sia Republica, & in questo gouerno, habbiamo veduto che i decreti del populo preuagliono a le leggi; si

che

che non si può in modo alcuno chiamare Republica; & perche voi sappiate come le leggi comandino, & debbano essere osseruate ne le Republiche, elle comandano in vniuersale; & a le cose vniuersali prouedono, quando poi accade qualche auuenimento particulare, al quale non ha proueduto le leggi; allhora cotal cura si dà a li magistrati, & a quelli che gouernano la Republica, & essi rendono giudizio, & sopra quello deliberano. M. F. Voi dite, che quella è Republica che si gouerna per leggi. Adunque secondo voi, il Regno il quale non si gouerna per leggi, ma secondo la volontà del Re, non sarà da esser messo nel numero de le Republiche. M. L. Il Regno ancora si gouerna per leggi; imperoche se bene il Re ha potere assoluto di reggiere a volontà sua; tuttauia essendo questo Re huomo da bene, & virtuoso, accommoda la volontà sua a quella de le leggi, nè da quelle si parte giamai, & ordina li magistrati, li quali reggono & amministrano secondo le leggi, a li quali dà autorità in molti casi particulari potere far contra le leggi, & mutarle; & questo auuiene in ogni sorte di Republica, doue i principali magistrati gouernano a voglia loro mutando le leggi quando par loro conueniente; si che non solo nel Regno, ma in tutti gli altri stati si può dire che sia vn principale magistrato che gouerni a volontà sua; & pure questi tali stati si gouernano per leggi, & si possono dire Republiche come ancora il Regno. Hora per tornare al nostro proposito, se il gouerno populare (come habbiam detto) è vna spezie di Republica, si vede manifesto che questo Stato & ordinazione di gouerno nel quale le leggi non signoreggiano: ma i decreti & le volontà del populo, non si dee propiamente dire gouerno populare; imperoche ne lo Stato populare gouernano le leggi in vniuersale, & i decreti sono di cose particolari; & non è alcuno che dica il parer suo, & faccia vn particolare decreto in vniuersale: ma solo di cose particolari; & queste determinazioni bastano per conoscere le spezie diuerse del gouerno populare, il quale era vna spezie di Republica, che sotto di se contiene tutte quelle che habbiamo dichiarate; passeremo hora a l'altre piacendoui, & subito seguitando così disse.

De le quattro sorti del gouerno de i pochi. Cap. V.

ORA narraremo le diuerse spezie d'vn'altra sorte di Republica, che noi dicemmo gouerno de pochi. Sono adunque quattro le spezie di questo gouerno de pochi. La prima è quando i magistrati si danno a coloro che hanno tanta entrata quanto è stato determinato che debbano possedere quelli che de i magistrati, & de i gouerni debbano partecipare, a la somma de la quale li poueri non possono arriuare, & cosi siano esclusi da gli honori quantunque siano piu che li ricchi; & quel solo che è ricco & possiede tanta roba che a quella quantità non possono i poueri peruenire, costui è habile & idoneo al gouerno & a li magistrati. Vn'altra spezie è quando si danno i magistrati a quelli che sono ricchi, & che hanno grosse entrate, & maggiori rendite, che quelle non erano, che ne la prima sorte habbiam detto ricercarsi, & questi tali poi eleggono gli altri quando auuiene che o per morte o per altri casi manchino i magistrati. Se adunque nel eleggiere questi magistrati facciano questa elezzione sanza distinzione alcuna di ricchezze, ma solo gli scelgano uirtuosi & da bene. Allhora cotale stato de' pochi pare che rasembri il gouerno de' buoni: ma se per il contrario non si risguarda a la uirtù, & non si eleggono di tutto il populo, ma solo di quella parte che è minor & piu riccha, allhora questo stato è simile al gouerno de i pochi potenti: la terza spezie è quando il figliuolo succede al padre ne i magistrati, & gouernando obedisce a le leggi, & il simile fanno gli altri due gouerni detti di sopra; la quarta spezie di questo gouerno de' pochi è quando si fa questo che si è detto, cioè che il figliuolo succede al padre, & che li magistrati si danno per successione, ma poi non obediscono ne osseruano le leggi, anzi gouernano a voglia loro: & questa spezie di gouerno tra li stati de poueri è correspondente, & simile a le tirannide, ne le monarchie, & ne i gouerni d'vn solo; & è simile a quella vltima spezie che habbiamo annouerata tra le molti de gouerni populari, & questa spezie de gouerni la diciamo de pochi potenti, laquale è vna spezie trista & corrotta, & dannosissima a la città; & tante sono, e non più, le spezie de gouerni de pochi. Et prima che passiamo ad altro, si dee auuertire che egli auuiene alcune volte, che quella Republica che si gouerna secondo le leggi, nondimeno non sia populare, ma amministra & gouerna popularmente, solo per costume, & per il suo consueto modo di viuere. Parimente auuiene che appresso alcuni altri vna Republica si gouernerà secondo le leggi, & cosi sarà populare; ma poi per costume & per consuetudine parrà che più tosto inchini al gouerno de' pochi: & queste sono spezie di gouerni mescolati:

come quando in vna Republica saranno le leggi del gouerno populare, & nondimeno si reggieranno secondo il gouerno de pochi, & questi mescolamenti interuengono per il più doppo le mutazioni delli stati, & de le Republiche. Imperoche quando per caso, vna città di Republica si muta in gouerno de pochi, allhora non puo cosi incontinente scordarsi de suoi antichi costumi, & vsanze. Imperoche gli huomini non si mutano cosi presto, ma amano ancora quelle cose che soleuano ne la passata Republica osseruare, & però ritenendo in loro molte cose del primo loro gouerno, a poco a poco vengono a cangiar vita, & costumi, pigliando sempre qualche cosa de la seconda Republica: & così interuiene che le leggi di prima rimangono ne le menti de gli huomini, ma a poco a poco preuagliono queste de la nuoua Republica. & cosi in cotali gouerni si truoua vna spezie di Republica mescolata come si è inteso.

De le diuerse sorti de la Republica populare, & del gouerno de pochi potenti. Cap. VI.

ORA per quello che dicemmo poco auanti de le spezie del gouerno populare, & de pochi, si farà manifesto che tante spezie si ritruouano di questi dui gouerni, quanto de gli altri. Veniamo prima adunque al gouerno populare, egliè necessario che ouero tutte le parti de la città, de lequali habbiamo fatto menzione gouernino, & amministrino, cioè tutti li cittadini di qual si voglia grado, ò condizione, ouero vna parte si, & vna no; Quando adunque gli agricoltori, & gli artigiani, liquali hanno mediocri facultà sono ammessi al gouerno de la Republica, & che in questo si seguono, & osseruano le leggi, questa è vna spezie di Republica populare, ne laquale gouernano coloro che con le fatiche & con le loro si procacciano i luitto, et che poiche hãno deposto il magistrato opere sono forzati tornare a lauorare, perche non possono, non facendo opera alcuna, & stando in ozio viuere; & per questo si ritruouano ne i consigli publici & ne li scrutinij, & poi ritornano a gl'esercizij loro; & cosi in questo cotal gouerno è concesso a tutti quelli che hanno qualche poca di facultà, gouernare & hauere i magistrati; & perche questi sono assai, amministrano secondo che vogliono. Ma a gli altri è concesso gouernare & amministrare la Republica quando sono peruenuti al possedere quella entrata che da le leggi è stata ordinata, il perche a tutte quelli che tale entrata posseggono, è lecito & concesso communicare de i magistrati & del gouerno de la città; Perciochè il non essere lecito a tutti è propio del reggimento, & de la Signoria de pochi & potenti, essendo tale la loro condizione; è ben vero che da questo stato & gouerno sono esclusi coloro che sono in pouertà estrema, & notabile, & che non possono viuere vn

gior-

giorno se continuamente non lauorano & non s'affaticano con la propia perso na: & questi tali si escludano per forza & di necessità, conciosia che per la po uertà loro non possono attendere, lasciando il propio esercizio, a la cura publi ca; & questa e vna spezie di gouerno populare et per queste cagioni si costitui sce & si ordina iu vna città si come hauete vdito; Il secondo grado, ò sorte di gouerno è congiunto et quasi il medesimo cō il gouerno di sopra narrato, per il medesimo modo che tiene di creare i magistrati. Imperoche tutti possano par tecipare de'magistrati, pur che non gli sia uietato per cagione del nascimento loro, ouero perche la stirpe non sia buona & legitima, nō essendo nati di padre & di madre nobili, & pure che habbiano tanto che possano lasciare di lauora re & attendere a i gouerni publici, & per questo ancora in cotal stato & go- uerno le leggi sono quelle che posono il tutto, doue molti si ritruouano li quali seguitano piu tosto le leggi de la volontà loro, conciosia che non habbino tante rendite che per quelle habbino a douentare insolenti, ò superbi. La terza spe- zie, et sorte di questa Republica è quella, ne la quale a tutti è lecito partecipa re de magistrati, purche non siano serui: & non sono in questa esclusi quelli che hanno si poca facultà, che non possono partirsi da le loro arti & da i loro esercitij vili et mecanici, come ne lo stato detto di sopra si faceua, & però que sti ancora sono necessitati dare a le leggi ogni autorità; poi che non possano sta re senza lauorare. La quarta spezie di questo gouerno populare è quella che ha cominciato vltimamente a introdursi ne la città, & segue doppo le altre spezie buone dette di sopra. Impero che, facendosi a poco a poco & di giorno in giorno le città maggiori che nel principio, & anticamente non erano, & per hauer copia di maggior entrate, & per essere accresciute le gabelle, i dazij, & gl'altri guadagni publici, di quì è nato che tutte son fatte partecipi del gouer- no de la città, conciosia che la moltitudine et la plebe ne le cosi fatte città, vin ca in numero o vero in potenza la nobiltà & i ricchi & però non può soffrire; de essere per l'insolenza de i ricchi esclusa da i magistrati, & da i gouerni; il che auuiene perche hanno commodità di stare in ozio, & di viuere senza la- uorare. Impero che quando sono in magistrati hanno tanto salario & si grossa prouisione, che si possono contentare, & con quella supplire a i bisogni de la ca sa loro, & al sostentamento de la loro famiglia, & questa moltitudine si fatta mente arrichita è quella che piu che altri stà volentieri in ozio, & fugge ogni esercizio, & fatica, & volentieri esercita i magistrati, conciosia che da ciò non la ritiri la cura famigliare, o'l bisogno di prouedere a la casa; & per questo at tendono ancora a le Republiche meglio che li ricchi, li quali da la cura et ansie tà de la roba; ben spesso sono impediti non poco, tal che a le volte non possono ri trouarsi in cōsiglio, ne interuenire a molte deliberazioni che si fanno ne li giudi zij, & di qui nasce che essendo la moltitudine de i poueri insolente fomentata & auitata dal populo ricco, vuole signoreggiare secondo la volontà sua, &

non

non secondo le leggi, & così in cotal Republica non gouernano le leggi, ma gli huomini. Tante sono adunque & non più & di tal sorte & qualità le spezie del gouerno populare, & per le dette cagioni è introdotto ne la città. Segue hora che ritrouiamo la spezie del gouerno de' pochi, la prima adunque è quando molti si ritruouano in una città che sono assai agiati di roba, nondimeno essi n'hãno aßai manco che quelli che si possono ueramente dir ricchi, & non ne sono molti abondanti; allhora adunque nasce la prima spezie del gouerno de pochi; imperoche costoro essendo accomodati & ricchi si acquistano autorità, et danno similmente autorità di gouernare a tutti quelli che poßeggono qualche facultà & ricchezze. Et perche questi che participano del gouerno sono assai, però è necessario che si gouernino secondo le leggi, & quelle seguitino, et osseruino. Imperò che quanto piu si discostano da la monarchia, cioè quanto piu sono intromessi al gouerno, et quanto è meno ristretto et manco ridotto a pochi, tanto piu seguitano le leggi, et se non hanno tanta roba che possono starsi in otio, senza hauer cura di procacciarsi il uitto per la famiglia, nè si poca che sia loro necessario essere dal publico nutriti, & allhora è mestieri che la leggie domini, e così interuiene in questa prima spezie del gouerno de i pochi. Se poi quelli che possegono roba & sono abondanti di ricchezze, sono in minor numero che li detti di sopra, ma possegono però più abondanti ricchezze, allhora nasce la seconda spezie del gouerno de pochi; imperoche eßendo costoro per la roba piu potenti, pensano che sia giusto ancora si come sono più ricchi, più dignità & più honori possedere, & con il fauore che hanno per le loro richezze eleggono et innalzano a li magistrati del numero di quelli che essi giudicano esser atti al gouerno, ne permettono che altri che essi habbi questa autorità. Et questo fanno secondo che da la legge è stato ordinato, & la leggie seguono & osseruano; non essendo ancora così potenti che poßano annullarla, & reggiere a modo loro. Et se piu ancora si ristringera questo numero, & piu accresceranno le ricchezze, essendo manco persone ricche & possedendo più roba, nascere la terza spezie del gouerno de' pochi, ne la quale tra loro istessi sempre si compartiscono li magistrati, ne ad altri si concedono, & pure ancora questi non superando in potenza la moltitudine, si gouernano secondo la leggie: ma hanno questo piu de gl'altri, che lasciano i magistrati a i loro figliuoli per successione, essendo così potenti, che possono facilmente i figliuoli lasciare in gran reputazione, & credito, di maniera che essi in luogo de i padri sono poi assunti in magistrati. Quando finalmente assai siano abondanti di robe, & che questi ricchi siano ristretti in poco numero, & per essere ricchissimi habbino assai seguito, & molti amici, & beneuoli, allhora nasce la quarta spezie del gouerno de' pochi, detta potentato, o gouerno de pochi potenti, la quale è assai simile a la Tirannide; imperoche per la costoro potenza, non gouernano le leggi, ma le uolontà de gli huomini, ne alcuno hà ordire di contradirgli; & questa

sta spezie del gouerno de pochi, è correspondente a l'ultima spezie del gouerno populare, & queste sono le diuerse spezie di queste due Republiche secondo che più ò meno sono ricchi i cittadini. Ascoltate hora alcune altre considerazioni, pure intorno a la diuersita di questi gouerni, per che in questo Aristotile fu molto difuso, & non seguitando la sua dottrina, non uogliamo lasciare adietro cosa alcuna di quelle che da lui siano state dette.

Re le diuerse sorti del gouerno de gli ottimati. Capitolo VII.

E ritrouano ancora: oltra lo stato populare, & il gouerno de' pochi, de quali habbiamo fin quì basteuolmente ragionato, due altre spezie di Republiche, de le quali una ue ne hà, che è de le quattro spezie de le Republiche da noi di sopra raccontate; imperoche quattro sono le spezie de le Republiche. La monarchia, il gouerno de padri potenti, lo stato populare, & la quarra è quella che è detta Aristocratia, ouero gouerno de i buoni; oltra di queste, se ne ritroua una, la quale è detta con un nome comune a tutte le sopradette; Imperò che la chiamano Republica, & per che questa spezie di gouerno rade uolte si ritruoua, di qui uiene, che molti che trattano de le Republiche nel annouerare le spezie loro, l'hanno lasciata indietro, & non l'hanno considerata, come fece Platone, & solo parlano de le quattro spezie che habiamo posto di sopra, lasciando la Republica. Per uenire hora al proposito nostro. Quello dee esser detto gouerno de i buoni, & quella è la spezie de lo stato de gli ottimati, de la quale nel passato nostro ragionamento a bastanza habbiamo discorso, & questa è quella Republica, la quale si gouerna per li buoni, & uirtuosi, & questi deono essere bene assolutamente, & semplicemente, & non per soppos izione & condizione; Imperoche si può dire un' huomo essere buono con condizione, cioè essere buono a questa cosa ò a quella, come per esempio, io dirò un' huomo essere buono per un gouerno populare: ma non semplicemente per ogni gouerno, & questi sono detti huomini buoni con condizione, altri sono buoni assolutamente, & in ogni stato, & gouerno, considerando a la perfezzione loro, rispetto a lor proprij, & non come utili a questo ò a quel gouerno, & da questi così fatti huomini semplicemente buoni è gouernata la prima spezie de la Republica de buoni, & in questa spezie di aministrazione solo il medesimo è il buon cittadino, è l'huomo da bene. Doue quelli che nel'altri amministrazioni son detti booni, son buoni per rispetto di quello stato: ma può essere che nel resto non si possano dir buoni, tal che non sono i medesimi buon cittadini

& buo-

& huomini da bene, questa adunque è la prima & la uera spezie del gouerno de gli ottimati; sono però oltra di questa alcune aministrazioni pur dette gouerno de buoni, le quale sono differenti da li gouerni de pochi, & da quello stato che è detto Republica. Ne i quali gouerni, non solo si eleggono ne i magistrati i ricchi & a quelli si hà rispetto, ma ancora si cercano gli huomini uirtuosi & da bene; & questa aministrazione è differente dal gouerno de' pochi potenti, perche cerca oltra le ricchezze, la uirtù; è differente poi da la Republica, perche eleggie li uirtuosi ricchi solamente, & è pur detta Aristocratia cioè gouerno de' buoni. Imperò che in quelle città ne le quali non si hà una comune cura de la uirtù & per quelle principalmente non si danno i magistrati, si ritruouano però molti in pregio, li quali oltra le uirtù sono ricchi, & li uirtuosi sono estimati, se non principalmente per la uirtù, almeno perche hanno con quella agiunte le ricchezze, & sono tenuti questi tali huomini degni, & di riputazione: quando adunque la città nel dare li magistrati harà considerazione a tre cose, cioè auertira che colui che l'ha da hauere sia riccho, sia uirtuoso, & sia del populo, cioè che non tutti ugualmente d'ogni grado si eleggieranno al gouerno, allhora nasce una spezie di Aristocratia, ò di gouerno de buoni diuerso da l'altro. Et questo era solito già farsi in Cartagine, doue hauendo sempre rispetto al populo & del populo elleggiendo li magistrati, quelli chiamauano che erano ricchi & uirtuosi, & questa è detta spezie di Aristocratia. Vn'altra se ne truoua ne la quale à due cose sole s'ha l'occhio, cioè eleggiere huomini uirtuosi & del populo, non si currando de le ricchezze, come era costume tra li Lacedemonij; & questa è mescolata de le due spezie dette, cioè del gouerno populare, elegiendo quelli del populo, & de lo stato de' buoni, dando il luogo a la uirtù. Queste due spezie di gouerni de uirtuosi si ritruouano adunque oltra quella prima perfetta & assoluta, che di sopra s'detta, & la terza è quella che da la spezie di gouerno detto Republica se torce & s'inchina alquanto al gouerno de i pochi, eleggiendo piu questi che quelli, & questa è la men buona spezie de tutte l'altre, & questo ui basti in quanto a le diuerse spezie de le Aristocratie, & de i gouerni de buoni, de le quali io ui promisi ragionare.

De la Republica. Cap. VIII.

I resta hora a dire & a contemplare di quello stato, et gouerno che è detto col nome comune Republica; & dopo questa ragioneremo et determinaremo de la tirannide. M.F. Questa è stata la cagione di questo vostro ordine; & perche hauete uoi lasciato questa Republica dopo l'altre spezie de gouerni, et non ne hauete trattato prima? M.L. Non credere che io l'habbia ridotta in questo luogo perche la Republica si possa dire vn gouerno corrotto, & imperfetto, nè manco lo stato de gl'ottimati detto di sopra, perche queste sorti di amministazioni li metto fra le buone. Nondimeno perche in queste amministrazioni si segue il gouerno populare, dãdo l'autorità, & li magistrati a molti (seguendo però il giusto) pare che in verità alquanto si allontanino et trasgrediscano la vera & ottima amministrazione, la qual consiste nel gouerno de pochi buoni, o d'un solo uirtuoso, de la quale habbiamo basteuolmente trattato di sopra; la onde essendo questa Republica come vna deriuazione, & vna trasgressione de la buona, fu cosa conueniente trattarne dopo l'altre, perche non si può ben conoscere una cosa che deriua da un'altra, se prima ben non si comprende quella onde deriua. Finalmente habbiamo riseruato a parlare in ultimo de la tirannide non sanza ragione, essendo ella la peggiore & la piu imperfetta di tutte l'altre amministrazioni; & a pena si dee dire Republica, tanto è lontana dal buono ordine che ne le Republiche si ricerca; onde hauendo noi preso a trattare de le Republiche, Prima di quelle amministrazioni che piu hauessero maniera di Rep. era conueneuole ragionare & ultimamente de la imperfetta, come men degna; si che tu hai inteso la cagione di questo nostro ordine, & saputo perche io habbia riseruato a trattare de la Republica, & de la tirannide in questo luogo. Mostreremo adunque al presente che cosa sia Republica, l'essenza & la propietà de la quale, & la sua possanza, & la sua facultà assai piu ci sarà manifesta hora che habbiamo determinato qual sia lo Stato de pochi, e'l gouerno populare; imperoche per diruela in vna parola, la Repub. non è altro che vn mescolamento, & vn composto temperato di questi due gouerni; onde prima si deueano conoscere le sue parti, accioche meglio si conoscesse questo composto, & che sia il uero, molti sono stati che hanno costumato chiamare Republica quella amministrazione, & gouerno, che pende & inchina uerso il gouerno populare, & quelli gouerni che sono trattati da pochi potenti sogliono essere detti gouerni da gli ottimati, & questo per che, doue sono piu ricchezze, & più facultà,

& doue

& doue è più potenza; pare che ancora sia più uirtù, essendo tra coloro più commodità d'imparare, & apprendere le discipline; & parimente pare che quelli che sono piu ricchi, siano piu nobili; onde a ragione quando una Republica è gouernata da' ricchi, si dice essere gouernata da buoni, secondo costoro. Oltra di questo, si giudica che siano abondanti di tutte le cose al mantenimẽto de la uita necessarie, de le quali essendo li poueri priui, per procacciarsele sono il piu de le uolte spinti, & stimulati a fare ad altrui ingiuria & danno, & di qui è che questi cotali ricchi & abondanti sono detti huomini da bene & uirtuosi. Et percioche secondo costoro lo stato de buoni, è quello che uuole che quelli che eccedano in uirtù siano preposti al gouerno de la Republica, però dicono che parimente il principato de' pochi è quello che è composto di huomini da bene & uirtuosi più che di altri; & pare cosa impossibile, che una città gouernata da' buoni, non si regga secondo le leggi, & non seguiti la giustizia: ma per lo contrario, seguiti lo ingiusto e'l maluagio in ogni sua operazione. Et similmente non si può dire che quelli che non seguono le ottime, & giuste leggi, siano gouernate da' buoni & uirtuosi; & a questo proposito si dee intendere, che l'hauere una città buone leggi, non vuol dire che queste buone leggi siano in essa ordinate & costituite, & poi a quelle non si obedisca; & però deuemo dire che in un modo si dice una città hauere buone leggi, quando a quelle obedisce, in un'altro quando le buone leggi in essa son poste, a le quali debbano i cittadini obedire. Imperò che potrebbe ben essere che una città obedisse a le leggi che fußero male ordinate, & allhora non si potrebbe dire questa cotal città hauere buone leggi, ben che a le leggi si obedisse. Questo obedire a le leggi in due maniere auuiene, ouero si può obedire a le leggi che siano buone assolutamente, & in uniuersale, senza altro rispetto, ouero a quelle legig che siano buone, rispetto a coloro che le obediscono, è per il loro stato, & gouerno solamente; perche alcune leggi si truouano, che sono buone per uno stato, che per un'altro non sariano accomodate; & alcune che sono buone semplicemente, & per ogni sorte di stato, & in ogni Republica, conciosia che non siano ordinate piu per questo stato che per quello, e per uenire a dirui che cosa sia questa Republica, la quale dee obedire a le buone leggi; Sappiate l'è diuersa da lo stato de gli ottimati; imperò che lo stato de' buoni detto Aristocratia, è quello nel quale si distribuiscono gl'honori & li magistrati a li uirtuosi; imperoche il fine di questo tal gouerno, altro non è che la uirtù, si come di quell'altro de gli pochi potenti la ricchezza, & anco del populare la libertà; voglio dire veramente, che in questi tali gouerni solo cercano di acquistare, & mantenere queste due cose, che sono ricchezza, & libertà; & però a coloro che l'hanno acquistate danno il gouerno & il magistrato in mano, & quelli honorano è ben uero che una propietà medesima si truoua in ciascuno di questi stati, tra loro diuersi, & questo è, che sempre si fa quel

lo che pare a la maggior parte deuersi fare; imperoche ne lo stato de' buoni, come in quello de potenti, & nel populare, quella cosa che da li più è giudicata deuersi fare, si mette ad effetto, & questa è quella che preuale. Per uenire hora a la dichiarazione de la Republica. Sappiate che in molte città suole essere chiamata Republica questa maniera di gouerno che detto habbiamo, che è quando in modo si reggono, che sempre fanno quel che pare a la maggior parte deuersi fare. Imperò che il più de le uolte ad altro non si considera, ne ad altro si hà l'occhio che al mescolamento de' ricchi & de' poueri, de le ricchezze & de la libertà; Imperò che i poueri sono tenuti liberi, per che quelli che hanno poca roba, possano eßer lodati per esser liberi, & non si fa memoria de gli huomini da bene in questa città, per che i ricchi sono tenuti buoni & virtuosi, secondo l'opinione di molti: si che quello stato nel quale reggieranno li poueri & li ricchi, si potra dir ancora gouerno de virtuosi, & cosi essendo mescolato di queste tre parti di gouerni (quando però obedirà a le leggi ben ordinate) si potrà co tale amministratione ragioneuolmente dire Republica. Et percioche tre cose sono per le quali vogliono gli huomini che si debbia partecipare de la Republica & de gli honori, et tra loro dubitano, se per questa o per quella ciò debbia auuenire, vedremo al presente quali siano, & che cosa sia vna Republica. La libertà adunque secondo alcuni è quella che è giudicata douer possedere il gouerno, & secondo quella deuersi distribuire i magistrati, in modo che a tutti quelli che son liberi giudicano costoro esser lecito amministrare la Republica. Altri poi affermano, la uirtù esser meriteuole del gouerno, & solo a li virtuosi hauersi a commettere; molti prepongono le ricchezze, & solo i ricchi uogliono che godano de gli honori & esercitino li magistrati; et si potrebbe ancora aggiugnere la nobiltà, dicendo che a li nobili solo si deueße dare il gouerno. Et nondimeno, perche la nobiltà è sempre congiunta con le ricchezze, & con le virtù, & a quelle segue; si può lasciare di annouerarla tra li cagioni per le quali i, magistrati si debbano distribuire. M. F. Et come è la nobiltà congiunta con queste ricchezze, et cō le virtù. M. L. La nobiltà nō è altro che vna ricchezza ò vna virtù antica, & è detta la nobiltà virtù de la stirpe data & nata in vno per generazione & deriuazione da suoi antichi; come se vno fuße inchinato a la virtù per natura, perche cosi: sono stati inchinati i suoi maggiori & antecessori, & questa è vna nobiltà vera; & perche pare che i ricchi per il piu siano virtuosi, però si dice che la nobiltà è vna richezza antica, perche se vno è virtuoso per cagione & per imitazione de suoi antichi virtuosi, ancora sarà ricco per successione, parimente eßendo stati & li suoi antichi & ricchi, & virtuosi insieme, in modo che ogni volta che vno ha in se valore & virtù nata in lui per natura et da la stirpe hauēdola tratta, et che si truoua abondāte di richezze lasciategli da suoi antichi; questo si dee dire nobile: è adunque manifesto,

che

che il mescolamento di questi due; cioè dal gouerno che ha per fine le ricchezze, & di quello che seguita la libertà, dee esser detto Republica: quando poi ancora ci interuiene quel terzo che solo honora la virtù, & li buoni; allhora questo stato non si dee dire Republica, ma è vna spezie di gouerno de' buoni; & da quel puro, & perfetto in poi (nel qual solo i buoni reggono, che è il primo come habbiamo dichiarato) si può dire il più vero, & il piu assoluto gouerno de' buoni che alcuno altro di quelli che si sono di sopra raccontati. Che adunque si ritruouino altre sorti di Republiche oltra l'Imperio d'vn solo, et lo stato populare, e'l gouerno de pochi potenti già pare a me che si sia conuenientemente dimostrato, & si è dichiarato che sorte di Republiche siano queste, & le propietà, et le differenze loro, & si è veduto in che modo sia diuersa l'Aristocratia, cioè il gouerno de buoni, da la Republica; & s'è parimente manifesto, che lo stato de' buoni non è molto differente ne troppo si allontana da la Republica, & questo sia assai per questa parte.

In che modo le Republiche si compongono del mescolamento de più stati. Cap. IX.

IN che modo hora si componga & risulti la Republicha diuersa da lo stato populare & dal gouerno de pochi; essendo di quelli mescolata si manifestarà per quello che diremo al presente & insieme determineremo come questa Republica si debba comporre, & constituire, & insieme con questo si farà manifesto in che modo si diffinisca lo stato populare, & lo stato de' pochi, & qual condizioni, & propietà habbino questi stati. Acciochè adunque cotal cosa trattiamo chiaramente, & con facilità, voglio che facciamo vna diuisione necessaria, & vtile al proposito nostro, & dipoi da la parte di questa diuisione prendendo quello che farà al proposito nostro, (che sarà come una nota chiara, & vn segno certo di quello che trattar deuemo) uerremo a comporre & ordinare la Republica, de la quale habbiamo preso a disputare. Sono adunque tre modi, & tre determinazioni de comporre, & mescolar la Republica de li dui stati, cioè del populare, & del gouerno de i pochi, Imperoche, o uero si fa questo mescolamento prendendo da ambedui quello che sia secondo la leggie loro, & mescolando insieme l'vno con l'altro, & cosi componendo la Republica; come per esempio, se ambedue questi stati hauessero qualche leggie in fauor loro, si deono prendere queste leggi & mescolarle insieme, & cosi verrà a comporsi vna leggie vtile per la Republica. Come sarebbe, se intorno al giudicare le sentenze fusse ne lo stato de pochi vna leggie in fauore de i ricchi, & in danno de i poueri: la quale dicesse, se li ricchi non compareranno a giudicare, siano

no grauemente puniti, & se li poueri vi vengono non habbiano per ciò premio o mercede alcuna. Ne lo stato populare poi sia vna leggie contraria a questa, cioè in fauor de poueri, & in danno de i ricchi, la qual dica, se li poueri vengono a giudicare habbiano premio & mercede, ma a li ricchi non ci venendo non sia data pena alcuna perche non hauendo li ricchi pena per non cōparire a giudicare, non si curreranno di andarci, & cosi verrà a cadere il gouerno in mano de poueri. Colui adunque che vorrà di queste due leggi comporne vna comune & in mezo ad ambuedue, laqual sia, a la Republica gioueuole le piglierà ambedue, & le metterà insieme, & cosi ne risulterà vna leggie in mezo a queste due, & questa sarà conueniente a la Republica la qual leggie sarà cosi fatta. A li ricchi se non compariscono in giudizio si dia pena: & a li poueri conuenendoci, si prometta mercede, & cosi vedete che ne li poueri ne li ricchi per questa leggie si scacciano dal gouerno, anzi ambedue si sforzano a ritruouaruisi; & eccoui vn modo di fare questo mescolamento, & componimento de la Republica de i dui gouerni, cioè prēdendo quello che ambedue ordinano & facendone vn composto. Il secondo modo è quando si prende il mezo tra due leggi da questi dui stati ordinate. Come se fusse ne lo stato de i pochi vna leggie che tutti quelli deuessero essere da magistrati, & potessero andare in consiglio, che hauessero grande intrate, & vn'altra ne lo stato populare contraria a questa, che quelli che hauessero poche rendite & piccole entrate, o pur niuna entrata possedessero, questi si eleggiessero ne i magistrati, & potessero andare in consiglio; de le quali una è in fauore de li ricchi, l'altra de li poueri. Quello che volesse comporre vna in mezo ad ambedue non ne prenderebbe alcuna, ma anderebbe in mezo tra ambedue, & direbbe quelli siano elettine i magistrati, & vadano nel consiglio, che non hanno grandi entrate ne picciole, ma mediocri, & questo è il secondo modo di comporre vna Republica de li dui stati, il quale e diuerso dal primo in questo, che il primo prendeua le leggi de li due stati, come stauano senza aggiungermi ò mouerne cosa alcuna, & le congiungeua insieme, questo secondo fa vna leggie che è in mezo a le due contrarie tra loro, composta d'ambedue quelle, togliendo parte da una & parte da l'altra. Il terzo modo è quando de le due leggi di due stati si piglia una d'vn stato, et vn'altra de l'altro, & di queste due se fa ne vna che sia vtile a lo stato de fuori, & a la Republica come se fuße una leggie nel gouerno de la moltitudine che dicesse, tutti li magistrati si eleggano per sorte, ne lo stato de pochi & ricchi che se eleggano per uia di balotte: vn'altra leggie fusse del populo la qual dicesse tutti li magistrati si eleggano non secondo l'entrate che hāno & un'altra de lo stato de pochi ricchi volesse che si elegiessero secondo l'entrate di questi dui leggi adunque se ne cōporrebbe una atta, & conueniente a lo stato de buoni, & a la Republica la quale dal gouerno de pochi ricchi penderebbe che i magistrati si creassero per uia de ballotte; & per elezzione, de lo

stato

ſtato de pochi che non ſi eleggieſſero ſecondo le entrate, & coſi ſtatuirebbe queſta leggie, che li magiſtrati ſi eleggano per uia di ballotte, ma non ſecondo l'entrate, ne ſi haueſſe riſpetto ſe hanno entrate ò no, & queſto adunque è il modo di meſcolare queſti due ſtati, & farne un ſolo compoſto, il quale ſia detto Republica, & perche uoi meglio intendiate queſti tre modi, & piu apertamente, uedelili qui deſcritti.

Il primo modo quando ſi prendono ambedue le leggi.

Leggie de pochi.	*Si dia pena a ricchi quando non vengono in giudizio.* *A li poueri ſi dia mercede ſe ci vengano.*
Leggie populare.	*Se li poueri vengono in giudizio habbino premio.* *Se li ricchi non vi vengono non habbino danno.*
Leggie de la Rep. in mezo a le due ſopr.	*Se li ricchi non vengono a li giudizÿ ſono puniti.* *Se li poueri vi vengono ſian premiati.*
Leggie de la Rep.	*Se li ricchi ſi ragunano non habbino pena.* *Se li poueri non ſi ragunano non habbino guadagno.*

Il ſecondo modo prendendo il mezo.

Leggie de pochi.	*I magiſtrati ſi diano a chi ha molta entrata.*
Leggie del populo.	*I magiſtrati ſi diano a chi ha poca entrata.*
Leggie de la Rep.	*I magiſtrati ſi diano a chi ha mediocre entrata.*

Terzo modo prendendo vna leggie d'vno Stato & vna de l'altro.

Leggie per ſorte.	*Tutti i magiſtrati ſi facciano per ſorte.*
Leggie de pochi.	*Tutti li magiſtrati ſi eleggono per balotte & per entraee.*
Leggie del populo.	*Tutti li magiſtrati ſi eleggano non ſecondo l'entrate che hanno.*
Leg. de pochi richi.	*Tutti i magiſtrati ſi eleggono ſecondo l'entrate.*

Leggie

Leggie de la Rep. } *I magistrati si eleggano per via di ballotte: ma non secondo l'entrate.*

Vedete adunque questi tre modi di comporre di piu leggi una che sia conueniente a la Republica, nè altrimenti si fa questo componimento, & questo mescolamento de li due gouerni, che come hauete vdito. Hora perche in questo mescolamento è necessario che sia qualche fine, & qualche determinazione, perla quale si conosca se il mescolamento è buono, o non buono, & se bene o male sarà mescolati questi due gouerni insieme. Allhora deuremo dire come cotal mescolamento hauere il suo termine, & essere ne la sua perfezzione, quando di maniera saranno questi due gouerni mescolati insieme, che considerando a questa amministrazione & Republica, parerà che la medesima Republica sia vn gouerno populare, & parimente vno stato de pochi, & si giudica questa Republica cotal cioè hora si dice gouerno populare, hora de pochi; percioche ella è ottimamente mescolata, di maniera che malageuolmente si può discernere quello che ella sia; ma par bene hora vna cosa & hora vn'altra. Si come auuiene ancora a quelle cose che sono in mezo a due estremi, le quali diuersamente considerate poste che siano hora vn'estremo, hora vn'altro, come la liberalità che è in mezo a l'auarizia & a la prodigalità, la quale assimigliata a l'auarizia pare prodigalità, assomigliata a la prodigalità par auarizia; similmente il colore verde a comparazione del negro si puol dir bian cosa comparazione del bianco, si puol dire negro: ma poi consideratolo sanza altro rispetto, non è nè questo nè quello: in cotal modo auuiene a questa Republica, la quale consideratala a rispetto del gouerno populare, si dice gouerno de' pochi; a comparazione poi de lo stato de' pochi, si potrà dire Stato populare: ma se si considera da per se stessa sanza hauer l'occhio nè a questo nè a quello, allhora è vn misto di ambedue, che non si può dire questo nè quello: & questo auueniua ne la Republica de Lacedemonij, la quale essendo composta de li due gouerni detti, auueniua che da molti era chiamata Stato populare; imperoche molti populari ordinazioni in essa si vedeuano, & si osseruauano, de le quali la prima era, che tutti li figliuoli & li fanciulli piccoli si nutrißero a vn medesimo modo, & d'vn medesimo cibo, & fussero figliuoli de ricchi o de poueri; similmente li ricchi in questo modo medesimo istruiuano, & istituiuano i lor figliuoli che li poueri faceuano; il somigliante vsauano poi ne l'età giouenile; imperoche così li gioueni ricchi, come li poueri il medesimo modo di viuere osseruauano, & quando poi erano fatti huomini, tutti il medesimo costume, & modo di viuere seguitauano: nè in cosa alcuna era piu oscuro il pouero che il ricco, nè il ricco era piu del pouero accommodato, o da quelli punto diuerso o differente, in modo vsauano i medesimi cibi in quelle lor cene che in numero celebrauano, nè differenza alcuna faceuano nel vestire parimente: ma tutti vestiuano

uano a vn modo, così vn ricco come vn pouero; come ancora a i tempi nostri si vede ne la miracolosa Republica di Venezia, doue vn cittadino di bassa condizione và nel medesimo modo togato che vn gentilhuomo Illustre & Magnifico; la onde ne la Republica de Lacedemonij li ricchi vsauano quelle uestimenta che li poueri, acciochè li poueri sanza troppo dispendio hauessero facultà di procacciarsi le uestimenta, & potessero horreuoli comparire, & conuersare con li ricchi; oltra di questo in quella Republica due de i piu degni magistrati, & di maggiore importanza erano in mano del populo, perche vno di questi haueua autorità di eleggiere, l'altro esercitaua, & partecipaua il populo; conciosia che l'ordine de Senatori si eleggiesse dal populo. Gl'Efori poi si faceuano de huomini populari; per queste cagioni adunque pareua a molti quella Republica essere uno Stato populare. Altri giudicauano quella Republica de i Lacedemonij un gouerno di pochi, per altri rispetti; imperoche molte cose in essa si osseruauano che in cotali gouerni de pochi si ueggano, come che niuno magistrato si cauasse a sorte, ma che tutti si facessero per scrutinio, & per elezzione. Apresso che pochi fussero quelli che hauessero autorità di condannare a morte, o di mandare in esilio, & molte altre cose simili, per le quali pareua che il gouerno fusse in mano de' pochi. Hora per conoscere qual sia quella Republica che si possa dire ben mescolata, & composta; io per me direi quella deuersi giudicare così fatta, ne laquale ambedue le parti, de le quali è composta, manifestamente apparissero, & si uedessero ambedui li Stati, come ancora in un misto si ueggono le parti sue, ma in uirtù & non distinte & diuise da per se; come nel corpo humano sono tutti gl'elementi non distinti tra loro, ma in potenza & confusi; & poi considerando al misto tutto insieme, si uede essere una cosa diuersa da le parti; così questa Republica mostrasse hauere queste parti in uirtù; ma poi non fusse nè questa nè quella. Apresso uuole esser tale una Republica ben mescolata, & ben composta, che si possa saluare, & conseruare per se stessa sanza altro aiuto esteriore. Nè intendo io, che si possa saluare da se stessa quando molti suoi uicini desiderino, et uoglino la sua salute, pche questo potrebbe anco auenire a una Rep. male ordinata & trista; et potrebbe ancora questo cagionare la sua ruina; si come auuenne a li Atheniesi quando i Lacedemonij per uolerla conseruare ui mandorno li trenta tiranni, li quali furono cagione de la sua ruina. Bisogna adunque che questa Republica si conserui per se stessa, nè desideri o cerchi altro aiuto esteriore, & niuna parte procuri che altra forma di Rep. ui si introduca: ma tutti si contentino di quella che ha, & quella conseruino. In che modo adunque si debbiano ordinare & comporre le Repub. habbiamo già a pieno determinato, & ueduto parimente qual si quello Stato che si debba dire Stato de' buoni, & questo sia assai in quanto alla cognizione di questi gouerni buoni & utili a la città.

De la tirannide. Cap. X.

OLAMENTE hora ci resta trattare de la tirannide; nè intendo in ciò che ci allunghiamo troppo nel ragionare & discorrere intorno a cotal Stato; imperoche essendo tristo & imperfetto, non è cosa degna a spenderci troppe parole; tuttauia conciosia che il mio intento sia di trattare de le Republiche, & essendo la tirannide una spezie di Republica, quantunque trista et dannosa, non pare fuor di proposito ragionarne alquanto. E adunque la tirannide un reggimento d'un solo, si come ancora il Regno del quale di sopra habbiamo a bastanza determinato, quando disputamo qual fusse il uero, & principale & perfettissimo Regno, & quando discorremmo se il Regno era utile, o inutile a li cittadini, & determinamo qual deuesse essere questo Re, & di qual sorte di cittadini si debba eleggiere, & in che modo: essendo per tanto la tirannide un reggimento d'un solo, si come il Regno, & hauendo a bastanza trattato del Regno, deuemo hora discorrere alquanto de la tirannide. Due spezie adunque di tirannide ritrouammo quando raggionammo del Regno, & quelle distinguemmo tra di loro; & questo si fece allhora, perche questi due potentati, quasi mostrano di hauere autorità Regia, perche si cangiano con le due spezie del Regno, de le quali si è ragionato, talche hora son dette con questo hor con quel nome, cioè quando sono chiamate tirannidi, & quando regni; & questo auuiene percioche ambedue questi Imperij, & principati si costituiscono per uia de le leggi, il qual costume & modo è molto lontano da quella tirannide, che ueramente & propiamente è tirannide: una di queste sorte di tirannide è quella che già si usaua apresso de i Barbari, li quali si eleggieuano i lor monarchi, a li quali dauano assoluta potestà di gouernare secondo la uolonta loro, & in questo erano da li Re differenti, perche li Re gouernano secondo le leggi, & non a uolontà loro. L'altra sorte di Tirannide era quella che anticamente si esercitaua appresso li Greci, li quali si eleggieuano uolontariamente un Signore, quando in qualche gran pericolo, & necessità si ritrouauano; acciochè da quello da cotal necessità fussero liberati; a'l modo che i Romani soleuano creare il dittatore; questi poi a poco a poco si usurpauano tanta autorità, che gouernauano il tutto a uoglia loro, & douentauano Principi assoluti & Tiranni. Et queste due sorti di tiranni hanno tra loro alcune differenze, & ancora con li Re; imperoche per essere state costituite per leggi, si poteuano dire potesta Regie & per che commandauano a persone che per uolonta loro obediuano. Ma poi erano Tiranniche, per che comandauano a guisa che i padroni fanno a i seruitori, & secondo che lor pareua, & come la uolontà loro gli dettaua. Oltra queste due sorti di tirannide, ue ne è

una terza pessima & peggior di tutte, & la quale ueramente, & principalmente si dee dire Tirannide, & è correspondente, ò per dire meglio contraria al Regno, & questa Tirannide si può diffinire in questo tal modo, la Tirannide è quella la quale sanza leggie alcuna commanda a li suoi uguali & a li migliori, solo per utilità & commodità propia, & non di coloro che le obediscono, & per questa è questa Tirannide inuolontaria cioè contra lor uoglia le obediscono i sudditi. Imperòche niuno che libero sia, uolontariamente a cotal seruitù si sottomette; & cotal è la Tirannide, & tali sono le sue tre spezie, due men triste, & l'altra pessima. Et questo detto, quasi posto fine hauesse al discorso suo. Fece segno di fermarsi alquanto, ne guari stette che cosi riprese le parole.

Qual sia l'ottima Republica & come consiste ne le mediocrità. Capitolo XI.

OGLIO hora che consideriamo qual sia l'ottima & perfettissima Republica, et qual sia la perfettissima vita, le quali due cose possono ritrouarsi in molte città, & in molti huomini, & chi siano gli ottimi cittadini, de quali cotal Republica si compone; & auuertite che uolendo io inuestigare qual sia questa perfettissima vita che in molti huomini ho detto ritrouarsi, non intendo di quella che è cosi perfetta, & eccellente, che eccede la capacità de l'huomo vulgare, comune, & ordinario, nè deciderò quella esatta disciplina che ricerchi vna eccellente natura, & vn'abondante copia di quei beni che la fortuna suol donare. Nè manco volendo mostrare qual sia l'ottima Repub. intendo descriuere quella che piu tosto si può desiderare che sperare di deuere ritrouare giamai. Cerchiamo noi adunque quella vita che è talmente perfetta che molti huomini ne possano essere partecipi, ne inuestighiamo vna troppo eccellente virtù, nè vna disciplina troppo esatta; impercche per ascendere a tanta altezza, fa dibisogno di vna ottima & perspicace natura, & di sottile ingegno; & ad acquistare la virtù in sommo grado si ricercano assai agiuti esteriori, come di robe, d'amici, di sanità, & di simili; le quali cose difficile è che in tutti li cittadini si ritruouino; & però è parimente difficile a ritruouare questa Republica cosi perfetta per virtù, & questa si eccellente per disciplina. Non intendo ancora di proporui quella Republica che si gouerni tanto perfettamente quanto noi sapremo desiderare & dimandare, perche il desiderio nostro sempre è riuolto al perfettissimo, il qual di rado si ritruoua. Ma quella Republica voglio & desidero, la quale sia possibile, & conue-

niente in molte città ritruouarsi: & se forse voi vi imaginaste che la Republica che io cerco & intendo formare, fusse vna di quelle le quali ne i miei paßati ragionamenti appellai gouerno de gl'ottimati, o Aristocratia, vi ingannareste purassai; percioche le Aristocratie, de le quali dianzi vi ragionai, son tali che poche città ne possono partecipare; & io intendo trattare di quella sorte di Republiche che in molte città poßa ritrouarsi, & molti popoli di quella possano essere partecipi; oltra di questo quelle Republiche di ottimati sono assai simili & vicini a quella che è detta propiamente Republica, de la quale intendo ragionare, il perche tratterò di ambedue, come se vna istessa cosa fussero. Hora per venire a vna perfetta cognizione, & per poter dar vn'esatto giudizio di questa Republica che al presente cerchiamo, è mestiero seruirci de i medesimi principij, & elementi, li quali altre volte Aristotile ritruouò, per inuestigare la beatitudine. Deueti adunque sapere che il filosofo ne la filosofia morale trattò, & determinò la vita felice essere quella che è secondo la virtù non impedita, & affermò che questa virtù altro non era che vna mediocrità; et però quella deuere esser detta vita ottima & perfettissima che serua questa mediocrità, ne la quale la virtu consiste, & questa mediocrità bisogna che sia tale che a ciascuno sia possibile il possederla. Si fatta adunque dichiarò il filosofo esser la uirtù, & in questo consistere la uita beata & felice del huomo; ogni uita adunque dee cercare questa mediocrità, per essere perfetta, beata, & felice, consistendo in quella la uita del huomo, la quale è misura & norma di tutte l'altre uite; & auuertite, che io intendo che quella mediocrità si cerchi, la quale è a l'huomo possibile ritrouare & acquistare, & non quella a la quale con le sue forze non può l'huomo peruenire, nè per se steßo si può procacciare; & si come la uita del huomo è detta buona ò rea, secondo che il uizio segue, ò la uirtù, cosi parimente la uita de la città che è la Republica, allhora sara buona o trista quando in quella sarà la mediocrità, ò ne sara tolta. La Republica adunque per eßere (come detto habbiamo) la uita de la città è necessario che per fare la città felice & perfetta, consista ne la mediocrità; & per che la Republica è composta di famiglie & di cittadini, douendo in questa mediocrità ritrouarsi, sara di bisogno che li suoi cittadini siano mediocri, & non eccellenti, ne in robe, ne in potenza, ne in uirtù, ne per il contrario de le medesime siano mancheuoli, & cotale è la perfetta Republica, che noi al presente cerchiamo, & per farui anche chiaramente che la perfetta Republica consiste nel mezo, & che dee seruare la mediocrità, & esser composta di cittadini mediocri. Deuete sapere che in tutte le città si ritruouano tre parti, & tre condizioni & sorti di huomini, alcuni di souerchi poueri & meschini, altri sopra modo ricchi & abondantissimi. Et alcuni altri in mezo a questi, ne troppo poueri, ne troppo ricchi: ma di stato & facultà mediocri. Hora hauendo noi già confessato la mediocrità e'l mezo esser cosa ottima & perfettissima

di

di qui ſi manifeſta , che la mediocre poſſeſſione di facultà è ottima tra tutte l'altre , & a la uita de la città utiliſſima : & che queſta mediocrità di roba ſia perfettiſſima & gl'eſtremi dannoſi , ſi può prouar per molte ragioni. Imperò che coloro che ſono di mediocre ſtato , facilmente ſi mettono ad obedir ad altrui : & coloro ſono ottimi cittadini che facilmente obediſcono a la ragione , & li cittadini mediocri ciò fanno ; doue quelli che in queſto ò in quell'eſtremo ſi ritruouano , ne ſono alieniſsimi, onde queſti mediocri cittadini ſono vtiliſsimi, & neceſſarij a una Città : Et che ſia il uero, colui che di bellezza, ò di forza, ò di nobiltà, ò di ricchezza auanza et ſupera gl'altri; ouero ſe ne le coſe contrarie ritrouandoſi ſia piu di tutti pouero, brutto, debole, & ignobile, & queſto, & quello fuggie, & ſi ritira dall'obedienza. Imperò che quelli che ſuperano gl'altri douentano ingiurioſi, & fanno mille errori & ingiurie in coſe grandi & di importanza. Quegl'altri poi, diuēgono fraudolenti, & occultamente maluaggi, & in ogni minima coſa uſano malizia & aſtuzia; & ſono ſottili, & pieni di inganni, & intorno a ciò deuete ſapere, che la aſtuzia è una inclinazione a ritrouare diuerſi modi, & uarie uie per uenir a un fine indiretto & ingiuſto; & l'atto che da queſta aſtuzia procede, ſi dice inganno ouero fraude; & quando uno cerca di nuocere ad altrui ne la roba, quell'atto ſi dice frode, quando ne la perſona o ne la fama è chiamato inganno . Hora queſti poueri & uili huomini , diuerſi modi ritruouano per aquiſtare ricchezze, & potenze, ò coſi fatte coſe , contra ogni ragione & douere ; onde è manifeſto che coſtoro ſono aſtuti & maluagi ancora in coſe minime, & ſempre fanno ad altrui ingiuria, & le ingiurie ſi fanno, ò uero ſprezando altrui , & queſte ſono quelle de' ricchi & de' potenti, ouero per inganno & fraude come ſono quelle de poueri , Appreſſo , coloro ſono buoni cittadini che amano i magiſtrati, & ſono uerſo di loro ben diſpoſti & affezzionati , & che hanno cura del ben publico, il che fanno li Cittadini mediocri & coloro che ne gli eſtremi non ſi ritruouano; Imperoche quelli che ſono molto ricchi, ò troppo poueri, non amano i magiſtrati, ne hanno affezzione alcuna al gouerno publico; ma i ricchi, fidandoſi de la loro potenza, ſi fanno beffe d'altrui, & però non ſi curano d'eſſer propoſti al populo , ò fatti capitanij di ſoldati, non uanno in conſiglio publico, & non ſi truouano a le publiche deliberazione: i poueri parimente non amano li magiſtrati, perche vedendoſeli tanto ſuperiori, giudicano da loro eſſere oppreſſi , & non ſi curano di eſercitargli per conoſcerſi troppo miſeri, & per non poter laſciar i loro eſercizij vili ſenza gran danno de le famiglie loro, di maniera che ambedue queſte ſorti di cittadini poſti ne gl'eſtremi ſono dannoſi a la Città, & li mediocri vtili; oltra di queſto, coloro che ſi ritruouano ſuperiori a gl'altri in ricchezza, in nobiltà, in amici, & in coſi fatte coſe , non poſſono patir che altri gli comandi, ne uogliono obedire a perſona , ne ſe ben uoleſſero, ciò far ſaprebbono , concioſia che fin da fanciulli ſiano au-

nezzi a eßer superiori ad altri,& superchieuoli & disobedieti non pure ad al trui ma a li propij maestri che ne le scienze,& ne le discipline gli istruiuano, ò disprezzandogli se gl'hanno hauti,ò non gli hauendo mai comportati per esser stati in troppo delizie auuezzi. Da l'altra parte quelli che si ritruouano in una pouertà & in una meschinità estrema,& sono pur troppo miseri,uili, & abietti, ouero per la uiltà de l'animo loro,ò per la debolezza de le forze, & per il mancamento de l'ingegno,non sanno,se ben uolessero, commandare ne gouernare,ma par che siano nati solo per obedire a guisa che i serui fanno a i loro padroni,& gl'altri non possono in modo alcuno patire imperio,ò commandamento d'altrui, anzi essi come padroni,& superiori,uogliono commandare, & essere obediti, in modo che questi sono come serui per natura, quelli come per natura padroni; non si può per tanto dire che in questa città sia stato, ò reggimento libero,ne huomini liberi. Ma che una parte di quelli, che sono li poueri,solo habbia inuidia a li ricchi,& a quelli porti odio, l'altra disprezzi, & oltraggi li poueri, lequali cose sono lontanissime da la concordia & da la amicizia che in una città si ricerca; Imperoche la comunanza ciuile,altro nõ è che una amicizia di molti, li quali tutti communicano de le medesime cose, onde sono tra loro amici,& beneuoli: ma quando una parte disprezza l'altra, & parimente da l'altra è inuidiata; tra costoro non è amicizia, onde non è quella comunicanza ciuile che costituisce le Republiche; Imperoche la comunicanza parturisce l'amicizia,si che questi estremi cittadini,che o troppo ricchi sono,o di souerchio poueri,non sono atti al comporre quella Republica che noi cerchiamo;ma si bene li mediocri,li quali sono tra loro amici,& comunicano in ogni cosa,doue che li nimici non uogliono pure che la strada sia tra di loro commune. Hauendo adunque fin quì inteso che li cittadini mediocri sono attissimi & perfetissimi per costituir una Republica; ne segue hora che quella sia perfettissima Republica che sia composta di questi cittadini mediocri, & uguali tra di loro,& quelli sono simili,& uguali che son di stato & di facultà mediocre; onde ne segue necessariamente,che questa cotal città si gouerni ottimamente,eßendo composta di quelle parti de lequali una città per natura sua dee essere composta, & ordinata; & questi cittadini mediocri assai più che gl'altri si conseruano in una città,onde ancora la Rep. si mantien salua; impero che hauendo tante facultà che bastano loro per uiuere,non desiderano l'altrui, ma si contentano de la loro mediocrità,ne fanno come i poueri,che sempre stãno ansij de la roba d'altri. Ne manco gli altri desiderano la loro facultà, perciò che non è tanta che possa fare nascere in altrui desiderio, si come auuiene a li molti ricchi; de li quali sempre è la roba desiderata, & con mille incidie cercata da li poueri; & perche ancora,non fanno insidie,ne inganni ad altrui,ne ad essi parimente ne sono fatti, uiuono senza pericolo alcuno de la uita loro; onde non senza ragioni Focilide Milesio, il quale fu filosofo sottilissimo,

mo,& scrisse con elegantissimi uersi molti precetti, & leggi, lasciò scritta questa notabile sentenza.

Se ha il mediocre molti ben da Iddio,
Mediocre tra i miei voglio essere io.

Onde non senza gran prouidenza l'Illustri Signori Veneziani, hanno gran cura che niun tra li loro cittadini troppo sopra gl'altri si sollevi, o sopra vanzi la moltitudine, prouedendo a ciò con ordini marauigliosi, conoscendo che la mediocrità tra li cittadini è cagione del mantenimento de la citta. Da quello che s'è detto adunque è homai manifesto, che quella ciuilta, & comunicanza ciuile è perfettissima, & che quella Republica è ottima, che è gouernata da huomini mediocri, & di quelli è composta; & queste città così fatte, sono ben gouernate & rette, ne le quali li cittadini mediocri sono molti, & piu forti, di maniera che ne li poueri, ne li ricchi possono fare oltraggio, ò alterazione alcuna; & allhora è meglio & più sicuro quando questi mediocri cittadini da per loro istessi sono piu potenti che li ricchi, & li poueri insieme, tal che non hanno ardire ne potere di contrastare a gl'ordini, & a le leggie de la Città; ouero se ad ambedui le parti insieme questi mediocri non si possono opporre, è assai che ad uno possano contrastare, et una de le due parti da per se superi in moltitudine; Imperoche se una parte ua contra l'altra & la uuole oltraggiare, allhora questi mediocri aggiungendosi a la parte offesa la ingagliardiscono & la difendono da ogni ingiuria, ne lasciano superarla, & così si prohibisce che li ricchi non superchino li poueri, ò li poueri non oltraggino li ricchi: la onde deuemo pregare & desiderare da Iddio, per salute & mantenimento de la città, che quelli che al gouerno de la città son posti, siano di mediocri facultà, & potere, & che tanto habbino quanto loro sia basteuole, & necessario per viuere; percioche quando egli auuiene che questi, troppe robe possegganо, quelli poche, ouero ue viene che la plebe si sollеua, & così nasce lo stato populare, ouero la licenza del populo, che il piu dannoso & infimo stato di tutti; & questo auuiene quando i poueri contra li ricchi leuandosi, gli superano, & oltraggiano vsurpandosi a poco a poco il gouerno; ouero quando li troppo ricchi superano li poueri, nasce lo stato de pochi potenti; & questa è vna manifestazione oltra tutte l'altre de' pochi pessima, ouero ne deriua la tirannide; & questo surge quando o questi, o quelli superano gl'altri, li quali poi restringendosi a minor numero, finalmente si riduce in vno, il quale si vsurpa il gouerno, & fassi tiranno; conciosia che la tirannide d'altronde spesse fiate non nasca, che da la licenza populare, troppo insolente, & superba, & dal gouerno de pochi potenti: ma da li mediocri, & da quelli che sono vguali tra loro, assai manco è contingente deriuarne vn cotal stato dannoso, & maluagio; la cagione perche da li mediocri non si caschi ne la tirannide & da la licenza populare, & dal gouerno de' pochi ben spesso ne la tirannide si trabocchi, la diremo nel processo de nostri

ragio-

ragionamenti, a luogo piu conueniente, quando tratteremo in che modo le Republiche si cangino d'vna spezie in vn'altra, & forse sarà domane. Per hora bastiui hauere inteso come la ottima Republica è quella, che è composta d'huomini mediocri, & che quelli che ne gl'estremi si ritruouano sono dannosi a le Republiche. Voglio che al presente consideriamo, & procuriamo perche la Republica de mediocri composta, sia migliore di tutte l'altre per alcuni segni, & per alcuni effetti che seguono a quelle Republiche, ne le quali molti huomini mediocri si ritruouano. Et prima la Republica de mediocri è ottima tra tutte l'altre; percioche questa sola è libera, & priua d'ogni sedizione & discordia; conciosia che doue la parte mediocre è gagliarda, & doue molti si ritruouano di mediocre stato, quiui manco discordie, & sedizioni si si suscitano che in altro luogo tra li cittadini, riparando sempre li mediocri a tutti li scandoli & disordini che auuenire potessero; & di quì viene che le grandi città & populate sono manco agitate da le sedizioni che le piccole, solo per questa medesima cagione de gli huomini mediocri. Imperoche in vna città grande, molti cotali di mediocre stato si ritruouano, doue ne le piccole pocchissimi o niuno vene suole essere; & è facil cosa anzi quasi sempre auuiene, che le città piccole siano diuise in due parti; vna de' poueri, l'altra de' ricchi; & niuno rimanga in mezo; conciosia che tutti o siano ricchi, o poueri; il perche in queste città cosi diuise nascono sedizioni & discordie, non vi essendo huomini di mezo; & ne le grandi ne le quali molti mediocri si ritruouano, non è questo pericolo di sedizioni; & però piu sicure & durabili sono le amministrazioni populari che i gouerni de' pochi solo perche in quelle assai piu cittadini mediocri si ritruouano che in questi gouerni de pochi, & ne gouerni populari piu sono li mediocri, & quelli piu partecipano de gl'honori, & de magistrati, che ne gouerni de' pochi potenti. Imperoche quando la moltitudine pouera, priua di ogni honore, & d'ogni magistrato si fa potente, & supera il restante de cittadini, non essendo tra loro huomini mediocri, allhora vanno le città in ruina, & ogni cosa succede infelicemente, & tosto si distruggono, & periscono cotale Republiche. Appresso vn segno che vi si può dare, per farui piu chiaro che questi huomini mediocri sono vtilissimi a le Republiche, & che le Republiche de mediocri sono perfettissime; & questo perche tutti gli ottimi legislatori sono stati huomini mediocri, & di mediocre stato & facultà. Come fu Solone, il quale era vn cittadino di mediocre essere, & stato; il che dimostrò egli in vna sua poesia, la quale io non vi addurò altrimente per non essere cosa d'importanza al nostro proposito. Ligurgo parimente fu cittadino mediocre; conciosia che egli non fusse potentissimo nè Re, & cosi Charonda, & finalmente quasi tutti gli altri legislatori; talche se questi furono cittadini mediocri & a le città furono cosi gioueuoli si manifesta che vtilissimi sono ne le città gl'huomini mediocri, & perfettissime le Republiche di mediocri cttitadini composte. Questo medesimo si manife-

nifesta per vn'altro segno, che de le Republiche composte di mediocri huomini poche si ritruouano, & voi sapete che le cose perfette sono rade. Adunque si dee dire che le Repub. de mediocri siano perfette; & se voi mi dimandaste onde nasca che ne la maggior parte de le Republiche che al presente sono in essere, o che per il passato siano state, ouero sono gouerni populari, ouero gouerni de pochi, vi responderei ciò auuenire perche in quelle per lo piu pochi huomini mediocri si ritruouano; onde segue che qual parte de le due supera l'altra, o sia la parte de ricchi, o quella de poueri, o la populare, le quali tutte dal mezo sono lontani, secondo il voler loro guidano & gouernano la Republica; onde o-uero ne nasce vn gouerno di licenza populare, ouero vna amministrazione de pochi potenti; & cosi vedete che doue non sono cittadini mediocri, le Republiche si corrompono, & uanno in ruina; & di qui si può vedere vna causa manifesta, onde nasca che poche Republiche di mediocri & perfetti si ritrouino; perciochе tra queste due parti de poueri & de ricchi, le quali si ritruouano ne la maggior parte de le città, nascono molte sedizioni, & discordie per le quali si viene a combattimento tra li poueri & li ricchi, ne li quali quelli che superano gl'altri non vogliono piu che la Republica si gouerni in comune, ne ordinano lo stato vguale, & del quale tutti partecipino: ma quasi vsurpandosi il premio de la vittoria loro, quella amministrazione introducono che faccia per loro, & che ritorni in loro vtilità; & cosi vincendo li poueri nasce la licenza populare, superando li ricchi, si constituisce il gouerno de' pochi potenti; il che accadde ancora già in Grecia, imperoche gl'Atheniesi, & li Lacedemonij, liquali ottennero in diuersi tempi il principato, & l'Imperio di quella prouincia, quando superauano vna città, hauendo sempre l'occhio al modo di gouernare che osseruauano essi, secondo quello ordinauano le Republiche, & cosi gl'Atheniesi in tutte le città introduceuano il gouerno populare, i Lacedemonij ordinauano lo stato de gli pochi potenti, non considerando punto in modo alcuno a l'vtile de gli cittadini di quelle città, ma solamente al suo propio commodo loro: per queste cagioni adunque ò non mai si ordina vna Republica perfetta & di mediocri, o rarissime se ne ritruouano, & solo vn'huomo tra gl'antichi si ricorda, del quale si dice che hauendo autorità di reggiere vna Republica a voglia, & ad vtilità sua, & di ordinarla come a lui paresse, elesse piu tosto di comporla di huomini mediocri, & a vn mediocre stato, & perfetto volse redurla: & questo secondo alcuni fu Theopompo Rè de i Lacedemonij; il quale scordatosi d'ogni sua commodità honore & dignità, solo per giouare a la sua città, essendo egli Rè assoluto, creò il magistrato de gl'Effori, al quale magistrato volse che si potesse prouocare da quello che il Rè hauesse giudicato, & sminuì la potestà Regia pur assai per accrescere la populare, & cosi ridusse il Regno in forma di Republica, & in stato mediocre. Altri affermano che fusse Calisthene Atheniese, il qual fu quello che ordinò l'anticha Republica de gli

Atheniesi la quale pendeua verso lo stato de gl'ottimati quantunque non poca autorità in eßa haueße il populo, & la moltitudine; il medesimo animo hebbe ancora Dione Siracusano, il quale non amando lo stato de la moltitudine giudicaua pure che si deueße anteporre a la tirranide, ne deuer eßere schiuato da quelli che non poteßero costituire vna perfetta Republica de gl'ottimati, la quale egli infiammato di desiderio di questo ottimo gouerno; con ogni sforzo cercando ordinar & istituir, finalmente venuto in sospetto a i populari, fu per tradimento uciso; ma di questi se ne truouano rari, & però rari sono ancora le Republiche perfette, & già si vede che in tutte le città ha questa consuetudine presa aßai forza, che il corpo de la città, & quelli de quali la città si costituisce (eccetuati però gl'huomini eccellenti & virtuosi.) non poßono soffrir che altri sia loro vguale, ma ò vero eßendo li cittadini potenti, cercano & si studiano commandar ad altrui, ò vero ritruouandosi poueri, & eßendo da gl'altri superati, si stanno a obedienza de superiori, & al altrui imperio volentieri sottoposti: questa adunque è la Republica ottima & perfetta, la quale consiste ne la mediocrità, & habbiamo inteso le cagioni per le quali cotal Republica si dee dire perfetta. Hora perche de l'altre sorti di Republiche habbiamo detto ritrouarsi molte, come sono molte aministrazioni populari diuersi stati de pochi; voglio che al presente determiniamo quale tra queste diuerse spezie si debbia dire la prima, & la piu perfetta, & quale la men perfetta, & quale sia piu lontana da la perfezione, di grado in grado. Hauendo noi adunque già determinato, qual sia la ottima & la perfettißima Republica non sarà hora difficile considerare la perfezzione de l'altre; Imperoche e l'è neceßario che quella sia piu perfetta, che a la perfettißima è piu vicina, & quella che n'è piu lontana è men perfetta, parlando però de la perfezzione, & de la imperfezzione aßolutamente, & non con rispetto alcuno; & questo dico perche egli può auuenire ben speßo, che eßendo vna sorte di Republica perfettißima, & per natura sua più eleggibile, & più perfetta, non sarà inconueniente che ad alcuni stati et reggimenti vn'altra spezie di Republica di quella peggiore per natura sua, sia nondimeno più vtile & più da eleggier & per conseguente, da coloro iudicata più perfetta, quantunque semplicemente considerandola manchi di perfezzione. Mi fermo hora alquanto, perche m'e auiso hauer ragionato aßai intorno a questa perfezzione de la Republica, & poco dopò così riprese le parole.

Quali

Quali Republiche a quali cittadini si conuengono. Cap. XII.

EVEMO hora considerare & dimostrare, quali huomini siano più conuenienti à vna sorte di Republica, & quali a vn'altra, & tra che sorte de cittadini dee ordinarsi, poniamo lo stato populare, & cosi andate voi discorrendo de l'altre Republiche la quale considerazione sarà alquanto più particulare, che quelle che di sopra si son fatte, & parimente non poco vtile ci arrecarà. Ma prima che a questo si venga, si dee vniuersalmente proporre questo come prencipio vniuersale & comune a tutte le Republiche & magistrati, et è questo, che quella parte che vuole la conseruazione, e'l mantenimento de la città; bisogna che sia fatta migliore & più potente, che quella che a cotal mãtenimento nõ attende. Hora per venire a la determinazione di questa cosa Si ha da saper, che tutte le città si cõpongono di qualità, et di quãtità; la qualita d'vna città è come la libertà de i cittadini, la ricchezza, la dignità, la buona educazione, le discipline, & cosi fatte considerazioni, la quantità, poi consiste nel numero de' cittadini maggiore ò minore; Et può molto bene auuenire, che in vna parte de la città si ritruoui la qualità, in vn'altra la quantità, voglio dir che vna parte de cittadini sia nobile & riccha, ma poco numero ne l'altra poi si ritruoui maggior numero di huomini, ma senza qualità alcuna, non essendo nobili, ne ricchi, & cosi vedete che di queste due parti, cioè di qualità et di quantità, è composta la città, & come può auuenire che in vna parte sia il numero, & la quantità, come se il populo fusse in maggior numero, che li nobili, & più li poueri che li ricchi, & nondimeno se bene li poueri superano in quantità li ricchi, & sono da li medesimi superati de qualità, tuttauia non tanto superino li ricchi in quantità, quanto essi manchino, & siano superati di qualità, & per questo si deono bene considerare queste dui parti, & parangonarle tra loro, & vedere se più vna superi che sia superata da l'altra, & questo sarà gioueuolissimo per conoscere poi quale sia parte atta a riceuere vn gouerno, ò qual no vediamo hora adunque primieramente a quali huomini, & di che condizione si conuenga lo stato & il gouerno populare. Quando adunque la moltitudine de i poueri con la quantità sua, supera la qualità de gl'altri, secondo la proporzione detta; cioè, che più vinca l'altra parte & più sia potente con la quantità, & col numero, che non è superata da gl'altri di nobiltà, di uirtù, ò di ricchezze, in cotal città si ritruoua, & naturalmente pare che si conuenga lo stato populare, & essendo che vna moltitudine d'vna parte, supera l'altra parte diuersamente, diuerse spezie da questo stato populare nasceranno. Come dire se la moltitudine che auanzerà l'altra parte di quantità et di numero; sarà di lauoratori de la terra, allhora nascerà il primo modo, & la pri

ma spezie di gouerno populare, de la quale habbiamo di sopra ragionato, & detto essere la men trista di tutte. Ma se questa moltitudine sarà di artigiani sordidi & meccanici vili; allhora nasce l'vltima, & perfettissima spezie di questo stato populare. Et così parimente si potrà discorrere de l'altre spezie di gouerni populari in mezo a questi dui estremi collocati: questi adunque sono coloro, a li quali conuiene lo stato populare. Quando poi la parte de' ricchi & de i nobili, supera cō le sue qualità la moltitudine, più che non è superata da quella in numero; allhora nasce il gouerno de pochi potēti, & secōdo la diuersità di costoro si trouano diuerse spezie di questo stato de pochi; in modo che quādo questi ricchi, che superano, hāno mediocri facultà, allhora si reggono secondo la prima spezie de lo stato de i pochi, doue molti mediocremente ricchi gouernano; quando poi la moltitudine de ricchi è minor, ma hanno più ricchezze, allhora si reggie secondo la seconda spezie del gouerno de pochi; & così quando ancora saranno i ricchi in minor numero & in maggiori ricchezze, si reggono secondo la terza; finalmente essendo pochissimi & ricchissimi, nasce la quarta spezie di questo gouerno de' pochi, & la peggior di tutte; in modo, che si come le spezie de gouerni populari si diuersificano secondo la diuersità de la moltitudine, così queste spezie de gouerni de pochi sono diuerse secondo la diuersità de le ricchezze, & questi sono coloro a li quali si conuiene reggiersi secondo lo stato de pochi potenti: Quelli poi a li quali si conuiene la Republica, & l'ottimo & perfettissimo stato, sono li mediocri; & quādo questi superano gl'altri di numero più che non sono superati di qualità, allhora nasce il perfettissimo, & assolutissimo stato tra tutti gli altri, che è detto Republica & però colui che ordina & pone le leggi in vna Republica, sempre dee hauere l'occhio a li cittadini mediocri, & a loro, vtilità ordinare le leggi, & volere che in quella Republica, che egli ordina non siano solo ricchi, o solo poueri, ma dee procurar che ci siano ancora de gl'huomini mediocri; & se bene le leggie sue siano dirizzate, & ordinate al gouerno de i pochi, tra quelli pochi che hanno da hauere il gouerno, la leggie sempre dee hauere rispetto a i mediocri, et con quelli mescolargli; ouero se per il gouerno populare saranno ordinate, dee la leggie sempre hauere l'occhio a quelli che saranno mediocri nel populo & quelli introdurre ne la Republica; Imperò che quando in vna città la moltitudine de mediocri supera l'vna & l'altra parte, così de i poueri come de i ricchi, ouero vna parte sola; allhora si può credere che quella cotal Republica habbi da essere stabile ferma, & durabile. M. F. ò non potrebbe essere, che se i legislatori solo a li mediocri hauessero considerazione, & a loro vtilità le leggie ordinassero, facessero sì che li ricchi & li poueri per inuidia di questi tali, & per far loro danno congiurassero insieme & cercassero di torgli la vitta? M. L. Di questo non bisogna hauer timore alcuno; Imperò che, quando questo fusse, ne seguirebbe; che scacciati che fussero li mediocri, restassero le due parti

estreme

estreme sole ne la città, de le quali quella che piu potente fusse, verebbe poi a signoreggiare a la piu debole. onde conoscendo questo, non si metteranno mai costoro d'accordo a scacciare i mediocri, per non hauere poi a venire sotto a l'obedienza, è l'imperio de la parte contraria, ne mai comportarebbe vna di queste parti esser sotto posta a l'altra, anzi sempre cercheranno ambedui vna amministratione comune, de la quale ne l'una ne l'altra di loro partecipi, la quale altra non sarà che quella doue gl'huomini mediocri haranno il gouerno. M. F. *non potrebbeno costoro accordarsi tra loro di gouernare a uicenda, & hora signoreggiare una parte, hora l'altra? & poi che una hauesse obedito, commandasse, & cosi poi che hauesse gouernato, si sottoponesse?* M. L. *Questo non soffrirebbero mai, per la poca confidenza che si hanno tra loro; imperò che li ricchi dubitariano sempre se li poueri signoreggiassero, d'essere da loro oltraggiat; & per il contrario li poueri temeriano di non essere al tutto oppressi da li ricchi, si che piu tosto eleggieriano, (come di sopra si disse) una Republica comune, la quale, come fa un'arbitro, di ambedue giudicasse; imperoche uoi sapete che a coloro che sono tra loro discordi, si suole dare un'arbitro, che sia di mezo, & giudichi il giusto & li riduca a concordia, & questo è tenuto fidatissimo, & giusto; cotale è questa Republica de mediocri, la quale è assai miglior che il gouerno de i poueri, ò de ricchi; conciosia che per questo gouerno piu si mantenga una città, che per quello, poi che questo gouerno è temperato de gl'huomini mediocri, quello sempre ha qualcheduno che superchia gl'altri, il quale daneggia & corrompe la Republica, & quanto meglio & con piu prudente consiglio una Republica sarà temperata, & harà questo mescolamento de i mediocri con gl'altri dui estremi, tanto piu sarà stabile, & durabile; et per questo errano grandemente coloro, che uolendo constituire una Republica, che s'accosti a lo stato de gl'ottimati, & a quello sia simile, pensano ciò uenirgli fatto attribuendo a li ricchi ogni honore, & a loro compartendo li magistrati, & le dignità, pensando che l'huomo da bene e'l perfetto cittadino, sia quello che è sopra gli altri ricchi; il che hoggi giudicano tutti gli huomini, & massime cotale opinione si uede ne le corti, ne le quali da li signori de nostri tempi quelli sono tenuti huomini di ualore, & di bontà, & perfetti, & finalmente degni d'ogni honori, che di ricchezze abondano & quelli si pregiano di hauere apresso di loro, et a quelli fanno fauore et carezze scacciãdo, & sprezzando gli huomini da bene, & li literati molte uolte; fanno adunque questi tali errore, non solo pensando che li ricchi siano gl'ottimi & perfetti huomini, & questi chiamãdo a li gouerni, & a questi compartendo gl'honori, ma ancora scacciando da quelli la plebe, & escludendola da ogni honor & dignità. Imperoche pensando costoro che le ricchezze, che sono beni falsi, siano i ueri beni, & però honorando quelli che le possegono, è necessario che in processo di tempo questi falsi beni cagionino qualche male, ouero, perche essendo elle chi male le usa, ò ingiu*

stamente

ſtamente le acquiſta, o sfrenatamente le ama triſte fanno triſto il poſſeditore, onde ſono ben ſpeſſo cagione di danno & di male grandiſſimo in una Republica. Et che ſia il uero, egli non ha dubio alcuno che deſiderando il ricco, e'l pouero di hauere piu che non hà, il ricco col ſuo deſiderio fa piu male a la Republica che'l pouero, conciosia che hauendo il pouero poco, ancora poco deſidera, & nõ ſi leua col deſiderio ſi alto, che poſſa nocere troppo ad altrui, ma il ricco hauendo aſſai, & deſiderando piu ciò non può fare ſenza oltraggio & danno de gli altri; Apreſſo ſe li ricchi ſupereranno in ricchezze, ſaranno piu pericoloſi che ſe la plebe harà de la roba. Imperoche, eſſendo li ricchi in minor numero, potriano reſtringendoſi, con la loro potenza, ridurre la Republica a ſtato piu uicino, & piu ſimile a la tirannide, che la plebe non farebbe, la quale eſſendo in numero molta piu; s'auicina a la Republica & a lo ſtato populare, di maniera che le ricchezze, & li ricchi ſono piu dannoſi a le Repu. che la plebe, & li poueri, & male fanno coloro; che uolendo ordinar le Republiche di huomini da bene, a quelle propongono i ricchi & ne ſcacciano la pouertà. Hauete adunque inteſo come li mediocri ſono quelli a li quali ſi conuiene la ottima Republica & hauete ſapute le condizioni de gl'altri huomini, che a gl'altri gouerni deono eſſere propoſti.

De le leggi fallaci & ingannevoli, ordinate da i potenti contra i poueri, & di quelle del populo contra li potenti, & come ſi debba coſtituire vna perfetta Republica. Cap. XIII.

OGLIO che hora conſideriamo ancor meglio in qual maniera ſi debba, & ſi poſſa coſtituire, & ordinare vna perfetta Republica; il che accioche meglio ci venga fatto intendo che prima vediamo alcune leggi fallaci, & inganneuoli che già i pochi potenti in danno del populo & de i poueri, ſoleuano ordinare ſotto preteſto di volere fare loro vtilità, & per il contrario quelle ancora che il populo proponeua in danno de pochi potenti; e quali ben conſiderate ci ſi farà paleſe & chiaro qual debba eſſere vna perfetta Republica la qual noi cerchiamo & inueſtighiamo. Sono adunque cinque le leggi per le quali i pochi potenti cercauano ingannare il populo, vna era intorno a le concioni, & a li conſigli publici; l'altra s'apparteneua a i magiſtrati; la terza haueua l'occhio a li giudizij, & tribunali; la quarta era del tenere & portare l'arme; l'vltima intorno a li eſercizij corporali. La prima leggie adunque per la quale li pochi potenti cercauano ingannare il populo,

era

era ordinata per cagione de consigli publici, & era tale. Che a tutti fusse leci to & concesso andare in consiglio, & consigliare: ma se li ricchi non ui si trouassero fussero obligati a pagare per cotale trasgressione una gran pena, et ne uenisse loro danno non piccolo; & questa leggie, ouero ordinaua pena a questi ricchi solamente, & a li poueri non imponeua pena alcuna, se al consiglio non compariuano, ouero se bene ad ambedue la pena ordinaua, assai maggiore era quella de' ricchi che quella de' poueri; per il che auueniua che li poueri non ne auuenendo loro danno alcuno, o poco; ben spesso lasciauano di gire al consiglio: ma attendeuano a le lor facende, ne le quali maggior guadagno faceuano, che se al consiglio andati fussero, & li ricchi per timore de la pena, sempre ui si ritrouauano-in modo che si ueniuano a deliberare le cose secondo la uolontà de' ricchi, & non de' poueri; & cosi era questa leggie in fauore de' ricchi, & in danno de' poueri; il che faceua copertamente & con inganno. L'altra leggie che era fatta per cagion de' magistrati è cosi fatta, che quelli che haueano grã d'entrate, non potessero in modo alcũ refutare i magistrati, o poi che gli hauessero hauti deporgli: ma a li poueri fusse lecito, & conueniente, la qual leggie con coperto inganno metteua li magistrati in mano de' ricchi, & li leuaua del potere de' poueri, perciochè essendo concesso a li poueri renunziare a i magistrati, spesso per non potere in cotal grado mantenersi, & per non sapere reggiere & gouernare, gli refiutauano, & li ricchi sempre gl'accettauano, & cosi li magistrati ueniuano a essere esercitati da' ricchi, piu che da' poueri. Il medesimo inganno era ne la leggie che ordinaua i giudizij, & li tribunali; imperoche si statuiua a li ricchi pena se non uoleuano giudicare, a li poueri si concedeua impunità & licenza, ouero se pure si daua pena a li ricchi, & a li poueri; a li ricchi se ne imponeua una grande, a li poueri leggiera & di poca importanza, si come fu ordinato per le leggi di Charonda, le quali egli diede a li Cathanesi; & per questa leggie si danneggiauano i poueri li quali non temendo di pena, bene spesso lasciauano di dare i giudizij, & cosi si riduceuano ne le mani de i ricchi, & sono alcuni luoghi, ne li quali è una leggie, & una usanza, che tutti possono dare il lor nome, & farsi scriuere per poter poi essendo in cotal modo descritti, ritrouarsi a li consigli, & ne li giudizij, & in questa descrizzione ciascuno è libero intrare, & può ciascuno descriuersi, & non descriuersi secondo che piu gli aggrada. Ma quelli poi che sono descritti se non si truouano in consiglio, o non uanno a li giudizij cadono in pene grauissime: & questo si fa acciochè temendo li poueri questa pena fuggano il descriuersi, & dare il loro nome, & cosi non essendo descritti si liberino d'andare in consiglio, & da l'interuenire ne' giudizij; il che fanno assai spesso li poueri per hauere libertà di attendere a le facende loro, & per fuggire la pena in che li descritti incorgono contrafacendo a la leggie, la medesima leggie era quella che era posta per le armi, & che ordinaua chi hauesse a tenere armi, & chi nò; & quella ancora che comandaua,

che

che in esse si deuesse esercitare. Imperò che questa leggie permetteua che li poueri non uolẽdo potessero non tenere armi; ma a li ricchi proponeua gran pena se d'armi nõ eran ben forniti; & se li poueri ne le armi nõ s'esercitassero nõ ne faceua conto, & non gli daua pena alcuna, doue li ricchi erano sforzati per timore di pena grauissima a esercitarsi ne le armi; & questo faceua cotal leggie, solo per ingrandir la potenza de i ricchi, acciochè li ricchi, per non incorrere ne la pena, possedessero armi assai, & in quelle si esercitassero; li poueri non hauendo timor di pena alcuna, non si curassero di far questa spesa, ne di perdere questo tempo, nel comprar l'armi, & esercitarsi in esse, & queste sono le fallacie, & li inganni che soleuano li pochi potenti ordinar contra il populo, mediante queste lor leggi, come hauete ueduto. Lo stato populare a l'incontro poneua le sue leggi in danno de i ricchi, & cercaua nel medesimo modo ingannarli; Imperò che considerando a le cinque cose sopradette, con una leggie medesima ordinaua in danno de' ricchi & in utilità de i poueri, che tutti li poueri che interuenissero a consigli, che essercitassero i giudizij, che fussero in magistrati, che possedessero armi, & che in esse si essercitassero, fussero salariati, & hauessero mercede del publico; a li ricchi poi non facendo cotali cose, non poneuano pena alcuna; si che li poueri con la speranza del guadagno tutti si ingegnauano di ritrouarsi ne i consigli, ne i magistrati, ne i giudizij del possedere armi, & di esercitarsi in quelle, & così ueniuano a reggiere & gouernare la Republica: li ricchi per il contrario, non hauendo timore di pena alcuna, & disprezzando li poueri, poco conto faceuano di ritrouarsi in consiglio, o di osseruar l'altre ordinazioni, di maniera che ueniuano li poueri a ottenere il gouerno publico, & a preualere a li ricchi, & in cotal maniera con leggie gl'ingannauano; da queste fallazie, & inganni hora potremo trarre una perfetta Republica, la quale sia composta di ambedue queste leggie: chi adunque uorrà giustamente temperare ambedue queste ordinazioni, e farne una leggie perfetta, per la quale una ottima Republica si istituisca, fa bisogno prendere da l'una, & da l'altra, & così ordinare, che li poueri siano salariati uenendo in consiglio, & facendo l'altre cose di sopra dette, & a li ricchi sia proposta pena non le facendo, & così uerrano a partecipar de la Republica, li poueri allettati da la mercede, li ricchi sforzati da la pena; imperoche non facendo così, ma osseruando le leggie poste secondo che habbiamo esposto, uerrà sempre il poter e'l gouerno in mano d'una parte sola, & l'altra ne sarà esclusa; in questo modo adunque si hà da costituir una perfetta Republica, la quale hà da essere composta de huomini mediocri, & questi tutti debbano hauere le armi in mano. Quante rendite debbia poi hauere una citta, & che entrate publiche, non si può così determinar sempre simplicemente, & assolutamente. Ma è necessario considerar la qualita de i cittadini, & tanta ordinarne, quanta sia basteuole a mantenersi, & difendersi da le ingiurie d'al-

trui,& secondo il numero, & la qualità de' cittadini, ordinare queste entrate maggiori che si può, & fare in modo che quelli che partecipano de la Republica,& de' magistrati, & de gl'honori, siano in piu numero che quelli che ne sono esclusi; & però secondo questa maggior parte ordinare l'entrate de la città,& bisogna che quelli che partecipano de la Republica, & che gouernano, & che hanno in mano l'armi siano piu che gli altri per questa ragione. Imperoche li poueri, & quelli che non partecipano de i magistrati si stanno in pace,& viuano quieti sanza dar noia ad alcuno, se già non sono ingiuriati, o se quelle poche facultà che posseggono non gli sono vsurpate; il che non auuiene cosi di leggieri; imperoche quelli che sono proposti al gouerno non sono sempre moderati,humani,& gentili come essere douerebbono,ma fanno mille ingiurie & insulti a li poueri. Quindi auuiene che se talhora si muoue guerra contra la città,hanno per costume di recusare andare in guerra, se non è dato loro il cibo,& se non son proueduti di vettouaglia, essendo poueri; & però bisogna prouedere loro,& cosi non recusaranno il combattere per la patria; & di quì apparisce che quelli che sono al gouerno de la Republica debbono essere huomini di valore,& esperti ne le armi;& di quì è che anticamente apresso alcuni populi si costumaua, che non pure quelli che de la Republica partecipauano, possedessero le armi; ma ancora costituiuano le Republiche di quelli huom che per l'adietro l'hauessero possedute, & in quelle fussero esercitati, & esperti;& la Republica de Maliensi fu vna di quelle che era gouernata da simili huomini armigeri,& tutti li magistrati si creauano, & eleggieuano del numero de' soldati,& di coloro finalmente che bene erano esperti ne l'armi;et già apresso li Greci dopo che tra loro hebbe fine il Regno,la prima Republica che fu ordinata,era composta di soldati, & d'huomini armigeri; & nel principio erano quasi tutti soldati a cauallo; imperoche allhora tutta la forza & l'eccellenza de la guerra si ritruouaua ne la caualleria;auuenga che la fantaria non fusse ancora ordinata,in modo che l'era inutile,& faceua poche fazzioni; percioche la fantaria sanza ordine poco vale in guerra, di maniera che i buoni soldati erano allhora tutti caualieri;& però le Republiche da questi caualieri erano amministrati: ma di poi per successo di tempo venendo ad accrescere & augumentare queste Republiche;& per conseguente i soldati,& quelli che ne l'armi voleuano pigliando sempre maggiori forze, & accrescendo, auuenne che a poco a poco questi soldati che de la Republica partecipauano accrebbero in numero; onde cotale stato il quale hora noi diciamo Republica, da quei primi fu chiamato stato & gouerno populare; conciosia che la maggior parte del populo hauesse le armi, & in quelle fusse esercitato, & gouernasse allhora la Republica. Ma prima che a questi stati populari si venisse, le città erano gouernate o da Re,o da pochi potenti & ricchi. Et questo si può dire non essere sanza ragione auuenuto. Imperoche allhora essendo ne le cit-

tà pochi huomini, tra quelli pochi non poteua ritrouarsi gran numero de mediocri, de li quali habbiamo detto deuere essere costitute le Republiche; laonde ritrouandosi pochi, & questi male ordinati, assai piu facilmente soppertauano l'altrui imperio, & sanza repugnanza si lasciauano gouernare: ma di poi accrescendo (come s'è detto) li populi, & mutandosi condizioni, & ordini, si vennero parimente a cangiare questi regni, & questi potentati in Republiche, & gouerni populari; per qual cagione adunque si ritruouino diuerse sorti, & molte spezie di Republiche hauete inteso, & habbiamo parimente mostrato onde nasca che oltra le sei spezie de le Republiche ancora altre contenute sotto queste sei spezie si ritruouino, cioè perche ogni spezie contenga sotto di se altre spezie; imperoche lo stato populare non è d'vna spezie sola, ma di molte maniere se ne ritrouano. Ancora habbiamo dichiarato le differenze che sono tra queste Republiche, & perche cagioni sono tra loro differenti. A questo habbiamo aggiunto il discorso de l'ottima Republica, & veduto qual sorte di Republica si debba dire perfettissima, & quale sia quella che per il piu si possa dire perfetta; & finalmente in tutti gl'altri stati discorrendo habbiamo manifestato a quali sorti di persone si conuengano diuersi stati, & tanto vi basti in quanto a la cognizione di questa materia. Molto fu comandato il breue raccoglimento fatto dal Torello, & credeuano tutti che uolesse per fine al ragionamento quando egli ancora disse, ci restano alcune cosette, & però che il Sole è ancora assai alto, voglio che ragionamo vn poco piu, quindi in cotal guisa soggiunse.

De le parti & de i membri de la Republica; & de varij modi di consigliare. Cap. XIIII.

ER più chiara, & perfetta intelligenza di queste Republiche, hauendo fin quì determinato qual sia l'ottima Republica, voglio che hora consideriamo a le sue parti, & che intorno a quelle discorriamo alquanto & che di tutte le Republiche ragioniamo comunemente, & poi in particulare di ciascheduna, & che trattiamo di tutte quelle cose che dette habbiamo, prendendo di tutto questo conueniente & atto principio. Tre adunque sono le parti di tutte le Republiche, si come vedremo apresso, & a queste dee ben considerare, & hauere l'occhio, et queste dee perfettamente conoscere vno studioso & perfetto, & diligente scrittore & ordinatore di leggi, & colui finalmente che uuole ordinare, & reggiere una Republica. & gli fa mestieri uedere quello che a ciascuna di queste parti sia vtile, & gioueuolo; perche

se queste parti saranno ben disposte, & ordinate; di necesità ne seguirà che tut ta la Republica stia bene, & similmente le Republiche tra loro siano differenti, secondo che tra loro sono queste parti differenti. Di queste tre parte de le Republiche ch'io dico, adunque vna è quella che si consiglia & delibera de le cose publiche; cioe quella che si esercita nel consigliarsi, & ne le deliberazioni publiche. La seconda è quella che consiste nell'elezzione de i magistrati, cioè quali huomini debbano esercitar li magistrati, che sorte di magistrati si debbano creare, & che autorità debbano hauer, & in che modo si debbano eleggier, ò per scrutinio & elezzione, ò per sorte. La terza parte è quella, che è posta ne i giudizij, & nel sentenziar, & ha da dichiarar di quale ordine ò grado debbano essere coloro, che hanno a giudicar. Pigliando hora di queste tre parte la prima, intorno a quella mi pare di discorer alquanto. Il consiglio adunque, & quelli che deliberano, hanno autorità di consigliarsi, intorno a tutte queste cose, prima se si dee far guerra, o pace, se si dee far lega o accordo cō altri, se si dee rompere la pace & li patti, può deliberare oltra di questo de le leggi et consigliar se si dee una leggie proporre o no, se si dee uccidere uno o no, se si ha da mandare qualcheduno in esilio o ritener, se ad alcuno si hanno a tor re & publicare i beni, & finalmente se a un magistrato si dee rendere ragione de la amministrazione passata, & queste sono le cose intorno a le quale il consi glio può deliberar, & consultar; & perche in molte maniere ciò puo accader, di qui nascono molte spezie diuerse di gouerno; imperoche egl'è necessario, che o uero a tutto il populare sia comesso, & concesso che possa giudicar, & deliberar di tutte le sopradette cose & questo è vn modo; ouero che alcuni solo habbino autorità di deliberar di tutte, come se fusse qualche particular magi strato, a cui fusse lecito deliberar d'ogni cosa; come per esempio, il gran consiglio di Venezia; ouero che molti siano, che di molte cose possano consigliarsi; ouero altri di queste, altri di quelle; ouero alcune cose possano esser consultate da tutti, ouero alcune da alcuni, & alcune no. Pigliamo hora il primo mo do di questa consultazione, & questo diuidiamo, perche voi vedereti che si puo diuidere in diuerse spezie; quando adunque tutti giudicano, deliberano, & cō sigliano di tutte le cose, quello è consiglio populare; imperoche sempre cerca il populo l'vgualità: questo consiglio populare adunque è in più modi, & in di uerse maniere auuiene che tutti habbiano una medesima autorità di deliberar, uno de quali è quando tutti ben possono deliberar, ma nō tutti insieme; ma hoggi una parte, & dimane vn'altra, si come si usa ne la Republica ordinata da Pilecho da Meleto, ne la quale deliberaua un giorno vna parte del populo, & poi un'altra, tanto che tutto il populo finalmente partecipaua del consiglio, ma non tutto insieme; el simile auuiene in molte altre Republiche, ne le quali ragunandosi tutti li magistrati insieme, deliberano, & consultano, & a questi magistrati sono assunti, & peruengono tutti di tutte le tribù uicende-

uolmente, & di tutte le parti ancorche minime, del populo, finche tutti ne habbino partecipato, & sia passato per tutti i gradi & condizioni d'huomini ancor vilissimi; è ben vero che si ragunano questi magistrati, & conuengono insieme, solo quando si ha da proporre qualche leggie nuoua, ouero quando si ha da deliberar qualche cosa pertinente a lo stato publico, ouero quando egli auuiene che questi magistrati habbiano d'ascoltar alcune cose che da altri magistrati sono ordinate & comandate in utile de la città. Vn'altro modo di consigliar è quando tutti i cittadini insieme conuengono al consiglio, & tutto il populo de la città; & questo si fà ouero quando s'hanno a eleggier i magistrati, ouero per promulgar leggi nuoue, ouero per deliberar cose pertinenti a pace, o a guerra, o per far dar ragion a li magistrati dell'amministratione loro; Ma ne l'altre cose poi, non conuengono tutti a consigliar, anzi hanno deputati diuersi magistrati, che habbino cura di tutte le cose chi d'vna, & chi a'vn'altra, li quali; ouero si eleggono tra tutto il populo, ouero si cauano per sorte. Vn terzo modo è quando tutti li cittadini conuengano insieme a deliberar intorno a l'elezzione de i magistrati, o del far render i conti a i magistrati, poi che sono usciti di officio, de la loro amministratione, & a cõsultare de la pace & de la guerra, & di quelli che si debbono chiamar in aiuto al far guerra; tutte l'altre cose poi dispensano & proueggono alcuni magistrati, che per elezzione sono stati creati, & questi tali magistrati non si eleggono di tutto il populo; ma si fanno quelli che si vede essere piu atti, & hauer piu cognizione, come sono quelli che sono pratichi, & periti, & esperimentati, in si fatti negozij importanti, et graui, & che sanno commandar, & amministrar la Republica. Il quarto modo poi è questo, che tutti quelli che sono ne la città conuengano insieme a deliberar di qualunque cosa, & che li magistrati non habbino autorità di deliberar cosa alcuna; ma solo di considerar prima bene quel che si ha da proporre, & mettere a partito, & quello che il populo dee deliberar, & questo modo è simile a quello che si esercita ne lo stato de la licenza populare, che è l'infimo di tutti gli altri, il quale noi dicemmo essere simile, & hauer proporzione a la potenza de pochi, & questa l'assimigliamo a la Tirannide. Questi quatro adunque sono li modi che in vn gouerno popular si osseruano, & populari deono esser detti tutti; Imperoche in questi, tutti partecipano de la Republica, & tutti sono ammessi al consiglio, benche in diuersi modi, come hauete inteso. Quãdo poi auuiene che alcuni solamente giudicano, & deliberano di tutte le cose; allhora, questo è il gouerno de i pochi potenti, & ciò si può fare in molti modi, tra loro tutti diferenti. Quando adunque gl'honori & li magistrati si daranno a quelli che sono di mediocre entrata, & quelli saranno ammessi al consiglio, & che questi tali non moueranno cosa alcuna di quelle che da la leggie sono ordinate ma seguirãno le leggi, & secondo quelle amministrarano & deliberarano, & che a tutti quelli che hanno qualche mediocre facultà sarà conces

so,& lecito partecipar & communicar de la Republica; questa si potrà dire amministrazione de i pochi;nondimeno, perche in questo stato gouernano li cittadini mediocri, & moderatamente procedono, si potrà dire gouerno ciuile. Quando poi non tutti partecipano di consigliar,& di deliberar;ma quelli solo che sono stati eletti;nondimeno questi tali amministrano,et gouernano secondo le leggi, si come habbiamo mostrato farsi nel primo modo, questo stato si può assomigliar al gouerno de i pochi potenti. Ma quando questi che gouernano non sono eletti da altri; ma da loro istessi si eleggono,& secondo la uoglia loro, & sono essi poi Signori del consiglio, & a lor modo lo amministrano,non hauẽdo rispetto alcuno a le leggi, & quando dopò il padre trapassa il gouerno a li figliuoli, & che costoro siano padroni de le leggi, & a lor uoglia le mutino; questa ordinazione, & amministrazione è necessario dirla potentato, & signoria de i pochi;& questi sono i tre modi di quel consiglio nel quale alcuni deliberano di tutte le cose. Resta hora a discorrere intorno al terzo membro che era quando alcuni consigliano di alcune cose. Quando adunque egli auuiene che in vna città alcuni deliberino di alcune cose, come de la pace, & de la guerra,& intorno al far render ragione a i magistrati; ma di alcune altre cose poi solamente i magistrati giudichino,& consultino,& questi magistrati nõ siano fatti secondo le voglie loro, ma per elezzione ouero per sorte; questo si può dire stato de gli ottimati ouero Republica,& se egl'auuerrà che di alcune cose deliberino,& giudichino quelli magistrati che per elezzione o per ballotte sono stati creati,& di alcune altri quelli che sono stati tratti per sorte, & questi o siano tratti per sorte di tutto il numero del populo,o pur di alcuni soli che prima siano stati esaminati, & giudicati, & scielti per idonei a cotali magistrati,o siano magistrati comunemente creati per elezzione o per sorte, questa tale ordinazione, parte sarà propia de lo stato de gl'ottimati,parte di quello che è detto Republica;percioche tutti quelli che giudicheranno, o delibereranno, saranno huomini da bene & uirtuosi; & in si fatti modi si diuide quella parte de la città, che noi habbiamo detto consistere nel consultare, & nel deliberarle,& secondo le diuerse nature de le Republiche diuersamente si esercita il consiglio,si come s'è ueduto chiaramente, & tutte le Republiche si gouernano ne i modi che fin qui si sono da noi determinati. Voglio che hora diamo alquanti ammaestramenti vtili per il mantenimento del gouerno populare, & per il reggimento de' pochi. A lo stato populare adunque ilquale noi habbiamo giudicato piu essere populare che gl'altri in questa nostra età,ne la quale il populo è padrone assoluto de le leggi, & gouerna a uoglia sua,sarà vtilissimo il far questo che diremo per volersi lungamente mantenere. Dee adunque in questo stato vsarsi di fare nel consigliarsi,& ne le deliberazioni quel medesimo che diremo osseruarsi ne i gouerni de' pochi, intorno a l'esercitar i giudizij;Imperoche volendo che quelli che debbon dar i giudi-

zij non manchino de l'offizio loro, ordinan che quelli li quali essi desiderano, et vogliono che giudichino, non uenendo a li giudizij siano puniti, acciochè per paura de la pena siano forzati comparir al giudizio & giudicar; i populari poi & la gente bassa volendo che li poueri in essa si ritruouino, constituiscono mercede a li poueri, acciochè da questa allettati siano presti a dar & esercitar i giudizij, & questo medesimo osseruano ancora ne i consigli, & ne le deliberazioni, cioè ordinano a li ricchi pena non vi venendo, & a li poueri ritrouandouisi propongono premij. Et cosi facendo, li ricchi & li poueri communemente conuerranno a questi consigli, & in commune assai meglio si consiglieranno, essendo il populo insieme con li nobili & li nobili parimente mescolati con il populo; questo adunque sarà vtilissimo al mantenimento, & a la conseruazione de lo stato populare. Apresso vtilissimo ancora sarà a questo stato, che quelli che deono consigliar & deliberar siano fatti per elezzione o per sorte, ma di tutte le parti de la città & gradi, & condizioni dei cittadini, come sarebbe se tanti de mediocri, & tanti de ricchi, & tanti de poueri, tanti di questo borgo o di questa Tribù, & tanti di quella si eleggiessero, talmente che fusse vgualmente compartita questa elezzione de gl'huomini che al consiglio deono interuenire; & se egli auuerrà, che il populo sia in tanto numero che superi in numero & in moltitudine quei cittadini che di sopra dicemmo essere vtilissimi al gouerno de la Republica, che furono gli huomini di mediocre stato & entrate, acciochè in questo modo non si vsurpasse il gouerno & lo togliesse di mano a gl'altri, deliberando ogni cosa a uoglia sua. In tal caso sarà vtilissimo non proporre la mercè a tutti quelli che al consiglio interuengano: ma a vna parte sola, & a quelli che sono piu esperti, et periti & finalmēte ordinare che tanti ce ne vadano che siano proporzionati, et vguali al numero de ricchi & nobili, & non gl'habbiano a superare, & molti leuare & priuare di questo adito del consiglio, & non permettere che participino di queste deliberazioni; & perche di questo non si hauessero a sdegnare, sarà ben fatto per sorte trare quelli che dal consiglio debbano esser rimossi; & queste cose saranno vtilissime per conseruare le amministrazioni populari; li stati, & li gouerni de' pochi ancora trarranno vtilità d'alcuni precetti che si possano dare intorno a le deliberazioni loro. Prima sarà vtilissimo che di tutta la moltitudine eleggano alcuni o costituiscano certi magistrati si come, si suol fare in alcune città, ne le quali fanno alcuni magistrati che sono sopra le leggie, & di quelle hanno cura, & a la conseruazione di quelle attendono, & questi son detti preconsultori, perche prima che si consulti di vna cosa in comune, & in publico, essi la considerano & esaminano bene tra loro, & poi la propongono al consiglio generale, & son detti ancora custodi de le leggi, perche hanno cura di farle osseruare; hauendo adunque prima eletto & costituito si fatti magistrati, sarà buono non consultare nè deliberare mai di cosa alcuna, se non di quello che

cotali

cotali magistrati haranno prima cõsultato, & deliberato tra loro douersi trattare; & così il populo in vn certo modo participerà del consiglio & de le deliberazioni hauendo questi magistrati che deono proporre quello che si debba cõsigliare & deliberare; nè per questo potrà dissoluere cosa alcuna, nè guastare, nè contradire di quelle che a la Republica, o a questo stato si aperteranno. Apresso giudicherà similmente la moltitudine essere partecipe de le deliberazioni, & de i consigli; & così non cercherà nuocere a la Republica, nè annullare le cose che saranno state proposte, quando si darà autorità & potestà al populo di potere (volendo) deliberare le medesime cose, & sopra le medesime consultare, che i principali & capi de la Republica sogliono deliberare, & consultare; con questo però che non propongano cose contrarie a quelle che già sono state proposte; & questo è vn modo vtilissimo, il quale se non paresse suffiziente, si può ordinare che tutti habbino autorità di consultare, ma poi al deliberare & al determinare non possano tutti conuenire, ma quelli soli che gouernano, & che esercitano i magistrati; finalmente sarà vtilissimo il fare il contrario di quello che si suol costumare. Et però quando deueranno assoluere vno, a questo chiamino, & ammettano tutto il populo, quando poi debbano condannare vno a morte, allhora non si fidino de la moltitudine, ma solo ciò commettano a i magistrati a tal cosa ordinati; doue ne le Republiche si fa il contrario; perciochè quando i magistrati asoluono; la lor sentenza è aprouata, ma quando condãnano non è accettata la lor sentenza; ma sempre le condanazioni si rimettono a la moltitudine, & così in quelle li magistrati sono signori di asoluere, e'l populo è quello che condanna; & tanto basti hauer detto intorno a li consigli & a le deliberazioni de le Republiche, & del potere, & de l'autorità che in cotali consigli si dee ritrouare. Nè vi sia marauiglia se ancora non pongo fine al ragionamento, perche ci restano alcune cosette non men vtili & necessarie di quelle che fin qui trattate habbiamo.

De' Magistrati, & del modo di ordinargli. Cap. XV.

A Questo che fin quì s'è detto, segue vn'altro discorso, per il quale diuideremo, & distingueremo i magistrati, & questo è conueniente fare; imperoche in vna città si ritruouano magistrati di molte & diuerse sorti, & sono tra loro i magistrati molto differenti; & però è necesario molte cose considerar intorno a questi magistrati; & prima quanti magistrati si debbano in una città ordinar, & che autorità si debba conceder loro; Apresso quanto tempo ogni Magistrato debbia durar; imperoche alcuni si fanno per un mese, altri per più tempo, come dir per sei mesi, molti conti-

nuano vn'anno, altri si constituiscono per longo tempo; & però vederemo s'è gliè necessario far i magistrati perpetui, ouero per molto tempo; ouero se egl'è meglio non far questo ne quello, ma spesse fiate rifargli, & se vno può hauere un magistrato piu uolte, o pure se vn medesimo non può piu uolte esercitar un medesimo magistrato, ma vna uolta sola & non piu: oltra di questo intorno a la costituzione & ordinazione di questi magistrati, si ha da vedere, di che sorte d'huomini si habbiano a creare, et da chi debbiano essere ordinati & eletti, & in che modo; Imperoche egli fa bisogno, intorno a tutte queste cose poter distinguere, & ordinare & sapere in quanti modi possano i magistrati crearsi & ordinarsi, & quindi adattargli & appropiargli a le diuerse sorti di Republice; perche in una Republica sarà conueniente vn magistrato, & un modo di crearlo, che in vn'altra sarà dannoso, queste cose adunque sarà necessario discorer, & intender quali si debbano veramente dir magistrati in una città; percioche io voglio che uoi sappiate, che egli non è cosa facile come forse alcuno si pensa & non è di poco momento il saper & conoscere quali si debbano dir magistrati & quali no; Imperoche una Republica & un publico gouerno, ha dibisogno di molti soprastanti, & sopraintendenti, & di molti che siano proposti a molti & diuersi vffizij; li quali però non sono da essere detti magistrati, & però non si hà da dire, & affermare che tutti quelli che sono eletti o tratti a sorte a qualche offizio, siano da essere detti magistrati. Come i Sacerdotti, li quali si eleggono, & si costituiscono sopra le cose sacre, per questo non si hanno a dire magistrati; Imperoche il sacerdoziò s'hà da stimar una cosa & una autorità assai diuersa da i magistrati d'una città. Apresso si soleuano anticamente in alcune città far certi officiali che erano soprastanti de le feste, & de balli, & alcuni maestri de i cantori, che haueuano cura che i chori de le musiche fussero bẽ ordinati, simili forsi a quelli che hoggi son detti maestri di Capella, ma di maggior riputazione & dignità, quanto allhora il canto era tenuto in piu stima, & questi non erano magistrati. Oltra di questo si eleggieuano alcuni li quali haueuano carico di andare a portar ambasciate publiche in parte lontane a Principi, o a Signori, & alcuni trombetti o banditori, cotali son hoggi gl'ambasciadori, i Legati, & i Nonzij che si mandano da le citta da i Papi & da li Prencipi per trattar qualche importante negozio di pace o di guerra; questi ancora non sono magistrati: & si ritruouano alcuni vfficij & cure in vna città, che ouero sono sopra tutte le cose, & del tutto hanno cura & diligenza, ouero di qualche parte sola; & per far qualche particulare operazione solamente, quelli che del tutto hanno cura, sono come dire i capitani generali d'vn'esercito; li quali diligentemente attendono a la salute di tutti i cittadini, ne questi però sono detti magistrati. Quelli che d'una parte sola hanno cura, sono alcuni vfficiali che si costituiscono in diuerse città, secondo le diuerse

vsanze,

vsanze di quelle, come era quello che era sopra a le donne, & haueua cura che le donne fussero honeste & continenti nel vestire, & che si stessero in casa; & quell'altro che era proposto a la cura de' fanciulli, & quelli istruiua, & ammaestraua; Altre cure poi non sono publiche, nè attendono a gouernare la città; ma sono sopra le famiglie & le case particulari; & sono per ciò fatti alcuni offiziali, che hanno cura che le famiglie siano ben ordinate, & custodite; & però si sogliono creare in qualche città certi vffiziali che misurano il grano, & hanno cura che chi compra, & chi vende faccia buona, & giusta misura, e'l simile del pane, & de la carne. Altri vffizij si danno che non solo bisogna che auuertiscano a quello che si fa, ma che essi ancora si esercitino, & amministrino ad altrui; ne' quali se persone ricche sono poste, sogliono in cambio loro sostituire i serui, & altre persone che possano durare quella fatica: per sapere adunque quali siano i magistrati, & che autorità sia la loro, poi che gli vffiziali sopradetti non deono esser chiamati magistrati: Quelli assolutamente, semplicemente, & propiamente deono essere detti magistrati, a li quali è concessa autorità di consigliare & deliberare di alcune cose a la lor cura commesse. Apresso che possano dare giudizio, & condannare, o assoluere, & finalmente che possano comandare; & questo vltimo è il principale, & il piu propio d'vn magistrato; imperoche il comandare è cosa piu da magistrati che altro; nè per altro si ordinano i magistrati, che perche essi comandino, & siano obediti. Quelli adunque che possono consigliare, giudicare, & finalmente comandare sono detti magistrati. M. F. Ditemi vn poco, dee quello esser detto magistrato che ha autorità di fare tutte tre queste cose, o pure chi ne può fare vna sola? M. L. Questo per hora non importa a dichiararlo, nè ci deuemo curare di sapere cosi fattamente come si debba dire colui che ha vn di questi offizij solamente, o quello che gli ha tutti. Imperoche il disputare de' nomi, & l'inuestigare come si debba chiamare vna cosa, è richiesto a scienza piu alta, che la natura, & non fa al proposito, nè importa punto a l'vso di questi magistrati, che noi al presente cerchiamo in che modo si habbino a nominare; nè per ancora si è determinato, come si habbino a dire, & con che nome si habbino a appellare; perciochè cotale considerazione è piu speculatiua che attiua; & noi hora trattiamo la scienza attiua, si che non si appartiene a noi determinarle, lasciando per tanto queste considerazioni da parte; Voglio che trattiamo quello che piu fa al nostro proposito, & che vediamo quali magistrati, & di che sorti, & qualità, et quantità siano necessarij a volere che vna città sia perfetta, & meriti il nome di città. Di poi intendo che consideriamo quali magistrati in vna città non siano necessarij, ma si bene vtili a una buona virtuosa, & ben regolata Republica; & queste sono le cose intorno a le quali piu è conueniente disputare, dubitare, & discorrere; & queste dispute si debbono fare considerando a tutte le Republiche in vniuersale; di poi venendo a le diuer-

se sorti de le città, come sono le città grandi & populate, & le città piccole; et si dee considerare se ne le piccole città si debbono ritrouare li medesimi magistrati, & di tanto numero quanto ne le grandi; imperoche ne le città grandi & populate auuiene, & è necessario che vna persona eserciti vn magistrato solo, & che a vno vn'offizio solo sia comesso. Imperoche ritrouandosi in simili città molti cittadini, & molti huomini di ualore, possono molto bene essere bastanti, & suffizienti a esercitare tutti li magistrati diuisamente l'uno da l'altro; uoglio dire che esercitando uno un magistrato non sarà necessario dargliene un altro, percioche ci sono tanti huomini uirtuosi che a tutti si possono compartire, in modo che alcuni si troueranno che da un magistrato & un'altro metteranno molto tempo in mezo, ritrouandosi molti altri che l'esercitano; molti altri poi una uolta sola saranno in magistrato, & questo per la abondanza de' cittadini; & è per certo assai meglio che ciascuno habbi una cura sola, & che in un solo offizio, & esercizio attenda, che se in molte cure in un tempo uolesse intromettersi, & trauagliarsi, perche piu intentamente, & con maggiore diligenza uno, essendo in una cosa sola occupato, in quella si esercita, che se da molte cure in un tempo fusse ingombrato; & questo si può fare ne le città grandi, doue è abondanza di cittadini; ma ne le piccole è necessario che in pochi si raccolgano molti magistrati, & che un solo a molti offizij attenda; imperoche per la carestia & rarità de gl'huomini, non è cosi ageuole che molti in un tempo si ritruouino in magistrati, percioche se molti in magistrati si ritrouassero in un tempo medesimo, non ci restarebbero altrettanti che a loro dopo il determinato tempo potessero succedere. M. F. O se le città piccole danno a uno molti magistrati, & le grandi le distribuiscono a molti, saranno eglino questi magistrati i medesimi? M. L. Saranno i medesimi per certo, ne se in uno se ne ritruouano molti, fa che siano quei magistrati diuersi di spezie da quegli altri che a diuerse persone si compartiscono, anzi perche le città piccole & le grandi hanno di bisogno de le medesime leggi & ordinazioni, ancora in esse si ritroueranno i medesimi magistrati; & solo è tra loro questa differenza, che ne le grandi città spesso si mutano, & si danno a diuerse persone, ne le piccole durano in un' medesimo, gran tempo, & in un' solo se ne mettono molti, & non si impediscono l'uno l'altro (come forse tu pensi) molti magistrati in una istessa persona; & per la rarità de gl'huomini è necessario che alcuni magistrati si ritruouino insieme in un medesimo, si come ancora se molti lumi si congiugnessero insieme in una medesima lumiera non si offenderebbono, anzi renderebbono piu lume; & però se noi potremo, & sapremo raccontare, & inuestigare quanti magistrati, & di che condizioni, & qualità siano necessarij a questa o a quella città, & quali non necessarij, ma utili solamente, facil cosa ne sia insieme in un'istesso congiugnere quelli che possono ritrouarsi in un solo, & adattargli insieme di maniera che una non nuoccia a l'altro; il che si farà

comet-

comettendo i negozij, & le cure non neceßarie a i magistrati necessarij, lasciando di creare i magistrati non neceßarij, per non multiplicare tanto in questi magistrati. Sapute queste cose, ui dee ancora essere manifesto, in che modo egli auuenga che un magistrato solo hab bi cura di diuerse cose, secondo le diuersità de' luoghi, & se ciò si debba fare; come sarebbe se in una città fuße costume che per esempio in piaza non si spasseggiasse, nè in Chiesa, se uno istesso magistrato ha d'hauere cura di questa cosa, essendo in diuersi luoghi. Apresso se un sol magistrato ha da hauere potestà di cose che in diuersi luoghi occorgano, quali cose deono essere queste, che da un sol magistrato possono essere amministrate, & in somma si ha da uedere se diuersi magistrati hanno d'hauer cura de le cose che in diuersi luoghi si fanno, come de le facende che si fanno in piazza un soprastante a la piazza, & di quelle che si fanno in palazzo un'offiziale di palazzo, o pure un solo ha d'hauer cura di tutti i luoghi. Vn'altra cosa poi si ha da auuertire se li magistrati si hanno a partire & diuidere secondo le cose, o pure secondo, le persone. M. F. Io non u'intendo bene. M. L. Voglio dire, se si dee considerare nel fare diuersi magistrati, a la diuersità de le cose, che loro si commettono, ouero a la diuersità de le persone a le quali debbono commandar; come per esempio, se fusse fatta vn'ordinazione, che le donne deueßero in ogni loro affare seruare hon[e]stà, & modestia, & li fanciulli parimente. Si cerca che eßendo queste, diuerse persone, si debba costituire diuersi magistrati, de' quali uno haueße cura de i fanciulli, l'altro attendesse a le donne, o pure dar questa cura a vn solo deuendo far vn medesimo offizio, che è di operar che cosi le donne come li fanciulli osseruino la castità. Vn'altra terza considerazione succede a queste; la quale è, se li magistrati costituiti sopra vn medesimo vffizio, s'hanno nondimeno a diuersi ficar secondo la diuersità de le Republiche; & de i gouerni; Come dire, ne lo stato populare, nel gouerno de' pochi, nel reggimneto de i buoni, ne la monarchia, si dubita (dico) se in tutti questi stati diuersi; si debbano sostituir i medesimi magistrati, & de la medesima potenza, & autorità, o pure diuersi, conciosia che diuersi & dissimili siano gli huomini che gl'amministrano, & però ancora secondo le diuerse città si può dire eßere diuersi cotali magistrati. Come ne le città & ne le Republiche de buoni i magistrati si costituiscono di huomini virtuosi, et ben costumati; ne' gouerni de' pochi, si danno i magistrati a li ricchi; ne li stati populari i liberi & ingenui sono quelli che esercitano i magistrati; Per venire hora a la resoluzione de le questioni proposte; accioche voi bene intendiate questa cosa. Douete prima saper, che i magistrati (si come de le cose naturali auuiene) si distinguono secondo la materia & la forma. La forma del magistrato è la virtù, & la potenza che contiene in se; Imperoche altro non è il magistrato, che vna certa potenza, & questa virtù & potenza si considera secondo il fine al quale si indrizza; secondo la diuersità de' fini adunque si di-

ſtingueranno queſti magiſtrati; il fine de i magiſtrati è in dui modi; vno remoto, l'altro propinquo; il fine remoto è quel fine de la Republica al quale & per il quale ſi ordinano tutti i magiſtrati, che è la ſalute & la conſeruazione de la città, il fine propinquo è il fine d'vn particular magiſtrato, come d'un Imperatore d'vn'eſercito, la vittoria, del giudice, il giudicar. Prima adunque ſi diſtingue il magiſtrato, ſecondo la diſtinzione del fine remoto; eſſendo per tanto i fini de le Republiche diuerſi, ſaranno parimente i magiſtrati di diuerſe Republiche diuerſi; Et per queſto ſi ſolue la terza dubitazione addotta, & ſi vede che diſtinguendoſi i magiſtrati ſecondo i fini remoti de le Republiche, allhora ſono diuerſi. Apreſſo, li fini propinqui ſono ancora in diuerſe Republiche diuerſi, & ſecondo la diſtinzione di queſto fine ſi diſtinguono i magiſtrati, & ſi diſtinguono in due modi, ſecondo che ancora li fini propinqui in due modi ſi conſiderano, in un modo ſecondo che eſſo fine è diuerſo per natura ſua, in vn'altro, ſecondo che l'huomo che eſercita cotal magiſtrato, l'eſercita in diuerſi modi, & con diuerſa intenzione. In modo che il fine ſi può dire vno iſteſſo per ſua natura, & coſi il magiſtrato ancora ſecondo queſta conſiderazione ſarà un medeſimo; ma hauendo poi riſpetto a gl'huomini che con diuerſe maniere & differenti intenzioni vanno a queſto fine, in quanto a queſto, cotali magiſtrati ſi potrā dire diuerſi; & però perche li fanciulli, & le femine cō diuerſe intēzioni vanno a vn fine de l'honeſtà ſi potrà in quanto a queſto quel magiſtrato che n'ha cura dire diuerſo. Et per queſto ſi riſolue il ſecondo dubio che era ſe i magiſtrati ſi debbono diſtinguere ſecondo gl'huomini, o ſecondo le coſe, & ſi dee dir eſſere il magiſtrato ſecondo la coſa quando ſi diſtingue ſecondo la diſtinzione del fine propinquo, conſideratolo ſecondo la natura ſua, ſi dice queſto fine eſſere ſecondo gli huomini quando gli huomini diuerſamente a quel fine s'indrizzano. Si diſtingue ancora il magiſtrato ſecondo la materia conſiderando a la diuerſità de i luoghi, & de gl'huomini; Imperoche i luoghi potrebbero eſſere ſi fattamente diſtanti, che vn ſolo non potrebbe reggier tutti, & allhora un principato, & vn magiſtrato ſi diuide in più. Ancora ſe ſarà vna gran moltitudine di cittadini, che non poſſano da un ſolo eſſere gouernati & retti, allhora biſogna che un medeſimo magiſtrato in ſpezie, ſi diuida in più. Et ſe i luoghi ſaranno vicini, & gl'huomini pochi, allhora piu magiſtrati ſi vniſcono in vna perſona ſola. Et però ſi dee dire che in alcuni luoghi ſia vtile che ſiano i medeſimi magiſtrati, in altri diuerſi; conciosia che ne le città piccole molto gioui che i magiſtrati ſiano grandi & che habbino molta autorità, ne le grandi ſe ne fanno aſſai, & di manco autorità. Et però vedete che ſecondo i luoghi, & le città, o grandi, o piccoli ancora ſi racolgono molti magiſtrati in vn ſolo, & ſpeſſo ſi compartiſce in molte perſone. Oltra di queſto egli accade ancora che vn magiſtrato che è atto, & conueniente in una città non ſi richiede a vn'altra. Et coſi ſono

alcuni magistrati propij di alcune Republiche, come era il magistrato che già s'vsaua anticamente, il quale haueua cura di consigliar prima & deliberare da se stesso; quello che poi in comune si hauesse da proporre; il quale magistrato non è atto ne lo stato populare, ne in esso potrebbe durar, conciosia che ne gouerni populari si osserui & s'vsi il consiglio del populo, ne bisogna che altroue prima si consigli, che nel consiglio publico, & comune; & perche egli pare conueniente cosa, & molto necessaria, che si ritruoui in una città un simil magistrato, che prima deliberi, & poi proponga il consiglio, acciochè il populo che è sempre in facende, non si habbi da torre da i suoi esercizij ogni giorno, però è vtilissimo vn cotal magistrato in ogni città, il quale sia costituito d'un determinato numero d'huomini, come sarebbe di cento ò di ottanta, & si dimandasse non assolutamente il consiglio, ma il consiglio de gl'ottanta o de i cento; & in questo si consigliassero le cosi importanti, ma non hauesse autorità di deliberar, se non chiamasse tutto il populo; ilche potrebbe fare di rado, & allhora in vn tempo determinare molte cose, & così si daria manco molestia al populo. Hora se questo magistrato sarà de pochi, si potrà dire magistrato conueniente a lo stato de pochi, & è necessario che questi che prima consigliono; siano pochi, onde sarà propio questo magistrato del gouerno de' pochi. Ma quando egli auuiene che in una città siano ambedui questi magistrati, allhora quelli che prima deliberano & consigliano sono proposti & superiori al consiglio vniuersale, & si ha da sapere che il consiglio è propio de lo stato populare, questo magistrato che prima consiglia & poi propone quello che ha consigliato, al consiglio vniuersale, s'appartiene al gouerno de' pochi. Ma egli auuiene a le volte ancora che questo consiglio ch'io dico essere propio del gouerno populare, si dissolue & manca ancora in quello stato. Et questo auuiene quãdo il populo vuole conuenire tutto insieme, & egli deliberar d'ogni cosa senza rimettersi altrimenti al consiglio. Et questo accade quando il populo accresce nell'entrate, & douenta ricco, & abondante per qualche buona ricolta, o per qual si uoglia altra occasione, che gli faccia accrescere l'hauere, ouero quando egliè proposta, & ordinata o promessa qualche vtilità o mercede a coloro che nel consiglio si ritruouano; Imperoche allhora più diligentemente, et con maggior studio nel consiglio si ritruouano, & quiui di tutte le cose deliberano, & statuiscono. Hauete adunque inteso come si ritruouano alcuni magistrati propij solamente di alcune Republiche, & oltra quelli che si son detti ancora potremo addurre alcuni altri propij pure di alcune altre sorti di Republiche, come era quel magistrato che haueua cura di istruire i fanciulli, o quello che era obligato a conseruar il decoro la dignità & l'honestà de le donne, et se altro magistrato si ritrouaua, a cui una si fatta cura fusse stata comessa, questo cotal magistrato, dico, era propio, & conueniente al gouerno de gl'ottimati, & non conueniua a lo stato populare; Imperoche se questo magistrato

per

per caso volesse vietare che le femine, & le mogli de poueri non vscissero in publico, ciò non potrebbe eßer fatto; Imperoche le donne de i poueri huomini son sforzate spesso vscir di casa per comprare & per vender, & per procacciarsi le cose necessarie. Onde praticando con molti, malageuolmente possono custodire la pudicizia, & honestà; ne manco questo magistrato può ritrouarsi ne lo stato, nel quale i pochi & potenti gouernano, perche questi tali tenendo le donne loro in delizie, & in grãdezze, permettono loro molte cose, & danno loro molte licenze; talche male possono da le leggi esser raffrenate, & così sta la loro honestà in gran pericolo. Ma sia homai detto a bastanza de la diuersità de i magistrati, & come alcuni ne siano propij di alcune Republiche, altri siano comuni a molti.

Del modo di creare i Magistrati. Cap. XVI.

DOVEMO hora sforzarci per dare piena & perfetta cognizione di questa scienza ciuile, di dire & insegnare il modo di creare i magistrati. Et perche cotal cosa bene si comprenda. Deuete sapere, che di tre sorte ordini & in tre differenti modi si istituiscono questi magistrati, li quali tre modi componendo insieme vengono a comprendersi tutti i modi ne quali si possono creare, & costituire questi magistrati, combinandoli insieme. Di questi tre modi adunque il primo è il sapere quali siano coloro, che deono costituire & creare i magistrati: il secondo modo è il conoscere di quali persone, & di che sorti d'huomini si deono eleggier & creare cotali magistrati: il terzo è in che modo si deono creare. Si che uoi vedete questi tre modi cioè quali, de quali, & in che modo. Questi tre modi tutti sono differenti & diuersi tra di loro in tre maniere, & tre differenze per ciascuno di questi modi si ritrouano. Perche ouero pigliando il primo modo, che è quali habbino a creare i magistrati, tutti li cittadini insieme gli costituiscono, & ordinano, ouero non tutti, ma alcuni solamente. Et similmente, pigliando il secondo modo, ouero si eleggono di tutti, ouero di alcuni determinati, & costituiti, secondo le entrate che hanno, ouero secondo che sono nobili, o uirtuosi, ouero per qualche simile condizione; si come auueniua già ne la città di Megara, doue i Magistrati tutti si faceuano del numero di coloro che gia essẽdo stati dal populo discacciati, erano poi per forza d'arme ritornati, & haueuano contra il populo combattuto, et per forza superatolo haueuan ridotto la città al gouerno de gl'ottimati, & de i pochi potenti & ricchi, & questa elezzione si fa ouero per voci & ballotte, ouero per sorte: hora combinando questi modi tra loro, truoueremo che alcuni magistrati sono eletti d'alcuni pochi, altri da tutti insieme; & conside-

considerando la materia di questa elezzione che sono gli huomini che si eleggo no. vedremo che alcuni son creati del numero di tutti li cittadini, alcuni di certi solamente: & questi sono creati pur in due maniere, perche altri sono eletti per uoci, altri per sorte, & questi modi tutti si ritruouerano hauer quatro differenze; imperoche ouero tutti creano li magistrati, & di tutti, & questo faranno per elezzione, ouero tutti creano li magistrati, & di tutti, & ciò seguirà per sorte; et se si creano di tutti, ouero si creano di tutti insieme creãdogli di tutti li gradi mescolatamente, ouero a grado per grado o a tribù per tribù, prima passando d'vna in vn'altra fin tanto che tocchi a tutti, & cosi si eleggono i magistrati di tutti i cittadini, ouero sempre si eleggono tra tutti li cittadini conuenendo tutti insieme & tra tutti scegliendoli, ouero hora in in questo modo hora in quello. Ancora se quelli che creano i magistrati non sono tutti, ma alcuni, ouero li creano di tutti per elezzione, ouero di tutti per sorte, ouero di alcuni per elezzione, ouero di alcuni per sorte, ouero parte li creano in questo modo, parte in quello, cioè alcuni magistrati si creano di tutti per elezzione alcuni per sorte; onde dodici modi risultano di creare questi magistrati sanza le due prime combinazioni. Voglio hora che appropiamo questi modi a li diuersi stati, & gouerni de Republiche. Di questi modi adunque di creare i magistrati due appartengono a lo stato populare, cioè il creare tutti, & di tutti per elezzione i magistrati, ouero che per sorte ouero che parte si creino per sorte, parte per elezzione, parte che tutti interuengono a la creazione, & che di tutti si creino questi magistrati. Quando poi non tutti insieme ordinano, & creano i magistrati: ma si bene li creano di tutti gli huomini, cioè d'ogni grado & condizione, ouero non di tutti, ma di certi solamente; & questi ouero per elezzione, ouero per sorte, ouero ne l'uno & nel'altro modo, cioè quando per elezzione e quando per sorte; similmente quando alcuni magistrati si creano di tutti, alcuni di certi, solamente in ambedui i modi, cioè questi per sorte, quelli per elezzione, questo modo (dico) di creare i magistrati è conueniente a lo stato Politico: imperoche questo stato è mescolato del gouerno populare che eleggie i magistrati di tutti, & de lo stato de pochi che fa i magistrati di certi, in modo che quella Republica ne la quale si faranno i magistrati hora di tutti hora di certi, si potrà dire gouerno Politico. Quando poi alcuni sono quelli che eleggnno, & non tutti, & creano i magistrati di tutti, et parte per elezzione, parte per sorte, ouero eleggono questi magistrati prendendo gli huomini che si debbano eleggiere di ambedui gli ordini, cioè di tutto il populo, & del numero di loro istessi, & questi eleggono alcuni o per sorte, altri per uoci; questo modo è conueniente al gouerno de' pochi, & molto piu sarà conueniente a questo stato se in qual si voglia modo che lor piaccia creargli cioè o per sorte, o per elezzione si eleggieranno, cosi di tutto il populo come de l'ordine loro. Il creare i magistrati, parti di tutti, parti di alcuni, è

conue-

conueniente a la Republica che è gouernata da' buoni, ouero quando alcuni per elezzione si creano, alcuni per sorte. Ma quando alcuni sono quelli che creano i magistrati, & li creano non di tutti, ma di certi solamente. Questo modo è conueniente al gouerno de pochi, & quando alcuni sono che creano i magistrati, & creano di certi solamente, ma non nel medesimo modo, nè con la medesima intenzione che i buoni de' quali di sopra habbiano parlato, & eleggendoli per sorte, & per elezzione, come lor pare; questo modo è pure conueniente al reggimento de' pochi potenti: finalmente quando alcuni pochi & determinati cittadini creano i magistrati di tutto il corpo de la città, questo modo non è atto al gouerno de' pochi; & quando alcuni pochi & determinati cittadini creano per elezzione i magistrati di tutto il numero de i cittadini non eccettuando alcuno, questo modo è conueniente al gouerno de' buoni; & questi sono tutti li modi che si ritruouano intorno al creare li magistrati, & nel modo che hauete inteso secondo le diuersità de le Republiche si distinguono, & si diuidono. Hora quale di questi modi sia piu vtile a vn gouerno che a vn'altro; & come si debbano fare queste creazioni & ordinazioni de magistrati; & parimente che virtù & potestà habbino lo dichiareremo ne' ragionamenti seguenti. M.F. Che cosa intendete voi, quando dite le virtù & potenze de' magistrati. M.L. Intendo l'autorità che essi hanno sopra l'entrate publiche di distribuirle secondo li bisogni, & sopra li priuati parimente quando faccia mestieri, & quella hanno sopra le guardie, & le custodie de la città, & sopra la conseruazione & mantenimento di quella. Imperoche questi sono diuersi magistrati, auuenga che questa sia molto diuersa & differente da quella detta di sopra. Conciosia che questa potestà è quella che guida gl'eserciti, et ha cura de i soldati, quella attende a le liti, & a le accuse, che nascano per contratti, le quali si agitano nel foro giudiziale & ne i mercati, per cagione de le compre, & de le vendite, del dare, & de l'hauere, de le promesse & de i pagamenti, & di si fatti comerzij & negozij che tra li cittadini ogni giorno accascano, de le quali cose ragioneremo pienamente al luogo suo, per hora bastiui hauere inteso questi modi di creare i magistrati, & veduti a quali sorte di Republiche siano conuenienti & atti. M.F. Noi habbiamo inteso, ma se cel ponesti auanti a gl'occhi con qualche breue disegno, ci faresti piacere, acciochè meglio potessimo tenere ne la memoria questa cosa che è alquanto difficile & intrigata. M.L. son contento & questo detto fattosi dare da scriuere in questa forma disegnò tutte le differenze de modi di creare, i magistrati.

TRE MODI.

Differenze.

Da chi.	Di chi.
1 Da tutti.	1 Di tutti.
2 Da certi.	2 Di certi.
3 Certi da tutti.	3 Di tutti certi.
Et certi de certi.	Di certi certi.

1 Di tutti tutti.	1 Populare.	5 Di tutti tutti.
2 Da tutti certi.	2 Republica.	6 Di tutti certi.
3 Da certi tutti.	3 Populare.	7 Di certi tutti.
4 Da certi certi.	4 Stato de pochi.	8 Di certi certi.

In che modo.

1 Per elezzione.
2 Per sorte.
3 Parte per elezzione.
Parte per sorte.

Di ciaschedun modo quattro differenze.

5 Populare.	9 Di tutti tutti per elezione	9 Ottimati.
6 Republica.	10 Di tutti tutti per sorte.	10 Stato popul.
7 Republica.	11 Di tutti parte per elezzione parte per sorte.	11 Republica.
8 Stato de pochi.	12 Di certi per elezzione parte per sorte.	12 Stato di pochi
	13 Di tutti per elezzione.	13 Ottimati.
	14 Da tutti per sorte.	14 Populare.
	11 Da tutti per elezzione parte per sorte.	15 Republica.
	16 Da certe parte per elezzione parte per sorte.	16 Stato de pochi

De' Giudizij, & de' Tribunali, & del modo di creare li Giudici. Cap. XVII.

I ſopra promettemo di deuer trattare in queſto ragionamento de le tre parti, & membri che coſtituiſcono vna Republica, le quali erano i conſultori, i magiſtrati, & i giudici; già habbiamo a pieno ragionato & diſcorſo intorno a le prime due, cioè a li conſultori, & a li magiſtrati; reſta hora che breuemente determiniamo qualche coſa de li giudici, & de i giudizij, & poi porremo fine al preſente ragionamento d'hoggi. Et però voglio che conſideriamo li modi di creare queſti giudici, come habbiam conſiderato li modi di creare i magiſtrati; imperoche le medeſime differenze ritroueremo ne' modi di creare i giudici, che trouammo ne i magiſtrati. In tre modi adunque ſon differenti le creazioni de i giudici ſimili a le differenze che ſi ſono narrate nel creare i magiſtrati; & queſti ſono, da chi, di chi, & in che modo; & quando vi dico di chi, voglio intendere, ſe ſi deuono eleggiere di tutti, o di certi; quando io dico da chi, intendo di quante ſorte giudici ſi ritruouano, dicendo in che modo, intendo ſe per ſorte, o per elezzione. Prima adunque voglio che noi diuidiamo quante ſpezie & ſorti di giudizij & di giudici ſi ritruouino. Sono adunque otto ſpezie di giudizij, & otto ſorte di giudici; parimēte la prima è quella di quelli giudici che tengono a ſindicato i magiſtrati et giudicā de le azzioni loro & gli riueggono i conti, condanandogli, ò aſſoluendo gli ſecōdo che nel magiſtrato bene ò male hanno proceduto. La ſeconda è quella di quel giudice che caſtiga colui che ha fatta qualche ingiuria al publico; & che hà offeſa qualche perſona publica & poſta in magiſtrato, & queſto è il peccato che è detto crimen leſe maieſtatis, l'altra ſorte è quella di quei giudici che puniſcono quelli che offendono la città, & la Republica in cōmune, & perturbano lo ſtato de la Città. Il quarto giudice riſguarda coſi le perſone publiche come le priuate, & ha cura d'intendere vedere & determinare intorno a le pene che ſi danno per gl'errori comeſſi, & ha d'accordar tutte le controuerſie che naſceſſero tra li magiſtrati, & le perſone priuate per le pene a le quali i magiſtrati haueſſero condannato i priuati cittadini, de le quali forſe eſſi affermaſſero non eſſer meriteuoli, & dimandaſſero eſſere liberati; et però dicemmo che queſto giudice è prepoſto coſi a i magiſtrati, come a le perſone priuate. La quinta ſpezie è di quei giudici che ſono ſopra il veder i contratti tra perſone priuate, li quali però ſono di grande importanza; oltra di queſti ſono quei giudici che hāno cura di punire gli homicidij, et quelli che attendono a comporre le ingiurie, le lite & le controuerſie de foraſtieri.

Et perche gli homicidij sono di piu sorti, questa spezie di giudizij si diuide anch'essi in più spezie, ò sia un medesimo giudice che con diuersi giudizij, ò pur siano a diuersi homicidij proposti diuersi giudici; Imperoche altri homicidij son fatti pensatamente, altri inuolontariamente, & altri si confeßano, altri no. Quelli homicidii che si confeßano, a le uolte si disputa, se son fatti giustamente o no, perche l'homicidiale afferma hauerlo giustamente occiso; tal che quì tutta la controuersia nasce intorno al giusto, & si disputa se a colui è stato lecito occider o no; tal fu il giudizio che si fece di Milone per la morte di Publio Clodio diuinamente diffeso da Cicerone, mostrando la sua morte esser stata sopramodo gioueuole a la Republica per esser stato Clodio huomo sedizioso, & scelerato. Et per hauerlo occiso Milone in sua diffesa, & però non meritare pena alcuna. La quarta sorte di questi giudizii de gli homicidii è di quelli, che per l'homicidio si son fuggiti, & cercano con ogni sforzo di ritornar con questa condizione, che prouando la causa loro, & diffendendosi, sia loro lecito ritornar a la lor città; ma se ciò non uien lor fatto, siano tosto condannati a morte. Vn tale giudizio si dice che era in Athene, il cui tribunale era detto il tribunale di Fraate, forsi perche da quello huomo heroico fu ritruouato. Altri affermano che questo giudizio si facesse in vn luogo sotterraneo; doue andauano i rei per difendersi. Et di questi simili giudizii ne occorgono pochi in molto tempo, & solo ne le città grandi. L'altra sorte di giudizio, che noi dicẽmo esercitarsi intorno a li forestieri, ancora esso si diuide in piu sorti; Imperoche vno giudica di quelle controuersie che nascono tra vn forestiero & l'altro, l'altro è di quello che giudica de le liti tra li forestieri & li cittadini, l'vltima spezie di giudizij, è quella di quei giudizij che giudicano cose di poco momento, & di contratti, & di comerzij piccoli, come del dare, & de l'hauere di vn Giulio o di quatro o cinque al più. Imperoche ancora di cosi fatte liti fa dibisogno dar giudizio, & comporle; & sopra queste cose di poca importanza non s'ordinano molti giudici, perche pochi possono benissimo comporle. Hora lasciamo andare il discorrere del giudizio che giudica de gli homicidij & de forestieri, & ragionamo di quelli che s'appartengono piu a lo stato de la Republica, li quali se bene & drittamente nõ sono ordinati, & se giustamente non sono amministrati, è necessario che nascano tra li cittadini sedizione, & che le Republiche si dissoluano, & facciano mutazioni & perturbazioni grandi. I modi adunque ne li quali questi giudizij si costituiscono, & si ordinano, saranno ne la maniera che vdirete, et molti somiglianti a li modi, ne li quali habbiamo mostrato ordinarsi li magistrati, si che vdite. Egli auuiene che quatro modi sono, ne quali tutti giudicano, & quatro ne quali alcuni & non tutti, & questi diuersamente come intenderete. E adunque necessario che ouero tutti giudichino di tutte le cose, & questo o sian tratti per sorte o fatti per elezzione; ouero tutti di tutte le cose, ma

parte per sorte, & parte per elezzione, ouero tutti giudicheranno solo di alcuni pochi, & determinati, & non di tutti, & questi giudici saranno parte tratti a sorte parte fatti per elezzione. Questi sono adunque quattro modi di giudicare, quando tutti giudicano; altretanti ve ne sono ne quali non giudicano tutti ma vna parte. Imperoche ouero alcuni giudicano di tutte le cose per elezzione, ouero alcuni di tutte le cose per sorte, ouero alcune cose per sorte alcune per elezzione, ouero alcuni di alcune giudicano, ouero per sorte, o per elezzione. Questi sono adunque li modi ne' quali si creano i giudici, & simili a li modi ne i quali dicemmo crearsi li magistrati, & questi modi si possano addoppiare & congiungere insieme tra loro in questa guisa, che alcuni giudizij siano costituiti di tutti i cittadini, alcuni altri certi & determinati. Altri poi siano fatti di ambedui, cioè, & di tutto il numero de' cittadini, & di alcuni particulari; come sarebbe, Se molti fussero eletti a vn medesimo giudizio, altri di questi fussero tratti di tutto il populo, altri da vn determinato numero di cittadini, & ancora siano distinti tra loro, perche alcuni siano fatti per sorte, altri per elezzione, ouero siano fatti ne i dui diuersi modi, cioè, che quelli che son presi di tutto il numero, parti di quelli sian fatti per elezzione, & parte per sorte; ma se saranno presi di vn particular numero di cittadini, & non di tutti, sian parimente creati o per sorte o per elezzione, quindi sian tutti mescolati insieme a esercitar questo giudizio. Habbiamo adunque già detto in quanti modi si possano costituir i giudizij; & di questi i quattro primi, ne quali giudicano di tutte le cose quelli che sono eletti di tutti i cittadini, sono populari; gl'altri quattro sono propij del gouerno de' pochi, cioè, tutti quelli ne' quali quelli sono eletti di un particular numero di cittadini giudicano di tutte le cose. Il terzo modo, cioè quelli giudizij che sono costituiti parte di tutti i cittadini, parte de alcuni particulari, sono conuenienti a li stati de gl'ottimati, & a le Republiche; & questo vi basta per cognizione de i modi di creare li giudici. Ma perche meglio intendiate questa cosa, voglio che breuemente disegnando ne la mettiamo dauanti, & subito con tal guisa con una penna descrisse quello che detto haueua.

Modi più semplici.

Populare 1.	Tutti di tutte le cose giudicano per elezzione.
Populare 2.	Tutti di tutte le cose giudicano per sorte.
De la Republica et de gl'ottimati 3.	Tutti di tutte le cose giudicano parte per elezzione parte per sorte.

De la Republica de gl'ottimati 4.	Tutti di certe cose giudichino questi per elezzione quelli per sorte.
De pochi 5.	Alcuni di tutte le cose giudichino per elezzione.
De pochi 6.	Alcuni di tutte le cose giudichino per sorte.
De pochi 7.	Alcuni di tutte le cose giudichino parte per elezzione parte per sorte.
De pochi 8.	Alcuni di alcune cose giudichino, questi per elezzione quelli per sorte.

Modi addoppiati.

De la Repub.& de gl'ottimati 9.	Alcuni di tutti siano cauati per elezzione, & alcuni di tutti per sorte.
De la Repub.et de gl'ottimati 10.	Alcuni di tutti sian cauati per sorte, & alcuni di certi per elezzione.
De la Repub.et de gl'ottimati 11.	Alcuni di tutti sian cauati, & di certi, parte per elezzione parte per sorte.

Con questo disegno benissimo furno compresi li modi di creare i giudici, & perche altro non restaua a dire, in piedi leuatosi il Torello, domane, disse, ui aspetto: quindi quando tempo lor parue ciascuno da lui preso combiato in casa lo lasciorno per un suo giardino spassegiando a ricrearsi de la presa fatica.

DE LA POLITICA
OVERO SCIENZA CIVILE DEL FIGLIVCCI.

Libro Quinto.

Per quali cagioni si mutino li stati. Cap. I.

VANTO il passato ragionamento del Torello fusse piaciuto si puote ageuolmente giudicar a la frequenza de gl'ascoltanti, che il seguente giorno maggior si ritrouò ne la sala a l'hora solita con gran desiderio aspettando la venuta di. M. L. *il quale, quando tempo gli parue comparse in mezo a quella honorata compagnia, et tutti benignamente salutati in cotal guisa a ragionare incomminciò. Ne li nostri passati ragionamenti habbiamo quasi a bastanza trattato di tutte quelle cose, de le quali proponemmo douer disputare.* M. F. *Come dite uoi quasi, a me pare che compitamente si sia determinato il tutto.* M. L. *Abell'agio, ci resta ancora a dire de la institu zione de li principi, de la quale per ancor nō si è trattato a pieno, & per questo dissi che quasi si son determinate & conchiuse tutte le cose proposte. Perche in vero de l'altre assai minutamente habbiamo ragionato. Resta hora che nel ragionamento che far deuemo hoggi, consideriamo in quanti modi si mutino le Republiche, & perche cagioni, & di che qualità debbino essere, acciochе siano atte a fare queste mutazioni, Apresso voglio che vediamo in quante maniere ciascuna Republica si può corrompere & guastare, & in quali stati piu sogliono alcuni stati cangiarsi. Oltra di questo, è conueniente che contempliamo i remedij atti a conseruar le Republiche, che non venga no a cosi fatte corruzzioni. Et questi remedij voglio che prima li consideria*

mo

mo vniuersalmente, cioè hauendo l'occhio solo come si possa conseruar vna Republica in vniuersale. Dipoi descenderemo al particulare, & ritroueremo i remedij di saluar & mantenere questa & quella particular Republica, & con questo mostreremo ancora, quali siano quelle cose che massimamente siano atte & conuenienti a conseruare ciascheduna sorte di stato & di Republica; perche secondo che diuerse sono le Republiche; cosi parimente differenti sono li remedij da conseruarle. Et queste sono quelle cose che conseguentemente deuemo considerare & trattare dopò le cose che fin qui si sono insegnate, per procedere adunque con ordine & con chiarezza, intendendo che cotale sia il nostro cominciamento; Certa cosa è, & da noi in molti modi di sopra è stato dichiarato che diuerse & varie sono le sorti & le forme de le Republiche & che tutte non son perfette; conciosia che in ciascuna Republica tutti confessino deuersi seguitar il giusto, et il dritto, & seruare la proporzione, secondo i gradi & meriti de gl'huomini; come se dui hanno vna vgual dignità, debbiano vgual premio, & simili honori conseguir, in modo che per tutto si segue il giusto, & la proporzione. Ma percioche molti s'inganano nel discernere questo giusto; di quì viene che diuerse sono le forme de le Republiche, secōdo che diuersamente è tenuta vna cosa giusta o ingiusta, si come bene si è detto ne' ragionamenti passati, & che ciò sia il uero, vedete; che il populo giudica che coloro che sono in qualche cosa pari siano ancora pari simplicemente, in ciascuna cosa, & cosi percioche i populari sono liberi, & in questo son pari a gl'altri Cittadini, uuole il populo che tutti ugualmente partecipano de gl'honori, & de le dignità & de' magistrani, non altrimenti che se in uirtù, in ricchezze, & in nobiltà fussero ancora uguali, & di qui nasce lo stato populare. Dal'altra parte, lo stato de' pochi nasce quando alcuni si ritruouano che superano gl'altri in qualche cosa solamente, & per questo giudicano superargli in tutte le cose, & però uogliono a tutti esser superiori; come sarebbe, se alcuni pochi in una città si ritrouaßero solo piu ricchi, & più potenti de gli altri; pensassero ancora superare in uirtù, in nobilità, & bōtà, & cosi si usurpassero la Signoria; sopra gl'altri; & di qui auuiene che ne lo stato populare credēdosi esser pari a tutti, pur che siano pari in una cosa sola uogliono ugualmente con gli altri partecipare de gl'honori & de le dignità; nel gouerno de pochi; essendo alcuni superiori in qualche cosa, giudicano essere superiori in tutte, & cosi si usurpano il gouerno sopra tutti gl'altri, in modo che uolendo per loro la maggior parte & quello che non gli si conuiene, fanno ingiustizia; Imperoche altro non è il fare ingiustizia che il uoler piu del douere. Si che uoi uedete che tutte le Republiche cercano & rintengono quello, che par loro giusto; ma errano poi nel conoscere qual sia il uero giusto. Et per questo, quando poi, cercando l'ingiusto per il giusto non uien lor fatto, quello che desiderano, & cercano, & che questi non possono partecipare de

gl'ho-

gl'honori ugualmente, & quelli non hanno potere di soprastare a gl'altri; allhora nascono ne le città sedizioni, & discordie, da le quali deriuano poi le ruine, & li distruggimenti de le città. Le quali sedizioni se deuessero esser mosse, sarebbe conueneuole che da coloro, che sono in uirtù, & per uirtù superano gl'altri fussero suscitate; imperoche quelli che sono uirtuosi sopra gl'altri, si possono dire ueramente, & simplicemente superare gli altri M.F. Et perche cagione i più uirtuosi harebbero a muouere le sedizioni. M.L. Gia te l'ho detto, & hora te l'mostrarò con una deduzzione uerissima. Coloro che sono ueramente, & semplicemente sopra gl'altri, se essi non riceuono si come ricchie de la loro eccellenza, allhora riceuono ueramente & simplicemente ingiustitia. Hora li uirtuosi sono ueramente & simplicemente sopra gl'altri; Si che non riceuendo secondo che a la lor uirtù si richiede, è fata loro ingiustizia, in modo che essendo loro fatto un cotal torto, possano, & deuono a ragione muouere sedizioni ne la città, & tutta uia ciò fanno manco che tutti gl'altri, per due cagioni. Prima percioche egl'auuiene ben spesso, che per queste dißenzioni & discordie, il ben publico, & comune si sminuisce, & patisce l'uniuersale, a la seruazion del quale e hauendo l'occhio il uirtuoso, fuggi quanto può da le sedizioni, desiderando più il ben comune, che il particulare, & il propio, come fanno tutti i uirtuosi & sauij. L'altra ragione è questa; a uolere uno muoua dissenzione in una Città, è necessario che ne habbia giusta cagione, & apresso, habbia possanza da poter farlo, hora per il più de le uolte, li uirtuosi hanno puoca potenza, ne possono hauer giusta cagione, & però non mueuono uolontieri disenzioni. E ben uero che quando n'haueßero giusta cagione, & che hauessero insieme il potere, & che non andassero contro il bene comune, deueriano in ogni modo farlo, & se non lo facessero si potria dire che facessero errore. Nascono oltra di questo le sedizioni ancora da li nobili. Imperò che alcuni si ritruouano, li quali superando gl'altri di nobiltà & di stirpe, non pensano che gl'altri siano degni de le cose, de le quali essi si giudicano meriteuoli, solo per essere sopra gl'altri per si fatta nobiltà; & sempre cercano hauer maggiori honori che gl'altri: quelli si stimano nobili & gentili, & ben nati; li quali hanno hauti i maggiori loro uirtuosi, la cui uirtù tengono che peruenga a loro, & che li faccia nobili, & grandi; ouero quando i lor passati sono stati ricchi, & che a lor è peruenuta la ricchezza, & questi sono i principij, le origine & le fonti per dir cosi di tutte le sedizioni, & discordie che nascono in una città; si che quando questi principij si ritruouano in una città, facil cosa è che ne deriuino le sedizioni, & potremo dire che ragioneuolmente ciò auuenisse. Hora per uenire a raccontare in quanti modi nascano le mutazioni ne le città, le quali tutte uengono per cagione de le sedizioni tra li cittadini; Sapiate che prima, Accade a le uolte che contra a una Republica, & in suo danno si fa una mutazione de lo stato nel quale allhora si ri-

si ritruoua in un' altro diuerso, come per esempio, Ritrouandosi ne lo stato populare, trapassa nel gouerno de' pochi, ouero per il contrario del gouerno de' pochi cade ne lo stato populare, ouero da la Republica; uiene nel gouerno de' pochi ò nel populare, ò di questa mutandosi douenta gouerno de' buoni, ò essendo gouernata da' buoni, uiene ne lo stato populare, ò de' pochi, & cosi discorete per gl' altri gouerni, & sorti di Republiche & questo è il primo modo de le mutazioni de lo stato de la città, ne segue appresso un' altro, il quale è cosi fatto che non si cerca mutare lo stato presente in un' altro. Ma coloro che in quella Republica si ritruouano, & quella gouernano, uogliono per loro stessi gouernarla & reggierla, osseruando però le medesimi leggi, & ordini che in essa si ritruouano come se fuße uno stato gouernato da pochi, & quelli uolessero sempre restare in quel gouerno, tagliando, & usurpando il gouerno a gl' altri, ouero quando regggieße uno per uolta & quello si facessi padrone assoluto. Di questi due inconuenienti si ueggano gli esempi chiari ne la Republica di Roma del primo, del magistrato de i dieci huomini che si uolsero usurpare il gouerno, del secondo di Cesare che uolse esser Dittatore perpetuo, & occupò la libertà, doue uoi potete comprendere che qui non si muta lo stato nel modo di gouernare, ma solo quelli che gouernano si mutano, ò sia un solo, ò siano alquanti pochi. Il terzo mood de le mutazioni è cosi fatto, che non si mutano li stati de le Republiche in altri stati, ne manco le persone in altre persone, ma seruando il medesimo gouerno, & le medesime persone, si allarga, o si scema più ò meno il numero di quelli che gouernano, come sarebbe in uno stato de' pochi se fußero per esempio, 50. si strengesse in uenti, ouero si allargasse a nonanta, & cosi andate discorendo per gl' altri gouerni. Il quarto modo nel quale si fanno le mutazione ne le città, è quando lo stato de la città non si muta tutto: ma una parte sola, come quando si leua qualche magistrato, ò che qualchduno ui se ne aggiugne. Si come dicono che in Lacedemone uolse fare Lisandro, il quale tentò di tor uia & annullar il magistrato Regio. M. F. dichiarateci meglio questa historia M. L. Lisandro come deuete sapere, fu un' Cittadino di Lacedemone, huomo notissimo per le molte sue proue et fatti gloriosi, & fu de la stirpe de li Heraclidi discese da Hercole. Hora per che il Regno per perpetua successione sempre ueniua a le due famiglie di Euriponide, & di Agide, egli uolse mutare questo ordine, & statui che il Regno si deße a chi per uirtù lo meritaua. Et questo si potrebbe intendere che uolessero significare alcuni che hanno detto che Lisandro volsero tor uia il Regno. Altri poi affermano che Lisandro ueramente si sforzò di leuare de la città la potestà regia. Similmente Pausania uolse leuare il magistrato de gl' Efori come troppo potente, & nemico a li Re. Et ne la città di Durazo, si mutò ancora una parte de la Republica. Imperò che eßendo in essa uno ordine di creare i magistrati, li quali eran detti capi de le tribu, conciosia che essi hauessero trop

pa potenza, in uece di quelli ordinarono i Senatori: oltra di questo era già in Athene un' tribunale, & un magistrato di grandissima autorità, il quale era di mille gentill'huomini, & detto Heliea, nel quale tutti quelli entrauano che erano in altri magistrati, & dignità posti, in modo che quando questo magistrato si faceua, quelli che ui entrauano si mutauano di un magistrato in un'altro; Et poi che siamo a questo proposito mi souuiene di dire che in questa Rep. era un magistrato detto il Principe, il quale era un solo, & in questo quello stato si assomigliaua al gouerno de pochi; questo magistrato quantunque fusse sopra tutti gli altri, non però si può dire che fusse ingiusto, nè che desse cagione di sedizione alcuna; imperoche in ogni luogo non per altro nasce la sedizione che per la inugualità. Nondimeno egli può auuenire molto bene, che tra coloro che sono disuguali, si interponga qualche proporzione, & ricompensa che li faccia vguali. Et per questo quando vno per virtù fusse superiore a gli altri, & per questo fusse fatto principe o Re, allhora non sarebbe mal fatto, ma quando poi cotal principato fusse perpetuo, non essendo la sua virtù si grande che meritasse vn si gran premio, allhora si potrebbe forse dire che cotal principato fusse ingiusto & inuguale; & per venire a la somma di questa cosa, tutti quelli contendono & sono sediziosi che cercano esser vguali, & che l'vguale vogliono. Et questo vguale è di due maniere, vno è detto vguale per numero o per quantità, & l'altro vguale secondo la dignità. M.F. Io non vi intendo bene. M.L. Ricordatiui di quello che a questo proposito fu dal Filosofo insegnato ne i suoi libri de la Filosofia morale, & dichiarato poi dal Figliuccio ne i suoi ragionamenti morali, & non vi sarà difficile intendere hora quello che io vi dico. Pure a maggior vostra satisfazzione son contento breuemente diruene quattro parole. Voi deuete sapere che da li Geometri quella è detta ragione che ha rispetto a due quantità tra di loro come dire 2 a 4, & 3 a 6, hanno la medesima ragione; imperoche si come due è il mezo di 4, cosi 3 il mezo di 6. La proporzione poi è un rispetto che hanno due ragione tra di loro, come dire si come 2 è a 4, cosi 3 a 6; quella doppiezza che cade tra quelle due ragioni è detta proporzione; hora applicando al proposito, dico che questa ragione, & proporzione si può intendere, ouero ne le quantità, ouero ne la dignità; la proporzione & vgualità secondo il numero è questa, si come due eccedono vno, cosi 3 eccedono due; imperoche due eccedono vno in vno, & 3 eccedono due in vno, & cosi è l'vgualità secondo il numero, o la quantità; s'io dirò poi si come 4 sono a due, cosi 2 sono a vno; questa è proporzione o vgualità secondo la dignità, o il valore; percioche si come quattro è la metà di due, cosi vno è la metà di due. Mi pare già hauerui assai basteuolmente dichiarata questa proporzione, & questa ugualità secondo il numero, & secondo la dignità. Veniamo hora al proposito nostro. Hora cosi lo stato populare come il gouerno de pochi pare che altro non cerchino che questo uguale

guale

guale secondo la dignità, & che si facciano le ricompense secondo i meriti. Nondimeno sono tra di loro differenti si come dianzi dicemmo, nel giudicare questo vguale. Imperoche quelli che reggono popularmente, conoscendosi uguali a gli altri in una cosa sola, che è la libertà, si giudicano essere uguali in tutti, & cosi uogliono reggiere, & gouernare la Republica. Nel gouerno de' pochi poi coloro che si conoscono eccedere in qualche cosa, come in ricchezze, si credono eccedere in tutte, & si usurpano la maggioranza; & di qui nasce che per il piu due sorti di Republiche si ritruouano; una è la populare, l'altra è quella che è gouernata da pochi; imperoche la nobiltà & la uirtù si ritruoua in pochi; & però poche città sono rette da pochi & buoni; ma la pouertà, & la insolenza in molti si uede. Et che sia il uero, di quelli che siano ueramente nobili & uirtuosi non si ritruouano in città alcuna tanti che arriuino al numero di cento: ma de' poueri per tutto ne sono in gran copia, & da questi sono poi rette le città popularmente. Et similmente de' ricchi, insolenti, & superbi si truoua in molti luoghi. Hora per conchiudere questa cosa, ui dico, che l'è cosa inconueniente, & mal fatta, che l'uguale in una Republica sia giudicato in qualunque de' due modi solamente, cioè o secondo la dignità o secondo il numero; il che si manifesta per quello che si uede auuenire in si fatti gouerni, doue il giusto ò l'uguale si giudica secondo il numero solamente, o secondo la dignità; imperoche niuna di queste Republiche & gouerni, è stabile & ferma, nè può in modo alcuno lungamente durare; & la cagione di questo è che egl'è impossibile che da un'errore che si fa nel principio non si uenga nel fine in vn qualche male & danno; & però è necessario che queste Republiche parte vogliano & vsino l'vguale secondo il numero, & parte secondo la dignità. Nondimeno di questi dui gouerni, piu sicuro & meno sottoposto a le sedizioni, & a le discordie è lo stato populare che il gouerno de i pochi; Imperoche in quelle Republiche che sono gouernate da pochi, nascono sedizioni di due maniere; vna è quella che è tra quelli che gouernano, che ben spesso combatteno tra di loro; l'altra è quella che nasce tra quelli che gouernano el populo, doue nel gouerno populare solo sono sedizioni tra la moltitudine, & li ricchi che vorebbono dominare & priuare il populo del gouerno, ma le sedizioni che siano d'importanza alcuna, & che meritino esser dette uere sedizioni, non nascon mai tra'l populo, ma si bene li populari combattono tra di loro. Per vn'altra ragione vi mostrerò che loro stato populare è men tristo che'l gouerno de i pochi. Imperoche lo stato populare è assai piu vicino, & simile al gouerno de' mediocri, che il gouerno de' pochi, & il gouerno de mediocri già sapete che è il miglior è il piu sicuro di quanti se ne truouano. Onde lo stato populare che è piu uicino a questo, viene a essere assai migliore che l'altro de' pochi. Et questo detto, per alquanto spazio tacendo, cosi poco dopò riprese a parlare.

De le cagioni per le quali nascono le sedizioni, & le descordie ciuile. Cap. II.

ONSIDERANDO noi, nel presente nostro ragionamento in che modo nascano le sedizioni ne le città & le mutazioni ne le Republiche accioche chiaramente & con bello ordine cotal cosa intendiamo. Voglio che primieramente adduciamo le cagioni di cotali sedizioni in vniuersale, senza venir per hora ad altra particulare esaminazione, & che ritrouiamo i principij loro in comune, & le cagioni medesimamente per le quali si fanno. Sono adunque queste cagioni, & questi principij, per dirlo cosi succintamente, & in vniuersale, tre solamente. Queste tre cagioni intendo che primieramente le diuidiamo, & le distinguiamo in breuità & determiniamo à la grossa & comune per via d'abbozzamento, hauendo animo poco apresso di trattarne piu copiosamente. Et però prima si dee sapere in qual maniera gl'huomini che deuono mouere sedizioni siano disposti & di che animo & qualità siano, & per cagion di qual cosa a ciò fare si conducauo La terza cosa che deuemo intendere è quali siano i principij de le perturbazione, & de i tumulti ne le Republiche; & de le sedizioni che nascono tra li cittadini Per venir adunque a la considerazione de la prima cagione di queste sedizioni: che era la disposizione & la qualità de gl'huomini che le muouono. Deuete sapere che la potissima & la principal cagione che muoue gl'huomini a le sedizioni, è quella de la quale poco auanti vi habbiamo ragionato; Imperoche il desiderar hauer l'vguale, & esser pareggiato a gl'altri giudicando esserne degni, per esser vguali in vna cosa sola è quella cagione che muoue bẽ spesso sedizioni & discordie ne le città, ouero quando egli auuiene che quelli che sono vguali cercano superar, & soprauanzar gl'altri non ne essendo però degni, ne meriteuoli, & questo auuiene, quando li cittadini si persuadono essere degni di hauer piu de gl'altri, & non hauendo sii sdegnato, & cercono perturbare lo stato. Et deuete sapere, che questo vguale, & questo in vguale a le volte si desidera giustamente a le uolte no; Imperoche quando un si conosce & è cosi veramente, per virtù & nobiltà superiore a gl'altri, & per questo cerca hauere piu honori, allhora costui non fa ingiuria, & parimente quando vno essendo per virtù a gl'altri vguali; vuole ancora vgualmente posedere costui non si discosta dal giusto, ma perciochè in noi sono beni veri, & beni apparenti, i beni veri son quelli de l'anima come le virtù, le scienze & simili gl'apparenti sono quelli del corpo, & le ricchezze & simile, auuiene che spesso, coloro che superano gl'altri di beni apparenti, vogliano eccede-

re

re in ogni cosa, coloro che sono abbondanti di veri beni, & questi fanno cosa ingiusta & indegnamente muouon sedizioni. Et percioche assai piu si ritruouano abondanti da beni falsi & apparenti, che di veri; di qui nasce che quelli sempre ingiustamente muouono queste sedizioni. Imperoche coloro che son minori cercono continuamente con queste sedizioni di venir maggiori, & quelli che si truouano vguali, si studiano auanzare, & superare gl'altri. Habbiamo adunque già detto in che maniera siano disposti coloro che muouono sedizioni ne le città, & di che qualità & affetti siano ripieni: le cagioni poi; per le quali li medesimi uengono a cosi fatte sedizioni, & a che fine le muouano, sono due, cioè il guadagno & l'honore, & le cose a queste contrarie, che il dishonore, e'l danno. Imperoche fuggendo sempre gl'huomini ogni dishonore & vergogna; che loro per qual si voglia cagione interuenire potesse, Et parimente schifando ogni danno, & perdita, per non ci incorrere, assai spesso contra quelli che'ne potrebbero esser cagione, muouon sedizioni, & discordie, onde nascono ne le città tumulti & perturbazioni & mutazioni di stati, & questo auuiene quando essi non solo cercano l'honore e'l guadagno per loro istessi & fuggono la perdita e'l dishonore, ma ancora quando per gl'amici; ò parenti loro il medesimo fanno. Restano hora a dichiarare le cagioni, & li principij di questi mouimenti, & perturbazioni de le Republiche, per le quali gl'huomini si dispongono & muouono nel modo che habbiamo detto a le sedizioni. Sono adunque queste cagioni in vn modo considerando le sette, & in vn'altro modo più. M.F. come si considerano queste cagioni in più modi. M.L. considerandosi come cagioni che muouano queste sedizioni ne gl'animi de gli huomini, & occultamente solo disponendoli a esser cosi fatti, & consideransi come cagioni che apertamente producano queste sedizioni, tra queste cagioni adunque due sono quelle che habbiamo detto di sopra, cioè il guadagno, & l'honore. Ma auuertite che queste due cagioni hora si intendono altrimenti che come dianzi le intendemo; Imperoche il guadagno, & l'honore si può considerare da vno come suo fine, & come cosa da acquistarsi al quale si riuoltino le operazioni che siano atte a fare cotale acquisto, & si può considerare come quello che si vegga in altrui, & che indegnamente essendo posseduto muoua a sdegno, & ad ira, & cosi sia cagione di sedizione, & in questo modo intendo io che sia da esser posto tra le cagioni, & principij de le sedizione l'honore e'l guadagno; oltra di queste due cagioni, ve ne sono ancora de l'altre; imperoche si muouono sedizioni per le forze, & violenze che si sogliono fare per il timore che si ha di altrui si muouono per cagione di soperchiare gl'altri, & per vedersi vno superiore, ouero per volere eccedere & superare altrui si muouono per vedersi dispregiare, & per vedere accrescere alcuno fuor d'ogni ragione, & proporzione; & queste sono le sette cagioni che eccitano le sedizioni palesi & aperte; altre ve ne sono che le cagionano

nano ne gl'animi occultamente; imperoche si dispongono gl'huomini a le sedizioni quando persone basse & vili si vniscono insieme & fanno ragunanze, o uero quando si fa poca stima di qualche disordine che sia nato, il qual può diuentare grande, & arreccare molto danno. Terzo quando vengono alcuni inconuenienti di poco momento; ma essendo poco considerati per la lor piccolezza, a poco a poco arrecano gran molestia; finalmente quando si permettono ascendere a gradi & honori huomini stranieri. Et queste sono le cagioni de le sedizioni che vi promissi di addurre. Ascoltate hora vna piu aperta dichiarazione di queste cagioni.

Dichiarazione de le cagioni de le sedizioni. Cap. III.

TRA le cagioni dette, la violenza e'l guadagno, quanto possano per muouere sedizioni, gia s'è detto aßai chiaramente, & in che modo siano cagioni & principij di tumulti & di discordie; imperoche quando egli auuiene che coloro che ne' magistrati & ne' principati si ritruouano, & accrescono in roba, & in guadagno, allhora gl'altri muouono sedizioni, & discordie contra di loro, & contra la Republica che a coloro dia tal facultà, & tanta potenza di arrichire & torre il suo ad altrui; & questa abondanza di ricchezze si può da quelli che gouernano & sono in magistrati in due maniere procacciare, ouero togliendo il suo a questo & a quello particulare, ouero espilando & vsurpando il publico; & in ambedue questi modi si mouono i cittadini a sedizioni, & a tumulti; & in tal guisa è il guadagno cagione de le sedizioni. Si può parimente conoscere ancora in che modo l'honore cagioni il medesimo, & quel che possa, & in che modo sia cagione di sedizioni. Imperoche essendo quelli che non partecipano de' magistrati priui de gl'honori, & vedendo gl'altri honorati & in riputazione muouono perciò tumulti, & sedizioni; & queste sedizioni a le volte si muouano giustamente, a le volte ingiustamente. Imperoche quando egli auuiene che fuor d'ogni merito & dignità loro alcuni siano honorati, ouero quando altri indegnamente son priui di honori non lo meritando, allhora quelli che per ciò muouono sedizioni, lo fanno giustamente ne meritano però riprensione alcuna. Ma quando poi, molti a ragione uengono honorati, & altri giustamente uengono priui d'honore; & per ciò quelli che ciò ueggono moßi da inuidia se ne sdegnano, & eccitano sedizioni, questo è fatto contra ogni douere & giustizia. Segue hora l'altra cagione de le sedizioni che è la superchiaria, & l'eccesso; & questo auuiene quando uno solo, o molti insieme sono per potenza maggiori, che non si conuiene al grado loro, nè a la forza & a lo stato de la Republica; imperoche egli suol ben

spesso auuenire, che da cotali huomini potenti, et grandi, nasce una monarchia o vn principato sforzato; & di quì hebbe origine quella leggie de l'Ostracismo, per la quale soleuano per dieci anni sbandire uno de la città, che troppo grande fusse douentato, come si vsaua già in Argo, & in Athene. Benche assai meglio sarebbe stato hauere da principio auuertimento & considerazioni, che niuno troppo grande si fusse fatto, che poi che in grandezza fussero saliti da quella farli cadere con cosi fatta leggie; si come parimente piu prudentemente opera un medico che ha cura che il male non uenga in grandezza, che poi che è uenuto a mandarlo uia: parimente ancora spesse fiate si muouono li cittadini a sedizioni, (che era una de le cagione addotte di sopra) ouero quando si sentono hauere fatta qualche ingiuria, & temendo non ne portare le pene cercano mouere sedizioni per liberarsene. Altrimente ancora auuiene, che quando alcuni aspettano essere offesi, o castigati di qualche loro delitto, per preuenire a cotal danno, prima che patano l'ingiuria cercano con le sedizioni satisfarla. Si come già auuiene in Rhodi, doue hauendo li nobili & li cittadini ingiuriato grauemente il populo per certe leggi fatte contra di lui, & dubitando che non si mouesse contra di loro & gli facesse patir le pene, prima che a ciò uenisse incominciorono a muouere sedizioni, in modo che si liberarono da ogni pericolo. Per cagione del dispregio, ancora si uiene a queste sedizioni cospirazioni & trattati, si come auuiene ne gouerni de pochi, quando molti sono che da' magistrati restano esclusi, & de gl'honori non partecipano; imperoche giudicandosi essi migliori, & uedendosi superare in numero, pensano ancho esser piu forti & potenti di quelli che reggono, si muouono a tumulti, & sedizioni. Ne' gouerni populari parimente quelli che sono ricchi, & potenti, sprezzano li poueri & la plebe, come quella che sia disordinata, confusa, & indegna di reggiere & gouernare, & cosi incitano il populo a sedizione, & a discordie, si come per daruene esempio, accadde già in Thebe città di Boezia dopo quella famosa guerra, ne la quale li Lacedemonij guidati da Cleomene, uinsero li Megalepolitani, & li Achei, in un certo luogo tutto pieno di uiti, & di fossi; imperoche uenuto perciò il populo insolente & gouernando ingiustamente, li ricchi & li nobili mossero sedizione, & tolsero loro il gouerno, et cosi hebbe fine lo stato populare. Il somigliante accadde in Megara, doue gouernando il populo assai disordinatamente, gli fu da li nobili per uia de le sedizioni tolto il gouerno. Similmente in Siracusa prima che Gelone esercitasse in essa la tirannide, accadde il medesimo. Et cosi in Rhodi, prima che li ricchi si leuassero contra li poueri, & la plebe, reggieua pure il populo. Si che uoi uedete come il dispregio sia cagione de le sedizioni. Ancora nascono le sedizioni per un accrescimento sproporzionato di qualche parte de la Republica; & per questo si mutano li stati, & le Republiche. Imperoche, si come un' corpo è composto de le sue parti, & bisogna che tutte proporzionatamente

crescano,

crescano, & si augumentino, accioche in lui si mantenga, & resti un'bello, & atto compartimento, & proporzione; il che se non auuiene, ne segue la corruzzione, el disfacimento del corpo si come se un'piede crescesse a la misura di quattro braccia, e'l resto del corpo fusse due palmi, allhora sarebbe necessario che questo corpo non si mantenesse uiuo troppo longamente in uita. Et a le uolte auuiene che crescendo troppo non solo la quantità, ma ancora la qualità, si trasforma ne la figura d'un'altro animale, cosi a la città auuiene la qua ie essendo anch'ella di molte parti composta, de le quali a le uolte qualchuna ascosamente uien troppo smisuratamente crescendo, come sarebbe la parte de' poueri ne li stati populari, & ne le Republiche, allhora è necessario che per cotale sproporzionato accrescimento quelle cotali Republiche manchino, o si cangino in altri stati da quelli diuersi. Questo accrescimenro sproporzionaɪo dalquale si è parlato a le uolte nasce in una parte de la città per fortuna & per qualche annenimento in pensato, si come si leggie che già auuenne in Taranto città d'Italia, ne la quale essendo stati superati, & scacciati, & distrutti molti nobili da li populi di Puglia detti Iapigi loro uicini per le guerre che tra loro erano occorse, fu necessario che lo stato si mutasse in quello stato che è detto gouerno populare, doue perinanzi era Republica; Imperoche il populo vedendo la nobiltà scemata & deliberata per le guerre presa questa occasione si leuò contra di loro & gli tolse & usurpò il gouerno, & cosi s'impatroni de lo stato & di Republica si cangiò in gouerno populare & questo fu poco dopò la guerra che Serse Re, de' Medi fece a li Greci. Parimente ne la città di Argo, essendo stati vinti da Cleomene Re de' Lacedemonij molti nobili & ricchi, & primati ne la città li quali faceuano prima un'ordine di cittadini detto da loro Ebdoma (forsi per il numero di setanta per volta che di quello ordine gouernauano, o per il tempo nel quale durauano d'esser in magistrato che era sette giorni) furono forzati a mettere nel numero de i cittadini & introdurre ne la città alcuni di quelli che stauano fuori de la città ad hauer cura del coltiuar i campi, li quali non guari di tempo passato, accrebbero in guisa che ridussero quella Republica a gouerno populare. In Athene similmente; hauendo molte volte infelicemente combattuto gli Atheniesi ne le guerre di terra contra i Lacedemonij; perciochè in terra poco erano esercitati, auuienne che per cosi fatto caso gli gentilhuomini & li nobili mancorono & vennero in picol numero, conciosia che fussero forzati per supplire a le lor genti, descriuere di mano in mano de gl'altri gentilhuomini, & mandargli secondo che toccaua loro per l'ordine de la descrizione fatta; Imperoche costumauano in Athene scriuere a la milizia i gentilhuomini & li nobili, liquali erano forzati andare a la guerra quando erano descritti. Di maniera che continuando il perdere, si scemo il numero; douentati potenti, occuporono lo stato, & ridussero la Republica sotto il gouerno populare; essendo prima de i

nobili,

nobili per il contrario auuiene a le volte che lo stato de la moltitudine et del populo si cangia nel gouerno de' pochi, o d'vn solo; & questo per due cagioni suole interuenire. Imperoche ouero molti populari di poueri douentano mendichi, & cosi li nobili gli tolgono il gouerno, ouero quelli che prima eran' ricchi accrescendo sopra modo le loro ricchezze, nè potendo sopportare esser gouernati da i poueri, & da i populari fanno sì, (aiutati da le ricchezze de le quali abondano) che scacciano la moltitudine dal gouerno, & cosi si cangia il gouerno populare in quello de' pochi, o de potenti, è ben vero che questo auuiene di rado. Et queste sono le cagioni de le mutazioni de le Republiche per cagione de le sedizioni publiche, & manifeste. Auuiene ancora che sanza queste mutazioni manifeste si mutano le Republiche, & si cangiano li stati per altre cagioni, le quali di sopra adducemmo, de le quali vna è quando le persone vili, et sordide de la città; & quelli che son sforzati procacciarsi il viuere con le lor fatiche, & con arti ciuili & basse; uniti insieme fanno che di quell'ordine uile & abietto sono eletti i magistrati; la onde vergognandosi la città del gouerno di persone cosi vili è sforzata a mutare il gouerno, & per maggior chiarezza di questa cosa con uno esempio ui dichiararò il tutto. Deuete adunque sapere che in Nerea città di Arcadia, essendo costume di fare i magistrati per elezzione, auueniua che a questi honori si inalzauano genti vili, & abiette, & di niun conto o valore, di maniera che per fuggire tali inconuenienti fu necessario lasciare il modo di creare i magistrati per elezzione & trarli per sorte; & cosi il modo di reggiere si cangiò. Vn'altra cagione oltra di questa si truoua de le mutazioni de le Republiche; & questo è la poca diligenza che hanno i cittadini de la salute, & conseruazione de la Republica per la quale si permette che ne i magistrati siano posti coloro che sono poco amici de lo stato, si come auuenne ne la città di Nerea, doue si risoluè il gouerno de pochi, et mutossi poi che Heracleodoro fu assunto al magistrato, & che esso si vsurpò tutta l'autorità, il quale dal gouerno de pochi mutò lo stato de la città ne la Republica, & nel gouerno populare. Segue a le predette vn'altra cagione di mutazioni ne le Republiche, & questa è quando vna cosa che è di poco momento essendo poco stimata a poco a poco uiene di maniera a scemare che torna in niente, di quì a le volte auuiene che in una città si fa vna gran mutazion di leggi, di costumi, & di viuere: ma percioche si fa a poco a poco, & è piccola, viene a celarsi & non si palesare questa mutazione cosi al primo; talche si cangia di leggieri lo stato, perciochè la piccolezza di cotali mutazioni è dispregiata et non se ne fa conto; & questo auuenne in Ambracia città di Epiro, doue si creauano li magistrati di quelle persone che haueuano poca entrata, & perche dal poco e'l niente è poca differenza; venne in alquanto spazio di tempo che si dauano li magistrati a chi non haueua entrata alcuna, & cosi lo stato de buoni si cangiò in gouerno populare. Vn'altra cagione di mutazione è la dissomi-

glianza de gl'habitatori d'vna città, quando non sono di medesimi costumi & de la medesima sorte d'huomini; & finalmente quando dentro a le medesime mure habitano forestieri, & cittadini, & genti di diuerse nazioni; imperoche fin tanto che non uengono in un'istesso animo, & che non conuengono insieme, & non si confanno di costumi & di uoglie, sempre saranno discordi tra loro, et moueranno sedizioni & tumulti; imperoche si come una città non si compone di ogni sorte di gente, cosi ancora non è ogni tempo atto a fare che le genti che in essa si trouano concordino insieme, perche nel principio è difficilissimo, ma in processo di tempo può auuenire di leggieri. Et però qualunque uolta diuerse nazioni son conuenute a fabricare & costituire una città, ouero poiche è stabilita, dentro a le medesime mura si son riceuti populi forestieri, & stranieri, o genti del lor territorio, questi sono stati per il piu infestati da le sedizioni, et da le discordie, si come auuenne ne la città di Sebari, la qual fu fabricata da due populi diuersi, che furono li Trezenij & li Achei, dipoi accresciuti li Achei & uenuti in maggiore numero che li Trezenij, gli discacciarono et di qui nacque & hebbe origine tutto il danno che poi patirono gli Sibariti, & quella scelleratezza per la quale sono infamati d'essere i medesimi cittadini incruderiti in loro istessi, & una parte essersi leuata contro a l'altra, & parimente li Sibariti habitando in Thurio mouendosi contra quelli che insieme con loro la città edificata haueuano, & dimandando di possedere piu beni che gli altri, (percioche il paese tutto & li campi erano stati prima ne le mani loro, & essi n'erano stati padroni & possessori) eccitarono perciò a tanto sdegno, & odio gl'altri che seco habitauano, che furiosamente mouendosi contra di loro, gli discacciarono non solo da la città, ma di tutto quel paese & contorno, & da i loro proprij terreni. Similmente auuenne in Bizanzio hoggi detto Costantinopoli: imperoche hauendo quelli di Bizanzio riceuti alcuni populi forestieri, non molto dopo fecero questi populi congiura contra li Costantinopolitani, la quale scoperta hanno li detti populi discacciati a viua forza, & combattendo seco. Ancora li cittadini de la città di Antissa ne l'isola di Lesbò, hauendo raccolti alcuni fuorusciti & sbanditi da Scio, cercando questi sbanditi fare sedizione ne la città, fu necessario con l'arme discacciargli. Ma altrimente auuenne a quelli di Zanello città di Sicilia, li quali hauendo riceuti li Samij da loro furono poi per forza scacciati; & li Apolloniati che habitano intorno al mare Caspio detto il mare Maggiore, hauendo chiamati dentro a la città molti del loro territorio, essi mossero molte discordie & sedizioni; & li Siracusani poi che furono liberi da li tiranni riceuerono ne la città loro molti forestieri, & soldati che per mercede gli seruissero, & gli fecero loro cittadini; li quali poi venendo a discordie & sedizioni fu necessario che tra di loro nascessero guerre. Quelli di Anfipoli parimente, città di Macedonia, hauendo dentro lor mura riceuti molti lauoratori de' Calcidensi; da questi poi furono molti di loro discacciati &

ti, & distrutti; si che voi vdite come la diuersità de gli habitatori sia cagione di sedizioni. Et deueti sapere che ne' gouerni de' pochi, il populo & la moltitudine è quella che muoue le sedizioni. Imperoche le par riceuer ingiuria non partecipando ugualmente con gl'altri de gli honori, & de le dignità, giudicandosi essere uguale in ogni cosa, essendo solo uguale in una che è la libertà. Ne gouerni populari poi li nobili son quelli che muouono sedizioni. Imperoche conoscendosi maggiori de gl'altri, & partecipando de gl'honori ugualmente l'hanno per male, & cercano con sedizioni che a loro sia fatta maggior parte de gl'honori, & queste sono le propie & uere cagioni de le sedizioni de le città, Vn'altra cagione resta a dire de le sedizioni, & questa è cagione accidentale, la quale non nasce da gli animi de gl'habitatori: ma deriua & hà origine dal sito, & dal luogo doue la città è collocata, & ciò auuiene, quando il sito e'l luogo non è per natura sua atto & conueniente a fare che una città possa dirsi una sola; ma pare che sia diuisa in due, si come è la città di Clazomene posta a la bocca del mare Ionin. Questa città ha uicino a se molte Isole, tra le quali una ò con un ponte, ò in altro modo era rinchiusa dentro a le mura, onde si poteua dire che questa città fusse in due parti, una che era la terra ferma era detta Chino, l'altra l'Isola, & quelli che habitauano in una parte, sempre erano a le mani con quelli che stauano ne l'altra, & continuamente moueuano tra di loro sedizioni. Et finalmente la città di Colofone & il luogo detto Notio. forse perche quella parte era uerso Austro, le quali parti sono come due città. Imperoche tra l'una & l'altra corre un fiume che le diuide tuttauia erano cinte de le medesime mura, & da l'una si passaua nel altra per un ponte sempre tra di loro erano in discordie. Il simile interueniua in Athene, tra quelli che habitauan'ne la città, & quelli che stauã nel Pireo; Imperoche uoi deuete saper ch'il Pireo era un porto d'Athene, ettutta quella parte de la città, che a quel porto era congiunta era detta Pireo, il resto poi era chiamata la città; non erano adunque a vn modo ne de le medesime condizioni & qualità, i cittadini del Pireo, & quelli de la città; ma asai piu populari si mostrauano quelli del Pireo, di maniera, che spesso ueniuano a contese & a discordie tra di loro; Imperoche si come ne le guerre auuiene, et ne i campi de gl'eserciti, se una piccola fossa si attrauersa ò un riuo d'acqua ben piccolo interrompe, & diuide le schiere tra di loro. parimente ogni poca differenza di luogo, fa nascere discordie, & sedizioni ne le città, è ben uero che quello che fa che li cittadini pur assai son tra loro discordi è la uirtù, el uizio, & questa è la propia, & uera discordia tra gli huomini, di poi son le ricchezze & la pouertà, & così di mano in mano; molte altre cose per le quali più & meno discordano gli huomini tra di loro, tra le quali quella che detta habbiamo de la differenza de luoghi è una cagione de le sedizioni si come hauete inteso. Veniamo hora ad altri discorsi non men utili & necessarij de li passati.

Altre cagioni de le mutazioni de li stati & de i suoi remedij. Cap. IIII.

E sedizioni adunque non nascono per cose piccole, ma si bene da piccole cagioni deriuano; imperoche nascendo da piccoli principij, le cose poi per le quali cotali sedizioni si muouono, & che da quelle deriuano; sono grandi & di molta importanza. Et spesse fiate una piccola cosa hà dato occasione di grande & importãte sedizione. Et però uoglio che noi uediamo quando di poche cose nascano queste grandi & importante sedizioni, accioche impariamo i remedij a ciò opportuni. Le piccole sedizioni & di poca importanza adunque, allhora prendono forza, & uenganno gagliarde; quando nascono tra persone nobili & tra li principali de la città, ilche si manifesta cnn un esempio chiarissimo. Ne i tempi antichi auuenne, che ne la città di Siracusa si mutò lo stato, & il gouerno de la Republica per cagione di due gentilhuomini gioueni nobili, & principali de la città, li quali tra di loro erano discordi, et ambedui si ritruouauano in dignità & in magistrati & in honori, & questo auuenne per cagione d'amore. Imperoche uno di questi amaua fieramente un fanciullo, auuenne che gli bisognò andare fuor de la città, & allontanarsi, ne cosi tosto ne fu lontano, che l'altro che era rimasto, cercò con ogni persuasione di suoltare l'amato fanciullo a le sue uogli ilche gli uenne assai bene fatto. Ritornato adunque l'altro giouine & saputa l'ingiuria fattagli, molto se ne dolse, & l hebbe per male pur assai onde per uendicarsi tenne tutte le uie che puote per hauer la moglie sua, et per persuaderle a cõpiacerlo, di maniera che perciò irati l'uno contra l'altro, ciascuno a se tirando una parte de la città, per esser nobili, & di primi, feccro si, che in due parti diuisero i cittadini, & cosi nacque una sedizione oltra modo. Si che uoi uedete come da deboli principij nascono dedizioni importanti, & gagliarde, & però fa dibisogno a questi principij contraporsi; prima che cotali effetti producano, & ripararsi in ogni modo, & risoluere & distruggere tutte le discordie & le sedizioni che nascono tra li principali, & tra li primi de la città. Imperoche tutto l'errore che piu nuoce a la città si fa & nasce nel principio. Et già uoi sapete che si suol dir per prouerbio, che il principio è il mezo del tutto, cioè che l'errore che si fà nel principio è cagione che il tutto poi, ua male & per il contrario, se un principio, & un capo non ha in se error alcuno; si può dire che ne l'istesso principio sia fatta meza l'opera, che gli errori de principij siano d'importanza, si uede, per esempio, che se uno male fonderà una casa; gran danno ne seguirà a la muraglia ne troppo tempo si manterrà; potiamo ancora dire che sia

grande

grande l'error del principio, cioè d'una parte principale; Imperoche quando una parte si fatta ha in se qualche mancamento tutte l'altre stanno male, come si suol dire che se il capo si duole; tutte l'altre membra sono languide, & fiacche, & però ogni poco errore che nel principio si cōmetta cagiona in tutte l'altre parti mancamento, secondo la proporzione; Imperoche se nel principio si fa un piccolo errore parturisce un mediocre male ne l'altre parti, ma essendo alquanto maggior ancora secondo la proporzione maggior danno fa a le parti, & però la disenzione di qual si uoglia cittadino parturisce per certo gran danno ne la città. Ma quella che nasce poi tra li principali, & tra li potentati lo cagiona assai maggior; imperoche secondo la proporzione de gl'errori che si fanno nel principio, nascano poi i danni nel restante, & ne le altre parti, & sappiate che le sedizioni; che nascono tra li nobili, & tra li primati de la città, sono cagione che tutta la città si diuide, & questi tirano a se tutti li cittadini, si come auuenne già ne la città d'Hesti, in Negroponte, dopò che in essa cessò il gouerno populare. Imperoche contendendo due fratelli nobilissimi tra di loro per cagione de l'heredità, & del patrimonio lasciatogli dal padre; uno di loro che era il piu pouero accusando l'altro fratello che non hauesse manifestata tutta la robba del padre, ne palesato un gran thesoro che dal padre era stato ritrouato; incominciò di lui stranamente a dolersi & cosi trasse a se tutti li populari de la città. Ma l'altro hauendo assai ricchezze chiamò in fauor suo tutti li ricchi, & cosi uenne la città in discordie & nacquero disenzioni tra li ricchi, & li poueri per questa piccola & lieue cagione; la quale non essendo dal principio auuertita; cagionò poi un cosi graue danno. Similmente auuenne ne la città di Delfo, ne la quale una sedizione & discordia che nacque per un parentado fatto, fu cagione & principio di tutte le sedizioni & discordie che seguirono dipoi a danno di quella città. Imperoche era uno che teneua una fanciulla bella oltra modo in custodia, & haueua cura di maritarla, era ne la città un giouine nobile & gentile, il quale si deliberò di sposare costei, & funne con quello che ne haueua cura a parole, & finalmēte, fecero i patti, & diedero promessa di fare che il parentado andasse innanzi, ciò fatto il giouine andò a l'oracolo di Apollo per sapere se haueua bene fatto a tor costei, dal quale hebbe segni, & risposta tale che, egli intese che non la douesse torre in modo ueruno. si che si deliberò di non uoler che il matrimonio già promesso & ordinato andassi innanzi, uenendo adunque il tempo nel quale la sposa si deuea menar a casa, fece il giouine intender che si prouedesse d'altro marito, del che li suoi sdegnati & parendogli hauer riceuuto ingiuria & scorno, mentre che egli sacrificaua a li Dei prese alcune monete di quelle che al tempio si offeriuano; le posero occultamente ne la scarsella de l'incauto giouine quindi lamentandosi che dal tempio le sacre monete fussero state tolte accusarono come di questo furto sospetto il giouine, & essendo stato preso & ritroua-

trouategli adosso le dette monete come sacrilego fu finalmente condanato a morte, da la qual morte nacque nimicizia tra li principali de la città, & li populari. In Mitilene ancora nacque sedizione & discordia, per cagione di nozze & di heredità lasciate, la quale fu principio & origine di molti mali, & fu cagione de la guerra che fecero contra gl'Atheniesi; ne la quale guerra Pachitte Capitano de gl'Atheniesi, gli tolse la propia citta; Imperoche uenendo a morte un certo Zimofane ricco, & nobile, lasciò di se due fanciulle, a le quale non hauendo altri figliuoli rimaneua tutta la facultà, le quali desiderando un Gentilhuomo detto Dossandro dare per spose a due suoi figliuoli, & non potendo ciò ottenere, incominciò a suscitar sedizione & discordia tra li cittadini, & incitò gli Atheniesi tra di loro a discordie & contenzioni, ilche ageuolmente ottene; percioche egl'era amico di tutti, riceuendo amoreuolmente ne l'albergo suo ciascheduno & essendo la casa sua come un publico hospicio di tutti; Tra li Focensi ancora nacque sedizione per cagione di una heredità rimasta a una uergine dopò la morte del padre, & questa fu tra uno detto Mnasia padre di Mnisone, & tra Cuthicrate padre di Onomarcho, la quale sedizione condusse li Focensi a tale, che combattendo con li Thebani, & essendo priuati de le robe, de' figliuoli & di ciò che haueuano, uinti da una estrema disperazione; occuporono il tempio d'Apollo in Delfo, & tolsero tutto l'oro, & li danari che ui erano con li quali condossero molti soldati, & fecero di nuouo guerra contra li Thebani, li quali essẽdo stati uinti, presero per lor Duce & Imp. Filip. Re di Macedonia, & andarono contra li Forensi, la qual guerra (Imperoche si faceua contra li sacrileghi, & robatori di cose sacre ouero perche si mãtenne cõ gli dinari sacri et dedicati a Dio) fu detta guerra sacra ne la qual guerra finalmente li Focensi vinti da la necessità salue le persone, si diedero a li Thebani: ma di poi non gli essendo seruata la fede, furono tutti tagliati a pezzi; quella sedizione adunq; che prima nacque tra di loro fu cagione di tutti questi disordini, & esterminij. In Epidamo che fu detta Dirrachio ancora nacquero sedizioni per cagione di nozze, & di parentado, & mutossi lo stato e'l gouerno de la città; imperoche hauẽdo un certo cittadino sposata vna sua figliuola a vn'altro, accadde che il padre de lo sposo, ritrouãdosi in magistrato punì per non so che errore fatto il padre de la fanciulla, egli tenendosi per cotal cosa dispregiato, chiamò a se tutti i fazziosi de la città li quali non amministrauano la Republica, et cosi nacque tra li cittadini sedizione tale, che si mutò lo stato de la Republica. Si che voi vedete come le sedizioni tra li caporali de le città siano cagioni de le mutazioni de li stati, & potete comprendere come sia necessario rimediarci da principio, per non incorrere in cosi graui danni. Vn'altra cagione di mutamenti di stati vi voglio addurre, & manifestaruela con sei esempi, nel modo che ho fatta la passata. Sapiate adunque che spesse volte si mutano li stati de le città, ouero nel gouerno de pochi, o

uero ne lo stato populare, ouero in vna Republica piu stretta & seuera, quando egli auuiene che qualche parte principale de la città, o qualche magistrato accresca in riputazione & dignità, o uenga lodato, & habbi acquistato fama o gloria di qualche suo fatto egregio; il che vi si manifesterà con sei esempij chiarissimi. Nel tempo che Serse Re di Persi metteua in ruina con vn grandissimo esercito la Grecia, non si ritrouando in Athene piu dinari del publico, gli Areopagiti de' lor danari propij diedero otto dramme per ciascun soldato, di modo che molti piu soldati andarono a combattere, & con piu animo essendo guidati da Themistocle, onde hebbero la vittoria de barbari hauendo fatta vna guerra nauale a Salamina doue superorno Serse, & lo scacciorno da la Grecia. Questa liberalità, & cortesia de li Areopagiti; essendo da tutti lodata sopra modo, uennero gli Areopagiti a prendere più ardire & maggior spirito; per il che insuperbiti cominciarono piu seueramente a gouernare. Da l'altra parte i populari, conoscendo esser stata acquistata la uittoria per uirtù loro uenero similmente arroganti, & cosi contra i nobili solleuandosi confermarono in Athene lo stato e'l gouerno populare, per il che gl' Areopagiti cercarono fare il lor gouerno piu seuero, & piu ristretto, e'l populo per hauere uinto la guerra nauale a Salamina, si studiò di fare lo stato populare piu gagliardo & potente. In Argo similmente, li nobili, & li gentil'huomini hauendo combattuto apresso Mantinea, contra li Lacedemonii, & hauendoli superati, uenendo per cotal fatto, lodati & gloriosi, di cio insuperbiti; cercarono, & si sforzorono dissoluere & tor uia lo stato populare, & in Siracusa, essendo stato e'l populo, & la plebe cagione de la uittoria che hebbero ne la guerra contra gl' Atheniesi, doue prima si gouernauano a Republica, si cangiò il gouerno ne lo stato populare. Et in Calcide, conciosia che la plebe insieme con i nobili si solenassero contra Fosso tiranno, & lo uccidesse; subito prese il gouerno de la Republica, & fece, lo stato populare, nel medesimo modo auuenne ne la città di Ambracia hauendo il populo scacciato Periandro tiranno, insieme con alcuni altri, a se stesso attribuì il gouerno de la Republica, & fu quello stato mutato in populare; Si che uoi uedete come egli auuenga, che quando una parte de la città uiene lodata per qualche suo fatto egregio, è cagione de la mutazione de lo stato, & intorno a questo si dee sapere per regola generale & in fallibille che tutti quelli che sono stati cagione di fare acquistare qualche maggior forza a la città ò siano persone priuate, ò siano magistrati, ò sia una tribu, ò una parte de la città & finalmente qual si uoglia moltitudine & membro de la città quella è che muoue sedizione. Imperò che ouero che questi tali siano honorati, & lodati si acquistano da gli altri inuidia, & cosi hanno origine le sedizioni, ouero costoro uedendosi superiori & eccellenti non si contentano di stare a quel de gl'altri, & uogliono piu de gl'altri hauere, è cosi muouono sedizioni & discordie. Vn'altra cagione di muta

zioni

zioni de le Republiche mi souuiene da addurui, & questa è, quando quelle parti che in una città sono contrarie uengono a essere ugu ali tra li loro, ne una di troppo supera l'altra di forza & di potenza, come sarebbe li ricchi e'l populo, li quali fussero ugualmente potenti, & tra di loro non fusse parte alcuna mediocre, ouero se ci fusse, fusse di poco ualore. Imperò che se una de le parti, assai sarà a l'altra superiore, auuerra che contra coloro che sono palesemente piu potenti, l'altra parte non uoria contrastare. Et però quelli che sono per uirtù differenti da gl'altri, & superiori, non sogliono quasi mai essere sediziosi; imperò che essi sono pochi, ne possono contra molti far mouimento alcuno, in modo che (uniuersalmente parlando) in tutte le città & Republiche gli principij & le cagioni de le sedizioni & de le mutazioni di stati, in cotal modo nascono, & cosi come s'è detto si ritruouano. Et si mutano de le Republiche, a le uolte per forza, a le uoltee per inganno, per forza si mutano in due modi, per che ouero subito dal principio, fanno forza quelli che la uogliono mutare; ouero prima facendo con le buone, a l'ultimo usano le forze. Similmente per inganno in due modi si mutano le Republiche, & in due maniere si suol usare questo inganno. Imperò che a le uolte auuiene che essendo stati ingannati da principio, uolentieri & spontaneamente accettano, la mutazione de lo stato, di poi quando più non la uorrebbeno, per forza conuien loro mantenerla, si come auuenne quando quei quaranta huomini occuparono il gouerno de la Republica Atheniese, affermando che il Re di Persia harebbe sumministrato danari per far la guerra contra i Lacedemonij, e di poi ritrouandosi loro hauer detto il falso, & hauer ingannato il populo uolsero per forza rittener il gouerno M.F. Dichiaratici questo esempio meglio ch'io nõ l'hò inteso bene, & non me ricordo bene de la historia. M.L. facendo gia guerra gli Atheniesi contra li Lacedemonij. Alcibiade che era sbandito da Athene, temendo le insidie de i Lacedemonij si rifuggi apresso Tisaferne, il quale era stato lasciato Vicire da Dario, doue si acquistò molto credito et fauore di modo che mandando gl' Atheniesi Ambasiadori ad Alcibiade, egli promesse loro l'amicizia del Re, pur che la Republica si mutasse da lo stato populare al gouerno de' buoni, in modo che concedendo questo il populo, si trasferì il gouerno in quaranta Gentilhuomini; li quali portandosi aspramente contra le plebe, il populo per suo aiuto richiamò Alcibiade da l'esilio si come egli haueua diuisato, douere auuenire, & fu fatto Capitano de l'armata. Alcibiade subito mandò ad Athene a far intender, che presto sarebbe la con l'essercito, & che egli torrebbe a li quaranta tutte le ragioni che haueuan contra il populo, se essi per loro istessi non le rendessero per ilche intrati in paura i quarãnta tẽtorono prima tradir la città a li Lacedemrnij, ilche non gli uenendo fatto; per loro istessi se n'andorno in esilio, questi quarãta adunque sono quelli de li quali habbiamo di sopra fatto menzione li quali per occupar la Republica ingan-

norno

norno il populo promettendo che Dario Re de Persi harebbe dato dinari a gli Atheniesi per fare la guerra contra li Lacedemonij,& per cotale inganno si vsurparono il gouerno,il quale poi per forza ritennero molto tempo. A le volte ancora auuiene che quelli che vogliono occupare l'Imperio e'l gouerno, dal principio ciò fanno con persuasioni,le quali sono cosi gagliarde,che sempre poi comandano & sono volontariamente obediti: & per venire a fine & a la conclusione di questa materia, sapiate che parlando in somma & in vniuersale in tutte le Republiche nascono le mutazioni per le cagioni che habbiamo addotte,le quali conoscendo,piu ageuole sarà lo schiuarle & guardarsene. Et tanto vi basti per dichiarazione di questa materia. Veniamo hora ad altri discorsi,& mentre che io mi fermo alquanto, ancor voi pigliate vn poco di fiato, & quindi non molto stato cosi riprese il parlare.

De le mutazioni de lo stato populare. Cap. V.

HORA che habbiamo trattato de le mutazioni de la Republica in vniuersale,parlando di tutte insieme,sarà ben fatto, & necessario che veniamo a contemplare le mutazioni che si fanno in ciascuna sorte di Republica particolarmente,& per quali cagioni nascano;& prima voglio che noi vediamo quelle che si fanno ne lo stato populare,& in quanti modi. Le mutazioni adunque de li stati populari in altri gouerni nascano principalmente per cagione de la malignità di alcuni adulatori & capi del populo che efficacemente parlando, & con grand'artefizio ingannano il populo. Imperoche parte calunniando priuatamente coloro che possegono robe assai,et ampie ricchezze apresso il populo,fanno di modo che essi sono forzati a cospirar & restringersi insieme, & riuolgersi contra il populo; (imperoche vn comun timore fa congregar insieme per difendersi fino a quelli che prima erano nimici) parte dicendone male publicamente fanno sì che eccitano la plebe contra li ricchi,di maniera che sono forzati per loro difesa volgersi contra il populo; & spesso auuiene che il populo resta vinto,& cosi si riduce lo stato populare sotto il gouerno di pochi potenti. Et questo si può veder auuenire in molti luoghi; ne li quali in cotal modo, & per si fatta cagione s'è mutato lo stato populare. Et che sia il vero in Chio città lo stato populare si cangiò nel gouerno de' nobili per cagione di questi assentatori & ingannatori del populo,li quali calunniando li ricchi,gli sforzarono a congiurar contra il populo, & cosi gli leuarono il gouerno da le mani,& ressero li nobili in vece del populo. In Rhodi ancora auuenne che questi aßentatori persuadeuano che i danari publici si distribuißero

al populo, come per mercede de la sua fatica, & cosi operauano che non si des sero le paghe a li Capitani de le galee per mantenere i soldati. Costoro adunque perche erano da i soldati citati auanti a i magistrati per esser satisfatti de le loro paghe, & bisognaua che ogni giorno fussero a liti & contese, furno sforzati congiurare insieme, & fatto impeto contra il populo, tolsero via quel gouerno populare che ingiustamente era amministrato. In Heraclea parimente fu il gouerno populare per la medesima cagione distrutto, & questo fu pur per cagione di questi assentatori del populo subito dopo che fu fatta Colonia de gli Atheniesi; imperoche essendo li nobili ingiuriati da questi tali, & finalmente essendo stati discacciati, poiche fuori furono ragunati insieme, se ne tornarono verso la città, & cosi venendo contra il populo, furono cagione di farli perdere il gouerno. Nel medesimo modo in Megara fu pur guasto & dissoluto il gouerno populare; imperoche questi assentatori del populo accioche con le robe, & con li danari de nobili potessero distribuir al populo molti danari publicando, & confiscando i beni de' ricchi molti ne mandarono in esilio, & tanti ne discacciarono che vn grosso numero di sbanditi si ragionò insieme, li quali cosi raccolti & vniti, vennero contra il populo, & combattendo lo vinsero, & gli tolsero lo stato, & ridussero la Republica sotto il gouerno de' pochi. Il medesimo auuenne a Cuma, imperoche essendo stati discacciati da li populari li nobili, fatto loro capo Thrasimaco, tutti insieme se ne vennero contra il populo, & lo vinsero & fecero che la città si ridusse sotto il gouerno di pochi potenti; & se vn considerarà tutte le mutazioni de li stati populari in tutte le città & Republiche vedrà in questo medesimo modo, & per cotal cagione esser nate; imperoche a le volte questi assentatori del populo per gratificarsi la plebe, fanno ingiuria a i nobili, infamandoli apresso il populo, & cosi sono cagione de le sedizioni. Imperoche li nobili si raccolgono insieme, & vanno contra il populo, & lo superano, & gli tolgono il gouerno, ouero volendo pur per compiacere al populo diuidere & partire i beni & le facultà de' ricchi a i poueri, ouero ordinando che l'entrate publiche si distribuiscano a li magistrati che pur sono di huomini populari, & cosi priuandone i nobili; le quali cose non potendo i nobili sopportare sono sforzati muouersi contra il populo, & cosi ne segue il disfacimento del gouerno populare, & si introduce diuersa forma & modo di gouerno. A le volte auuiene che costoro calunniano & vituperano li nobili solo per fargli accusare & condannare da i magistrati, & poi publicar loro i beni; & questo ancora è cagione di sedizione & di discordia & di riuolgimento di stato: & intorno a questo hauete da sapere che ne' tempi antichi li stati populari bene spesso si cangiauano in tirannidi, & molti piu tiranni si vedeuano che hoggi non fanno. Et questo auueniua, perche quelli che erano assentatori del populo, erano ancora fatti Capitani de li eserciti; & si vede chiaro che per questa cagione già molti essendo stati prima assentatori & guide del populo do-

lo douentarono tiranni, & questo auueniua allhora, & hora non accade piu perche allhora quelli che erano assentatori & guide del populo erano i medesimi Capitani de gli eserciti perche fin' a quel tempo non si ritrouauano grandi, & eccellenti oratori: ma di poi che gl'huomini si pulirono, & vennero in qual che cognizione di sapere persuadere come hoggi si vede, quando l'arte del dire è accresciuta & fatta perfetta, coloro che sanno ben dire, sono quelli che persuadeno il populo: ma però che costoro non sono espertine la guerra, però non poßono occupare la tirannide se già non auuenisse che vno si trouasse bel parlatore & eloquente, et in questa eloquenza solo fidato si mettesse a occupar la libertà & si vsurpaße l'Imperio: ma come che questi siano radi, però auuiene che radi sono hoggi i tiranni; & è chiarissimo che già piu spesso nasceuano le tirannide che hoggi; & questo auueniua perche allhora dauano a vn solo troppa possanza, comettendo a vn'huomo solo alcuni magistrati nobilissimi li quali haueuano somma autorità, con la quale poteua facilmente farsi padrone de la città si come era il Consolato di Meleto detto Pritania; imperoche in Meleto il Consolo haueua potestà di far gran cose, & poteua quasi il tutto; & ancora perche allhora le città erano piccole, & il populo per lo piu habitaua a la campagna doue era occupato in esercizÿ rozi et vili, & in coltiuar la terra, nè mai si stauano in ozio; onde coloro che reggieuano il populo essendo huomini bellicosi & esperti in guerra, si apriuano per tal modo la strada a la tirannide, & questo faceuano, hauendo prima acquistata fede, & credito apresso il populo, la quale si procacciauano, mostrandosi inimici de' nobili, si come fece Pisistrato in Athene, il quale presa nimicizia contra l'ordine de' Pediaci, li quali erano nobili & ricchi, fu fauorito dal populo & fecesi tiranno, & in Megara Theogene hauendo trouato gl'armenti de ricchi a pascer'intorno al fiume contra l'ordinazione de le leggi tutti gl'vccise, & prese i loro guardiani, & pastori; & così acquistò credito apresso il populo, & occupò la tirannide; & Dionisio accusando vn Dafneo nobilissimo, & similmente mostrandosi infesto, & nimico a tutti li ricchi, meritò che gli fusse dato il principato di Siracusa; imperoche per la nimicizia che egli mostraua contra la nobiltà, si acquistò fede apresso il populo, di amoreuole verso di quello, & di persona populare & piaceuole. Auuiene ancora a le volte che le Republiche non solamente si mutano in gouerni populari, come habbiamo veduto: ma ancora di quei gouerni populari che non sono a le città punto noceuoli, & che anticamente sono stati vsati si cangiano in altri gouerni populari, ma pessimi, & di grandissimo danno, come sono molti de i nostri tempi, & moderni, intendete voi però de i tempi ne li quali era viuo Aristotile in persona del quale io vi ragiono. Et questo auuiene quando li magistrati ben' si fanno per elezzione: ma non si guarda a chi habbi piu rendite ch'è vn'altro, nè si creano secondo i censi, anzi essendo la elezzione in mano del populo, quelli che ambiscano & desiderano i magistrati

per far cosa grata al populo con ogni arte studiando di farsi amica la plebe, cercano di far tanto che ella sia padrona de le leggi, & che tutti a lor voglia reggano & gouernino, & cosi possono eleggier chi lor pare. In modo che per fare che non occorga un si graue danno, o pure occorrendo sia minore, il rimedio è questo, che le tribu de la città ouer le cōtrade, o Rioni come vogliamo dirle habbino autorità di creare i magistrati, & non tutto il populo; & cosi auuerrà che gl'ambiziosi non adularanno a la moltitudine, & non cercaranno allettarla per eßer da quella eletti a i magistrati. Le mutazioni adunque de li stati populari nascono per le cagioni già dette; si che possiamo hoggimai discorrere di quelle de gl'altri stati.

De le mutazioni del gouerno di pochi potenti. Cap. VI.

EGVE che hora uediamo in quante maniere gli stati si mutino di pochi potenti, che è un'altra spezie di Republica. Due sono adunque i modi manifestissimi, per li quali cotali stati si mutano. Vno è quando la moltitudine è ingiuriata & offesa da quei pochi che gouernano. Imperoche la plebe allhora uedendosi aggrauata & ingiuriata, si raccoglie insieme, & fa un capo; & ciascuno in simile caso è suffiziente per difenderla; percioche superando la moltitudine in numero que' pochi che hanno il gouerno, ugualmente può superargli: ma molto piu quando questo lor capo, & protettore è del numero di quei pochi potenti che gouernano; il che auuiene quando qualcheduno de i principali de lo stato irato & sdegnato contra gli altri, uedendo il populo da lor' offeso, si muoue per difenderlo, & liberarlo, & si ribella, & si parte da la compagnia di coloro ch'hanno in mano lo stato, & si riuolge a soccorrere la moltitudine, da la quale è fatto capo; ouero facci questo per hauer occasione di occupare solo il gouerno, si come interuenne già in Nasso, doue Liddumo essendosi fatto capo del populo contra l'ingiurie de' pochi potenti, andando contra di loro gli tolse il gouerno da le mani, & poi a poco a poco facendosi ancora padrone de la plebe diuenne tiranno di Nasso, & cosi mutò lo stato de' pochi in tirannide. Questo ancora fanno talhora huomini da bene & uirtuosi, & amatori di uero honore, & di gloria; li quali uedendo la plebe esser oppressa, & conculcata da i nobili, non lo posono comportare, & cosi si mettono a fauorire & aiutar la moltitudine, mouendosi contra le scelerate voglie, di quelli che sono del suo propio ordine, & per ridurla in libertà si fanno capi di quella. esempio euidentissimo & chiaro di questa cosa è quello di Tito Gracco huomo nobilissimo, il quale vedendo il populo oppreßo da li ricchi, che gli vsurpa-

no le loro possessioni si oppose a questa inginstizia in fauore del populo, il quale finalmente da li nobili restò vinto & priuo di vita. Il medesimo interuenne in Lacedemonia, doue sprezzate & concultate le leggi di Licurgo, alcuni pochi cittadini si erano vsurpato tutto il paese, & tutte le possessioni & li campi d'altri, talche la città patiua assai di soldati, & era caduta in gran necessità. Onde Agide Re giustissimo & giouene virtuosissimo studiandosi di far ritornare l'antiche osseruanze de le leggi di Ligurgo, per inganno de gli Efori fù a tradimento preso & messo in carcere. Questa sedizione & mutazione ancora ha un'origine, & nasce da vn'altro capo, onde di molte maniere di mutazioni deriuano. Imperoche a le uolte auuiene che essendo lo stato in mano di pochi, non è la plebe che si muoue contra di loro, ma sono gli altri ricchi & nobili che si veggono exclusi dal gouerno. Et questo auuiene quando coloro che partecipano de i magistrati sono pochi & molti ne sono esclusi; imperoche i ricchi che si veggono esclusi de gli honori publici, spesso si muouano contra quei pochi, che gouernano, & di leggieri li superanno; si come già accade in Marsilia & in Istro & in Heraclea, & in molte altre città; Imperoche quelli che si vedeuano esclusi da gl'honori, non cessarono mai di machinare, fin tanto che ottennero che almeno di molti fratelli il piu vecchio fusse ammesso al magistrato, & poi pian piano operarono che anche i gioueni fussero eletti; Imperoche in alcuni luoghi s'osserua, che il padre & il figliuolo non possono esser insieme d'vn istesso magistrato; & altroue doue è il fratello maggiore non può esser il minor in quel gouerno, in modo che per cotal cagione in Marsilia mouendosi i ricchi contra quei pochi che gouernauano; fecero quel gouerno piu largho, & del quale più parteci pauano, onde piu ciuile & più simile a vna Republica ne diuenne; & in Istro mouendosi pur i ricchi contra i pochi cangiarono quel gouerno ne lo stato populare; & in Heraclea essendo lo stato in mano de' pochi, lo ridussero sotto il gouerno di 600. gentilhuomini. In Hela città di Gnido si cangiò questo stato de' pochi mouendo i ricchi tra di loro sedizioni, parendo loro che pochi fussero quelli che partecipassero de gl'honori; conciosia che si come già si è detto, se quiui il padre reggieua, il figliuolo era escluso, & se molti fratelli erano, tutti erano esclusi da i magistrati dal maggiore in poi: in modo che combattendo questi nobili trà di loro, soleuatosi il populo & prendendo occasione da la discordia loro, & fatto un capo, pur de i nobili, fece si che fù superiore, essendo la parte che reggieua poca & debole; imperoche doue è discordia, quiui è impotenza & debolezza. Et ne la città d'Eritrea essendo il reggimento in mano di quei pochi, che erano discesi anticamente di famiglia Regia. quantunque giustamente & prudentemente reggießero, & honestamente curassero le cose publiche, tuttauia sdegnandosi il populo, che si pochi fussero al gouerno propo sti, mutò quello stato, & di gouerno di pochi si cangiò in Republica. Queste

adun-

adunque sono le cagioni de le mutazioni di quelli stati, le quali procedono da quelli che sono lontani & diuisi da quelli che gouernano, ma a le volte si cangiano ancora per cagione intrinseca, cioè che essi stessi che al gouerno si ritruouano ne sono cagione, & questo auuiene per le fazzioni, & sedizioni che sono tra coloro che gouernano, ilche occorre in due maniere; imperoche tra quelli che sono pochi al gouerno, si ritruoua vno che cerca adular a gl'altri & farsi in un certo modo guida, & duce, di tutti i principali che hanno in mano lo stato se bene sono pochi, & questo è che cangia lo stato. Si come auuenne già in Athene; imperoche essendo Caricle tra quelli trenta che reggieuano la Republica seppe tanto dire & vsò tanta arte che si fece patrone di tutti quei trenta che gouernauano, & si come ancora fece Frinicho tra li 400. li quali haueuano il reggimento de la Republica de li quali egli nel medesimo modo si fece patrone. A le volte auuienne che nel gouerno de i pochi, quelli che sono al gouerno; allettano la plebe con adulazioni & con far tutto quello che possono per farsela amica si come già auuenne in Larissa doue si creaua un magistrato che era detto conseruatore publico il quale haueua tutta l'autorità & il gouerno in mano, conciosia che cotal magistrato, si facesse per elezzione & quella elezzione fusse rimessa in mano de la plebe, per questo quelli che gouernauano cercarono, di mantenersi la plebe amica & beneuola facendole molte carezze, & amoreuolezze, & cosi occuparono il gouerno el simile auuienne in tutti quei gouerni de i pocchi ne i quali quelli che sono posti al gouerno, & che hanno i magistrati, non gl'eleggono ma altri sono quelli che gouernano, altri quelli che eleggono, & li magistrati si danno a coloro che hanno gran rendite, ouero si creano di qualche parte & corpo di cittadini possente, o di alcune compagnie d'huomini, ma questa elezzione hanno li soldati ouero il populo et allora quei pochi che gouernano per farsi cō far lor molte amoreuolezze, eleggere, si fanno amico il populo & questi soldati, & cosi mutano il gouerno. Si come già interuenne in Abido. Il simile auuiene quando quelli che hanno il gouerno non hanno autorità di rendere ragione ne di giudicare de le liti & d'altri casi ma questo offizio è in mano, de gl'altri cittadini; imperoche allhora cercando di farsi grati & acetti a quelli che hanno autorità di giudicare, & determinare le liti adulandogli & accarezzandogli & sottomettendosi a loro mutano in tal guisa lo stato, & a loro istessi cagionano il danno et la ruina; si come gia auuenne ne la città d'Eraclea che è posta su la riua del mar maggiore; si mutano ancora questi gouerni de i pochi, quando, essendo pochi al gouerno, cercano ridurlo ancora a piu pochi; imperoche allhora quelli che ne sono esclusi, volendo pur esser vguali a gl'altri, sono forzati chiamare il populo in loro aiuto, & cosi bene spesso si cangia questo gouerno ne lo stato populare. Per vn'altra cagione ancone si cangiano li stati di pochi a le uolte, et questo accade quando qualche vno di quelli che gouernano ha sicalacquato, dissi-

dissipato, et mandato mal il suo, viuendo lussuriosamente, & dissolutamente; Imperoche questi si fatti huomini sempre cerchano machinare cose nuoue, & cosi ouer'essi proprij cercano farsi Tiranni, ouer qualche loro amico fauoriscono, et aiutano ad occupar la Tirannide, si come fece in Siracusa un cittadino detto Hipparino, il quale hauendo mãdato male, tutto il suo, per poter pur viuer deliziosamente con fauore d'vn Principe o Tiranno de la città, aiutò & fauori in modo Dionisio, che egli diuenne finalmente Tiranno, & in Antipoli vno detto Cleotinio per le souerchie spese fatte, essendo rimasto pouero, chiamò ne la città i lauoratori de Calcidensi, & con quelli eccitando tumulto & sedizione ne la città contra li ricchi, si fece loro capo & cosi tolse lo stato di mano a i ricchi, & si impadronì del gouerno. Et in Egina uno che era stato autore di muouere liti contra Charete Capitano & capo de gl'Atheniesi come che in quella speso hauesse tutto il suo, cercò per tal cagione mutare lo stato de la Republica. Questi tali huomini adunque poi che in misero stato ridutti si veggono, ouero cercano muouere lo stato de la città; ouero si studiano vsurpare i beni & l'entrate publiche. A le volte auuiene che essendo questi tali molti tra loro muouono discordie, & sedizioni, ouero contra di questi tali combattono gl'altri uedendosi da costoro robbare la Rep. si come già auuenne in Apolonia città in Ponto, detto altrimente il mar maggiore, doue uolendo questi tali ridutti in pouertà inuolare i beni publici non furono tollerati & cosi si mosse & si cangiò lo stato de la città & si dissolue il reggimento de i pochi, ma quando questo gouerno de i pochi uienne a esser composto di persone, tra loro concordi & d'vn volere istesso, non cosi di leggieri si può corrompere da se stesso, & per cagione che sia intrinseca, cioè che quelli che gouernano vengano a dissenzioni tra di loro, & di questo fa testimonio, & danne segno manifesto la Republica e'l gouerno che già fu ne la città di Farsalo in Thessaglia; imperoche essendo quiui pochi posti al gouerno lungo tempo furono padroni de lo stato; et questo auuenne perciochè tra loro non si offendeuano, ma si fauoriuano & agiutauano, hauendosi rispetto l'vn l'altro. Hor per tornare a i modi ne' quali questi gouerni de' pochi mancano & si cangiano in altri. Dico che ancora mancano & si disciolgono questi gouerni, quando in questo stato di pochi introducono vn'altro gouerno di pochi, cioè quando essendo ordinato il gouerno di pochi, & ne le mani di pochi essendo posto lo stato de la città, questi pochi che hanno il gouerno nõ participano tutti de i magistrati, ma solo alcuni pochi di quelli eletti, riducendosi a minor numero, & tutti gl'altri restando esclusi & priui de i magistrati; il che quando accade quelli che si veggono cosi esclusi muouono sedizione, & cercano souuenire lo stato, si come già auuiene in Elide; imperoche essendo quiui il gouerno de' pochi, soli alcuni pochi nel Consiglio, & nel Senato si ammetteuano; & questo interueniua perche quelli che erano in quel magistrato de' Se-

natori

natori conseruauano quel grado, & quello honore fin che viueuano; imperoche erano vn numero di nouanta Senatori, & questi non si muoueuano mai, talche a gl'altri non era concesso participare di quel magistrato; il quale gouerno, & scelta di si pochi che gouernassero, haueua spezie d'vna tirannide, & molto simile a quella che vsauano li Lacedemonij nel creare i vecchi, li quali in quella Republica erano detti Senatori, & a pochi era concesso di tal magistrato partecipare, poi che il numero de' vecchi è sempre poco. Questa mutazione del gouerno de' pochi, de la quale al presente ragionamo, può accadere al tempo di guerra, come al tempo di pace. Al tempo di guerra auuiene quando quelli che gouernano, non si fidando del populo, sono sforzati seruirsi de' soldati mercennarij, & bene spesso auuiene che quello ch'hanno costituiti capo di questi soldati si fa signore & tiranno che la città, si come in Coranthо già fece Timafone; & se questi capi de' soldati fußero piu ch'vno, allhora si fanno tutti patroni, & tra loro si diuidono il principato; & a le volte auuiene che temendo quelli che sono al gouerno di questo, fanno il populo partecipe de i magistrati, & lo introducono al gouerno de la Republica; percioche sono sforzati seruirsi del populo per opporsi a quelli che temono che si vogliano impadronire de lo stato, & cosi di gouerno de' pochi si fa stato populare o Republica. Al tempo di pace poi si cangia questo gouerno parimente, percioche quelli che hanno il gouerno non si fidano di loro istessi; onde sono necessitati a prendere & costituire vna guardia d'huomini forestieri per sicurtà di tutti loro, accioche vna parte non si muoua a l'offesa de l'altra, & si rimettono; et si fidano totalmente al Capitanio & capo di questa guardia, come di vno che sia neutrale & mezano tra di loro, il quale a le volte si fa patrone d'ambedue le parti; si come già accadde in Larissa, nel tempo nel quale in Samo teneuano il principato gl'Aleuati, li quali erano alcuni gentilhuomini discesi da Aleuate, che haueuano occupato il gouerno di quella città: & in Abido si fece il medesimo al tempo che alcuni fazziosi, hauendo fatte alcune ragunate, & congregazioni d'huomini con quelle gouernauano la Republica. Imperoche uoi deuete sapere che al tempo che Lisandro era Imperatore de' Lacedemonij, il quale fu quello che debellò & uinse gl'Athenie si, da tutte le città di Efeso fece uenire a se coloro che piu audaci & temerarij conosceua, & gli esortò che ne le loro città recitassero & commouessero sedizione, promettendo loro se ciò facessero grandi honori & imperij, & cosi nacquero in tutte le città sedizioni & fazzioni, et mutando in esse li stati populari, si conuertirno in gouerno di pochi; imperoche ordinorno in esse alcuni magistrati di dieci huomini, li quali tiranneggiauano aspramente; & una di queste fazzioni fu detta, la fazzione di Iaside, imperoche di quella fu Iaside capo & principe. Veniamo hora ad alcune altre cagioni di mutazioni di questi gouerni di pochi. Nascono ancora mutazioni & sedizioni ne le città, quando quelle che hanno in mano il gouerno uengono tra lo-

ro a discordia, & vna parte cerca di scacciar l'altra, & deporla de lo stato, & dal gouerno; & queste discordie nascono tra loro, ouero per cagione di maritaggi trouandosi offesi ne l'honore & uiolata la pudicizia de le loro consorti, o per cagion' di liti, & di cause giudiziali che tra loro nascono del dare & del hauere, ne le quali uno si tiene offeso da l'altro. Di queste discordie per cagione di nozze & di parentadi; habbiamo assai detto di sopra, & ancora potiamo addurre l'esempio di Eritrea, doue fu tolto uia da Diagora il gouerno de' pochi il quale era in mano de i caualieri, perche hauendo riceuuto ingiuria per essergli stata uiolata la sua donna, per uendicarsi fece si che quel gouerno fu tolto uia. Quando poi sono ne le liti & ne' giudizij mal trattati quelli che sono gouernati, ancora si toglie bene spesso questo gouerno di pochi si come già auuenne in Heraclea, doue nacque una perniziosa sedizione solo per cagione d'una sentenza data contra un reo, & in Thebe fu origine di molte discordie una sentenza data contra uno adultero, essendo stato costui condannato giustamente certo: ma però fu punito troppo seueramente, & con molto tumulto & perturbazione del populo, le sedizioni che si mossero in Heraclea furono contra un certo detto Eurizione; quelle che in Tebe si suscitarono furno contra un'altro detto Archia; imperoche i loro nimici, & quelli che da loro erano stati offesi, tanto si inquietarono & s'affaticarono che ottennero che fussero ligati in piazza in un luogo publico & ignominioso, doue perche fussero spetacolo di tutto il populo si teneuano gran pezza ligati, quelli che doueuano esser per morte di qualche loro sceleratezza puniti, & era quel luogo detto Cifone. spesse fiate ancora questi gouerni de' pochi si dissoluono, quando egli auuiene che troppo uogliono signoreggiare, & tenere i sudditi in luogo di serui, a guisa che un patrone farebbe un suo contadino; imperoche suole a le uolte auuenire che alcuni che sono del medesimo stato & compagni nel gouerno: ma di animo piu benigni che i suoi compagni non sono stomacati & sdegnati de la insolenza, et troppa seuerità de gli altri loro compagni, si muouono contra di loro, & cosi chiamato in aiuto loro il populo, gli discacciano de lo stato & tolgono loro il gouerno si come auuenne in Gnido & in Scio, doue quei pochi che gouernauano si erano si fattamente impadroniti, che non potendo piu soffrirgli alcuni di quelli che erano partecipi del gouerno, uniti con il populo gli discacciarono & cosi si risolue il gouerno de' pochi. Cotali mutazioni & corruzzioni di stati auuengono ancora a le uolte per accidente, & a caso, & impensatamente cosi ne le Republiche come ne i gouerni de' pochi; & questo auuiene in tutte quelle città doue i magistrati che deono o consigliare o giudicare si eleggono secondo una tanta entrata, cioè che quelli siano ammessi a questi magistrati, che hãno fine a tanto di rendita. Imperoche spesso si uede che cotal ordinazione per il presente tẽpo è ben fatta, accioche pochi siano ammessi a li magistrati, & ne la Republica quelli che siano di mediocre facultà, & ne lo stato di pochi quelli

che habbino molte rendite: ma di poi può facilmente esser che per qualche felicità o fortuna de la città o per lunga pace, o per abondanza di danari, o per buone ricolte a quella somma di rendite peruengono molti cittadini, che prima non ci arriuauano, & cosi uengono molti a partecipare de' magistrati, in modo che così si cangia il gouerno di pochi in molti, o la Republica in stato populare; & questo a le uolte interuiene a poco a poco, talche niuno se ne accorge accrescendo hoggi l'entrate a uno domane a un'altro; a le uolte per qualche subita fortuna de la città in un subito si muta il gouerno, & incontinente per uenire molti in gran ricchezze; li stati da pochi gouernati adunque per le dette cagioni si cangiano, & uengono in sedizioni; & così auuiene ne li stati populari, li quali ancora si cangiano in altri gouerni, & a le uolte non si cangiano ne li stati a loro contrarij, ma ne li stati de la medesima sorte, solamente facendosi o peggiori, o migliori; imperoche uoi ben sapete che de li stati populari ue ne ha di piu sorti; alcuni sono buoni, alcuni men buoni; come per esempio puo auuenire che d'un gouerno populare o di pochi che si gouerna secondo le leggi & l'honesto, si cangi in uno stato, che uoglia poi esser padrone de le leggi, & gouernare ingiustamente; & questo stato sia pur populare, o di pochi; & così da questi stati tristi può auuenire che si facciano mutazioni ne' buoni; & cotali sono le mutazioni de li stati & de' gouerni de' pochi. Veniamo hora a discorrere intorno a quelli de gl'ottimati.

De le mutazioni de lo stato de gli ottimati. Cap. VII.

NASCONO adunque mutazioni & sedizioni ne li stati de gl'ottimati per molte cagioni. Prima perche pochi sono quelli che partecipano de gl'honori & de' magistrati; onde uedendosi i cittadini essere esclusi de gli honori, & a pochi esser concessi, muouono sedizioni, & cercano mutar lo stato; laquale cagione habbiamo principalmente ueduto far mutare li stati de' pochi; & questo non è sanza ragione, percioche lo stato de gl'ottimati si può dire che in un certo modo sia un gouerno de' pochi; conciosia che in ambidue questi gouerni pochi sono quelli che reggono; è ben uero che non per la medesima cagione pochi sono messi al gouerno in ambidue questi stati; onde pare che il gouerno de gl'ottimati sia uno stato de' pochi; perche ne lo stato de gl'ottimati gouernano li uirtuosi che sono pochi & nel gouerno de' pochi reggono i ricchi che pur sono pochi; & è necessario che cotal mutazione interuenga quando in quella città sia qualche moltitudine d'huomini che siano riputati uirtuosi, & di ualore, et per tali si tengano & si giudichino simili in uirtù a

quelli

quelli che reggono; percioche questi tali per l'opinione che hanno di loro istessi, uengono in superbia, & uolendosi agguagliare a quelli che reggono, muouono sedizione & bene spesso cangiano lo stato, si come già uolsero far in Lacedemone quei giouení che furono detti Parthenij. Imperoche essendo nati di padri simili, & uguali a quelli che reggieuano giudicauano esser degni di gouernare, & cosi cospirarono contra la città, la quale cospirazione scoperta, & manifestata, furono tutti presi & mandati ad habitare a Taranto. M.F. Dichiarateci di grazia meglio questa historia de' Parthenij. M.L. Li Lacademonij hauendo mosso guerra a li Messenij per hauere lor uiolate alcune uergini Spartane in una festa publica si obligarono tutti con giuramento fortissimo di non partirsi mai da l'assedio di Messina, finche non l'hauessero espugnata: ma durando la guerra oltra dieci anni accioche la stirpe loro non mancasse, elessero molti gioueni del numero di quei soldati che dopo il giuramento fatto erano uenuti nel campo in supplemento de' morti, & li mandarono in Lacedemone, concedendo loro che comunemente usassero con tutte le uergini che ne la città si ritrouauano, li figliuoli che di costoro nacquero furono detti Parthenij, forse per esser nati di fanciulle sanza marito, & uergini, o pur per coprire con questo honesto nome la uergogna de le madri loro. Costoro adunque percioche erano esclusi da' magistrati & dal gouerno per l'infame modo, nel quale erano nati, sdegnati oltra modo cercarono di tradire la patria; & essendo stati scoperti, furono come s'è detto mandati ad habitare in Taranto, altri dicono che essendogli fatto comandamento che si partissero fecero un duce loro detto Falante, & a cercare luogo da riposarsi si mossero; finalmente dopo molti uarij, & perigliosi auuenimenti in Italia peruennero, & presero la rocca di Taranto, & quiui posero la loro sede, & questo ui basti per cognizione di questa historia.

Veniamo hora al secondo modo nel quale si fanno le mutazioni ne lo stato de gl'ottimati. Quando egli auuiene che alcuni essendo degni huomini, & di molto ualore non sono come lor si conuerrebbe, honorati, & apprezzati; nè si tengono da manco di coloro che ne gli honori si ritruouano; allhora sdegnandosi muouano sedizione, si come fece già Lisandro Capitano de Lacedemonij, il quale eßendo huomo ualorosissimo & uirtuoso purassai, & uedendosi sprezzare da i Re che gouernauano, li quali haueuano inuidia a la sua uirtù egli si sforzò di mutare quello stato si come già habbiamo detto, ancora si mutano questi gouerni, quando qualche forte & ualoroso huomo si ritruoua ne la città, & non partecipa di honore alcuno, si come fece un certo Cinadone, il qual al tempo di Agesilao, tentò opprimere lo stato. Questo Cinadone si come racconta Senofonte era giouine robusto purassai & audacissimo, il quale il primo anno del Regno di Agesilao insieme con altri Spartani, congiurò contra il Re; il che eßendosi scoperto & dimandatogli per qual cagione una tanta sceleratezza comettere uolesse, rispose per non essere l'ultimo de' Lacedemonij,

per ilche legate le mano dietro a le spalle insieme con li compagni congiurati fu per tutta la città ignudo fieramente battuto, & punito del comesso errore. Ancora nascono queste mutazioni ne le città gouernate da gli ottimati, quando alcuni sono che in estrema pouertà si ritruouano, altri sono oltra modo ricchi; & questo piu che in altro tempo auuiene nel tempo di guerra, & ciò accadde in Lacedemone al tempo de la guerra de' Messenij; imperoche allhora il populo essendo oppresso da la pouertà per le molte spese fatte in quella guerra si mosse contra li ricchi come mostra Tirteo poeta ne la sua poesia detta Eunomia che in nostra lingua vuol dire buona leggie; imperoche essendo molti oppressi & consumati per la guerra, dimandauano, & giudicauano che i campi douessero esser vgualmente diuisi a ricchi, come a i poueri, il che fu cagione di gran mutazione. Apresso, se in vna città si ritruoua qualche huomo grande & degno, o per virtù, o per seguito d'amici, o per ricchezze; il quale ancora piu degno, & piu grande voglia douentare, acciochè possa cosi solo gouernare la città, allhora si cagionano mutazioni si come par che volesse già far Pausania in Lacedemone, il quale fu fatto Capitano & Imperatore ne la guerra che li Lacedemonij fecero contra li Persi; imperoche essendo stati già vinti & discacciati di tutta la Grecia i Persi, & i Medi, li quali haueuano seguito Serse i Lacedemonij per vendicarsi de' Persi; si deliberarono di guastar i campi loro, & per questo fecero Pausania Capitanio del loro esercito, il quale in vece d'esser Capitano, desiderando di farsi Re de la Grecia, fece patto con Serse, se l'aiutaua a questo tradimento di prender la sua figliuola per moglie, il che scoperto fu poco dopo accusato & dannato; il somigliante fece Hannone Cartaginese, il quale essendo huomo grande & di gran conto, & stima ne la sua città, & hauendo tante forze che superaua quelle de la città, tentò d'vccidere tutto il Senato & farsi Re; ilche saputosi fu preso & battuto & cauatigli gl'occhi & rottogli le mani et le gãbe, et in presenza del populo fu miseramente ucciso; & deuete sapere (per tornare al proposito de le mutazioni di questi stati de gl'ottimati) che cosi questi Stati de gl'ottimati come ancora le Republiche si corrompono & si dissoluono massimamente per nõ osseruarsi in esse il giusto & l'honesto; & questa trasgressione del giusto & de l'honesto in cotali stati d'altronde non nasce, che per non esser conueneuolmente mescolati insieme ne la Republica lo stato del populo, & la signoria de i pochi potenti & ne lo stato de gli ottimati mal conuengono insieme questi due stati con la uirtù che ne gl'ottimati si ritruoua, & massimamente conuiene che siano ben mescolati li due Stati sopradetti del populo & de i pochi potenti. Imperoche & le Republiche & molti di quelli che sono detti stati de gl'ottimati si studiano di far questo mescolamento, riceuendo in loro il gouerno populare, & quello de' pochi potenti quando nascono le dissenzioni tra loro; perciochè come detto habbiamo questi mescolamenti non sono conuenienti ne le Re-

publiche & ne i gouerni de gl'ottimati; è ben uero che li stati de gl'ottimati so no differenti da quelli che sono dette Republiche in questo, & per questo medesimo queste sono piu & quelli meno durabili. Imperoche quelli stati che piu inchinano & piu s'accostano a i gouerni de' pochi sono detti stati de gl'ottimati & quelli che piu moltitudine introducono al gouerno chiamano Republiche in modo che queste Republiche sono piu sicure & piu durabili & stabili che gli stati de gl'ottimati; imperoche doue è piu gente, quiui è maggiore fermezza & stabilimento, ma ne le Republiche piu si ritruouano al gouerno adunque migliori sono le Republiche, & che sia il uero uiuono piu quieti, & piu contenti ne la Republica, perche tutti sono uguali, & a ciascuno ugualmente sono compartiti i beni & gl'honori: ma ne lo stato de gl'ottimati se quelli che hanno piu copia di ricchezze ottenendo ancora maggiore dignità, & piu alti gradi uengono insolenti & ingiuriano & offendono gl'altri, & sempre si studiano con ogni sforzo d'accrescere l'hauere loro, & piu che loro non auuiene procacciarsi & accumular ricchezze; il che dispiacendo a gl'altri, di qui nascono discordie, dissenzioni, & turbazioni, & si mutano gli stati. Si che uoi uedete come la trasgressione & l'inosseruanza del giusto; quando non sono bene meschiate le Republiche & li stati de gl'ottimati; sia cagione de la mutazione di cotali stati; & per dirlo risolutamente & in somma in qual sorte di gouerno inchinerà & penderà piu lo stato de la Republica, in quello si cangierà cercando ciascuno d'accrescere le parti sue, cosi quelli che reggono la Republica che sono huomini mediocri come i ricchi & potenti che gouernino lo stato de' pochi, come se la Republica inchina uerso lo stato populare, si muta in quello & lo stato de gl'ottimati uoltandosi uerso il gouerno de' pochi; in quello finalmente si cangierà, ouero ne le contrarie sorti come lo stato de gl'ottimati passa nel populare inchinando uerso quello; & questo auuiene percioche coloro che giudicano esser quelli che gouernano ingiuriati, & che si ritruouano piu poueri, si sforzano di tirar il gouerno ad altra forma contraria, & le Republiche si cangiano spesso in gouerni de' pochi; & questo auuiene quando son troppo grandi & potenti quelli che gouernano; onde quelle Republiche sono ueramente durabili & perpetue, ne le quali ageuolmente si distribuiscono i beni & gl'honori secondo i meriti & le dignità de le persone, & doue ciascuno è padrone del suo. Vna cotal mutazione nata per la cagione detta li fece già nella città de' Thurij; imperoche quiui si dauano i magistrati a quelli che haueuano maggiori entrate; finalmente si cangiò questo ordine, & uenne a tale, che si ametteuano a i magistrati persone pouerissime, & di niuna facultà; & doue prima pochi magistrati si dauano & in poche tribu & parti de la città si compartiuano per esser pochi quelli che ricchissimi fussero, poi multiplicarono per esser in quella citta molti poueri; & questo auuenne ueramente perche nel principio la nobiltà possedeua tutte le possessioni, & ancora tutti

ra tutti li campi, contra il giusto, & contra la leggie; conciosia che in mano di pochi fuße allhora il gouerno di quella Republica. Onde facile cosa gl'era auanzar assai, & vsurparsi quello d'altrui. Ma poi il populo che bellicoso era, & nelle guerre esercitato assai piu che coloro che lo gouernauano, à poco à poco, fatto piu potente fece si, che furono forzati quei nobili à lasciare quei campi, & terreni che poßedeuano di souerchio, & cosi uenne ad aguagliarsi l'hauere di tutti, & à poter distribuirsi li magistrati trà piu, & in tal modo si mutò quello stato. Oltra di questo percioche tutte le Republiche che hanno spezie di gouerni di ottimati: ma non sono ueramente cosi fatte, perche quelli che gouernano non seguono la virtù: ma sono trasportati da la libidine, & da la cupidigia d'hauer, inchinano, & si piegano verso il gouerno di pochi) auuiene che in quelli li nobili cercano di possedere piu richezze, che il giusto, & la ragione non ricerca, in modo che uedendo la plebe, che quelli che la gouernano non pur di virtù, ma di ricchezze gl'auanzano, si muoue à sdegno, & cerca di perturbare, & mutare lo stato si come auueniua in Lacedemone, doue pochi erano quelli che fußero ricchi; conciosia che le priuate ricchezze à pochi peruenissero, perche quelli soli che reggieuano se le vsurpauano, il per che haueuano faculta di far tutto quello che voleuano, & piu satisfaceuano a la propria volonta & a la libidine, che à le leggi, & maritauano le loro figliuole, à quelli che piu loro piaceuano, se bene erano forestieri, & cosi le ricchezze, & l'autorita tutta restaua trà loro, & la plebe ne ueniua offesa, & disprezzata, & di quiui nasceua che cercaua far nouità, & si cagionauano mutazioni, & turbulenze ne la Republica, & però la Città de i Locrensi capitò male, & fu distrutta; Imperoche vno huomo de primi della Città detto Seneto, diede vna sua figliuola Dorida per moglie à Dionisio Tiranno, di Siracusa il quale con questa occasione dando fauor al suocerò cagionò la ruina de i Locrensi perche volendo egli farsi patrone; si mosse contra di lui la Città onde nacquero guerre intestine, & tumulti grandissimi. Il che non sarebbe auuenuto in vno stato populare, doue à ciascuno vgualmente fusse stato distribuito l'hauere la roba, & gl'honori, & doue vno non sarebbe stato maggiore del altro ne manco in vn gouerno de gl'Ottimati, quando fusse stato ben temperato, & composto d'huomini da bene, & giusti. Questi stati de gl'ottimati si mutano spesse fiate ascosamente, & in maniere che altrui non se ne accorge, perche à poco à poco si viene a disuolgere, & corrompere questo stato di maniera che mutandosi poco per volta non si conosce cosi di leggieri, si come prima habbiamo dimostrato auuenire vniuersalmente in tutte le Republiche & questo auuiene perche la cagione di queste mutazioni è picola, & di poco momento. Imperoche quando qualche cosa di quelle che fanno il mantenimento de la Republica si tralascia ò toglie via, & dopo questa un'altra quantunque di poco momento, & poi vn'altra di mano in mano

di piu importanza, allhora piu facilmente si viene à muouere lo stato de la Republica, fin tanto che tutto l'ordine, & la forma dello stato si uiene a cangiare, & questo gia auuenne ali Thurij; Imperciochè ne la lor Città era vna lege, per la quale si eleggieua vn' Capitano del esercito, per cinque anni solamente, & dopo quello se ne faceua vn' altro, Hora alcuni gioueni de la Città fazziosi, & arditi, & bellicosi, li quali a presso à la moltitudine che staua a la guardia de la Città haueuano credito, & bona fama, facendosi beffe di tutti gl'altri che à li negozij, & maneggi de la Republica attendeuano, & solo questi tali apprezando, & per questo persuadendosi di douere facilmente cõseguire l'intento loro, prima con ogni loro sforzo si ingegnarono di mutare questa legge sola, & ordinare che li medemi che una volta fussero stati capitani del esercito non deponeßero dopo cinque anni il grado loro, ma in quello continuassero tutto il tempo dela vita loro, & questo fecero perche vedeuano che il populo prontamente, & volentieri eleggeua bene spesso li medemi a quei magistrati finiti li cinque anni. Ma coloro che al creare questi magistrati erano proposti & detti consiglieri, prima si contraposero finalmente, concorsero anche essi nel medessimo parere, & fecero à modo loro pensando che se bene mutauano questa legge sola che l'altre si douessero lasciar stare, & cosi hauesse da rimaner il medessimo stato publico. Ma costoro non stettero fermi à questo, anzi quindi à poco tempo ne volsero mutare del'altre, & volendo i consiglieri vietarglielo non puotero, onde à poco à poco cangiandosi hoggi vna legge, & domane vn' altra vennero à mutare l'ordine dela Republica, & cosi si ridusse sotto il gouerno di pochi potenti venendo l'Imperio in mano di quei pochi gioueni insolenti, & bellicosi che erano soliti à sforzare il populo à farlo far à suo modo, & deuete sapere che tutte le Republiche, ouero si mutano, & si risoluono per cagione loro propria, & intrinseca come sono quelle che fin qui habbiamo raccontate, ouero per cagione estrinseca, & questo auuiene quando vna Republica ne la quale sia vno contrario gouerno, sia vicina a vn' altra, ouero se bene è lontana habbia però forza d'offenderla, si come auuenne già a quella de gl'Atheniesi, & de i Lacedemonij. Imperoche combattendo queste due Città fra di loro, tal hora auueniua che gl'Atheniesi guerreggiando prendessero qualche terra, o Città de i Lacedemonij, perciochè essi che si gouernauano popularmente, cercauano di distruggere à quei luoghi i gouerni de' pochi, & li Lacedemonij per il contrario essendo gouernati da pochi, quando superauano qualche luogo de gli Atheniesi sempre si studiauano torre via i gouerni populari, & introdurre quelllo de i pochi. Per quali cagioni adunque nascono le mutazioni, & le sedizioni de le Republiche mi pare che bastenolmente si sia dichiarato, & questo detto per alquanto di spazio fermossi, quindi cosi seguitò.

De la conseruazione de le Republiche. Cap. VIII.

HORA conueniente, che hauendo fin quì trattato de le cagioni & origini de le corruzzioni & de le mutazioni de le Republiche. Hora discorriamo del modo di conseruarle, & de rimedij a cotali mali atti & conuenienti, & voglio che ne l'addurre questi rimedij, non seguitiamo l'ordine passato; prima parlando de le Republiche in uniuersale, & poi in particulare: ma intendo che insieme uniuersalmente & particularmente ne ragionamo. Primieramente adunque pare che sia manifesto in che modo si possa a le mutazioni rimediare, hauendo noi gia inteso come si corrompano; imperoche le cose contrarie sono causa di contrarij effetti; onde essendo le corruzzioni & le conseruazioni contrarie, & le conseruazioni uenendo da principij contrarij, se già habbiamo inteso quali siano i principij & le cagioni de le corruzzioni; facil cosa ne sia conoscer li principij de le conseruazioni; in quelle Republiche adunque che bene & ottimamente sono composte & ordinate; prima ad ogni altra cosa è necessario osseruare & auuertire bene che non si preterisca nè si lasci d'osseruar leggi nè ordinazione alcuna, quantunque piccola sia; anzi sopra ogni cosa si dee hauere l'occhio, che niente si preterisca de l'osseruanza de le leggi, & guardarsi da ogni piccola trasgressione; imperoche in questi errori piccoli piu ch'altroue s'ingannano gli huomini; conciosia che la trasgressione di poco momento attiuamente & insensibilmente nuoce a la Republica, & cosi inganna quelli che sono al gouerno, non se ne accorgendo cosi al primo; la onde da questi occulti errori ingannata la mente de gl'huomini si come da false cagioni uiene a conchiudere il falso non se ne accorgendo. Imperoche ella tra se discorrendo dice questa cosa che hora si tralascia è piccola, & quella è piccola, & quell'altra parimente adunque tutte sono piccole, & però non se ne dee tenere conto nè fare stima alcuna. Ma questo è parte uero, parte nò; & però s'inganna colui che in tal maniera conchiude & determina; imperoche egl'è ben uero che tutte le cose piccole sono piccole considerandole da per se stesse, & partitamente l'una da l'altra: ma poi tutte insieme fanno un gran composto di cose piccole in modo che quel tutto & quel le cose piccole tutte insieme non si può dir che sia cosa piccola: ma si bene si può affermare esser un composto di cose piccole, da questo adunque si dee molto bene guardare & auuertire che hoggi una cosa piccola tralasciando, domane un'altra, & di mano in mano non siano tutte insieme di tanto ualore che distruggano lo stato de le Republiche. A punto interuiene il medesimo in alcune famiglie ne le quali facendosi molte spese piccole perche sono spese di poco mo-

co mo-

co momento non si auuertiscono & si pensa che non habbino a recare danno a la casa:ma ben speßo restano questi tali ingānati;imperoche quantunque le spese siano piccole, nondimeno perche sono spesse, danneggiano purassai la famiglia, & la mettono in disordine,& in ruina. Questo adunque è vn principio & vn modo di conseruare le Republiche, al quale si dee grandemente auuertire. Vn'altro rimedio segue hora & è cosi fatto. Il non credere punto & non si fidare di coloro che essendo nimici de la Republica per ingannare il populo molte cose false fingono mostrando di procurare il ben suo,& la salute sua; imperoche dicendo in vn modo, & facendo poi in vn'altro si dee piu credere a l'opere che a le parole; & l'esito di queste loro finzioni manifesta il peruerso animo loro,& quali siano quelle cose con le quali si inganna il populo & li cittadini, & con quali astuti consigli si mandino in ruina le Republiche nel ragionamento de hieri aßai chiaramente si dimostrò; si che a quello vi rimetto, & considerando bene si vedrà apertamente che spesso auuiene,che non solo le Republiche che da gl'ottimati sono gouernate: ma quelle che da pochi potenti si mantengono & durano molto tempo, perche vsano vn rimedio attissimo il quale io vi dirò. Imperoche non crediate che si conseruino per esser quello stato durabile & sicuro: ma solo perche coloro che ne i magistrati sono posti vsano gl'offizij & li magistrati che hanno bene & giustamente; & questo operano non solo facendo fauore, & dando il debito loro a quelli che hanno il gouerno & li magistrati in mano: ma ancora a quelli che al gouerno non sono ammessi. Imperoche quelli che de' magistrati non partecipano, non offendono nè ingiuriano in modo alcuno. Oltra di questo del numero di questi medesimi quelli che conoscono esser tali,che potrebbono eccitar sedizioni & discordie;& farsi capi di fazzioni & di parti in danno de la Republica fanno partecipi de gl'honori,& introducongli al gouerno de la Republica. Nel che deono molto bene auuertire di non offendere ne l'honore quelli che d'honori sono desiderosi,nè manco la moltitudine in quelle cose che risguardano al guadagno, al quale principalmente la plebe suole attendere;verso coloro poi che insieme con essi loro sono proposti al gouerno s'hanno a portare modestamente tra di loro,& piaceuolmente. Imperoche quella vgualità che cercare si suole, & desiderare ne li stati populari; questa medesima vsarsi fra quelli che gouernano la Republica che sono tra loro simili,& vguali;non solo è giusto ma ancora vtilissimo a la conseruazione de lo stato; & per questo quando quelli che sono posti al gouerno d'vna Republica sono molti in numero, percioche a le volte pur'auuiene che da pochi sia vna Republica gouernata; quando adunque non da pochi,ma da molti è la Republica retta,accioche si conserui, & si mantenga; sono vtilissime molte leggi & ordinazioni populari, per le quali vgualmente a tutti si diuidono gl'honori come sarebbe quello che vuole che li magistrati siano di sei mesi & non piu, & finito quel tempo

se ne creino de gl'altri acciochè così facendo si diuidano poi tutti vgualmente;
imperciochè quelli che al gouerno de la Republica ritrouandosi sono tra di lo-
ro uguali & simili si può dir che siano in vn certo modo, a modo che è il popu-
lo; & però conuenienti sono tra costoro le leggi populari; & di quì auuiene
che spesso tra costoro si truouano alcuni che adulando, & assentando a gl'al-
tri, cercano di guidargli a voglia loro, si come tra il populo si vede accadere.
Oltra di questo manco incorgono & cascano questi gouerni de' pochi, & de gli
ottimati ne' gouerni di pochi tirannici & ingiusti, vsandosi tra loro questi ma
gistrati di sei mesi; imperochè signoreggiando essi per poco tempo non posso-
no così di leggieri danneggiare altrui, come se molto tempo ne i magistrati per
seuerassero, perciochè questa è la cagione per la quale ne' gouerni di pochi, &
ne li stati populari, spesso nascono le tirannidi; conciosia che ne lo stato popu-
lare gl'adulatori, & quelli che sono graziosi apresso il populo, & lo persua
deno a quello che lor piace. Ne lo stato di pochi quelli che sono molti poten
ti, o che si truouano in magistrati di grande importanza, & di molta auto-
rità, quando in quelli lungo tempo hanno perseuerato, & esercitato l'impe-
rio, occupano finalmente lo stato, & si fanno tiranni: & però l'esser stato
prolungato a Cesare l'imperio per cinque anni, fu forse cagione che egli sog-
giogasse la sua Republica, & le togliesse la libertà. Oltra di questo si con-
seruano ancora le Republiche non solo per esser lontane da quelle città che
le possono corrompere, & danneggiare: ma a le volte per esser loro vicine;
imperochè quando li pericoli sono apresso, maggiormente temendo con mag-
giore cura attendono a la custodia de la città; per il che fa dibisogno che co-
loro che al gouerno de la Republica sono posti, & che di quella hanno cu-
ra, a le uolte fingano qualche pericolo per cagionare in tal modo timor nel
populo, acciochè meglio si guardino, & non abandonino la custodia de la
città: ma con diligenza stiano vigilanti non altrimente che le guardie che
di notte si mettono a vna fortezza far sogliono, mostrando essere vicino il
pericolo de' nemici, quantunque lontano sia; imperochè mettendo cotal ti-
more nel populo, attenderà maggiormente a la conseruazione de la Republi-
ca. Apresso è necessario bene auuertire, & considerare a le discordie ni-
mistà, & sedizioni che sogliono spesso nascere tra i primi gentilhuomini &
nobili de la città; & per leggi è necessario probibirle, & vietarle espres-
samente, & quelli che ancora non sono venuti a tal nimicizie, auuertire be-
ne che non ci incorgano: imperò il conoscere il male quando ancora è pic-
colo, & nel suo cominiciamento non è propio di ciascuno, nè a questo è
atto ogni huomo: ma ciò può fare solo colui che bene sia pratico nel go-
uerno de la Republica. Accascono ancora a le uolte mutazioni ne la cit-
tà per cagione de le rendite de' cittadini, & auuiene che il gouerno de' pochi o
la Republica per cotal cagione si muta in altro stato. Si che quando cotal

cosa auuiene,& che i medesimi censi o tasse siano restate ne' cittadini & nondimeno la città sia in maggiore abondanza di danari & di ricchezze, allhora si dee considerare quanta sia tutta la rendita del publico uniuersalmente; & di poi guardare quanta fusse nel tempo passato quando si fecero,& ordinarono l'imposte,& i censi,& parangonarla a quella del tempo presente; imperoche in alcune città l'entrate si tassano anno per anno,& in altre città maggiori, ogni tre anni, ouero di cinque anni in cinque anni. Hora nel vedere,& tassar queste entrate ne la città, se si conoscerà esser multiplicate purassai, ouero scemate da quello ch'erano prima. secondo le quali furono fatte le tasse & costituiti i censi de la Rep. allhora si dee far vna legge, che allarghi, o restringa queste tasse & questi censi, talche se la somma de le facultà sopraauanzera quella del tempo passato, secondo la proporzione de l'accrescimento de la roba, si debbono accrescere queste tasse: ma se il patrimonio sarà sminuito & l'hauere, ancora si scemino le tasse & li censi, si come il douere richiede; imperoche ne' gouerni di pochi,& ne le Rep. non si facendo nel sopradetto modo,& non si scemando le tasse, se le facultà sono sminuite, ageuolmente la Rep. si cangia nel gouerno di pochi. poi che assai manco che prima arriuano a quella tassa, per la quale possono partecipare de' magistrati: ma il gouerno di pochi si muterà in gouerno di pochi potenti assai simile a la tirannide: ma se l'entrate de i priuati saranno molto accresciute, allhora la Rep. si cangierà in gouerno populare, perche allhora molti sono fatti partecipi de gli honori, & non sono esclusi come prima, perche essendo fatte le tasse minori, & piu tollerabili; auuiene che molti a la dignità & a li magistrati sono inalzati; & questo uoglio che habbiate per vn'auuertimento, & vn rimedio commune cosi a lo stato populare, come al gouerno de' pochi; & finalmente a ogni Republica che niuno si permetta accrescere & venir grande & potente oltra vn conueniente & moderato stato, & sanza condizione a lui richiesta, & sproporzionatamente lasciargli prendere forze, anzi piu tosto si dee cercare di dare a questi tali piccoli honori, & per molto tempo, che in vn subito alzarli a grandi dignità & honori; imperoche da cotali honori si lasciano gl'huomini vgualmente corrompere, nè può ogni huomo cosi di leggieri ne la felicita contenersi, & non insuperbire. Et se pur auuerrà che a qualche cittadino siano stati dati honori assai & grandi; non si dee di tutti in un tempo priuarlo: ma a poco a poco hor d'vno hor d'un'altro, accioche manco se ne accorga, & meno gli graui; & perciò manco si muoua a sedizione, & tumulti; & sopra tutto dee per leggi prouedere & ordinare che niuno habbi potenza sopra gl'altri, ouero per cagione d'amici, ouero di seguaci; ouero per hauer gran copia di danari; & se pur qualcheduno si fatto si trouasse, allhora con qualche bella occasione si debbono questi tali mandare lontani da la citta, sotto spezie d'honore, ouero con qualche altro

apparente pretesto, talche essi pensino esser stati honorati, & mentre si tengano lontani da la città acciò che non habbino commodità di turbare lo stato. Hora perche egli auuiene che molte volte si truouano alcuni, & massime i giouenì che fanno insolenze & sono dissoluti, solo per il tristo modo di viuere nel quale passano bruttamente il tempo, come per hauere cattiue pratiche, per darsi a vili esercizij, a giuochi, a impudicizie, si come auuiene in molte città ne le quali li giouenì non hauendo altro che fare o giuocano, o biastemmano, o lussuriano, o si stanno tutto il giorno in darno, ingiuriando questo & quello, & spendendo il tempo loro o ne le tauerne, o con le meretrici; perche adunque cotal cosa spesso auuiene come ho detto; è necessario per rimediare a ogni disordine che accaderne potesse, costituir vn qualche magistrato, il quale solo habbi l'occhio a coloro che fanno vita vituperosa, & noceuole a la Republica come se sarà in vn stato populare, consideri quali sono coloro che nuoceno a quello stato populare, nel gouerno de pochi habbia l'occhio a quelli che con la trista vita loro a cotal gouerno danno arrecano; & così andate discorrendo in tutte l'altre sorti di Republiche. Similmente quando qualche persona ne la città si ritruoua che sia troppo accresciuta, & mostri troppo ardire, & baldanza, & tutte le cose felicemente le succedeno, talche sia troppo fortunata; il che vediamo auuenire hora a questo, hora a quello, & vicendeuolmente hora vno esser felice, hora misero; si dee auuertire bene a questo, & hauere cura et diligenza che non facci qualche disordine, per le medesime cagioni di sopra addotte; il rimedio per tanto di torre via questi tali sarà così fatto, che sempre a coloro che saranno de la parte a questi contraria, si comettono li negozij, & li maneggi de la città, & a quelli si diano i magistrati, & si facci sì che accrescano la roba, acciò che con queste forze & autorità possano opporsi a quei tali, & prouedere che la città non pata danno alcuno. Voglio per tanto che gl'huomini virtuosi & buoni si oppongano a la moltitudine, & li poueri a li ricchi, & sempre si dee con ogni sforzo procurare, ouero di mescolare queste parti contrarie di ricchi, & di poueri tra loro, ouero quelli che a queste parti contrarie sono in mezo, & che non sono ricchi nè poueri, ma di stato mediocre, cercare di accrescere & fauorire, che questi poi sono quelli che danno rimedio conuenientissimo a le sedizioni che nascono tra li ricchi & li poueri, per la disagguaglianza che è tra di loro. Imperoche se li ricchi vorranno superchiare li poueri, allhora li poueri si sdegnano, & cercano la sedizione: ma essendo questi mediocri tra di loro, subito temperando il tutto, mitigano ogni odio, & ogni sedizione che a la città muouere potesse. Ma sappiate che in ogni sorte di Republica è vn rimedio importantissimo, & vtilissimo per conseruazione di quella è l'ordinare o per leggi, o per altre costituzioni, & vietare espressamente che i magistrati non cauino del magistrato loro guadagno alcuno; & questo principalmente si dee osseruare nel gouer

no

no de' pochi. Imperoche non trahendo i primi de la città, nè quelli che gouernano guadagno alcuno de i magistrati che esercitano ne segue che la moltitudine che da i magistrati è esclusa non se ne sdegna, anzi pazientemente lo comporta & se ne contenta, & rallegra, pur che ella habbi ozio & tempo d'attendere a le sue facende propie, & di soccorrere operando a le sue necessità: ma pensando che quelli che sono ne' magistrati si vsurpano l'entrate publiche, & tolgono per loro quello che è de la Republica, allhora per due cose si rattristano. Prima per non poter loro partecipare de gli honori, poi per vedere il guadagno in mano di altri. Et ueramente se cotale ordinazioni si farà ne la città che de i magistrati non si caui guadagno alcuno, ne seguirà che facilmente si manterra in essa insieme lo stato populare, & il gouerno de gl' ottimati. Et questo auuiene percioche allhora, & li populari & li nobili hanno quello che desiderano. Imperoche; che sia lecito à ciascuno ottenere magistrati, questo è propio delo stato populare, Ma che i nobili siano quelli de' quali si creino & s'eleggano i magistrati; questo è proprio del gouerno de gl'ottimati, & questo allhora si otterra, quando a niun magistrato sara lecito far guadagno alcuno; parcioche allhora i poueri non si curaranno d'hauere gouerno, ò magistrato alcuno, poi che da quello non cauano guadagno: ma piu tosto voranno attendere à le facende loro, che perdere il tempo ne i magistrati, & si contenteranno che altri gouerni, & li ricchi potranno, & vorrano molto bene esercitare li magistrati, & senza guadagno alcuno, non hauendo mestieri, o necessità d'acquistar roba ne di aricchire di beni publici. Et cosi auuerrà che li poueri acquisteranno ricchezze, potendo oseruare gl'esercizij loro, & attendere à le loro facende; che è quello che solo desiderano. Et li ricchi medesimamente saranno contenti di non esser gouernati da ogni persona, & di non obedir à qual si voglia populare huomo, & à loro inferiore, & cosi si manterrà la pace & la concordia ne la città, onde ne seguira il mantenimento de la medema. Apresso accioche da li magistrati non possono esser vsurpati li danari, & l'entrate del publico. Quando questi danari vengono loro ne le mani, gli si diano publicamente, & in presenza di tutti li Cittadini, & di quelli, facciano le riceuute, & le contrascritte, & le quittanze si diano poi a le tribu de la città, & a quelle compagnie, & collegij che in cio saranno proposti, le quali si conseruino & si depongano accioche sempre si truoui la verità, & perche questi magistrati sono senza guadagno, accioche piu volentieri; habbiano à esercitare nel offizio loro, debbano esser ordinati, & constituiti honori publici à coloro che lodeuolmente, & honestamente i magistrati haranno esercitati, & perche li stati populari si possano ben conseruare, & mantenere, voglio che vediamo alcuni remedij vtilissimi, Accioche adunque questi stati si conseruino, si dee sempre hauere rispetto, à i ricchi, & non gli sforzare à far

spese troppo grandi, & non solo bisogna cercare di agguagliar' le loro possessioni con quelle del populo diuidendo i campi loro, & distribuendosi a'l populo. Ma ne ancora è conueniente leuargli i frutti & l'entrate per darle al populo il che non hauendo bene inteso alcune città, & hauendolo voluto fare, si sono per questo ingannate, i ricchi sdegnati facilmente muouono sedizione & tumultò, & si cangia & si perturba lo stato. Assai meglio adunque sarà il vietar' che questi ricchi volendo con la robba loro ascosamente prendere il populo & farsi patroni, co'l far giuochi, spettaculi, conuiti, feste & simili spese inutili vietarglile, & prohibirglele espreßamente, & in questo modo si manterrà piu facilmente lo stato populare. Per conseruare il gouerno di pochi, vn altro rimedio è necessario, & questo è l'hauere gran cura de i poueri, & auuertire che patiscano manco che si puo, & dare à questi tali quei magistrati, che hanno qualche salario, & emolumento & se alcuno de i ricchi farà ingiuria alcuna à vn pouero verso costoro vsar piu seuerità, & dare loro piu punizione che se pouero fusse, ò se trà loro ricchi si fussero ingiuriati. Appresso, bisogna auuertire, che l'heredità non vadano secondo che sono lasciate cioe che non habbia alcuno autorità di lasciar il suo à chi gli piace, & dishereditare quelli à li quali l heredita peruiene; ma sempre debbano a coloro esser lasciate à li quali per stirpe si dee, come à i figliuoli, a li nipoti, & a cosi fatti propinqui, & non à persone strane. Oltra di questo che uno non possa hauere piu che una heredità, per che cosi facendo le richezze uerranno ad aguagliarsi maggiormente che se à un' solo molte heredità peruenissero, & molti poueri ueranno in qualche abondanza, & comodità di qualche faculta. Per dire hora un modo di conseruare ambe due questi stati insieme. Sappiate che assai gioua cosi a'l populare stato come al gouerno de' pochi che se auuerà distribuire qualche dignità, ò qualche roba d' altri, che si compartiscano trà coloro che manco ne hanno, & che manco de gli honori son fatti partecipi, & manco a'l gouerno de la Republica sono amessi, & cosi nelo stato populare, à li piu ricchi si harà da far cotal distribuzione, nel gouerno de' pochi ali poueri, & solo quei magistrati uoglio che siano riseruati, & ecettuati da questa distribuzione, li quali hanno il carico, & la grauezza di tutto il gouerno dela Republica. Imperoche questi debbono esser comessi a coloro soli, che hanno in mano il gouerno dela Republica, & non ad altri, & se pur per qualche rispetto ad altri s'hauessero à compartire questi magistrati, auuertiscasi che la minor parte sia di questi tali che non hanno il gouerno in mano, & à pochi di loro si distribuiscano, & queste sono le uie & li modi di conseruare le Republiche. Piacque a tutti il discorso fatto, & lo giudicarono utilissimo, & poi che alquanto da molti fu ragionato, imponendo il Torello di nuouo silenzio cosi seguitò.

Condi-

Condizione che dee hauere vn Cittadino, posto a'l gouerno dela Republica. Capitulo VIIII.

ER che noi di sopra habbiamo dimostrato, i modi & li rimedij di conseruare le Republiche, & li Stati. Horà accioche ancora meglio cotal cosa si dichiari, uoglio che uediamo le condizioni che si ricercano in vno cittadino posto al gouerno de la Republica, & ne i magistrati; Imperoche ritrouandosi vn cittadino con le condizioni che diremo; sarà attissimo a conseruare la Republica, & se per il contrario sia, le nuocerà grandemente. Tre adunque sono le condizioni che dee hauer colui che ne la Republica a grandi & importanti magistrati dee esser esaltato, la prima è, che sia ben affezionato a la sua citta, & ami quanto piu può il presente Stato, & il gouerno nel quale si truoua, La seconda è che è necessario che questo tale habbi potere assai & valore accioche possa esequire quei negozij, & maneggi che i magistrati ricercano. La terza è che esso habbia in se virtu & giustizia proportionata, & accommodata a quello che ricerca il viuer di quella Republica, de la quale egli al gouerno è proposto; percioche voi deuete sapere, che in vna citta son giuste, & honeste molte cose, che in vn'altra sono abomineuoli & ingiuste, & però dee costui sempre seguitar quella giustizia, che da la citta sua è ricercata se adunque a tutte le citta non, è, il medesimo giusto, & honesto, ne seguira parimente che la giustizia sia ne gl'huomini diuersa, secondo le diuersita del giusto, che è da diuerse citta seguitato. M. F. Per quello che uoi hauete detto, mi nasce questo dubio, quando egli auuenisse che in vn'istesso non si tronassero tutte queste condizioni, ma ve ne fusse alcuna, et alcuna in vn'altro, in che modo si dee far l'elezziō di quelli, & chi dee esser assunto al magistrato? come sarebbe se si ritrouasse uno di gran valore, et gagliardo, e di grā possāza in modo che fusse idoneo e attissimo a l'esercitio militare, et al guidar un esercito, ma poi costui fusse vizioso & scelerato, ne amasse pūto lo Stato de la Rep. Vn'altro poi si ritrouasse, che fusse giusto & virtuoso, & amicissimo de la Repub. ma di niuno ualore, vorei sapere qual di costoro si hà da eleggere. M. L. A questo si puo rispondere che si dee in questo caso hauer l'occhio, & ben considerare de le due cose che si propongono, come de l'arte militare, & de la virtù di quale tutti gli huomini più participano, et di qual meno, vo dire che si ha da vedere, se la maggior parte de gl'huomini piu è esperta ne l'arte militare, ouero ne le virtù & buoni costumi. M. F. Dichiarateci per gratia questa cosa meglio. M. L. Dice che bisogna auuertire de le due cose che si ricercano, à quello che hà d'hauer il magistrato, qual sia quel

la

la che trà gl'huomini sian piu rada, & qual piu frequente & più spesso da loro si eserciti & si possegga, & stima; Si che per venir al dubio proposto nel eleggier vn Capitano d'vn'esercito, colui che supera gl'altri di forze naturali di valore di pratica, & di esperienza ne l'esercizio de la guerra. Costui dee esser in tal caso proposto a vn'huomo giusto & virtuoso & buono; Et perciocche per lo più gl'huomini manco intendano l'esercizio de la guerra, che non fanno la virtù a la quale sono naturalmente inchinati, & meglio da la natura disposti & piu si ritruoua in vna città virtuosi & buoni, che idonei & atti al guidare vn'esercito, & però ne l'eleggiere vno Capitano de' soldati, si dee, seguitare la regola sopradetta, per non errare in tal elezzione. Ma quando poi s'hauesse a eleggiere un giudice o vn Thesoriere, ò vn simil magistrato si procede al contrario, perche non si guarda al valore o a la pratica de la milizia: ma pur che habbia virtù & giustizia, dee eßer proposto a gl'altri, poi che in quella supera il vulgo & la moltitudine, che non possiede tanta virtù, & per il contrario l'hauere cognizione & scienza di quelle cose che si amministrano, ne i magistrati è cosa comune & vulgare, ne ricerca cosi eccellente ingegno: ma ogni mediocre natura è a questo basteuole. M. F. Vn'altro dubio mi nasce, & è questo, se in colui che al gouerno de la Republica dee esser posto, si ritruoua poter & facultà d'operare, & che poi sia amico, de la Republica a me par che per l'amore che porta & che porterà a la Republ. sempre cercarà di giouarle, ne mai le farà danno alcuno, nè operarà ingiustamente contra di lei, & se harà il potere & le facultà potrà parimente operare quello che sia in giouamento, & conseruazione de la città sua. In modo che costui sanza hauer altrimente virtù ò giustizia alcuna sarà attissimo per conseruare la sua città che adunque fà bisogno la virtù in questo nostro cittadino, che voi ponete al gouerno de la città, quando senza essa vediamo eßer sufficiente? M. L. Ti inganni in grosso, perciochè può molto ben essere che vno habbi le due condizioni, che tu dici, cioè la possibilita di operare in vtile suo, & l'amore, & nõ dimeno non hauendo virtu si lasci vincere da l'appetito & sia intemperato, & incontinente, per la quale cosa si come quantunque vn'huomo se stesso ami & bene sappia quello che far dee in vtile suo, & a ciò operare habbia integra facultà, non per questo segue il douere nè l'honesto, & è intemperato nel uiuere; Cosi parimente auuenir' può à coloro che una Republica gouernano, & nel medesimo modo uerso di quella possono mostrarsi. Imperò che quantunque lo amino, & possanno bene operare, non dimeno non hauendo poi la uirtu, niente loro uieta che dal appetito non si lascino trasportare, & non siano uerso quella intemperati, & dannosi in modo che uoi uedete che la uirtù si richiede à coloro che al gouerno publico son posti. Hauendo hoggi mai intese le condizioni che in quelli che gouernano la Republica ritruouar si debbonno. Le quali sono cagione dela conseruazione dela medesima. Per che ancora meglio

impariamo

imparíamo a conseruare queste Rep.habbiate questo per fondamento principale, et per vn documento vniuersale, che tutte le cose che habbiamo già detto esser per leggi ordinate a vtilità de la Republica, osseruandole, & mettendole ad effetto, sono cagione de la conseruazione de la Republica. Apresso, si come piu volte s'è detto, quella ancora è vn gran principio & fondamento di conseruare vna Republica, l'auuertire & lo studiare sempre che quella parte che è sollecita, & amoreuole de la città, & che solo il suo ben procura, & attende, sempre si mantenga maggiore, piu potente, & in piu fauore, che quella che per lo contrario studia al suo distruggimento, & attende a sedizioni, tumulti, & discordie, & al danno de la Città. Oltra tutti questi precetti che detto habbiamo, per conseruazione de la Republica è necessario auuertire ad vn'altro, & questo è di conoscere bene quella mediocrità, che è cagione de la conseruazione de le Republiche, & quella conoscendo, non se ne allontanare, nè andarsene verso gl'estremi; questo mezo non essendo da molti conosciuto, è cagione de la mutazione de li stati, et de i distrugimenti et corruzzioni de le Republiche. Et questo auuiene, perche per caso in vno stato populare, molte cose paiono populari, & quelle s'osseruano & seguono, che poi sono al populo dannose, & sono cagione de la ruina d'vn cotal stato. Et parimente potemo dire auuenire ne i gouerni de' pochi, ne' quali alcune cose paiano a si fatti gouerni profitteuoli, che poi sono dannose. Onde, per esempio in vno stato populare pensando molti esser cosa lodeuolissima, & vtile purassai al mantenimento de lo stato, il dar piu forza, & piu licenza al gouerno populare che sia possibile, giudicano esser opera virtuosa l'allargare, la licenza popular per far che lo stato piu populare possa esser detto: et questi errano grandemente partendosi in tal modo dal mezo, & andandosene ne l'estremo & ne l'eccesso vizioso, & per lo contrario quando vogliano troppo restringere vn gouerno; pur dal mezo partendosi; Imperoche par che costoro non conoscano che in ogni cosa fa bisogno seruare vna debita proporzione, nè partirsi da quella che il conueniente partimento richiede; come ne le membra del corpo, se alcuno vè ne fusse che sproporzionatamente grande o di souerchio piccolo si vedesse, di niuna grazia sarebbe, anzi brutto, & dispiaceuole a risguardare renderebbe quello animale. Poniamo caso, il naso ne l'huomo, se verso l'aquilino, o uerso il Simo se ne va, pur che troppo non ecceda rende il volto grazioso, & vago: ma se poi qualche naso si truouasse che fusse lungo, ò troppo schiacciato, onde non piu di naso hauesse forma, ma di vn lungo ostro, ò d'vn muso schiuiato, tosto perdutasi ogni proporzione, ne verria quel volto brutto, et perderia la forma de l'huomo solo per esser, ò troppo aquilino ò troppo schiuiato; il simile potiamo dire di tutte l'altre parti & membra del corpo: & questo medesimo non solo auuiene ne lo stato populare, ma in ogn'altro gouerno. Imperoche cosi il gouerno de i pochi, come lo stato populare può auuenir ageuolmente,

che bene & proporzionatamente sia composto, quantunque dal perfetto stato, che è la Republica, sia alquanto lontano; perche ancora si può trouar vn gouerno populare, & vn reggimento de' pochi ben ordinato & composto: Ma se poi qualcheduno si trouerà che voglia troppo allargare questo, ò quel gouerno. Prima ne verrà che daneggiarà la Republica, finalmente la condurrà a tale, che più Republica non si potrà dire; Si che per non hauer a venir in questi inconuenienti, è necessario che gl'ordinatori di questi gouerni, & li legislatori ben sappino & conoscano quali siano quelle populari ordinazioni, che lo stato popular possano mantenere, & conseruare, & quali quelle che lo conducono in ruina; & similmente nel gouerno di pochi deono conoscere quali siano quelle ordinazioni che a tal gouerno siano gioueuole, & qualli dannose; & perche ciò bene si conosca, sappiate che niuno di questi stati, & gouerni si può mãtenere senza li cittadini ricchi, & senza la plebe: ma quãdo tra costoro sarà alcun che cerchi, credendo cosi mantenere lo sta to, aguagliar le facultà de ricchi, co l'hauere de la plebe; oltra che sarà necessario che quella Republica douenti vn'altra, & però coloro che cercano distruggere con le leggi per tal cosa ordinate, quella superiorità, maggioranza, & eccesso, che i nobili hanno sopra la plebe, volẽdo, & ordinando agguagliar le facultà di tutti; costoro insieme distruggono, & mutano la Republ. & perche ancora piu rimedij ritrouiamo per la salute de reggimenti publici, voglio che vediamo alcuni errori che fanno molti che sono posti al gouerno cosi de lo stato populare, come de' pochi. Ne li stati populari adunque errano grandemente quelli che si fanno capi del populo assentando, & adulando a la moltitudine, li quali credono far bene a mettere le leggi in mano de la moltitudine, & far che di quelle sia patrona, & à sua voglia le tratti, & l'osserui. Imperoche facendo questo son cagione, che sempre la città, & il populo combatteno con li ricchi, volendo il populo gouernare, & interpretar le leggi a modo suo, non potendo li nobili sopportare, doue per conseruazione di cotale stato bisognerebbe che sempre questi assentatori & capi del populo mostrassero di parlare in fauore de i nobili, & procurar i loro comodi; & questo è l'errore che nasce ne i gouerni populari. Ne li stati de i pochi, quelli che in vece del populo gouernano la Republica fanno il medesimo verso la plebe, & vogliono sottometterla, & tenerla a freno, facendole mille insulti, & ingiurie; doue bisogneria sempre accarezzarla, & mostrar di volerla fauorire; et quando questi pochi pigliano i magistrati, deuriano prendere quei giuramenti, che in alcune città già contra la plebe soleuano farsi, li quali erano cosi fatti. Io giuro esser inimico de la plebe, & di hauerla in odio, & sempre con ogni mio poter & consiglio mi sforzerò di farle danno. Non bisogna (dico) mostrarsi tali verso la plebe, ma è necessario portarsi in modo che sia di loro creduto il contrario, & ne' loro giuramenti hanno da significar & mostrare di non deuer mai far ingiurie ò danno

alcuno

alcuno al populo; ma quello che è di grandissima importanza per la conser nazione de le Republiche, il quale hoggi pare che sia sprezzato da tutti, è l'istruire & ammaestrare li gioueni secondo che ricerca il gouerno de la Republica ne la quale si ritruouano, & auuezzargli a le leggi & a le costituzioni di quella; Imperoche siano quanto si voglia vtili le leggi d'vna città, & siano state ordinate per consigli publici, niente però posson giouare, se li cittadini non saranno in quelle auezzi, & assuefatti, & in quelle bene istrutti; & però se le leggi sarano d'vno stato populare, voglio che li cittadini popularmente siano istrutti; se sarano conuenienti a vn gouerno de pochi, secondo quello gouerno siano auuezzi, & ammaestrati. Et questo lo dico, perche si come vn' huomo, il quale secondo la virtù non sia ammaestrato, & virtuosamente nõ si regga, cade nel vizio de l'intemperanza; cosi ancora può auuenire a una città, la quale se ne le leggi sue non sarà istrutta, potrà di leggieri auuenire che malamente si regga. Questo vtilissimo auuertimento hanno preso a nostri tem pi i Prelati Ecclesiastici, onde hanno ordinate schuole, & congregazioni de' giouenetti, i quali siano istrutti ne la Christiana disciplina, da le quali poi come seminarij si prendano quelli che habbiano a esser atti al gouerno & cura de l'anime, & al mantenimento di Santa Chiesa, & de la sua catholica dottrina. Hora l'esser istrutto secondo le leggi & ordinazioni de la sua Republica non è il medesimo che il fare quello che vogliano li pochi in vn gouerno di pochi, ò quello che piace al populo ne lo stato populare: ma si ben consiste nel far quel le cose, per le quali nel gouerno de i pochi, quelli che al gouerno sono posti si studiano quello stato mantenere, & ne lo stato populare parimente quelli che lo gouernano, lungo tempo conseruarlo si ingegnino. Ma a li nostri tempi non si istruiscano li gioueni in questa guisa, anzi ne gouerni de pochi, i figliuoli di coloro che gouernano, attendono a le delizie, & a i piaceri & sollazzi; & quelli de i poueri sono forzati esercitarsi & affaticarsi & cosi gagliardi ne diuengono, & tali che da le fatiche non si lasciano vincere; la onde poi maggiormente vogliono & piu possono oltraggiar & far insolenze a i figliuoli de i nobili molli, & delicati; quindi seguono le mutazioni de li stati, & le nouità et li tumulti ne le città. Ne li stati populari poi in quelli stati che piu de gl'altri mostrano esser populari, a punto si vsa il contrario di quello che a la città gio ueuole sarebbe, & di questo ne è la cagione l'intendere loro & il diffinir male, quello che sia libertà. Imperoche due sono le cose per le quali si diffinisce & determina lo stato populare, vna è che la maggior parte del populo sia posta al gouerno de la Republica, l'altra che questo stato con quelli che gouernano sia libero, hora costoro non intendendo bene qual sia questa libertà, che in un gouerno populare si dee ritrouare, & percioche quando ne l'esser tutti sono vguali, par che consista il giusto che costoro stabiliscono, esser poi uguale quel lo che pare a la moltitudine, & che i più deliberano, & statuiscono si che non

posa più mutarsi o ritrattarsi; & poi dicono che allhora è la libertà, & l'vgualità in vna città, quando ciascuno puo far quello che piu gli piace; auuiene che in questo cosi fatto stato populare, ciascuno viue a voglia sua, & come gli piace, & a quel che piu gl'aggrada si riuolge, si come gia ben disse il poeta Euripide d'alcuni populi scorrettissima questo modo di viuere, & di gouernare è pessimo, & dannoso oltra modo; imperoche deueriano viuere secõdo le buone leggi de la Republica & quello saria viuere in libertà; Conciosia che il viuere secondo le leggi a salute & giouamento de la Republica, non si dee giudicare esser seruitù, ma piu tosto salute di quelli che cosi viuono & libertà vera. M.F. *A me pare che chi s'obliga viuere secondo le leggi, sia piu seruo che chi da quelle è libero.* M.L. *Questo è falso, ilche ti mostrerò breuemẽte. Quello è libero che è cagione di se stesso, & ciascuna cosa si dice esser quella ch'è piu principale in lei, come ne l'huomo la piu principal parte è l'intelletto, onde l'intelletto è detto huomo; adunq; allhora l'huomo si dice esser libero, quãdo opera secondo l'intelletto per bene di se stesso, & secondo la ragione. Hora quando egli viue secondo le leggi, viue secondo l'intelletto et la ragione, adunque questa vita si può dir libera. Hauete adunque già vedute le cagioni per le quali si mutano & corrumpono le Rep. & quelle per le quali si conseruano & mantengano, le quali sono, per dirlo in somma, tutte le cose sopradette.*

De le mutazioni de i Regni, & de le Tirannidi. Capitul. X.

OI che fin qui assai chiaramente, & distintamente habbiamo trattato de le cagioni, & de principij che corrompono, & distruggono quelle Republiche, che sono gouernate da piu persone. Resta hora che per dar vna perfetta & assoluta scienza di queste Republiche, ragionamo di quelle cagioni che corrompono quelle Republiche che da vn solo sono gouernate come sono i Regni & le Tirannidi, & similmente scopriremo le cagioni per le quali si mantengono & si conseruano; & intorno a ciò deuete sapere, che le cose che ne le Tirannidi & ne i Regni interuengono, sono quasi simili a quelle che ne le Republiche, sopra de i gouerni de i pochi, & ne li stati populari habbiamo detto ritrouarsi; Imperoche il Regno è come vn gouerno de gl'ottimati, & a quello è proporzionato & vicino; & la Tirannide si compone di quel gouerno de i pochi che è il peggior di tutti, & è detto potentato, & de lo stato populare; & però è la Tirannide pessima & la peggiore di tutte l'amministrationi, conciosia che ella sia composta di due gouerni tristi & in

se ritenga tutti gl'errori & le transgressioni che in ambedue quei tristi gouer ni si ritruouino, & considerando minutamente ad ambedue queste monarchie cioè al Regno & a la Tirannide, si vedrà eßer nate da principij contrarij, & a contrarie operazioni attendere. Imperoche il Regno è stato ritrouato, & è fatto solamẽte per aiuto & patrocinio di coloro, che sono ricchi, & nobili, huo mini giusti et da bene contra il populo et la plebe quãdo si moue cõtra di loro, & il Re si eleggie tra coloro che sono huomini da bene, giusti, & virtuosi; impe roche tra cotali huomini giusti, & virtuosi, quello che eccede gl'altri di virtù suole per il piu esser inalzato al Regno, ouero colui che piu virtuose operazio ni haurà fatto, ouero si suol far Re colui che di nobiltà auanzi gl'altri. Ma il tiranno si eleggie del populo, & de la plebe contra li nobili, accioche il populo non possa da loro eßer ingiuriato, o offeso; & che questo sia il vero, si vede manifesto considerando a molti casi occorsi. Imperoche la maggior parte de i tiranni che sono stati, son' douentati tiranni, essendo prima capi del populo, et fazziosi, & adulatori, hauendosi acquistato fede, & credito apreßo il popu lo per hauer calunniato, & offeso li nobili, & li ricchi. Adunque parte di questi tirannidi sono nati nel modo che s'è detto dopo che già le città sono accresciute, & durate alquanto tempo: ma quelle che furono ne i tempi auanti nacquero, perche li Re trasgrediuano le leggi de' lor paßati, & in tal guisa corrompendosi a poco a poco, si conuertiuano i tiranni troppo accesi di desiderio di dominare, non come Re, ma come fanno i patroni a li loro schiaui. Altri tiranni poi sono nati di coloro che sono stati eletti ad alcuni magistrati principali, & importantissimi, ne li quali acquistando autorità, & poßãza, s'hanno vsurpato le tirannidi. Imperoche anticamente soleuano costituire i magistrati, che piu longamente manteneuano il gouerno che hora non fanno, & soleuano far certi che haueßero cura principale de la Republica, li quali durando molto tẽpo, veniuano a farsi patroni. Altre tirannidi sono nati da i gouerni de' pochi, ne' quali si suol eleggier qualcheduno, ne le cui mani, et ne la cui autorità si pongono le cose piu importanti, & a costui danno i magistrati di maggiore importanza & dignità; il quale vedendosi in tanta altezza, & hauendo tanta possanza, con quella si è vsurpato il gouerno, & si è fatto tiranno. In tutti questi modi adunque nascono le tirannidi, & facilmente pur che vogliano questi tali possano douentare tiranni, hauendo essi il potere di ciò fare prima acquistato. Imperoche quelli che di Re diuengono tiranni, ciò possono far hauendo il potere & il principato Regio; quelli poi che eßendo nel gouerno de pochi, pur occupano la tirannide, ciò possono ageuolmente fare per hauere essi honori & dignità, & per conseguente potenza & valore; si come già fece vn certo Fidone in Argo, il quale eßendo con alquanti pochi de' primi de la città posto al gouerno de la Republica, si fece a poco a poco si grande, che egli occupò il gouerno, & fecesi tiranno; & molti altri essendo Re, si truoua che cangiandosi di na

tura

tura & di pensieri sono diuenuti tiranni, per la possanza che haueuano; & quelli che ne la prouincia di Soria si fecero tiranni, lo fecero per gl'honori, & per la potenza ne la quale si trouauano; & Falaride parimente & Panezio tra li Leontini pure occupò la tirannide per la medesima cagione, & Cipsello in Dorintho, & Pisistrato in Athene, & Dionisio in Siracusa, & molti altri che non uoglio raccontare, nel medesimo modo si sono fatti tiranni, per il fauore che hanno hauto col populo, & per hauer saputo con l'efficacia de le parole pigliar gl'animi de i populi, adulando, & lusingando con finzioni, & arte. Per tornare hora a ragionare del Regno, la potestà Regia, si come poco fa ui dicemmo, è ordinata secondo la proporzione, & il costume a esempio del gouerno de gl'ottimati; imperoche secondo i meriti & la dignità, & la uirtù si fa un Re, si come i uirtuosi ancora, & quelli che piu meritano nel gouerno de gl'ottimati sono collocati, ouero hauendo l'occhio a la nobiltà s'eleggono i Re, ouero per qualche benefizio fatto a la città, ouero per hauer poter, & facultà di poterlo fare; & che sia il uero, aßai, o quasi tutti quelli che hanno fatto benefizij a le loro città, ouero quelli che ciò far hanno potuto, o uerso la città, o uerso il populo si sono mostrati cortesi et amoreuoli, questi tali cotale honore & dignità Regia si hanno acquistata. Et che sia il uero, altri per hauere in guerra fatto tanto che da la seruitù hanno liberato i lor populi, si come fece Codro ultimo Re de gl'Atheniesi, il quale per si fatto benefizio fu fatto Re. Altri per hauer i suoi populi liberati da la seruitù, si come fece Ciro, il quale hauendo uinto Astiage Re de' Medi suo auo, al qual i Persi obediuano, l'Imperio di Medi ridusse ne' Persi, onde egli discendeua, & fu fatto Re. Altri per hauer acquistata, o per possedere qualche prouincia, o per hauere edificata qualche città, & trouati & acquistati nuoui paesi d'habitar, & conceßoli a li populi, si come tutti i Re de' Lacedemoni, & de' Macedoni, & di Molossi hauer fatto si leggie; & per darui un documento onde conosciate qual debba esser questo Re. Sappiate che il Re dee eßer un custode & una guardia uigilantissima del suo populo, & far sì, che quelli che assai facultà posseggono, non siano da ueruno oltraggiati, & possano mantener l'hauere loro; & che il populo altresi non sia ingiuriato, o non riceua offesa alcuna da li ricchi; & cotal è l'uffizio d'un buon Re, il quale solo ha risguardo al ben publico & commune, & non a la propia utilità. Veniamo hora a discorrere intorno a la tirannide, & uediamo in quante cose dal Regno sia differente. La tirannide adunque, si come piu uolte si è detto, non considera se non al suo ben particulare, & non ha cura alcuna del publico bene, se già non auueniße che il bene commune fusse cagione di qualche propia utilità; & lo scopo, & il fine al quale il tiranno indrizza le sue operazioni è il piacere & il diletto; imperoche tutto quello che fa, lo fa per propio commodo & diletto; il fine poi del Re è l'honesto, & ogni sua operazione a l'honesto indrizza; & di qui uiene che i tiranni cercano d'acquistare danari per

ri per superar gl'altri in quelle cose che per il piu da gl'huomini sono desiderate, che sono robe, facultà, possessioni, & simili; doue li Re solo si studiano di procacciar honore, & in quello auanzar ciascuno. Apresso la guardia che tiene un Re apresso di se, è tutta di cittadini amoreuoli; imperoche comandando il Re a persone che uolontariamente l'obediscono, si può fidar di loro; & però a loro cōmette la custodia de la sua persona. Ma il tiranno tiene a la sua guardia gente forastiere; perche comandando a genti che per forza l'obediscono, non si fida di loro, nè ardisse mettergli in mano la uita sua; per mantenere adunque queste guardie sono necessarij danari, & però sempre cerca d'acquistare nuoue ricchezze per ogni guisa. Et perche di sopra si è detto che la tirannide ritiene in se tutti quei mali che ne lo stato populare tristo, & nel gouerno de' pochi maluagio si ritrouano, uoglio che hora uediamo in che modo ciò auuenga, imperoche egli è uerissimo; & che sia il uero, uedete che del gouerno de' pochi, detto potentato, ha preso & riceuuto questo male che il suo fine sono le ricchezze, si come in quello stato tirannico. Imperò col mezo de' danari solamente è possibile che il tiranno mantenga le sue guardie, & che uiua in delizie, & in piaceri, si come desidera. Apresso, un'altro male ha in se, il quale pure si troua nel gouerno de' pochi; & questo è il non si fidar punto de la moltitudine. Et per questo sogliono li tiranni torre l'armi a' loro cittadini, & sempre oltraggiare & danneggiare la plebe, & scacciarla da' luoghi piu nobili, et eminenti de la città, facendola habitare in borghi, & luoghi abietti, & uili; & finalmente uotar la città di cittadini, mandandoli in esilio, & scacciandoli da la città; queste cose adunque sono comuni a la tirannide, & al gouerno de' pochi. Dei mali, poiche ella ha preso da lo stato populare; il peggior di tutti è, che si come in quello stato sempre il populo è a le mani co' nobili, cosi il tiranno sempre con li medesimi cōbatte, & a poco a poco ascosamente gli distrugge, & gli fa mancare; & non solo ascosamente, ma apertamente ancora, & gli manda in esilio come persone che contra di lui habbino machinato, & come huomini contrarij, & nimici al reggimento. Imperoche egli auuiene bene spesso che tra questi nobili si fanno consulti, & conuenticule, & congiure contra li tiranni, parte uolendo essi gouernare, parte fuggendo il seruire ad altrui. Laonde pare che a questi tiranni sia utilissimo questo consiglio, che Periādro diede a Thrasibulo quando egli spuntate tutte le spighe diede ad intendere che tutti i capi de la città si douessero tor uia in ogni modo; & questi sono li mali che li tiranni hanno riceuti dal gouerno de' pochi, & da lo stato populare, si come hauete inteso. Voglio che hora consideriamo le cagioni, & li principij che fanno distruggiere & corrompere queste simili monarchie. Adunque si come già s'è detto le medesime cagioni, & gl'istessi principij sono quelli che fanno corrompere, & distruggono questi cosi fatti gouerni, & monarchie, che ancora risoluono, & guastano tutte l'altre Republiche. Imperoche il Regno è proporzionato

nato al gouerno de' pochi, & la tirannide a lo stato populare. In modo che le cagioni che saranno dannose a queste Republiche, ancora noceranno a le monarchie. Tre sono adunque le cagioni & l'origini de le corruzzioni, & distruggimento de le monarchie, cioè la ingiustizia, il timore, & il disprezzamento; & queste sono quelle cose che fanno che molti di quelli che sono gouernati, & soggietti si solleuano contra le monarchie, et le distruggono; & finalmente ogni sorte de ingiustizia che il Tiranno facci muouere i Cittadini contra di lui; ma principalmente le uillanie & li dishonori, li quali gl'animi liberi non possono sopportare, & il vedersi priuare de le propie sostanze; irritano i populi a muouersi contra i Tiranni, & hanno le Republiche il medesimo fine che hanno i Re & li Tiranni; & che sia il vero, ne la Monarchia si cerca la grandezza & l'honore, le qual cose da tutti sono desiderate & cercate; si che non è marauiglia, se da le medesime cagioni ancora proceda il distruggimento, cosi de le Republiche, come de le Monarchie; & perche questa materia de i distruggimenti de le monarchie s'intenda bene, hauete da sapere, che le cagioni addotte inducono li suggieti a solleuarsi, & volgersi a le volte contra la vita & la persona propria del Principe; & a le volte contra lo stato, & il modo di gouernare. Prendendo adunque prima questi mouimenti che nascono ne' cittadini, per cagione di violenza o di forza che loro è fatta, per le quali li violentati si riuoltano contra la persona del Principe. Hauete da sapere che essendo questa violenza che si fa a li sudditi di molte sorti, ciascuna di queste sorti di violenze cagiona nel violentato ira, & quasi tutti quelli che si adirano, per il piu de le uolte si leuano contra colui da chi hanno riceuuto ingiuria per vendicarsene, & non per volere esser loro piu potenti; & però non cercano questi tali di distruggere il principato, ma di offendere la persona che gli ha ingiuriati. Si come già fu la conspirazione & congiura che fù fatta contra li figliuoli di Pisistrato per hauer loro suergogniata la sorella di Harmodio, & per hauere ancora offeso & ingiuriato Harmodio, & cosi Harmodio per cagione de la sorella si solleuò contra di loro, & Aristogitone poi per cagione d'Harmodio, il quale era pur stato offeso. M. F. Dichiarateci di grazia meglio questa historia. M. L. Li figliuoli di Pisistrato erano tre, l'vno de' quali era detto Diocle, l'altro Hipparco, Hippia il terzo, de i quali Diocle hauendo a forza corrotta vna sorella di Harmodio, da lui fu vcciso. Hippia di poi succedendo ne l'Imperio del padre fece pigliar Harmodio, & per via di torture & di tormenti sforzatolo a nominare i consapeuoli de la morte del fratello, egli tutti quelli nominò che amici del Tiranno conosceua, li quali essēdo stati uccisi & dimandando Hippia, se altri di tal morte consapeuol fussero restati, rispose arditamente Harmodio niuno altro piu homai ci resta che io desideri vedere vcciso che il Tiranno; considerando per questo la citta la virtu di questo grand'huomo, & essendo gia il Tiranno priuo d'amici, fu Hippia dal prin-

cipato

cipato sbandito, priuato, & mandato in esilio; altri sono che dicono esser stato vcciso. Compagno adunque di questa cospirazione fu vno Aristogitone, il quale come amicissimo d'Hormandio si leuò per vendicare la sua ingiuria contra il tiranno; a questi poi gl'Atheniesi rizzarono statue, & fecero honori grandi. Vn'altro esempio mi occorre a questo proposito, & questo è che in Ambracia essendo Periandro tiranno, fu fatto contra di lui vna congiura per hauere lui dimandato in vno conuito a vn giouene gentilhuomo dopo l'hauere lungamente con lui scherzato, se egli era ancora grauido di lui, quasi volendo mostrare per questo morso, ch'egli haueua seco vsato dishonestamente per la quale ingiuria mosso a sdegno il giouene, come che nobil fusse, trasse in compagnia sua molti de i principali de la città, & fatta vna congiura contra di lui, con tradimento l'vccise. Similmente Filippo Re di Macedonia fu da Pausania vcciso, perche egli non volse mai vendicare l'ingiuria, & la vergogna che da Attalo gl'era stata fatta. M. F. Et che ingiuria fu questa? M. L. Vi dirò, Pausania ne' primi anni de la sua giouinezza era stato da Attalo vno de' grandi ch'eran appresso al Re ingiuriosamente, & a forza violato; nè contentandosi di questo Attalo, volse a tanta vergogna aggiugnere ancora maggiore bruttezza, & vituperio; imperoche ritrouandosi egli in vn conuito dopo che tutti hebbero bene beuuto in presenza di ciascuno bruttamente Pausania sforzando seco si congiunse dihonestamente; la quale ingiuria hauendo Pausania a Filippo raccontata, & piu volte pregatolo che lo volesse vendicare, vedendosi non solo sprezzato, ma ancora scorgendo esser honorato l'ingiuriatore, piu che mai, voltò l'ira verso il Re, & cosi fattogli vna congiura adosso l'vccise in mezo de l'esercito vittorioso, con animo grande, et generoso; si che considerate quanto possa vn giusto sdegno in vn'animo nobile, perche non hebbe timore questo giouene d'assalire vn tanto Re, & tra tanti suoi soldati torgli la vita. Ancora il Re Aminta, quello che fu cognominato il piccolo Re di Macedonia, fu da vn Derda vcciso; percioche egli si vantaua, & si gloriaua d'hauer fatto forza in giouentù a questo Derda, & violata la sua pudicizia. Ancora vn certo detto Eunucho, Tiranno de l'Isola di Cipro, fu da Euagora Cipriotto vcciso perche il figliuolo del detto Eunucho haueua tolta la donna sua a Euagora, il perche sdegnato Euagora fatta vna congiura contra il tiranno, lo scacciò de l'Isola, & finalmente gli tolse la vita. M.F. Voi dite che il figliuolo del'Eunucho tolse la donna al gentilhuomo Cipriotto se l'era Eunucho come puote generar figliuoli? M.L. Forse che questo Tiranno non era Eunucho, ma questo era il nome propio; pur potiamo dire ch'hauesse hauto questo figliuolo, & poi per qualche auuenimento fusse fatto Eunucho. Molte di queste congiure, insidie, & vccisioni de' principi sono ancora nate per hauer essi Principi non fatte contumelie ad altrui con parole, ma offesa la persona di qualcheduno; come fu la congiura & insidie che fe

te Crateo contra Archelao Re di Macedonia. Imperoche essendo Crate giouine bellissimo sforzato a satisfar a le dishoneste voglie del Re qualunque uolta a quello atto si conduceua, si sdegnaua, & malageuolmente lo soppore taua, come quello ch'era di animo nobile & generoso; per il che vna lieue, & piccola occasione gli bastò per commouerlo a vendicarsi; & questa prese per protesto del fatto, quantunque in verità per quella si mouesse, hauea questo Re due figliuole de le quali vna haueua promesso dar per moglie a Crateo; il che non gli osseruò, perciochè la maggior diede al Re di Elima, allhora che da la guerra che contra Sirra & Arabeo faceua, era molto opresso, la piu giouene sposò a vn figliuolo di Aminta, huomo di grande autorità, & seguito nato de la Regina Cleopatra, pensando con questo ligame ritenerlo che non gli fuße contrario, & non si leuasse contra di lui; non fu adunque questa la cagione de la ribellione che Crateo fece ad Archelao, ma hebbe principio da lo sdegno che prese contra di lui, & da la malageuolezza che sentiua qual hora era sforzato a satisfare a la sua libidine, il quale non potendo piu lungamente soffrire tanta vergogna; finalmente fu sforzato isfogar l'ira sua contra l'ingiuriatore, & vendicare l'offese riceuute, & con costui fu insieme Elanocrate di Larissa per condurre piu ageuolmente cotal trattato a fine, mosso per la medesima cagione, & irritato contra di lui. Imperoche hauendo da lui ne la età giouenle hauto piacere, vsando seco dishonestamente; & poi trouandosi il detto Elanocrate scacciato & esule da la patria, non hauendo voluto ridurlo da l'esilio come promeßo gl'haueua, pensò che non per amore che gl'hauesse portato haueße seco vsato, ma solo per ingiuriarlo, & dishonorarlo; onde per vendicarsi di tal offesa s'accordò con Crateo a la sua morte. Apresso, Pithone, & Heraclide de la città di Enia, de la quale era Tiranno vno detto Coti vccisero il Tiranno, perche il padre loro hauea riceuta offesa da lui. Oltra di questo Adomante si ribellò da questo Coti Tiranno, perciochè egli ne la sua fanciullezza dal medesimo era stato castrato acciochè piu longamente si potesse godere il fior de la sua giouentù; onde venuto poi ne l'età matura, & giudicando che per dishonorarlo ciò fatto hauesse, da lui si ribellò. Et per ridurre la cosa in somma molti sono stati che per esser stati percossi, o per hauer riceuute battiture o ferite, dopo alquanto tempo uenuti in ira & sdegnatisi contra di quelli che gl'hanno vccisi. Altri hanno cercato torre loro l'Imperio, & la vita come quelli che giudicauano da loro esser stati dishonorati. Alcuni ancora hanno hauto ardire di mouersi contra i Re, & contra quelli ch'haueuano Imperio & Signoria. Si come fece già vn detto Megade contra la famiglia nobilissima de li Penthalidi, li quali gouernauano la città di Mitilene; costoro andauano attorno per la città & percoteuano chiunque loro veniua auanti; laonde con alcuni suoi amici & adherenti Megade fattosi incontra di loro gli vccise; & dopo costoro regnando ne la medesima città uno detto Smer-

to Smerde, da vno nomato Penthilo fu vcciso, il quale essendo stato dal Tiranno percosso & ferito, & per maggior suo scorno da la sua donna tirato a forza fuori di casa, per cotal ingiuria irato si dispose vcciderlo; & de la morte di Archelao ne fu origine & principio vn detto Decannicho, il quale si fece capo di molti altri che contra il detto Archelao si mossero, & egli gli incitò, & irritò contra di lui; & la cagione di questa, fu perche Archelao concesse a Euripide poeta che lo battesse a voglia sua, & diedeglielo ne le mani; il quale Euripide era molto sdegnato contra di Decannicho per hauer lui detto che a Euripide fortemente puzzaua il fiato; & non pur questi che raccontati habbiamo, ma molti altri per la medesima cagione che è l'ingiuria & la contumelia riceuta si sono mossi a uccidere Tiranni, o far loro insidie, & tradimenti; la onde l'ingiurie che i Principi fanno a i sudditi, o con parole, o con percosse, è una de le cagioni di far distruggere la monarchia, si come per tanti esempi addotti hauete potuto chiaramente comprendere. Segue hora l'altra cagione già addotta di fare sollenar i cittadini contra i Principi & contra le Republiche; & questa è il timore, il quale si come ne le Republiche è cagione di tumulto et di mutazione, cosi parimente ne le monarchie è cagione de le distruzzioni loro, si come già auuenne a Serse; imperoche Artapane essendo stato calunniato, & accusato che egli haueua fatto appender Dario sanza comissione o uolontà di Serse, & pensando che douesse perdonargli questo fatto, come che piu non se ne douesse ricordare, perche tal comandamento fu fatto mentre che si cenaua, uolendo piu tosto fuggir qualche danno, & temendo de la pena che gli ne ueniua per fuggire questa pena si sollenò contra di lui. Si che il timore a le uolte è cagione di far muouere, & irritare li cittadini contra un Principe. La terza cagione era lo sprezzamento, cioè quando un Principe è spregiato da li cittadini, allhora si muouono contra di lui facendone poco conto. Si come auuenne a Sardanapalo Re de gl'Assirij, il quale Artabatto Capitano de' Medi uedendo sempre starsi fra le donne, & filare a guisa di femina, & far molte altre operazioni feminili uili, & lasciue. Sdegnato che tanti huomini di ualore a un Re cosi effeminato hauessero a obedir & seruire, fatta una congiura gli mosse guerra essendo adunque Sardanapalo superato & fuggitosene nel suo palagio accese quiui un gran fuoco, nel quale giettò tutte le sue cose preziose, & finalmente lui istesso in questo solo mostrandosi huomo, nel luogo del quale succedendo Artabatto trasferì l'Imperio da gl'Assirij in Media si come poi Ciro lo ridusse di Media in Persia; di questo adunque fu cagione lo sprezzamento & il poco conto che Artabatto fece di Sardanapalo per la sua uile & effeminata uita. M.F. Et credete voi che questa historia di Sardanapalo sia stata uera, o pure sia una fauola? M.L. Non importa il ricercare questa cosa, basta che o uera, o nõ uera, o in lui, o in qual si uoglia altro simile, questo medesimo può interuenire; similmẽte Dione assaltò Siracusa

no,& discepolo di Platone,& fratello di Aristomacha moglie di Dionisio,al quale essendo Dione sospetto solo per la uirtù & bontà sua,et per esser lui infesto & inimico de la tirannide, incominciò a fargli insidie, & finalmente lo scacciò,& lo confinò in Grecia;perche Dione ragunato uno esercito,andando con quello all'assedio di Siracusa,prese la città & forzò Dionisio a fuggirsi prima ne la fortezza,di poi da quella uscire per saluarsi,& cosi liberò la sua città da la tirannide,ma da poi da un suo amico huomo scelerato detto Callippo Atheniese fu a tradimento ucciso; costui adunque sprezzaua Dionisio,uedendolo sempre dato al beuere,& al mangiare,& conoscendo che li cittadini ancora poca stima ne faceuano, onde hebbero ardire di mouersi contra di lui, Et per questo sprezzamento auuiene a le uolte,che gli amici d'uno gli si moue contra; imperò uedendo essi esser data loro molta fede,parendogli hauere per questo gran facultà di machinar,& trattare tutto quello che lor pare,& che per questo i loro trattati habbino a esser secreti & occulti; & cosi potere distruggere il principato,si solleuano contra il Principe, & per questo si può dire che in un certo modo faccino per uno dispregio,& per poca stima che fanno del Principe, & quelli che pensano potere occupar il principato, & l'Imperio. Si può dire che si muouano a far questo, & si mettono a questa impresa per disprezzamento;imperoche parendo loro esser potenti,& non potere incorrere in pericolo alcuno per il fauore & potenza che hanno,prontamente, & uolentieri si conducono a muouersi contra il principe,si come a le uolte fanno i Capitani de l'esercito,mouendosi contra l'Imperatore nel modo che Ciro andò contra Astiage,sprezzando & la uita,& la potenza sua, & i suoi eserciti,uedendo che gia tutti i suoi soldati erano fatti negligenti & dappochi per l'ozio nel quale si uiueuano,& che egli si staua in delizie & in piaceri;& si come fece Seuthe di Thracia,Capitano di Amadocco, Re de gli Odisii, populi di Thracia, il quale disprezzandolo andò contra di quel suo Imperatore di cui egli conduceua,& reggieua l'esercito; & sono alcuni che non per una di queste cagioni sola si muouono contra i loro principi,ma ancora per molte altre come dire per dispregio,& per desiderio di guadagnare,si come Mitridate contra Ariobarzane;& questo fu quel Mitridate, il quale fuggendo da li tradimenti d'Antigono Re di Macedonia, se ne andò in Cappadocia regione abondante & ricca; & costui fu autore & origine de li Re che sino in Ponto poi allargorno l'Imperio loro. Questo Mitridate adunque essendo stato dal Re Ariobarzane fatto Capitano generale de l'esercito,spregiando il Re,& desiderando torgli il suo,contra di lui si uoltò,& lo priuò del Regno; & ciò fece massimamente per dispregi. Altrui si muoueno contra il loro principe, perche son per natura superbi,& altieri;& perche hanno acquistato honore & riputazione per le fazzioni che hanno fatte in guerra, & sono stati dati loro luoghi honorati dal Principe. Imperoche la fortezza & il ualore congiunta con

ta con la possibilità, & facultà di operar, altro non è che superbia, & audacia; quelli adunque che ambe due queste cose posseggono, come quelli che pensano con poca fatica deuer esser superiori, si riuoltano contra i loro principi, & fanno congiure, insidie, & tradimenti. Voglio che hora consideriamo vn'altra cagione oltra quelle che già sono addotte; & questa non si può dire propia & principal cagione, ma piu tosto accidentale, & questa è il desio d'honore; et è questa cagione accidentale, & non propria; imperoche quelli che per desio d'honore contra il Principe si muouono, non fanno come quegl'altri per acquistar l'honore o la dignità, o la roba che possiede il Principe, & entrare nel luogo suo vsurpandosi i gradi, honori, & i guadagni che i Principi posseggono; anzi quelli che detti habbiamo di sopra, aßaltano i Principi per cagione di possedere essi quello di che i Principi si godono, & questi solo per far vna fazzione degna celebrata, & eccellente, & meriteuole d'honore, & di gloria; onde ne vengono lodati, & gloriosi sopra gl'altri, non si curando di succedere ne l'Imperio, ma solo d'hauer honore; & per questo solo contra i Principi si muouono. Questi cotali che solo per procacciarsi fama & honore si muouono contra i Tiranni sono pochissimi; imperoche egli fa dibisogno suporre che questi tali non si curino punto de la vita, o de la salute propia, se non gli viene fatto quello che si dispongono, anzi vadino con animo o di morire, o di far l'opera perfetta, nè costoro si curino di lasciar la vita; et deuono questi tali eser di parere & de la opinione di Dione, quando andò contra Dionisio, il quale si dispose di morire, o di far quel che fece, non si curando punto di quello che deuesse esser de la sua vita; il quale pensiero difficil cosa è che caschi in molti, et che spregino la vita come egli fece, il quale con pochissimi si misse ad assaltare Dionisio tiranno potentissimo, affermando che quanto egli poteua procedere auanti in cotal fazzione, assai gl'era, pur che qualche cosa di Dionisio occupasse; & se poi che vna poca parte del suo terreno hauesse occupato, gli accadeße il morire, che egli uolentieri la morte patirebbe, & la giudicarebbe honestissima, & lodeuole; pochi adunque sono quelli che habbino vn tale animo, & però pochi si ritruouano che solo per questo desiderio d'honor si mettano a uoltarsi contra li tiranni, nondimeno se ne ritruouano pur alcuni; si che si può mettere questo desiderio d'honore tra le cagioni per le quali li tiranni si distruggono. Consideriamo hora alcune altre cagioni de le corruzzioni di queste monarchie in vniuersale. Et prima voglio che vediamo due cagioni vniuersali de la corruzzione de la tirannide, una de le quali è cagione estrinseca, l'altra intrinseca; prima adunque in vn modo si corrompe la tirannide, come ancora tutte l'altre Republiche per cagione estrinseca; & questo auuiene quando un'altra Republica o gouerno, a quella contraria si ritruoui, che habbia piu forza, & potenza. M.F. O se questa Republica contraria & piu potente si ritrouasse, non potrebbe egli essere che non volesse corrompere questa tirannide?

nide? M. L. Questo non puo esser, imperoche essendo queste Republiche contrarie, hanno contrarij fini ancora, si che diuerse saranno parimente le volunta; volendo adunque contrarie cose, sarà forza che siano, nimiche, & che cerchino distruggersi; onde quella, che sarà piu potente verrà à superare la Tirannide, & distruggerla. Imperò che tutti quelli che vogliono fare vna cosa, & possono parimente farla di necessita la fanno, si che volendo, & potendo questa Republica piu potente distruggere la Tirannide, bisognera dire che la destruzzione ne segua di necessita. Et certo è che lo stato populare intendendo di quello vltimo, che è il peggior di tutti; simile à la Tirannide, è a la Tirannide contrario nel modo che (si come dice Hesiodo) il Vasaio, è contrario al Vasaio, il quale non gli è contrario per altro, se non perche gli tog'ie il guadagno, & l'utile, ma non che il Vasaio, come Vasaio sia contrario al altro; cosi lo stato populare vltimo, & peggior di tutti essendo quasi vna Tirannide, non è in quello contrario à la Tirannide, anzi gl'è simile ma gl'è contrario; perche l'impedisce di far molte cose, che far vorebbe, & pero cerca sempre di distruggerla, & similmente il Regno, & lo stato, de gl'ottimati; sono contrarij a la Tirannide, solo per la contrarietà che è tra quei due gouerni, & la Tirannide, & di qui auuiene che li Lacedemonij distruggessero gia molte Tirannide, gouernandosi essi popularmente, & similmente li Siracusani, in quel tempo nel quale si gouernauano giustamente, & virtuosamente, & che reggieuano gl' huomini da bene molte Tirannide distrussero; & dißoluerono, & questa è la cagione estrinseca de la corruzzione de le Tirannide, l'altra cagione che è intrinseca de le distruzioni de le Tirannide, è quando quelli che possegano la Signoria vengono a quistioni, & a sedizioni con quelli, che sono apresso di loro in fauore, & che partecipano de le grandezze, & de gl'honori, & questo auuiene quando gl'amici del Tiranno, & quelli che piu gli sono cari, & propinqui si muouano contra di lui, si come auuenne gia à Gelone Tiranno di Siracusa, & di poi a Dionisio il giouine; li quali dai loro piu cari amici furono assaltati, & superati. Gelone fù vinto in questo modo, che Thrasibulo fratello d' Hierone amicissimo di Gelone, & di gran reputazione, & credito ne la Città, incomincio à fauorire, & far carezze al figliuolo d' Gelone dopo che egli era morto, & questo giouene era rimasto herede del Imperio, & à inuitarlo a li piaceri, & à le libidini, accioche cosi non attendeße al gouerno, & venisse in odio al populo, & egli che al populo era gratissimo si vsurpasse l'imperio, Ma gli amici di Gelone si mosserò contra Thrasibulo del inganno accorti, & facendo tumulto, & sedizione non per vietar che la Tirannide si dissoluesse al tutto, ma piu tosto accioche Thrasibulo fusse tolto via, & gli fuße leuata la autorita che gia vsurpata si haueua, trouata adunque opportuna occasione congiurando tra di loro, & conuenendo insieme scacciarono tutti quelli che al Ti-

al Tiranno fauoriuano, & cosi fu la Tirannide distrutta. Dionisio parimente fu scacciato per si fatta cagione; imperoche andando Dione suo parente contra di lui, hauendo in suo fauore il populo lo scacciò, & cosi tolse via la Tirannide. Ma egli poco dopo fu empiamente da vno suo infidele amico vcciso, & questa è la cagione intrinseca del distruggimento de le tirannidi. Hora essendo due le cagioni principali, & potissime per le quali si suole andare contra i Tiranni, l'vna l'odio, l'altra il dispregio che i sudditi hanno verso il tiranno; vna di queste che è l'odio, è necessario che sempre si ritruoui ne' sudditi verso i Tiranni; l'altra cagione è questa che signoreggiando costoro a quelli che sono migliori di loro, & contra lor voglia; & facendo ogni cosa per propia vtilità, è forza che siano odiati, per il dispregio ancora molte Tirannidi mancano, & di questo ne è segno chiaro che molti di quelli che per virtù loro hanno posseduti i gouerni, o quelli che da' loro come successori gli hanno riceuuti, gl'hanno lungamente posseduti, & conseruati, non essendo stati spregiati da i sudditi. Ma quelli che come tiranni li hanno vsurpati in breue tempo, & quasi in vn subito sono mancati; imperoche viuendo questi tali dishonestamente fanno sì, che sono dispregiati, & danno mille occasioni a' sudditi di andar loro contra, & queste sono le due cagioni principali de la distruzzione de le tirannidi. L'ira ancora che hanno contra li tiranni cagiona il medesimo, & si potrebbe dire questa esser vn'altra cagione: ma noi piu tosto diremo che'l sia parte de l'odio, & che sia il vero ella produce i medesimi effetti ch'è l'odio, & vogliono le medesime operazioni; è ben uero che tra l'ira & l'odio è alquanta di differenza; imperoche l'ira per il piu de le volte incita & spinge piu efficacemente al far l'effetto suo che è la vendetta che non fa l'odio; & questo auuiene perche gl'irati con piu uehemenza & con piu furore si muouono, che quelli che odiano; conciosia che essi non ascoltino nè obediscano a la ragione; & se pur l'ascoltano ciò fanno imperfettamente, solo da lei intendendo che si dee far vendetta: ma come far si debba non ascoltano; & tutti coloro che hanno riceuta ingiuria principalmente sono mossi da l'ira, & da quella sono a forza tratti; per questa cagione fu dissoluta, & distrutta la tirannide de' figliuoli di Pisistrato, & molte altre: ma l'odio assai piu efficacemente conduce a fine l'impresa che non fa l'ira; conciosia che con piu tempo, & con piu ragione, & sanza dolore operi, & si consigli, & ben proceda, & sanza disordine, o confusione alcuna, doue l'irato sanza ragione & consiglio, & in vn subito opera sforzato da la passione, nè sanza dolore, o passione opera l'irato; onde da quella vinto non può la ragione ascoltare: ma quello che odia, non ha quella passione, & si cōsiglia, & discorre; & però è l'odio piu efficace ch'è l'ira. Hora per dirui in somma le cagioni che corrōpono vna tirannide: tutte quelle che noi habbiamo detto che corrōpono & distruggono gli stati de' pochi vltimi & pessimi tra tutti gl'altri, & li go-

uerni populari pur tristi, quelli medesimi mandono in ruina le tirannidi. Imperoche quei gouerni altro non sono che tirannidi di piu insieme; doue la tirannide è d'vn solo. Queste sono adunque le cagioni che corrompono le tirannidi. Veniamo hora a raccontare breuemente alcune cagioni de le corruzzioni de' Regni, & poi trapasseremo ad altre materie. Sapiate adunque che il Regno non si corrompe mai per cagioni estrinseche, o rade volte; & piu lungamente durano li Re che li Tiranni; la cagione è questa, perche essendo il Re huomo da bene, & signoreggiando a persone che volentieri l'obedischano, niuno è che o per odio, o maleuolenza, o per ingiuria riceuuta si riuolti contra di lui, & cosi si conserua. Ma è ben vero, che per cagioni intrinsiche in molti modi si puo corrompere. In due modi adunque per cagione intrinsiche si corrompe il Regno. Vn modo è quando quelli che sono d'autorità appresso il Re, & che partecipano di quelli honori, & de le dignità tra loro, sono in discordia, & in sedizioni; & cosi facendo gl'altri cittadini si muouono contra di loro, & contra il Re, & gli discacciano dal gouerno, & cosi si corrompe il Regno. Vn'altro modo è quando li Re vogliono signoreggiare troppo tirannescamente, & con troppe ingiurie, & si giudicano degni d'esser patroni di piu cose che non si conuiene, & finalmente gouernano contra le leggi; imperoche allhora commossi i populi a ira, et a sdegno si leuano cõtra il Re, & bene spesso lo discacciano, & l'vccidono. M.F. Diteci di grazia, onde auuiene che a i nostri tempi non sono tanti Re quanti si leggie che erano anticamente, & non si costituíscano Regni nuoui? M.L. Hoggi non si ordinano Regni nuoui che siano veri, & legitimi Regni: ma se pur qualchéduno si facesse cotal reggimento piu tosto monarchia o tirannide si potrebbe dire; imperoche il Regno altro non è che un Principato uolontario, cioè di vno che comanda a persone che voluntariamẽte l'obedischano, & è padrone, & superiore, & piu perfetto il Re che tutti gli maggiori & piu degni della città, & del Regno; hora perche hoggi non si ritrouano di uguale dignità & perfezzione, & niuno è che di tanto superi tutti gli altri, che egli possa sollevarsi & ascendere al sommo grado di si fatta dignità; di qui viene che hoggi pochi nuoui Re si costituiscono, & pochi se ne truouano; percioche li populi non essendo tale quello che regna, non gli obedischano volontieri amplamente, nè sostengono tale Imperio volentieri; & se pur qualcheduno si ritruoua che o per inganni, o per forza si vsurpi il gouerno, questo piu tosto tirannide che gouerno dee esser detto. Hora in quei Regni che per successione de la stirpe si danno, come è hoggi quello di Franzia, oltra le cagioni già dette, vn'altra ancora si può adurre per la quale si corrompano, et questa è che alcune volte succedono nel Regno alcuni che sono di poca stima, & da spregiare per qualche loro mancamento, o dishonesta uita; & questi tali non hauendo potenza tirannica, cioè tale, che possa tenere a freno i populi: ma tale quale si richiede a un buon Re, tutta via vogliono oltraggiare altrui,

&

& mostrano fasto & superbia; questi tali adunque per cotale cagione irritano i populi contra di loro, & bene spesso perdono il gouerno, & è facil cosa che vn Regno si dissolua, & fornisca, nè si dica piu Regno. Imperoche subito che i sudditi non l'obediscono volentieri, non si può dire Regno, ma tirannide, comandando a quelli che non lo vogliono obedire si come fanno li tiranni; le monarchie adunque si come s'è inteso si corrompono per le cagioni dette, et per molte altre simili che da voi istessi potrete ritrouare; si che questo vi basti per cognizione di cotal materia.

De i modi di conseruare le monarchie. Cap. XI.

ORA resta che parliamo de i modi ne' quali queste monarchie si conseruano per dare piena & aßoluta cognizione di tutta questa materia. Et prima voglio che ne parliamo in generale, & in comune, & poi diuisamente, & in particulare. Si conseruano adunque queste monarchie in vniuersale parlando per le cose contrarie, a quelle che habbiamo detto essere cagioni de la loro distruzzione. Imperoche de le cose contrarie sono i principij ancora contrarij. Hora la corruzzione & conseruazione d'vna Republica sono contrarie; adunque da contrarij principij nasceranno, & questa è la ragione vniuersale de le conseruazioni di queste monarchie. Veniamo hora partitamente a ragionare prima de l'vna, & poi de l'altra. Et prima douemo dire del Regno; & hauete a sapere che il Regno è vn gouerno perfettissimo, & ottimamente ordinato; & però per natura sua, è conseruabile puraßai si che io non vi addurrò se non vn modo, & vna cagione sola di saluare, & conseruare il Regno; si conserua adunque il Regno principalmente, riducendo il gouerno quãto piu si può a la mediocrità, & restringendo quella grande autorità che hanno i Re, nè volendo fare tutto quello che potrebbero de l'honore del publico; imperoche cosi facendosi compartirà tra piu persone il potere, & l'autorità; onde piu sarà il Re amato, & obedito, & di quanto manco cose sono patroni i Re; & quanto piu compartiscono la loro signoria ad altri, piu tempo durerà il loro principato, perche quando vno non dà autorità alcuna ad altri: ma egli solo vuole esser padrone del tutto, troppo si parte dal mezo, et dal douere; onde malageuolmente è sopportato; & quando l'imperio si compartisce a molti, non vengono li Re a mostrarsi signori di tante cose, & sono piu vguali a gl'altri; onde sono piu amati & nel gouerno conseruati, & manco odiati da li loro sudditi; & per questo il Regno de li Molossi durò si lungo tempo, & quello de Lacedemonij parimente. Imperoche essendo il Regno diuiso in due par

ti, & fatti due Re, fu cagione che participando piu persone de l'utile publico il Regno si mantenne assai. Di poi successe Teopompo, il quale ridusse quel Regno ancora a maggiore vgualità & mediocrità, ordinando il magistrato de gl'Efori, il quale haueua potere sopra li Re come in Roma li Tribuni de la plebe furono ordinati contra li Consoli, & per temperare la loro potestà; & questo facendo nel torre de la potenza, & autorità al Regno, gli accrebbe il tempo, & fece che durò tanto piu, in modo che non si può dire che per questo il Regno in vn certo modo ne venisse minore, nè di manco autorità, anzi pur maggiore, assicurandolo per piu tempo si come dicono che egli rispose a la moglie, la quale rampognandolo & riprendendolo che non si vergognaua di hauere a lasciar il Regno a li figliuoli minore che non era quello che dal padre haueua riceuuto. Non è cosi o donna, le rispose Theopompo; imperoche se bene di minore autorità lo lasciarò loro, egli è però piu durabile; & per tanto ancora migliore. Et questo è il modo di conseruare li Regni. Veniamo hora a le cagioni de la saluazione de la tirannide. M. F. A me pare che di questo non si deuesse parlare, imperoche essendo le tirannidi cose triste & ingiuste, piu tosto si deueria imparare il modo di distruggierle che di conseruarle, & non so come questo sia uffizio d'huomo da bene a insegnare che vna cosa cosi scelerata, come è la tirannide si debbia saluar & mantenere. M. L. Io per questo non appruouo nè laudo la tirannide, anzi la biasimo, & vitupero sopra modo, nè voglio io che vediamo in che modo le tirannidi si saluino, & conseruino, accioche questi modi imparando li tiranni li usino poi per conseruazione loro, anzi accioche vedendo essi quanto sceleratamente, & inhumanamente debbiano viuer per conseruarsi; conoscano la loro miseria, & infelicità; & per questo la tirannide fuggano & habbiano in abominazione, & odio, & ritornino a miglior vita; si che non mi riprendere si come ancora alcuni hanno ripreso Aristotile, & prima di lui fu ripreso il diuino Platone, che pure scrisse questi modi di conseruare le tirannidi, solo per la cagione che io vi ho detto. Si conseruano adunque le tirannidi in due modi tra loro contrarij, cioè o essendo crudelissimi, ouero mostrandosi piaceuoli verso li sudditi, il primo di questi due modi è stato insegnato ancora da altri come da Platone ne i suoi libri de la Republica, & secondo il qual modo molti tiranni si sono gouernati, & quello principalmente hanno osseruato, & molte cose che si osseruano in questo modo di mantenere le tirannidi, dicono che furono ordinate, & ritrouate da Periandro da Coranto, & molte altre ne osseruauan' li Re de i Persi, li quali erano Re crudelissimi, & da loro si possono apprendere. Sono adunque quelle cose che conseruano le tirannidi perniziose & scelerate, si come è quella che già s'è detto di torre via, & vccidere tutti gl'huomini eccellenti & potenti ne la città, & tutti li piu saui, & prudenti. Apresso non dee vno tiranno permettere, nè concedere in modo veruno che tra li cittadini si

faccia-

facciano ritruoui banchetti o conuenticole, nè compagnie, nè ragunanza di sorte alcuna. In oltre non ha da lasciar tenere schuole di scienza alcuna, anzi vietare espressamente l'imparare le dottrine, o qual si voglia altra simile cognizione, percioche per mezo di quelle si uengono li ingegni a far perspicaci per conoscere maggiormente il giusto & l'honesto; & per conseguente vengono a odiare il tiranno; & questo auuertì Macometto ne le sue leggi ne le quali probibì espressamente ogni scienza & cognizione di verità. Auuertisca ancora che ne la città non siano persone oziose, ma tutte occupate in qualche esercizio, percioche l'ozio è cagione di far nascere varij pensieri ne la mente, che a vno che non ha ozio non nascono. Et sopra tutto dee il tiranno guardare & auuertire molto bene che tra li suoi cittadini non siano quelle cose, onde tra loro possano generarsi alcuni spiriti generosi, & tra loro fedeltà, per la quale l'vno si fida de l'altro, & si scoprono fra loro i secreti; & per questo dee vietare le schuole, gli studij; & finalmente tutte l'occasioni di ragionamenti, discorsi, o dispute, & tutte l'occasioni d'attendere a le virtù. Et dee sopra tutto ingegnarsi di far che li suoi cittadini poco praticando insieme non si conoscano tra di loro, & siano poco amici & confidenti; imperoche la cognizione genera tra di loro amore, & beneuolenza, & fa che tra loro si credono; onde poßono piu ageuolmente venire a qualche trattato contra il tiranno. Dee ancora ordinare che sempre de' suoi satelliti & seguaci siano per tutte le piazze, & in tutti i luoghi publici; & auuertiscano a ciò che si fa o dice; imperoche così facendo manco gli sarà ascoso tutto quello che si faccia ne la città, et comandi che tutti li forestieri che o per far mercanzie, o per trattenersi, & prendere spasso & diporto di lontani paesi quiui vengono ad habitare, stanzino in luoghi publici & aperti, accioche tutto quello che fanno o dicono sia manifesto & palese, essendo da tutti veduti; percioche i tiranni deono sempre sospettare che i forestieri non diano aiuto a i terrazzani con le lor facultà, o con i consigli a leuarsi contra di loro; il perche ouero non permettano che uengano ne la loro città, o se pur permettono che ci entrino, osseruino diligentemente tutte le loro operazioni. Appreßo tengano il populo tanto opresso, & aggrauato, che egli si auezzi a la seruitù, nè gli sia così graue il seruire, & manco insuperbisca contra il tiranno ritrouandosi sempre occupato in nuoui esercizij; & finalmente faccia il tiranno tutte l'altre cose le quali da i Persi, & da li Barbari soleuano eßer vsate, & che sono veramente tiranniche; imperoche tutte saranno cagione del medesimo, cioè de la conseruazione del tiranno. Appresso dee sforzarsi il tiranno di far sì, che tutto quello che si fa, o si dice, gli sia palese, & niente occorga ne la sua città che a lui sia ascoso; & perche ciò ben gli venga fatto, ha da tenere spie per tutto, si come già si vsaua in Siracusa, doue erano certe donne poste a questo uffizio, le quali in loro lingua erano dette Petagogide, che tanto vuol dire quanto spione, le quali si intrometteuano per

no per tutto, & ascoltauano tutto quello che si diceua, & tutto quello che si faceua, auuertiuano, & ne certificauano dipoi il tiranno. Et Hierone tiranno teneua, et mandaua per tutto alcuni che ascoltaßero tutte le cose che si diceßero per la città, & massime doue fusse stato qualche ritruouo, o qualche parlamento di molti insieme. Il che facendo il tiranno sarà cagione che li sudditi haranno manco ardire che da costoro non siano scoperti. Et se pur di costoro non tenendo o non se ne accorgendo, ardissero dire, o far qualche cosa contra il tiranno, ne seguirà che subito sarà palese, & non potrà tanto nuocere, & non si terrà secreta; oltra di questo ha sempre da cercare & studiarsi il tirãno che li cittadini & li sudditi suoi tra loro si ingiurino, & si dicano villanie, et calunnie; & finalmente che tra di loro si straccino & trauaglino, & gl'amici vengano a nemistà con gl'amici; & il populo contenda con li nobili, & li ricchi siano in discordia tra di loro. Apreßo dee cercare che li sudditi douentino poueri; & questo è propio del tiranno, accioche non si nutrisse, & mantenesse per suo comodo, & vtilità vn presidio & vna custodia a la sua persona, di quelli che per sua cagione fussero arrichiti, liquali sempre a difesa sua ricordeuoli di tanto benefizio prendessero l'armi; percioche potrebbe esser pericoloso che non si voltassero contra di lui. Et di piu facci, che quelli che a la sua guardia saranno posti, non habbiano per loro istessi da nutrirsi, nè possano hauer facultà di mantenere aiuto o custodia alcuna contra il tiranno; talche hauendo da procacciarsi da viuere di giorno in giorno, non habbiano ozio nè tẽpo alcuno di consultare o fare tradimenti contra il tiranno; & di questo può essere esempio & testimonio manifesto le piramidi, & li superbi edifizij che in Egitto si fabricauano, doue si teneua occupata la plebe in continue fatiche & li magnifici tempij & altre superbe moli, che il figliuolo di Cipselo tiranno di Coranto edificarono in honore de li Iddij, pur con opere, & fatiche de la plebe; & similmente l'edifizio che in Olimpo fu fatto da figliuoli di Pisistrato pur nel medesimo modo; & finalmente tutte le grande opere fatte da Policrate in Samo, imperoche tutte queste cose furno principalmente fatte & ordinate per torre a le plebe l'ozio & la quiete; & per tenerla sempre occupata in queste fatiche, accioche cosi non hauesse tempo nè occasione di machinare contra lo stato, & contra il Principe, & che i populi restassero poueri, & sanza facultà alcuna. Appresso si dee per far la plebe sempre piu pouera, sforzarla a dare il tributo di tutto quello che hà di vendita si come era costume in Siracusa; imperoche nel tempo che Dionisio ne era padrone costringendo ciascuno a pagar vn tanto per censo de le sue entrate, fece sì che in cinque anni il populo fu fuori di tutti i suoi beni, & fu sforzato dare & consumare tutto il suo in tributi & censi; si dee ancora studiare & ingegnar il tiranno di concitare & suscitare guerre & contese, & discordie; cosi tra li sudditi come con altri populi, accioche cosi sempre sia il populo occupato, & non habbia

ozio da pensare male alcuno contra il tiranno, anzi sempre ritrouandosi in pe
ricolo habbia bisogno del Principe che lo difenda; & questi sono li modi da
saluare et conseruare la tirannide sanza hauer considerazione ad altri gouer
ni o stati. Consideriamo hora adunque altri modi rispetto de gl'altri stati; &
prima certo è che li Regni si conseruano per mezo de gl'amici: ma il tiranno
per il contrario non si fidando punto d'amico alcuno; imperoche egli ha da pē
sare che tutti desiderano il danno suo, & la sua distruzzione: ma che gl'ami-
ci se loro sarà data fede, & se li tiranni in loro si fidaranno, non solo vorranno,
ma ancora in mille modi ciò potranno fare. Oltra di questo tutto quello che
si costuma fare nel gouerno populare vltimo, & pessimo di tutti gl'altri; &
tutte quelle ordinazioni sono similmente conuenienti a vn tiranno. Impero-
che quel gouerno è come vna tirannide di molti, come fauorire le donne, & vo
lere che habbiano in casa & sopra li mariti grande autorità & potenza, &
questo acciochè esse manifestino poi tutti i secreti, & fatti del marito; ancora
l'esser indulgente & amoreuoli verso i serui, perdonando loro gl'eccessi che
fanno, è vtilissimo al tiranno, pur per la medesima cagione acciochè in tal mo
do obligati al tiranno, gli riuelino tutto quello che sanno de' loro padroni; &
queste amoreuolezze può il tiranno mostrare verso di tutte queste tali
persone; perciochè li serui, & le femine non cerchano mai di tradire il loro
Principe anzi se le donne hanno questa potestà, & licenza sopra gl'huomi-
ni, & li serui possano fare a modo loro; è necessario che siano amoreuoli, &
beneuoli verso i Tiranni, & verso lo stato populare; doue cotali costumi si
osseruino, & habbiamo messo questi due gouerni insieme; perche in vero so
no quasi li medesimi; perciochè il populo, nel gouerno populare maluagio,
vuole anche egli esser Signore à guisa che li Tiranni fanno; Et di qui viene,
che così apresso li Tiranni, come apresso questo populo sono gl' adulatori in
prezzo, & quelli, che sono adulatori apresso il populo sono alcuni, che si fan
no amici, & capi del populo, con l'efficaccia del parlare, dicendo sempre co-
se che piacceno, & questi cotali capi, sono quelli che sempre vanno adulan-
do al populo di modo che gli danno a credere, lui esser veramente padrone,
& per questo sono dal populo amati. Gli adulatori apresso li Tiranni sono
coloro, che in ogni loro azzione somessamente, & humilmente procedono
sempre sottomettendosi à ogni cenno del Tiranno, & questa è l'opera del adu
latore, & il suo propio, & percio è la Tirannide amica de i tristi huomini;
essendo amica di questi adulatori, li quali sono maluagi & rei; Imperochè
gran piacer prendono li Tiranni, quando da così fatti huomini sono lodati, &
adulati; Ilche niuno potrebbe mai fare, che fusse d'ingegno, & d'animo li-
bero, & che hauesse punto di sapienza ò di buona mente. Imperò che gl'huo
mini da bene se vno merita esser amato l'amano, & se non lo merita, non gli
sanno adulare, & farselo amico dicendo bene di lui, & lodandolo di quel che

non si ricerca. Ma li Tiranni amano li tristi; percioche gli sono vtili a punir, & conoscere gl'altri tristi; & à torseli d'apresso. Imperò che si come gia si suol dire per prouerbio, vn' chiodo con vn altro chiodo si thrae d'una asse; il che ben mostrò il Petrarcha dicendo:

Come d'asse si trae chiodo con chiodo,

o pur prima di lui fu Guittone da Arezzo dal quale il Petrarca tolse questo verso intiero; ma torniamo al proposito nostro, Dico adunque, che il Tiranno ama li tristi per seruirsene contra li tristi come vn chiodo con vn'altro chiodo si caua d'un asse. Apresso è propio de li Tiranni non prender piacere alcuno ne dilettarsi di conuersar con huomini, honesti graui, & seueri, ne con huomini liberi, & ben nati; imperoche il Tiranno se solo giudica esser si fatto, ne pensa ò vuole che altri sia di lui più degno, ò di maggiore autorità; Ma se qualcheduno de' sudditi suoi si truoua, che attenda al'honestà, & a la grauità, ouer che faccia professione d'huomo libero; par che questo tale cerchi di vsurparsi maggioranza sopra il Tiranno, & che per se si tolga la Signoria, che il Tiranno vuole per lui, & per questo gli Tiranni hanno in odio questi tali huomini, come quelli che siano per distruggiere il loro principato. Oltra di questo è propio del Tiranno, se ha da ritrouarsi a feste, ò conuiti, ritruouarsi piu tosto con persone forestiere, che con li suoi Cittadini propij, considerando che li suoi Cittadini gli sono nimici, & li forestieri non sono per contradir à parola alcuna, che egli dica, ne per contraporsi à cosa alcuna che egli facci. Queste cose adunque, & molte à queste somiglianti sono propij de' Tiranni, & conseruatrici de le Tirannidi, ne le quali ogni sceleratezza, & impietà che truouar ò imaginar si può, si esercita, & tutte le cose che detto habbiamo si possono breuemente ridurre sotto tre spezie sole. Impero che à tre cose sole attende, & ha auuertenza il Tiranno. Vna è di far sempre vili, & di abbaßare quanto può li suoi sudditi, accio che cosi non habbino pensieri alti, & generosi, ma vili, & abietti; imperoche colui che è auuilito, & è di poco animo, & alloggia pensieri bassi non ardirà mai far trattato, ò tradimento alcuno contra il Tiranno. La seconda cosa è l'operare che li suoi Cittadini non si credano trà loro, & non si habbiano fede alcuna, ne l'uno habbia confidanza nel'altro. Impero che non puo la Tirannide in modo alcuno esser distrutta; prima che li Cittadini non si credano trà di loro, & non habbi vna fidanza l'uno a l'altro, accioche volendo congiurare contra il Tiranno non possono, non si hauendo fede per conuenire, & accordarsi insieme contra di lui; perche non si può mai, annullare, & distruggiere vna Tirannide se molti huomini non s'accordano insieme, & non si fidano trà loro di conferirsi i loro pensieri. Et di qui viene che il Tiranno sempre perseguita gl' huomini virtuosi, & da bene; perche si hanno fede trà di loro, & cosi sono nuoceuoli al suo stato, non solo perche questi tali huomini da bene giudicano co-

sa

sa, indegna d'esser soggiogati, & signoreggiati così imperiosamente ma anco ra perche costoro si hanno fede tra di loro, & sono in credito apresso a gl'altri, & per che tra di loro non mai si accusano ne si dicono ingiuria alcuna, ne mai d'altri sono in guisa alcuna calunniati ne manifestarebbero mai i compagni de le congiure, ò qual si voglia altri, che fusse mal disposto verso il Tiranno. La terza cosa, che salua la Tirannide è il fare i Cittadini impotenti in ogni loro affare, togliendo loro la roba, & l'autorità. Imperò che così facendo auuerrà, che non hauendo essi potere alcuno; non si metteranno a far impresa alcuna contra il Tiranno; per che niuno si mette à volere eseguire vna cosa a lui impossibile, & pero non si metteranno mai à voler distruggiere la Tirannide mancando loro il potere. Tutti i consigli, & pensieri de' Tiranni adunque si riferiscono, & riducono a questi tre modi, & ordini che detti habbiamo, & tutte l'operazioni d'un Tiranno si possono ridurre à queste condizioni, come à tre fondamenti di tutte le loro operazioni, & cio che fanno; fanno per vna di queste tre cagioni; per che ouero cercano che i sudditi non habbino fidanza, tra di loro, ouer fanno che ogni poter sia lor tolto, ouer che s'auuiliscano d'animo, et che niente sappiano, ò conoscano. De i modi adunque di conseruare le tirannidi, questo che detto habbiamo è vno ilquale s'esercita con la scelerateza & crudeltà. Veniamo hora a l'altro a questo cōtrario. L'altro modo adunque nel quale il tiranno si ha da gouernare per conseruare la tirannide, e si fatto che a punto proceda al contrario di quello che di sopra s'è detto, et per conoscer bene in che modo ciò auuenga, si può cōsiderar per qual cagione si corrompa vn Regno, & vedrassi come si salui una tirānide; impero che si come il Regno si corrompe quādo si gouerna troppo tirānescamente così la salute, & conseruazione d'vna tirannide nascerà da gouernarsi il tirāno piu secondo i costumi del Re che del tiranno; imperoche essendo lo stato Regio per natura sua conseruabile, tutti quei gouerni che a quello si accosterāno, verranno maggiormente a conseruarsi. Dee adunque il tiranno che vuole lungamente perseuerare, imitare il Re quanto piu può, & solamente vna condizione del tiranno ha da conseruarsi, cioè il mantenere la potenza & la forza, accioche con quella posa comandare & signoreggiare, non solo a quelli che volentieri, ma anco contra loro voglia l'obedischano. Imperoche subito che la potenza gli manca, manca parimente & viene meno la tirannide; & però dee il tiranno come fondamento de la sua tirannide tener la potenza & la forza ne l'altre cose imitar il Re come s'è detto; & così parte fare di quelle cose che fa il Re nel gouernare, parte simulare & mostrare astutamente di volerlo imitare in modo che il gouerno paia vno stato Regale. Primieramente adunque perche cio gli venga fatto, ha da mostrare d'hauere cura de le cose publiche, & comuni, nè dee riscuotere nè farsi dare dal populo pouero tutto quello che ha, & poi spenderlo, & donarlo troppo largamente, perche vedendo il populo

che a lui si toglie quello che con fatiche & sudori s'acquista, & che poi si dà a meretrice, a buffoni, & ad altri vili ministri, & si manda male troppo diffusamente si muoue a inuidia & odio contra il tiranno; & questa è cagione de la sua disperazione. Dee ancora il tiranno rendere ragione di tutte le spese che fa, & di tutte le sue entrate, & manifestare al populo quanta entrata habbi, & in che la spenda, si come già fecero alcuni tiranni. Imperoche cosi facendo mostrerà eßer vn ottimo padre di famiglia, & non vn tiranno. M.F. O se questo fusse, & che il tiranno non volesse cauare da suoi populi piu danari che quelli che gli fa dibisogno, potrebbe essere che gli mancassero danari per far le spese neceßarie. M.L. Non bisogna hauer di questo timore alcuno, perche essendo egli padrone de la città, & de' cittadini, se bene a lui mancaranno danari, sempre ne potrà trouare doue ne siano; anzi vi dico che accadendo che il tiranno habbi da allontanarsi da la città, o dal suo paese, o per guerra, o per altro auuertimento che egli è assai meglio lasciare i danari, & il thesoro in mano, & in potere de' ricchi, & de' suoi cittadini. Imperoche all'hora assai piu gli sarà gioueuole che i danari rimangono in potere di questi, et di quel particulare, che se gli lasciasse tutti raccolti insieme in casa sua; & questo perche lasciando gran somma di danari ragunati è forza che a guardia loro lasci thesorieri o simili offiziali, li quali quando li tiranni sono lontani, assai piu pericolosi sono, & piu formidabili a li tiranni, che li cittadini, perche li cittadini vanno spesso fuor in compagnia del tiranno; & questi thesorieri rimangano a guardia del danaio, & hanno mille occasioni di solleuarsi contra il tiranno, perche cotal danaio venga loro in mano. Oltra di questo dee il tiranno mostrare di riceuere i censi, & l'entrate, & gli ricchi doni che gli sono fatti, solo per vtile, & mantenimento de la città, & dar ad intendere che se mai la città venisse in bisogno, egli fusse per spendere tutto il suo per conseruazione et vtile de la città, in ogni occasione che potesse nascer o di guerra, o di altro; & in somma egli si dee mostrare piu tosto custode, & dispensatore de l'entrate per il publico, che tenerle per vtile suo propio & particulare. Mostrisi il tiranno ancora non duro, & aspro, ma graue & venerabile; & questo lo faccia accioche quelli che l'incontrano non lo temano: ma piu tosto lo riueriscono. Et questo non auuiene troppo vgualmente a li tiranni quando si vogliono mostrar cosi poco potenti che siano disprezzati; & però accioche siano honorati & stimati, debbano attendere a le virtù, & se non possono acquistarse tutte, almeno apprendano la virtù politica, & si mostrino ciuili in ogni loro azzione, la quale se pur non possono acquistar, studinsi almeno di dare ad intender al populo d'hauerla, et di far nascer nel populo vna tal'opinione verso di lui. In oltra non solo egli dee non offendere mai alcuno de' suoi sudditi, nè dishonorare alcun fanciullo, nè violar alcuna vergine: ma ancora non dee soffrire che alcuno de' suoi fauoriti ardisca far' ingiuria a persona; & similmente

mente le proprie loro donne deono viuere & mostrarsi verso l'altre donne. Imperoche solo per cagione del fasto & de la superbia, & violenza di molte donne, assai tirannidi si sono dissolute & corrotte. In quanto poi a li piaceri & solazzi del corpo hanno li tiranni a far a punto il contrario di quello che hoggi dì costumano molti principi; imperoche non solo questi tali da la mattina a la sera si stanno continuamente immersi in questi dishonesti solazzi, & in quelli non vn giorno solo, ma molti si viuono; ma ancora vogliano che gl'altri lo sappiano & gli veggano, acciòche di loro si marauiglino, & gli giudichino felici, & beati; fuggano adunque da cotali piaceri, & moderatamente gli vsino; il che se non possono far, cerchino almeno in ogni modo che gl'altri non se ne accorgano; imperoche stando essi sobrij & casti, non potranno di leggieri esser oppressi, o traditi; perche vno che sta sobrio & continente non può esser ingannato, nè tradito: ma si bene colui che dato a la gola & a la libidine si viue in dishonestà, imbriacchezza, & incontinenza; similmente chi sta vigilante & opera uirtuosamente, non teme da esser d'altri oppresso, o ingannato, ma si bene chi si stà ozioso, & dorme ne le opere virtuose; & in somma dee il tiranno far tutto il contrario di quelle cose che di sopra habbiamo detto far i tiranni crudeli, & inhumani. Imperoche egli dee fortificare & ornare la città, fabricando Tempij, palagi, & altri edifizij nobili, come se fusse di quella città protettore, & non tiranno; come si leggie hauer fatto Pericle in Athene, il quale di tante honorate fabriche ornò la città, che da molti non fu giudicato tiranno, ma padre de la città. Oltra di questo ha da mostrare il tiranno d'esser diligente, & studioso de le cose che al culto & a l'honore d'Iddio, & a la religione s'appartengono. Imperoche cotal mostrandosi, manco i suoi sudditi lo temeranno o pensaranno da lui patire cosa alcuna contra le leggi, o'l giusto, giudicando essi che vn tal principe habbia il timore d'Iddio, & sia studioso de la religione, & amatore, & timorato d'Iddio; onde haranno manco ardire di andare contra di lui, tenendo per fermo ch'Iddio habbi sempre da esser in suo fauore, & aiuto; & cotale dee il tiranno mostrarsi, sanza far mai cosa alcuna inhonesta, o indegna: ma perciò auuertisca di non esser in ciò souerchio, & non mostri vna certa troppa simplicità, & non stia sempre occupato in simili esercizij, perche così sarà stimato debole di giudizio, & darà ardire a li suoi nimici di muouersi contra di lui. Et quelli che qualche opera buona & lodeuole hanno operato, dee honorare di modo; che essi tengano per fermo che se li cittadini fussero liberi, & viuessero a voglia loro, & secondo le leggi; non potriano piu esser da loro honorati che siano dal tiranno; & questi si fatti honori & dignità dee egli propio distribuire & compartire; ma le pene dee far dare ad altri magistrati per cotal'offizio posti, & per altri tribunali & giudizij. Imperoche quelli che in cotal guisa verranno honorati, riceueranno quello honore da la liberalità & amoreuolezza del Principe; & perciò l'ameranno quelli

no quelli che saranno puniti da i magistrati, giudicheranno hauer hauto quel castigo da le leggi, & non dal tiranno, & in cotal guisa non gli ne vorranno mal'alcuno. Et voglio che voi sappiate che a tutte le monarchie è questa sicurtà & rimedio comune, il non permettere che vno solo mai douenti troppo grande, & potente: ma se pur si dee dar questa potenza & grandezza s'hà da compartire a piu persone; imperoche essendo piu l'vno si guarderà da l'altro, et questo harà l'occhio a quello, di modo che non potranno far cosa alcuna contra lo stato, che subito non siano scoperti o impediti; & se pur sarà necessario il far vno grande & fauorito non dee fare vno che sia d'animo audace, & superbo; imperoche vn cosi fatto huomo è attissimo a mettersi in ogni impresa, & a volgersi contra il Principe; se ancora si harà da scemar o annullar la potenza o la grandezza di qualcheduno che troppo sia cresciuto, ciò si dee far a poco a poco, & non leuarglila tutta in vn tratto; imperoche cosi si esacerbano troppo, & non possono patirlo, doue a quel modo non se ne accorgendo vengono a sminuire, & ad agguagliarsi a gli altri. Si dee ancora guardare sopra ogni cosa il tiranno da ogni sorte di ingiuria, nè dee in modo alcuno offendere i suoi sudditi: ma sopra ogni altra sorte d'ingiurie dee massimamente due schifarne; l'vna è quella che si fa ne' corpi col battergli o far loro qualche simile offesa; l'altra è quella che si fa al fiore de la giouentù violando l'honestà, & la pudicizia de i fanciulli o de le vergini; & sopra tutto debbono li tiranni hauere questo auuertimento con quelli che sono desiderosi d'honore; imperoche si come quelli che sono desiderosi & auari del danaro, fortemente si adirono se di danari fanno perdita, cosi quelli che sono ambiziosi & cupidi d'honore, & huomini di qualche credito o reputazione grauemente lo sopportano se loro viene tolto. Cosi a punto gl'huomini honorati, graui, & da bene si sdegnano se sono battuti o ingiuriati; & però se mai auuerrà che qualche punizione s'habbia a dar loro, fa dibisogno mostrar di non l'hauere fatto per odio, o per far loro ingiuria, anzi a guisa che il buon padre far suole a li figliuoli per loro vtile hauerli battuti o puniti. Similmente quando egli auuiene che si dishonorino violando la pudicizia, è mistieri mostrar di non hauere ciò fatto per vsar la sua potenza: ma piu tosto esser stato sforzato da l'amore, o per somiglianti cagioni; & finalmente se vede di hauere dishonorato alcuno, dee ricompensare cotal dishonore con altri honori mahgiori; & perche quasi a tutti li sudditi hanno in odio li tiranni, & cercano di andare contra di loro. Deuete sapere che tra tutti quelli che possono hauer questo animo di voltarsi contra il tiranno, & di danneggiarlo ne la persona propia, quelli sono d'esser piu temuti, & da quelli piu debbono guardarsi li tiranni che sono di tal natura che se viene lor fatto d'vccidere il tiranno, non si curano dopo quello di piu viuere; & però debbono purassai guardarsi li tiranni da coloro che pensono esser stati ingiuriati, ouero ne la persona ouero ne

l'honore.

l'honore, ouero si persuadono che quelli habbino riceute ingiurie, li quali sono loro cari come le moglie, i figliuoli, amici, & fratelli. Imperoche questi tali non si curando punto de la salute propia con ogni sforzo cercano di vendicarsi, & d'andare contra il tiranno si come bene dimostrò Heraclito quando disse che difficil cosa era il combattere contra l'ira; imperoche diceua egli per vendicarsi & sfogare l'ira si mette la vita & con la propia vita si comprano le vendette. Hora perciochè le città sono composte di due parti, cioè d'huomini poueri & di ricchi; è necessario che facci di maniera che l'una & l'altra di queste parti giudichi, & pensi che ogni sua salute le uenga dal suo Principe, & che per cagione sua auuenga che nè tra loro si faccino ingiurie, nè gli siano fatte da huomini stranieri, & quelli che uedrà esser migliori, & piu potenti, & piu durabili, & perseueranti nel bene; costoro farà partecipi de magistrati, & de gl'honori, & fautori suoi, & amici, & affezzionati al suo principato; il che se auuerrà & talmente si gouernerà in ogni suo affare, non sarà sforzato il tiranno a liberare i serui, nè a torre l'armi di mano a i suoi sudditi; imperoche una di queste parti sarà sempre suffiziente & basteuole aggiunta a la potenza del tiranno, a superar l'altra parte che uolesse contra il il tiranno leuarsi. Nè uoglio io hora andare ricercando tutti i modi utili a le conseruazioni de le tirannidi, perche mi parrebbe cosa superflua, & fuor di proposito il uoler hora tutte trascorrere: massime che già è manifesto il fine, & lo scopo al quale il tiranno si dee indrizzare; & questo è che bisogna che il tiranno non si mostri & non paia a i suoi sudditi esser tiranno: ma piu tosto sia giudicato un Re, o un buon padre di famiglia, & un'ottimo dispensatore de' beni publici, & che quello che piglia non lo prenda per se: ma per utilità publica, & sopra tutto dee in tutta la sua uita mostrare di seguitare una mediocrità, & non gl'estremi. Oltra di questo dee sempre il tiranno conuersare con li nobili, & con persone degne & ualorose, & questi reconciliarsi, & farsi amici; il populo poi con piaceuolezze & fauore trattenere; imperoche cosi facendo ne seguirà necessariamente che non solo il suo principato sarà piu gentile, & piu riguardeuole, & piu desiderabile per comandare lui a quelli che sono huomini degni, & di conto; & non a quelli che sono a uili, & di basso animo afflitti da la fortuna, & per uiuere sanza esser odiato, ne temuto da persona. Ma ancora perche allhora quel tal principato sarà piu durabile. Apresso dee il tiranno essere di tali costumi ripieno, & ornato che ouero egli mostri esser riuolto & dato a la uirtù; ouero si mostri almeno alquanto huomo da bene cosi mezanamente, & non apparisca al tutto scelerato, & maluagio: ma non potendo far altrimenti paia mezo tristo & mezo nò. Deono i tiranni ancora esser cosi fatti per durare nel Regno, & per conseruarsi lungamente. Imperoche tra tutti li gouerni il piu breue, & quello che mãco tempo dura, è il gouerno di pochi, & la tirannide; imperoche questi si di-

scostano dal Regno che è il perfettissimo gouerno & il piu durabile di tutti gl'altri; & perche uoi uediate quanto gioua a la conseruazione de le tirannidi il mostrarsi il tiranno come habbiamo detto & diuisato di sopra, ui uoglio addurre alcuni esempi di tiranni antichi che durarono lungo tempo. La tirannide adunque che fu già apresso li Sicioni durò assai tempo, la quale esercitarono li figliuoli di Ortagora, & prima a loro esso Orthagora; imperoche ella durò cento anni, & di questa durazione fu cagione che essi si portauano uerso li sudditi mediocremente, & temperatamente, non li esacerbando, nè ingiuriandoli punto, & molte cose faceuano secondo che le leggi comandauano, a quelle sottoponendosi; & perche ancora Calisthene che quiui fu tiranno, era huomo assai bellicoso & di molto ualore, però ne era fatta molta stima; & si mostrauano costoro piaceuoli, & grati in molte cose al populo, conuersando seco, & fauorendolo; & si dice che Calisthene coronò un giudice che proferì la sentenza contra di lui, pronunziando lui non hauere ottenuta la uittoria forse in quei giuochi che in Grecia far si soleuano, ne' quali essendosi ritruouato Calisthene & douendo da molti giudici che a lo spettacolo erano proposti di chiarirsi il uincitore, dubitando tutti gl'altri di parlare contra un tanto Principe, ci fu uno che liberamente affermò Calisthene; non meritare esser dichiarato uincitore, la quale libertà tanto piacque a Calisthene che gli pose la corona in testa che al uincitore si doueua; & sono alcuni che affermano che una statua che già era ne la piazza collocata, era quella di quel giudice da Calisthene corcnato, & poscia de la statua honorato. Si dice ancora che Pisistrato essendo stato chiamato in giudizio, & citato apresso il tribunale de li Areopagiti, ui comparse; & essendo sentenziato contra di lui, accettò la sentenza & uolse che fusse ualida. Vn'altra tirannide che dopò questa perseuerò lungo tempo fu quella de i figliuoli di Cipsello in Corantho, conciosia che essi continuassero di signoreggiare settantatre anni, & sei mesi, che Cipello regnò trenta anni, Periandro quarantaquattro, Psammetico figliuolo di Gordia tre anni; & la cagione di questa lunghezza & durazione fu la medesima; imperoche Cipsello era gratissimo & amoreuole al populo, in modo che dal principio al fine del suo principato sempre stette sanza guardia alcuna. Periandro poi è ben uero che regnò piu tirannicamente; ma perche era huomo bellicoso fu sempre apprezzato. La terza tirannide che durò lungo tempo fu quella de li figliuoli di Pisistrato in Athene; è ben uero che questa non fu continua. Imperoche due uolte Pisistrato fu scacciato dal gouerno, in modo che costui in trentatre anni, dicisette solo regnò, & li suoi figliuoli poi tennero la tirannide diciotto; talche questa tirannide durò in tutto trentacinque anni: ma tutte l'altre tirannidi che non si sono gouernate in questa guisa, hanno durato poco tempo; come fu quella di Hierone & di Gelone in Siracusa, la quale non durò troppi anni; conciosia che in diciotto anni hauesse fine, auuenga che

ga che Gelone tiranneggiasse sette anni soli, & ne l'ottauo finì la sua vita, et Hierone dieci anni soli mantenne l'Imperio, & Thrasibulo ne l'vndecimo mese mancò, & così tutte l'altre tirannidi hanno durato breuissimo tempo. Habbiamo hoggimai addotte quelle cagioni, & principij, & rimedij per li quali le Republiche & le monarchie si corrompono, & si conseruano; si che questo vi basti per hoggi, perche io intendo por fine al ragionamento nostro, se prima breuemente discorrerò intorno a vn certo luogo de la Republica di Platone, il quale fa al proposito nostro. Parue a tutti hauere vantaggio di questo vltimo discorso; onde fermatisi per ascoltare intentamente, così il Torello seguì il suo ragionamento.

Reprouazione d'vn luogo di Platone. Cap. XII.

PLATONE adunque ne l'ottauo libro de la sua Republica introduce Socrate, il quale discorre intorno a le mutazioni de le Republiche. Ma non ne porta con verità, nè secondo che si deuerebbe, & troppo oscuramente. Imperoche egli non propone ne tratta la mutazione che è propia di questa Republica, ma adduce vna mutazione che conuiene a tutte le Republiche, & dice che questa Republica ottima & perfettissima non si muta nè si cangia mai in altro gouerno per natura sua, ma si bene per cagione de la materia de la quale è composta. Imperoche (dice egli) conuiene ancora che ella si muti, ma non per natura sua, anzi perche la natura ha ordinato che niuno cosa sia perpetua, & che eternamente duri; anzi dopo vn certo ordinato riuolgimento di tempo prefisso da Iddio, è necessario che si cangi ogni cosa, & qual piu tardi, & quale piu presto secondo che piu breue o piu tosto è il corso del tempo ordinato. Imperoche teneua Platone, che subito che vna cosa nasceua hauesse vna cagione, & vno influsso celeste che la producesse, & la mantenesse; la quale mentre che in quella operaua si manteneua; ma come prima cotal influsso veniua a ritirarsi indietro, così mancaua la cosa prodotta; & perche li moti Celesti sono ordinatissimi, & regolati, per questo (diceua egli) tutte le cose per natura loro hanno a durare vn tempo ordinato & conueniente; ma se a le volte, anzi sempre si cangiano, & finiscono, ciò auuiene per cagione accidentale, & non per propia. Hora che la Republica perfetta fusse perpetua & durabile per natura sua, & non si cangiasse mai egli adduceua vna cagione così falsa come oscura. Voi sapete che Platone seguendo l'opinione di Pittagora tenne che i numeri fußero il principio & il mantenimento de l'vniuerso, & volse che fusse principio d'o-

gni cosa, & cagione de la conseruazione del tutto, in modo che quelle cose che piu à questa vnità si auuicinano affermò esser piu durabili, & ferme; & qui fece errore Platone non distinguendo tra quella unità che è principio del numero & quella che è unità per sostanza che è Iddio vnico & solo. Disse adunque Platone che l'ottima Republica si mantiene perche è composta d'vna proporzione la quale si appressa a l'vnità, & essa anche è ferma & stabile. Imperoche (diceua egli) tutte quelle Republiche che ne la composizione loro saranno cosi fattamente ordinato che habbino la radice, ouero il principio del loro quadrato si fatto che contenga due armonie, quelle sono durabili, & perfette, perche questo numero & questa proporzione è vicinissima a l'unità. M.F. Voi hauete parlato molto oscuro, di grazia dichiarateci vn poco quel le vltime parole. M.L. L'oscurità nasce dal luogo di Platone, il quale in vero è oscurissimo, & tale, che ha spauentato i piu dotti huomini, perche parte l'hanno lasciato indietro, & parte ne hanno parlato ambiguamente, & con poca risoluzione; si che non vi sia marauiglia, se io ancora non ve ne darò quella contezza che desiderareste; deuete adunque sapere che il numero quadrato è quello che è composto d'vn numero ridotto in se stesso, come sarebbe noue il quale è composto di tre ridutto in se stesso perche tre volte tre fa noue, & si dice quadrato perche per ogni verso ha le faccie vguali che sono di tre a guisa che sarebbe vn corpo quadrato come è vn dado, & perche meglio lo conosciate, ecco che io ve lo mostro designato

o o o
o o o
o o o

Doue uoi vedete che tutte le faccie di questo quadrato sono di tre numeri, quel numero adunque che si multiplica in se stesso, & quello che fa poi il quadrato è detto la radice del quadrato come in questo numero il tre. Quel quadrato adunque che ha la radice d'un numero che habbia in se due harmonie, & quella figura de la quale essendo composta la Republica uiene a esser perpetua come sarebbe per esempio il 12. il quale è composto di 5. & di 7. & 5. ha in se proporzione sesquialtera; imperoche è composto di 3. & di 2. & 2. entra in 3. una uolta & meza. 7. poi è composto di 4. & di 3. che è proporzione sesquiterza; imperoche 7. è piu di 3. vna volta & vn terzo. Queste due proporzioni vuole Platone che siano piu vicine al'vnità che qual si voglia altra in modo che 12. che è composto di queste due proporzioni, essendo la radice di vn numero cubo sarà una figura perfettissima, de la quale essendo composta vna Rep. verrà a esser durabile, & perpetua. M.F. Et come si compongono le Rep. di queste figure. M.L. Se noi intrassimo hora in questa materia vsciremmo del proposito & non diremmo cosa che fusse d'importanza alcuna, per-

che io tengo che queste figure, & quelli numeri di Platone fussero imaginazioni piu tosto chimeriche, che altrimente; bastiui intendere che Platone voleua che tutte le cose hauessero origine da queste figure; & di queste si componessero, & che quella Rep. che di tal figura fusse composta, quale io vi ho di sopra narrato fuße perpetua per la vnità, & per la perfezzione de la detta figura; & questo vi basti per dichiarazione di questo luogo, il quale se non hauete inteso forse a modo vostro habbiatemi per iscusato, perche fin quì niuno (che io sappi) è ancora stato che ne sia vscito con honore, nè alcuno l'ha saputo intendere, o almeno dar ad intendere. Parimente (tornando hora al proposito nostro, pare che Platone voglia intendere, che la natura è quella che produce alcuni buoni, alcuni tristi, & indisciplinabili; & questo si potrebbe forse dire che non fusse detto male. Imperoche egli auuiene che alcuni si ritruouano per natura attissimi ad apprendere ogni disciplina, & ogni buon costume; altri poi sono tali per natura che sempre vẽgono peggiori, nè è possibile insegnar loro cosa alcuna; & se di questi tali harà molti vna Rep. è forza che si muti, quãtunque per natura sua sia immutabile. Ma questa sua opinione per la quale dice che egli auuiene che le Rep. perfette si cangiano, à mal detta. Imperoche non solo è conueniente, & appropiata a questa Rep. perfetta, ma a tutte l'altre ancora, & non solo a tutte l'altre Rep. ma ancora a tutte le cose naturali, lequali si corrompono per cagione d'vn tempo prefinito & costituito che hanno, da la reuoluzione del Cielo. Apresso disse che si cangiano queste Rep. per la virtù & forza del tempo, per la possanza del quale afferma egli tutte le cose cangiarsi, & condursi al fine loro: ma questo non si verifica in tutte le cose, percioche non solo quelle cose che in vn tempo medesimo son nate, ne l'istesso tempo mancano: ma bene speßo quelle che in diuersi tempi hanno hauto cominciamento in vn medesimo tempo hanno fine; & se quello che egli disse fuße vero, ne seguirebbe che due fanciulli che fußero nati nel medesimo punto come il primo giorno dopo'l Solstizio de la State, & del Verno, quando il Sole comincia a riuolgersi; onde cagiona quel cerchio che da gli Astrologi è detto Tropico, bisognarebbe che in vn medesimo giorno ancora morißero; il che si vede per esperienza esser falso, perche molti nascono in vn medesimo dì che muoiono poi in diuersi tempi. Il medesimo si puo vedere ne i magistrati, de quali molti creandosi in vn medesimo giorno, tutti nel medesimo giorno non hanno fine; percioche alcuni sono di sei mesi, altri d'vn'anno, altri di due, in modo che non tutte le cose che cominciano in vn tempo, in vn tempo finiscono; et però non è conueniente che l'ottime Republiche che in vn tempo medesimo siano nate, vadano durando, & conseruandosi vgualmente: ma hoggi se ne corrompa vna, & domane vn'altra, & così d'altre cose create, & naturali auuiene; si che quello che Platone diße de le ottime Republiche si può accommodare a tutte l'altre cose, & però si dee dire hauer errato.

Apresso

Apreſſo diſſe Platone che la Republica mutandoſi, ſi muta in quella che le è piu vicina, come ſarebbe la Republica de' Lacedemonij, la quale eſſendo gouernata da buoni, era aſſai vicina a la perfetta. Et in queſto ancora errò Platone, imperoche ſpeſſe volte auuiene, che non ne la Republica piu vicina, o ſimile, ma ne la contraria ſi ſuol cangiare piu che ne la vicina; & il ſimile afferma poi Platone de le mutazioni di tutte l'altre Republiche, dicendo che ſempre ſi mutano ne le piu vicine. Imperoche (dice egli) vn cotal gouerno quale era quel de' Lacedemonij, ſi cangia ne lo ſtato de' pochi, & di queſto ſi viene a lo ſtato populare, & dal populare ne la tirannide. Nel che pur s'ingannò, percioche queſte mutazioni ſi fanno a le uolte in contrarie maniere; conciofia che la populare ſi cangi nel gouerno de' pochi, piu toſto che ne la tirannide; ſi che voi vedete in queſto l'errore di Platone eſpreſſamente. Fa oltra di queſto Platone vn'altro errore, nõ minore del ſopradetto. Imperoche egli non dice che traſmutazione facci la tirannide, & in che ſorte di Republi che ſi cangi, non pur non dice ſe ſi traſmuta o nò, eſſendo certo che pur a le volte in altri gouerni ſi cangiano le tirannidi; la cagione di queſto errore credo io che fuſſe, percioche egli non haria potuto dire coſi di leggieri in qual ſorte di Republica la tirannide ſi fuſſe cangiata, auuenga che volendo egli che le Republiche ſi cangiano in quelle che loro ſono piu vicine, era neceſſario tenere che la tirannide per eſſer l'vltima, & la peſſima di tutte, & non hauendo altra dopo di lei, che veniſſe a far il circulo, & ritrouaſſe la prima & perfettiſſima Republica, & in quella ſi cangiaſſe; il che era troppo inconueniente a dire; imperoche non è vero che la tirannide ſi cangia ne la Republica perfettiſſima, anzi vediamo non truouarſi gouerno alcuno determinato, nel quale cangiar ſi poſſa; ma hora ſi cangia in vno, & hora in vn'altro, & manco di tutte ſi cangia ne la Republica ottima; & ſecondo Platone accioche queſto proceſſo de le mutazioni fuſſe continuato, & ſi faceſſe il circulo, biſognaua che ne la Republica perfetta la tirannide ſi cangiaſſe; nondimeno ſpeſſo auuiene che la tirannide ſi cangia in vn'altra tirannide, o piu larga, o piu ſtretta; perche quando a vn tiranno ſuccede la tirannide d'un'altro che gouerna nel medeſimo modo, non intendo io che all hora la tirannide ſi cangi, o ſi muti punto; ma quando viene la ſignoria in mano d'vno che con piu crudeltà & ſtrettezza, o con minore gouerni, all'hora ſi muta la tirannide in vn'altra ſorte di tirannide; perche voi ſapete che molte ſono le ſpezie de le tirannidi, ſi come de l'altre Republiche, & che vna tirannide ſi muti in vn'altra ne habbiamo l'eſempio di quella Sicionij, quando da quella di Mirone crudeliſsimo tiranno ſi mutò in quella di Caliſthene aſſai piu piaceuole & humano: ſi muta ancora la tirannide a le volte nel gouerno de' pochi, come auuenne in Chalide de la tirannide di Antileonte, che ſi cangiò ne lo ſtato de' pochi. Si cangia oltra di queſto ne lo ſtato populare, ſi come auuenne in Siracuſa, doue

dopo

dopo la tirannide di Gelone s'introdusse il gouerno populare. A le volte si cangia nel gouerno de gl'ottimati, si come fu in Lacedemonia, doue la tirannide che occupaua Charilao a poco a poco, si conuertì nel gouerno de gl'ottimati, reggiendo egli secondo le leggi di Ligurgo, & secondo quelle gouernando, il simile accadde in Carthagine. Per il contrario poi spesso occorre che da lo stato, & gouerno de' pochi, si muti ne la tirannide, si come in Sicilia a molte città anticamente auuenne, come fu quella de gli Leontini, doue il gouerno de' pochi si mutò ne la tirannide di Panezio, & in Gela s'introdusse la tirannide di Cleandro, & in Rheggio di Calabria s'introdusse la tirannide d'Anassilao; il simile in molte altre città è auuenuto. In vn'altro inconueniente incorse Platone, & questo fu che egli pensò che le Republiche si cangiassero nel gouerno de' pochi potenti, solo perche quelli che ne i magistrati si ritruouano, & a i gouerni sono posti, sono auari; & però, poi che hanno ottenuto i magistrati, cercano ragunare danari, & fanno gran guadagni; onde conducono la Republica ne le loro mani, talche è gouernata da pochi. Imperoche non è questa la vera, & piu propinqua cagione di cotal mutazione; anzi auuiene perche molti vi sono che di facultà & d'honori eccedono gl'altri; onde non par loro giusto nè honesto, essendo in ciò a gl'altri superiori, che quelli che sono poueri, & non posseggono cosa alcuna, si agguaglino a loro, ne l'amministrare la Republica; & questa è la vera ragione di questa mutazione; & che sia il vero che l'hauere piu danari non sia la cagion propinqua di cotali mutazione. Vedetelo chiaro che in molte città è per leggie ordinato che non si possa accumular danari nè robe; & quantunque huomini così donarosi non vi si truouino, si cangiano pur in questi gouerni de' pochi potenti; per il contrario in Cartagine che si reggieua popularmente ciascuno poteua acquistar, & accumular danari quanti voleua; & nondimeno per la copia che i cittadini hauessero di danari; non però mai fece mutazione alcuna. Apresso è inconueniente a dire che questo gouerno de' pochi ricchi che è vn solo, sia diuiso in due parti facendo quasi due città, vna de' poueri, & vna de' ricchi. Imperoche ditemi per grazia, per qual cagione piu questa diuisione si vede, in questa città gouernata da pochi che in Lacedemone o in qual si voglia altra Republica; imperoche in ogni città sono li poueri & li ricchi; & pur tutte non fanno questa mutazione, doue non tutti posseggono robe, nè vgualmente sono huomini da bene, & virtuosi. Ancora hauendo Platone detto che lo stato de' pochi si cangia nel gouerno populare, quando egli auuiene che alcuni di quelli che haueuano il gouerno, siano douentati piu poueri; in questo ancora hà errato; imperoche quando in quella città saranno piu li poueri che li ricchi, quantunque niuno sia impouerito; nondimeno pur a le volte il gouerno di pochi si muta ne lo stato populare, quando i poueri mul-

 tiplicano

tiplicano; si che superano di forze quei pochi ricchi che reggieuano. Similmente da lo stato populare si cangia & si trapassa nel gouerno de' pochi, quando egli accade che la parte de i ricchi sia piu gagliarda, & potente che la plebe & li poueri; & che i poueri incominciano a esser negligenti & trascurati nel gouerno de la città; & per il contrario li ricchi con ogni maggiore diligenza attendano a la cura de la città, & cosi tolga il gouerno di mano a la plebe, & li riduca in potestà de' pochi; finalmente errò Platone in questo ancora che essendo molti li stati de' pochi & li gouerni populari di molte spezie come habbiamo veduto di sopra; & per questo essendo molte cagioni de le mutazioni dal gouerno populare a lo stato de' pochi, egli non le disse, ma solamente ne adusse vna; & questa fu che quelli viuono prodigalmente, & gettano il loro profusamente ruinandosi per le vsure, & per cotal modo impouerendo, sono sforzati cercare di mutar lo stato; il che dicendo Platone mostra di veder che tutti dal principio deuessero esser ricchi, o almeno la maggior parte, & che venendo qual si volesse in pouertà cagionasse questa mutazione di stato, il che è fatto. Imperoche solamente se qualcheduno de' capi, & de' principali de la città vien pouero, ne segue cotal mutazione, & non se venisse pouero vno di vil condizione, & che non fusse posto al gouerno de la Republica; imperoche all'hora non è pericolo alcuno di mutazione, & questo fu l'errore di Platone; apresso quando egli auuiene che questi ricchi impoueriscono, cercano di cangiare la Republica in quello stato che è piu simile a quello nel quale essi si ritruouino, che sarebbe lo stato populare, doue gouerna la plebe, & i poueri; & pur questo non si vede accadere; conciosia che si cangino non solo in questo stato populare, ma ancora ne gl'altri. Apresso, altre sono le cagioni di queste mutazioni, come sarebbe, se questi tali grandi non partecipano de gl'honori. Apresso, se essi sono ingiuriati o patono violenza alcuna, o se sono offesi con parole subito muouono sedizioni, & tumulti, & perturbano le Republiche, & le cangiano in altri gouerni, quantunque la roba loro non habbiano scialecquata, nè mandata male. Solamente perche loro è licito & concesso per l'autorità che hanno, far quel che loro piace; & di questo ne è cagione (dicono costoro) la troppo libertà che loro è concessa. In somma essendo molte le sorti de li gouerni de' pochi, & molti de li stati populari, molte parimente sono le cagioni de le loro mutazioni; ma Platone come se vna sola sorte se ne fusse trouata, vna cagion sola addusse de le loro mutazioni; ne la qual cosa voi potrete vedere quanto egli erra; & voglio che per hoggi vi sia assai hauer conosciate le cagioni de le mutazioni de li stati, & li rimedij per conseruargli. Tornate domane che discorreremo intorno a cose non meno vtili, & piaceuoli che queste d'hoggi siano state; & questo detto poi che da ciascuno fu molto ringraziato, tutti lieti a le loro case se ne ritornarono.

DE

DE LA POLITICA

OVERO SCIENZA CIVILE DEL FIGLIVCCI.

Libro Sesto.

Quello che si conuenga a diuerse Republiche. Cap. I.

S'*ERANO gl'ascoltanti del Torello cosi desiderosi di vdire il ragionamento che promesso haueua di voler fare, quanti satisfatti, & appagati di quello che sentito haueuano; & però non prima fu venuta l'hora solita di ritrouarsi insieme, che quasi in vn'istante tutti comparsero al solito luogo preparati a vdir i piaceuoli & dotti ragionamenti di M. Lelio; si come egli era disposto & pronto a esplicare li suoi alti concetti a così nobil compagnia; la onde quando tempo commodo gli parue in sala vscito, poiche da tutti con debiti honori fu salutato, & egli benignamente hauendo tutti raccolti, al suo luogo posto a sedere, stando tutti attentissimi a udire, così prese a dire. Habbiamo ne' passati ragionamenti trattato molte cose che a la nostra scienza ciuile sono state necessarie, de le quali alcune voglio che hora breuemente replichiamo per maggior intelligenza di quello che a dire ne resta hoggi, & due altri giorni apresso. Adunque noi habbiamo già inteso quante differenti sorti si ritruouino d'huomini che al consiglio in vna Republica si propongono, & quante maniere siano di signoreggiare, & di comandare. Di poi habbiamo conosciuto quanti ordini & modi di giudici & Senatori & di magistrati fussero; & quali di questi magistrati siano a vna Republica conuenienti & accommodati, & quali ad vn'altra. A l'vltimo s'è discorso intorno a la corruzzione & al mantenimento de la Republica, & si è detto per qual cagioni, & di*

che cose si producono, & nascono queste corruzzioni, & come le Republiche habbino principio & onde venga il mancamento de le medesime; queste sono alquante de le cose dette di sopra. Hora perciò egli auuiene che si ritruouino molte & diuerse sorti di stati populari, & cosi di tutte l'altre Republiche. Se alcuna cosa fusse restata da dir intorno a la diuersità de le Republiche, & di questi stati, non penso che sarà inconueniente a discorrerci alquanto, & a specularci sopra. Adducendo & insegnando quel modo che vtilissimo sia di conseruare & mantenere, & istituir qualunque Republica. Quindi poi che questi modi haremo addotti; percioche molti concorrono in vna medesima Rep. sarà cosa conueniente a considerare come questi modi si congiungano insieme, & come si mescolino le istituzioni di piu Rep. & li loro magistrati in vna medesima. Imperoche li diuersi congiugnimenti & mescolamenti che fanno tra loro, cagionano parimente diuerse sorti di Repub. si come appresso vedremo; talche a le volte auuiene che vna Repub. de li ottimati trapassi al gouerno de' pochi, & che vna Republica diuenga stato populare. Questi congiugnimenti (dico) & questi mescolamenti da li quali nascono le diuersità de le Republiche non si sono ancora considerati ne contemplati da noi; & però è necessario discorrerne, & accioche meglio conosciate quel che io intendo per questi mescolamenti considerate bene come io ve'l dichiaro come se noi dicessemmo che il consiglio de' Senatori, & l'ordine di creare i magistrati per la elezzione siano congiunti insieme in vn gouerno de' pochi, & siano conuenienti al mentenimento di questo stato; & che poi l'ordine de i giudici sia atto & commodo a lo stato de gl'ottimati, ouero quella parte che consiste nel deliberare, & nel consigliarsi sia conueniente al gouerno de' pochi, quella poi che crea li magistrati a lo stato de gl'ottimati, & che queste diuerse parti & ordini si congiungano, & conuengano insieme in vn gouerno, & non siano propie di quello stato, nel quale si congiungono, ma prese di diuersi stati & gouerni, allhora conuenendo questi diuersi ordini insieme in una istessa Repub. faranno quella Republica d'vn'altra sorte, & cosi andate discorrendo per ogni altro mescolamento che potesse interuenire di qual si uoglia diuerso istituto per non istare hora a comporre, & congiugnere insieme tutti questi uarij modi propij di diuerse Rep. Già adunque per quello che di sopra si è detto habbiamo basteuolmente inteso qual sorte di stato populare si cōuenga a una città, et quale a un'altra. Similmente qual tra molti & diuersi gouerni de' pochi che habbiamo detto ritrouarsi, si è inteso & dichiarato a qual sorte di populo conuenga uno, & a quale un'altro; & parimente si è manifestato qual Republica sia utile ad alcuni populi, & qual ad alcuni altri. Hora uoi deuete sapere che non solo è necessario far manifesto & chiaro qual tra tutte le Rep. da noi addotte sia la miglior a le città, & qual modo di gouernare sia a una città piu utile, & conueneuole: ma ancora fa dibisogno insegnare in che modo cotal

Repu-

Republica s'habbi a istituire, & preparare. Queste cose adunque & molte altre a queste somiglianti uoglio che con breuità trascorriamo; & prima intendo che ragioniamo de lo stato populare. Imperoche uerremo ancora a conoscer insieme il gouerno a questo contrario, essendo de le cose contrarie la medesima scienza, & questa è quella Republica che alcuni dicono gouerno de' pochi. Per uenire adunque a insegnare questa cosa ordinatamente è necessario che consideriamo & adduciamo tutte le usanze, costumi, consuetudini, & operazioni populari; & in somma tutte quelle cose che in un gouerno populare interuengono, & tutte quelle che par che ne li stati populari seguano, & accaschino ogni giorno, cioè tutti gl'accidenti, auuenimenti, & propietà de' gouerni populari; conciosia che di questi accidenti insieme composti & congiunti in diuersi modi, ne deriuino le diuerse sorti de' gouerni populari; onde piu che una spezie di stato populare, anzi differenti ne resultano. Imperoche uoi deuete sapere che due principalmente sono le cagioni per le quali piu sorti di stati populari si ritruouano; la prima è quella che di sopra s'è detta, cioè l'essere la moltitudine & il populo de le città di differenti maniere. Imperoche il populo è di tre sorti, parte è quella ch'attende a l'agricoltura, cioè li contadini; parte quella che esercita l'arti mechaniche, & sordide; parte quella de' mercenarij, cioè di toloro che per prezzo & per mercede s'affaticano a portare pesi, & fare altre opere uili; di queste tre sorti de la plebe, se la prima & la seconda, cioè i contadini, & gl'artigiani si mettono insieme; & similmente se la terza sorte che sono li mercenarij con li contadini o con gl'artigiani si congiugnerà, non solo faranno una sorte di gouerno populare che sarà differente da l'altro per esser o peggiore, o migliore: ma ancora non si potrà dire esser il medesimo; la seconda cagione de la diuersità di questi stati populari è quella de la quale al presente uogliamo ragionare. Imperoche tutti quelli accidenti & auuertimenti, che sono giudicati propij di questa Republica populare quādo poi sono diuersamente congiunti insieme, vengono à costituire diuersi stati populari, & defferenti trà loro. Imperò che in questo stato populare; per esempio, si ritroueranno pochi di così fatti accidenti, & propietà, in quello altroue ne saranno più, & in vn'altro si ritroueranno tutti, & però per voler costituire, & ordinare questo stato populare, è cosa vtilissima il conoscere tutti questi accidenti, & per volere ancora quando vn simile stato fusse corrotto; emendarlo, & correggierlo. Et questo si dee far in tutti i modi; perche tutti coloro, ch'intendono ò si propongono ordinare, & istituire vna Republica la prima cosa cercano, & si studiano quanto possano, di ritrouare, & mettere insieme tutte quelle propietà; che fanno al proposito, & che sono vtili al fine; al quale essi si son proposti indrizzare cotal Republica come; volendo vno ordinare vno stato de gl'ottimati; cerca con ogni diligenza ritrouare tutte le propietà, che gioueuoli siano a conseruare cotal stato; ma in ciò

molti

molti errano; imperò che accozzandosi insieme tutte le cose, che a vno stato si conuengano lo allargano troppo, & così lo corrompono, come sarebbe se vno volesse vno stato populare far tanto populare, che fusse troppo, osseruando tutti i modi, che in vn populare stato vsar si sogliono, verrebbe à poco à poco a mandare quello stato in ruina. Ma di questo habbiamo ragionato assai, quando fù da noi discorso intorno a le corruzzioni, & a i mantenimenti de le Republiche. Hora voglio che adduciamo, & consideriamo tutte l'opinioni, che vniuersalmente hanno gli huomini ne i diuersi stati, & gouerni, & quello che giudicano degno deuersi operare, & li costumi, & l'usanze, che in diuerse Republiche s'osseruano, & finalmente tutte quelle cose, che si ricercano, & si desiderano da diuersi populari; impero che quelle cose che molti desiderano; sono honestè, & giuste, & li costumi, & usanze de i piu sono come leggi, & similmente quello, che tutti giudicano, & pensano d'una cosa, si può dire esser la verità, essendo à quello inchinati gl' huomini per natura. In modo che così facendo verremo à ritrouare quello che sia ottimo, & gioueuole per l'istituzione, & ordinazione de lo stato populare, & di tutti gl'altri gouerni; si che ascoltatemi attentamente, che penso satisfarui in parte, & questo detto stando tutti attentissimi così seguito.

Del fondamento, & de la intenzione de lo stato populare. Cap. I I.

Iremo prima à ogn' altra cosa del fondamento, & de la intenzione, che hà il gouerno populare, il quale è il peggiore di tutti, dopo la Tirannide, de la quale non ragioneremo; perciochè contenendo ella in se tutte le scelleratezze, non è cōueniente insegnare come ella si debbia gouernare, & istituire; il fondamento adunque, & la principale intenzione de lo stato populare, altro non è che la libertà, & questa libertà non è la vera, & lodeuole, anzi licenziosa, & biasmeuole; perciochè la vera libertà si ritruoua nel Regno, & nel gouerno de gl'ottimati, & ne la Republica doue gl'huomini si gouernano secondo le leggi, & à quelle obediscono, ne vogliono ò desiderano cosa alcuna, che honesta, & giusta non sia: ma in questo stato populare in altro consiste la libertà, anzi pure la licenza, & giudicano questi tali, che tutto lo stato loro consista in questa libertà; pensando che la loro sia vera libertà, & che essi soli de la libertà si godano, & affermano ogni stato populare ad altro non attendere, ne hauere l'occhio, che à questa libertà. Et per che voi conosciate in quello che consista questa loro libertà, voi deuete sapere, che

re, che essi affermano, parte consistere in questo che tutti obedischano, & comandino vgualmente, cioè che vicendeuolmente hora siano in magistrati & comandino, hora ne siano priui, & obediscano; & giudicano, che ne lo stato populare il giusto non sia altro, che il far che ciascuno vgualmente, & indifferentemente (non hauendo rispetto a la dignità, virtù ò ricchezze) partecipi del bene, & del male de la Città; hora essendo questo il giusto di questo gouerno, è necessario che la moltitudine, & la plebe signoreggi, & gouerni; percio che distribuendosi i magistrati à tutti indifferentemente, & essendo la plebe assai piu che li ricchi, & li nobili, & li virtuosi; sempre piu gouernarà la plebe, che li nobili non faranno. Apresso, quello che la maggior parte vuole, & giudica deuersi fare; dicono esser quello al quale dee la Città indrizzare ogni operazione, come à suo fine, & esser giusto, & honesto il seguitar il volere de' piu; Imperò che essi affermano esser necessario, che ciascuno vgualmente partecipi de' gouerni de gl'honori, & de le dignità; & di qui viene, che in questi stati populari li poueri sono sempre piu padroni, & piu comandano, & gouernano che li ricchi non fanno; conciosia che li poueri siano sempre in maggiore numero; la onde piu magistrati, & piu honori siano trà di loro che trà li nobili, & trà li ricchi, & perche quello che à la piu parte pare, è quello che si osserua, & si obedisce; per questo essendo la plebe piu che li nobili, quello che à lei parerà di fare, sempre si metterà ad effetto; onde verrà in cotal stato à signoreggiar, & esser padrona la moltitudine come s'è detto. Questo adunque è vn segno, & vn'argomento de la libertà di questo stato populare che tutti questi populari, che in cotal modo si gouernino, hanno per fine, & per termine de le loro azzioni la libertà, ne ad altro indrizzano il gouerno de la Città. Vn'altro segno è questo, che giudicano, che ciascuno viua come a lui piace, et secondo la sua voluntà operi, affermando questa eßer l'opera, & l'effetto de la libertà; & per il contrario esser propio de la seruitù, & di quelli che sono serui viuer à voglia d'altri, & questo è il secoudo fine, & termine al quale lo stato populare s'indrizza; & di quì è nato, che niuno di questi tali vorrebbe mai esser sotto posto ad altri, & obedire, il che se pur non è loro concesso, vogliono almeno che cotal obedienza non sia perpetua; ma scambieuolmente hora obediscano, & hora comandino; & questo è conueniente, & propio de la libertà, che seguita il giusto, & l'vguale, facendo à tutti partecipare vgualmente de gl'honori, & de le dignità. Presuposte adunque in questo stato cosi fatte cose, & hauendo il fine che detto habbiamo, & essendo le propietà & le costumanze del populo quelle che dette habbiamo, & cotal il gouerno del reggimento populare, ne segue che in questo stato s'osserui molte l'usanze, & l'istituzioni, che dicemmo apresso, le quali tutte sono indrizzate al fine de la conseruazione di questa libertà. Prima adunque in questo stato podulare i magistrati si eleggono indifferentemente di tutti

gl'huomini,

gl'huomini, non hauendo risguardo nè a meriti, nè a dignità di persona alcuna, & tutti a tutti possano comandare, & l'vn a l'altro, toccando hoggi vn magistrato a vno, & domane deponendolo. Apresso, tutti li magistrati si tranno per sorte, o se non tutti almeno quelli che non ricercano troppa arte o esperienza, come sarebbe vn Capitaniato, doue è mestieri che sia arte & sciẽza, & sarebbe inconueniente trarlo a sorte, perche potrebbe cadere in vna persona di poco valore. In oltra i magistrati non si danno secondo le entrate, ouero se pur si ha risguardo a l entrate, ogni poca d'entrata che vno habbia può esser ammesso a magistrati; oltra di ciò niuno vn medesimo magistrato può hauer due volte, ouero se pur l'ha piu volte, ciò sia dopo vn longo tempo, & pochi magistrati si diano a vna istesa persona, perche in cotal guisa verranno piu a parteciparne. Apreso i magistrati durino poco tempo in vno, fuor che quelli che si fanno per cagione de la guerra, li quali non è vtile cãgiar spesso, hauendo bisogno d'esperienza. Apresso, tutti li magistrati durano poco tempo, & se non tutti, almeno quelli ch'hanno a giudicare di tutte le cose, & di tutti gl'huomini, & sopra tutti i casi, ouer che hanno autorità sopra la maggior parte de' negozij, o di piu importanza de la città. Imperoche se questi tali magistrati troppo lungamente durassero, di leggieri auuerrebbe che si prendessero troppa autorità, & volessero tiranneggiare: si che questi tali magistrati & che hanno gran potere come di correggiere le leggi, & giudicar sopra i contrati & le conuenzioni che occorgono a la giornata tra persone priuate deono durare poco tempo per la ragione già detta. Vn'altra propietà segue di questo stato populare; & questa è che vuole esserui vn consiglio che sia padrone di tutte le conuenzioni, & trattati che s'hanno a fare, & niuno magistrato habbia autorità di deliberare cosa alcuna, sanza questo consiglio, ouero se pur delibera che siano cose di poco momento, ouero che questo consiglio sia sopra le cose di grande importanza, & li magistrati sopra le piccole; & tra tutti li magistrati il piu appropiato & conueniente a lo stato populare, è questo consiglio massime quando la città nõ è cosi ricca che posa dar la mercede a tutti quelli che nel consiglio si ritruouano. Imperoche all'hora la plebe non hauendo speranza di guadagno alcuno, attende a le sue facende particulari, & si sta occupata ne le sue arti, lasciando il consigliar a gl'altri: ma quando il populo ancora ha la mercede del consigliare, all'hora per ansietà di questo premio sempre si ritruoua in cõsiglio, & cosi viene a torre l'autorità a questo magistrato. Imperoche a se riduce tutti i giudizij, & le deliberazioni per hauere assai premij & far grossi guadagni, si come già nel nostro passato ragionamento habbiamo ampiamente dichiarato. Apreso, in questi stati populari tutti li magistrati hanno qualche mercede accioche cosi tutto il populo uolentieri si lasci ammettere a i magistrati; & quei magistrati che hãno la mercede & sono salariati, sono questi; il consiglio di giudizij, & gl'altri magistrati;&

ti; & se pur a tutti non si da questa mercede, almeno i magistrati, i giudizij, & quel consiglio che è per leggi d'uno determinato numero de cittadini, & è certo, & stabile; ouero quei magistrati che sono obligati a viuere insieme, & far vita comune; si come in molti luoghi si costuma, debbono riceuerla & hauer vna conueniente prouisione. Oltra di ciò conciosia che il gouerno de gl'ottimati sia perfetto, & contrario a questo populare; se questo stato populare osseruerà di far il contrario di quello che fa il gouerno de gl'ottimati, all'hora si potrà dire esser vn vero & perfetto stato populare; conciosia che il gouerno de gl'ottimati sia costituito solo di quelli che per nobilità, ricchezze, & virtù sono eccellenti; il populare par che debba far il contrario, & solo a quelli dar honori & magistrati che sono ignobili, poueri, & vili, & sordidi artefici. Ancora niuna potenza o autorità che si dia, & finalmente niuno magistrato dee esser perpetuo in questo gouerno populare; & se pur qualche magistrato fusse creato ne la città che ci fusse stato anticamente, forse che all'hora ella in altro modo si gouernaua, & dopo la sua mutazione ancora, poi che s'è ridotta allo stato populare habbia qualche magistrato da suoi antichi conseruato, allhora si dee torgli ogni autorità, & potenza ch'hauesse; & se per elezzione si solesse far, ridurlo a la sorte come gl'altri. Tutte queste cose adunque sono comuni & propie de li stati populari; nè per altro cotali istituzioni, & ordini in questo gouerno accascano, se non per tenere essi che il giusto consista ne l'hauer ciascuno vgualmente sanza distinzione de' meriti, o di nobiltà, nè di ricchezze, il che è giudicato attissimo a lo stato populare; et cotal è quella Republica che noi chiamamo populare, & è la peggiore di tutte; imperoche quello è l'vguale che fa che non piu i ricchi che li poueri habbino il gouerno, ma quando vno, & quando vn'altro. Nè però i poueri soli hanno i magistrati, & sono signori del gouerno, ma vgualmente tutti sanza hauer rispetto a la dignità o a le ricchezze, ma sol al far che tutti partecipino de lo stato, ne la qual cosa si pensa che questo stato populare consista, & la libertà & l'vgualità nel gouerno populare: & questo vi basta per le cognizioni de lo stato populare.

Come si debbia compartire vgualmente il giusto ne lo stato populare. Cap. III.

RIMA che procediamo piu auanti, uoglio che proponiamo, & poi risoluiamo vn dubio che quì muoue il nostro Maestro Aristotile. il quale nasce da le cose dette di sopra; imperoche se in questo stato populare il giusto consiste nel distribuir vgualmente a tutti li magistrati, & le dignità, et non secondo l'entrate & li censi, o le tasse de' cittadini, si dubita & si cerca quì in che modo cotal compartimento si debba fare, acciochè tutti partecipino di questo giusto, & s'hanno a pigliar l'entrate di cinquecento ricchi, & diuiderle in mille poueri, cioè che si faccia che l'entrata di mille poueri sia messa a l'incontro di quella di cinquecento ricchi, talche ogni ricco sia messo a l'incontro a due poueri; & per tal modo ogni ricco ch'habbia vn magistrato due poueri ne habbino a hauere vn'altro, tanto che mille possono tanto, e habbino tanta autorità quanto ne hanno cinquecento; ouero ordinando in cotal modo questo giusto compartimento, faccia cosi; si prendano cinquecento ricchi, & mille poueri, come è la diuisione fatta di sopra, & quei cinquecento vagliono per mille; di poi del numero de i cinquecento si elegga vn numero di huomini, & di mille vn numero vguale, & di questi poi si creino i magistrati, & questi si pongono a li giudizij & a li consigli; & di quelli si faccino padroni; si dubita adunque, se procedendo in cotal modo questo gouerno populare conseguirà il giusto che cerca, ouero dando li magistrati indifferentemente a la moltitudine sanza rispetto alcuno, solo hauendo l'occhio che tutti ne partecipano sanza far altro compartimento. Et intorno à questo sono diuersi pareri secondo che diuersi sono li fini che si propongono gl'huomini; imperoche quelli che si vogliano gouernare popularmente dicono quello esser giusto che da li piu tale sia giudicato; & che quello che pare a la moltitudine si dee far. Quelli poi che seguono il gouerno de pochi affermano quello deuersi come giusto seguitare che da quelli che piu facultà posseggono giusto sarà determinato, & vogliono che gl'honori & le dignità, & finalmente l'autorità del gouerno si dia secondo la copia, & la moltitudine de le ricchezze, a quelli dandone piu, che piu sono ricchi. Ambedue queste opinioni adunque ritengono in loro ingiustizia, & inugualità. Imperoche quando essi dessero le dignità a quelli che piu posseggono si come affermano quelli che amano il gouerno de pochi, facil cosa auuerrebbe che il gouerno si conuertisse in tirannide. Imperoche accadendo che vno si ritruouasse, che piu de gl'altri posedesse, a costui (secondo costoro) si harebbe a compartire tutti gl'honori, et le dignità, et cosi

vn solo verrebbe a gouernare il quale essendo potente, & abondante di ricchezze, di leggieri potrebbe douentare tiranno. Da l'altra parte, se si seguitasse l'altra opinione di coloro che vogliono che li piu gouernino, & quello che li piu giudicano si debba fare, & a loro si dia tutta l'autorità, auuerrà che costoro ingiuriaranno li ricchi. Imperoche essendo assai, & piu potenti, & di numero, & di autorità vorranno vsurpare le facultà a li ricchi, & cosi gli publicaranno i beni, & gli spoglierano d'ogni loro hauere si come nel ragionamento passato dimostrammo; onde voi vedete quanto siano inconuenienti le due opinioni che sono intorno al determinar quello che sia giusto, & honesto in questo stato populare, di che noi al presente ragionamo. Hora per vedere & conoscere bene qual sia questa vgualità, & questa giustizia; la quale da ambe le parti sia per tale giudicata & tenuta; deuemo considerare in che modo ambe due queste parti determinino questo giusto. Dicono adunque quello esser giusto che par giusto a la maggior parte de cittadini, & questo vogliono che sia quello che domini & gouerni la città, & tal cosa tanto confessano quelli che si vogliono gouernare popularmente quanto quelli che cercano lo stato de pochi; & auuertire che si intende cosi, che quello che è giudicato giusto da la maggior parte de' ricchi, & da la maggior parte de' poueri quello sia giusto & uguale. Sia adunque questo il giusto quello che è presuposto per giusto da costoro, non però a punto in quel modo che essi tengono, ma cõ una poca di moderazione; percioche come voi sapete due parti sono quelle de le quali si compone la città, cioè li poueri, & li ricchi; quando adunque ad ambedue queste parti parerà vna cosa giusta, ouero a li piu; questo sia giusto, & quello habbia autorità, & sia padrone, & signoreggi il tutto: ma se queste due parti haranno due opinioni contrarie, & una giudicherà il contrario de l'altra, allhora quello che da li piu sarà tenuto & approuato sia il giusto; & quello che affermaranno quelli che haranno maggiore entrata; & se bene accadesse che questi fussero in numero manco che gl'altri che tengono il contrario. M. F. Harei caro che ci apriste alquanto meglio, a che modo questo giusto l'habbia a determinare. M. L. Poniamo caso che li ricchi siano dieci, & li poueri venti, & che l'entrate di dieci ricchi vagliono per quelli di vinti poueri, talche ogni ricco sia tanto quanto due poueri. Imaginiamo hora che una cosa sia giudicata giusta da sei ricchi, & da quindeci poueri; sia vn'altra pur tenuta giusta; di poi con l'opinione, et giudizio de quindeci poueri si accostino, & congiungano quattro ricchi, li quali sentono il medesimo; questi quattro ricchi essendo quanto otto poueri verranno col numero di quindeci a far il numero vintitre a li sei ricchi parimente; si aggiungano cinque poueri in modo che essendo sei ricchi quanto dodici poueri aggiuntiui cinque faranno diecisette. Consierando poi qual di questo numero sia maggiore secondo quello che si ha da determinare il giusto, & quello dee vincere, et signoreggiare. Et se per caso saranno vgua-

no vgua-

no vguali i numeri, all'hora cotal determinazione è dubia; si come auuerrebbe a tempi nostri quando hauendosi a deliberare vna cosa in vn consiglio, tante uoci o ballotti fussero da vna parte quanto da l'altra; & allhora ouero si ha a determinare per sorte, ouero in qualche altro modo simile per leuar tutte le contenzioni. Nel giudicar adunque qual sia il giusto, & l'uguale, essendo difficilissimo a ritrouare il vero, quando l'opinioni sono vguali nel modo che s'è detto, allhora si ha da determinare per sorte, mettendo l'opinioni de' ricchi, et de' poueri a sorte, & quella che a sorte sarà tratta far preualer a l'altra. M. F. *Questo giusto si come voi dite è quello, secondo il quale si ha da gouernare la città, & secondo il quale s'hanno a dare & ordinare i magistrati. Hora essendo li magistrati cosa importantissima in vna città, mi par inconueniente che s'habbia a commetter a la sorte, potendo ageuolmente auuenire che si pigliasse la peggior parte secondo che desse la sorte.* M. L. *A questo ti rispondo, ch'essendo cosa difficilissima in cotali casi ritrouare il giusto, è men male et manco inconueniente rimettersi a la sorte, che permettere che i ricchi soli signoreggino, & gouernino; & voi sapete che di due mali sempre si ha da eleggier il minore; & che sia il vero li poueri vogliono sempre vniuersalmente piu il bene, & la conseruazione de la Republica, & piu seguono il giusto che li ricchi non fanno, in modo che potendo essi per questa sorte esser messi al gouerno come li ricchi, non si potrà dire che sia male l'vsare questa sorte; & vedete che li ricchi per l'abondanza, che hanno de le facultà, & de la possanza, non cercano cosa alcuna populare, anzi il tutto fanno per ben propio, & troppo si impatroniscono; di maniera che bene spesso conducono in vltimo esterminio la Republica, & la città loro: si che voi hauete veduto come finalmente si habbia a truouare, & determinare questo giusto. Passiamo hora ad altre materie, le quali manco di queste non vi dilettaranno.*

De

De le quattro spezie de la Republica populare. Capitolo. IIII.

HAVENDO fin qui proposto il fine, alquale li stati populari sono indrizzati. E hora cosa conueniente, che discorriamo intorno a le spezie di questa Republica populare, & che uediamo qual è megliore, & qual peggiore, & parimente ritrouiamo i modi da istituirle, & che inuestighiamo come si debbono mantenere, & conseruare. Essendo adunque le spezie de la Repub. populare quattro, si come ne' precedenti ragionamenti si è veduto. La migliore, & la piu perfetta di tutte è quella, che ancora è prima a l'altre stata ritrouata, & è piu antica de l'altre. Et dico prima esser quella, che è composta di quel populo, che è prima à tutti gl'altri; il quale è quello che è de' lauoratoori, & de gl'agricultori, & questo è il meglior, & il piu perfetto; si che cotale viene à essere quella Republica, che hà il populo suo di questi lauoratori, & quando la sua moltitudine si viue de l'agricultura, & a quella attende, & in quella si esercita, contentandosi di quello che la terra produce, & di quello pascendosi. Imperò che questa tal moltitudine, per non hauere molte facultà, e forzata à esercitarsi à lauorare in modo che non stia mai oziosa, & così non ha commodità di ritrouarsi troppo spesso ne' consigli, ne di ragunarsi insieme ò machinare cosa alcuna; & perche le mancano le cose necessarie à la vita, bisogna che sempre si stia ne' campi à lauorare; in guisa che non vedendo nè potendo considerare le ricchezze de' Cittadini, non le desidera, & non cerca di acquistarle; anzi molto piu dolce & soaue li è il lauorare, & l'affaticarsi ne' propij campi, che il negoziare ne la Republica, ò il gouernare, & reggiere ne' magistrati, massime se da questi magistrati non si trahe troppo gran frutto. Imperò che quando questo fusse, molti di questi lauoratori lasciarebbero i campi, non tanto per hauere quello honore, quanto per trarne guadagno; perche la moltitudine, & li poueri piu per il guadagno, che per l'honore si muouono; & che sia il uero questo ue ne sia segno manifesto, che anticamente soppertauano crudelissime Tirrannidi, solo per hauere qualche guadagno ne' magistrati; & ne i tempi che seguitarono, si truouarono molti che si sottometteuano al gouerno de' pochi, pur che non fussero prohibiti da l'operare, & dal guadagnare, & non fusse loro tolto cosa alcuna, che si haueano procacciate, & che possedeuano. Imperò che in questi tali gouerni, se questi poueri sono lasciati ne loro esercizij, parte presto arricchiscono, parte escono almeno di pouertà. Apresso, è utilissimo a questa Rep. populare, il fare che

questi lauoratori; habbino almeno autorità di eleggiere i magistrati, & di correggiergli, & di far loro rendere ragione di quello che hanno fatto; imperò che hauendo questa autorità, si contentano; & si satisfanno, & par loro esser ristorati d'ogni loro pouertà, & se pur in loro qualche desiderio d'honore si ritrouasse (essendo tutti gli huomini per natura disiderosi d'honore) è buono per satisfargli; dar loro questa autorità. Imperò che in molte Città se bene non haueuano tutti facultà, di eleggiere li magistrati; si eleggieuano per ogni tribu certi pochi, & questi in nome di tutti conueniuano a la elezzione de i magistrati; si come si soleua usar in Mantinea, & basta loro che siano fatti partecipi de' consigli, & che anch'essi possano dir il suo parere, & si ha da pensare, che dando questo honore al populo; sia come un'ornamento, & una certa uaghezza, & splendore de la Republica populare, & quasi una spezie di Republica particolar distinta da l'altre; si come habbiamo detto che in Mantinea si osseruaua, & però è utilissimo a la gia detta Republica populare, il mantenere questo costume; che il populo habbi autorità di eleggiere i magistrati, & di correggiergli; & di dare giudizio sopra tutti. Ma poi i magistrati importanti siano esercitati da coloro che saranno eletti, & si eleggano secondo l'entrate, cioè che chi hà più rendite; habbi maggiori magistrati, ouero non si habbi rispetto a le rendite; ma a le uirtù, & al ualore de gli huomini, & quelli che piu atti saranno conosciuti, siano a li magistrati ammessi, & cosi quelli che in cotal modo reggieranno, & gouernaranno la Republica è necessario che honestamente, & giustamente la reggano. Imperò che in questo modo sempre li magistrati saranno in huomini de' piu perfetti & uirtuosi de la città, & a li quali il populo obedirà uolentieri, & essendo huomini da bene non saranno inuidiati, da l'altra parte a li nobili; & uirtuosi huomini sarà aßai il ritrouarsi in questi honori; ne si uedranno sottoposti a persone, di loro men degne, & cosi giustamente gouernaranno, & solo commandaranno cose honeste; sapendo che il populo hà autorità di correggiergli, & di riuedere tutte l'azzioni loro. Imperò che l'è cosa utilissima, che chi si truoua in magistrati, habbi a rispetto ad altri; & da altri dependa, & non gli sia lecito ne concesso fare quel che gli piace. Imperò che l'hauere facultà di far tutto quello che un'uuole; sanza paura ò rispetto alcuno, fa che non si può temperare l'appetito, l'ira & l'altre parti, che in noi sono, & al male ci indrizzano; la onde hauendo li magistrati questo freno, ne segue di necessità quello che ne le Republiche è ottimo, & utilissimo che quelli che sono huomini da bene con gran satisfazione del populo gouernino, non facendo mai danno alcuno a la moltitudine; ne togliendole punto de le sue ragioni. E adunque chiaro che tra tutte le Republiche populari questa è la piu perfetta; & si è ueduto per qual cagione, che è perche il populo è anch'egli perfettissimo tra tutti gli altri, ilquale essendo la materia; de la quale la Republica si compone, ne segue

gue che ancora la Republica sia perfettissima; & ottima. Hora per che noi sappiamo in che modo questo stato populare de' lauoratori si debbia istituire, & ordinare, quattro leggi ui addurrò; con le quali gouernandosi potrà facilmente, & lungamente, mantenersi, & conseruarsi, & queste sono leggi, & ordinazioni tratte da i gouerni antichi, quando quasi tutte le città erano piene di questi agricultori. Questa adunque è una leggie uniuersale a tutti, & utilissima, che a niuno sia lecito possedere piu campi di terra, che fino a una certa & determinata misura, & quantità ouero se pur possederanno piu campi; non gli possano possedere, che non siano lontani da la Città per un determinato spazio, accio che cosi siano sforzati star lontani; & non pensino, à sedizioni, ne a tumulti un' altra leggie molto utile, & osseruata già da gli antichi, era che à niuno fusse lecito, mai uendere le prime sorti; & parti che gli erano tocche de i campi & de i terreni, & quelli che da principio gl'erano per heredita peruenuti. Vn altra leggie si ritruoua ancora assai simile a questa, & molto utile a far il medemo effetto, che i Cittadini attendessero a la agricultura, la quale fu fatta da un' legislatore detto Ossilo questa legge non voleua che si potesse; impegnar tutto il terreno, et la possessione che un hauesse hauta, per heredità; ma comandaua che sempre ne restasse, una parte libera, & non obligata ad altri. Si può ancora questa Republica istituire, & indrizzare con la leggie che osseruauano anticamente certi populi detti Asitali, laquale sarà utilissima al conseruamento suo. Imperò che quei populi essendo molti, & hauendo pochi terreni; tutta uia tutti erano agricoltori, & lauorauano tutti la terra; Imperò che se uno possedeua una gran possessione, non però di tutta traheua il frutto, ma ne daua una parte a lauorare a uno, & una à un' altro, in modo che i poueri ancora cauando da quello esercizio guadagno, ueniuano anch'essi à arricchire, & accumulare entrate; se bene i ricchi superauano i poueri di entrate, & queste sono le leggi ottime, & richieste à questa Republica de li Agricultori, la quale habbiamo detto; esser la prima, & la meglior di tutte, & poco prima di lei habbiamo ragionato. Dopo questa Republica de i lauoratori; segue quella ne la quale il populo è di pastori, & di guardiani di bestie, & di armenti, & di quelli hanno tutto quello che al mantenimento de la vita loro è necessario, & questo populo è dopo il primo gia detto il megliore; & però rende questo gouerno populare megliore, & è in molte cose simile à quello de i lauoratori, & è attissimo à tutte le fazzioni de la guerra. Imperò che questi tali; sono vsi à star fuore al aere, & à patire, & si esercitano à le fatiche; di modo che diuengono vtilissimi à la guerra ello & possono benissimo stare a la campagna a far le guardie; & tutto quanto so che fa dibisogno per vtilità de la guerra; et queste due Republiche populano gli no vtili & buone; l'altre due sorti de la moltitudine, & de plebei che reste; con artefici, & li mercenarij costituiscono la Republica men buona di quella

ciosia che la uita loro sia peggiore, & inutile, & da poco, nè viuono essercitando virtù alcuna, anzi solo attendono in qualunque modo ad acquistare, & ingannare hor questo hor quello, & fanno uita uile & abietta. Apresso è questa Repub. men buona de l'altre; percioche questi tali sempre praticano ne la città, & per le piazze, & per luoghi publici, in modo che ageuolmente possono fare tra di loro ragunanze, & parlamenti: ma gl'agricultori, per stare sparsi & lontani da la città, non si ragunano insieme, nè possono consultare cosa alcuna contra la Rep. nè manco fa loro mistieri di far cosi fatte ragunanze; & però quella città che ha i campi, & li terreni lontani, di leggieri diuiene ottima, & si mantiene lungo tempo; imperoche il populo è sforzato edificare, & habitare lontano da la città; onde non può far consulte, nè ragunanze. Et se pur la moltitudine de gl'artefici che restano ne la città, uolesse conuenire insieme & far ragunanze, & consulte, all'hora si ha da vietare a questa plebe che nõ possa fare cosa alcuna se non si chiamano insieme li lauoratori; & cosi la plebe de la città verrà a star in pace, & attendere a le sue facende. In che modo adunque si possa & si debba ordinare la prima, et la piu perfetta Rep. populare già si è manifestato, et parimente si è dichiarato come l'altre che a quella seguono si debbano gouernare; imperoche sempre vengono peggiorando secondo che il populo è peggiore; et però si dee quella plebe che è peggiore, diuidere da la migliore, et costituirne vna Rep. diuersa come habbiamo fatto noi; et questo basti in quanto a la cognizione de le diuerse sorti de le Republiche populari. Veniamo hora a certe altre reuoluzioni intorno a questa Repub. non manco utili che necessarie. Quella Rep. populare adunque che è pessima di tutte l'altre, et che tiene l'ultimo, luogo percioche in essa tutti vogliono gouernare et partecipar de la Repub. è difficile che da ogni città sia sopportata, nè può ageuolmente durare se non ha leggi et costumi tali, che bene la conseruino, et stabiliscono; et quelle cose che sogliono corrompere questa tal Rep. et molte altre l'habbiamo già manifestate di sopra; si che hora non resta a dire altro, se non dare il modo, come cotal Rep. s'habbia a istituire et formare, et come si possa fare questo populo potente per resistere a ogni pericolo: per fare adunque che questo populo fusse potente et gagliardo, et perche vn tale stato fusse durabile, costumarono gl'antichi chiamare ne la città de' forestieri, et far nuoui cittadini; et non solo tal grado dauano a persone legitime, et nobili, ma ancora ci mescolauano di quelle che non erano veri cittadini, ma di padre ò di madre solamente, & non nati di padre & di madre Cittadini; & questo faceuano, perche cotal cosa conosceuano vtilissima à la conseruazione de lo stato. Imperò che quanti piu si aggiungono al gouerno de la Republica, piu potente ne diuiene la moltitudine, & cosi puo maggiormente resistere à ogni ingiuria, che da ricchi le fusse fatta. Si fattamente ad unque soleuano fortificar il populo anticamente coloro, che con parole efficaci si vsurpauano

ſauano autorità ſopra gl'altri, & ſi faceuano capi, il quale modo troppo è licenzioſo & dannoſo; imperoche ſi vuole ben accreſcere il populo, tanto che ſuperi il numero de' nobili, & de' ricchi, & de' mediocri, ma non però di troppo; imperoche coſi viene a metterſi diſordine & diſturbo ne la Republica, & li ricchi, & li nobili difficilmente ſopportano la plebe, & ſi incitano contra di lei, & coſi muouono ſedizioni, & cercano di ſcacciarla, & torla dal gouerno; il che fu cagione di ſedizione ne la città di Cirene, ſolo perche troppo accrebbe il populo: ma ſe li nobili di poco ſono ſuperati, non ſe ne curano, eſſendo che vn poco danno ſi ſprezza, & negligentemente ſi trapaſſa: ma quando il danno è grande maggiormente ſi vede & ſi ſente, & coſi muoue altrui a liberarſene; ſi che in queſto biſogna hauere vn debito modo. Sono ancora a queſta Republica populare vtiliſſimi quei precetti, & quelle ordinazioni che già fece, & diede Caliſthene in Athene, dopo che furono diſcacciati li tiranni per dar vigore al populo, & per confermarlo nel gouerno, volendo che lo ſtato populare accreſceſſe, & ſi augumentaſſe; & ſimilmente ſono da oſſeruare tutte quelle ordinazioni che furono fatee in Cirene, pure per ſtabilire & ordinare, & confermare queſto ſtato populare. Voleuano adunque queſte ordinazioni che in vna città ſi ſcemaſſero le tribu, & li compartimenti del populo in minor numero ſi riduceſſero, ma che ſi faceſſero piu piene, & abondanti di genti; parimente alcuni collegij & compagnie che ſi vſauano per conſeruazione de le cerimonie, & per coſe ſacre, le quali erano tra perſone priuate, & priuatamente ſi faceuano; & di queſte ve ne erano aſſai che volſero che pur ſi riduceſſero a minor numero & che di priuate diueniſſero publiche; finalmente tutte quelle inuenzioni diligentemente inueſtigauano, per le quali i cittadini haueſſero a meſcolarſi tra loro, & praticare piu inſieme che fuſſe poſſibile. Queſte coſe adunque ſono vtiliſſime a lo ſtabilimento di queſti ſtati. Appreſſo quando di vn gouerno cade la Republica in queſto populare, tutte le ordinazioni o compagnie, o maneggi che fuſſero del paſſato gouerno reſtati, ſi deuono tor via & annullare. In oltra tutte le oſſeruazioni che s'oſſeruano in vna tirannide deono parimente in queſto ſtato eſercitarſi; imperoche ſono conuenientiſſime al gouerno populare, eſſendo ſimiliſſimo a vna tirannide come ſarebbe a dire il permettere la licenza & la libertà de' ſerui, de le femine, & de' fanciulli; imperoche cotal licenza ſe non procederà però troppo inanzi, ma ſolo fin'a vn certo termine ſarà gioueuole a la conſeruazione di queſto ſtato. Si dee adunque laſciargli viuere a voglia loro, & fare viſta di non vedere molte coſe che fanno & dicono; imperoche coſi facendo grande aiuto, & ſouuenimento ſi verrà a dare a queſta Republica; conciosia che ſia propio de la moltitudine, & de la plebe il viuere diſordinatamente, piu parte che prudentemente, & con modeſtia; & queſto detto parue che alquanto ſi fermaſſe quindi in cotal guiſa a fauellar ritornò.

Ordinazioni per lo stato populare. Cap. V.

OGLIO che hora diamo alcuni precetti per ordinare questa Republica populare. L'vffizio adunque di colui che vuole ordinare & istituire questa Repub. & del legislatore in cotal stato & gouerno non è di far sì che questo gouerno sia grande & potente: ma piu tosto dee attendere a ordinarlo, in modo che lungamente si possa conseruare. Imperoche vno, due, o tre giorni facil cosa è, che qual si voglia stato si mantenga, & sia ordinato come si voglia: ma la difficultà & l'importanza è il fare che si mantenga & si conserui lungamente; & per questo è necessario che costui consideri & apprenda bene tutte quelle cose che hieri furono addotte intorno ai modi di conseruare le Rep. & de le cagioni de le loro corruzzioni; & con questa cognizione si ha da sforzare di rendere il suo stato sicuro, & durabile, & si dee sempre guardare da tutte quelle cose che sono nociue, & corrompono le Republiche dando, & ordinando quelle leggi, & scritte, & non scritte, le quali sopra ogni cosa siano atte & conuenienti a la conseruazione, & mantenimento de lo stato. Nè dee pensare costui che quello sia conueniente a vno stato populare, o a vn gouerno de' pochi, che ordina, & compone le Rep. in modo che veramente sia populare, o gouerno de' pochi: ma quello che fa, che ella può in tale stato lungamente mantenersi; & questo sia il primo precetto che io v'intendeua dare. L'altro sarà cosi fatto, che costoro che intendono istituire questa Rep. populare non faccino come alcuni che si fanno capi del populo a tempi nostri, li quali per gratificarsi la plebe publicano i beni di quelli che condannarono, & li distribuiscono poi tra il populo. Deono adunque quelli che de la Republica hanno cura non osseruare questo costume, ma far il contrario & ordinare per leggi che li beni de li condannati non siano publici, nè si mettano nel publico erario: ma si applichino a cose sacre, a reparazioni di tempij, a cerimonie, o a simili cose. Imperoche cosi facendo ne seguirà che li scelerati & rei huomini ingiuriando altrui saranno pur puniti, nè haranno minor pena. Et la plebe con manco cupidigia gli condannerà, non deuendo trarre vtilità alcuna di tal condannagione. Oltra di questo si dee molto bene auuertire, & considerare che non sia chi accusi altri che habbi operato cōtra il publico, & gli dia vna publica accusa, & lo metta a le mani con la comunità. Vietando espressamente, & con graui pene prohibendo che niuno ardisca accusare alcuno, & chiamarlo a giudizio publico; imperoche questi accusatori non hanno per costume accusare li vili & plebei: ma li nobili & li ricchi li quali essendo publicamente infamati o puniti si sdegnano & muouono se-

no seditioni,& si fanno nimici del populo,& di quelli che gouernano; il che è dannoso oltra modo, imperoche egli bisogna far sì che tutti siano beneuoli, & amoreuoli verso quelli che hanno in mano lo stato; o almeno operare che quelli che gouernano & li principali non douentino nimici de lo stato; & percioche queste Republiche populari de lequali al presente ragioniamo sono composte di gran moltitudine d'huomini, li quali sono per il piu poueri, è cosa difficile il condurgli a consiglio, & a le deliberationi non dando loro qualche mercede, per la quale non rincresca loro lasciar le propie facende. Quando adunque la città non harà troppe entrate publiche, deuendosi questa mercede trarre de l'entrate de' cittadini, è cosa dispiaceuole a li nobili. Imperoche questi danari che si danno a li poueri per mercede accioche vadino a consigli è forza che si truouino, ouero facendo che li ricchi li loro priuati & propij danari diano al publico, ouero quando sono loro publicati, & confiscati i beni, o quando sono ingiustamente condannati, le quali cose sono state piu volte cagione de la ruina, & del riuolgimento d'vna Republica. Quando adunque non si truouano in vna città queste publiche entrate, allhora si deono far questi cōsigli di rado, & per cose di grande importanza, & trattare insieme molti negotij, & che durino pochi giorni; il che giouerà prima a questo, che li ricchi non temeranno di fare troppe grande spese, se bene li ricchi non riceueranno premio alcuno del giudicare o consigliare, & li poueri sì. Giouerà ancora a vn'altra cosa che assai meglio si giudicheranno, & si consiglieranno le cose, perche gli ricchi non vogliono troppi giorni star occupati in questi consigli, et lasciare li negotij particulari, doue se in poco tempo si spediranno, & di rado si faranno questi consigli, iui conuerranno tutti, & cosi si tratteranno le cose piu conuenientemente. Ma quando in vna città sono entrate assai, all'hora non bisogna fare, come fanno a nostri tempi certi che vogliono esser tenuti populari; imperoche questi tali distribuiscono a li poueri alcune poche cose superflue, & che gl'auanzano a le spese publiche de la Repub. ma essi non si contentano di poco, anzi per loro prendono assai in guisa che li poueri riceuendo poco, & hauendo bisogno di spendere molto per i loro bisogni sempre hanno piu necessità, talche li poueri per cotal aiuto non hanno piu giouamento che vn vaso rotto che si riempie d'acqua, il quale quanta ne riceue tanta ne spande. Non deuono adunque coloro che il populo gouernano fare in questo modo, ma volendo esser detti veramente populari, hanno d'auuertire che il populo non venga in troppa necessità, & pouertà; imperoche quando questo auuiene, ne segue che il gouerno populare douēti insolente et tristo; & però cō ogni artifitio si dee sforzare che sempre nel populo sia abondanza, & che lungo tempo vi si mantenga; il che non solo giouerà a li poueri, ma ancora sarà vtile a li ricchi. La onde tutte le publiche entrate raccogliendo, & mettendo insieme, deono poi compartirle a i poueri, & darne almeno tanto per ciascheduno

duno che con quello si possa comprare vno poderetto, o vn campicello il quale da se stesso coltiuando ne possa trarre il vitto per la sua famigliuola; & se questa parte che si dà a i poueri de le entrate publiche non basta per far quello che detto habbiamo, almeno sia tanto che basti per dare loro commodità et occasione di fare qualche mercanzia o qualche lauoro ne i terreni d'altri, & di quello cauino qualche guadagno; il che non potendo fare con tutti in particolare, almeno si dia vn tanto per ciascuna tribu, mandando qualche souuenimento a contrada per contrada. Apresso perche li poueri habbino le merce di loro quando deono andare a i consigli che per cose necessarie si debbono fare gli ricchi gli diano parte de le entrate loro, non ci essendo il modo de le entrate publiche; & perche ciò possano fare piu commodamente, siano esenti & liberi da tutte le spese superflue che si sogliono far ne i giuochi & ne li spettacoli, nel qual modo i Cartaginesi reggiendo già la loro Republica sempre si mantennero il populo amico, & beneuolo; imperoche mandando sempre qualche vno de' poueri in gouerni de i loro castelli & città al loro dominio suggiette li faceuano douentare ricchi; & veramente è cosa da gentilhuomo, & da huomo d'intelletto & di ingegno il fauorire i poueri, il torgli in protezzione, dando loro occasione di esercitarsi, & di guadagnare, o ne le loro possessioni, o seruendosi di loro, & vsando l'opera loro, per il che ne vengano premiati poi, & così si procaccino da viuere. Sarebbe ancora cosa ben fatta imitar quello che già soleuano far li Tarentini, li quali faceuano che le poßessioni de ricchi fussero comuni con li poueri, & comunamente l'vsauano, cioè che concedeuano che li poueri potessero del frutto de le poßessioni de' ricchi gouernarsi, come dire, che fusse a li poueri lecito prendere, & mangiare frutti, & prendere da quelle tanto grano quanto loro bastaße per viuere; & così faceuano che il populo gli era obligato, & amaua sempre li nobili. Oltra di questo tutti li magistrati faceuano doppi, & alcuni per elezzione, & alcuni per sorte, acciochè così il populo ne partecipasse; percioche essendo tratti a sorte bene spesso i populari erano creati de i magistrati, doue se tutti per elezzione fussero stati fatti, il populo ne sarebbe stato escluso, perche malageuolmente i nobili acconsentono veder i plebei ne i magistrati. Quelli che faceuano per sorte, li faceuano del populo, quelli che per elezzione si dauano, erano de' nobili, acciochè de migliori fussero al gouerno posti; & questo si può ancora fare in vn'istesso magistrato, come sarebbe vn consiglio di molti, doue altri per sorte, altri per elezzione possono esser creati, nel qual modo i poueri parimente potrebbeno participar di quel magistrato, quando la sorte cadesse sopra di loro, & così trarre qualche guadagno; onde ne seguirebbe che i nobili & li ricchi sarebbeno da i poueri amati, poi che si vedeßero partecipi de i medesimi beni, & honori de i quali i ricchi ne potrebbono a la Republica nuocer, percioche da i

ricchi che in compagnia loro fussero, sarebbero raffrenati, anzi essendo piu esperti ne i gouerni insegnarebbo no a i poueri quello che far douessero in vtile della città. Et fin quì basti hauer trattato de le ordinazioni de le Republiche populari; & questi precetti siano a bastanza per far che si mantengano lungamente. Fecero tutti cenno di esser di tanto satisfatti; si che di indi a poco seguitò in tal guisa il Torello.

Precetti per istituzione del gouerno de' pochi. Cap. VI.

SEGVE che hora noi veniamo a la istituzione del gouerno de' pochi, la quale ageuolmente ci si manifesterà, considerando a le cose dette ne lo stato populare; imperoche essendo questo gouerno de' pochi quasi il contrario al populare; parimente nel contrario modo che quello sarà necessario istituirlo; & però considerando partitamente ogni spezie di stato populare, & facendone comparazione a ciascuna spezie del gouerno de' pochi (essendone in ambedue quattro) si verrà a conoscer come l'vno & l'altro stato si debbia ordinare; & perche meglio intendiate questa cosa voi vi deuete ricordare di quello che dicemmo auanti hieri, quando trattammo de le diuerse spezie de le Republiche, perche noi mostrammo che in questi gouerni de' pochi sono quattro diuerse spezie; la prima è quella che è gouernata d'assai, & di poca entrata; la seconda è quella ne la quale sono ammessi al gouerno manco, ma di piu rendite; la terza poi si serue ancora di manco numero di genti, & di piu ricchezze; la quarta finalmente si restringe in pochissimi, & di molte facultà. Queste quattro spezie adunque sono proporzionate a le quattro del gouerno populare, & procedono quasi nel contrario modo; & però con contrarie istituzioni si potranno ordinare. La prima sorte adunque di questa Rep. & gouerno de' pochi è la piu perfetta, & la piu degna de l'altre; & è questa assai vicina, & simile a quello stato che è detto Republica. In questo gouerno adunque bisogna di uidere & distinguere le rendite de i cittadini, & vedere chi ne ha piu, & chi ne hà meno. Quindi a quelli che hanno manco entrate dare quei magistrati che sono di minor dignità, ma pur necessarij ne la città, come sarebbeno quelli che si fanno sopra l'abondanza & simili; a quelli poi che hanno maggiori entrate, & piu facultà, & sono piu degni & piu stimati, si diano i magistrati di maggiore riputazione & honore; & tutti quelli che hanno vn tanto d'entrate, siano atti al maneggio de la Rep. & quei pochi che gouernano vo-

glio che in compagnia loro tolgano al gouerno alquanti di quelli del populo li quali habbino entrate conuenienti & siano atti a gouernare la Republica, & solo si habbi l'occhio a l'entrate che hanno, talche possono esser introdotti al gouerno, acciochein compagnia di questi tali siano superiori a' nobili, et a quelli che del gouerno non partecipano; & per tanto di quelli siano piu potenti, & volendo far questo & introdurre alcuni del populo al gouerno, fra tutto il populo sempre si debbono scerre i migliori, & gl'huomini piu da bene, & quelli mettere al gouerno; conciosia che questi tali siano piu amati, & piu ageuolmente comportati, & nel medesimo modo si dee procedere nelle altre sorti de i gouerni de' pochi che a questo seguono, sempre restringendo alquanto il numero di quelli che gouernano, & ponendo i piu ricchi ne i magistrati, & quelli che hanno piu entrate, perche non potendo molti a quella somma d'entrate peruenire, la quale si ricerca per potere participare de i magistrati, sempre il numero di quelli ghe gouernano sarà minore, & il gouerno peggiore; quanto piu sarà ristretto, & ridutto a pochi, ma ne la quarta spezie che è la peggiore di tutte, et opposta a la quarta de le populari, che è medesimamente pessima, & similissima a la tirannide è necessario hauere piu auertenza che ne l'altre, & con maggior cura, & negligenza a custodirla. Imperoche si come quei corpi che sono ben disposti, & ottimamente complessionati & sani; & quelle naui che sono ben fabricate & fornite di nauiganti, possano sostenere gagliardamente molti incommodi & disordini che si fanno; nè però si corrompono o si distruggono. Ma per il contrario quei corpi che sono mal sani, & difettosi, & quelle naui che sono deboli & mal fabricate, & che hanno i nauiganti mal pratichi, & tristi, non possono pur sopportare vn poco errore, & ogni poco di disconcio le risolue & le distruggie. Parimente ne le Republiche si vede auuenire; & però quelle che sono de l'altre peggiori, & peggio cõposte, & ordinate, sono a piu pericoli sottoposte; onde di maggior cura & diligenza hanno mestieri. Per venire adunque homai a darui qualche modo di reggiere questi stati di pochi. Consideriamo prima i gouerni populari. Questi adunque si conseruano & si mantengono per la moltitudine, la quale è questa che si oppone al gouerno giusto, il quale si conferisce a quelli che ne sono degni, & che per virtù lo meritano; & essendo molta ottiene quello che vuole. Ma il gouerno de' pochi potenti fa il contrario; & però si mantiene per via de la moltitudine, ma con l'autorità di pochi, & con le buone ordinazioni, & con l'esercitare la modestia, & con l'astenersi da l'offendere altrui, & da l'vsurparsi i beni d'altri; & questa è la via di stabilire questo stato, facendo il contrario che il populare: ma passiamo ad altre belle considerazioni, & ascoltate attentamente.

De le

De le parti de la moltitudine vtili a la guerra, & come si dee seruirsene per conseruazione de la Republica. Cap. VII.

CONVENIENTE che hora insegniamo piu specificatamente in che maniera questi stati de' pochi si habbiano a mantenere, & conseruare. Per venire adunque a vn'ordine chiaro in cotal modo intendo che procediamo. Quattro sono come ben sapete le parti dela moltitudine. Imperoche ella si diuide in lauoratori in mechanici, in negoziatori, & in mercenarij. Quattro parimente sono le parti di questo populo che a la guerra sono atte & conuenienti. L'vna è quella di coloro che a cauallo esercitano la milizia. L'altra è la milizia a piedi, ma armata cosi d'armi da difendersi, come da offendere. La terza è la fanteria leggiera sanza arme da difendersi. L'vltima è la ciurma nauale, o quella che serue solo a operare, come far forti, portare scale, & simili. In quel paese adunque doue vgualmente si potrà nutrire & mantenere vna grossa caualleria. Quiui si può costituire & ordinare il gouerno di pochi potenti, il quale harà forza & potere assai. Imperoche la salute de gl'habitatori di quei luoghi d'altronde non nasce che da questi caualli, & non si possono nutrire caualli se non da coloro che hanno assai facultà, in modo che essendo in cotal luogo de' ricchi, & quelli mettendo caualleria, sanza difficultà potranno ottenere & mantenere il gouerno de la Repub. Quella città poi che non ha luogo atto a nutrire caualli, ma si bene puo mantenere assai fanterie armate, può venire per questo mezo, nè la seconda spezie del gouerno de' pochi; imperoche questa milizia de' fanti ben armati non può esser mantenuta da' poueri, ma da' ricchi. L'altre due sorti poi de' fanti che sono i soldati a la leggiera, & la ciurma nauale costituiscono il gouerno populare; & doue troppa di questa turba, & moltitudine si ritruoua, se auuiene che siano in discordia, & vengano a contese con quei pochi ricchi che hanno il gouerno, bene spesso auuiene che in tali combattimenti, questi ricchi & pochi ne habbino il peggio, & restino di sotto; & però per riparare a questo scandalo, bisogna prendere il rimedio che vsano li buoni Capitani ne la guerra. Imperoche essi vedendo questa moltitudine troppo copiosa, la mescolano tra li caualli, & tra li fanti armati; & cosi facendo assai meglio poi combattono, essendo sicuri da le sedizioni de la moltitudine. Parimente si dee fare in una città, mescolando, & congiugnendo questa turba con li caualli, & con li fanti armati: ma non però in

tanto numero che li superi, ma che sempre sia inferiore, & cosi non haranno ardire di tumultuare. Imperoche se cosi non si facesse, potrebbe di leggieri auuenire che questi fanti leggieri, & espediti, facendo festa tra loro, superaßero li caualli o li fanti armati, & cosi annullassero il gouerno de' pochi potenti, conuertendolo ne lo stato populare; la onde se questi potenti lasciano prendere forze a questa milizia leggiera, & le permettono che da se stessa si stia, non la mescolando con altri siate certi che tutta la forza, & potenza che le concedano si riuolgerà al fine contra di loro, & in danno loro la manterranno; & però è vtilissimo il diuiderla, mescolandola con li caualli o con li fanti armati come s'è detto, & cosi si conserueranno questi due stati de' pochi potenti, come hauete inteso. Vn'altro ammaestramento segue pur per conseruazione di questo stato de' pochi; & questo è che essendo li cittadini diuisi in vecchi & in gioueni. Quelli che sono gioueni, debbono esercitare i loro figliuoli in operazioni espedite & gagliarde, & far sì che quando gl'anni de la fanciullezza saranno vsciti, siano atti ad ogni esercizio, & habbiano acquistate forze & agilità per fare ogni operazione talche siano ottimi maestri in quell'arte, & cosi auuerrà che la plebe non si harà a chiamare per cotali operazioni a la guerra, in modo che non ci sarà pericolo che ella mai con le sedizioni, & tumulti distrugga questo gouerno de' pochi. A presso si dee concedere il gouerno & li magistrati a la moltitudine nel modo che prima si è detto, cioè secondo che vno ha l'entrate o grosse o piccole, o veramente secondo il costume de i Thebani quando vn plebeo fusse stato qualche tempo sanza fare esercizio alcuno uile, all'hora gli fusse concesso il potere gouernare la Rep. ouero seguitar il modo di Marsiglia, doue considerando a tutti quelli che ne la città erano di valore, & huomini da bene, & virtuosi, se bene qualchedùno ne hauessero ritruouato che da magistrati fusse stato per l'adietro escluso che di valore o di virtù fusse stato pari o superiore a quelli che nel gouerno si ritruouauano, subito l'inalzauano a dignità, & gli dauano il maneggio de la Rep. onde ne seguiua che il populo si contentaua del gouerno de' pochi, vedendo esser aperto il luogo a tutti, quelli che per virtù lo meritassero. Oltra di questo gioua assai al mantenimento di questo stato de' pochi che coloro che ne la Republica hanno a esercitare gradi & honoreuoli magistrati; ancora sostengano le grauezze publiche, & souuengano con l'hauere propio a i bisogni de la città facendo grandi spese & siano obligati a far molti presenti, & donatiui al populo, accioche questo vedendo la plebe non si curi di hauere magistrati per non si obligare a quelle spese, anzi ageuolmente sopporti che si diano a li ricchi; è ancora molto al proposito & conueniente al mantenimento del gouerno de' pochi, che quando li nobili entrano in qualche magistrato d'importanza facciano qualche magnificenza, come sarebbe vna festa publica, vn conuito splendido, edifichino & ornino la città di belli, & honore-

norevoli palagi o tempij,& abelliscono i luoghi publici,accioche la moltitudine vedendo che la città si fa bella, & magnifica, & participando anche essa di qualche solazzo, & piacere ne le feste, & ne i conuiti; si goda del presente stato, & volentieri lo sopporti;& se ciò faranno,lasciaranno questi tali testimonij perpetui de la lor magnificenza, & liberalità. Ma coloro che a tempi nostri gouernano le Rep.de' pochi,fanno a punto il contrario; imperoche non cercano questi honori,nè si cale di fama, o di gloria alcuna: ma solo sono intenti al guadagno, togliendo, & vsurpando l'altrui; onde piu tosto si potrebbe dire che questi tali gouerni fussero piccoli stati populari,& di poco momento che di importanza o reputazione alcuna. Si è adunque già dichiarato in che modo si debbia costituir il gouerno populare, & lo stato de' pochi migliori; per tanto contentateui di questo. Trapasseremo hora ad alcune breui speculazioni che ne restano per i ragionamenti d'hoggi, & poi vi darò licenza.

De' Magistrati. Cap. VIII.

OPO le cose che dette habbiamo fin quì,segue che al presente si discorga intorno a li magistrati, & che si vegga distintamente & partitamente di quante maniere se ne ritruouino. Et quantunque nel quarto nostro ragionamento alquanto di questi magistrati si parlasse; nondimeno piu pienamente voglio,& piu risolutamente che in questo luogo ne disputiamo si come la materia richiede. Et però intendo che noi vediamo di quante sorti di magistrati si ritruouino,& di quali huomini si creino,et sopra quali cure, & a quali negozij si propongano. Imperoche sono alcuni magistrati cosi necessarij in vna città che sanza essi è impossibile che si mantenga,& si conserui; & però non vi sia merauiglia se di questi intendo che ragioniamo,alcuni altri ve ne ha,li quali se ben non sono necessarij fanno però tanto a l'ornamento, & al ben esser de la città che sanza essi non si può cōmodamente,nè con isplendore,o decoro alcuno habitare la città. Oltra di questo voi deuete sapere che ne le città piccole manco magistrati fanno dibisogno & ne le grandi piu, si come bene dicemmo nel quarto nostro ragionamento; & però bisogna di questi magistrati ragionare, per sapere quali siano quelli che si debbono dare a vn medesimo, & quali sia conueniente congiugnere insieme,ne le città piccole ne le quali a poche persone si danno magistrati, & quali quelli che non possono star insieme, ma bisogna diuidergli, & che da diuerse persone siano esercitati. Per venire adunque ordinatamente a pro-

porre, & ordinare questi magistrati. Sapiate che primieramente si dee hauer gran cura & diligenza de le cose che si vendono & comprano in vna città le quali sono necessarie a la conseruazione de i cittadini Si dee adunque crear vn magistrato che habbi cura di queste compre, & vendite; & che auuertisca che non si facciano frodi dando robe cattiue, o vendendole piu del douere; & è questo magistrato necessario, perche in ogni città si ricerca questo scambiamento di robe tra li cittadini, & che vno venda l'altro compri, secondo che richiede la necessità; & questa è cosa attissima & conuenientissima a mantenere la communicanza che tra li cittadini dee ritrouarsi, & per la quale si sono ordinate le città. & sono conuenuti gl'huomini ad habitare insieme, & obligati a viuere sotto vn gouerno. Vn'altra cura dopo questa è necessario hauere, & è assai vicina & simile a questa, la quale è quella che attende a luoghi publici de la città, & a li priuati parimente; & auuertisce che si mãtengano, & che siano ben tenuti, & ornati, & che non siano per negligenza lasciati andar male, o che non ruinino gl'edifizÿ. Apresso veggono che le strade siano nette & acconcie in ogni tempo. Oltra di questo che niuno s'allarghi piu che il suo termine non gli concede, alzando sopra il vicino a danno suo vna casa, o prendendo troppo terreno per edificare, occupando l'altrui; & in somma a tutte queste cosi fatte cure si dee proporre vn magistrato che auuertisca che per ciò non vengano li cittadini a querela alcuna, il quale magistrato è da molti chiamato Regolatore de la città; & è quello che li Romani diceuano Edile, & ha questo magistrato molte parti secondo che a diuerse cose è proposto, come ne le città grosse auuiene doue nascono sempre nuoue cose, & occasioni di venire li cittadini, per tali cagioni tra loro a lite; & perche ancora molti edifizÿ publici & d'importanza in tali città si ritruouano; onde è necessario che questo magistrato habbia molti vffiziali sotto di se, che di tali cose habbiano cura, come dire vno che attenda a le muraglie de la città, vn'altro a hauere cura che le fonti, & che l'acque non manchino, & che i condotti siano tenuti netti; vn'altro a custodire li porti, le rocche. Vn'altro magistrato assai simile a questo segue che hora io vi manifesti, il quale ha cura de le medesime cose che il sopradetto: ma di quelle che sono fuor de la città, & nel territorio; & questo magistrato è detto d'alcuni diffinitor de' campi, vn'altro è detto custode de' boschi; questi tre magistrati adunque hanno quasi cura de le medesime cose si come hauete inteso. Vn'altro magistrato segue a questi, nel quale tutte l'entrate comuni, & publiche si portano & si consegnano, & egli di tutte tiene conto, & egli conseruandole; di poi secondo che li bisogni richiedono le distribuise; & questi tali sono detti riscotitori, ouer camarlinghi. Vn'altro magistrato è necessario, & questo è quello apresso il quale tutti i contrati priuati, & le scritture si tengono & si registrano; & tutti li giudizÿ & le sentenze che ne' giudizÿ si fanno; oltra di questi tengono questi

magi-

magistrati memoria di tutte le scritture, citazioni, & appellazioni che si fanno, & in alcuni luoghi sono questi magistrati diuisi in piu parti: ma vno poi è sopra di tutti, & a tutti comanda, si come il Cancellere ne la Corte di Roma il quale ha sotto di se registratori, abbreuiatori, scrittori, & mille altri offizij simili; & è questo magistrato forse quello che è detto hoggi vulgarmente l'Archiuio. Dopo questi segue vn'altro magistrato necessarijssimo, & quasi piu difficile, & malageuole di tutti gli altri; & questo è proposto a le condannagioni, & a l'esecuzioni de li dannati, & ha cura che siano puniti i rei, & custoditi i prigioneri, & è come s'è detto difficile & graue cotal magistrato per le molte nemicizie & odij che si acquista, facendo gl'offizij che li si appartengono; il perche se non gliene viene vn grosso guadagno, niuno è che lo voglia accettare, & se pur l'accettano non osano poi esercitarlo secondo il vigore de le leggi: ma a molti perdonano, per timore di non si acquistare troppe nimicizie, è ancora necessario cotal magistrato. Imperoche le sentenze & li giudizij che si fanno da molti magistrati niente giouarebbeno se questo non l'esequisse & non hauessero il loro fine, per autorità di questo magistrato. La onde se questo magistrato non fusse, non potriano gl'huomini tra loro praticare, & communicare insieme è ben vero che l'è assai meglio che in questo magistrato siano piu che sia vn solo, & che questo esequisca vna sentenza, quello vn'altra; & similmente s'hanno da distinguere questi magistrati che habbiano cura di esequire le varie sentenze di diuersi giudici, & magistrati; altri siano che habbino cura di registrare tutte le petizioni & farne publica & perpetua memoria. Apresso che vno di questi magistrati sia proposto ad esequire quello che giudica vn giudice, & vn'altro quello che è sentenziato da vn'altro, & quelli che piu nuoui sono in questo vffizio esequiscano le sentenze nuouamente date. Apresso tra questi giudici vno sia che condanni, vn'altro quello che esequisca la condennagione, come sarebbe se i Rettori Vrbani, & li Regolatori de la città esequissero quello che hauessero sentenziato gl'Edili, & quello che gl'Edili hauessero giudicato, da vn'altro fusse esequito. Imperoche cosi facendo manco nimicizie si acquisteranno questi magistrati, et quanto manco nimicizie si procaccia quello che fa vna esecuzione, tanto piu ageuolmente la conduce al fine, & però se quelli che condannano, & quelli che esequiscono saranno li medesimi, sanza dubio che piu saranno odiati, mettendo ad effetto piu cose odiose, & moleste. Et è cosa molestissima & dispiaceuole purassai, & nimica a tutti, che vno medesimo magistrato giudichi sentenze, & punisca; & in molti luoghi è diuerso quel magistrato che ha cura, & custodia del reo da quello che lo punisce, si come già era in Athene il magistrato de li Vndici. E adunque assai meglio & piu gioueuole a la città il diuider questi magistrati, accioche cosi facendo astutamente s'ingannino le persone, & non habbino per male le condannagioni che si fanno, & le pene che si

 danno.

danno. E adunque cotal magistrato non meno necessario che gl'altri detti di sopra, & auuiene che gl'huomini giusti & da bene fuggono questo vffizio quanto possono, & prendendolo li tristi non è cosa ben fatta nè sicura che gli rei huomini siano signori di condennare, & punire gl'altri rei; conciosia che essi son tali che piu meritan esser castigati & custoditi, che debbano castigar & custodir altrui; & però per rimediare a queste difficultà bisogna che questo vffizio si diuida in piu persone, & che vno lungo tempo continuamente non l'eserciti, nè vi sia piu volte confirmato: ma ritrouandosi in una città moltitudine di gioueni & di quelli che siano atti a la guardia de la città; di questi si debbano crear cotali magistrati, & dar loro questa cura per qualche tempo, di poi compartirla ad altri di mano in mano, talche tra tutti si diuida, & che tutti habbiano questa cura. Questi magistrati adunque percioche sono piu de gl'altri in vna città necessarij mi è parso di addurre prima a gl'altri. Seguono a questi magistrati necessarij alcuni altri non solo necessarij, ma ancora assai piu honoreuoli, & di piu dignità; & che sia il vero, quelli che gl'esercitano è necessario che habbino maggior esperienza, & piu fideltà assai che ne gl'altri non si richiede; & però a questi tali si conferiscono magistrati piu degni, & piu honoreuoli. Questi magistrati adunque sono quelli che son posti a la cura de la città, & a la sua custodia; & sempre auuertiscono con somma diligenza che sia proueduta di qualunque cosa; & oltra di questi tutti gli altri magistrati che si ordinano ne' bisogni de la guerra, li quali pur si fanno per salute & custodia de la città; in pace adunque & in guerra ha bisogno vna città di magistrati che la custodiscano. Imperoche sempre è necessario che si guardino le mura, & le porti, & sempre si richiede in vna città hauere cura de cittadini, & auuertire a l'azzioni loro, & procurare che ciascuno stia ne l'ordine suo; a tutte queste cose adunque sono ordinati diuersi magistrati, & in alcune città sono piu, in altre meno secondo che sono o grandi o piccole, perche ne le città piccole vn solo magistrato procura ogni cosa; & questi sono detti o Capitani di guerra, o Duci, o con somiglianti nomi. Oltra di questo se in vna città saranno caualli, o fanti leggieri, o archibuggieri, o ciurma nauale; sopra tutte queste sorti de genti si suole preporre vn magistrato, & questi tali sono detti Capitani de le naui, o Capitani de caualli, o Colonelli; sotto questi Capitani sono poi altri vffiziali piu particulari come dire sotto il Capitano generale de l'armata saranno Capitani o Sopracomiti d'vna galea, saranno Capitani d'vna compagnia sola, saranno Tribuni Centurioni Luoghitenenti, Capi di Squadra, Sergenti, & molti altri vffiziali, & gradi, sopra tutte le parti & sorti di cittadini; & tutti insieme hanno poi vna istessa cura, & vn medesimo fine che è il fare che la guerra sia ben guidata, & ordinata, & gouernata. In cotal modo adunque si ordinano li magistrati ne le cose militari, & ne le custodie de la città, & perche molti magistrati si ritruouano quantunque

tunque

cunque tutti non faccino questo li quali maneggiano, molte entrate publiche, & di molte cose comuni hanno cura & gouerno, acciochè in questi maneggi non defraudino cosa alcuna al publico, & non si partino mai dal douere, è necessario costituire vn'altro magistrato che non habbi altra cura che di far rēdere conto & ragione a questi magistrati d'ogni loro operazione & maneggio; & questo magistrato non dee ad altro esser proposto, nè di altro hauer cura che di questo. Cotali vffiziali & magistrati sono da alcuni detti Correttori, Computisti, Ragionieri, ouero Sindachi, o Inquisitori, & altri Procuratori, & Auuocati publici; oltra tutti li magistrati detti, vno ve ne ha che è sopra di tutti, & a tutti è proposto, & sopra tutti ha autorità. Imperoche questo magistrato spesse fiate è il fine al quale tutti gli altri si indrizzano, & tutti a quello hanno l'occhio, & secondo quello si gouernano; & questo signoreggia, & è proposto a tutto il populo maggiore quando la plebe è quella che gouerna cotal magistrato è necessario che sia quello che raguni insieme il populo, & che in somma sia patrone de la Republica; & questi tali sono detti appresso alcuni primi Consiglieri; perciochè prima consigliano, & deliberano da loro quello che in publico si debbano proporre poi, ma quando in questo magistrato saranno piu, anzi che la moltitudine harà questa autorità di consigliare, allhora si dice il consiglio. Questi sono adunque quasi tutti i magistrati che in vna città si richiedono, & cotali sono gli vffiziali loro. Vn'altra sorte di magistrati segue a le dette, & questi hanno vna diuersa cura, perche attendono a le cose diuine, & a le cerimonie sacre, come sarebbe a dire i Sacerdoti, & quelli che sono proposti a hauer cura che i Tempij si conseruino, & stiano ornati & ben culti, & che auuertiscano che niente si guasti o ruini, et ruinando lo ristaurino, & finalmente siano diligenti i curatori di tutte le cose diuine, & che al culto d'Iddio s'appartengano; & è detto questo magistrato a nostri tempi l'operaio, & in alcuni luoghi auuiene che l'è vn solo come ne le città piccole; & altroue sono molti, & in molte sorti diuisi; & questi sono diuersi da' Sacerdoti in queste città grandi. Talche si ritrouano quelli che amministrano le cose sacre, & quelli che hanno cura de Tempij; & altri sono poi esattori, & conseruatori de l'entrate sacre. A questi segue & è assai simile quel magistrato il quale ha cura communemente di tutti i Sacri Vffizij, & vede, & auuertisce che siano da i Sacerdoti fatti conueneuolmente; & questo vffizio non era concesso a i Sacerdoti, ma si daua questo honore ad altre persone le quali habitauano in vna stanza del publico dedicata a la Dea Vesta; il che non piccolo honore l'arreccaua. Et questi tali in alcuni luoghi sono detti principali, altroue erano chiamati Re de Sacrifizij, in altri luoghi erano appellati Procuratori de i sacrifizij. Tutti i magistrati necessarij in vna città sono già detti, & de le cose di sopra da noi addotte hanno cura, li quali per maggior chiarezza in breuità replicheremo. Sono adunque

alcuni

alcuni magiſtrati intorno le coſe diuine, & ſacre; altri hanno cura de le coſe de la guerra; altri ſono quelli che riſcuotano l'entrate del publico, & quelli che fanno le ſpeſe publiche ſi ſo no quelli che hanno cura de le coſe che ſi vendono, & ſi comprano, & auuertiſcano che non ſi faccia fraude, quelli che attendono a la cuſtodia de la città, & del mantenimento de' porti, & finalmente a la ſalute di tutto il territorio. Appreſſo a queſti che ſono propoſti a giudizij, & a le ſentenze, & a le liti; & ſopra l'eſecuzioni, & le cuſtodie de rei, vi ſono quelli che ſi fanno rendere ragione di tutte l'operazioni, & quelli che correggano gl'altri magiſtrati; & finalmente quelli che ſono prepoſti al conſiglio, & a le deliberazioni de le coſe publiche; & queſti tali magiſtrati ſono comuni a tutte le città; alcuni altri ſono piu propij & conuenienti a quelle città che ſi viuono in pace, & in ſtato tranquillo, a le quali tutte le coſe proſperamente procedono; & queſti ſono quelli che hanno cura che le femine ſiano coſtumate, & honeſte, & ordinano loro come debbano eſſer ornate. Alcuni altri magiſtrati ſono fatti per hauere cura che le leggi ſiano inteſe & cuſtodite & oſſeruate. Altri attendono ad ammaeſtrate li fanciulli & guardargli da le diſoneſtà, altri ſono ſopra a l'eſercitargli & fargli gagliardi & agili, & finalmente procaccino di far loro apprendere buona & gentil creanza, & alcuni di queſti magiſtrati certa coſa è che non ſono atti a li ſtati populari, come ſarebbe quello che ha cura di ammaeſtrar le femine, & li fanciulli. Imperoche queſti ſtati ſono gouernati da poueri huomini a li quali fa dibiſogno non hauendo altri ſerui, ſeruirſi de le donne loro, et de i lor fanciulli in molti vſi neceſſarij, nè poſſano tenergli ad apprendere leggi o creanze. Conciosia adunque che tre ſiano li magiſtrati per mezo de li quali ſi eleggono gl'altri magiſtrati principali, cioè quello che ha cura che le leggi ſiano cuſtodite & oſſeruate i preconſultori e'l conſiglio. Quello magiſtrato che ha cura de le oſſeruazioni de le leggi è propio, & conueniente al gouerno de gli ottimati. Imperoche gli huomini virtuoſi ſono quelli che procurano cotali oſſeruazioni, & cuſtodie; li preconſultori poi ſono conuenienti al gouerno de' pochi; perciochе in pochi ſi riduce l'autorità di tutta la città, il Conſiglio finalmente è propio de lo ſtato populare, al quale ſono ammeſſi tutti indifferentemente. Adunque noi habbiamo diſcorſo intorno a li magiſtrati, & contemplate breuemente tutte le loro qualità & propietà. Et queſto voglio che per hoggi vi baſti, perche hauendo dato conueniente fine a queſta materia, non mi par di procedere per hoggi piu auanti; ſi chè venite domane che io vi aſpetto, & queſto detto poi che da tutti fu ringraziato & lodato molto ſe ne entrò il buono vecchio nel ſuo Scrittorio, laſciando prima che tutti fuſſero partiti, percioche alcuni importanti negozij a trattare haueua.

DE LA POLITICA
OVERO SCIENZA CIVILE
DEL FIGLIVCCI.
Libro VII.

De la ottima Republica. Cap. I.

RA già la virtuosa compagnia tutta raccolta nel solito luogo per ascoltare i dotti discorsi del Torello, & con varij & piaceuoli ragionamenti si tratteneua fin che il desiderato vecchio venisse. Ne guari furono stati che tutto lieto in volto viderolo comparire tra loro, & come che egli benissimo sapesse che per ascoltarlo quiui tutti venuti fussero, poiche con conueneuoli saluti & debite riuerenze gl'hebbi raccolti, & da loro fu riceuuto sanza far altre parole a li suoi fauellari diede in cotal guisa cominciamento. Habbiamo ne' passati ragionamenti discorso assai lungamente intorno a le Republiche, ma non però si è fin quì trattato di quella che è perfettissima, & si può dire felice & beata; & è quella che piu che ogn'altra si auuicina al Regno, il quale gouerno noi habbiamo affermato esser perfettissimo di tutti gl'altri. Si che hora è conueniente contemplare alquanto intorno a questa Republica perfetta & assoluta. Volendo adunque noi disputare & determinare di questa Republica perfetta, si come si conuiene, & con processo ordinato & facile, è prima necessario dichiarare & determinare qual sia quella vita, & quella operazione de l'huomo che debbia esser detta perfettissima & ottima tra tutte l'altre, & finalmente quella che piu di tutte l'altre vite & operazioni sia da eleggiere & desiderare per esser felice. Imperoche se questo non ci fusse

manifesto sarebbe necessario che ancora vi fusse occulto qual fusse l'ottima & perfettissima Repub. & perche egl'è conueniente che quelli che ottimamẽte gouernano vna Republica per ciò fare essi ancora operino quanto perfettamente possano in tutti i negozij & maneggi publici secondo che di beni saranno abondanti per li quali possano vna felice & beata vita menare; percioche l'hauere maggior o minor copia di questi beni, suole accrescere & sminuire la beatitudine di questa nostra vita, se già qualche auuenimento straordinario, o qualche accidente non si interponesse che ciò gli vietaße fare; percioche a le volte ancora la copia de i beni suol cagionare molestie & trauagli; onde la felicità humana ne viene impedita, è per tanto conueniente prima a ogn'altra cosa costituire, & determinare qual sia quella vita che da ciascuno dourebbe in vn certo modo esser eletta & desiderata; & dissi in vn certo modo, hauendo l'occhio ad alcuni che sono di cosi maluagia natura che non potendo scorgere qual sia il bene, non è possibile che si riuolgino mai a seguitarlo: ma questi sono pochi, nè si debbano annouerare tra gl'altri huomini. Dopo questo voglio che consideriamo minutamente se la vita beata & felice d'vn particular cittadino, è la medesima che è quella di tutti insieme, & di tutta la città, consiste nel medesimo che quella d'vn particulare cittadino; & se le medesime operazioni fanno vn cittadino beato & perfetto, & vna Republica felice & assolutissima, come è quella de la quale intendo che hoggi ragioniamo. Per venire adunque a trattare questa materia, & a la dichiarazione di questa felicità humana, sarebbe neceßario dire molte cose che Aristotile ne i libri che lasciò scritti de la Filosofia morale dottamente insegnò, i quali sono stati dal nostro Figliuccio copiosamente dichiarati. Per questo presupponendo che voi le sappiate benissimo le lasciarò per hora andare, & solo breuemente ne trascorrerò alquanto. Voi deuete adunque sapere che il bene de l'huomo è la sua perfezzione; imperoche altro non è la bontà che vna certa perfezzione. L'huomo adunque è composto del corpo come di sua materia, & de l'anima come di sua forma; & però bisogna ch'habbi vna perfezzione inquanto al corpo, & vna inquanto a l'anima; & ancora perche per conseruazione & perfezzione de l'anima & del corpo ha dibisogno di alcune cose esterne, si come di molti istrumenti per difendere il corpo; oltra di ciò del nutrimento & di si fatte cose per vn'altra perfezzione de l'huomo si ritruoua rispetto a questi beni esterni; è adunque il bene de l'huomo di tre sorti, cioè il bene de l'animo che sono le virtù; il bene del corpo che è la sanità, & la buona disposizione. Vltimo li beni esteriori che sono le ricchezze; & perche la felicità è vna cosa perfettissima, però diciamo altro non essere, che vn congiugnimento di tutti questi beni insieme. Di questo ben de l'huomo, & di questa felicità io giudico che a bastanza ne trattasse Aristotile ne' suoi libri de la Filosofia morale, si che hora seruiamoci de le cose che quiui si dichia-

dichiararono. Nè credo io che alcuno ardirà impugnare la diuisione de' beni che habbiamo fatta; essendo verissima & confessando ciascuno esser tre sorti de beni, cioè beni esteriori del corpo, & de l'anima; & che tutti questi beni è necessario che in vno beato & felice si ritruouino; & che sia il vero se a vno mancasse qualche bene de l'animo, come sarebbe la temperanza, la fortezza, o qualche altra uirtù morale; costui non sarà mai detto ueramente felice; imperoche se sarà priuo de la fortezza, & harà paura d'una mosca che uoli per l'aere, o se non harà temperanza di cosa alcuna che ne l'appetito gli caschi, & di quelle che sono uilissime, & se cercarà mangiare & beuere cibi delicatissimi & preziosissimi; similmente se non sarà giusto, & per uno quattrino non si curerà d'uccidere un'amico; finalmente se mancarà d'intelletto, & di prudenza, & se sarà semplice & ignorante a guisa d'uno fanciullo, o d'un matto, nè mai penserà a cosa alcuna, nè si prouederà, nè si consulterà cõ altri; costui certamente non potrà eßer detto felice, mancandogli li beni de l'animo. Hora egli è cosa certissima che tutti concedono & confessano che questi beni sono necessarij a la felicità, & che sanza essi non è un'huomo beato nè felice. Ma sono poi alcuni che discordano da noi & si partono dal uero nel giudicare quanto uno debbia di questi beni abondare, pensando che d'alcuni basti hauerne una piccola parte, & de gl'altri giudicando bisognarne molto copia. Imperoche credono costoro che sia basteuole & suffiziente a un felice, hauer ogni piccola parte de le uirtù, & ogni poco che uno ne possegga, uogliono che basti: ma poi de le ricchezze & del denaio de la potenza, & de la gloria, & di tutte l'altre cose si fatte uogliono che in infinito si proceda, & che se ne possegga grandissima copia; la quale opinione è falsissima, si come potiamo mostrare loro apertamente. Del che ci farà ampia fede quello che tutto il giorno uediamo da gl'huomini operare, & considerando a le azzioni humane, & si manifestarà l'errore di costoro. Imperoche quella cosa che con un'altra si acquista, è certamente piu perfetta, & migliore che quella che per mezo di quella si ottiene hora le uirtù non si acquistano con le ricchezze, con i danari, & con gl'altri beni esteriori: ma si bene i beni esteriori con le uirtù si procacciano; si che per questo piu sono perfette le uirtù; & però piu di quelle si dee cercare di prouedere che de le ricchezze per essere ueramente felice. Et la uita beata altro non è che il uiuere felicemente, ouero sia quella che consista nel contento & ne la giocondità, ouero ne la uirtù, o pure in ambedue sanza dubio alcuno che piu ne' buoni costumi consiste, & ne l'intelletto il quale sia ornato di uirtù, & in quelle ecceda, che ne le ricchezze, perche da le uirtù & da' buoni costumi nasce un contento incredibile. Et però meglio è il possedere i beni esterni mediocremente, & ne le uirtù esser ricchissimo, & abondantissimo che di ricchezze esser copioso, et poi mancare di uirtù. Si che per questo si può uedere quanto sia meglio, & piu conueneuole a la

felicità l'abondare di uirtù che di ricchezze. Il medesimo si può ancora dimostrare con ragione apertissima, la quale sarà cosi fatta. La felicità piu si dee credere che consista in quella cosa che non ha termine alcuno, & che è immensa & istituita in perfezzione che in quella, in infinito non può procedere le virtù quanto maggiori sono piu sono perfette, & piu utili, & possono procedere in infinito; & le ricchezze accrescendo troppo nuoceno. Adunque la felicità si dee dire che consista ne le uirtù, & non ne le ricchezze, & che piu si dee cercare possedere uirtù che ricchezze. M. F. Mostrateci di grazia in che modo che le ricchezze se sono troppo eccessiue siano nuoceuoli. M. L. Certo è che le ricchezze seruono per istrumento a la conseruazione, & a la commodità de l'huomo, hora tutti gli istrumenti in qual si uoglia esercizio, o arte, debbono essere grandi fin' a uno certo termine, giusto, & proporzionato a l'esercizio al quale hanno a seruire, altrimenti non giouano, anzi sono d'impedimento & dannosi. Se le ricchezze adunque sono istrumenti, se troppo multiplicheranno piu daranno impedimento a la felicità che aiuto. Come ancoro se uno per battere un ferro hauesse un martello troppo grande, non gli daria aiuto alcuno, o chi uoleße sonare prendesse uno flauto smisurato, & cosi andate discorrendo; si che uoi uedete che le ricchezze non possono accrescere in infinito. Ma i beni de l'animo quanto piu eccedono, piu sono utili. Et dico utili, perche le uirtù non solo sono cagione di procacciarsi quello che è honesto, mà ancora arrecano giouamento non piccolo al corpo. Imperoche un continente aßai piu sarà gagliardo & disposto che uno incontinente, un prudente assai piu roba procaccierà che uno imprudente, un giusto piu sarà amato che uno ingiusto, & cosi andate discorrendo per tutte l'altre uirtù le quali ue arrecano non solo honestà, ma ancora utile non piccolo. Vn'altra ragione segue per mostrare il medesimo, & è tale che noi diciamo che quella disposizione & qualità è migliore che è disposizione di cosa migliore; hora l'anima uero è che è piu perfetta cosa che il corpo, & la uirtù è disposizione & qualità de l'anima piu che le ricchezze; si che piu deuemo ingegnarci acquistare le uirtù che le ricchezze. Finalmente si proua il medesimo in questo modo. La felicità consiste principalmente in quel bene per cagione del quale si cercano gli altri; hora per cagione de l'animo si cercano le ricchezze non volendo alcuno esser ricco se non per quietare l'animo, & per stare contento de l'animo, ne le uirtù si cercano per cagione de le ricchezze da quelli che sono saui & prudenti, ma si bene le ricchezze per le uirtù de l'animo; percioche sono istrumenti a l'acquisto de le scienze & de le uirtù, per le quali l'animo si fa perfetto; onde ne segue che piu perfetta sia la uirtù che le ricchezze. Si che per tutte queste cagioni potiamo confessare hoggimai che tanto piu uno dee esser detto felice, quanto piu possiede de la prudenza, de la fortezza, et de le altre uirtù; et quanto che secondo quelle opera, et non quanto possiede de le ricchezze.

Et di ciò ue ne può far certa testimonianza Iddio grandissimo, il quale noi diciamo felice et beato per cagione sua istessa, & egli istesso è cagione de la sua beatitudine. Imperoche se per cosa alcuna estrinseca fusse fatto felice, & beato, essendo la felicità un fine ne seguirebbe che egli hauesse un fin fuor di se stesso, & di lui migliore. Imperoche sempre il fine è miglior di quelle cose che sono per il fine. E adunque Iddio felice per cagione di se stesso, & per natura sua, & semplicemente; talche altro non è la sua felicità che la sua propia natura. Et di quì segue che la buona fortuna che consiste ne l'abondanza de' beni esteriori, sia diuersa da la felicità che uiene da i beni intrinseci. Imperoche la fortuna e'l caso (per parlare hora come Filosofo, percioche il Christiano non conosce fortuna: ma tutto quello che interuiene attribuisce a la diuina uolontà) sono cagioni de' beni esterni: ma niuno è giusto, o temperato per fortuna o per caso, anzi per sua elezzione, & per lunga operazione uirtuosa; si che uoi uedete quanto piu perfette siano le uirtù che le ricchezze; & quanto piu ci deuiamo sforzare acquistare di quelle che di queste; & che non è uero che poche uirtù bastino a la felicità, & che molte ricchezze siano necessarie, anzi per il contrario poche ricchezze sono basteuoli a far uno felice & solo si dee ingegnare d'esser eccellente in uirtù. Da quello che si è prouato fin quì si manifesterà conseguentemente qual sia la felicità d'una città, & qual città possa esser detta felice & beata. Quella città adunque è detta felice che opera ottimamente, & con uirtù, & che è ottima, & uirtuosa. Et è impossibile che alcuno operi bene che non facci opere buone & uirtuose; nè opera alcuna buona si può dire d'un'huomo, o d'una città che con uirtù non sia fatta, o con prudenza. Et la fortezza de la città, la giustizia, & la prudenza, hanno la medesima forma, & sono de la medesima forza, che quelle uirtù per le quali gl'huomini sono detti giusti, forti, & prudenti. Si che se in una città saranno cotali huomini uirtuosi, all'hora quella città si potrà dire operare uirtuosamente, & esser giusta & forte, & prudente, & perciò felice & beata; & queste cose bastino per hora, le quali io uoglio che come in luogo di proemio habbiamo breuemente addotte, & non per insegnarle dottrinalmente, ma come presupponendole per quello che si ha a disputare hoggi. Imperoche eßer non può che con questa ricordanza che ne habbiamo fatta, uoi non habbiate inteso ampiamente tutto quello che si sarebbe potuto dire, nè manco era tempo conueneuole addurre tutte le ragioni che a cotal proposito poteuano fare. Imperoche ciò si appartiene a la scienza morale, la quale è quella che difinisce & dichiara che cosa sia la felicità, & doue consista si come uoi ui potete ricordare, riducendomi a memoria i discorsi fatti dal Figliuccio secondo la mente di Aristotile intorno a la dottrina morale. Per hora presupponiamo questo solo, & teniamolo per uero che la uita ottima & perfettissima così d'un cittadino particulare, come di tutta una città in commune consista

sista in una operazione uirtuosa, la quale uita dee abondare di tante facultà che bastino ad aiutare questa operazione. Et se qualche dubio a qualchéduno di uoi fusse rimasto intorno a questa materia, lasciando per hora di piu ragionarne per non rompere il filo & l'ordine de la nostra scienza ciuile, ci riseruiamo a chiarirlo nel processo de nostri discorsi, o in altri ragionamenti doue piu si richiederà.

Se la felicità d'vn'huomo sia la medesima che quella d'vna città, & quale sia la felicità d'vna città.
Cap. II.

ER hauere hora piena & risoluta cognizione di tutto quello che a la proposta materia si richiede, resta che uediamo & consideriamo minutamente se la felicità de la città è la medesima che quella d'vn'huomo particulare, o pur è diuersa. La quale cosa pare che non habbi dubio alcuno, considerando a quello che comunemente sogliono tutti gl'huomini affermare intorno a questa cosa. Imperoche tutti confessano eßer la medesima; & che sia il vero vedete che tutti coloro li quali ne le ricchezze pongono il bene, & beato viuere d'vn'huomo; parimente dicono quella città beata che sia ricca & abondante. Quelli altri poi che piu pregiano il signoreggiare, & piu che ogn'altra virtù quella honorano che tiranneggia altrui; costoro quella città che molto paese possegga, & a molte genti signoreggi, affermano esser felice; & quelli che ne la virtù si pongono la felicità d'un'huomo, quella città piu felice d'ogn'altra dimandano che piu sia virtuosa. Si che uoi uedete, che tutti gl'huomini pare che confessino la felicità di tutta la città esser la medesima che è quella d'vn'huomo particulare; il che non dicono sanza ragione. Imperoche quelle cose che hanno la medesima natura a vno medesimo fine sono indrizzate, & vn'huomo solo, & tutti li cittadini d'vna città insieme sono d'vna medesima spezie & d'vna istessa natura; si che al medesimo fine che è la felicità si indirizzano; onde vna medesima felicità è di tutti li cittadini, & di ciascuno in particulare. Veduta adunque la risoluzione del primo dubio. Trapassiamo hora ad alcune altre considerazioni. Imperoche di due cose si suol dubitare, le quali hanno bisogno di speculazione; l'vna è qual vita sia piu da eleggiere da vn'huomo, ouero quella che si trauaglia ne i maneggi & ne i gouerni de la città, & è detta vita attiua & ciuile, ouero quell'altra che è in tutto dal commerzio ciuile segregata, & da ogni communicanza, & è astrata in contemplazioni, & questa è detta vita contempla-

tiua

tiua. Vn'altra dubitazione nasce a questo proposito. Qual sia da dire l'ottima & perfettissima Republica, & le sue qualità, & propietà; & qual sia il migliore ordine di tutti gl'altri, & il piu perfetto gouerno. Se pur auuenisce che tutti gl'huomini eleggiessero la vita comune & ciuile, & ottima; ouero se non tutti, ma pochi fußero li contemplatiui, & la maggior parte attendesse a la vita ciuile. Hora per risoluere queste dubitazioni noi non deuemo vscir del proposito nostro, nè trapaßare a contemplazioni non richieste a la materia ciuile, de la quale trattiamo. Et però lascieremo di risoluere la prima dubitazione che fu, qual vita sia piu da eleggier a vn'huomo. Imperoche noi al presente non consideriamo le propietà di questo, o di quell'huomo, ma de la città tutta in commune. Et ne' ragionamenti che furono fatti sopra la Filosofia morale a pieno si risolue questa dubitazione, prouando la vita contemplatiua esser piu perfetta che la attiua, & però piu eleggibile. Onde sarebbe hora inconueniente & fuora di proposito se di nouo ne volessimo ragionare. L'altra dubitazione adunque è appropiata a la dottrina nostra ciuile che è di vedere qual città si debba dire ottima, & felicissima; la qual per risoluere, dico che a me par chiaro et manifesto, che quella città di necessità debbia esser detta ottima & perfettissima, la quale ha ordinazioni tali che per quelle ciascuno opera ottimamente & beatamente si viue; & questa risoluzione per hora vi basti del secondo dubio proposto, rimettendoui a quella che ne la Filosofia morale fu l'vltima giornata disputata per cognizione del primo dubio addotto. Et perche molti sono li quali tengano che la vita virtuosa sia da eleggiere; dubitano poi doue questa virtù consista, o ne l'operare, o nel contemplare; & però pare che cerchino qual vita sia migliore o l'attiua, o la contemplatiua, la quale alcuni giudicano esser vita conueniente a vn'huomo sapiente, & richiesta a vn Filosofo, affermando la vita ciuile consistere ne la contemplazione piu che ne l'azzione, & che vn Filosofo contemplatiuo piu dee esser detto ciuile che vno attiuo. Et pare che queste due vite, cioè la ciuile & la Filosofica, & contemplatiua siano da tutti gli huomini saui cosi antichi come moderni proposte a tutte l'altre sorti di vite; & queste dicono esser vite virtuose. Ma importa assai a conoscere qual di queste due vite sia piu eleggibile, & come ambedue siano da esser dette virtuose. Imperoche vn'huomo sauio dee voler conoscere particularmente qual sia la miglior uita & in quella esercitarsi, & a quell'ottimo indrizzare le sue azzioni; & parimente ogni huomo particulare, & ancora tutta la città in vniuersale dee, conoscendo questo ottimo, & secondo quello operare. Sono stati adunque alcuni che hanno pensato la vita contemplatiua esser miglior che l'ottima, per questa ragione. Dicono costoro il signoreggiar & il dominar altrui non si può far sanza qualche ingiuria hora ogni ingiuria si dee fuggire, & per tanto la vita contemplatiua la quale non fa ingiuria ad alcuni è miglior che l'attiua.

Et se

Et se pur vno in questa vita ciuile in tal guisa signoreggiasse che a niuno facesse ingiuria, tutta via i continui trauagli & li negozij, & le graui cure, a le quali è proposto, impediscono pur assai la tranquillità de la vita, & la quiete de l'animo; si che in niun modo si dee eleggiere questa vita ciuile, ma darsi a la contemplatiua come a piu perfetta, & piu eleggibile. Altri sono poi contrarij a questa opinione & a quella opposti, affermando quella de l'huomo prattico & ciuile deuersi dire vita felice, & beata. Imperoche (dicono essi) la virtù consiste ne l'operazione, & a tutte le virtù morali non si può dare occasione maggior di operare che adoperandosi nel gouerno ciuile; imperò che colui che maneggia & gouerna la Republica bisogna che operi con giustizia e cō fortezza, & che sia temperato, prudente, & che finalmente mostri tutte l'altre virtù, & ha ogni giorno nuoue occasioni di farlo, doue a vn contemplatiuo che è segregato dal commerzio de gl'huomini, niuna occasione si porge di operare con virtù. In modo che per tal cagione la uita ciuile è quella che dee esser detta vita virtuosa & beata. Et cotali sono l'opinioni di costoro. Altri ci sono stati che hanno giudicato quella eßer la vita beata, & felice che a molti comanda, & signoreggia, & questi tali affermano solo potersi dir felici; & che sia il vero in molte città ad altro non attendono le leggi, & ad altro fine non sono indirizzate, se non a far che la città acquisti assai dominio. Laonde conciosia che apresso diuersi popoli & varie città, molte, & diuerse leggi si ritruouino, tutta via se saranno vnitamente considerate, & se si harà l'occhio a quello, al che esse principalmente attendono si vedrà che tutte, altro non cercano nè ad altro studiano, che a far che la città signoreggia. Et di questo ne fa fede la Republica de' Lacedemonij, & quella di Candia; ne le quali ogni istituzione, ogni leggie & ogni disciplina con la quale si istruiuano, ad altro non attendeua che al far gl'huomini pratichi & valorosi in guerra, solo per poter poi con l'aiuto & opera di quelli dominare ad altrui. Oltra di questo tutti quei populi & quelle genti che poßono esser a gl'altri superiori, danno honore, & pongono in dignità quelli che sono piu potenti. Si come costumano li Sciti & li Persi, si come s'vsaua in Thracia, & tra li Francesi, doue grandi honori si dauano a coloro, che fussero piu potenti, & valorosi de gli altri. Et per questa cagione medesima apresso alcuni populi sono ordinate certe leggi, per le quali si eccitano gl'huomini a questa virtù de la ualorosità, & de la potenza. Si come dicono già eßer stato solito farsi in Cartagine. Doue si costumaua dare a quelli che molte pruoue hauessero fatte in guerra, tanti anelli o cerchietti d'oro in quante guerre erano stati per ornamento, & riputazione loro, & per inuitare gl'altri a mostrarsi valorosi. Era già ancora in Macedonia vna leggie che colui che fusse stato in guerra, et non hauesse vcciso alcuno de' nimici andasse cinto d'vna fune per ignominia, & vergogna sua; & in Scithia colui che non haueua vcciso alcuno nimico, non poteua ne

le feste & ne i conuiti publici riceuere la tazza d'oro che si daua a tutti li conuitati, & tra gli Hiberi era questa leggie, li quali furono populi bellicosi purassai, che quando vno moriua dirizzauano tante piramidi intorno al suo sepolcro quanti nimici in guerra vccisi haueua. Queste ordinazioni adunque & molte altre, apresso altri populi si ritrouano cosi fatte, parte per leggi parte per vsanza, & per consuetudini osseruate, per le quali ad altro non si ha l'occhio, che al dominare, & al signoreggiare ad altrui. Si che per questo si pruoua esser giudicata da molti la vita che domina, quella che è piu felice, et beata & che più si dee eleggiere. La quale opinione da chi ben considera questa cosa è tenuta disdiceuole per molte ragioni. Nè pare che in modo alcuno sia da concedere che l'huomo ciuile ad altro non debba pensare nè ad altro considerare che in qual modo possa ad altrui signoreggiare, & dominare a li vicini & con termini, o giustamente, o ingiustamente; & volendo essi obedire, o non volendo. Et per ritrouare la verità di questa ragione, consideriamo vi prego in che modo che possa esser detta ciuiltà, o cosa da ordinarsi per leggi, quella che non è punto legitima nè giusta? & è cosa certa che non è legitimo nè giusto il volere signoreggiare ad altrui non solo giustamente, ma ingiustamente ancora. Imperoche se vno si ingegna sempre di vincere & superare altrui in qualunque modo; è forza che facci cosa ingiusta. Imperoche egli bene spesso interuiene che si vinca altrui ingiustamente, & contra ogni ragione. Apresso nel gouernare la Republica si dee procedere come ne l'altre scienze & arti; percioche la scienza ciuile non è meno scienza che l'altre, hora noi vediamo che ne l'altre scienze non è questa vsanza di comandare & sforzare altrui. Et che sia il vero, il Medico & il nocchiero non suole persuadere o sforzare questo li infermi a sanarsi, quello i nauiganti al camino, ma si bene il Medico si studia sanare l'infermo, & il nocchiero s'ingegna guidar in porto i suoi nauiganti. Et con tutto ciò sono stati molti che hanno pensato che la vita ciuile non sia altro che il dominare ad altrui, il che se altri volesse vsar contra di loro non comporterebbeno, nè patirebbeno che altri gli dominasse. Si che quello che dicono in loro medesimi, non esser giusto, nè gioueuole; questo medesimo non si vergognano verso gl'altri esercitare & operare, & cosi in vtile loro cercano il giusto, & per gl'altri non n'hanno cura alcuna; in modo che quello fanno contra gl'altri, che non vogliono per loro; percioche egl'è vero quel prouerbio che dice, ciascuno vuole la giustizia a casa d'altri, ma non a la sua; si che voi potete uedere con quanta poca ragione procedono questi tali che vogliono che ne le Republiche ad altro non si attenda che al dominare & signoreggiare ad altrui, o giustamente, o ingiustamente. Oltra di questo ritrouandosi alcuni che per natura debbono seruire, & altri nò. E pur cosa inconueniente il cercare di signoreggiare a tutti, cosi a quelli che sono per natura liberi, come a coloro che naturalmente sono

serui. Et però non dee alcuno sforzarsi & ingegnarsi di comandare & di si gnoreggiare a ciascuno, ma solo a quelli che naturalmente sono nati per obedire, si come ancora non è conueniente l'andare a caccia de gl'huomini per vccidergli & porgli poi sopra le mense, o per sacrificargli, ma de le fiere saluatiche che sono atte a sacrificare, o buone a mangiare, & finalmente a quelli animali che sono da esser cacciati, li quali sono quelli che per natura sono fieri & commodi per il cibo de l'huomo, come cinghiali & cerui, & simili. Finalmente con vn'altra ragione si mostra l'inconueniente opinione di costoro. Poniamo che si ritruoui vna città che seguitando le leggi, & le buone ordinazioni sia felice & beata; & sia questa città lontana da tutte l'altre, & posta in luogo solitario, & diuiso da ogn'altra città. Questa tal città si manterrà ne la sua felicità, & ne l'osseruazione de le leggi, & sanza far guerra ad altrui, & sanza cercare di signoreggiare, o occupar quel d'altri nè le saranno le guerre punto vtili, nè harà occasione alcuna di farle, & pure sarà beata; nè si dee negar vna tal città potersi ritrouar, & forse tale fu Roma al tempo che il buon Re Numa Pompilio la reggieua: ma se la felicità d'vna città consistesse nel dominar ad altrui, non cercando questa di dominare non sarebbe felice nè beata; & pur noi già habbiamo concesso ritrouarsi in lei questa beatitudine. Hora per venire a la conchiusione di questa cosa, & trouare la verità. Voi deuete sapere che la guerra & le operazioni militari sono state ritrouate per difendere il suo, & per discacciare quelli che voleßero offenderli, & occuparli il suo. Imperoche non si fa la guerra solo per far guerra, ma per il fine che io vi ho detto, & solo per potere star tranquillamente, & in pace, & viuere in felicità. Sono adunque tutte le cure & l'operazioni de la guerra honeste & licite, & richieste a vna Repub. ma non sono honeste come fine de la città, cioè non si fa guerra a fine di far guerra: ma sono honeste come cose che siano vtili al fine; & per questo solo quando la necessità richiede si dee esercitare la guerra, & non per occupare l'altrui, & per dominare, & signoreggiare secondo che voleuano quelli che di sopra habbiamo addotti; & questa sia la resoluzione del dubio proposto. Voglio che hora per ritrouare più certa la felicità de la città, consideriamo alquanto intorno a quello a che dee auuertire vn buono & giusto legislatore. Dee adunque vno studioso, & buono legislatore ne l'ordinare & porre le sue leggi, considerare, & hauer l'occhio; & in somma diligentemente auuertire la qualità de la città, & la sorte de gl'huomini che l'habitano, & vedere in che modo esi habbino conuersazione, & pratichino insieme, & con che maniere siano vsati a viuere, & mãtenere tra loro vna città honesta & honoreuole, & finalmente in che modo essi si godano di quella felicità che tra loro si può ritruouare, & secondo questi auuertimenti poi accommodar le leggi, & l'ordinazini. Per che verrannoa eßer diuerse le leggi secondo la diuersità de le persone & de' costumi; & però

questo

questo dee sottilmente il legislatore auuenire. Appresso, ha da considerare molto bene che sorte di vicini habbia quella città, & vedere come si possano mantener amici, & secondo le nature loro ordinare alcune leggi, & vedere in che modo si habbia la città portare con quelli, & in che modo trattare questi, & finalmente dee procurare & prouedere in che modo con tutti gl'habitanti de la città, & del contorno si debba conuersare, & come tutti si habbino a trattare per mantenere la città in stato felice & beato. Ma piu di sotto riserbo a considerare a qual fine dee vna città indrizzare le sue operazioni per essere felice, & beata. Et questo si trattera al luogo piu conueniente, & atto. Per hora contentateui di questo, quindi alquanto riposatosi cosi riprese a parlare.

Doue consista la felicità de la città. Cap. III.

ERCHE noi habbiamo a inuestigare qual sia la felicità d'vna città, è necessario che vediamo doue si ritruoui la felicità d'vn'huomo particulare, perche essendo la città composta di molti huomini nel modo che saranno felici gl'huomini che la compongono, si potrà dire felice la città tutta. Et però voglio che noi dispu-tiamo con coloro che confessano che la vita perfettissima è piu da eleggiere d'ogn'altra vita, & finalmente che la vita beata d'vn'huomo consiste ne la virtù. Imperoche questi hanno intorno a ciò diuerse opinioni, & pongono questa vita con virtù in diuersi modi, & tutti dicono qualche verità, & in qualche parte errano. Sono adunque alcuni che tengono che la vita beata & con virtù consista ne la pura cõtemplazione segregandosi da ogni negozio o maneggio ciuile, & sprezzando tutti i gouerni & i magistrati ciuili che potessero hauere, giudicando che la vita d'vn'huomo perfetto altroue consista che ne le esercitazioni ciuili, et che quella che da cotali cure si libera, è piu da eleggiere che quella che in esse si trauaglia & s'adopera. Molti altri poi pensano il contrario affermando la vita ciuile esser ottima & perfettissima; imperoche altro non dicono essere la vita beata, che il ben fare; & però colui che standosi in contemplazione non fa cosa alcuna, impossibile è che faccia bene; onde non può esser beato, auuenga che il ben fare & l'esser beato sia il medesimo, & queste sono le due diuerse opinioni che hanno molti intorno a questa vita beata de l'huomo. Costoro adunque tutti parte dicono bene, & parte nò; & accioche ben vediamo in che consista l'errore di questi tali, & in che dicano la verità. Voi deuete sapere che colui si dice libero che è cagione di se stesso, & non deuemo intendere

però che alceno sia principalmente cagione di se stesso; imperoche niente è cagione di se stesso se non Iddio: ma si dee intendere colui esser libero, il quale mediante qualche cosa sua propia, è cagione à se stesso di operare, & all'hora quello è libero veramente che è cagione di se stesso: & questa cagione è in due modi, ouero come cagione agente, o come cagione finale; come cagione agente è quando egli opera per qualche principio che sia in se stesso; come cagione finale è quando egli opera per qualche fine a lui douuto & conueniente con quel principio che in se stesso si ritruoua. Hora percioche l'huomo principalmente ha l'esser per l'intelletto, essendo l'huomo principalmente non altro che l'intelletto; però quello huomo si dice libero, il quale con la virtù intellettuale che in lui si truoua opera, non prendendo da' altri il modo, o la ragione di operare, nè essendo impedito in quanto a la materia ne la quale vuole operare, & colui che opera per quel fine che è conueniente a la natura sua. Per il contrario poi, quell'huomo è detto seruo, il quale non è nato ad operare con la virtù de l'intelletto propio; ma prendendo da altri il modo di operare, opera secondo la ragione d'altrui, & ad altrui obedisce: & perche il fine sempre corrisponde a quello che opera; però colui è seruo che opera per il fine d'altrui, & non per il suo propio. Et però si come colui è libero che è cagione di se stesso nel modo che hauete inteso, cosi colui è seruo che non opera co'l principio propio, nè per fine suo propio; onde la vita d'vn' huomo libero è quella che segue la ragione propia, quella d'vn seruo segue la ragione d'altrui. Intese queste cose, veniamo hora al proposito nostro. Et diciamo che coloro che affermano la vita contemplatiua esser vita ottima dicono bene, in quanto giudicano la vita d'vn libero esser operazione secondo la propia ragione quella d'vn seruo secondo l'altrui; nè ha punto de l'honesto o del decoro adoperare vn seruo solamente inquanto egli è seruo, cioè il seruirsi d'vn huomo solo in seruizij de le cose necessarie; perche può ancora vn seruo operare non come seruo ma come huomo, & allhora il seruirsi di lui in cotal modo sarà conueniente. Dicono adunque bene confessando la vita libera esser megliore che quella d'un seruo. Ma poi fanno errore pensando, che ogni maniera di gouernare altrui, & di comandare sia vn signoreggiare, & che tutti quelli che obedisćono siano serui. Impero che sono alcuni per natura liberi, & nati solo per comandare; altri per natura serui, & nati per seruire, in modo che ancora si trouerà vn modo di comandare à quelli che sono per natura liberi, che non si potrà dire dominio, ne quella obedienza sarà seruile; come è la maggioranza che ha il padre sopra li figliuoli, li quali l'obediscono, & pur non sono serui; è ben vero che quelli che sono serui per natura, obediscono come serui, & à loro come a serui si comanda, & è questo veramente Imperio, & Signoria. Ma basta che tutti quelli, che comandano non sono padroni, ne tutti quelli, che obediscono sono serui, & però non intesero ben' questa cosa coloro che

volsero

volsero, che ogni sorte di comandamento fusse signorile, & ogni obedienza servile. Da l'altra parte volendo alcuni altri che il non fare cosa alcuna sia miglior che l'operare, fanno errore grande affermando la vita contemplatiua che non si impaccia di cosa alcuna, & non si adopera per la Republica, sia miglior che l'attiua & la ciuile. Imperoche la felicità altro non è che vna operazione con virtù; onde non operando il contemplatiuo non può esser felice. Apresso tutte l'operazioni de gl'huomini giusti, & temperati, & de gli altri virtuosi sono indrizzate a ottimi fini, & di vtile grandissimo sono cagione, in modo che l'operare secondo le virtù è vtilissimo piu che lo starsi ozioso in contemplatione, segregato d'ogni operazione, come fanno i contemplatiui; & però mal dissero quelli che affermarono la vita contemplatiua esser migliore de l'attiua, & però in essa ritrouarsi la felicità humana. Potrebbe quì contraporsi qualche persona sottile, dicendo. Se la vita beata consiste nel ben operare, colui che potrà piu ben operare sarà piu felice; & però quello stato nel quale piu occasioni si porgono di operare si dee cercare. Essendo adunque che colui che a piu persone signoreggia possa a piu far bene, & piu occasioni habbia di bene operare; per tanto deurebbe ciascuno cercare di dominare in qualunque modo a piu che potesse; il che è contra a quello che di sopra si è determinato. Et però colui che ha questa occasione di dominare ad altrui, non dee lasciarla, nè hauere rispetto alcuno nè a i vicini, nè ad altri; ma piu tosto prenderla; nè in ciò il padre ha da hauere rispetto a i figliuoli, nè li figliuoli risguardare al padre, nè insomma si dee conoscere nè amico, nè parente, solo per potersi procacciare questa ottima & perfettissima felicità. Imperoche quello che è ottimo, ciascuno dee prima a se stesso procurare che ad altri; & il ben fare è cosa ottima, il che col dominare a molti assai piu far potiamo; si che per tanto deuemo ingegnarci di dominare. Questo forse si potrebbe dire esser vero quando colui che cerca questo dominio sopra gl'altri per poter poi bene operare per hauer spogliato altrui del suo, o per hauer offeso altri hauesse acquistato quello che è detto ottimo & desiderabilissimo, ouer questo tale che vsurpa il dominio per forza fusse anche egli così perfetto & virtuoso che ragioneuolmente a tutti potesse esser proposto: ma perche questo non è possibile o difficilissimo non potendo cotali violenze & vsurpazioni esser dette opere giuste; però costoro dicono il falso. Nè mai si potrà concedere esser giusta questa violenza, se colui che per forza si vsurpa il dominio non sarà al suo populo tanto superiore quanto è il padre a i figliuoli, & il marito a la moglie, o quãto vno padrone è da piu & di maggior autorità che non sono li serui suoi; & però non si trouando alcuno che sia di questa perfezzione, se vno per dominare facesse contra il giusto, & vsurpasse l'altrui per operare poi bene non potrebbe esser che poi tanto si correggiesse, & tanto bene operasse quanto nel principio operò contra il douere, & quanto errò partendosi da la virtù dal

giusto,& da l'honesto. Perche l'è cosa giusta & honesta che quelli che sono pari & vguali di stato, di roba,& di altre qualità; vgualmente ancora reggano parte per parte cioè hora vna parte hora vn'altra; & questo è quello vguale che si cerca in vna città,& non che vno solo sia sopra tutti, perche se uno che non sia uguale uuol eßere superiore a molti tra loro uguali; & quello che non è simile, uuole esser a molti simile; costui fa contra quello che comanda & ordina la natura. Imperoche per natura le cose simili & uguali non fanno contra di loro,& facendo contra la natura fa male, perche niente che contra natura sia, si può dire buono nè honesto. E ben uero che se si trouasse uno che fusse miglior di tutti gl'altri insieme,& in uirtù,& in possanza,& forza,& in sapere gouernare gli superasse, a costui sarebbe conueniente obedire,& costui segnitare. Et auuertite che io intendo che in questo tale sia non pure la uirtù eccellente, ma ancora la facultà & la potēza, per laquale possa & sappi operare,& signoreggiare a tutti, & questo tale sarà il Re che di sopra habbiamo ordinato: ma chi non è tale, non dee in modo alcuno uolere dominare ad altri per potere ben operare per le ragioni dette di sopra. Hora per uenire hoggimai a le risoluzioni di queste dubitazioni, è necessario che prima io ui dichiari alcune cose. Deuete adunque sapere che altro non è la felicità de l'huomo che una operazione de l'intelletto secondo la uirtù. Questo intelletto o è speculatiuo,& ha per fine la cognizione, o è attiuo, & ha per fine l'operazione;& per questo di due maniere è la felicità humana, vna è la felicità speculatiua detta sapienza; l'altra la felicità attiua detta prudenza. Et si truoua vna operazione de l'huomo fatta con prudenza, hauendo rispetto a se stesso solo;& similmente vn'altra fatta con sapienza pur rispetto a se stesso. Vn'altra poi se ne ritruoua fatta con sapienza,& con prudenza, non rispetto a se stesso ma rispetto a tutta la città vniuersalmente;& però si truoua vna felicità speculatiua,& vna attiua d'un'huomo solo,& vna di tutta la città. Et la felicità contemplatiua d'vn'huomo solo è migliore che l'attiua pur d'vn'huomo solo. Et similmente la felicità speculatiua di tutta la città è miglior che l'attiua. Sapute queste cose, è homai tempo di venire a la soluzion de la questione proposta? Se adunque si ha da presuporre che la felicità altro non sia che il bene operare. Si dourà dire che cosi la felicità comune & publica in questo bene operare consista, come quella d'vno priuato,& particulare huomo, et quella sia ottima vita d'vna città & d'vn'huomo che sarà attiua, & posta ne l'operazione. Ma questa vita attiua & questa operazione ne la quale consiste la felicità non è necessario come pensauano alcuni che si estenda verso altrui,& fuor di se stesso; nè si dee affermare questi pensieri,& queste cogitazioni sole esser attiue, le quali nascono in noi per cagione di fare qualche operazione esteriore. Anzi assai piu attiue deono esser dette quelle contemplazioni che di loro istesse contente in noi si restano,& nel contemplare finiscono, come

no, come sono tutte le contemplazioni mathematiche, & naturali, & diuine. Imperoche per altro non si fanno che per far bene, & a quel fine sono riuolte; la onde si deono dire operazioni & piu perfette, in quanto intorno a piu perfetto obietto operano, & che sia il vero; vedete che ancora ne le operazioni co loro diciamo principalmente operare che non fanno cosa alcuna, ma solo contemplano, & consigliano, & comandano, come sono gl architettori, i consulto ri de la guerra, & simili, li quali non operano ma solo contemplano, & pur si dicono operare piu de gl'altri, & per torui ogni dubio & risoluerui bene questa materia. Vi dico che quelle città, che sole & segregate da l'altre fussero poste & ne la vita contemplatiua si esercitaßero solamente, non hauendo occasione alcuna d'operare di fuori di loro istesse queste nondimeno bisognereb be dire che operassero. Imperoche se bene non operassero con altre città, egli pur auuerrebbe che le parti tra di loro cioe l'vn cittadino con l'altro operareb be; conciosia che in molti modi conuersino & comunichino tra di loro i cittadi ni d'vna città. Il somigliante potiamo dire di qualunque particulare huomo che si desse in tutto a la vita contemplatiua, il quale se bene con altri non ope rasse, tutta via le parti sue tra loro istesse farebbono continuamente degne, et gentili operazioni quando l'intelletto, la fantasia, & la mente, & le altre par ti de l'anima si esercitassero discorrendo, & speculando. Anzi che io vi vuò dir piu che io non credo che noi ci potessimo imaginare che Iddio grandissimo sanza operazione alcuna potesse felicemente mantenersi. Imperoche essendo egli beatissimo & felicissimo, & consistendo la felicità ne l'operare, bisogna che noi confessiamo che la contemplazione di se stesso sia vn'operazione nobi lissima, & che nel contemplare se stesso operi, mantenga & produca il tutto. Apresso, questo Cielo che noi vediamo, & questo vniuerso che circonda, & contiene il tutto non può operare fuor di se cosa alcuna niente trouandosi fuor di lui, tuttauia dentro di lui operano continuamente tutte le parti sue; si che voi vedete che l'operazione è cagione de la felicità, & quella è posta in se stesso, & ne la contemplazione. Habbiamo già adunque inteso che la vita perfetta, & felicissima d'vn particulare huomo è la medesima che è quella di tutta la città in comune. Si che questo vi basti per intelligenza de le cose che proponemmo douer trattare nel principio del nostro ragionamento di hoggi.

De

De la grandezza d'vna città. Cap. IIII.

IN quì habbiamo mostrato il fine, al quale sono indirizzate le città, & di quello basteuolmente habbiamo ragionato, & habbiamo veduto che questo fine è la felicità, le quali cose voglio che voi prendiate da me in luogo d'vn'esordio de le cose che a dire s'hanno. Resta che hora intendiamo qual sia la materia de la città, & li fondamenti di quella, & che consideriamo qual materia debba hauer colui che vuole costituir & ordinare vna città, la qual sia in quel modo che vno si potrebbe imaginare, & saprebbe desiderare. Imperoche egli non sarebbe possibile costituire vna città perfetta a chi non hauesse quelle cose che fussero necessarie et richieste per cotale costituzione. La onde molte cosa bisogna prima presupporre per ordinare questa città, & tutte quelle perfette nel modo che vno sa desiderare; ma però che non sia impossibile il ritrouarle. Sono adunque le cose che si dee presupporre vn'ordinatore de la città come materia di quella due, cioè la moltitudine de gl'habitanti & de' cittadini, sanza la quale non può essere la città, & il terreno & il sito doue ha da esser posta, & la grandezza del suo territorio. Imperoche dee questo artefice far come gl'altri li quali ne l'ordinare vn'arte hanno prima la materia, & di poi ordinano come si habbi a operare; come per esempio, l'arte del tessere o l'arte di fare le naui hanno la materia conueniente a l'arte loro, nè gli fa dibisogno produrla. Imperoche il tessitore ha il filo & l'accia da far la tela, e'l fattore de le naui ha il legname, la qual materia poi mettono in opera secondo che a l'arte si richiede. Parimente l'ordinatore de le città dee hauere li cittadini, & il paese conueniente per sua materia di costituire la città. Imperoche quanto questa materia sarà migliore, & piu perfetta, tanto piu l'opera de l'artefice sarà perfetta, & assoluta; cosi adunque fa dibisogno che a quello che vna città dee costituire & ordinare, sia data vna ottima materia & conueniente per l'opera che vuole fare. Primieramente adunque s'appartiene a questa facultà ciuile, & a questo artefice Politico, considerar bene la moltitudine de gl'huomini de' quali ha a comporre & ordinare la città, & dee vedere quanti, & quali debbano essere a costituire questa città, & di che nature, & propietà; & parimente ha di poi a considerare inquanto al paese & al sito, cioè quanto l'ha da esser grande, & di che qualità & propieta. Per venire adunque a la prima considerazione che è quella de gl'huomini, addurremo prima vna opinione di certi, & quella refuteremo. Molti adunque sono che giudicano quella citta esser felice, & perfetta, che è grande, & vogliono che ne la grandezza consista la sua perfezzio-

fezzione. Il che concedendo che fusse vero, essi però non discernono nè cono
scono qual debbia esser questa grandezza, & qual città debbia esser detta
grande, & qual piccola. Imperoche essi affermano le città esser grandi, se-
condo il numero de gl'habitanti; & se molti sono, dicono esser grande una cit-
tà, se pochi, piccola. Ma in questo sono in errore, imperoche non bisogna ha-
uere l'occhio a la moltitudine, ma piu tosto al valore, & a la potenza de gli
huomini. Imperoche si come tutte l'altre cose hanno la loro operazione pro
pia, per la quale sono perfette; cosi le città hanno vna loro propia operazio-
ne, la quale non si esequisse con la moltitudine che gl'habitanti, ma col valore
& potenza de li medesimi. Si che quella città che piu de l'altre per il valo-
re de' cittadini potrà mettere a effetto la sua propia operazione, questa sarà
da esser detta grande & maggior d'vn'altra che contenga maggior moltitudi
ne, ma di manco valore; si come potremo dire che Hippocrate fusse maggior
medico che un'altro, se bene da colui di grandezza di corpo fusse auanzato,
percioche in perfezzione & in ualore de l'arte de la medicina lo supera. Sa-
rà adunque maggior medico, ma non maggior huomo; si come quella città do-
ue saranno huomini piu ualorosi sarà maggior città, ma non piu gran moltitu
dine. Oltra di questo se bene la grandezza d'una città si hauesce a giudica-
re secondo il numero & la grandezza de la moltitudine, non però sarebbe con
ueniente che ogni sorte di moltitudine quanto si uoglia uile facesse grande la
città. Imperoche egl'è necessario che ne la città sia gran numero de serui, &
di forestieri. & di pellegrini, li quali però non deono far dire quella città gran-
de, ma quelli che sono parti de la città; percioche tutte le cose grandi sono grã
di per cagione de la grandezza de le loro parti; hora li serui, & li forestieri, et
li pellegrini non sono parti de la città; si che non la fanno grande quantunque
siano in gran numero; ma si bene quando quelli che sono parte de la città, sono
in gran moltitudine, manifestano la grandezza de la città. Ma quella città de
la quale escono molti artefici sordidi, & uili: ma pochi huomini ualorosi & e-
sperti in guerra, impossibile è che questa possa esser detta grande. Imperoche
non è il medesimo a dire una città esser grande, & hauer moltitudine assai.
Ma che piu? ciò si uede chiaramente per gl'effetti. Imperoche una città trop-
po populata, & piena di uarie genti, & d'infinite persone inutili, & sanza ua
lore, difficile & quasi impossibile è a reggierla & gouernarla ordinatamente,
& secondo le leggi. Et non ha dubio alcuno che noi uediamo chiaro che niuna
città che sia bene & regolatamente gouernata, & ne la quale si osseruino le
leggi, & doue siano belle istituzioni, & ordini, è troppa abundante & ripie-
na di populo uile & inutile. Ilche ancora si manifesta per ragioni chiarissi-
me. Imperoche altro non è la leggie che un'ordine, talche una buona leggie è
necessario che sia un buono ordine. Ma quando la moltitudine eccede in trop
po numer, o non può riceuere ordine alcuno, anzi è piena di confusione, talche

non

non riceue la leggie che è quella che mantiene le città, & è l'anima loro; & solo a Iddio s'appartiene il reggier una moltitudino infinita, nè altra potenza è che la diuina a ciò bastenole, la quale è quella che mantiene tutto questo uniuerso, & la moltitudine de gl'huomini con quel mirabile ordine che uedete. Hora per uenire a la risoluzione di questa materia, conciosia che il bello consista ne la moltitudine, & ne la grandezza; però quella città che insieme con la sua grandezza potrà arriuare a quel termine di moltitudine che osserui le leggi, & uiua ordinatamente; questa cotale sarà da esser detta città perfettissima & bellissima. Imperoche la sua grandezza non è tanta che non riceua l'ordine, anzi per il ualore & per la temperata moltitudine de cittadini si mantiene ne la osseruanza de le leggi, & cotale è la città grande & perfetta, & ben ordinata; nè dee eccedere in grandezza, si come si è dimostrato. Imperoche le città riceuono una determinata misura, si come tutte le cose naturali, & artifiziali; conciosia che tutti gl'animali, le piante, & finalmente tutti gl'istrumenti & opere de l'arti hanno vna loro propia & determinata grandezza, nè possono eccedere in grandezza, o mancare in piccolezza. Imperoche se si trouasse un'huomo grande come una torre, o piccolo come una formica non sarebbe piu da dire huomo; conciosia che non fusse secondo l'ordine de la natura; si che eccedendo o mancando troppo sarà al tutto priuo de la sua propia natura, & perderà la sua spezie, ouero eccedendo alquanto, malamente potrà operare, si come per esempio se si trouasse una naue di grandezza di un palmo, o di due miglia non sarà da esser detta naue. Ma se non in tanta grandezza, ma in qualche grandezza pur inconueniente fusse fatta, malageuolmente potrebbe esercitare la nauigazione, & con difficultà si mouerebbe; & similmente quando troppo o piccola fusse. Il simile potiamo dire d'una citta, la quale se ha in se pochi cittadini non basta a esser detta città nè hara tutte le parti che a una citta si richiedono, o se ne contiene troppi; similmente sara bene basteuole a procacciarsi le cose necessarie, ma non come citta; anzi si potra dire una nazione costituita di molti populi; imperoche di tanta gente non si può ordinare una Repub. percioche se fusse uno esercito infinito & troppo eccessiuo, qual Capitano sarebbe quello che lo potesse reggiere? o qual trombetta potrebbe col suon farsi udire da tutti? se gia non hauesse uoce per cinquanta, si come Homero fauoleggia di Stentore nel campo de Greci; cosi adunque una troppo populosa citta non potendo esser gouernata per leggi, nè riceuere ordine; non dee esser detta citta in modo alcuno: ma piu tosto una nazione di molti popoli & genti diuerse, si come è Parigi & Costantinopoli, & alcune altre a nostri tempi. Conuiene adunque che quella citta che dee esser detta ueramente citta, & che contiene in se tutta quella gente, che dopo la minore moltitudine può ritrouarsi in una citta, tanto populo contenga, che per se stesso sia immediate dopo il minore numero de la moltitudine suffiziente, &

te, &

te & basteuole a mantenere la conuersazione, & li commerzij. Et questa sarà quella città che conterrà in se tanto populo, che se minore ne contenesse, non potrebbe eßer detta città; imperoche io intendo che questa città si ritroui nel primo grado, & habbi quel numero di genti che se manco ne haueße nõ sarebbe basteuole a poter esser detta città. Si confessa bene, & è verissimo che quella città che harà piu moltitudine di questa prima, sia detta maggior città: ma non però si dee procedere in questa moltitudine in infinito, nè infinita dee esser la moltitudine per costituire la città maggiore si come già habbiamo detto. M.F. Fin'a qual termine adunque dee procedere questo accrescimento de la moltitudine. M.L. Questo termine ageuolmente si può conoscere considerando a le propie operazioni de la città, per le quali è detta città, & riceue la sua perfezzione. Imperoche fin che questa moltitudine non sarà tanta, che impedisca le dette operazioni, tanto si dee procedere ne l'augumentarla. M.F. Et quali sono l'operazioni de la città? M.L. Alcune sono propie di quelli che reggono, & comandano, altre di colore che obediscono. Di quelli che comandano è propia operazione l'ordinare, e'l giudicare, e'l consigliare, l'eleggiere, il deliberare. Hora a volere giudicare giustamente, et al volere distribuire i magistrati, è necessario che li cittadini tra di loro si conoscano, & che sappiano le qualità de' cittadini. Laon de in quelle città ne le quali cotal cosa non auuiene, & doue tra di loro non si conoscono li cittadini, ne segue di necessità che inconuenientemente si distribuiscano le dignità, & li magistrati, & si diano sentenze inconuenienti, & ingiuste, nè si dee cosi nel eleggiere i magistrati come nel dare i giudizij procedere temerariamente; il che è necessario auuenire in quelle città, ne le quali è troppa moltitudine; & questa è vna ragione per la quale si pruoua che l'è inutile la souerchia moltitudine in vna città. Vn'altra ne segue la quale è cosi fatta. Quando in vna città è gran moltitudine, è forza che vi siano molti forestieri, & genti straniere; & di quì segue che possono cotali genti participare anche esse de' gouerni de la Rep. perche tra tanta moltitudine ageuolmente può esser ascoso un magistrato forestiero, & può vno strano maneggiarsi ne la Rep. sanza che alcuno se ne accorga, ilche interuenendo può esser cagione de la ruina de la città; imperoche i forestieri non amano le altrui città come le propie, in modo che non le amando, & essendo ammessi nel gouerno loro, potranno operare molte cose noceuoli & dannose; & di questo è cagione la troppa moltitudine. Questa adunque è la vera & ottima determinazione de la grandezza de la città, si come è già chiaro, & manifesto. Che in essa sia quella moltitudine la quale sia per se stessa sanza l'altrui aiuto atta a viuere, & conseruarsi, & tãta che facilmente si possa conoscere. Et tanto voglio che sia determinato in quanto a la grandezza de la città, & a la moltitudine de le genti, & de gli

habitanti, la quale era vna parte de la materia di detta città. Veniamo hora a l'altra che era il ſito & la regione.

Del ſito de la città, & del ſuo territorio. Cap. V.

E condizioni che dee hauere il ſito, e'l territorio d'vna città, ſono ſimili a quelle del numero de cittadini, & quaſi poſſono dirſi le medeſime de l'vno che de l'altro. Et che ſia il vero, egli non ha dubio che debba eſſer tale che ſia ſuffiziente & atto al mantenimento & a la conſeruazione & al ben viuere de la città, & ciaſcuno quel paeſe dirà che ſia coſi fatto, & che ſia ſalutifero, abondante, & di buono aere, & ben poſto, cioè in parti che non ſia ſottopoſto a l'ingiurie del Cielo, & che finalmente ſia abondante d'ogni ſorte di frutti, di grani, di vini, di olij, & d'ogn'altra coſa neceſſaria a la humana vita. Imperoche quel paeſe ſi dirà eſſer ſuffiziente al quale niente manca, & che è d'ogni coſa abondante; & queſto fa viuere gl'huomini contenti. La ſua grandezza & copia dee eßer tanta, che con quella gli habitanti poſſano tranquillamente viuere, & ſanza ſollecitudine o timore che habbino loro a mancare le coſe neceſſarie, & inſieme poſſano eſercitare la liberalità, & la temperanza: ma auuertite che per hora io non determino queſta coſa, nè dico in che modo debbono viuere li cittadini; & però ſe bene o male io habbi ordinato che li campi ſiano tali che da eſſi cauino gli habitanti tanto che poſſano viuere temperatamente, & liberalmente, di ſotto lo chiariremo a pieno, quando verrà il luogo di conſiderare quanta roba debbano poſſedere, & quante poſſeſſioni hauere li cittadini, & in che modo debbano gouernarſi ne l'vſarle. Imperoche intorno a queſte conſiderazioni naſcono molti dubij, & molte queſtioni, & ſpeculazioni ſottili, ſi come al ſuo luogo intenderete; perciochè molti ſi truouano che vogliano che l'huomo habbia roba aſſai, & viua in abondanza; altri poi ſe ne vanno ne l'altro eſtremo, affermando la tenuità, & la parſimonia eßer propia, & conueniente al cittadino. Nè è ancora difficile a dire qual debba eßer il ſito, & la forma del paeſe, & del territorio de la città; perche in queſto biſogna ſtarſene a quello che dicono li Capitani di guerra, che di tali coſe ſono pratichi, li quali affermano il ſito del paeſe deuer eſſer tale che difficilmente dia adito a li nimici di poter aſſalire & danneggiare la città, & per il contrario a quelli de la città ſia facile a vſcire & paſſar in altri paeſi. Si come habbiamo di ſopra affermato la moltitudine de la città deuer

uer esser tanta che tra se si conosca, cosi dee esser il paese; imperoche dee esser in modo che tutto si possa scoprire, & tal che da vn luogo si possa facilmẽte dare aiuto a l'altro. E'l sito de la città quando è conceßo collocarla & porla in vno luogo a modo suo, vuole esser posta & situata vicino al mare, & hauere commodità d'acque; & parimente congiunta con la terra ferma, & habbi commodità de terreni da lauorare & fruttiferi. Et questo perche cotal luogo vuole esser si fatto che posa hauere aiuto & souuenimento da tutti i luoghi, & cotal commodità viene dal mare; di poi ha da esser vicina a terra per la commodità di poter hauere frutti, formenti, vini, legna, & altre cose simili che produce la terra per conseruazione de l'huomo; & similmente per molte altre cose necessarie al far infinite opere & arti che in vna città si richiedono, & se raccogliesse nel suo territorio vettouaglia di superchio, la possa per via del mare mandare ad altre città, & trarne guadagno; questo era quanto io intendeuo che considerassimo intorno al sito de la città, & al suo territorio.

Se la vicinanza del mare giouoa a la città. Cap. VI.

MOLTI *sono che dubitano se la vicinanza del mare, & la communicanza che si ha con le persone di mare, & li commerzij che seco si fanno, è cosa vtile o dannosa a vna ben ordinata città, moßi da quello che noi habbiamo detto, che il sito d'vna città dee esser vicino al mare & a la terra; & prima per alquante ragioni mostrano esser dannoso. Imperoche dicono essi, egli è necessario che in queste tali città si introducano ad habitare molte genti forestiere, & auuezze in leggi diuerse, & con altri costumi; il che dicono esser inutile a la buona ordinazione d'vna città. Apresso affermano multiplicare di souerchio la moltitudine & la plebe per l'vso del mare, mentre che si accettano & si riceuono ne la città molti mercanti, li quali portano robe, & de l'altre cauano, la qual cosa è contraria al buono, ordinato & honesto viuere Politico. A le quali ragioni si risponde, affermando per il contrario l'vso & la vicinanza del mare eßer vtile a vna città. Et prima, certa cosa è che quando gl'inconuenienti da costoro addotti si potessero schifare, aßai meglio & piu vtile, & piu sicuro a la città saria, & di piu abondanza de le cose neceßarie le sarebbe cagione la vicinanza, & il commerzio del mare. Imperoche egli è necessario, & molto vtile che da la banda & di mare, & di terra si possa soccorrere vna città contra l'impeto & forza de'*

nimici; & parimente che da ambedue le parti si possano offendere li nimici, & quando non si potrà ciò fare da ogni parte, almeno da vna le sia concesso, come dire se li nimici occupano il mare, da terra habbi aiuto, & occupando li nimici la terra, sia soccorsa per mare; il che auuerrà se la città sarà vicina al mare, & a la terra. Apresso, vn'altra gran commodità ne verrà, che tutte quelle cose necessarie che ne la città non saranno; potranno per mare, & per terra facilmente esser portate, & di quelle di che ella abonderà si potranno mandare in altre parti, & per fuggire gli inconuenienti addotti di sopra, & schifare la troppa moltitudine, bisogna che questa citta non voglia far mercanzia per altre citta ancora, & non vsi a far mercati publici, oue si vendano & si comprano robe per l'altre citta, ma solo quelle mercanzie faccia & esercita che per lei sola sono utili & necessarie. Imperoche quelle citta che per l'altre esercitano la mercanzia, et fanno i mercati, ciò fanno per cupidigia d'hauer, & per accrescere l'entrate loro. Hora noi parliamo d'vna citta bene ordinata, a la quale non è vtile questa abondanza di hauere, nè questi souerchi guadagni; & però non è conueniente che in essa si esercitano questi mercati doue habbiano a concorrere, & fermarsi molti forestieri. Si che possono ageuolmente le bene ordinate citta, & che per loro istesse solo esercitano, (essendo poste vicine al mare, fuggire tutti) gli inconuenienti addotdi di sopra nel modo che molte fanno, le quali hanno i porti loro, & gl'alloggiamenti de li marinai posti in luoghi commodi, & opportuni lontani alquanto da la citta, in modo che non siano dentro de la citta per non si hauer a mescolare con li forestieri; nè però troppo sono lontani, & gli circondano di muraglie, & d'altre munizioni conuenienti, doue si possano ricouerare & trattenere; onde ne segue che cosi facendo tutto quel bene, & utile che può venire di questo commerzio del mare, sente quella città. Et se qualche danno ne potesse nascere, ageuole sia & per leggi, & per ordinazioni schifarlo, ordinando quali siano quelli che debbano praticare ne la citta, & mescolarsi con gl'altri & quanti & quali nò. Hauendo adunque conchiuso che l'è vtile a vna citta l'esser vicina al mare, segue ancora che hora consideriamo in che modo questa citta debba hauer soldati & altre genti di mare, & mantenere armate, et galee per mare. E adunque certo che questa citta dee hauere qualche numero di ciurma & di soldati maritimi il quale ascenda fin'a vn certo & proporzionato termine. Imperoche vna ben ordinata citta non solo per propio cōmodo ma ancora per vtilita de l'altre dee reggiersi & mantenersi; il che assai meglio potra conseguire, hauendo potenza per mare, & per terra con la quale a se stessa potra dar aiuto, & a le vicine citta, & esser terribile a chi offendere la volesse, cosi per mare come per terra. Hora quanta debba esser questa moltitudine, altra regola non si può dare se non dire che sia accommodata & properzionata a lo stato, & a l'esser de la citta. Imperoche se ella si go-

uernara a Principato & con grandezza sarà necessario che questa gente di mare, sia proporzionata a le fazzioni, che in tutta la Città si sogliono fare, & questa turba & moltitudine nauale, non è necessario che sia de la Città, ma può esser di genti forestiere ne fa bisogno che sia annouerata fra le parti de la Città. Impero che soli quelli, che ascendono ne le naui per soldati, sono huomini liberi, & parte de la Città, & non l'altra turba nauale, & sogliono spesso quelli, che sono stati Capitani in terra di fanteria, o di caualli esser proposti poi à questa turba nauale, & quei soldati che sono pratichi ne le guerre di terra, si sogliono chiamare a guerreggiare in mare, come questi tali siano & in terra & in mare valorosi, & questi tali hanno poi ne le naui di grand'autorità, & tengono in offizio l'altra turba de' nauiganti, & de Remiganti, la quale temendo di questi soldati non è come sarebbe insolente: Et se vna Città sarà abondante di moltitudine di lauoratori, & di contadini, che habitano apresso a la Città, & per i castelli & ville di fuori sarà ancora abondante de nauiganti, & de la turba nauale, il che vediamo auuenire a nostri tempi in molte Città, le quali sono ristrette & piccole, tuttauia per l'abondanza, che hanno di queste genti vili tengono sempre fornite molte Galee di ciurma & di nauiganti. Si come ancora anticamente faceua la Città di Heraclea, la quale come che Città piccola fusse, manteneua però molte Galee armate, & ben fornite di ciurma per la detta ragione. Habbiamo adunque discorso a pieno hoggimai de le parti del paese, & del sito de la Città, & veduto come debbia hauer il mare & la terra, poi ragionato de la turba nauale, & de la ciurma in che modo si debba raccorre. Et prima à queste determinazioni dimostrammo quanto dee esser la moltitudine de' Cittadini, & la grandezza de la Città, si che contentateui di questo. Et io intanto ripigliarò vn poco di spirito, il che facendo variamente da tutti fu comendato, ne guari così si stette, che in cotal guisa seguitò il Torello.

De la qualità de' Cittadini. Cap. VII.

OGLIO che hora per seguire vn bello ordine, poiche gia si è inteso quanta habbi a esser la moltitudine de i Cittadini, vediamo come debbano esser fatti questi Cittadini, & le qualità loro, di quelli parlando però che sono Cittadini d'vn'ottima & bene ordinata Città, & si potrà ageuolmente intendere quali debbano essere, se si considererà quali gia fussero li Cittadini de le Città de la Grecia, le quali ottimamente si reggeno. Dipoi, hauendo l'occhio alle diuerse parti del mondo, & vedendo come

secondo

secondo la diuersità de le regioni, è da varie gẽti habitato, si potrà in quel modo cauar la vera & ottima qualità d'vn Cittadino. Hora per maggior intelligenza di quello, che io intendo dirui de le diuersità de le nazioni, Deuete sapere, che quantunque l'intelletto humano per se stesso & per natura sua non comunichi col corpo, ma sia incorporeo & semplice; nondimeno egli è necessario, che operi mediante gl'istrumenti del corpo; imperoche tutto quello, che egli intende, lo intende per mezo de li fantasmi, che sono sensibili; perche ogni volta che l'intelletto specula, è necessario che insieme speculino li fantasmi, li quali sono sensibili, si come si può imparare dal nostro Aristotile nel terzo libro de l'Anima. Hora il sensibile in atto, e'l senso in atto, sono vna cosa istessa; perche il senso non viene in atto, cioè non opera, se non hà il sensibile in atto che lo facci operare; & però io non veggo, se non hò presente la luce & li colori; onde secondo che diuersamente disposti sono li sensi, diuersamente ancora opera l'intelletto, & il senso è disposto diuersamente, secondo che diuersamente sono disposti gl'organi, per li quali li sensi operano & li spiriti, & principalmente secondo che questi spiriti sono piu grossi, o piu sottili; percioche ne li spiriti primieramente si imprimano le forme de le cose sensibili, onde nascono li fantasmi, che all'intelletto si presentano; & però coloro, che hanno li spiriti sottili & chiari, & che bene rapresentano le forme impresse, questi tali sono piu atti à intendere; & quelli che gli hanno grossi & turbidi scorgendo in esso l'imagini confusamente malissimo sono atti ad intendere; Appresso, la copia de lo spirito naturale & del sangue, & per conseguente de la calidezza, fa gli huomini robusti, & gagliardi, imperoche la forza nasce da gli spiriti, & la copia del caldo fa gl'huomini animosi, onde il caldo tra tutte l'altre qualità è il piu operatiuo. Hora à coloro che habitano ne le regioni calde, per la caldezza del Cielo si aprono li pori, onde ne esala l'humido, & seco ne trahe il caldo intrinseco, & naturale. Et però sono costoro di poco sangue, & di poca calidezza intrinseca, tuttauia eßi hanno li spiriti, se bene sono pochi, chiari, & purificati, ne li quali scorgendo l'imagini, & li fantasmi viuamente, sono attissimi, & sottilissimi ad intendere. Quelli poi, che habitano li paesi freddi, perche la frigidezza de l'aere chiude li pori, si viene à ingrossare & fortificare il caldo intrinseco, & cosi sono di gagliarda & forte digestione, & hanno bisogno di assai cibo, & hanno per la copia del molto caldo ancora molti spiriti, ma però grossi per la grassezza & copia del cibo & per hauer manco esalazione; onde per l'abondanza del caldo & del sangue, sono animosi, ma per la grossezza, & torbidezza de li spiriti sono di poco intelletto, & con difficultà apprendono. Ma quelli, che habitano in regioni temperate, stanno in vna mediocrità, & cosi sono mediocremente animosi & mediocremente intendenti. Essendo adunque tutte queste cose vere, torniamo hora al proposito nostro. Dicendo che quelle genti,

ti, che habitano in quelle parti di Europa, che sono piu sotto il polo, & piu settentrionali, per la souerchia frigidezza sono animosi & gagliardi; ma poi hanno poco intelletto, & sono poco atte a li artifizij per la grossezza de li spiriti. Et per questo non possono sopportare d'esser soggiogate; difendendosi sempre da ogni ingiuria per la fortezza loro, nondimeno non hauendo ingegno, non sanno poi dominare ad altrui, ne manco reggiere le loro Republiche ordinatamente. Quelli populi poi che habitano ne l'Asia, & in quelle parti che sono verso il mezodì, & piu lontane dal settentrione, hanno ingegno & sono di grande intelletto, & sono artifiziose pur assai; ma poi hanno poco animo, & di quì nasce, che sempre seruono ad altrui, & sono sottoposte a Signorie & a Tirannidi. Ma li populi della Grecia, & quelli de l'Italia, per esser sottoposti a luoghi temperati, & in mezo al troppo caldo & al souerchio freddo, sono dotati d'animo & d'ingegno, & sono forti & valorosi, come ancora speculatiui & artifiziosi; & di quì viene, che per le forze loro gia vissero in libertà, & per l'ingegno ad altrui dominarono, & ressero le loro Republiche ottimamente. Et par che questi populi siano stati da la natura prodotti per dominar à tutto il mondo, quando auuenisse che da vn sol gouerno fussero retti, & sotto à vna Republica sola si riducessero, come si vide chiaro quando la Città di Roma hebbe l'Imperio di tutto il mondo, & questa medesima differenza è poi tra li Greci istessi, & tra li Italiani parimente fra di loro; Imperoche alcuni, che sono piu vicini al caldo, hanno natura piu ingegnosa che forte, altri poi apresso il freddo sono piu forti che ingegnosi, & molti posti nel mezo posseggano & l'vno & l'altro come per esempio, in Italia verso Bergamo & Milano è gran freddo, talche quei populi sono piu forti che ingegnosi; ne le parti poi di Calabria è piu caldo, & sono genti astute & ingegnose, ma poco valorose. In Toscana finalmente doue è la regione temperata & verso il paese di Roma, hanno l'vna & l'altra parte. Parimente pigliando tutta l'Europa, li Germani, li Franzesi, li Cotti, & altri populi Settentrionali sono forti & gagliardi, ma grossi d'ingegno; li Spagnoli poi sono ingegnosi & sottili, ma di poca forza; in Italia doue è la regione piu temperata sono gagliardi & ingegnosi. M. F. Di grazia non procedete piu auanti, perche le vostre parole mi hanno messo in dubio grande & harei caro, che me lo soluestc. Egli è certo, che le cose naturali sempre o per il piu procedono in vn medesimo modo. Hora secondo la ragione vostra, li Greci, & gl'Italiani sono naturalmente atti a dominare ad altrui per hauere ingegno & forze concesse loro da la regione & dal Cielo temperato. Se questo fusse vero, ne seguirebbe che li Greci sempre & gl'Italiani parimente o per il piu hauessero dominato ad altrui & li Asiani seruito, & nondimeno egli si vede il contrario. Imperoche li Greci sono stati sotto l'altrui imperio, & sotto gl'Asiani gia molto tempo, & ancora ci stanno. Apresso la Italia è stata

& è al presente suggetta di populi di quella piu intemperati, cioè nati sotto Cielo piu caldo, o piu freddo che il loro non è, come mi soluerete voi questo dubio? M.L. Benissimo hai dubitato, & per soluerti questa dubitazione voglio insegnarti alcune cose molto vtili & belle. Tu debbi sapere adunque che le disposizioni de le cose naturali che sono in queste cose inferiori si riducono a la disposizione de le cose Celesti; imperoche questo mondo inferiore è continuamente sottoposto a li riuolgimenti Celesti, & da quelli è gouernato. Hora la disposizione Celeste verso le cose di quagiù, si può considerare in due modi. Vna disposizione è comune, & è quella che si cagiona per la propinquità & lontananza del Sole, il quale è quello che principalmente muoue & altera queste cose inferiori; & secondo questa disposizione, quelli che habitano in vn paese, sono calidi; quelli che habitano in vn'altro sono freddi, & altri temperati; & secondo queste caldezze o freddezze s'inclinano naturalmente a le operazioni loro conuenienti; & però in quanto a questa disposizione li Greci, & gl'Italiani habitando in regione temperata, piu sono atti a comandare che a vbedire, & hanno animosità & intelletto. Vn'altra disposizione Celeste si ritroua verso le cose inferiori, la quale si considera secondo le figure, gl'aspetti, & li siti de le Stelle erranti fra di loro, & a le Stelle fisse; & rispetto a le cose inferiori; & questa tal figura & disposizione continuamente si va cangiando; & rispetto a diuersi luoghi è diuersa, in modo che rispetto a questa regione sarà come dire vna figura quadrata, & in vn'altro tempo sarà sestile; & se rispetto a vna regione sarà triangulare, rispetto vn'altra sarà pentagona, & cosi va discorrendo. Se adunque per cagione d'vna tale figura Celeste vna città, & vna regione sia naturalmente disposta in vn modo, auuerrà che in vn'altro tempo cangiandosi quella figura, altrimenti si disporrà; & però può esser che la Grecia in vn tempo fusse per cagione di qualche figura Celeste disposta, & atta al gouernare; la quale hora cangiatasi la fa atta a seruire; & questa è vna soluzione del tuo dubio. Apresso sappi che la disposizione d'vna città o d'vna regione non solo si considera secondo la figura Celeste, ma ancora rispetto a le parti de la regione, & secondo il sito suo, & secondo che è posta, o verso i monti, o in paludi. Imperoche la virtù Celeste non può operare in cosa alcuna se quella cosa che l'ha a riceuere non sia atta, & si imprime questa virtù Celeste per mezo de l'aere, il quale è diuerso secõdo la diuersità del sito; & per questo può auuenire che quantunque vna città o vna regione sia naturalmente frigida, in quanto a la disposizione del Cielo, tuttauia rispetto al sito del paese, & a li monti, o a le paludi, o al mare, può esser calida o temperata; onde ne segue che benche alcuni in qualche regione non siano inchinati al gouernare per cagione de la figura Celeste; nondimeno per il particulare sito, & disposizione del luogo, sono a ciò attissimi. Ancora voglio che sapiate che essendo la virtù Celeste materiale & corporea, & lo

intel-

intelletto nostro immateriale, & separato da materia, non può ne l'operare suo esser cforzato, o violentato da la virtù Celeste per natura sua: ma si bene per accidente, essendo violentata la materia de gl'istrumenti, per li quali egli opera; onde può auuenire che se bene per qualche virtù Celeste, & per qualche naturale disposizione non sia vno inchinato al gouernare, nè ad operazione alcuna de l'intelletto, o virtuosa; tuttauia per la sua libertà sforzando la virtù Celeste potrà gouernare, & esser ingegnoso, eleggiendo di esercitarsi ne lo studio de la sapienza, & ne le opere virtuose; & per il contrario se da la virtù Celeste sarà vno inchinato a le opere virtuose & al gouernare, potrà esser che si dia a li vizij, & non eserciti l'intelletto, & si renda inetto al gouerno; & questa è vna potissima cagione de la distruzzione de gl'Imperij, et massime de l'Imperio Romano. Imperoche come prima i Romani si diedero a piaceri & a uizij, fu loro tolto l'Imperio di mano, il quale per inchinazione naturale possedeuano. Si che voi vedete, come le disposizioni Celesti inchinano gl'huomini a diuerse operazioni. Per tornare hora al caso nostro, egli fa dibisogno che quelli che hanno da eßer disposti & atti a obedire a le leggi, & a esser istrutti ne le virtù, habbino per natura buono ingegno, & grande animo, acciochè con la grandezza de l'animo sopportino volentieri le fatiche, & con l'intelletto apprendano quello che il legislator ordinerà, & sappino accommodarsi a l'esercizio de le virtù. Che questi Rettori & Gouernatori de le città debbiano esser animosi, si come detto habbiamo. Si manifesta per questo che scrisse Platone & Senofonte ne le loro Rep. li quali volsero che quelli che a guardia & a gouerno d'vna città fussero posti per natura, fußero verso le persone conosciute amoreuoli & beneuoli, & verso le persone incognite, & forestieri aspri & duri. Imperoche l'animosità è quella che in noi cagiona l'amore, & è quella potenza de l'anima nostra, con la quale amiamo, del che fa segno manifesto, che verso quelli che conosciamo & che ci sono amici, se auuiene che qualche cosa facciamo che ci dispiaccia, piu ci adiriamo & ci incitiamo che verso coloro che non conosciamo se egll auuiene che da loro siamo sprezzati o offesi. Onde Archilocho Poeta gentilmente & conuenientemente accusando certi suoi amici disse parlando a l'animo suo.

T'hanno gl'amici tuoi traffitto & punto.

Et è certo che quella potenza che in noi domina & signoreggia, & che vuole esser libera in tutti gl'huomini d'altronde non nasce che da questa animosità. Imperoche ella è sempre signora & inuitta contra tutte le percosse, & perigli de la vita nostra; si che si dee trouare questa animosità in coloro che hanno a gouernare, come ben di sopra habbiamo affermato, & in questo fu l'opinione di Platone buona, volendo che li Gouernatori d'vna città fussero animosi, ma errò poi ne l'altra parte, affermando deuer eßere asperi, & infesti verso gl'ignoti, & beneuoli verso li noti. Imperoche vn buon Gouernato-

re, & virtuoso non dee esser duro, nè difficile verso alcuno, perche quelli che sono in tal modo duri & asperi non possono esser detti magnanimi si come hanno da eßer li buoni cittadini. E ben vero che verso quelli che gl'ingiuriassero, debbono mostrarsi cosi fatti, & all'hora quando fussero ingiuriati da persone note, & da ignote piu deono esser infesti verso quelli che conoscano & che faceuano l'amico, che verso gl'ignoti, il che ragioneuolmente auuiene. Imperoche essendo l'amico vn'altro se stesso, & cercando sempre l'huomo a se stesso giouare, parimente spera che da l'amico gran giouamento habbia a trare; onde vedendosi poi offender da colui che piu deueua giouargli, ragioneuolmente contra di lui piu si inasperisce. Imperoche da questi tali non solo giudicano gli huomini non hauere giouamento alcuno: ma ancora di esser grauemente offesi; & però si suol dire come in prouerbio, che la nimicizia tra due fratelli è di peggior sorte che l'altre, & che quelli che piu si sono amati piu si odiano, & che da vna grande amicizia nasce vna grande nimicizia. Quanti adunque & quali debbano esser quelli che hanno a gouernare vna città fin qui habbiamo manifestato a pieno, & di che natura habbino a esser. Apresso quanto grande habbia a esser il paese, & di che qualità, pare a me che si sia a bastanza determinato. Imperoche non deuemo cercare in queste cose che col senso si apprendono quella diligente esaminazione che si farebbe in quelle che con ragioni & argumenti s'hauessero a dimostrare: ma voglio che ci contentiamo de gli esempij & de le similitudini, come habbiamo fatto fin quì. Questo ci è assai fu incontinente risposto; si che seguite pur questo modo di procedere, io seguo soggiunse il Torello, & cosi disse.

De le parti de la città. Cap. VIII.

ESTA hora che determiniamo quali debbano esser dette parti de la città, il che per uoler fare. Prima uoi deuete sapere che si come ne le cose naturali, & ne gli animali non tutte le parti sanza de' quali esser non possono, son dette parti loro; ma molte sono parti in potenza, come è l'alimento ne gli animali, molte sono per ornamento, come sono i capegli ne l'huomo; & queste non si deono dir esser parti di tutto il composto, sanza le quali il composto non potesse esser & dirsi composto. Parimente si dee dire ne le Republiche che tutte le parti, le quali in una città necessiariamente si ritrouano, non deono esser dette parti de la città; & questo non solamente auuiene in una Rep. ma in tutte l'altre comunanze, le quali siano una cosa istessa, & che per far un corpo solo si istituiscono. Imperoche a uolere che una

una parte si dica parte d'una casa, & che sia una istessa cosa col tutto, & la costituisca, & ponga in essere; dee hauere un'isteßo fine con tutto il composto, & essere dal tutto partecipata o poco o assai, come la carne & l'ossa son parti d'un'animale perche tutto il corpo è composto di queste parti, & sono indrizzate a uno istesso fine che è di uiuificare il corpo; & sono da tutto il corpo partecipati. Ma quando in un composto si trouano alcune parti che sono per cagione d'altre parti, & come istrumenti & mezo al fine, nel modo che è l'alimento in un'animale, che è per cagione del mantenimento de la uita, & è parte de l'animale, cioè carne, & sangue in potenza, & che una parte è per cagione d'un'altra, & che quell'altra ne riceue commodità come da un'istrumēto; allhora quella parte che da il commodo, non communica con quella che lo riceue, & per tanto non si dee dire sua parte si come gl'istrumenti de l'artefici non son parte de le case con li quali si fanno. Imperoche niente è comune a la casa con l'edificatore: ma l'arte de gli edificatori, & li loro istrumenti, son per cagione & per commodo de la casa, & non sono sue parti; & come che la città habbi dibisogno de le possessioni, & de la roba per commodo suo; nō però si dee dire che queste possessioni siano parte de la città; & queste possessioni consistono in molte cose animate, come in buoi, in caualli, in serui, le quali però non sono parti de la città perche la città è una comunanza di molti simili, & che conuengano, & si indirizzino a un medesimo fine che è per fare una uita felice & ottima. Si che uoi uedete che molte cose sono a una città necessarie che non possono esser dette sue parti. Volendo hora ritrouare quali siano le parti de la città, è prima da intendere che di molte sorti di Republiche si ritruouano, per cagione che a molti diuersi fini sono indirizzate, o perche diuersamente & per diuerse maniere cercano peruenire a un fine. Impero che uoi deuete sapere che una cosa prende l'esser, & la sua diffinizione, o da fine al quale è indirizzata, o dal modo col quale procede per uenire a quel fine. Et perche tutti gl'huomini confessano, & tengono per fermo che la felicità altro non sia che una cosa perfetta & ottima; & questa felicità & questo ottimo non essendo altro che una operazione de la uirtù, & un uso & una operazione perfetta, auuiene che molti posseggono questo uirtù & fanno queste operazioni perfette, altri nò; & tra quelli che la posseggano & operano uirtuosamente, altri piu, altri meno ciò fanno; & di quì uiene che diuerse sono le spezie de le Rep. & le loro differenze, secondo le diuerse operazioni de gl'huomini, & li diuersi fini che si propongono. Imperoche tutti gli huomini desiderando questa felicità a quella sono riuolti & indirizzati: ma chi in uno modo & chi un'altro cerca procacciarla, in modo che queste diuersità de le uite cagionano diuerse Republiche. Saputo adunque questo è hora da considerare quali siano quelle parti sanza le quali una Republica non può esser nè mantenersi. Imperoche tutte quelle, che noi affermeremo esser parti de la

città sarà necessario ritrouarsi fra quelle che addurremo. Et perche tutte le cose o naturali o artifiziali, hanno vna lor propia operazione; per questo voglio che vediamo tutte le operazioni che si richiedono a vna città, & per quelle ci si manifesterano tutte le parti sanza le quali la città non può esser. Primieramente adunque è necessario che in vna città sia copia di grani, vini, carne, olij, & simili cose necessarie al vitto humano. Dopo questo si richiedono in vna città, diuerse arti fabricatrici di varij istrumenti necessarij per la comodità de l'huomo, come sarebbe l'arte del legnaiuolo, per far letti, banche, scanni, carrette, & simili istrumenti; l'arte del far e panni; l'arte de' ferrari, et simili; conciosia che di molti istrumenti habbi dibisogno la vita humana, li quali fabricano queste arti. La terza cosa necessaria sono le armi. Imperoche tutti quelli che in qualche comunanza si viuono è necessario ch'habbino queste armi, prima per fare che i magistrati siano temuti & obediti; & per raffrenare li rei huomini, & disubedienti de le leggi, & poi per guardarsi da li nimici, che di fuore potrebbono danneggiarli. Apresso, è necessaria in vna Città vna abondanza, & copia conueniente di danari, li quali siano basteuoli, à souuenire, à le sue necessità, & ancora per potere con essi mantenere soldati, & far la guerra per conseruazione propia, & per guardarsi da li nimici. La quinta cosa necessaria, & quella che è principale, & piu importante del altre, è la cura de le cose diuine, & de le cerimonie sacre, la quale s'appartiene al sacerdozio; finalmente sono necessarij li giudizij, & li tribunali, di tutte le cose necessarie, & vtili a la Città. Questi giudizij sono di due sorti; per che ouero sono costituiti sopra le liti, & le cause, & controuersie, che nascono ogni giorno trà gl'huomini, & questi hanno à determinare, & sententiare, chi habbi ragione, & sono detti giudici. L'altra sorte è quella di coloro, che consigliano, & deliberano de le cose necessarie, & vtili a la Città, & sono detti Senatori. Queste adunque sono l'operazioni necessarie in vna Città; per le quali conosceremo hora, quali siano le parti necessarie da le quali queste operazioni deriuauano de le quali ogni Città ha dibisogno (& per dir cosi) perche sono alcune Città, come quelle che sono gouernate da i Rè, che non hanno bisogno di tutte. Et hà bisogno la Città di tutte queste operazioni; perche voi deuete sapere, che la Città non è vna moltitudine, & communicanza d'huomini, che viua à caso, ma si bene d'huomini conuenuti insieme per bene, & ottimamente viuere, & per viuere vna vita compita, & per se basteuole, & fuor d'ogni necessità; si che se vna de le dette operazioni mancasse, non sarebbe possibile, che la vita di coloro fusse perfetta, & non bisogneuole, & però è necessario, che vna Città sia istituita, & composta di tutte queste operazioni, & conseguentemente bisognerà, che molti artefici, & varie sorti d'huomini in vna Città si ritrouino, da li quali tali operazioni deriuino; si che perche vi sia abondanza di vitto sono necessarij gl'agricoltori, &

ri, & i lauoratori, & questi sono vna parte necessaria de la Città, sono richiesti gl'artefici per fabricare molti istrumenti; sono necessarij i soldati che aduoperino l'armi. Li ricchi apresso sono necessarij; per che amministrano le ricchezze, & li danari. Oltra di questo i sacerdoti sono necessarij in vna Città, li quali procurino le cose sacre, & le cerimonie diuine, & li giudici de le cose necessarie, & vtili, cioè li Senatori, & quelli che decidono le liti detti propiamente giudici; si che le parti necessarie de la Città sono per diruele tutte insieme gl'agricultori gl'artefici, i soldati, i ricchi, i sacerdoti, i giudici, & li Senatori. Hauete per tanto inteso quali siano le parti necessarie à vna Città come vi promisi dichiarare.

Se tutti gl'uffizij, & esercizij d'una Citta si debbano comettere a le medesime persone, o à diuerse. Cap. VIIII.

OI CHE habbiamo veduto quali siano le parti de la Citta, è bene che hora consideriamo se queste parti, & questi esercizij si possono, & si deono compartire à tutte le sorti di persone, che ne la Città si ritrouano. Imperò che voi deuete sapere, che può a le volte auuenire, che gl'agricultori, i soldati, & li consultori, & li giudici; partecipano tutti insieme di tutti i magistrati, ouero alcuni magistrati siano dati ad alcuni, alcuni ad alcuni altri, ouer può esser che alcuni magistrati siano comuni à tutti, alcuni siano propij di alcuni solamente, come sarebbe che il magistrato de i Senatori solo si desse à i consultori, & à i vecchi, & quel di gouernare vn'esercito solo à i soldati; si che voglio, che vediamo, se li medesimi deono in vna ben ordinata Città esercitare tutti gl'uffizij, o pure se à diuerse qualità di persone diuersi esercizij si debbiano compartire, ouero se fusse meglio, che alcuni fussero propij di certe sorti di persone, altri poi si distribuissero à molti, cioè che alcuni uffizij fussero tali, che da vn grado di persone potessero essere esercitati alcuni magistrati, alcuni altri poi fusse necessario compartirgli ad altri ordini di Cittadini. Per venire adunque a la dichiarazione di questa materia. Primieramente vi dico, che in ogni Città non si costuma, che alcuni magistrati siano propij di alcune sorti d'huomini, alcuni altri comuni à tutti. Imperò che si come habbiamo dimostrato, egli auuiene che in alcune si suol fare, che certi soli partecipano de i magistrati, & non tutti, & in altre è ordinato, che tutti partecipano di tutti i magistrati, & tali sono gli stati populari; gouernati da la moltitudine doue indifferentemente tutte le sorti d'huomini esercitano tutte le sorte d'offizij, & di magistrati, & di qui nasce, che le Republi-

che sono diuerse tra loro; & nel gouerno de pochi per il contrario s'usa, che alcuni siano eletti à certi magistrati, alcuni altri à certi altri, & alcuni pochi esercitano tutti i magistrati. Hora deuendo noi considerare al presente, qual sia l'ottima, & perfettissima Republica, & quella istituire, & ordinare, & essendo questa si fatta Republica quella per la quale diuiene, & mantiensi una Città felice, & beata, & perche la felicità è impossibile ritrouarsi sanza la virtù; essendo la felicità vna operazione con virtù; si come altroue si è ampiamente dichiarato, di quì si manifesta, & appare chiarissimo, che in quella Città che honestamente, & ottimamente si gouerna, & ne la quale si ritruouano huomini semplicemente giusti, & veramente buoni, & non buoni à comparazione di quella tal Città, cioè vtili à quel gouerno, quantunque poi siano nel resto maluagi, in questa cotal Citta (dico) la quale è di perfetti huomini ripiena; non puo esser che li Cittadini siano huomini mechanici, ò mercanti, & artefici. Imperò che la costoro vita è ignobile, & vile, & in tutto contraria a la virtù; conciosia che siano dati al guadagno, & a la auarizia, cose alienissime da le persone virtuose, come quelle debbano esser che vna perfetta Republica, & felice gouernano. Apresso, non si dee dire, che gl'agricultori, & li contadini in modo alcuno possano esser Cittadini. Impero che per operare virtuosamente, è necessario hauere ozio, & non esser occupato in continue fatiche; per procacciarsi il uiuere, & notate che io dico il virtuoso vuole ozio, & pur si è dechiarato, che la uirtù consiste ne le operazioni. Ma io intendo, che voglia, & ricerchi ozio, cioè che sia libera da le fatiche, & da l'opere necessarie à procacciarsi il vitto; percio che mentre che vn Contadino sarà occupato nel lauorare la terra, non potra per esempio vsar atto alcuno di fortezza; andando in guerra, & esponendo la vita per la patria si ricerca adunque ozio per esercitare l'opere virtuose, & per gouernare la Republica ottimamente, il quale ne' lauoratori non si ritroua, & però non possono esser detti Cittadini, ne deono participare in modo alcuno de gli esercizij che si richiedono in vna Città per ben gouernarla. Hora percioche oltra gl'artefici, li mechanici, & li lauoratori, ancora sono ne la Città li soldati, & li Senatori, li quali consultano de le cose vtili, & li giudici, che dichiarono il giusto, & l'ingiusto, & questi par che aßai piu si debbano dire esser parti de la Citta, che gl'altri detti di sopra. Resta da considerare se questi esercizij, & magistrati debbano esser partecipati da li medesimi, ò pur se si debbano a diuerse persone distribuire, come se noi dicessemmo, che i soldati poteßero esercitare diuersi magistrati, o che un magistrato fuße propio de' soldati, & un'altro de consultori, & vn altro de i giudici. Questa cosa adunque si manifesterà in questo modo: in due maniere si dice vna cosa esser la medesima, ouero intendendo vn' medesimo indiuiduo, & particulare, come sarebbe questo particulare huomo, che è per caso Giulio è sempre il medesimo, cioè quell'istesso Giu-

so Giulio, perche non si potrà dire, che essendo Giulio sia Pietro. In vn'altro modo si può dire vno essere il medesimo, cioè quando in due è vn medesimo accidente, come dire Giulio è Christiano, & Pietro è Christiano, in questo saranno costoro il medesimo quantunque siano però diuersi huomini si può adunque dire vn'huomo istesso sempre eßer il medesimo, & eßer diuerso quando riceue in se diuerse propietà & accidenti, perche altre qualità ha Giulio in giouinezza, altre saranno quelle che harà ne la vecchiezza; & però si può dire vn'huomo da se stesso diuerso. Applicando hora tutto quello che si è detto al proposito nostro, dico che questi esercizij si può dire che parte si diano a vno huomo medesimo, parte potiamo affermare eßer partecipati da diuersi. Imperoche hauendo bisogno il consiglio che è l'uffizio del Senatore, e'l giudizio di prudenza, & di grande esperienza, si conuiene a vno che sia in età matura; l'arte militare ricercando forza & gagliardia è propia a li giouani; & però deuemo dire che bene possano questi vffizij & esercizij esser partecipati da vno istesso huomo, ma in diuerse età; onde si potrà dire che in vn certo modo, da diuersi siano esercitati. Et percioche egl'è cosa impossibile che quelli che hanno forza & vigore, & che possono difendersi da ogni periglio, & vietare & punire li nimici, sempre si stiano sotto l'Imperio & d'altrui, & si lascino gouernare da li vecchi; per questo è necessario a questi tali commettere gl'esercizij de la guerra, & fargli Capitani, & dare loro simili gradi. Imperciocche questi medesimi poi gouernaranno la Republica giudicando, & consigliando, & così verranno a esser li medesimi che esercitaranno diuersi vffizij in diuersi tempi. Imperoche quelli che hanno l'armi in mano, & le forze, sono ancora padroni de le Republice; & però si dee conchiudere che nel gouerno d'vna ben ordinata Rep. tutti gl'esercizij si possano dare a li medesimi, ma in diuersi tempi secondo che richiede l'età & la natura de gl'huomini, perche la forza è ne' giouani, la prudenza ne' piu vecchi. Onde è giusto & conueniente che in cotal maniera questi vffizij si distribuiscono che quelli che di consiglio & di prudenza hanno mestieri, a li vecchi siano dati; quelli che con forze si esercitano siano in mano di giouani prodi, & valorosi; & questa sarà vna bella & vtilissima distribuzione, & secondo i meriti & le dignità de le persone, la quale sarà cagione d'vn lungo mantenimento de la Republica. Costoro adunque li quali sono veramente parti de la Repub. & che la gouernano, & sono finalmente cittadini debbono poßedere le facultà, & le ricchezze, & esser padroni de le possessioni. Imperoche conueniente cosa è, anzi necessario che li cittadini siano ricchi & abondanti per potersi commodamente esercitar in vtile de la città, & operare uirtuosamente, & noi già habbiamo messo nel numero de' cittadini questi soli cioè li soldati, li Senatori, & li Giudici & li mechanici, & sordidi artefici diciamo che non debbano partecipare de la città, nè chiamarsi cittadini in modo alcuno, & non solo questi ma niuna

sorte

forte d'huomini che non operi virtuosamente. Imperoche niuno può douentare nè esser felice, se non per mezo de la virtù & con l'operazioni virtuose, la quale è il principio de la felicità; hora questi tali artesizij non operano con uirtù, adunque non deono esser detti felici; perciò non sono parte de la città, che felice è detta, & beata. Imperoche le parti di questa città felice, & beata debbono ancora esser felici, & beate, non eßendo per tanto gl'artefici uirtuosi, non sono felici; & però non sono parte de la città, nè cittadini, nè deono possedere le possessioni, & le ricchezze. Et auuertite che noi parliamo hora di quella città che è semplicemente, & perfettamente felice & beata; & in tutte le sue parti, & non in una sì, & nell'altra nò. Et però questi tali artefici non essendo uirtuosi nè felici non poßono esser in modo alcuno parte di questa città assolutamente felice & beata. Si manifesta adunque che in cotal città tutte le possessioni, beni, & rendite debbano esser de' cittadini, & che li lauoratori è necessario che siano huomini stranieri, ò serui, ò barbari, ò poueri habitatori di uille, & che si uiuano ne i campi, & ciò non sarà difficile, quando questa Città, che noi ordiniamo perfettissima; sia posta in paese fertile, & abondante, & sotto Cielo benigno doue uolentieri concorrano forestieri poueri per procacciarsi il tutto lauorando come è Roma. De le parti de la Città, che di sopra ricordammo, ci resta hora alquanto à discorrere intorno a li Sacerdoti, & uedere a chi si debba il Sacerdozio distribuire. L'ordine di questi Sacerdoti gia s'è à pieno manifestato, & si è dimostrato l'uffizio loro, & la loro necessità, & pero deuemo dire, che in uerun'modo si debba il Sacerdozio comunicare ne à contadini, ne à lauoratori, ne à artefici sordidi, & uili, essendo li Sacerdoti nel numero, & parti de la Città, & essendo conueneuole, che Iddio grandissimo sia honorato, & seruito da persone degne, & virtuose, & da huomini da bene come sono li cittadini. Hora perche noi habbiamo diuiso li cittadini in due parti, cioè in soldati, & in consultori; comprendendo tra questi li giudici ancora. Conciosia che sia necessario il culto diuino, & le cerimonie sacre, si richiede per tanto in vna citta, & conuiene molti ordinare al seruizio d'Iddio. La onde fa dibisogno che questi siano tali persone quiete, & in tutto libere da ogni affetto, & perturbazione, & da ogni occupazione che possa loro impedire questa quiete; & però trouandosi tra li cittadini, alcuni che prima ne le cose militari sono assai esercitati, & da quelle tolti a li giudizij, & a li consigli si sono dati, & in quelli virtuosamente hanno operato. Finalmente da quelli ancora togliendosi in vita quieta & tranquilla, & fuor d'ogni negozio, & trauaglio si riducono, a questi tali si debbono distribuire li Sacerdozij; li quali hanno in tutto smorzato il caldo de la giouentù, & deposti tutti gl'affetti, & le passioni, che maneggiando, & trattando la Republica posono nascere, & però sono attissimi à cotal esercizio del Sacerdozio. M.F. Ottimo precetto

ci hauete dato:ma a me par che poco a nostri tempi s'osserui. M. L. *A nostri tempi si ha l'occhio poco al seruizio & honore d'Iddio, & molto si ha risguardo al guadagno, & prima ci considera che il sacerdozio che si dà sia di gran rendite. Et tutto questo disordine è nato perche le grosse rendite de Sacerdozij abbagliano cosi li datori come li riceuitori, che se dal sacerdozio solo si traesse, quanto fusse al viuere necessario el restante al seruizio d'Iddio, & a benefizio di poueri si distribuisse, forse che con miglior ordine si dispensarebbono: ma lasciamo cotali ragionamenti anzi odiosi che nò; et torniamo al proposito nostro. Voi hauete adunque già potuto ageuolmente intendere quali siano quelle cose sanza le quali non può la città mantenersi, & quali debbano dirsi parti de la città, & quali nò. Et hauete veduto che li lauoratori, gli artefici, & li mechanici sono ben necessarij in vna città, però non sono da esser detti parte di quella. Ma quelle sono le parti de la città che hanno l'armi in mano, & per vtile, & mantenimento de la città l'addoperano; & quelli che consigliano & giudicano, cioè li Senatori, & li Giudici; & hauete potuto comprendere come questi vffizij possono esser esercitati da li medesimi, ma in diuersi tempi, & che l'altre arti in ogni tempo si possono operare. Et questo vi basti per cognizione di quanto vi haueua promesso, & ciò detto, fatto alquanto d'interuallo, cosi seguitò il Torello il suo ragionamento.*

Che la distinzione de le parti de la Republica sia antica. Cap. X.

ORA voglio che voi intendiate che questo modo che habbiamo addotto di diuidere la città in diuerse sorti d'huomini, & di distribuire gli vffizij a diuerse sorti di persone, non è stato ritrouato di nouo, o da noi, o da altri che auanti di noi habbino trattato de le Repub. nè manco al tempo d'Aristotile prima si imparò o da Platone, da li quali tante belle cose furono contemplate intorno a le Repub. ma assai tempo inanzi fu considerato che la città si deueua diuidere in diuerse condizioni d'huomini, & compartire gli vffizij a diuerse sorti di persone, & che quelli che in guerra deueuono andare, haueuano da esser diuersi da gli agricultori, & da li lauoratori. Et che sia il vero in Egitto era questa vsanza, & si osseruaua questo modo fin'al tempo d'Aristotile segno che assai prima fu ritrouato, & non solo in Egitto, ma in Candia ancora erano simili ordini. Perche in Egitto dicono che vno detto Sesopre Re di quel paese anticamente ordinò simili leggi, & in Candia da Minos furono parimente fatte cosi fatte ordinazioni. Nè pur questo

è antico costume, ma ancora il ritrouarsi insieme a mangiare, & li conuiti publici è stato ritrouato anticamente. Imperciochè al tempo che Minos regnaua in Candia si ordinarono & si vsarono questi conuiti, ne li quali si ritrouauano molti cittadini a mangiare insieme. Ma assai prima che in Candia fu il medesimo ordinato in Italia. Imperochè si come ne le historie & ne le memorie antiche si può vedere, le quali trattano di quelle genti & populi antichi. Dicono che già fu Re di questo paese d'Italia vno detto Italo, & che all'hora Italia era detta Enotria, & da quel Re prese il nome d'Italia poi, & che quel tratto d'Europa fu detto Italia che si contiene fra lo stretto di Scilla, & il porto Lametico li quali luoghi sono tra loro lontani per spazio d'vn mezo giorno; & di quì si considera che all'hora i confini d'Italia erano molto angusti; li quali di poi sono assai allargati. Questo Italo adunque dicono che raccogliendo i populi d'Enotria all'hora vaghi & sparsi, & solo dati a la vita pastorale gli indusse a lauorare i terreni, & gli fece agricultori, & diede loro molte leggi, & ordini; & tra gl'altri istituti vno fu che spesso si ritrouassero a mangiare insieme: si che costui si può dire esser stato de' primi che questi conuiti ritrouasse; per il che fin'al tempo d'Aristotile & hoggi ancora sono alcuni populi d'Italia che seruano quella vsanza di far conuiti publici, & osseruano alcune altre leggi da lui ordinate & introdotte. Et deuete sapere che già habitauano quella parte d'Italia che è verso il mare Tirreno hoggi detta Toscana, altri populi chiamati Opici, li quali & hora, & all'hora erano cognominati Ausonij; il paese poi che è verso il mare di Sicilia & verso la Puglia, doue è il mare Ionio, & doue è hora il faro di Messina, era habitato da li Caonij, & questi Caonij erano anch'essi di stirpe de li Enotrij & da quelli discesi. L'ordine adunque & l'istituzione de' conuiti, da costui hebbe prima origine: ma la diuisione de gli vffizij de la Republica secondo diuerse sorti di persone discese da l'Egitto. Imperochè Sesotre Re d'Egitto fu molto tempo inanzi che Minos regnasse in Candia, & si dee credere che non solo queste ordinazioni fussero ritrouate inanzi ma molte altre molto tempo prima hauer hauuto principio; anzi uolendo noi seguitar l'opinione del nostro maestro Aristotile, che vuole che il mondo sia stato eterno, & che tutte le cose inferiori siano cagionate dal moto Celeste, essendo questo moto eterno sarà necessario che infinite volte le medesime cose si siano fatte, & così queste ordinazioni infinito tempo auanti deuemo dire esser state ritrouate. Et perche tra l'ordinazioni ciuili alcune sono necessarie per viuere altre sono richieste poi per ben viuere, solamente è conueniente che la necessità habbi mostrato, & insegnato quelle cose che a la vita nostra sono necessariamente richieste, come l'agricultura; le quali essendo dal principio state ritrouate grossamente, & con poca pulitezza, si dee pensare che aggiugnendo & ritrouando di giorno in giorno nuoue cose, siano accresciute & fatte piu perfette. Si che il medesimo deuemo

pen-

pensare esser interuenuto de le istituzioni, & de le ordinazioni de le Republiche, le quali da principio solo per necessità ritrouate, & rozamente composte, sono col tempo state in miglior forma ridutte: ma si dee però dire che siano state antichissime; del che fa segno manifesto, che gli Egizzij li quali sono stimati antichissimi tra tutti li populi, haueuano molte leggi, & assai ordinazioni Politiche; & però considerando noi a le cose che sono state anticamente da molti populi ritrouate, & vedendo che suffizientemente & a bastanza proueggono al tutto, voglio che di quelle ci seruiamo. Doue poi gli ordini antichi hanno mancato in qualche cosa, allhora noi ci sforzeremo supplire, & ritrouare cose nuoue & necessarie. Che adunque le possessioni & le ricchezze, & le rendite de la città debbano esser in mano de' cittadini, & di quelli che esercitano la guerra, & di coloro che gouernano la Repub. già s'è inteso, & veduta la cagione per la quale è necessario che li lauoratori siano diuersi da li cittadini; & parimente si è dichiarato quanto territorio, & di che qualità debba essere quello d'una città; si che ueniamo hora a dar altri precetti necessarij per la costituzione d'una ottima Republica.

De la distribuzione del paese d'vna città, & quali debbano esser li suoi lauoratori. Cap. XI.

DVNQVE uoglio primieramente che ordiniamo & consideriamo in che modo si debba diuidere, & distribuire il paese, e'l terreno, & le possessioni d'vna città. Poi, che impariamo quali debbano esser li lauoratori del paese. Et per fare questo, è necessario ricordarsi, & presupporre per uero quello, che altre uolte s'è detto ne i ragionamenti passati, cioè che noi non intendiamo in modo alcuno che le possessioni siano comuni, si come uolse Platone: ma si bene che tutti ne habbino utilità, usandole li possessori amicheuolmẽte in utile & benefizio di tutti i cittadini, & a questo modo uoglio che siano comuni, nè intendo che alcun cittadino manchi de le cose necessarie, & però uoglio che tra tutti siano diuise l'entrate, & che si usino in benefizio d'altrui, & cosi ciascuno harà copia & abondanza di quello che fa bisogno per il suo nutrimento; perche se altrimenti fusse li cittadini non sarebbono felici, onde la città non sarebbe detta felice come noi intendiamo. Giudichiamo adunque esser cosa utilissima & necessaria a le città ben ordinate, li conuiti publici, & comuni; la cagione per la quale cosi giudichiamo, la diremo poco appresso al luogo suo; & di questi conuiti è necessario che tutti li cittadini partecipa

no,& perche ciascuno ha da portare la sua porzione al conuito,& quelli che sono poueri non possono supplire cosi facilmente con la roba loro a questi conuiti;& insieme a gouernare le propie famiglie, è per tanto necessario che dal publico siano souuenuti. Apresso s'hanno a far molte spese per le cose diuine,& per le cerimonie sacre,lequali deono esser contribuite da tutta la citta, & comuni a tutti. Et per tanto è necessario che tutto il paese d'una citta, si diuida in due parti;una de le quali sia comune, & del publico per supplire con essa a queste spese publiche;l'altra sia de' priuati. Ambedue queste parti si deono diuider in due altre parti. Imperoche la parte che noi habbiamo detto deuere essere comune,dee parte distribuirsi nel seruizio d'Iddio, parte nel supplimento de' conuiti,aiutando le persone pouere che non posson o del loro portare la porzione loro. L'altra parte poi che noi dicemmo esser de le priuate possessioni & campi, si ha a diuider in tal guisa che una parte sia uicina a la citta l'altra in paese lontano, & ne gl'ultimi confini del suo territorio;talche se a uno saranno stati consegnati & compartiti due campi, uogliamo che siano in ambedue i luoghi,cioè & uicini & lontani da la citta;percioche cosi seguira che si osseruara & si conseruera il giusto & l'honesto, & l'ugualita tra tutti;& quando si deura uscire fuor a la guerra contra le uicine citta che uolessero offendere la citta loro, saranno gl animi piu d'accordo insieme,& cosi potra dirsi esser ugualmente distribuito il paese; onde cosi si seruera il giusto,et sara di grandissima utilita per riparare & ouuiare a le guerre che con li uicini potrebbono nascere. Imperoche quando in questa guisa non fussero i terreni compartiti,auuiene che o sprezzano li cittadini,nè si curano de la nimicizia de li uicini,non temendo di perdere cosa alcuna; altri poi per procacciare del paese,& de le posessioni oltra l'honesto e'l douere, troppo le cercano,& le procurano; & di quì auuiene che quando alcuno possiede terreni lontani da la citta,& a li confini de' uicini, dubitando per guerra non gli perdere,non fa uolentieri guerra con esso loro;onde in alcune citta quando si ha da consultare di far guerra a li uicini,questi tali sono prohibiti,& è uietato loro il consiglio come a coloro che per l'utile propio non comporteriano mai d'offendere o far guerra a li uicini. In questo modo adunque si dee diui, dere & compartire il terreno & le possessieni d'una citta per le cagioni che hauete inteso. Quattro parole hora de le condizioni de' lauoratori, li quali se hanno da esser nel modo che uno saprebbe desiderare. Voglio che si piglino serui, & che non siano tutti d'una medesima gente & d'un paese, nè siano ingegnosi & animosi ma solo siano gagliardi & aitanti. Imperoche essendo cosi fatti saranno utilissimi a operare,nè potranno mai innouare cosa alcuna, o machinare contra il padrone,non hauendo ingegno o animo, & non essendo d'un medesimo paese,in modo che cosi il padrone sara sicuro. Questi adunque sono li migliori lauoratori che si posšano ritrouare, li quali quando non si

pos-

possano hauere, uoglio che si cerchino persone barbare, & di lontani paesi, li quali sono assai uicini per utilitb a li gia detti di sopra. Questi lauoratori adunque se saranno posti a lauorare i terreni particulari, uoglio che siano serui particulari di quel padrone, se a li terreni publici deono esser serui publici. Hora in qual modo il padrone si debba portare con serui, & come usargli, & per qual cagione è cosa utilissima proporre a serui il premio de le loro fatiche la libertà; lo dichiararemo di sotto al luogo suo, per hora contentateui di quanto si è detto, & passiamo ad altre considerazioni.

Del sito de la città. Cap. XII.

OGLIO che hora trattiamo del sito de la città, & come debba esser posta, & doue volta. Et già voi vi deuete ricordare che noi di sopra parlando di questa cosa, mostrammo come vna città che secondo che vno sapesse desiderare, o imaginarsi, fusse posta & situata deueua partecipare di terra ferma, & del mare, cioè deuea esser vicina a questo & a quello, & che da la parte di terra ferma deuea hauere tutte le sue possessioni & terreni & pascoli. Hora volendo noi considerare quello che sia l'vtile de la città, & rispetto a lei sola nel situarla; a quattro cose si dee hauer l'occhio, accioche si possa dire eßer posta nel modo che vno saprebbe desiderare. Primieramente è necessario hauer rispetto a la sanità de' cittadini, & eleggiere luogo sano, di buon aere non paludoso. Quelle città adunque che saranno volte verso Oriente, & a li venti Orientali saranno esposte, saranno sanissime sopra tutte l'altre; & questo perche venendo li venti da la parte di Oriente, piu vengono a star sotto la vie del Sole, & pigliare de la sua buona qualità; & però sono questi venti piu caldi, & per la sua calidezza vengono a risolue re le nuuole, & le nebbie, & assottigliano & purificano l'aere, il quale è poi vtilissimo a la sanità, & a la buona disposizione de' corpi; conciosia che l'aere grosso, humido, & paludoso sia mal sano; per il contrario il vento Occidentale è freddo, & perche poco si ferma sotto il Sole, & per il piu non spira forte, & per la frigidezza sua raccoglie li vapori & ingrossa l'aere, & per lo poco spirito nō può discacciare le nuuole, & è mal sano; & però i luoghi esposti a l'Occidente per lo piu sono mal sani. Onde le città volte a l'Oriente sono sane sopra tutte l'altre; dopo questo sito sanissimo segue un altro il quale a questo è vicino, & dopo lui è il piu sano di tutti; & questo è quello che è volto verso Settentrione & esposto al vento Tramontana; la ragione è questa, perche il vento detto Tramontana è fredissimo, & soffia gagliardamente, & per la sua

forza

forza scaccia i vapori & le nuuole de l'aere, & lo purifica, & per la sua frigi dezza congrega il caldo naturale ne i corpi, & li fa piu gagliardi & atti a la digestione serrando li pori, onde esalare potrebbe, onde prohibisce la corruzzione, & aiuta la digestione; per il contrario il vento Australe o marino, che vogliam dire, è caldo & spira debolmente; onde per la sua calidezza inalza molti vapori & apre li pori, & per il suo debole & torto spirare raccoglie le nuuole et li vapori; & però ingrossa l'aere & lo rende attissimo a la putrefazzione & debelita la digestione, le quali cose sono tutte mal sane, & cagionano in noi infirmità; si che bisogna fuggire questo sito, & seguire quello che sia volto a Tramontana, come si è detto, quando nõ si possa hauere quello che è esposto a l'Oriente. Dopo questo bisogna hauere considerazione che il sito sia atto & conueniente a li negozij & a le facende de la citta, & tale che in essa possano facilmente esser portate robe & vettouaglie; & parimente per il tempo de la guerra è necessario che questo sito sia comodo, di modo che quando la guerra fusse in piede, li cittadini hauessero luogo da potere speditamente & facilmente vscire & trapassare nel paese de' nimici; & per il contrario sia in modo situata che non dia adito alcuno a li nimici, & che con difficultà vi si possano accostare, & malamente assediarla o circondarla. Apresso si dee procurare che questo sito sia abondante d'acque, di stagni, & di fontane; & queste acque siano naturali, & non artifiziose, & surgano ne la città; il che non si potendo ottenere, bisognerà ingegnarsi che il luogo sia tale che artifiziosamente cauando pozzi, peschiere, & cisterne, sia d'acque abondante, & ne habbia gran copia, di maniera che se mai auuenisse che da li nimici fusse assediata, non le habbi a mancare l'acqua. Et perche principalmente si dee hauere considerazione & cura de la sanità de gl'habitatori, la qual consiste prima nel sito del luogo, & ne la qualità sua, & che sia ben posto, & volto; di poi ne l'esser abondante d'acque pure & sane, le quali seruono a l'vso de la uita; si dee hauere non poca cura di questo ancora, & auuertire molto bene, che l'acque siano buone & abondanti si come ancora a l'aere douere considerare habbiamo affermato. Imperoche quelle cose che per conseruazione del nostro corpo molto vsiamo & spesso, assai fanno a la sanità quando sono in perfezzione. Hora l'acque & l'aere sono tali che molto conferiscono a la vita nostra, & di quelli sempre ci nutriamo, respirando continuamente l'aere, & beuendo l'acque, & vsandole in molti cibi. Et per questo in quelle Città, che prudentemente si gouernano, se tutte l'acque non saranno perfette, & buone per nutrimento, & per conseruazione del corpo, ne vi sarà copia di molte fontane pure, & limpide; si dee ordinare, & distinguere l'acque buone da le triste, & fare, che le buone solo si usino per beuere, & ne li cibi, & l'altre seruino ad altri vsi neceßarij, & questo in quanto al aere, & a le fontane sia detto a bastanza. Resta hora, che ragioniamo de la fortezza, & de la mu-

la munizione del sito. Et intorno à ciò deuete sapere, che tutte le fortezze, & munizioni, che in vna Città si possono fare, non sono conuenienti ad ogni sorte di Republiche come dire le rocche, le fortezze, & le Cittadelle, che hoggi s'usano in molte Città per fortezza, & sicurezza loro; sono conuenienti solamente a li stati de' pochi, o de' Tiranni, & de Principati. Ma quando vna Città si gouerna popularmente, si ricerca che tutti i luoghi de la Città siano vguali, ne vno dee esser piu forte, ne piu alto del altro, acciochè tutto il populo sia sicuro. Nel gouerno de gl'ottimati non è conueniente nè questo nè quello, anzi si ricerca, che in quella Città siano molti luoghi forti, accioche quelli, che gouernano possano per via di quei luoghi guardare la Citta. Veniamo hora al sito, & al modo de gl'edifizij priuati. Sapiate adunque che anticamente si edificaua in altro modo che hoggi non si fa; imperoche già solo attendeuano che gl'edifizij fussero forti & durabili, non hauendo risguardo alcuno a la vaghezza, & a l'ornamento, doue a nostri tempi piu s'attende che l'occhio si appaghi, & che vno edifizio sia vago leggiadro, & ornato, che forte o durabile; & però io pensarei che aßai piu piaceuole & piu utile parimente a le azzioni, & a le facende che occorgono, fuße il modo di edificare moderno che l'antico, hauendo piu rispetto a l'ornamento & al commodo che a la fortezza non pur de l'edifizio, ma di tutta la città, facendo le strade diritte, & facili a trapassare d'un luogo a un'altro non seguitando in ciò l'vso di quei antichi, tra li quali fu vno Hippodamio inuentore di edificare le città in guisa che a i tempi di guerre sicure si rendessero da gli nimici, & per cagione de li edifizij alti & forti & per le strade torte, & intrincate a guisa d'vn laberinto. Ma se si harà rispetto a li pericoli de la guerra, & si vorrà edificare in modo che possano resistere a le guerre, si deurà procedere per il contrario modo, & seguitar il modo antico; imperoche quelli edifizij antichi sono in modo edificati che malageuolmente i forestieri trouano la via di andare per le strade de la città, & poi che vno vi è dentro con difficultà troua il modo di vscirne se non vi è pratico; & però sarebbe buono che un'edifizio seguitasse & parte ipasse ambedue questi modi; il che potrà uenir fatto se uno uolendo fabricare con ornamento & uaghezza imiterà i lauoratori de le uigne, li quali sogliono nel piantare, disporre, & ordinare le uigne loro fare alcuni tramiti, & uiali lunghi, dritti, & con le uiti ugualmente distanti tra loro, di maniera che danno non poco diletto a li risguardanti; il che oßeruando gl'edificatori de le case in una città saranno i priuati edifizij uaghi & ornati, & insieme sicuri, & durabili: ma non ha la città tutta a esser in cotal guisa fabricata, ma in molti luoghi ha da esser disposta in guisa che malageuolmente ui si possa passare, tal che solo in alcune parti di quella si ritrouino strade libere & aperte, & ne le altre parti torte & intrincate; & cosi sarà sicurissima da l'incorso de nimici, & insieme harà uaghezza & ornamento. Resta hora che discorriamo

intorno a le mura de la città. Deuete adunque sapere, che sono stati alcuni li quali hanno hauuto opinione, che vna ben ordinata Città, & gouernata da buoni, & virtuosi Cittadini, non hauesse bisogno de le mura tra li quali furno i Lacedemonij, li quali fidati nel valor de suoi Cittadini, non volsero cingere di mura la Città, affermando la virtu de gl'habitatori esser mura fortissime de la Città. Costoro secondo me hanno opinione falsa, & che ha troppo del antico; imperò che essi in questo hanno l'occhio solo à certe Città antichissime, le quali hebbero opinione, che sanza mura si potessero mantenere; ma in somma l'esperienza è loro contraria, & mostra, che mal giudicano. Impero che alcune Citta, che si gloriauano d'hauere ottimi Cittadini, & che per ciò non haueuano mestieri di mura finalmente furono da li nimici vinte. M. F. Et quali sono queste Citta? M. L. Fu Lacedemone; imperoche li Lacedemonij, non teneuano mura ne la loro Città, (come dianzi vi diceua) giudicando, la bontà de Cittadini seruire per vna fortissima muraglia, onde essendo dimandato Almacida per qual cagione la loro Città non fusse di muraglia cinta, & fortificata, egli mostrando la giouentù de' Lacedemonij, questi disse sono li nostri muri, quanto costoro fussero in errore mostrò non poco dopo Pelopide, & Epaminonda Capitani de' Thebani, li quali con grosso esercito assaltando il paese de' Lacedemonij, assediarono la Città, & poco mancò, che non la presero, & non l'espugnarono, & allhora desiderauano i Lacedemonij, che la loro Città fusse cinta di mura. Et vn'altra volta quando Pirro volse ridurre in Lacedemonia Cleonimo Rè, che da quella era stato scacciato, l'assedio con vn grosso esercito; hora non sapendo i Lacedemonij come difendere si potessero, non fidandosi nel valore de suoi Cittadini, subito cauarono vna profondissima fossa auanti a quella parte de la Città doue i nimici s'erano accampati ne la quale opera dicono, che le donne diedero grande aiuto, & che esse con le fatiche loro fecero la terza parte di quella opera, onde non poca lode si acquistarono. Si che per questo esempio si puo vedere, che le mura à vna Città sono necessarie; il che si mostra ancora con ragione. Imperò che quando egli auuiene, che questa Città non hà contra maggior forza, che non siano le sue, assai le sono i buoni Cittadini, & l'è molto ornamento il mantenersi con la bontà, & virtu de Cittadini. Ma perche egli puo esser, che quelli, che vanno contra questa Città siano assai piu, & di troppo maggior forza, & che la virtù non basta per resistergli, allhora se costoro vorranno esser salui, & non esser mal trattati, & condotti in seruitù, ò esser in modo alcuno sforzati, ò vinti si ha da pensare, che le mura siano vna grandissima, & buonissima sicurezza ne le cose de la guerra, & massime poi che furono trouate le balestre li Scorpioni le Catapulte, & molti altri istrumenti da ruinare vna muraglia, & hoggi per la pericolosa, & diabolica inuenzione del artiglierie, contra le quali non la virtu de li Cittadini, ma la

grossezza

grossezza de le muraglie, è necessario opporre; perciocche sia vno quanto si voglia valoroso; può esser da vn colpo di artigliaria ò d'archibugio atterrato, come sappiamo che interuēne a quel fulmine di guerra il Sign. Gio. de Medici, che da vno vilissimo soldato con vno di questi maledetti istrumenti percosso perde la vità. Apresso coloro, che cercano spogliare vna Città di muraglie, è come se cercassero vn paese, che fusse facile ad esser preso, doue fusse facile, anzi facillissima la entrata, & però volessero torre via tutti gli monti, & i luoghi aspri, & difficili, & sono simili a quelli che fabricando le case non le circondano di mura, giudicando che in questa guisa gl'habitatori di esse douentassero più diligenti, & piu curiosi custodi, non hauendo considerazione, che in questo modo si porge maggiore occasione a li ladri, & rei huomini di assaltare, & di robbare l'altrui case. Questo vuole manifestare il Tetrarcha quando legiadramente espessè, che la natura hauea proueduto a la salute d'Italia con interporre l'alpi fra noi, & i Todeschi con questi elegantissimi versi.

Ben prouide natura al nostro stato
Quando de l'alpi schermo
Pose fra noi, & la Todesca rabbia.

Oltra di questo egli è cosa certissima, che quelli Cittadini, che sono circondati di mura; possono seruirsi de la fortezza de le muraglie quando fà di bisogno riparandosi dentro di quelle, & possono quando loro par conueniente far sanza esse, vsando la virtu per muraglia, & vscendo fuora a la campagna far resistenza al nemico, ma quelli, che non hanno queste muraglie, non possono fare l'uno, & l'altro anzi solo possono seruirsi de la virtù. Si che stando la cosa in questo modo, & essendo le ragioni da noi addotte verissime, non solo si deono le Città circundare di mura, ma ancora si dee bene auuertire, che queste mura diano insieme ornamento a la Città & che siano forti, & la rendano sicura d'ogni ingiuria de' nimici non solo da quelle, che anticamente s'usauano; ma ancora da quelle de' tempi nostri; più gagliarde, & pericolose; Imperoche si come quelli che assaltano vna Città; solo hanno cura in che modo possano vincere, & per cio fare vsano ogni diligenza, & nuoue inuenzioni ritrouano; cosi quelli, che si hanno a difendere, non solo si hanno à seruire de' modi anticamente ritrouati, ma ne hanno à imaginare continuamente de' nuoui. Imperò che quando quelli, che vanno ad assaltare vna Città la veggono, bene preparata, & fortificata; si ritengono, & vanno con più timore. Si che per tutte queste ragioni; si conchiude che le mura sono à vna Città necessarie, & hauete veduto come si debbono edificare, & questo vi basti per cognizione del sito, & de la fortificazione de la Città.

Di alcuni edifizij de le Città ad ornamento, & comodità. Cap. XIII.

VELLO di che hora voglio che ragioniamo, mal si può accomodare al viuere de' nostri tempi, & a le vsanze nostre, tutta uia essendo stato da Aristotele ne' suoi libri Politici raccontato, non mi è parso inconueniente narrarlo, massime che quando ciò si osseruasse, non arrecarebbe se non ornamento, & commodo a la Città. Hauete adunque gia inteso, che li Cittadini d' vna Città debbano in alcuni tempi ritrouarsi à mangiare insieme, & in publici conuiti, accioche in questo modo si confermi tra loro l'amicizia, & accresca l'amore maggiormente. Hora essendo che di diuerse sorti sono questi Cittadini, & deuendo in diuersi luoghi per diuersi esercizij habitare bisognera ancora, che in diuerse parti de la Citta diuersamente si edifichino questi luoghi, doue insieme s'habbino à ritrouare à mangiare. Voglio adunque che primieramente ritrouiamo questi luoghi a li soldati, & a coloro che hanno la guardia de la città, & de le mura; poi sapete che le mura de la città sono in modo edificate, che hanno spessi torrazzi, baloardi, caualieri, & altre fortezze, & ripari fatti in luoghi opportuni per difendere la muraglia & la città. In queste fortezze adunque bisogna dire che s'habbino a fare luoghi capaci, atti, & conuenienti a riceuere li soldati tutti insieme per mangiare a le volte comunemente; si che voi intendete doue, & in che modo li soldati debbono ritrouarsi insieme a mangiare per mantenere tra loro la beneuolenza; il che facendo sarà ornamento a le mura, & li soldati non haranno ragione di allontanarsene. Gli edifizij fabricati a honore di Dio, & quelle fabriche che s'hanno a edificare per celebrare in quelle le cene comuni a i magistrati, debbono esser collocate tutte in vn medesimo luogo: voglio dire che i Tempij fabricati a honor d'Iddio & de i Santi, & li cenacoli de' magistrati & de' cittadini debbono esser vicini tra loro, & apresso a i Tempij principali & piu nobili si edificano i luoghi doue s'habbino a ragunare i magistrati & i cittadini a mangiare insieme, et a celebrare publici conuiti; non uoglio già che apresso ad alcuni Tempij, piu deuoti, come sono certe Chiesette che da gl'antichi erano detti fani, o monasterij, o altri luoghi deuoti & remoti, doue è per leggie probibito l'andare moltitudine di persone, si edifichino questi luoghi da fare questi conuiti publici; & auuertite che il nostro Filosofo vuole che questi cenaculi siano attaccati & congiunti con li Tempij de li Dei, perche al tēpo che ancora non si conosceua il vero Iddio, soleuano i Gentili quando cele-

brauano qualche solennità d'vno de loro Iddio, celebrarla cō questi conuiti; si che insieme andauano al tempio, & di indi si ragunauano al conuito nel medesimo luogo. Il sito doue cotali Tempij & cenaculi si debbiano edificare, saria attissimo se fusse alto & eleuato, & piu forte de l'altre parti de la citta a lui vicine, & mostrasse vna certa dignità & grandezza, talche si giudicaße conueniente sede del culto diuino, & de la pietà verso Iddio, & insieme significaße l'autorità de' magistrati, & de' cittadini che quiui conuengono, & con maggior sicurtà quiui si potesse stare, & non cosi ageuolmente da i luoghi vicini potessero i ribaldi & rei huomini spogliare li Tempij, o far ingiuria a i cittadini quando insieme si ritrouano. Sotto questo luogo conuenientemente si deuria fare vna piazza cinta di portichi, libera da ogni negozio o mercato vile, ne la quale solo i cittadini & li nobili si ritruouino a ragionare, lontana da ogni tumulto; come era in Thessaglia quella la quale si chiamaua la piazza libera, ouero perche quella era sempre libera & netta da ogni brutta, & vile operazione, nè si occupaua mai nè si ingombraua di cosa alcuna, ouero perche quelli che quiui rifuggiuano, haueuano non so che libertà, & erano frāchi & sicuri, o pur perche in quella solo huomini liberi conuersauano & li nobili de la città. Questo cotal luogo dee esser remoto & lontano da ogni mercato, & da ogni tumulto; nè vi si debbe vendere o comprare cosa alcuna, nè portarui robe o mercātie di alcuna sorte, nè a quello si deono appreßare artefici sordidi & vili, o villani, nè paßarui alcuno simile huomo, se già non fuße colà chiamato da que' cittadini che quiui si ritruouano per qualche loro bisogno. Vn'altro luogo da questo diuerso vorrei che fusse ne la città, il quale all'hora sarà vago & grazioso & ornato, quando sarà con artifiziosi portichi o loggie fabricato, ne le quali i piu vecchi huomini & graui si trattenessero, & si esercitassero, & li piu saui & dotti stessero a ragionare, & in quelle si attendesse a le scienze, & si insegnassero i buoni costumi, a guisa che ne le schuole far si suole; & questo fusse diuiso & appartato da vn'altro luogo, doue i gioueni si ragunassero. Imperoche a me pare che secondo le diuerse età de gl'huomini, & secondo li diuersi esercizij loro si debbiano parimente ne la città a ritrouare diuersi luoghi, ne li quali possano ragunarsi. Imperoche altro dee esser il luogo doue i gioueni esercitano il corpo, altro quello, doue i vecchi insegnano la scienza, & cosi si darà ornamento & commodo insieme a la città; & sarebbe buono ancora che sempre tra le ragunate de i giouani si ritrouassero de' vecchi saui & prudenti per riuerenza & rispetto de' quali hauessero i giouení a ritenersi di qualche sfrenata operazione che la giouenezza porta seco. Imperoche gl'animi liberi & nobili non s'hanno a ritenere con il timore seruile, che è quello de le battiture & de le pene, ma con la vergogna che nascer suole per timore de la perdita de l'honore, la quale haranno i giouenì se in presenza si ritroueranno di huomini vecchi & honorati. Parimente questi vecchi è

buono che conuersino spesso tra li magistrati, & in quei luoghi, doue si rende ragione, per la medesima ragione, & cosi alcuni huomini graui, & di dignità ritrouandosi tra li giouени con la loro presenza genereranno ne gl'animi de i giouени vna certa vergogna nobile, & honoreuole la qual solo teme di non perdere l'honore si come è quella, che è richiesta a li Centilhuomini, & bennati, & finalmente cagiona quel timore, che è ne' liberi huomini diuerso dal timore seruile; perche il timore del huomo libero, è quello per il quale si teme di perdere il bene honesto, il timore seruile, è quello per il quale si teme di perdere il bene del corpo, ouero patire qualche male, ò danno corporale, conciosia che il corpo rispetto a l'anima sia seruo. La piazza poi del mercato doue s'hanno à vendere legna grani frutti herbaggi, & altri cibi, vuole esser diuersa da questa, & in altra parte de la Città, in vno sito; il quale sia di maniera posto, che facilmente cosi per terra come per acqua, vi si possano portare robe, & piu comodo sarebbe ancora, se diuerse piazze si ritrouassero doue diuerse robe si portassero a vendere (per manco confusione) come dire doue si vende il grano; sia diuersa piazza da quella doue si vende il uino, & da quella del pane, & da quella de le frutta, et cosi andate discorrendo, come ancora si potrebbe fare de l'arti, et che in un luogo fussero tutti i calzolai, in un'altro quelli che uendono i panni, perche cosi & con manco fatica, & con piu commodità, si possano spedire le facende del comprare & del uendere. Hora perche tutto il populo d'una città si diuide in Sacerdoti, in magistrati, & in altri cittadini, è cosa conueniente che li Sacerdoti habbino li cenacoli loro, et li luoghi doue possano mangiare insieme uicini a le Chiese. Dopo questi a li magistrati ancora si dee prouedere li quali sono di piu sorti come hauete inteso di sopra. Quelli adunque li quali sono fatti sopra li contratti & le conuenzioni de la città che decidono cosi fatte liti. Et quelli che hanno a uedere l'accuse, le liti, & le querele, & giudicarle, & quelli che giudicano coloro che sono citati & chiamati a ragione, & finalmente tutti que' magistrati che sono proposti a cosi fatte liti del dare, & de l'hauere, & quelli che prouedono che in piazza doue si uende, & compra, non si facci fraude, o inganno alcuno, nè si causi disordine o tumulto. Apresso tutti quelli che hanno cura de le uie de gl'edifizij, & de l'altre cose per conseruazione de la città. Deono (dico) tutti questi cosi fatti magistrati hauere il luogo doue ragunare si debbano presso a le piazze doue si uẽdono le robe, & doue si fanno li mercati, & doue concorgono, & conuengono comunemente molte persone, in luogo alto & uisibile, & debbono esser lontani da quell'altra piazza che di sopra habbiamo dimostrato deuer essere libera & lontana da ogni tumulto, doue in queste altre piazze si ha a negoziare & contrattare le cose necessarie a la uita. Questo medesimo ordine, & modo che habbiamo detto deuersi osseruare ne la città, pensiamo che sia utilissimo ancora nel territorio & ne' uilaggi, il quale se non sarà cosi perfetto, almeno si

no si cerchi di imitarlo quanto piu si può. Imperoche in quelle uille ancora sono li magistrati, li quali chiamano o Potestà, o Sindichi, o Priori, ouer Guardiani di bandite o campai, o con simili nomi. A questi magistrati adunque s'hanno a costituire luoghi conuenienti & atti a fare sicuro il paese ne' quali siano stanze, ne le quali si possano ragunare a qualche tempo per mangiare insieme. Ancora per queste uille debbono ritrouarsi de le Chiese dedicate a Iddio, o a li suoi Santi, doue i populi uadano a ringraziare, & pregare Iddio: ma di questo sia detto a bastanza. Imperoche poco importa a quello che intendiamo noi, il ragionare di queste cose, & però non ci perdemo piu tempo massime che l'intendere queste cose non è troppo difficile, ma si bene malageuolmente si mettono ad effetto; & che sia il uero ciascuno può dire quello che uorrebbe, & desiderare che una cosa sia secondo l'intenzione, & uolontà sua ma al metterla poi ad effetto fa dibisogno di molti aiuti, & del fauore de la fortuna, & de la possibilità, & de li istrumenti necessarij, li quali non si possono hauere cosi di leggieri come si desiderano. Si che passiamo homai piu auanti a discorsi necessarij, & pertinenti a la materia nostra.

Qual sia vna buona Città, & quali i buoni Cittadini. Capit. XIIII.

SI è fin qui assai copiosamente dimostrato qual dee essere vna Republica, in quanto al fine suo, hora voglio, che vediamo di che Cittadini dee esser composta, & di che qualità d'huomini quella Città, che dee esser perfetta beata, & felice, & che honoreuolmente, & con honestà, & virtuosamente dee reggiersi, & gouernarsi. Ma prima che veniamo à questo, è necessario fare vn breue discorso di questa maniera. Voi deuete sapere, che quello che è bene à ciascuna cosa, consiste in due cose principalmente. Prima egli fa bisogno proporsi vn' fine, & vno scopo, per bene; il quale sia veramente bene, & non paia, ò sia falso, & questo sia il fine de le nostre operazioni, & sia fine buono, & diritto; Di poi è necessario, che l'operazioni li mezi, & li istrumenti, che ci conducano a l'aquisto di cotal fine; siano medesimamente buone, & atte, & conuenienti à condurci à quel fine. Hora egli auuiene, che a le uolte questo fine, & queste operazioni sono concordi trà di loro, come dire, che il fine sara buono, & li mezi buoni; a le volte sarãno discordi, essendo per caso il fine buono, & li mezi tristi, o per il contrario li mezi buoni, e il fine tristo; come per esempio io mi propongo esser buono Christiano, & cerco osseruare li comandamenti di Christo questo è fin buono, & li mezi ottimi, ma se io pensarò esser

buono

buono Christiano seruando la leggie Mosaica, allhora il fine sarà buono, & li mezi tristi; & se io pensarò, che la leggie di Christo sia mezo conueniente a uiuere da Filosofo, allhora vsarò vn buon mezo à vn mal fine, come ancora se vno medico desse vna Medicina di reubarbaro à vno, che hauesse bisogno di purgare la flemma, pensando che peccasse in collera, & cosi andate discorrendo; & in cotal guisa vedete, che'l huomo a le volte si propone vn buon fine, ma vsa poi mezi cattiui. A le volte vno hara tutti quei mezi, & istrumenti, che potranno condurlo al fine, ma il fine sara poi tristo, & a le uolte cosi li mezi come il fine sara tristo, come interuiene spesso a li Medici male esperti, che non sapendo di che qualita sia il corpo, che curano, ne come bisogna disporlo, lo medicano a contrario con medicine nociue, ne sanno ben giudicare di quello che faccia di bisogno, & pero non dirizzano l'operazioni, & le amministrazioni, & gl'istrumenti loro, secondo che richiederebbe il corpo che essi hanno a curare, in modo che allhora si può dire vna cosa esser buona, & hauere il bene; quando è indrizzata a buono fine, & a quello se ne va con debiti & conuenienti mezi; & queste due cose bisogna, che in tutte l'arti, & ne le scienze si ritruouino, se debbano esser perfette, & acquistare questo bene, cio è il buon fine, & le buone operazioni indirizzate al acquisto di cotal fine. Et auuiene a le volte, che questo fine è discrepante, & disproporzionato da i mezi; perche il fine, che vno si ha proposto è buono, & giusto, ma poi ne i mezi, che per acquistarlo seguono, si erra, perche i mezzi sono tristi, & ingiusti. A le volte auuiene per il cōtrario, chi i mezi per acquistare il fine sono buoni, ma il fine è tristo, & a le volte è tristo il fine & i mezi parimente; come auuiene nel arte del medicare. Impero che a le uolte non conoscono i Medici, qual debbia esser quel corpo, il quale hanno preso a medicare, & accio possa esser detto sano, & cosi non truouano le medicine, & i rimedij atti, & conuenienti a conferirgli la desiderata sanita. Per che in tutte l'arti, & in tutte le scienze fa di mestieri conoscer, & bene intendere il fine, & l'operazioni, & i mezi, che al fine conducono. Il fine adunque il quale tutti gl'huomini per buono si propongono, & quello che tutti desiderano, & appetiscono, altro non è che il bene, & beatamente viuere, si come gia ui può esser manifesto; concio sia che ciascuno altro non cerchi, che bene viuere, & in quello ponga il suo bene, & la sua felicita. Hora questo ben uiuere alcuni soli procacciano, con quei mezi che lor paiono necessarij, altri non hanno faculta di peruenirci; mancando loro molte comodita, & istrumenti, ò di natura, ò di fortuna; come sarebbe, se vno fusse brutto, stroppiato, matto, ò hauesse qualche simile difetto di natura, non potrebbe acquistar il ben viuere; similmente chi non hauesse roba, ò amici, ò mancasse di molti aiuti, che porge la fortuna, non potrebbe anche egli ben viuere per colpa de la fortuna. Et sò che voi sapete, che al'acquisto de la felicita, & del ben viuere sono necessarij, & gl'aiuti

esteriori,

esteriori, & de la fortuna, li quali aiutano a operare virtuosamente: è ben vero che a coloro, che sono meglio disposti con l'animo, fanno bisogno manco di questi beni, & quelli che sono più gagliardi, & forti, & ben complessi, medesimamente ricercano manco aiuto del altrui, doue gl'altri men disposti di corpo, & d'animo, di piu aiuto hanno mestieri. Altri sono poi, li quali hauendo facultà & modo di potersi procacciare questo bene & questa felicità, non la cercano conueneuolmente, anzi con mezi ingiusti, proponendosi quello per bene che è male, come fanno quelli che pensano che il ben viuere consista nel viuere lasciuamente, & lussuriosamente. Hauendo per tanto noi di sopra proposto di deuere inuestigare qual sia vna buona Republica, il discorso fatto a questo darà aiuto. Imperoche la buona Republica & perfetta è quella, mediante la quale la città ottimamente si reggie, & si gouerna. Hora certa cosa è che vna città ottimamente si gouernarà, quando seguitarà quella virtù, per la quale gli huomini sono felici & beati, onde la citta parimente potrà felice douentare; & però è necessario che a noi sia palese & manifesto che cosa sia questa felicità. Questa si dichiarò assai chiaramente ne i discorsi de la Filosofia morale; si che se noi pensiamo che quello che quiui fu detto sia ben detto, & che possa giouare, hora a questo nostro discorso seruiamoci di quello che quiui fu insegnato. Si disse adunque in quei ragionamenti, che la felicità, & la beatitudine altro non è che vna operazione virtuosa, & un uso de la uirtù perfetto, cioè vn'habito virtuoso fatto per molte & continue operazioni, che questo vuol dire vso perfetto. Et auuertite che io non intendo, che questa operazione virtuosa sia virtuosa & buona per supposizione, ouero condizionalmente, ma assolutamente, & per natura sua. M. F. Io non intendo bene quello che vuol dire condizionalmente. M. L. Le cose son buone a le volte con condizione, & non assolutamente; come una medicina amara per natura sua è trista, ma è buona per caso, se vno harà lo stomaco pieno di collera, in modo che l'infermo la prende come buona a la sua infirmità, & non come buona assolutamente: ma vna medicina che fusse dolce, sarebbe buona per sua natura & assolutamente, & buona ancora a l'infirmità. Si che quando io dico che una operazione sia buona per supposizione, intendo d'alcune operazioni necessarie, & dicendo buona assolutamente, intendo de l'operazioni honeste & virtuose non operate ad altro fine. M. F. Dichiarateci meglio questa cosa, che io ve ne prego. M. L. Le pene & le punizioni che si danno a li maluagi huomini, sono giuste, & buone per tor via le scelerateze, tuttauia meglio sarebbe che non si trouassero huomini rei, che con pene si hauessero a ridurre al buon viuere. Queste adunque sono operazioni necessarie & buone ma non assolutamente. L'operazioni poi uirtuose, & honeste come l'essere forte liberale, magnanimo. Sono buone assolutamente & non per supposizione, nè ad altro fine. Si che voi vedete come assai meglio sarà a la città, non hauere

biso-

bisogno de le pene & de le punizioni: ma poi che si ritrouano de tristi quelle sono buone, ma l'operazioni honeste & honoreuole, & gl'atti per esempio di liberalità sono buoni & lodeuoli per natura loro & semplicemente. Imperoche quelle prime operazioni sono buone, perche con quelle si toglie via il male & se ben son triste, si eleggono per men triste: ma queste altre non hanno in se male alcuno, nè si eleggono per fuggire un'altro male, ma per se stesse; si che assolutamente sono buone, conciosia che esse siano preparamenti al bene, & da quelle il bene si generi & deriui. L'huomo virtuoso adunque & buono, sarà quello che se bene si trouerà in pouertà o in infirmità & in altri infortunij, o disauenture, quelle nondimeno nobilmente & pazientemente sopporterà, & hauendo poche facultà con quelle operarà virtuosamente quanto sarà possibile, se non harà sanità attenderà pur a operare virtuosamente, doue gli sarà concesso; nondimeno questo non si potrà dire quel felice & beato che noi cerchiamo; percioche la beatitudine ha dibisogno de le ricchezze de la sanità, & degli altri beni di fortuna, & esterni si come habbiamo inteso ne i discorsi morali, doue si è dichiarato che l'huomo ueramente virtuoso & beato, è colui, il quale possiede i beni esterni, & virtuosamente gl'usa, & quei beni che sono per se stessi beni, vsa in modo che non douentino tristi. Imperoche le ricchezze la sanità gl'amici, & simili beni; si possono vsare bene, & male, ma il virtuoso hauendogli gl'usa bene, & cosi gli sono beni, & però è chiaro che bisogna, che gl'usi di questi beni, siano honesti, & buoni, & virtuosamente operati, & non ad altro fine; per volere, che facciano l'huomo beato. Et di qui viene, che molti hanno pensato, che la felicità consistesse in questi beni esterni, doue essi sono istrumenti solamente, & si cercano ad altro fine, il che pensando, interuerrà a punto, come se vno sentendo sonare a Pierino il Leuto; pensasse che di quel suono cosi dolce, & di quello diuino concetto, ne fusse cagione il Leuto, & non la marauigliosa arte, che egli ha appresa; similmente la virtù è quella, che fa vno beato, & non li beni esteriori; li quali sono istrumenti, di operare virtuosamente. Da le cose che habbiamo detto, si può homai conoscere, che a volere far vna Città perfetta & beata, è necessario che due cose concorgano, che sono i beni, che si dicono di fortuna, & le virtu, i beni de la fortuna bisogna, che si ritrouano in essa per natura loro, le virtù, & la giustizia fa mestieri, che siano insegnate, da li legislatori, & da gl'huomini saui, & buoni. Et però quello che gl'huomini non ci possono dare, ma viene da la fortuna, & da Iddio, come è il sito de la Città le facultà, le potenze, & gl'altri beni esterni, soliamo dimandargli a la fortuna, & desiderare, che venghino secondo il desiderio nostro; pregando quella come padrona, & Signora di questi beni, che ce li conceda; percioche gl'huomini sogliono fare la fortuna padrona di questi beni esterni. Ma che la Città sia buona, & virtuosa non s'appartiene a la fortuna, ma è propio de la volontà, & de la elezzione nostra

stra, & de la prudenza & scienza de' Cittadini. Et allhora si dice vna Città virtuosa & buona, quando li Cittadini che di quella partecipano, sono virtuosi; imperoche noi teniamo, che tutti li Cittadini d'vna Città si dicono partecipare di quella; si che si dee auuertire & considerare in che modo tutti questi Cittadini debbano douentare virtuosi, se vogliamo che la Città si faccia virtuosa. Imperoche se fusse possibile che tutti li Cittadini insieme fussero virtuosi ne seguirebbe che particularmente tutti ancora fussero virtuosi, & cosi sarebbe meglio il cercare, che tutti insieme, & à vn tratto douentassero virtuosi, che se à vno à vno tutti si volessero fare douentare buoni; ma non potendosi cio fare, se prima particularmente non douẽtano virtuosi; bisogna che particularmente douentino buoni, & cosi seguirà, che tutti insieme virtuosi saranno. Si fanno adunque gl'huomini virtuosi, & buoni per il mezzo di tre cose, & in tre maniere; per natura, per consuetudine, & per ragione. Imperò che primieramente bisogna nascere tale, che vno sia atto à riceuere questa virtù; perche vno Asino per esempio nõ è atto à riceuerla; è necessario adunque prima nascere huomo; & hauer la natura talmente disposta, che non repugni ad apprendere la virtù; di poi bisogna hauere di maniera disposto, & qualificato il corpo, che l'animo possa operare, & farsi atto à douentare virtuoso. Ma la natura non è basteuole tal hora, ne gioua punto esser nato huomo, ne hauere gl'organi disposti, a l'apprendere la virtù; Imperò che vna inuecchiata consuetudine tira a le volte l'huomo al contrario, che la natura lo guiderebbe; & cosi auuiene, che vno che per natura sarà attissimo à la virtù, dalla consuetudine corrotto, si volge al vizio; & cosi per il contrario, se vno per natura sarà volto al vizio, potrà per consuetudine sforzare quella natura; onde è necessario auezzarsi à la virtù da principio, & nel età giouenile. Imperò che tutti gli altri animali seguono ne le operazioni loro la natura, ne si lasciano altroue tirare da la consuetudine, & pochi sono quelli, che per hauere l'imaginatiua gagliarda pare che operino per consuetudine, come l'Elefante, il Cane, & il Cauallo, la Scimia, & simili, nondimeno seguono pur la natura. Ma l'huomo solo è quello che con la consuetudine sforza la natura, & non solo con la consuetudine, ma ancora con la ragione, de la quale sono priui al tutto gl'altri animali; con quella adunque seguita l'huomo l'opere virtuose conducendol a quel fine la natura & la consuetudine; si che bisogna, che queste tre cose siano d'accordo, et vadino insieme a questa virtù: Imperò che molti sono, che contra la natura loro trista operando, & sforzando la mala consuetudine con la ragione sola, operano virtuosamente, tirando seco a forza l'altre due nimiche a la ragione rubelle. Et finalmente accordandole con essa se essi pensano, che meglio sia operare con ragione, che secondo la natura, ò per la consuetudine. Gia adunque habbiamo determinato, di che natura debbano esser quelli, che hanno a obedire li precetti de saui, & de legislatori. Resta hora,

sta hora, che insegniamo, che molte cose si apprendano per consuetudine, molte con persuasione, essendo insegnate, & dimostrate si che ascoltate.

Se quelli che comandano, & che obediscono in vna Republica sono diuersi, & a qual fine debbano indirizzare le loro operationi. Cap. XV.

EVEMO hora (per seguitare il nostro ordine) insegnare in qual guisa i Cittadini debbano douentare buoni: ma percioche si potrebbe dire che li cittadini fußero di piu sorti, essendo la Republica composta di quelli che comandano, & di quelli che obediscono, ne seguirebbe ancora che diuersa deuesse esser la disciplina loro. Si che prima è necessario considerare se quelli che comandano, & quelli che obediscono, debbono esser li medesimi, & d'vna medesima uita, o pure diuersi; uuò dire se quelli che una uolta comandano, habbino sempre a comandare, & quelli che una uolta sono stati sottoposti, sempre habbino a star suggietti, & obedienti; o pur questi a le volte comandino, a le volte obediscano, et quelli che hora obediscano di poi comandino. Imperoche ne seguirà che saranno diuersi, sarà diuersa la disciplina loro, se li medesimi vna medesima disciplina seruirà a tutti. Se adunque in vna città si ritrouassero de gl'huomini così perfetti, & compiti d'ogni virtù & bontà che superassero gl'altri come huomini diuini, & hauessero eccellentißime virtù, & nel corpo parimente fussero perfettißimi, & benissimo disposti, all'hora non sarebbe dubio alcuno (essendo manifesta l'eccellenza loro) che questi tali dourebbono sempre comandare ad altrui, & a quelli che a loro fussero tanto inferiori, saria vtilissimo che sempre obedissero & fußero suggietti; & che ciò sia il vero. Voi deuete sapere che quello che gouerna rispetto al gouernato è a modo che quello che opera verso la cosa sopra la quale opera; ouero per parlare piu Filosoficamente, come l'agēte verso il paziente, et come il mouente verso la cosa mossa. Imperoche il propio del gouernatore è il muouere, & l'indirizzare quello che ei gouerna, & che gl'è suddito, & il propio del suddito & l'esser mosso & indirizzato. Hora il mouente & l'agente consideratolo in quanto è agente, sanza dubio è piu eccellente che il paziente e'l mosso, consideratolo in quanto è patiēte & mosso. Imperoche il mouente & l'agente è in atto, il mosso & il paziente sono in potenza: & voi sapete che l'esser in atto è piu perfetto che l'esser in potenza; & però il Gouernatore in quanto è Gouernatore, bisogna che sia piu perfetto del suddito, in quanto suddito. Hora l'eccellenza che ha il mouente & l'agente sopra il paziente & il mosso, si considera rispetto a tre cose: prima bisogna che la forma

de l'a-

de l'agente sia piu perfetta; poi è necessario che la materia de l'agente ancora sia meglio disposta; finalmente le cose esteriori & gl'istrumenti che danno aiuto a la forma che muoue, bisogna che siano migliori & piu perfetti. Hora la forma per la quale vn Gouernatore in vna ottima Republica opera & gouerna, altro non è che vna retta disciplina secondo vna retta ragione, cioè la prudenza & la virtù ciuile, le disposizioni poi de la materia sono le buone qualità di quel tale, l'inchinazioni a questa disciplina & prudenza, come sarebbe vna buona disposizione del corpo, & vn desiderio naturale d'esser buono & dotto; le cose esterne che aiutano sono come le ricchezze, le potenze; & però è necessario che quello che dee gouernare, sia eccellente & superi i sudditi prima ne la grandezza, poi ne la disposizione del corpo; finalmente ne le ricchezze & ne la potenza; talche se si ritroua di quelli che sopra modo habbiano queste tre eccellenze, debbono sempre esser superiori, et comandare; & è vtilissimo che siano li sudditi da cosi fatti huomini gouernati. Ma percioche questo non è cosi agezole a ottenersi, nè di leggieri si ritrouano si fatti huomini cosi perfetti, nè è possibile che siano huomini tanto differenti da gl'altri, che sempre possano gouernare, si come narra Scilace, che si costumaua tra gli Indi, li quali dauano l'Imperio a quello che tra loro fusse piu grande, & piu bello, non essendo (dico) ciò possibile, è cosa manifesta per molte ragioni, che egl'è assai piu honesto & vtile a le Republiche, che comunemente si gouerni, & che questi hora obedischano hora comandino, & che vgualmente sia compartito l'Imperio & la suggezzione, il comandare & l'obedire. Imperoche coloro che sono simili per natura & per virtù, giudicano che a tutti il medesimo sia giusto, & il medesimo ingiusto, & debbano vgualmente riceuere, & partecipare de le cose communi & publiche, & il gouernare è vn'honore publico & commune; in modo che quelli che sono in vna città simili, debbono ageuolmente partecipare di questo honore; hora perche in vn'istesso tempo tutti non possano gouernare, è necessario per seruare questa vgualità, che questi comandino in vn tempo, quelli in vn'altro, & cosi si seruarà il giusto, & darassi il douere a ciascuno, altrimenti non seruando il giusto difficilmente si potrebbe mantenere vna Republica in piedi. Imperoche se sempre vna parte reggiesse, ne seguirebbe che con quelli che fussero sudditi, & vbedissero s'accostassero tutti quelli che fussero scandolosi, & cercassero mutazione, o rinouazione di stato; & tutti li villani & altre genti simili per aiutargli contra li principali de la città; talche si faria questa parte si gagliarda, che nō le si potria resistere, & saria impossibile che quelli pochi che al gouerno fussero posti, fussero piu potenti di questi; onde bisognaria cedergli, & cosi il gouerno si guasterebbe, & ne seguirebbe perturbazione & danno de la Republica; si che in tutti i modi bisogna che tutti vgualmente comandino. E ben vero che bisogna che quelli che reggono siano piu eccellenti di quelli che obediscono, & in

ciò non sia dubio alcuno: come adunque ciò possa auuenire, & in che modo possa esser che tutti haqbino a comandare, & a obedire, & nondimeno quelli che comandano, habbino da essere piu eccellenti che quelli che obediscono, debbe considerarlo colui che è legislatore & ordinatore d'vna Republica; & di questo habbiamo noi assai di sopra discorso, & manifestato, che la natura istessa mostra apertamente come si debbano distinguere & ordinare questi gouerni. Imperoche ella seguendo l'ordine suo continuo de la perpetuazione de la spezie, fa che quelli che sono per genere, per sangue, & per nobiltà li medesimi & vguali, alcuni sono gioueni, altri vecchi, in modo che a li gioueni è conueniẽte l'obedire, a li vecchi il comandare; nè alcuno è che giouane sia che si sdegni obedire a vn vecchio, nè per questo giudica che colui a cui obedisce sia da piu di lui, ma per l'età & per l'esperienza gli cede, & gli si sottomette, aspettando col tempo lui deuer venire nel medesimo grado, & ritrouandosi egli allhora per le forze & per l'età fresca atto a obedire; in modo che si può dire che li medesimi comandano, & obediscano, & in vn certo modo pare che siano diuersi; talche ne segue che la disciplina che si ha da dare, si possa dire in vn certo modo la medesima, & in vn certo modo diuersa, & si suole dire che colui, che bene vuole sapere comandare, fa di mestieri che prima sia stato ad obedienza d'altrui. Il comandare adunque & l'Imperio che si ha sopra li sudditi è di due maniere; ouero colui che comanda, comanda per vtilità sua propia come fanno li Signori a li serui, & li Tiranni a li sudditi, ouero per vtilità di coloro a cui si comanda, come fanno li buoni gouernatori di vna ottima Republica; & questo è comandamento degno di farlo a persone libere, & non a serui, & l'obedire a questi comandamenti è honoreuole & honesto; & sapiate che a le volte auuiene, che vn seruo & vn gentilhuomo libero obediranno a chi loro comanda, & faranno il medesimo esercizio; nondimeno nel seruo è dishonoreuole, & nel gentilhuomo è honesto; il che auuiene perche a diuerso fine obedisce vn seruo a vn suo padrone, che vn gentilhuomo libero a un signore; si che hauendo l'occhio al fine de l'opera che si fa, si dirà l'obedire, e'l fare vna istessa opera honesto & non honesto; talche potrà vn'huomo libero far talhora operazioni seruili, & non si partirà da l'honestà, nè quello operare gl'arreccarà vergogna o dishonore alcuno; come per esempio ne l'eserciti de Romani sempre si conduceuano de l'opere & de villani per fare loro cauare fosse, portare terra, & simili operazioni seruili, le quali se hauesse fatto vn soldato nobile era vergogna: ma a le volte veniua la necessità che per utilità loro propia era mestieri che essi medesimi portassero le barelle, & facessero si fatte opere seruili, & all'hora non era biasimo alcuno, anzi honoreuole l'affaticarsi per salute propia; però soleuano li soldati Romani oltra l'armi loro portare sempre vna zappa, & vno cesto, si che voi vedete che le medesime operazioni fatte a diuersi fini sono talhora honeste, talhora dishonoreuoli. Hora per tornare al

propo-

proposito nostro, & per cominciare a dare vna buona istruzzione a questi cittadini buoni. Hauendo già inteso che in alcuno tempo il buon cittadino dee obedire & poi comandare, si ha da intendere hora, che si come habbiamo detto di sopra, la medesima virtù è quella d'vn buono cittadino, & d'un buono gouernatore d'vna Rep. & quella d'un'huomo da bene; imperoche tutti quelli che saranno huomini da bene, saranno parimente buoni cittadini, & ancora sapiamo che il medesimo prima ha da obedire, poi ha da comandare, per tanto ad altro non harà d'hauere l'occhio colui che uuole ammaestrare & dispor re vna ottima Republica che far sì, che tutti i suoi cittadini si faccino huomini da bene, & mostrare loro quali esercizij, & quali operazioni faccino questi huomini da bene, & qual sia il fine de l'ottima vita d'un'huomo da bene. Perche conosciuto questo fine, ritrouueremo quelle operazioni che siano atte, & conuenienti a conduruici, accioche così potiamo douentare buoni, & esser felici. Per conoscere adunque questo fine, & per istruire il nostro cittadino di quelle uirtù, che lo faccino huomo da bene, ci habbiamo a ricordare di quella diuisione de le parti & de le virtù de l'anima che fu fatta ne li ragionamenti de la Filosofia morale. Doue fu detto che l'anima nostra razionale si diuide in due parti, de le quali vna ha la ragione per se stessa, & per natura sua propia, & questa è la parte intellettuale, & discorsiua, doue è la sede de la ragione, anzi che è la ragione istessa, l'altra non ha la ragione nè per se stessa, nè per natura sua, ma la può riceuere da là parte intellettuale, ascoltandola, & obedendole. Queste due parti de l'anima ragioneuole hanno in loro diuerse virtù; perche la parte intellettuale contiene in se la sapienza & le altre uirtù nobilissime; l'altra parte sono le uirtù morali, come la giustizia & simili, et per queste uirtù l'huomo è detto in un certo modo buono; & dissi in un certo modo, perche ueramente quello è detto buono, che ha in se le uirtù morali, come la giustizia, la continenza, & le altre: ma quello che possiede la sapienza più tosto si dice sapiente che buono; tuttauia egli si può dire ancora buono hauendo la sapienza che è uirtù, de la quale è propio il fare colui che la possiede buono, essendo la uirtù una certa perfezzione di chi la possiede. Hora egli si manifesterà in quale di queste due parti consista il fine de l'huomo, se si diuiderà l'anima & le uirtù de l'anima nel modo che seguitando il nostro duce Aristotile habbiamo diuiso noi. Imperoche sempre auuiene che quella cosa che è peggiore, o men buona, sia per cagione de la migliore, in modo che la migliore sarà sempre, & anco continuamente come fine de la men buona. Et questo si manifesta considerando così a le cose del arte come a quelle de la natura. Imperò che ne le cose naturali, la materia è per cagione de la forma, & gl'elementi prima semplici sono per cagione de i misti, doue si vede la materia prima, & gl'elementi semplici, essendo cose imperfette esser per cagione de le cose perfette. Parimente auuiene ne le cose artifiziali, co-

li, come i legnami, & i sassi sono per cagione de la forma d'una casa, & la casa è per cagione di habitare; ilche è perfetto, & è fine di tutte le cose precedenti: & questo auuiene, perciocheche in tutte le cose, quello che e peggiore è come cosa imperfetta, & come ente in potenza rispetto a la cosa più perfetta, che è come cosa perfetta, & come ente in atto, & si come la potenza è per cagione del atto, & l'atto è fine de la potenza, così la cosa men perfetta è per cagione de la perfetta, & quella è il suo fine. Hora per uenire al proposito, la parte del anima nostra razionale per essenza, & per natura sua, è più perfetta, che quella, che è razionale per participazione, adunque la parte razionale per participazione sara per cagione del anima razionale per essenza, & questa sara come fine di quella. Onde parimente le uirtu intellettuali saranno come fine de le morali, & per consequenza il fine del huomo beato sara ne le uirtù intellettuali, & non ne le morali. Hora questa parte razionale per essenza, che noi habbiamo detto esser la meglior, si diuide in due parti, si come l'habbiamo diuisa di sopra. Imperò che una parte è posta ne la speculazione de le cose attiue, & prattiche, & che possono in diuersi modi esser. L'altra è quella parte, che specula la natura de le cose, che non possono esser se non in vn'modo, che sono necessarie. Et perche l'operazioni nostre hanno proporzione con queste due speculazioni del anima, ne segue, che due siano l'operazioni humane, vna detta operazione speculatiua, l'altra operazione attiua; le quali trà di loro hanno la medesima proporzione, che hà l'huomo prattico a lo speculatiuo: onde l'operazioni propie de la parte del anima, che è megliore, & razionale per natura, sono miglior di quelle de l'altra parte, & sono piu desiderabili da coloro, che sono atti ad acquistarle tutte ò almeno le due sorti di virtù solamente, cioè le virtù del anima irrazionale, & quelle de la razionale poste ne la contemplazione de le cose attiue, & debbono esser piu desiderate le virtù de la parte piu nobile, per essere piu perfette, conciosia che sempre noi per natura nostra desideriamo quello, che più perfetto conosciamo, & ci ingegniamo sempre di acquistar quello, che è eccellentissimo, & sommo tra tutte le cose, & che è piu gloria, & grandissima impresa ad acquistarlo. Le operazioni adunque humane si diuidono secondo la diuisione de le potenze de l'anima, & si come sono quelle potenze, cotali sono l'operazioni. Et pero tutta l'humana vita si diuide, & si parte in ozio & in negozio, in pace & in guerra, cioè nel esercizio de le virtù morali, & nel esercizio, & vso de le virtù contemplatiue, ouero in operazioni, & trauagli, di che per conseruare la persona, & il grado, & il stato nostro, è piena questa nostra vita, ouero in vn honesto ozio, & riposo liberi da ogni impaccio passiamo i giorni nostri. Et tutte le cose che dal huomo possono esser operate si diuidono in due; ouero sono beni necessarij, & vtili al fine; ouero sono beni li quali son per se stessi, & per natura loro, & non sono ad altro fine ne ad altri vtili; & sono

detti

detti beni honesti. Hora si come la parte del anima razionale per participazione ci è data per cagione de l'anima razionale per essenza, così parimente si hà da cercare l'esercizio dele virtù morali, & attiue; per cagione de le speculatiue, & la guerra si hà da far per cagione de la pace, & così le cose vtili si hanno da cercare per cagione de le buone, & honeste, & in quelle consiste il nostro fine. Queste sono adunque quelle cose a le quali dee risguardar, & hauer l'occhio vn legislatore, & vno ordinatore di Republiche. Imperoche ha sempre da vedere le due parti del anima gia dette, & le loro operazioni ma principalmēte hà d'hauere considerazione a quella parte, che noi habbiamo detto esser megliore, & a le sue operazioni, le quali sono fine del huomo, & per le quali si fanno tutte l'altre operazioni, & nel medesimo modo dee fare nel considerare, & istruire la vita del huomo, hauendo sempre piu risguardo a la virtù contemplatiua, che a la attiua; & così seguitando sempre questa bella diuisione de le operazioni humane, ha da cercare di insegnare principalmente l'azzioni contemplatiue, & piu perfette, come fine al quale indirizzi poi l'altre operazioni attiue. Impero che egli è conueniente, & necessario, che vna Città facci guerra, & stia in pace, & in tranquillità, & in ozio ma piu si ha da cercare di star in pace; & in ozio, che il guerreggiare il quale se pur si ha da fare, non per altro si dee fare, che per venire finalmente a la pace, & à l'ozio; & però si ha da mostrare, & persuadere l'ozio, & la pace, & a quella indrizzare, & inanimire li Cittadini. Apresso, hanno li Cittadini a operare le cose vtili, & necessarie, & le cose honeste, & virtuose nondimeno piu si conuiene, che essi si dicano a le operazioni honeste, che a le vtili, le quali sono fine del vtili, & per quelle si operino le vtili. Et perche in tutte l'operazioni humane di grande importanza il fare l'habito, & l'uso in vna cosa, il quale si dee incominciare per tempo, & ne i primi anni. Però dee il legislatore, allhora che sono fanciulli indirizzare i Cittadini suoi a questo segno, & a questo fine de le operazioni honeste, & virtuose, & parimente istruire tutte l'altre età, le quali hanno dibisogno di discipline; & questo è il uero, & ottimo modo d'istruire vna Republica. Et non quello, che gia vsarono li Greci, li quali a molti pare, che gouernassero bene, & che li loro legislatori l'intendessero nel formare le loro Republiche, & che risguardassero ad vn ottimo, & vero fine de la vita nostra li quali però non indirizzarono le loro legi a tutte le virtù, ne si curarono, che tutte le virtù si esercitassero, & si acquistassero. Anzi si piegarono pur troppo verso quelle uirtù, che seco arreccano vtilità, poco curādo de le honeste, esortando i Cittadini a far guerra, & ad acquistare quello d'altrui incommodo. Dopo costoro uenero altri legislatori, & istitutori di Republiche, li quali approuando questo loro modo, lo lodarono assai ne loro scritti, & mostrarono hauer la medesima opinione. Imperoche lodando la Republica de Lacedemonij vengono ad ap-

pro-

prouare, & lodare ancora il fine, & l'intento del suo legislatore; il quale tut te l'operazioni indirizzò a l'acquistare, & accumulare robe, & a la guerra. Queste istituzioni si possono con molte ragioni refiutare ageuolmente, & non solo con le ragioni, ma con l'effetto istesso per se stesse hanno mostrato esser state mal ordinate, essendo mancata quella Republica, & hauendo perduto tutto il suo Imperio. Imperoche si come la maggior parte de gl'huomini desiderano acquistar l'altrui; conciosia che da questo acquisto ne uengono molte commodità & buone fortune, così pare che un certo Thiarone legislatore lodasse & esaltasse i legislatori de' Lacedemonij, & tutti gli altri che in quel modo haueano scritto de le Repub. & si fattamente istruttele; & questa era la ragione sua, conciosia che li Lacedemonij si auuezzassero a soffrire molti pericoli & graui, di quì uenne che essi s'impadronirono di molte cose & a molti comandarono. Ma costui hebbe mala opinione, & non l'intese per il uerso, anzi si dee affermare il contrario di quella Republica. Imperoche egli non ha dubio alcuno che hauendo poi in poco tempo i Lacedemonij perduto l'Imperio, non si possono dire felici. Onde quelle leggi non gli condussero a la felicità, nè il loro legislatore si può dire esser stato buono. Appresso ella è cosa degna di riso a dire, che quelle leggi fussero buone se i Lacedemonij oßeruandole, & stando sempre ne' loro comandamenti, & niente lasciando di ciò che faceua per esequirle, nondimeno essi visßero infelicemente, & poco uirtuosamente; & finalmente furono priui di quella uita honesta & uirtuosa, ne la quale per l'osseruanza de le lor leggi si uiueuano. Appresso mal intese quel legislatore qual sia il uero signoreggiare, credendo che il signoreggiare per forza, & nel modo che si fa a li serui, fusse il migliore e'l piu perfetto; anzi che il uero Imperio è quello che s'usa sopra li sudditi, nel modo che li padri fanno sopra li figliuoli; & piu degno è quello Imperio, che si esercita con uirtù, che quello che si fa per forza. Oltra di questo, una città non si ha da stimare felice o beata, nè si ha da lodare il suo legislatore, perche egli habbi fatto sì, che l'habbi auuezza a comandare ad altrui, & a uincere, & a usurpare l'altrui. Imperoche queste cose hanno congiunto seco non poco danno; & che sia il uero, colui che sarà uso a far superchiarie, & a torre quello d'altri, hauendo il potere, esercitarà questa sua usanza ancora sopra li suoi cittadini propij, & sempre cercherà & si studierà comandare a la sua propia città, & esserne padrone; & di questo fu accusato da li Lacedemonij Pausania loro Re, il quale uolse con la sua potenza farsi Tiranno, quantunque egli fusse così honorato tra li Lacedemonij. Potiamo adunque conchiudere che queste leggi, & queste istituzioni non sono nè ciuili, nè utili, nè uere. Imperoche il legislatore dee dare quelle istituzioni a li suoi cittadini, & metter loro ne l'animo quelle ammonizioni, che siano utili così al priuato come al publico; & gli esercizij de la guerra non s'hanno a insegnare, nè a ordinare, accioche con quelli si faccino

serui coloro che non lo meritano, ma prima si dee studiare d'esser esperto, & esercitato ne l'arte militare, acciochè essi non siano sforzati seruire ad altrui, & per difendersi da chi volesse loro vsurpare il suo. Di poi per acquistarsi Imperio non per loro vtile, ma per giouamento de loro sudditi & non per volere insignorirsi d'ogni cosa a vn tratto, & ancora per signoreggiare a coloro, che meritano a esser sudditi & seruire. Per queste cagioni adunque debbono i cittadini attendere a l'arte de la guerra la quale si ha da far per potere finalmente star in ozio, & in pace. Et non è dubio alcuno che il legislatore dee prouedere a le cose de la guerra, & esercitare & istituire i populi ne l'arte militare, acciochè per mezo di quella si possano godere la pace & l'ozio honesto, & virtuoso. Imperochè egli si vede chiaro per le cose che sono auuenute a molte città, & per molte viue ragioni si conferma, che molte città si sono conseruate mentre che hanno fatto guerra, perche all'hora non hanno hauto tempo di darsi a li vizij & a le lasciuie, & a muouere sedizioni; le quali poi che hanno hauto vittoria de i nimici, & acquistati Imperij, & statesi in ozio, si sono corrotte & ruinate & distrutte. Imperochè si come il ferro non s'adoperando si arruginisse, & perde la sua tempra & il taglio, così quegl'huomini standosi in ozio perdono lo splendore & si danno a mille vizij. Ma di questo ne è cagione il mal legislatore, che non insegna a far guerra a fine di star in pace, & non mostra come vtilmente, & virtuosamente si possa stare in ozio. Et però dee vn legislatore istituire gl'huomini a la guerra per cagione de la pace, & l'ozio & la tranquillità per fine & per beatitudine de la città. Et in questo modo istituirà i suoi cittadini virtuosamente, & li farà beati, si come vi promessi di sopra deuerui mostrare.

Quali siano le virtù d'vna Republica. Cap. XVI.

DA la perfezzione, beatitudine, & felicità de' cittadini deriua la perfezzione, beatitudine, & felicità de la città; & però sarà bene che hora discorriamo alquanto intorno a la perfezzione de la città, & de la sua beatitudine, & che insegniamo come vna città si possa dire beata, & con che mezi, & con quali virtù possa questa beatitudine procacciarsi. Voi adunque deuete sapere, secondo quello che altre volte s'è detto, che il buon cittadino è indirizzato al medesimo fine che vna buona Republica, & che quello che fa beato un cittadino particolare, fa ancora beata tutta la Republica comunemente, in modo che la medesima diffinizione si darà a vn cittadi

no buono, che a vna Republica. Et per migliore intelligenza di queſta coſa voi deuete ſapere che ritrouandoſi vn fine, è neceſſario che ſi ritruouino ancora i mezi che a quel fine conducono: come ritrouandoſi il ſonare di leuto, biſogna che ſi truouino li leuti. Hora l'vltimo fine di ciaſcuno huomo, altro non è che la contemplazione d'vna coſa intelligibile, il medeſimo fine è d'vna ben ordinata Republica ſi come nel principio del noſtro ragionamento d'hoggi ſi dimoſtrò. A queſto fine, & a queſte contemplazioni ſono ordinate come attiſſimi mezi gl'habiti & le virtù intellettuali, come perfettiſſime; di poi altri habiti non perfetti, per li quali ſi indirizza a ſpeculare quelle coſe per la cognizione de le quali ſi conduce a la cognizione del primo & perfettiſſimo intelligibile. Nel terzo luogo concorgono gl'habiti & le virtù de l'anima appetitiua, per le quali l'appetito humano è regolato, acciochè l'huomo fuor d'ogni ragione non ſi volti da quelli primi intelligibili, & perfettiſſimi a le paſſioni & a i mouimenti irragioneuoli. Finalmente vi ſono le virtù, per le quali l'huomo ſi procaccia i beni eſterni in quanto ſono neceſſarie a l'acquiſto del ſuo fine, & con quelle ſcaccia tutti gl'impedimenti che gliele potriano vietare. Se adunque il fine di qualunque huomo, o di qualunque città ſi ritruoua, è neceſſario che ancora tutte queſte virtù ſi ritruouino. Et però diſſi che il medeſimo fine pare che ſia di tutti gl'huomini preſi inſieme, & preſi particularmente; onde è ancora vn medeſimo termine de le operazioni d'vn'huomo buono, & d'vna buona città ouero Republica. Queſto fine altro non è che vna perfetta ſpeculazione de le coſe intelligibili prime & perfettiſſime, la quale ſpeculazione conſiſte in ozio, & in quiete, & in vna vacazione da tutti li negozij & fatiche. Et per queſto fine ſono ordinate tutte le uirtù che ſi operano per uenire finalmente a queſto ozio, onde ſe l'huomo o tutta una città dee douentare felice, biſogna che prima ſi ritruouino tutte l'altre uirtù che conducono a cotal felicità, & a queſto ozio, & quiete. Et per moſtrarui queſta coſa meglio. Voi ſapete (ſi come habbiamo già detto mille volte) che il fine de la guerra è la pace, & de li negozij, & de le fatiche il fine è l'ozio, & la quiete; nè per altro ſi fa guerra che per ſtar in pace, nè per altro ſi negozia & trauaglia, & traffica l'huomo che per ſtare in ozio & in quiete. Hora per potere ſtar in queſto ozio & in queſta quiete, non ſolo fa dibiſogno hauere quelle virtù che conſiſtono ne le fatiche, & ne gli eſercizij: ma quelle ancora che ſi truouano, & ſi eſercitano ne la quiete & ne l'ozio. Imperoche primieramente, acciochè noi potiamo ſtare in ozio & in vita tranquilla & riposata molte coſe a la uita & al biſogno de la natura neceſſarie ſi richiedono, le quali fa meſtieri con fatiche & con trauagli procacciarſi. La onde conuiene che la città & li cittadini ſiano prudenti, temperati, & poi forti, & pazienti, & che non ſempre ſtiano in negozij & in fatiche, & trauagli. Imperoche il non reſtar mai da quelle fatiche è coſa da ſerui, li quali non ſi ſtanno mai in ozio

(come

(come dice il prouerbio) le uirtù adunque che si richieggono a vno huomo & a vna città, mentre che è in negozio, & in operazione, sono come la fortezza ne la guerra, & la pazienza in molte operazioni. Imperoche coloro che non hanno questa fortezza, & che non possono fortemente sopportare li pericoli, & mettersi a quelli arditamente, douentano di leggieri serui di quelli che gli assaltano. Parimente quelli che non hanno pazienza ne le operazioni loro, non le conducono mai a buon fine, & si rompe loro ogni disegno, & non essendo costanti non gli viene fatto cosa che vogliano. Nel'ozio poi & ne la quiete fa dibisogno de la Filosofia & de le virtù contemplatiue. La giustizia & la temperanza sono vtilissime nel tempo de l'ozio & de la pace, come nel tẽpo de le fatiche & de la guerra. Nondimeno assai piu sono richieste, & vtili nel tempo de la pace, & de la quiete. Imperoche la guerra per se stessa sforza gl'huomini ad esser giusti & temperati; conciosia che il pericolo al quale stanno coloro che in guerra si ritruouano gli mostri come debbono esser giusti, & non incontinenti per non hauere a venire in qualche disordine. Oltra di questo quelli che stanno in guerra, non hauendo ozio, non possono darsi a le lasciuie ne a le triste operazioni; per che tolto l'ozio; si tolgono tutte le cupidigine, & le triste voluntà. Ma quando gl'huomini hanno vna buona fortuna, & stanno in ozio, & godono vna vita cõmoda, & abondante, & sanza pericoli, questo cagiona ne gl'huomini vna certa licenza, & gli fà douentare ingiuriosi disonesti, & ingiusti. Et però quelli, che godono vna buona vita, & sono in felicità, & in pace fa di bisogno, che esercitino continuamente, la giustizia, & la temperanza, ritrouandosi in abondanza di tutte quelle cose, che rendono gl'huomini beati; si come'i poeti fauoleggiano di quelli, che viuono nel Isole fortunate, li quali affermano hauere abondanza di tutte le cose commode, & necessarie a la humana vita, & stare continuamente in marauigliose delizie, & delicatezze. Se cotali huomini adunque si ritrouaßero; farebbe loro bisogno sopra ogn'altra cosa la filosofia, & la cognizione del arti honeste, & de le virtù, & la temperanza, & la giustizia, & tanto piu, quanto si ritruouano in maggior abondanza di beni, & quanto piu viuono oziosi, & tranquilli; accioche quello ozio non li parturisse vizio. Si che voi vedete per qual cagione quella Città, che dee esser felice, & beata, & virtuosa è necessario, che habbi in se quelle virtù, che si esercitano nel negozio, & quelle che nel ozio. Imperò che se noi diciamo essere cosa brutta, & vituperata, che vn'huomo; il quale si gouerna con la ragione, non sia tale che possa godere de'beni cosi esteriori, & de la fortuna; come di quelli del animo, quando egli si ritruoua in ozio, cioè se giudichiamo cosa honoreuole, & degna che vn huomo goda di tutti i beni, quando si ritruoua in negozio, & in fatiche, & che per mezo di quelle si acquisti cotali beni; brutissimo giudicaremo poi se il medesimo priuo d'ogni negozio, & fuor d'ogni fatica in pace, & in quiete non

li potesse godere, anzi si viuesse sanza comodità ò bene alcuno, à guisa, che i vili serui fanno. Si che noi deuemo conchiudere, che gl'huomini da bene, & le bene ordinate Città deono esercitare in tempo d'ozio, & di negozio tutte le virtù, & non fare come si dice esser stato costume de Lacedemonij, li quali in quanto credeuano i beni maggiori di tutti gl'altri eßer quei medesimi, che da noi, & da tutti i saui sono stati giudicati, non si allontanauano da la verità, ma percioche poi affermauano solo con la fortezza, & con l'opere, & fazzioni militari acquistarsi questi beni, & per che in quella sempre si volsero esercitare, in questo errauano, & erano dissomiglianti da gl'altri. Imperò che non solo la fortezza è necessaria, ma tutte l'altre virtù, come si è dechiarato. Si che hoggimai vi può esser manifesto, che maggiori, & più veri beni sono questi, che quelli che da la fortezza deriuano, & piu perfetto è il godimento di queste virtù contemplatiue, che de la fortezza, & di quelle, che in guerra si esercitano; Imperoche quelle si esercitano per cagione di queste. Vedete adunque quali virtù si richiegono a la beatitudine de la Città. Resta hora a dichiarare, & determinare in qual modo, & per quali mezi queste virtù, & questa beatitudine si possa acquistare. Dianzi (se bene vi ricorda) fu detto, che tre cose fanno di bisogno per l'acquisto di questa beatitudine, cioè la natura, il costume, & la ragione; & gia si è veduto quali possano esser gl'huomini, in quanto a la natura, & come la natura gli disponga; hora si ha da contemplare se prima si hanno à istituire per via de la ragione, o de la consuetudine; cioè se dopo che hanno la natura conueniente à questo acquisto, la ragione ò la consuetudine piu possa in loro. Imperò che in vn'huomo da bene bisogna che la consuetudine & la ragione siano insieme concordati, & consuonino trà loro con buona consonanza, cioè che ambe due siano buone, & volte al bene; perche potrebbono consonare ancora essendo triste; perche voi sapete, che a le volte la ragione si propone à vn tristo fine, & cosi auuiene che ella erra, & è mal indirizzata, onde bisogna che la consuetudine; & la ragione seguitino la buona natura per vna medesima strada; quale adunque di queste prima si dee istituire voglio, che hora dichiariamo. Questa cosa adunque si dichiarera considerando a le cose artifiziali, le quali vanno quanto possano imitando le naturali. Imperò che ne le generazioni de le cose artifiziali si procede in questo modo, che prima quella generazione, ò operazione deriua da vn principio, come sarebbe l'artefice, dal qual principio si viene al fine, il quale fine è poi principio d'un altro fine piu perfetto. Vo dire che in tutte quelle cose ne le quali è qualche fine, tutte le cose che per il fine sono, bisogna ordinarle, & disporle prima, & farle atte al acquisto di quello fine. M. F. Dichiarateci meglio questa cosa di grazia, che mi pare che voi l'habbiate detta alquanto oscura. M. L. Dissi che ne le operazioni artifiziali si incomincia da un principio, & uassi a un fine, che è poi principio d'un altro fine.

Eccoui l'esempio, l'operazione d'un freno nasce dal principio suo, che è il mae stro de li freni, il quale prepara il ferro, il cui fine altro non è che fare il freno cõmodo, & perfetto; questo fine è principio d'un altro fine piu perfetto, che sa ra il maneggiare d'un cauallo, & il moderarlo. Il somigliante accade ne la generazione del huomo; Impero che ella toglie il principio da i genitori, & dal congiugnimento loro, il primo fine di questa generazione, è una perfetta co stituzione del huomo, poi che sarà uenuto in una età perfetta. Imperò che secondo, che uuole Aristotile, fin che l'huomo non è arriuato à quella età, non è finita la sua generazione. Questa perfetta costituzione del huomo, che è il fine de la generazione, è principio d'un altro fine perfettissimo, il quale è quello che è posto nel uso de l'intelletto, & ne la contemplazione; sapete adun que, che l'ultimo fine uiene da un principio, il qual è fine d'un altro principio. Hora hauete inteso? M. F. Benissimo, hor seguitate. M. L. Hora al proposito nostro applicando le cose dette, la ragione in noi, & la mente, sono fine de la natura, & de la generazione del huomo. Per il che à questo fine fà di bisogno preparare, & ordinare il corpo, & la natura nostra, & poi li costumi, & tutte le consuetudini. Oltra di questo; si come l'anima el corpo sono due cose diuerse, cosi parimente sono due parti del anima, de le quali una è men perfetta nel modo, che il corpo è men perfetto del anima, di queste parti una è irrazionale, che è la parte appetitiua, l'altra razionale, che è l'intellettiua; similmente gl'habiti di queste due parti sono diuerse, & di due maniere, de la parte appetitiua l'habito è l'appetito, del intellettual è la mente, dal appetito nascono le uirtù morali, da la mente l'intellettuali. Hora si come ne la generazione del huomo il corpo precede a l'anima, cosi la parte del anima irrazionale ua inanzi a la razionale; Il che si manifesta considerando a li fanciulli; Imperò che in loro l'ira, & la uoluntà, (& per la uoluntà intendo la cupidità, non essendo ancora ne i fanciulli la uoluntà perfetta,) che sono parte del anima appetitiua, subito con esso loro nascono; ma la ragione, il discorso, & la mente si uiene a maturare con processo di tempo, & con gl'anni insieme. Et per questo prima deuemo prendere cura del corpo, & poi del'animo, & prima de la parte appetitiua che de la intellettiua; auuenga che s'habbi cura del corpo per cagione de l'animo, & de l'appetito per cagione de l'intelletto; onde habbiamo da imparare, & apprendere prima le uirtù morali, che l'intellettuali per condurci con quelle al fine nostro. M. F. Fermateui un poco, che mi è nato un dubio. Voi hauete detto che l'appetito irrazionale ne l'huomo è regolato da l'appetito razionale; hora a me pare che l'appetito razionale per essenza sua sia prima che l'irrazionale, perche il motore è prima che il mosso; & perche il semplice è prima che il composto; si che sarebbe falso a dire che l'appetito irrazionale fusse prima al razionale. M. L. Bel dubio, & l'hai preso da S. Tomaso, ma tu debbi hauere intesa ancora la sua soluzione. Dice adunque

que S. Tomaso che una cosa si dice esser prima d'un'altra in quanto a la sua sostanza & perfezzione, & cosi l'intelletto precede a l'appetito per esser piu perfetto. si come il motore precede il moto, et la forma la materia altrimente si dice esser prima una cosa a un'altra, inquanto a la uia de la generazione, si come la materia è prima a la forma, & cosi potremo considerare l'appetito inquanto è nato per esser regolato da la ragione, & per tal modo per uia di generazione è prima a l'intelletto dal quale è regolato, & è prima come il cõposto è prima al semplice, & cosi si solue il tuo dubio. Bisogna adunque prima prendere la cura del corpo che de l'animo, come ui ho detto, & de le uirtù morali. Se adunque un legislatore primieramente ha d'hauer cura de i corpi, & fare che siano ben disposti & sani. Ha principalmente a hauer cura & prouedere a li matrimonij, & uedere di che età debbano esser, & di che qualità coloro che si hanno a congiugnere in matrimonio; imperoche se il marito & la moglie saranno ben disposti, ne seguirà la buona disposizione de figliuoli, & la sanità de' cittadini.

Del tempo de i matrimonij, & de le qualità de i mariti, & de le mogli. Ca. XVII.

IL legislatore adunque, il quale uorrà hauer cura de i matrimonij dee hauer l'occhio sopra tutto a l'età, ne la quale la donna & l'huomo si possano congiugnere insieme, & considerare il tempo de la uita loro, & uedere se l'età de l'huomo corrisponde, & concordi con quella de la femina, acciochè forse non corrispondendo l'età d'un con quella de l'altro, non sia da qualche parte impotenza di generare, come dire, se il marito fusse troppo attempato o troppo fanciullo, o per il contrario la moglie hauesse troppa età, o fusse di pochi anni, percioche in processo di tempo potrebbe auuenire che da una parte si ritrouasse la potenza di generare, et de l'altra nõ fusse piu la facultà di concepire, ouero qui fusse la potenza di concipere, & la non si trouasse uirtù di generare; imperoche quando questo auuiene nascono tra il marito & la moglie discordie, diferenze, & nimicizie graui, desiderando l'uno quello che non gli può dare l'altro, & bene spesso cercandolo in altrui, si che questo si ha d'auuertire grandemente. Si ha ancora da considerare molto bene à la prole, che da loro ha da procedere, la onde bisogna far sì, che il padre, & la madre non siano cosi carichi d'anni, & graui d'età, che i figliuoli, che di loro nasceranno non siano da quella di troppo interuallo lontani. Impero che se questo fusse, niuno giouamento trar potrebbono i genitori da i loro

ro figliuoli, & quello uezzoso, & uago, & quella grazia, che ne i fanciulli suo le apparire, saria di poco frutto a i Padri. Percioche quando i Padri sono troppo uecchi, non possono li figliuoli ancora teneri, & deboli per l'eta fanciul lesca dare a i loro genitori quel aiuto, & quello souuenimento, che i figliuoli debbono a i Padri, & che i Padri da i figliuoli aspettano, ne manco i Padri per la loro debolezza possono a i figliuoli eßer di commodità alcuna, dal altra parte non deono li Padri esser troppo gioueni; per che allhora li figliuoli sono al età de i Padri troppo uicini; si che allhora quasi par che siano fratelli, & coetanei, & non figliuoli, & di qui nasce un altro disordine non piccolo, & è che allhora li figliuoli hanno manco uergogna, & timore de i Padri; per la conuenienza del età, che è trà di loro, in modo che nel gouerno poi de la famiglia, & ne la aministrazione de la casa, nascono spesso querele, & contenzioni; uolendo i figliuoli far à modo loro, ne hauendo rispetto a i Padri; giudicando esser loro uguali, & non gli riconoscendo per maggiori. Hora adunque per tornare primieramente à quello, che di sopra già hauemo incominciato a dire de l'età de gli figliuoli, & di quella de gli genitori, & accioche in quelle i corpi de' figliuoli siano robusti & ben disposti; & similmente i genitori siano in età conueniente, & secondo l'intenzione del legislatore con una istessa cura & una diligenza sola che si facci ne seguirà di leggieri. Imperoche essendo da la natura determinato il tempo nel quale può generare l'huomo & concipere la donna per il piu & ordinatamente; percioche a le uolte le buone complessioni precedono piu auanti, & le triste non ui ar riuano, & questo tempo ordinato & costituito di generare a gl'huomini è fino a l'anno settuagesimo, a le donne fino al quinquagesimo, essendo cosi l'ordi ne de la natura, fa dibisogno che quando prima si congiungono in matrimonio siano di tal età che in un tempo medesimo peruengano a questi termini de la generazione & de la concezzione, cioè che quando l'huomo manca di potere generar, la donna si resti di concipere. Et in questo modo i matrimonij saran no atti & conuenienti, & li figliuoli nasceranno in tempo utilissimo & conuenientissimo. Apresso, il coniugio che si fa tra due troppo giouani è inutile pu rassai a la generazione de' figliuoli, & è molto dannoso a la uita loro, & è cagione che li figliuoli sono imperfetti & di poco ualore. Et che sia il uero, noi uediamo in tutti gli animali che li figliuoli che nascono di genitori troppo gioueni sono imperfetti & deboli purassai; la ragione è questo che l'imperfezzione del parto uiene da la imperfezzione di principij de' generanti, si come uniuersalmente parlando l'imperfezzione de gli effetti nasce dal imperfezzioni de le cagioni. Apreßo, di questi coniugij imaturi nascono piu femine, che maschi, & sono per il piu piccoli di statura; Imperoche non potendo il principio generatiuo del seme de l'huomo che è il caldo & lo spirito, digestire & consumare il menstruo de la femina, per mancamento del calore, non può

con-

condurre & formare a sua similitudine tutte le dispozizioni de la creatura, anzi per la troppa abondanza de la fredezza & humidità è corrotto il seme de l'huomo, & cosi di necessità si viene a trasmutare nel suo contrario che è la femina; & questo accade nel seme de' giouenì, ne' quali non è quel spirito, & quel calore che si richiede a la generazione d'vn maschio; sono ancora i parti di questi giouenì piccoli. Imperoche la copia del caldo è cagione di fare estendere, & ingrandire la materia del seme, & del feto, essendo il propio del caldo di mouere in su, & in altezza; hora essendo questo caldo imperfetto ne i giouenì, non ha forza di inalzare questa materia, & cosi nascono i figliuoli piccoli, & mal condizionati; & di questo ne può far aperto argumento quello che vediamo interuenire ordinariamente in tutte quelle città che costumano congiugnere i giouinetti con le fanciulle in matrimonio, ne le quali sono vniuersalmente gli huomini, & le donne di bassa statura & di poco corpo, & di forze inutili. In oltra quando si maritano cosi giouinette, le femine quando vengono al parto sentono maggiore dolore, & sono in maggiore pericolo di morte, anzi molte se ne muoiono, non potendo per la debole natura, & tenera complessione loro resistere al dolore intensissimo del parto; & questo auuiene per la strettezza del luogo doue si riceue & contiene la creatura, & per la debolezza de la virtù loro. La onde si leggie che in Trezenia morendo molte femine di parto, andorono a l'oracolo di Gioue Dodoneo o di Apollo Pithio a dimandare la cagione di tanto male, & per sapere come potessero placare l'ira de li Iddij; a li quali l'oracolo rispose, che all'hora cessarebbe l'ira de li Iddij, & la loro calamità harebbe fine, quando essi cogliessero i lor frutti piu maturi; il quale oracolo molti non intesero secondo che le parole sonauano, cioè che douessero lasciare maturare i frutti, & poi cogliergli, ma che maritassero le loro femine in età piu matura. Imperoche le maritauano giouinette & troppo tenere, & da quello nasceua la morte loro. Oltra di questo è cosa vtilissima che queste nozze si facciano in età piu matura, perche all'hora sono le femine piu continenti & piu caste & pudiche. Imperoche quando le donne incominciano da fanciulle a vsar con gl'huomini, & a esercitare in cosi fresca età il piacere di Venere, diuengono a quello piu inchinate & piu intemperate, & dishoneste. Oltra di questo, quando i giouenì cosi per tempo si congiungono con le femine, s'impedisce loro il crescer, & si guasta loro la complessione. Imperoche il cibo, & l'alimento ben digesto, è principio de la nutrizione, de l'augumento, et de la generazione. Hora a li giouenì tutto l'alimento è necessario al nutrimento, & a l'accrescimento, & poco si conuerte in superfluo, che è quello che è ordinato a la generazione & al seme. La onde se essi vsano di souerchio il coito, è necessario che quello alimento che si deueua conuertire in accrescimento, et in nutrimento si cangia in seme; onde assai danno riceuono ne l'accrescimento, & ne la nutrizione. Imperoche egli è determinato & ordinato vn certo tem

po da

pō da la natura,nel quale gli animali possono crescere , questo tempo finisce poco prima che venga quello che è ordinato,& atto a la generazione. Imperoche subito che si resta l'accrescimento,& poi che il corpo è venuto ne la sua perfezzione,essendo che piu alimento si prenda che quello che è necessario a la nutrizione,si conuerte in seme & in superfluo per la generazione. Ancora quando essendo ancora li corpi imperfetti si vsa il coito,fa danno a la complessione per la esiccazione & infrigidazione che cagiona il coito; imperoche il coito insieme induce la freddezza & secca tutto l'humido;& però ben disse il nostro Filosofo, che quelli animali che molto vsano il coito viuono poco, come sono i passeri;& quelli che poco l'vsano sono di lunga vita, come li muli. Si che per venire a la determinazione di questa cosa, & sapere di che età s'hanno a congiugnere in matrimonio gl'huomini & le donne. Conciosia che il fine de la generazione ne gl'huomini sia ne l'anno settuagesimo per il piu,& ne le donne intorno al quinquagesimo; & è necessario che li maritati insieme restino da la generazione el coito de gioueni è dannoso ancora ne i corpi imperfetti. Et perche li corpi de le femine per il piu sono perfetti in disdotto anni, & quelli de gl'huomini ne l'anno trigesimosesto, ne segue che sia vtilissimo il congiugnersi quando la donna è intorno a li disdotto anni, & l'huomo ne ha trentasei. Imperoche cosi facendo saranno perfetti,& le virtù del generare saranno parimente perfette, & cosi la loro congiunzione sarà in tempo conueniente a la generazione,& essendo queste virtù perfette, sarà perfettissima l'azzione & la creatura generata perfetta, & la successione, & la vita de gli figliuoli sarà oportunissima per souuenire a i bisogni, & a la vita de i padri se subito dopo il congiugnimento nasceranno,come è verisimile. Impero che quando la generazione de' genitori mancarà,essi saranno ne l'età perfetta a la generazione & potranno souuenire a la vecchiezza de i padri, & li honorerano come è douere,& cotali sono gli ottimi matrimonij; & questo è il vero tempo di congiugnere l'huomo con la donna, acciohe nascano buoni cittadini,& gioueuoli a la conseruazione,& a la beatitudine de la città. Segue hora che mostriamo di che stagione si debbiano fare queste copule, & questi congiugnimenti acciohe ne nascono i cittadini perfetti,poi che già habbiamo determinato di che età debbano essere. Si dee adunque osseruare che sia nel tempo del verno quando prima l'huomo & la donna si congiungono insieme per generare figliuoli; imperoche all'hora il freddo restringendo i pori non lascia esalare il caldo naturale,anzi concentrandolo dentro a le vene fa piu gagliardo & potente lo spirito & la virtù gouernatiua. Debbono adunque hauere l'occhio li legislatori a la fetificazione & osseruare tutti quei modi che sono vtili,& sapere tutto quello che intorno a ciò è stato affermato da i medici,& da i Filosofi naturali. Imperoche i Medici assai basteuolmente dimostrano i tempi & le stagioni,ne le quali gli huomini si posano congiugnere i naturali

turali poi osseruino i venti, atti, & conuenienti a la generazione; & però af-
fermano che quando spira il vento Borea è piu conueniente il congiugnimento
de l'huomo con la donna che quando soffia Autro. Perche essendo Borea vē
to piu freddo, concētra il caldo, come di sopra è detto. Apresso si dee auuer-
tire di che qualità & disposizione habbino da esser li corpi atti a questi con-
giugnimenti, il che si potrà piu conuenientemente imparare nel trattato che
Aristotile fece de la disciplina de i figliuoli, doue piu conuenientemente, &
piu diffusamente si dichiara questa materia. Ma per dirne hora breuemente
& con poche parole quanto fa al proposito nostro. Non dee eßer in costoro
l'habitudine & la disposizione de gl' Athleti, accioche generino figliuoli atti
a la Republica, & che in tutta la vita loro si conseruino sani, & gagliardi, &
che siano atti a generare figliuoli, percioche quelli sono troppo carnuti & gros
si di maniera che il caldo naturale, & le forze non sono vnite ma sparse per
tutta quella massa, & non possono fare buono effetto per la generazione; &
però non sono questi tali atti a la generazione, nè manco dee esser la disposi-
zione di costoro, & la loro habitudine come quella che da i Medici con varij
rimedij & con molti medicamenti, & con gran cura, & con fatica è introdot
ta ne i corpi, perche questa è troppo delicata, cioè debole, & fiacca, ma dee ri-
trouarsi in quel mezo. Et è ben vero che bisogna che vno sia auuezzo a le
fatiche, & ci sia habituato, ma che però non siano fatiche seruili, & troppo
grandi, & di troppa grauezza o sforzate, nè deono esser costumati a una so-
la fatica, si come faceuano gli Athleti, ma deono esercitarsi in diuerse opera-
zioni, & esercizij che s'vsano tra li gentilhuomini & tra persone libere, &
nobili. Et questo si dee oßeruare non solo ne gli huomini ma ne le donne anco-
ra, & dee ciascuno fare quelle fatiche, & quelle operazioni che gli sono richie
ste & conuenienti. In oltra è necessario che le femine mentre che sono grauí
de habbiano gran cura de la vita loro, & si gouernino diligentemente, & deb-
bono auuertire di non s'impigrire ne l'ozio, nè debbono vsare cibi troppo sotti
li & delicati. Imperoche li bambini nel ventre de la madre riceuono il nutri
mento de la donna per le vene, & per li pori secondo l'ordine de la natura, non
altrimenti che facciano gl'alberi da le radici de la terra. Hora il nutrimen-
to preso da la donna si dispone secondo la disposizione sua, & di necessità il
fanciullo ancora si dispone secondo la disposizione del nutrimento del quale si
nutrisse, & massime nel principio; & però bisogna che secondo la disposizio-
ne de la madre che lo nutrisse, anche egli si disponga; & però dissi esser molto
gioueuole hauere cura de la buona disposizione del corpo de la donna grauida,
& per questo si ha da procurare che non stiano oziose, il che bene spesso auuie
ne a le donne grauide, per il difetto del caldo, & per l'abondanza de l'humido
grosso, & indigesto; percioche se la femina si lasciarà troppo vincere da la in
fingardaggine, & da la pigrizia bisognerà che il bamb ino ancora si imprigisca

& do-

& douenti stupido & infingardo. Dissi ancora che bisogna guardare molto bene che non vsino le madri cibi troppo sottili, & leggieri. Imperoche essendo essi di debole digestione cagionano vna certa inutile & superflua replezione piu tosto che vera & buona, & ancora perche per la loro subita & facile digestione incontinente si conuertono ne la sustanza de' membri di maggiore virtù; onde poco di superfluo resta per nutrimento del bambino. Questa pigrizia potrà di leggieri schifare & prohibire il legislatore, & fare esercitare le donne se ordinarà che quelle che sono grauide, & che hanno riceuuta quella grazia da Iddio, & quello honore d'esser douentate madri, ogni giorno se ne vadino a qualche Chiesa a pregare Iddio per la salute loro, & de' loro figliuoli, & a ringraziarlo del dono riceuuto, & cosi verranno a esercitarsi, & non stare in ozio, & in pigrizia; per il contrario poi bisogna prouedere a la mente. Imperoche hanno da studiarsi che sempre stia quieta & tranquilla, nè prendersi mai fastidio o perturbazione alcuna, acciochè la medesima tranquillità di mente riceua il fanciullo, il quale prende tutte le qualità de la madre, si come le piante si nutriscono de le qualità de la terra come vi dissi poco fa. Segue hora vn'altro auuertimento, il quale dicendo Aristotile non ho voluto lasciare indietro non già che io tenga che tra noi Christiani si debba osseruare, essendo cosa impia & crudele. Questo auuertimento adunque è tale che nascendo vna creatura o cieca o stroppiata, o mancandole qualche mēbro non si debba alleuare, o nutrire in modo alcuno, ma esporla, & lasciarla morire; & questo ordinò Aristotile perche ne la perfetta città non voleua che cosa alcuna si ritrouasse che fusse imperfetta. Ma noi che Christiani siamo, douemo nutrirgli & alleuargli con carità per saluare quelle anime; si che in questo non voglio che seguitiamo Aristotile. Vuole ancora Aristotile che si habbia rispetto al troppo numero de' figliuoli, & che non si ecceda vn certo, & determinato numero, acciochè la città riempiendosi troppo non venisse in pouertà. In modo che se fussero due che ne generassero piu che il determinato numero non ricercasse. Vuole il Filosofo che prima che la creatura si concepisca, si guardino di non piu generare, & se pur si concepisse prima che in lei entri la vita, con rimedij farla tornare indietro, & impedirla. Imperoche dopo che hauesse riceuuto il senso & la vita sarebbe cosa nefanda a impedirla, & cercare di farla mancare perche all'hora si dice vno hauere commesso vno homicidio quando occide vn'huomo viuo, & non quando impedisce che non riceua la vita. Questo ancora per certo è empio, percioche essendo il feto in potenza cosi propinqua a esser huomo non si dee in alcuno modo impedire & priuare il mondo di quello huomo, & il Cielo di quella anima. Ma Aristotile parlaua come filosofo, & non come Christiano, et forse secondo l'altrui opinione, & non secondo la propia. Hora percioche di sopra si è determinato di che età si debbiano l'huomo & la donna congiugnere. Voglio che al pre-

sente mostriamo & insegniamo fino a quanto tempo debbono seguitare di gè nerare, deuendo hauere risguardo prima di fare figliuoli ben disposti, & poi di non eccedere il numero da la legge determinato. Non deono adunque atten dere a la generazione quando sono ne gl'anni de la vecchiezza. Imperoche co si sono deboli & imperfetti i figliuoli de padri troppo vecchi, come quelli de' troppo gioueni, & sono imperfetti di corpo, & di mente per la debolezza de li membri de li genitori, & per il mancamento del caldo naturale, onde i figliuoli de vecchi vengono sempre deboli, & imperfetti. Et però quel tempo è attissimo à generare quando in noi è la mente, & la ragione nel suo vigorè, & ne le sue maggiori forze, & questo auuiene ne la maggior parte de gl'huomini intorno a l'anno quinquagesimo; si come alcuni Poeti antichi gia affermarono, li quali cantando dissero, che allhora era l'huomo perfetto; quando il quadrato de settenarij era finito, cioè quando l'huomo haueua settanta volte sette settimane, che sono quarantanoue anni. In modo che coloro, che di quattro, ò sei anni trapassano questa età deono restarsi da la generazione, & non ci attendere piu. Et se pur ò per conseruazione de la sanità, ò per alleggerimento de membri, ò per qualche altra cagione fusse sforzato à congiugnersi con la sua donna, non la faccia con intenzione di generare per non esser nocevole a la città lasciando figliuoli inutili & deboli; & questo ancora è contra la religione Christiana, la quale vuole che la prima & principale intenzione de la copula matrimoniale sia la generazione de la prole, & la multiplicazione de la spezie; finalmente niuno marito dee vsar con altra donna, che con la sua consorte, nè alcuna donna dee conoscere altro huomo che il suo marito, & se ciò auuiene sia vna leggie che grauemente lo punisca, come cosa inhonesta & indegna. Et mentre che sono ne l'età atta a la generazione, se mai il marito o la moglie sarà scoperto fare cotal cosa con altra persona aliena sia punito con castigo degno & conueniente a tanta sceleratezza, perche all'hora cotal errore è cagione che li figliuoli che nascono sono incerti, & di qui surgono liti & discordie tra li mariti & le moglie, & molti altri inconuenienti si come tutto il giorno si sentono, & questo basta inquanto a questa materia. Ci restano ancora alcune poche cosette, & poi vi darò licenza. Et questo detto poi che per alquanto spazio di tempo si tacque, cosi riprese a parlare.

Come

Come si debbono nutrire & alleuare li figliuoli. Cap. XVIII.

ATI adunque che sono li figliuoli, è necessario di hauere ben cura di quali cibi si nutrichino. Imperoche si ha subito di auuertire di alleuargli di maniera che essi acquistino vna buona & gagliarda complessione, accio che cosi possano difendere la patria ne le guerre, & esser atti a far quelli esercizij che si richieggono a chi vuole gouernare la Republica. Il cibo adunque secondo la qualità sua dispone li corpi, & gli rende tali qual esso è; & che sia vero, la virtù de l'alimento che si conuerte ne la cosa che si nutrisce, rimane in quella cosa, che si nutrisce si come per esperienza si vede rimanere nel latte il sapore de la pastura, che mangiano le bestie, & il sapore del vino resta nel aceto, & parimente la virtù de la lattuca resta nel sangue, che di quella si genera. Perche si come le virtù de le cose mescibili rimangono nel misto; ben che le forme loro si corrompano, cosi in vn certo modo la virtu di quella cosa, de la quale si genera vn'altra; rimane ne la cosa generata. Et è manifesto, che la natura del latte è conuenientissima per alimento a li fanciulli, conciosia che molti animali per alcun tempo nutriscono i loro figliuoli di latte, & questo auuiene perche (secondo che dice il Filosofo) de le medesime cose de le quali siamo composti, ancora ci nutrichiamo; Impe roche il nutrimento si conuerte ne la sustanza de la cosa nutrita, & de la medesima sustanza, & forma bisogna, che sia ancora vna istessa natura, & però quanto qualche nutrimento è piu somigliante à la cosa de la quale si genera quella, che si nutrica, tanto è più atto, & conueniente nutrimento. Hora il latte in quanto a la sua natura, & qualità, & complessione è molto simile al sangue mestruo, dal quale è generato il fanciullo. Imperò che quel superfluo, de l'alimento, che la natura determina, & manda a la matrice, quello è detto mestruo, il quale poi deriuato, & condotto per le vene a le mamelle, & fatto bianco, & purificato, douenta quiui latte; & pero dopo il parto, tosto che li bambini sono nati è conuenientissimo cibo, & nutrimento il latte, & piu è conueniente il latte de la donna, che d'una altra bestia, & piu quello de la propia madre, che d'un altra femina. Et pero quelli, che si nutriscono del latte de la propia madre meglior disposizione si procacciano, non dimeno il latte de la madre non è conueniente cibo al figliuolo subito dopo il parto per alquanti pochi giorni fin che la complessione per il parto distemperata, & guasta non si temperi, & racconci. Il latte adunque per le ragioni dette è

cibo

cibo conuenientiſſimo à li bambini ne la loro prima età, la quale dura fino al terzo anno, & gli fa robuſti, & gagliardi, & atti a la guerra, & a le fatiche. Diaſi loro adunque il latte, & non altro, & guardinſi le madri ſopra tutto di non dare loro il vino per ſchifare molte infirmità, che potriano cagionare dal beuere il uino. Conciosiache il vino ſia humore molto euaporatiuo, & fumoſo per la ſua calidezzà, & humidità, & a li bambini, il nutrimento ſe ne aſcende piu che a gl' altri a le parti ſuperiori; tal che quando li fanciulli beuono il vino quei vapori, che ſpeſſi ſono ſaliti al capo, ſcendono poi al baſſo in gran quantità; tal che a le volte ne naſce vna ſtrettezza de pori, & de la reſpirazione, che ſi conuerte in apopleſſia, & da queſto deriuano ancora altre infirmità. Si che non ſi dee dare a li fanciulli a bere il uino, & non ſolo li fanciulli ſi deono guardare dal vino, ma ancora le nutrici debbono beuerne poco, & bene adacquato, perche quella ſuſtanza & natura ſi conuertiſſe nel latte, & cagiona ne' fanciulli le medeſime infirmità. Hauendo adunque già dimoſtrato come s'habbino a nutrire i fanciulli, è bene che hora vediamo che eſercizij debbono fare per douentare atti, gagliardi, & diſpoſti per la guerra. Prima adunque debbono auuezzarſi a far quei mouimenti che quella età comporta, come dire farli maneggiare le braccia, & le gambe, acciochè per quel mouimento ſi ecciti il caldo naturale, & coſi ſi riſecchi l'humidità ſuperflua, & ſi faccino piu forti; & forſe per queſto ancora ſogliono le nutrici anninnare i bambini ne le culle, non ſolo per fargli dormire. Vuole oltra di ciò Auicenna che inſieme con queſto mouimento ſi facci lor ſentire qualche muſica, o di ſuoni, o di canti, & le balie ſempre li trattengano & traſtullino con qualche ſuono, o con qualche canzonetta, per le cagioni che vdirete in altri luoghi. Ma biſogna auuertire puraſsai nel maneggiare li bambini che non ſi ſtorca loro, o ſconci qualche membro per eſſer in quella età teneriſſimi, & ſempre prouedere che non piglino qualche brutta forma, o qualche ſtorta; & però ſogliono le balie hauere alcuni iſtrumenti, con li quali aſſettano di modo li fanciulli che ſtanno diritti, & accommodati, come ſono le culle & le faſcie, con le quali deſtramente legano le braccia, & le gambe a li bambini, & le fanno ſtare diritte, & biſogna che in queſta età le nutrici tocchino deſtramente & leggiermente le membra de' fanciulli, & quelle che debbono eſſer lunghe tirarle, quelle che hanno da eſſer ſottili ſtringerle, & finalmente dare loro quella figura che è piu conueniente, all'hora che ſono trattabili & teneri. Ancora gioua aſſai & è molto conueniente, per far che il corpo del fanciullo ſi auuezzi a patire, farlo ſtare in qualche luogo freddo, & auuezzarlo a ſentire freddo, il che gioua ancora aſſai a la ſanità, & a le fazzioni, & a le operazioni de la guerra; poi è vtiliſſimo & attiſſimo. Et per queſto molti populi barbari coſtumauano toſto che erano nati lor' i figliuoli attufarli in vn fiume freddiſſimo, altri con vna leggieriſſima veſte gli veſtono, quantunque in luoghi freddiſſimi

viua-

viuano come era costume de li Germani, & hora si vsa tra gli Vngheri, gente bestiale & bellicosa quanto qual si voglia altra; & questo è ben fatto, percio che tutte le cose a le quali è possibile che vno si possa auuezzare, è piu conueniente farle far loro ne' primi anni & teneri, quando ancora si poßano volgere & trattare in ogni modo; & perche li fanciulli hanno assai caldo, però in quelli anni de la fanciullezza è bene auuezzargli al freddo, quando meglio lo possono comportare. Questa diligenza o simile si dee adunque vsare ne l'auuezzare, et ne l'alleuare li fanciulli ne la prima loro età la quale è detta infanzia. Segue hora la seconda età continua a questa che è da li tre anni fino a li 5 & è detta puerizia o fanciullezza. Ne la quale non possono ancora li fanciulli esser condotti a disciplina alcuna, nè si può lor insegnar cosa alcuna, per esser in età troppo debole, & inferma, & per la debolezza de la complessione, & per la imperfezzione de le virtù, nè manco sono atti a far gran fatiche, perche se troppo si affaticassero, impedirebbero il crescere, & l'augumento loro. Et però bisogna esercitargli in alcuni mouimenti piaceuoli & sollazzeuoli, & di poco momento, acciochè non si faccino pigri & infingardi, ma douentino agili & destri; & questi mouimenti si hanno a far fare loro in piu modi, & con diuerse operazioni, & facendogli giocare & trastullare tra loro in quelle cose che piu a loro aggradano, & auuertite che questi giuochi voglio che siano honesti & da gentilhuomini, & non simili a quelli che fanno li plebei, & li serui con poca honestà, & sanza dignità alcuna, & parimente non debbono questi giuochi esser faticosi troppo, o difficili, acciochè non ne resti granata, o offesa la natura, nè per il contrario debbono esser troppo rimessi o freddi, accio che non douentino li fanciulli pigri, & poco agili. Oltra di questo bisogna che questi fanciulli ascoltano qualche cosa che diletti loro, acciochè in quel modo s'auuezzino a imparare & ad ascoltare le scienze. Voglio adunque che siano loro narrate alcune fauole dilетteuoli, & piaceuoli ad ascoltare, acciochè così si auuezzino a intendere il parlare d'altrui, & a conoscere le voci, & li modi di dire. Hora che queste fauole siano honeste & che non possano fare danno alcuno a chi l'ascolta, dee prouedere colui a chi è commesso la cura & il gouerno de i fanciulli, & auuertire che dinanzi a li fanciulli non si facci, o dica atto, o parola indegna, nè inhonesta. Anzi tutte quelle fauole, & cose che loro si mostrano debbono eßer accommodate & conuenienti a li esercizij che ne la piu matura età debbono fare. Et però il piu si dee loro preporre que' giuochi che diano somiglianza di quelle operazioni che da douero hanno da fare in processo di tempo, & siano ad imitazione di quelle cose che non per scherzo, ma da vero si haranno a operare. E ben fatto ancora che quando li fanciulli sono in uno pianto dirotto non si cerchino in modo alcuno di racquietare, & non si probibisca loro il pianto; & però quelli che uoleuano che si prohibisce il pianto a li fanciulli faceuano male, & non l'intendeuano. Impero-

pero-

peroche questi pianti de i fanciulli giouano purassai a l'accrescimento loro; im peroche all'hora in un certo modo si esercita il corpo del fanciullo, conciosia che quello sforzamento de lo spirito che fanno nel piangere cagioni fortezza & accresca le forze a quelli che si affaticano; conciosia che congregandosi dentro quelli spiriti fortifichino la virtù; & però non è ben fatto il prohibire il pianto a i fanciulli, percioche quando sforzano la voce, & accrescono li spi riti piangendo accrescano parimente gagliardia, & forze a le loro tenere mẽbra. Debbono apresso quelli che hanno cura de i fanciulli osseruare la vita che fanno, & auuertire molto bene che in questi giuochi & in questo vdire de le fauole, li fanciulli non pratichino con serui o con gente di bassa condizione. Et questo bisogna fare perche mentre che li fanciulli sono in questa età & fine a li sette anni ancora è necessario che si alleuino in casa doue si ritroueranno tra li serui; per tanto gran cura dee hauere il loro pedagogo che da li serui non imparino cosa alcuna, nè con essi loro si mescolino, o pratichino in mo do veruno. Et però sarà cosa ben fatta ordinare & comandare che in questa età li fanciulli non conuersino con li serui, nè ascoltino da loro, nè imparino cosa alcuna. Ogni bruttezza adunque di parole dee dal legislatore esser vietata & tolta via da la città. Imperoche quando si concede licenza di parlare dishonestamente, segue da questa licenza poi che ancora dishonestamente si opera; & però si dee auuertire che ne' primi anni li fanciulli non dicano, nè ascoltino mai parola alcuna brutta o dishonesta; & se alcun fusse trouato che hauesse detto o fatto dishonestà alcuna, se sarà gentilhuomo o libero, essendo in età fresca, nè ancora essendosi ritrouato ne le compagnie & ne' conuiti communi, gli sia perciò vietato il poteruisi trouare piu; & ancora comportandolo l'età, sia castigato con battiture. se fusse di maggior età, sia all'hora punito cõ una infamia & dishonore, come se fusse un vile, & vn seruo, & mal nato, hauendo operato vilmente, & seruilmente. Hora hauendo noi vietato & prohibito a questi fanciulli il dire & l'vdire cose dishoneste, ancora si dee loro uietare il vedere atti brutti & dishonesti. Et però non si dee patire che mai ueggano pitture o statue con atti dishonesti, o che rappresentino fauole impudiche, come quella di Gioue cangiato in Cigno, goderfi di Leda, o quella di Marte & di Venere presi da Vulcano con la rete o simili. Si che non si facciano o si dipingono figure in atti poco honesti, nè si intagliano statue così fatte. E ben uero che apresso a gl'antichi era lecito ne' Tempij loro dipingere alcuni atti dishonesti fatti da loro Iddij, come il congiugnimento di Gioue con Leda, l'abbracciamento di Marte & di Venere, & così fatte figure le quali faceuano per honorare quelli Iddij: ma a noi non si conuiene in modo alcuno, ne' Tempij hauere figure dishoneste, accioche non siano cagione di fare nascere tristi pensieri ne gli animi de gl'huomini. Oltra di questo si debbano li fanciulli prohibire da l'ascoltare uersi lasciui, o dal uedere recitare comedie, doue qualche

amore

amore o ruffiania, o simili dishonestà si trattino, & finche non arriuano a quella età ne la quale sia loro conceßo il praticare con li giouani, & ritrouarsi a li conuiti publici, doue era lecito il beuere souerchio, finche si inebriassero come anche a tempi nostri si costuma apresso a i Tedeschi, in verun modo si dee comportare che si ritruouino a simili spettacoli: ma poiche saranno di età piu matura, & che per la disciplina che haranno apressa saranno sicuri da questi disordini, si potrà concedere loro quello che ne l'età precedente & piu fragile, et tenera si niega & prohibisce. Auuenga che tutti questi disordini & corruzzioni che in questa età si poßano incorrere, si potranno rendere sicuri per via di qualche insegnamento o disciplina che intorno a cotal cosa si potrebbe ritrouare, de la quale hora non è conueniente trattar, basta che habbiamo tocco & trapassato alcuni auuertimenti breuemente quanto habbiamo giudicato fare al proposito nostro al presente, & in altro luogo inuestigheremo piu minutamente se questa disciplina è necessaria, o non è necessaria a li fanciulli; et se l'è neceßaria in che modo si debba vsare. Per hora quantò comporta il luogo & il proposito nostro, solo è stato bene accennare questa cosa, per trapassare ad altre dottrine piu necessarie. Torniamo adunque al nostro lasciato discorso de l'auuezzare li fanciulli a le cose honeste ne' primi anni, & non gli costumare a vdire, o vedere parole, o atti brutti. Imperò quello che vno prima vede o sente piu tiene a mente, & piu diletta; & però non pensò male vn certo Theodoro recitatore di comedie, il quale conoscendosi in quello eccellentissimo, voleua sempre esser il primo che vscisse in prohemio a recitare, nè patiua che alcuno prima di lui dicesse parola, quantunque fussero histrioni vilissimi, & di niuna stima; & questo faceua perche egli sapeua che gl'ascoltanti piu fauoriscono & piu volentieri ascoltano li primi che gl'altri. Et però se li primi recitano bene, ne segue che tutto il restante de la fauola piaccia & sia grata & accetta a gl'ascoltanti; questo medesimo auuiene ne le conuersazioni humane, doue tutte le cose che prima interuengono, piu dilettano, & piu sono care che l'altre. Et però bisogna da li fanciulli rimuouere tutte le cose brutte & dishoneste, & por loro d'auanti le contrarie, accioche le prime cose che gl'hanno a dilettare siano honeste & buone; & sopra tutto si ha da hauere l'occhio che tutte le cose che contengono in loro dishonestà o tristizia alcuna, non si mettano dauanti a questi fanciulli per le ragioni dette di sopra. Segue vn'altra età dopo questa, la quale dura fin'a li sette anni, ne li quali incominciando li fanciulli ad auuicinarsi a l'età atta a imparare le scienze, & non essendo ancora a quella peruenuti per preparargli bene a le discipline, fa dibisogno conoscere a che esercizio si inchinono maggiormente, & quelli mostrare loro che piu gli piacciono per fargline piu venire voglia, & per auuezzargli in quello nel quale poco dopo si hanno a esercitare, come se si vedrà che vn fanciullo si diletta di caualcare, mostrargli quelli che bene caualcano; se di lette-

re fargli vedere le schuole, & cosi andate discorrendo; nè altro in questi due anni s'ha da fare che questo. Dopo queste seguono due altre età, le quali si diuidono di sette in sette anni, vna è del primo settenario fin' al tempo de la pubertà; l'altra fin' al vigesimoprimo anno che entra ne la giouentù. Et auuertite che sono stati molti che hanno diuiso l'età de gl'huomini di sette in sette anni, li quali hanno fatto in parte bene, & parte non l'hanno ben intesa. Impe roche in questa diuisione fa dibisogno seguitare la natura; conciosia che ogni arte & ogni scienza imitando la natura si facci perfetta, & sempre si studij supplire in quello che la natura ha mancato. Et però bisogna che l'età si diuidano secondo le disposizioni che la natura fa ne gl'huomini; onde non possono queste diuisioni eßer tutte di sette anni, auuenga che si mutino le disposizioni, & le complessioni de gl'huomini alcuna volta in manco che in sette anni, alcuna volta in piu; & già voi hauete veduto che solo due età si misurano con sette anni, che è la puerizia, & quella che segue a la pubertà; percioche a questo termine de la pubertà alcuni peruengono piu tosto, altri piu tardi secondo le complessioni, o piu o meno gagliarde; l'altra che viene dopo al vigesimoprimo anno, che è la giouanezza, dura fino alli trentasette, ne la quale entrano sette anni piu volte; si che voi vedete che tutte l'età non si misurano con sette anni. Voglio adunque che seguitando d'istruire questo huomo da bene, che ha da proporsi al gouerno de la Repub. prima nel seguente nostro ragionamento di domane, che sarà l'vltimo in questa materia Ciuile, vediamo se si dee ordinare istituzione o disciplina alcuna per li fanciulli. Di poi considereremo se piu è vtile istituire li fanciulli publicamente, & mandargli a le schuole comuni, o pur priuatamente ne le propie case, si come hoggi in molte città si suol fare. Finalmente discorreremo che sorte di disciplina debba eßer quella, & con che cura si debbiano ammaestrare questi fanciulli, acciochè possano douentare buoni & atti cittadini per gouernare quella Republica, che noi habbiamo formata ne i nostri precedenti ragionamenti; & questo detto al ragionamento suo pose fine, & diede a ciascun comiato.

DE LA POLITICA

OVERO SCIENZA CIVILE DEL FIGLIVCCI.

Libro VIII.

Che li giouenì si debbono ammaestrare publicamente. Cap. I.

ICORDEVOLI de le promesse fatte dal Torello il giorno passato & desiderosi de intendere il fine di si fatta dottrina, sollecitamente se ne vennero i virtuosi giouenì a la casa di M. Lelio il giorno seguente, non indugiando punto, nè lasciando trapassare la determinata hora, ne la quale solena il piaceuole vecchio venire a ragionare. Quando adunque tempo conueniente gli parue, tutto lieto in vista se ne venne tra la virtuosa compagnia, & essendo da tutti con debite riuerenze stato honorato, & egli hauendo a tutti dato conuenienti saluti, poi che ciascuno si tacque per ascoltare intentamente quello che proposto haueua, in tal guisa il suo ragionamento riprese. L'intenzion nostra in tutti li passati ragionamenti altra non è stata, che di formare, & di ammaestrare vna ottima & perfetta Republica, la quale possa dirsi felice & beata. Et per fare questo habbiamo cercato tutti que' mezi, li quali habbiam giudicati essere atti & conuenienti a questo fine. Et però nel passato nostro ragionamento trattammo in che modo li fanciulli si deuessero alleuare, & curare in quanto a la sanità & a la disposizione del corpo, deuendo poi quelli douentare ottimi cittadini, & fare la loro Republica felice & beata. Hauendo adunque già mostrato in che maniera si debbono alleuare questi cittadini fino a li sette anni, & essendosi parlato de la cura del

corpo solamente, percioche all'hora l'animo non ha vigor a lcuno. Deuemo hoggimai discorrere intorno a quelle cose che formano & compongono l'animo; percioche da li sette anni in su l'animo comincia in noi a suegliarsi, & si suscitano alcuni spiriti di quella diuinità che ci rende simile a Iddio. Si che noi tratteremo de la disciplina che si dee dar a questi gioueni, & vederemo se si hanno da ammaestrare priuatamente o publicamente. Niuno adunque dee dubitare che il legislatore & quello che ha cura di formare & istituire vna città, nō habbi da hauer gran cura de la disciplina de' fanciulli. Imperoche quelle città doue questo non si esercita, vediamo che si corrompono, & sono infelicissime. Conciosia che secondo li stati & li gouerni de le Republiche faccia di bisogno ammaestrare li cittadini, li quali poi sappino secondo il costume de la città viuer, & amministrare, acciochè lungamente & felicemente si mantenga. Imperoche altro non suole conseruare le Republiche, che l'osseruazione de le sue vsanze, & il mantenimente de suoi costumi, & de le sue leggi, le quali se da li gioueni da principio non sono imparate, male potranno osseruarle; et che sia il vero ne lo stato per esempio populare, bisogna osseruare il reggimento populare, & non il Regio, altrimenti quello stato verrebbe meno, & nel gouerno de' pochi si ha da uiuere secondo il costume di quel gouerno. Et quanto meglio si sanno da li cittadini l i costumi, & quanto meglio sono istituiti, tanto miglior è quella Republica & meglio gouernata; & però piu felice & beata. Si che per le predette ragioni vedete quanto sia necessaria l'istituzione, & la disciplina de' gioueni; si proua questo medesimo con vn'altra ragione bellissima la quale è cosi fatta. In tutte l'arti & le scienze bisogna che in alcune cose prima si esercitiamo & siamo istrutti per mezo de le quali poi ci facciamo perfetti in cotali arti, come per esempio, se io vorrò imparare a sonare il leuto, sarà dibisogno che prima io mi auuezza a tenere con gentilezza il leuto in mano, poi a toccare nettamente le corde, poi a poco a poco a sonare, fin che io verrò a qualche perfezzione. Similmente ne le scienze deuendo io apprendere la grammatica, prima sarà necessario che io mi auuezza a conoscere le lettere, & a scriuere; di poi a imparare a mente le declinazioni de' nomi, & de' verbi. Finalmente a costruirgli & congiugnergli tra di loro congruamente, & cosi mi farò grammatico auuezzandomi a poco a poco a quella scienza per mezo di quei principij; similmente ne le operazioni virtuose, le quali si deono esercitare in vna città da li buoni cittadini, bisogna da fanciullo apprenderle per mezo de la disciplina, acciochè in quelle auuezzi potiamo ad vtile et conseruazione de la Republica, metterle ad effetto poi & esser cagione de la sua felicità. Vedete adunque quanto sia questa disciplina necessaria, & non solo è necessaria, ma bisogna che sia trattata & insegnata publicamente & non priuatamente, si come si può mostrare. Imperoche si come in tutta la città non è altro che un fine, & tutti li cittadini a vn'istesso fine sono

indirizzati & riuolti; & questo fine è comune a tutti; certa cosa è che tutti ancora debbono esser istrutti con vna istessa disciplina, & comune; & la cura di questa disciplina dee esser fatta publicamente et comunemente; essendo la disciplina comune, & non priuatamente si come in molte città par che si costumi, ne le quali ciascuno ha cura de' propij figliuoli, & priuatamente inse gna loro, mostrando loro quella disciplina che gli par piu conueniente & vtile per la sua famiglia; & non hauendo l'occhio al ben publico & comune; il che è mal fatto, imperoche deuendosi li figliuoli alleuare per la Republica, & deuendo eßer del publico si deono parimente publicamente, & in comune ammaestrare, accioche quelli imparino che al publico & non al priuato giouamẽto possa arreccare. Imperoche niun cittadino dee pensare che egli o li figliuoli siano di loro istessi: ma tutti sono de la Rep. & per quella nati, conciosia che ciascuno sia parte de la citta, & le parti sono per la costituzione & perfezzione del tutto. & tutte le parti debbono hauere cura & attender solamente a la conseruazione & perfezzione del tutto. Onde debbono in ciò esser lodati li Lacedemonij, imperoche assai cura soleuano mettere, & molto studio ne la istituzione de i figliuoli loro, & questa disciplina si faceua publicamente, & in comune. Si che voi hauete già veduto come si dee hauere cura di questa disciplina de' fanciulli, & come si deono comunemente ammaestrare.

Come si debbano ammaestrare li gioueni. Cap. II.

IA si è veduto che l'è necessaria l'istituzione, & la disciplina de' fanciulli. Segue che hora consideriamo che disciplina ha da esser questa, & in che modo, & con che ordine si habbi da insegnare. Imperoche molti sono che dubitano de' mezi & de' modi di insegnare questa disciplina, altri ne giudicano buono vno, altri vn'altro. Similmente diuersa opinione hanno gl'huomini de le cose che si debbono apprendere, & non giudicano tutti che li gioueni habbino da imparar le medesime cose, cosi inquanto a le virtù morali, come ancora inquanto a la vita contemplatiua, tenendo che diuerse virtù si habbino da imparare, & diuersamente a esercitare, & che la contemplazione in diuerse cose consista, & non sono certi se l'ottima, & la felice vita del huomo consiste nel operazione del intelletto, & ne la contemplazione, ò pur ne le virtù morali. Imperoche se noi vorremo risguardare al modo di ammaestrare i giouени, che hoggi si esercita per ogni luogo, & da questo imparare quella disciplina, che noi cerchiamo, questa considerazione

sarà

sarà dubia,& confusa,ne cosa alcuna che certa & chiara sia, ci si manifeste ra;ne potremo per ciò intendere,se egl'è conueneuole esercitarsi in operazioni à la vita giouenuoli, & in quelle che al acquisto de le virtù sono indirizzate, & a la bontà de'costumi,ò pur a la cognizione di cose alte, & eccellenti,come sarebbe la scienza de le cose naturali, o diuine. Imperò che tutte queste opinioni hanno ritrouate alcuni defensori. Apresso, trà coloro che tengono, che li gioueni si debbano esercitare ne le virtù, ancora non è chiarezza alcuna, ne si conosce la verità. Imperò che tutti honorano, & apprezano vna medesima virtù,ma alcuni magnificano vna,altri vn'altra, onde ragioneuolmente poi sono discordi ne l'esercitarle, & nel insegnarle à li gioueni si come è necessario; per venire adunque a'la determinazione di questa materia, Dico,che à me pare cosa chiara, & manifesta che tra le cose vtili,quelle solo si habbino à imparare,che sono necessarie à condurci al fine nostro,& a la nostra felicità. Et però non si deono insegnare tutte le cose;il che si vede manifesto distinguendo l'arti liberali, da le illiberali. Quelle cose adunque si deono imparare,le quali fanno che colui che l'esercità, non diuiene nel esercitarle vile,ò sordido. Et quello esercizio è da esser detto vile, & quella arte & quella disciplina parimente è sordida, la quale il corpo ò l'animo d'un huomo libero tiene occupato,& lo rende inutile a le opere virtuose, come sono tutte l'arti mecaniche,& fatte per guadagno. Et pero tutte quelle arti, che nuocono al corpo,et gli danno fatica,et tutti gl'esercizij mercenarij si possono dir sordidi, & vili; Imperò che essi occupano la mente, & la fanno serua & vile,doue ella è libera & nobile. Ancora sono alcune scienze liberali,che non si deono imparare perfettamente, ne porui tanto studio, che troppo ci si occupino dentro,tal che si rendino inetti al gouerno de la Republica; ma si hanno à sapere fin a vn certo che, & fin a un'termine per poterne ragionare, & renderne qualche conto. Imperò che quelli, che ne vogliono vedere il fine, & che tutti si danno a quella, si disuiano la mente, & occupano l'intelletto,& lo tolgono da le altre belle occupazioni, che possono aiutarci à l'acquisto del nostro fine, & queste sono,come la Musica, la Geometria, la Pittura, & la Medicina,de le quali si vuol saperne alquanto,ma non perderui però troppo tempo. Et importa assai a fare,che sia honesto ò dishonesto l'apprendere queste arti, il sapere il fine per il quale si imparano. Imperò che se s'imparano solo per satisfazion propia, ò per seruirsene per gli amici a le volte, ò per saperne quella virtù piu,& per potere esercitarla virtuosamente, questo non è atto illiberale ne vile;ma quelli che le imparano ad altro fine, & per guadagnare,& per esercitarle per prezzo, allhora costoro si potranno dire vili & sordidi, & quelle arti illiberali; queste tale discipline che comunamente si sogliono imparare potranno esser dette liberali & illiberali, secondo il fine per lo quale si imparano;& imparando si a buon fine,non è vietato insegnarle a li

gioueni,

giouenì, insieme con l'altre cose, che di sopra habbiamo mostrato deuere apprendere, & questo basti per la determinazione di questa materia, & de la mossa questione.

Che quattro cose si debbono insegnare à li giouenì.
Capit. III.

ENIAMO hora à discorrere particularmente intorno a quelle cose che si debbono insegnare a li giouenì; acciochè non resti cosa veruna à dietro necessaria à la istituzione loro. Quattro adunque sono quelle cose, le quali à giouenì sogliono essere insegnate. Prima la Cramatica, cioè la scienza di ben leggiere, & bene parlare, & bene scriuere. Dipoi l'arte Ginnastica, ò uero esercitatoria, che è quella che insegna a esercitare il corpo, & farlo destro & agile, il che si acquista con il ballare, & saltare, giocare d'arme, correre, giocare a la palla, & così fatti esercizij; oltra di queste l'arte del dipingere, & dissignare; finalmente la Musica. Hora per venire a considerare per qual cagione li giouenì imparino queste cose. Egli si vede chiaro, che la Grammatica, & l'arte del disegnare sono utilissime, & fanno l'intelleto nostro speculatiuo, & lo riducono in perfezzione, l'arte esercitatoria è parimente vtile ad acquistarsi le forze, & la gagliardia del corpo; di modo che non si può dire che non si debbano imparare; ma de la Musica si potria dubitare, cercando per qual cagione questa Musica si debbia imparare. Massime, che hoggi dì pare che non per altro s'attenda a la musica, che per hauer solazzo, & per trarne dilettazione; & nondimeno gl'antichi l'haueuano ordinata tra le discipline, & tra le arti che si deueno imparare per la perfezzione d'un huomo; et questo fecero perciochè per mezo de la musica l'huomo a le uolte si riposaße & haueſſe qualche requie et ricreazione da le fatiche & da li negozij. Imperochè la natura nostra si come piu volte s'è detto, cerca, & desidera non solo di star in mouimento & in negozio giusto & lodeuole; ma ancora a le volte si diletta di quelle cose, che sono di qualche quiete & ricreazione honesta. Imperochè questo ozio & questa quiete è il fine d'ogni nostra operazione, non operando noi mai per altro, che per stare a qualche tempo in ozio & quiete; si che questa quiete viene a essere quel fine che muoue le operazioni nostre; & in quanto le muoue è principio, in quanto a quello sono ordinate indrizzate, et è fine. Onde se a la vita nostra, così il negozio come l'ozio è necessario, è tuttauia piu da eleggiere il riposo & la quiete che il negozio & le fatiche; & auuertite che questo ozio, & questa

quiete

quiete che io dico essere il fine de le nostre azzioni, non è quello che si sente ne giuochi, & ne' solazzi che a le volte si fanno per ristoro de le fatiche. Imperoche se questo fusse ne seguirebbe che questi solazzi fußero il fine de la vita nostra, & che noi ci fussemo nati solo per sollazzarci; ilche non è da dire in alcun modo, per essere cosa troppo disdicenole, anzi che questo giuoco & sollazzo si ha da cercare nel mezo de' negozij & de le fatiche, per recrearsi vn poco; conciosia che ogni fatica ricerchi quiete & riposo, talche questo giuoco & solazzo si piglia & si cerca per cagione de la quiete ne le fatiche. Imperoche il negoziare che facciamo è con fatica, & con sforzo de la persona; & perche in quelle fatiche si indeboliscono le membra, & si consumano molti spiriti; però bisogna questo riposo per ristorargli & rifrancargli, in modo che questi solazzi sono come medicine de le fatiche. Imperoche quel poßamento, & quella relassazione de le fatiche, che si fa ne' giuochi, & ne' sollazzi, è vn' mouimento del animo, & una ricreazione con grandissimo piacere. Ma il uero ozio, & la tranquillità perfetta, contiene in se stesso la felicità, & la beatitudine, & la vita beata consiste in quello, che non si cerca per altra cosa, & questa beatitudine non può ritrouarsi in coloro, che sono in negozio, ma in quelli che gl'hanno posto fine, & che sia il vero quegli, che è in negozio opera per altro fine il quale allhora non ha. Ma la felicita è quel fine, che non è per altro fine, & questa felicità non è con fatica alcuna, ma con grandissimo piacere, & tutti gl'huomini hanno tenuto, che questo piacere sia ne la felicità, & niuno è che non pensi con la felicità trouarsi il piacere. Ma colui poi che è più huomo da bene, & piu perfetto tiene che il piacere de la felicità consista in cose honeste, & lodeuoli, & quelli che sono meno perfetti la pongono in cose meno perfette, & meno honeste. Se questo ozio adunque, & questa recreazione è cosi vtile a la vita nostra, è conueniente che s'imparino alcune cose le quali ci possano dare questa recreazione, & questa quiete, & queste discipline, non s'hanno da imparare per altro fine, ma solo per loro isteße; cioè per hauere quelle discipline, & non per farne altro, quelle discipline, & arti poi, che s'imparano per stare in negozio, essendo cose necessarie, & utili a la uita nostra, non s'hanno da imparare per loro istesse, & per saperle solamente, ma per cagione d'altre cose, come sarebbe per acquistare con il lor mezo maggiore facultà, & comodità de la vita. Per questa cagione adunque gl'antichi nostri collocarono la disciplina de la Musica, tra le discipline, che si cercano per loro istesse, & non tra quelle che sono neceßarie, & vtili per altre cose. Imperò che la Musica non contiene in se stessa cosa alcuna, tale che possa l'huomo per essa procacciarsi altra cosa neceßaria, ne è la Musica vtile come sono le lettere per guadagnarsi de la roba, ouero per accrescere, & ordinare la sua famiglia, & però niun Musico si vede che via de la Musica sia ricco, non è ancora la Musica vtile à sorte alcuna di studio ne da aiuto à

operazione

operazione alcuna ciuile, ma solo serue a quel piacere & a quella recreazione che ricercano le fatiche de' negozij; & però si dee imparare da li gioueni benche ad altro non sia vtile, come è l'arte del designare & del dipingere, la quale oltra che fa l'intelletto piu sottile, & suegliato; è ancora cagione che colui che sa designare, & dipingere, saprà dare giudizio de le figure & de gl'edifizij fatti da altri, & non potrà essere ingannato, essendogli mostra vna cosa brutta per bella, o vn'edifizio sanza architetura per fabrica fatta con disegno & con simentria. E ben vero che non è vtile a l'acquistarsi la sanità, et la forza del corpo, come l'esercitatoria; alche non giouoa ancora la musica, anzi piu tosto snerua, & addolcisse, che dia forza alcuna; si che ad altro non serue la Musica che a stare in ozio, & in solazzo, & per quello s'insegna; & però gli antichi soleuano insegnare musica a tutti coloro, li quali voleuano che facessero vita da gentilhuomini & liberi. Et per questo Homero in certi suoi versi volendo mostrare la musica conuenirsi a huomini liberi disse cosi.

Nel cenare mio mi godo
Chiamare a mensa Thalia

quasi volesse dire che doue erano gentilhuomini ragunati insieme, stesse bene la musica: & poco dopo soggiunse pure a questo proposito.

Chiamiam', chi dolce canta
Et che tutti indolcisse, & tutti diletta.

Et altroue fa dire a Vlisse, che all'hora si può affermare che gli huomini tra di loro ben viuono.

All'hor che tutti lieti i conuitati
Et a le ricche lor mense sedendo
Odono il sonator che dolce canta.

Ne' quali versi, come comprender potete, vuole inferire che la musica si dee ritrouar tra li nobili. Si che voi hauete già inteso ritrouarsi vna disciplina, la quale s'ha da insegnare a li figliuoli, non come vtile o necessaria, ma come arte liberale, & honesta, & che dia piacere, & quiete: ma se questa disciplina è sola, o pur se in molti modi si può insegnare questa musica, & con diuerse discipline, & che discipline sian queste si dichiarerà in altro luogo. Per hora basti hauer detto, che noi trouiam le opinioni, & li testimonij de gl'antichi, per li quali potiamo affermare ritrouarsi alcuna disciplina liberale, la qual si dee insegnare per se stessa, & non ad altro; & questa è la musica come habbiamo inteso. Apresso si deono ancora insegnare a li giouеni altre discipline vtili, & necessarie, le quali non solo son vtili per la vtilità che si caua del sapere quelle tali discipline, come si vede ne la disciplina de la grammatica, la quale è vtilissima per se stessa, insegnando a leggiere, a scriuere, & a fauellare, & intendere: ma per la vtilità che per mezo di quella si trae di molte altre sorti, et

disciplione,le quali s'imparano con l'aiuto di questa grammatica. Parimente si ha da imparare l'arte del designare,& di dipingere, non solo a fine che per quella cognizione l'huomo non sia ingannato nel comprare, & nel vendere quelle cose che son propie di quel arte, come pitture, statue, disegni,& simili cose:ma ancora accioche non manchi di giudizio, & non resti defraudato ne le compre,& ne le vendite,così di maserizie,vasi, stouigli, come di campi, di bestiami,& di altre cose necessarie per la famiglia sua,le quali conoscendo,et intendendo se son belle o brutte,o ben fatte,o mal fatte,& la grandezza loro, & la lor proporzione,non potrà mal comprare, nè mal vendere : ma ancora perche quella cognizione fa che vno contempla & conosce la bellezza,& la proporzione de corpi;il che è di grandissimo giouamento & piacere. Imperoche il volere imparare ogni cosa per vtile,e'l cercare in tutte le cose l'vtile, e'l guadagno,è disdiceuole a gl'huomini nobili & magnanimi & liberi;si che questa arte s'ha da imparare per sua satisfazione non solo per l'vtilità che sene trahe; conciosia adunque che per le cose dette di sopra si sia dichiarato che li fanciulli s'hanno da esercitare prima il corpo con gli esercizij corporale, poi l'intelletto con la ragione,& con li buoni costumi; & hauendo veduto che prima al corpo si ha da hauer cura de l'intelletto;di quì potiamo conchiudere che li fanciulli si hanno da dare a li maestri de l'arte esercitatoria,accioche si esercitino il corpo,& si faccino gagliardi;& di poi a quelli che insegnano molti esercizij de la persona,come ballare, schernire, trare di palo, & somiglianti ; perche quella prima arte fa il corpo di buona qualità, & lo rende gagliardo, & robusto, questa altra lo rende agile a la guerra, & a le operazioni per la Republica,& questo vi basti inquanto a le quattro discipline che debbono imparare li gioueni.

∴

Come

Come si debbano esercitare li gioueni. Cap. IIII.

'ARTE esercitatoria adunque si dee mostrare a li giouani fino a gli anni de la pubertà, cioè sino a quindeci anni. Ma bisogna molto bene considerare di non gli fare esercitare troppo; si che piglino vn'habito simile a quel che già haueuano gl'Athleti, li quali erano troppo corpulenti, & gagliardi; il che facendo si viene a impedire l'accrescimento del corpo, & a scontrafare, & peruertire le membra, et vengono gli huomini brutti, & piccoli, & poco atti al gouerno de la Republica. Imperoche quel souerchio esercizio consuma li spiriti, & secca l'humidità, & impedisce l'accrescimento, & fa ingrossare le membra piu del douere, & prendere quella forma che le rende brutte, & poco proporzionate; & però li Lacedemonij quantunque non facessero a li giouenì durare queste cosi gran fatiche, & però in ciò non errassero, errauano pure in questo che essi voleuano che li lor giouenì si auuezzassero fieri & inhumani, acciochè poi non temessero li pericoli de la guerra; si che essi insegnauano loro la fierezza, acciochè cosi acquistassero maggiore forza, credendo che quelle fatiche che essi faceuan lor patire, fussero conuenienti, & atti a procacciargli forza, & gagliardia. Errauano adunque costoro in piu modi, perche se bene la fierezza fusse stata conueniente a quello che egli voleuano, deueuano però esercitargli ancora in altre virtù. Perche, (si come piu volte si è detto, vn'huomo che dee esser beato, ha da sapere, & esercitarsi in tutte le virtù, & non in vna sola. Et quando bene in vna virtù sola si hauessero gli huomini a esercitare, non sarà però la fortezza quella che piu che l'altre potrà fargli felici, ma la giustizia, la prudenza, o qualche altra somigliante virtù. Piu oltre, che se bene la fortezza sola fusse quella che ne facesse beati, essi pure errano; nè per quello che insegnauano a li lor fanciulli, gli faceuano douentare forti. Imperoche l'esser fiero, inhumano, & bestiale, non fa che l'huomo però sia forte, come si vede, considerando a gli altri animali, tra li quali quelli che sono piu fieri, sono men forti, come dire li lupi, ma gli leoni che sono magnanimi, sono fortissimi; cosi auuiene tra gli huomini, che quelli che sono fieri & crudeli & homicidiali per il piu non son forti, ma vili, & di poco animo. Et molte genti & populi si ritruouano, li quali son cosi fieri che sempre vccidono huomini, & se li mangiano come si leggie de li populi detti Achei, che habitano ne l'isola di Ponto, & alcuni altri nominati Eniochi, li quali habitauano in riua al mare Maggiore, & molte altre nazioni lontane dal mare,

come li barbari,& altri populi ne l'Indie fieri, & crudeli quanto quelli detti di sopra,o forse piu. Questi populi & queste si fatte nazioni assaßinano & vccidono con tradimenti & con aguati & superchiarie,ma non per forza,& niẽte vagliono ne le guerre,si che son fieri,ma non forti; & però la fierezza non si dee insegnare a li giouenì,non essendo cagione di fare acquistare fortezza alcuna. M.F. O ditemi vn poco non si leggie che questi Lacedemonij lungo tempo furono superiori a molti populi loro vicini? questo è pure argumento che erano forti & possenti in guerra, & che quella lor fierezza deueua giouarli. M.L. E ben vero che vinsero molti populi come tu dici,ma ciò non auuenne tanto per loro forza,quanto per debolezza & mancamento de' nemici li quali non erano punto esercitati ne le guerre,in modo che debbono li giouenì occuparsi in esercizij honesti, come giocare di schrima, saltare,giocare di canne,trarre di palo,& somiglianti,& lasciare la fierezza, & la crudeltà a le fiere;& similmente quando si trouano ne le guerre debbono lasciare ogni fierezza,ma sempre vsare le forze con atti virtuosi,& honesti;& che sia il vero(come di sopra si disse) il lupo o altra simil fiera crudele, non potrebbe mai vsare combattendo atto alcuno honesto,nè a pericolo alcuno si metterebbe, che honesto fusse:ma l'huomo da bene sempre ha da mettersi a li pericoli con honestà. Et però quelli che troppo in queste forze del corpo esercitano li giouenì,& non attendono ad altra cosa, & non gli cale che imparino cosa alcuna di quelle che piu sariano necessarie per la perfezzione del'intelletto,auezzano li loro figliuoli inutili a la Republica, & solo buoni a esercitare opere meccaniche & sordide,nè ad altro gli rendono vtili o buoni, che a vna sola operazione,che è la guerra & le opere faticose, & che peggio che ancora volendo loro acquistare la fortezza nel modo che faceuano i Lacedemonij,la insegnano in quel peggiore modo che sia possibile,si come per le ragioni dette di sopra si è veduto. Nè bisogna piu giudicare le cose, considerando al modo che li giouenì anticamente vsauano, ma si dee hauere auanti a gl'occhi le Republiche di hoggidì, & a le loro opere risguardare. Imperoche hora quelli che repugnano & combattono contra vna Republica sono esperti & disciplinati,& non interuiene come ne i tempi antichi, quando quelli che combatteuano contra altrui erano pratichi & gagliardi; & coloro che si difendeuano erano inesperti & deboli. Si dee adunque far vsare a' giouani molti esercizij da fortificare il corpo; & però l'arte esercitatoria è vtilissima come s'è dichiarato,& habbiamo imparato in che modo questa arte si dee mostrare, & insegnar a questi giouenì; il che ancora accioche piu chiaramente si manifesti, & perche minutamente esaminiamo questa bella dottrina; sappiate che fine a gli anni de la pubertà vuole il nostro Filosofo, che li giouenì faccino esercizij piaceuoli, & leggieri, & di poca fatica, & si deono da loro rimuouere tutte le fatiche violente, & troppo graui; deono ancora vsare

cibi

cibi delicati, & humidi, & facili a digestire, accioche niente possa impedire l'accrescimento loro. Conciosia che per le troppe fatiche, si debilitino le virtù, & le complessioni, & il cibo grosso per la debolezza de le virtù ne li giouenì, & per la lor molta humidità non si disgestica così facilmente, in modo che non si conuertisce in sostanza, & così rimangono piccoli, & mal sani; & se son gagliardi in quella età, & robusti, quando vengono poi ne gli anni maturi de la virilità, si truouano esauste le virtù, & indebolite le forze. Et che sia il vero pochissimi & solamente due, o tre di quelli che ne la età giouenile haueuano vinto il premio ne i giuochi Olimpij; furono poi vincitori quando erano piu graui di anni; & questo interueniua perche per li molti esercizij, & fatiche che haueuano sofferte ne la giouinezza loro, era consumata la forza, & la gagliardia che si deuea adoperare ne gli anni piu maturi quando è necessario che l'huomo si affatichi, & si eserciti per la sua Republica. Vsciti che saranno de gli anni de la giouenezza, & de la pubertà di due o tre anni, essendo già deuenuti atti ad altre discipline, & a diuersi esercizij, all'hora ne l'età seguente è conueneuole esercitargli in altre fatiche & in operazioni piu graui proporzionate a gli anni; & parimente deono vsare cibi piu grossi, & piu secchi, perche la virtù è piu gagliarda, & piu gli conferiscono, & meglio gli nutriscono, & dispongono il corpo a piu sanità, & mentre che si occupano in questi esercizij corporali per ben disporre il corpo non è conueniente mettergli a gli esercizij de l'intelletto, nè a le discipline, nè a le contemplazioni. Imperoche le fatiche del corpo operano per natura loro il contrario che quelle de l'intelletto, & così si impediscono tra di loro; conciosia che le fatiche del corpo siano cagione che la mente, & l'intelletto non possa contemplare, & la contemplazione non pate con seco fatica alcuna corporale; & però si ha da esercitare l'intelletto in altro tempo che il corpo, & questo sia assai in quanto a l'esercizio corporale de i giouenì.

Come

Come si dee insegnare la Musica a li gioueni. Cap. V.

VATTRO furono le cose, che proponemo dianzi deuersi insegnare a li gioueni, & promettemo mostrare il modo nel qual si deuessero apprendere, & imparare, & gia siamo spediti de l'arte esercitatoria. Segue hora, che discorriamo intorno a la Musica, & quantunque poco fa ne disputassimo alquanto, & mouessimo alcuni dubij intorno à questa materia, non sara però mal fatto ne inconueniente, trascorrere alcune cose, accioche tutta questa dottrina si chiarisca, & si faccia aperta con ragioni viue, le quali possa vsare colui, che di questa cosa vorrà ragionare, & disputare. Tre adunque saranno li dubij, che chiariremo in questo nostro discorso. Prima per che cagione s'ha da imparare la Musica, Dipoi se la Musica è atta à fare imparare, & esercitare le virtù morali; finalmente se la Musica ci può fare perfetto l'intelletto. Et sappiate, che non cosi di leggieri si può dimostrare, che virtù habbia, & di che forza, & potenza sia questa Musica, ne per qual cagione si debba cercare d'impararla. Et prima si dubita, se la Musica si ha da imparare per quiete, & riposo del huomo, & per solazzo, & recreazione; si come ancora si desidera il sonno per quiete de' sensi, è l'beuere per eshilararsi, & per tor via i pensieri, & le cure de l'animo. Imperò che il sonno, el beuere per loro natura non sono cose che siano per loro isteße desiderabili, ne son degne ne meriteuoli, che siano cercate da persone graui, ma solo son gioconde, & grate, & insieme ci togliono li pensieri, & ci alleggieriscono i trauagli del animo; & però sono alcuni che hanno affermato, che l'imbriacarsi a le volte sia ben fatto, & lodeuole per torsi le cure, & li trauagli del animo, si come cantò Euripide. Per questo fine ancora vogliono, che s'impari la Musica, tal che in vn medesimo ordine pongono il sonno, l'imbriachezza, & la Musica, & vogliono che si cerchi per solazzo, & non per altra vtilità, altri à queste hanno aggionto il ballare ancora. Ma lasciando questa opinione, non sò se deuemo credere piu tosto, che la Musica sia cagione in noi di virtù, & per virtù s'impari, & che possa in noi fare nascere molte virtù, cosi del corpo come del animo, & si come l'arte esercitatoria fà il corpo ben disposto a le fatiche, cosi parimente la Musica disponga l'animo nostro a i buoni costumi, auuezzandolo à rallegrarsi di cose honeste, & virtuose; & ancora potiamo dire che ella sia gioueuole, & vtile al honesto viuere, & sia conueniente à la uita d'un Gentilhuomo libero, & virtuoso, & che facci perfetto l'intelletto, mostrandogli la proporzione, & le consonanze, le quali egl'

cono-

conoscendo, & contemplando diuiene piu perfetto, & acquista la prudenza, & virtuosi costumi, li quali da la prudenza deriuano, & con quella si ritruouano, che era la terza cosa che dicemo deuere determinare intorno a questa Musica. Per uenire adunque à determinare la prima quistione, egli non ha dubio, che li fanciulli non imparano la Musica per solazzo, ne per dare loro diletto alcuno nel impararla gli si dee insegnare, imperoche mentre che li fanciulli imparano la Musica, non hanno solazzo, ò piacere alcuno, anzi lo fanno con fatica, & per obedienza. Ne manco a li fanciulli si dee insegnare per cagionare in loro quell'ozio honesto, che consiste nel farsi perfetto l'intelletto, con le contemplazioni. Imperò che quello è il fine, & la perfezzione del huomo; hora questa perfezzione non si può ritrouare in vn' fanciullo, che ancora è imperfetto, ne essendo possibile che vna cosa imperfetta stia insieme con la perfezzione, voglio dire che non si può attribuire à una cosa imperfetta la perfezzione, & pero il fanciullo non puo contemplare proporzione ò consonanza alcuna ne la Musica; non l'impara adunque per farsi perfetto l'intelletto, che era la seconda questione di sopra proposta. Ma potrebbe dire alcuno, che l'è vero che mentre che s'impara la Musica, non a' piacere, ma si dee imparare, perche sia gioconda ne gl'anni de la virilità, & perche allhora dia piacere quando saranno douentati perfetti. Al che si risponde, che se ciò fusse, ne seguiria che essi non la deuessero in modo alcuno imparare, anzi deuessero cercare d'hauer il piacere de la Musica ascoltandola da altri; si come soleuano gia fare li Re di Persia, & di Media, che sempre teneuano appresso di loro ottimi Musici; acciochè ascoltandogli si dilettassero, & insieme imparaßero qualche cosa di Musica, & a quella auuezzaßero l'orechie. Imperò che egli è uerisimile, & necessario, che coloro che lungo tempo si sono esercitati in vna opera, & in vna scienza meglio la sappiano fare, che quelli che solo da fanciulli l'hanno imparata, & tanto tempo solamente vi sono vsati quanto è bastato loro per apprenderla; si che maggior piacer si hauera ascoltandola da quelli, che son perfetti maestri, che esercitandola da se stesso. Apresso se noi deueßemo imparare la Musica da piccoli per poterne poi trare piu diletto da grandi, ne seguiria, che parimente deuessemo imparare à far la cocina, & preparar i cibi, che poi in età più matura ci deueßero maggiormente dilettare; il che è inconueniente, eßendo quell'arti sordide, & uili, & non propie à vn' animo libero; si che voi vedete, che la Musica non si dee imparare da fanciullo, perche dia solazzo nel età matura. Il medesimo si può dire à l'altra questione; se la Musica può render l'huomo piu costumato, & virtuoso quietando le passioni del animo, & placando molti affetti perturbati. Imperò che se questo si deuesse fare, meglio ciò auuerrebbe ascoltandola in alcuni, che da se stesso cantandola; si come faceuano li Lacedemonij, li quali non imparando mai Musica, affermauano nondimeno di potere benissi-

benissimo giudicare qual fuße buona, & qual trista melodia, ascoltandola in altrui; & con la medesima ragione si può affermare, non si deuere imparare per uiuere virtuosamente, & per fare perfetto l'intelletto; potendosi ciò acquistare per intenderla, & per sentirla esercitare ad altri, & che la Musica non sia da esercitare a un'huomo libero, & virtuoso si potrebbe prouare, considerando à quello, che gli antichi pensauano, & fingeuano de li Iddij. Imperò che hauendo essi opinione, che si ritrouassero molti Iddij, & di molti gradi, à Gioue nondimeno dauano il primo, & più degno luogo, & quello diceuano esser il piu nobile Iddio di tutti, al quale però non attribuirono mai i lor Poeti, che sonasse ò cantasse, ma si bene ad altri Iddij di piu basso grado, & di minor condizione; & questo è segno, che essi non teneuano che la Musica fusse esercizio da persone nobili, & libere, anzi soliamo tenere vili, & di poco conto coloro, che fanno professione di Musica solamente, & l'esercizio, & l'operazion de la Musica, non teniamo che si conuenga à vn'huomo graue, & sauio, ma piu tosto à persone allegre, & burleuoli. Ma di queste cose, & à chi sia conueniente la Musica, ne consideraremo in altro luogo. Veniamo hora a la resoluzione de li dubij proposti perche fin à hora, noi habbiamo addotte le ragioni de l'una parte, & de l'altra, & non s'è conchiuso ò determinato, cosa alcuna. La prima questione adunque ò uero il primo dubio proposto fù, se la Musica si dee imparare ò nò, & se si dee imparare per le tre cagione addotte, ò vero per vna di loro ò per due vo dire: se per scherzo, & tratenimento, ò per acquistare virtù, & costumi, ò per fare perfetto l'intelletto. Hora per venire a la resoluzione dico; seguitando l'opinione del nostro M. Aristo. che non sanza ragione si dee la Musica imparare; per le tre cagioni addotte di sopra, che sono per stare in solazzo, & quiete; perche ci facci virtuosi, & per la contemplazione del intelletto, & che si debba imparare; per la quiete, & per il solazzo; si vede certo perche il solazzo si cerca per riposo, & quiete, & ne la Musica si truoua, & solazzo, & giocondità, in modo che perciò si dee imparare essendo la quiete el solazzo, come vna medicina de le fatiche, che ne i negozij, & ne' trauagli de la vita nostra continuamente siamo sforzati à soffrire. Apresso quel corso di vita che à vn'huomo virtuoso, & graue si conuiene per vniuersale opinione non solo li richiede, che in se ritenga dignità, & riputazione, ma ancora qualche piacere, & qualche diletto; percioche la vita beata d'ambedue queste cose si constituisce, & ne la virtù, & nel piacere la felicità nostra consiste; il quale à quella virtù segue, che si possiede, & è come vn' suaue condimento di quella. Hora ciascuno confessa, che la Musica, è cosa diletteuole piaceuole, & gioconda ò sia di voci sola, ò sia contenuta in parole, ò sia cantata da un' solo, ò accompagnata con altri istrumenti, & diuersi concenti, & melodie che in ogni maniera porta seco piacere, & diletto, & però disse gia Museo, che a li mortali era dolcissimo, &

giocon-

giocondissimo il canto, & però à ragione ne li conuiti, & ne li ritruoui de gli huomini nobili sempre s'introduce la Musica, come cosa attissima à far rallegrare & dilettare l'animo di ciascuno. Per queste cagioni adunque si potrà confessare che li gioueni per hauere da quella piacere debbano imparare questa Musica. Imperoche tutti quei piaceri che non sono noceuoli, come sono piaceri del senso, de l'vdire, & de l'odorare, non solo sono conuenienti & atti a la nostra felicità, & al nostro fine; ma ancora son cagione di farci star quieti, & di darci riposo ne le fatiche. Et perche pochi huomini sono che arriuino al fin loro vero, & perfetto, & a quella beata vita, a la quale siamo nati: ma se ben spesso si ritruouano in solazzi & in diletti, & in riposi, non cercando con quei diletti peruenire ad altra cosa come a fine di quelli, ma solo cercandoli per dilettarsi, & in quelli fermando il lor desiderio. Però è cosa vtilissima che cercando gl'huomini diletto & piacere, cerchino di riposarsi ne' piaceri, et ne' solazzi de la Musica; & perche gl'huomini non possono come s'è detto conseguire il vero fin loro, auuiene che la piu parte questi solazzi honesti, & che per loro istessi si cercano, giudicano che sia il fine, nè piu oltra cercano passare; & perche il fine contiene in se piacere & diletto: ma non ogni diletto come sarebbono li inhonesti & indegni, cercando gl'huomini quel piacere che nel fin loro consiste, nè lo potendo trouare, prendono il piacere de la Musica in vece di quell'altro. Imperoche egli ha vna certa somiglianza col vero fine de le operazioni nostre; conciosia che il vero fine nostro, essendo vero & vltimo fine, non si cerchi per altro fine. Et similmente il piacere de la Musica non si cerchi per altra cosa che habbia a venire: ma piu tosto per cagione de le passate, come per quiete de le fatiche, & de la tristizia presa; si che per quella medesima cagione per la quale gl'huomini cercano la felicità, cercano ancora il piacere de la Musica; & per questo si potrà ragioneuolmente affermare questa esser giusta cagione di imparare la Musica per potere con essa stare in solazzo, & in diletto, & per quiete de le fatiche; & questo basti in quanto a la soluzione del primo dubio. Veniamo hora a vedere se si dee imparare per cagione di acquistare migliori costumi. Deuemo hora cercare & inuestigare se si dee partecipare di questa musica per altra cagione che per hauere solazzo, & trastullo, si come già habbiamo giudicato, & ci è parso esser vtile a questa quiete & riposo de l'huomo. Imperoche noi deuemo credere che piu honorata scienza sia la Musica, & ad altro piu degno, & lodeuol fine indrizzata, che non è quello che si è addotta di sopra; si che non solo si dee participare de la Musica per cagione di quel piacere che vniuersalmente gode ciascuno che la sente; imperoche la Musica per natura sua contiene in se piacere, & solazzo; & però a tutte l'età & a tutte le sorti d'huomini, & a tutte le vite & costumi è l'vso de la Musica amabile & giocondo, non solo dico habbiamo da considerare se la Musica è tale per questo piacere che suol dare, ma ancora

intendere che la natura sua si estende al fare che in noi si creino costumi et virtù, & finalmente che l'è gioueuole a l'anima nostra. Questo adunque si farà manifesto se vedremo che la Musica sia cagione di disporci, & muouerci l'animo in diuersi modi, perche adunque voi conosciate che i concenti de la Musica hanno forza di mouerci & di disporci l'animo diuersamente, hora a ira, hora a misericordia, & ad altri affetti consideriamo a quelle melodie, & suoni che già soleua comporre & cantare Olimpo Poeta Musico singulare, da liquali erano gli huomini rapiti & commossi a diuersi affetti; & questi mouimenti & rapimenti cagionauano ne gl'huomini diuersi costumi. Parimente auuiene a nostri tempi che se io sento sonare il leuto al gentil Pierino, o l'Arpicordo a l'eccellente Giulio da Modena, io non so in che modo mi sento tutto commouere, & sono rapito da quella melodia ad amarlo, & venerarlo; & cosi nasce in me l'affetto de l'amore che è vna virtù richiesta a l'huomo felice, & buona; & non solo li canti & li suoni ci muouono, ma ancora sentendo tal'hora la voce pura sanza altri concenti, & armonia ne le comedie, o di qualcheduno che narri i fatti egregij di qualche valoroso huomo, o che vediamo vno che cerchi imitare vn'altro in qualche fatto singulare & signalato, subito ci persuadono & ci muouono a amore, a misericordia, & a somiglianti affetti da li quali poi in noi nascono diuersi costumi, tanto maggiormente adunque ci moueranno le voci con armonia, & concenti proferite. Il medesimo si può prouare per quest'altra ragione sottile veramente, & ingegnosa, come sono tutte le cose d'Aristotile, essendo la musica vna cosa gioconda & diletteuole; & conciosia che la virtù consista ne l'amare, & nel dilettare, & nel odiare con ragione & rettamente; di quì segue che bisogni che l'huomo impari, & si assuefacci a sapere ben giudicare quali siano i costumi diletteuoli, & abili, & di quelli rallegrarsi. Il che da la Musica si può acquistare essendo vna scienza di rallegrarsi & dilettarsi; talche per questo la Musica è vtilissima a l'acquisto de i costumi. M.F. Il vostro argomento l'ho inteso, ma vorrei che con altre parole piu chiare lo replicaste. M.L. Già si è detto che la Musica è de le cose delettabili, & la virtù consiste nel rallegrarsi de le cose che lo meritano, & parimente ne l'amare & odiare quelle cose che son degne di essere amate, ouero odiate; si che niente piu si dee imparare, & a niuna cosa piu si ha da auuezzare l'huomo che al sapere rettamente giudicare & rallegrarsi de i lodeuoli costumi, & de le honeste operazioni; & perche ne' concenti & ne le melodie si ritruouano le somiglianze, & le espressioni uere de la natura, de l'ira, de la mansuetudine, & de la speranza, & de gl'habiti a questi contrarij, & di altre disposizioni de l'animo pertinenti a i costumi; il che si manifesta, percioche quelli che ascoltano cotali conneti & melodie, si sentono commouere l'animo, & ciò auuiene perche i concenti & le melodie de la Musica consistono in alcuni determinati numeri & proporzioni de suoni, & in una temperanza & conuenienza

uenienza di uoci. Parimente le passioni de l'animo consistono in una certa & determinata proporzione del caldo et del freddo, de l'humido, & del secco. Imperoche l'ira (per esempio) è un'accensione di sangue intorno al cuore; il timore è una infrigidazione del medesimo, gli habiti morali ancora si ritruouano in una determinata ragione, & proporzione de l'appetito con la ragione, & tutte le uirtù consistono in una mediocrità de gli effetti; & però quelli che ascoltano qualche melodia, si commouono ne l'animo loro, hora ad ira, hora a pietà, hora ad audacia, hora a timore; il che non auuiene per altro che per esse re una somiglianza tra le proporzioni di questi concenti Musicali, & le proporzioni de le parti de l'anima nostra, hora l'auuezzarsi a dolersi & a rallegrarsi ne le cose simili, è quasi come il rallegrarsi & il dolersi in quelle che sono uere; si che se la Musica ci fa rallegrare & dolere per la somiglianza che ha con li mouimenti de l'animo, potiamo dire che ancora ci insegni a fare il medesimo de le uirtù, percioche si come uno ha piacere & diletto di uedere una bella imagine, non per quella imagine, ma per la uera forma, & bellezza di colui che rapresenta, ne segue che uedendola di poi ueramente, & non in imagine assai piu si rallegri, cosi se la Musica con la somiglianza che ha de le uirtù fa rallegrarci & dolerci assai piu per mezo di quello ci rallegraremo poi de le operazioni honeste, & uirtuose; si che per questa ragione la musica è attissima a l'acquisto de le uirtù morali, & perche noi uediamo questa similitudine de la Musica a li costumi & a le uirtù morali. Voglio che la consideriamo a gli rispetti obietti de gl'altri sensi, ne' quali non è somiglianza de le uirtù, nè per gl'altri sensi ci incitiamo a uirtù alcuna, o poco. Imperoche nel senso del tatto, o del gusto, non è somiglianza alcuna di questi costumi; conciosia che toccando noi una qualità, o gustando sapore non si ecciti in noi uirtù alcuna per somiglianza che si ritruoui ne l'operazioni del senso. E ben uero che ne le cose uisibili che sono obietto del senso del uedere alquanto si eccitano in noi queste uirtù. Imperoche le figure imitano qualche poco li costumi, come il uedere una figura che piange, una che si doglia, una che rida, che mostri prudenza, fortezza, & simili habiti, come fa alquanto ricordare per quella somiglianza, & ci eccita a quelle uirtù, ma poco, perche non ci moue troppo gagliardamente. Imperoche quelle non sono somiglianze de' costumi, ma piu tosto segni li quali possono eccittare in noi affetti diuersi secondo la diuersità de le figure, come s'io uedrò una imagine d'un che guarderà con occhio torto, sarà rossa & infocata, imitando uno irato, mi si ricorderà l'ira, et mi inciterà a quella; si che le figure alquanto muouono gl'affetti; et però inquanto a questo proposito, et inquãto a queste figure giouano a le uirtù bisogna che li gioueni guardino quelle figure che fanno segno di qualche affetto, et non quelle che non mostrano affetto alcuno. Imperoche sono alcuni pittori, et scultori, che fingono solamente una figura sanza piu, come fu un certo Pasisone, tra gli antichi.

Altri poi non solo esprimono vna figura, ma mostrano in quella effetti diuersi. Come è la statua di Lacoonte in Roma, laquale muoue a i risguardanti mirabili affetti; & tra questi fu Palignoto scultore eccellentissimo, & hoggi è il diuino Michel'Angelo; poco adunque como inteso hauete muoue il senso del vedere, & le cose visibili la virtù morale, & gl'affetti in noi. Ma ne le melodie & ne' concenti musicali si ritruouano gran somiglianze, & imitazioni de gl'affetti; onde poi a diuersi costumi ci disponiamo; & questo si può mostrare esser manifesto, perche diuerse, & distinte tra loro sono le nature de le armonie, & in diuersi modi ci dispongono ascoltandole, nè vna medesima commoue l'huomo a diuersi affetti, ma sono alcune Musiche che piu si commoue a pianto, & a compassione, & piu per quelle si ritirano li spiriti a le parti interiori, come è quella Musica che è detta Lidia mista, che è la medesima che noi sogliamo dire del settimo tuono, laquale per la grande acutezza de le voci percuote fortemente gli spiriti & gli ritrahe a le parti interiori; onde gli dispone a pietà & a compassione. Altre musiche sono poi che rendono gli ascoltanti piu molli, & piu piegheuoli di mente, & di cuore, come sarebbe quella Musica che era detta Lidia pura, la quale è il canto del quinto tuono, assai piu rimesso & temperato; & quell'altra che era chiamata Hipolidia, che è la Musica del sesto tuono, la quale per la remissione de le voci, & per li spessi semituoni che vsa; muoue gli ascoltanti a vna certa mollizie. A tre musiche sono, che meglio dispongono gli vditori, & gli fanno costanti ne le operazioni loro, come era la Musica Dorica, cioè quella del primo tuono la quale è piu de l'altre composta & temperata, & simile a le virtù morali; la Musica Frigia è quella che fa gl'huomini furiosi & gli rapisce, & caua di loro istessi, et questa è la melodia del terzo tuono, la quale per la forte percussione che in essa si sente de le voci, ritrahe gli spiriti da le parti interiori a le esteriori, & così gli fa furiosi; & queste sono le operazioni di coloro che hanno filosofato intorno a questa scienza de la Musica, & per confermazione de le loro parole adducono in testimonio l'opere, & gli effetti che ne gl'huomiui cagionano le diuerse sorti di Musica si come habbiamo dimostrato in modo che voi vedete, come ne la melodia si truoua vna somiglianza de gli affetti & de' costumi, & che a diuersi costumi per la musica gli huomini si dispongono. M.F. Io ho intesa questa somiglianza de' costumi con li concenti Musicali, ma vorrei che ce ne desti qualche ragione. M.L. Son contento; vi dirò adunque quello che a questo proposito insegna S.Tomaso. Questa somiglianza adunque, & questa disposizione ne l'huomo per ragion de le musiche auuiene per due cagioni, de lequali vna nasce da la parte de l'operazione de l'anima in questo modo. Il senso de l'vdito consiste in vna certa mediocre, & temperata proporzione; onde quando questo senso è mosso da qualche suono simile, & proporzionato a la sua mediocrità, allhora nasce il diletto in quel senso, & perche l'udito giudi-

ca

ea nel vdire quella proporzione temperata de' suoni, nel intendere quella proporzione nasce vn'altro piacere del diletto, & questo hà proporzione con le virtù morali, le quali pure consistono in proporzione & in mediocrità, & la delettazione che si ritruoua in qualche operazione fa che piu si opera, in modo che il diletto che il senso ha de l'vdire i concenti, generando il diletto intellettuale, cagiona che noi operiamo moralmente; & questa è vna ragione per la quale la Musica cagiona in noi le virtù morali, nata da le operazioni de l'anima. L'altra cagione nasce da la disposizione de la materia, & da l'organo. Imperoche lo spirito è il principale organo tra tutte le virtù sensitiue & motiue; & però il diuerso mouimento de li spiriti, ouero alterandosi, o pure mouendosi di luogo a luogo, per li quali mouimenti o lo spirito si restringe, o si riscalda, o è spinto, & scacciato fuori, o è cagione de la diuersa disposizione de l'huomo, & cosi diuersi effetti pate, & diuersamente opera; similmente l'armonia de la Musica, potendo muouere questi spiriti diuersamente, è cagione che in noi nascono diuersi affetti, & varie virtù; & questo viene per la diuersità de la materia, & per la diuersa disposizione de l'organo, cioè de lo spirito, come hauete inteso. Il simile auuiene per cagione de' versi, li quali pure essendo cõposti di piedi & di sillabe, contengono concento & musica. Imperoche alcuni muouono in noi ascoltandoli, costumi piu costanti, & fermi; altri per il contrario ci dispongono a costumi istabili, & incostanti, & altri di questi eccitano in noi affetti, & costumi vili, altri gentili, & nobili; si che voi hauete potuto vedere per le cagioni addotte che la Musica dispone l'anima nostra diuersamente a diuersi affetti, & costumi. In modo che se la Musica ha questa forza, & questa potenza, ne segue che si dee insegnare & mostrare a li fanciulli, & tanto piu quando questa disciplina de la Musica è conuenientissima, & attissima per natura sua a quella tenera età. Imperoche li giouenetti per la fresca & debole età loro, niuna cosa sopportano volontariamente che sia faticosa. Hora la Musica per natura sua è cosa gioconda, & dilettieuole; onde molti tennero che noi hauessimo in noi vna somiglianza, & conformità con la musica, & con li numeri. & però molti sauij Filosofi affermarono che l'anima altro non era che vn'armonia; altri che in se conteneua armonia, & concento. Imperoche dal cuore doue è la sede de l'anima, nasce vn certo mouimento numeroso & proporzionato, fatto da li spiriti per le vene, & per le arterie; il quale ordine non viene a interrompersi se non per cagione di grande infirmità, o di affetti vehementissimi; & di qui nacque quella opinione che tenne che l'anima nostra fusse vn concento, & che come questo concento & armonia si corrompeua, l'anima ancora hauesse fine; si che hauendo noi questa somiglianza naturale con la Musica, in ogni modo la deuemo da fanciulli apprendere, essendo ella cagione di tanta vtilità come habbiamo disputando dichiarato. Passiamo hora ad

ra ad

ra ad altre considerazioni al proposito nostro pertinenti che aßai si è disputato di questa & risoluta assai conuenientemente & chiaramente.

In che modo li gioueni debbano imparare la Musica. Cap. VI.

AVENDO già conchiuso che li gioueni debbono sapere la Musica, è hora conueniente che vediamo in che modo l'hanno da imparare, & esercitare; & perche la Musica è de le voci, & de li istrumenti, cosi di mani, come di fiato, s'ha da considerare se li gioueni hanno da imperare & godere questa Musica, ascoltando altrui solamente, o pur cantando essi, & essi toccando con mano gl istrumenti, & con il fiato sonandogli. Diciamo adunque che la Musica si dee imparare esercitandosi in essa per poterne hauere maggiore, & piu saldo giudizio. Egli non ha dubio alcuno che molto importi, & conferisca non poco a disporsi, & al douentare atto a fare vn'esercizio, & a operare vna virtù, che l'huomo la tratti & sieserciti ne le opere di quella virtù. Imperoche egl'è cosa impossibile o molto difficile che coloro che non hanno mai trattata, nè esercitata vna virtù nè possano dare saldo, & perfetto giudizio; & però se vno sarà bene esercitato ne le opere de la Musica, potrà meglio di quella giudicare; si che accioche l'huomo possa meglio giudicare questa armonia, & queste somiglianze de le virtù morali, è ben fatto che si eserciti ne la Musica, & che egli istesso l'impari, & l'eserciti, & non l'ascolti solo da altri. Apreßo, si come egli è buono che li fanciulli habbino sempre qualche occasione da passare il tempo, & da trastullarsi a fine che non habbino da stare oziosi, ma sempre allegri; onde uediamo esser ritrouati alcuni istrumenti detti tamburri, pieni di ceci secchi, o di pietre piccole, o alcuni altri istrumenti pieni di sonagli, o somiglianti cose, & forse fu quello che ritrouò Archita Tarentino per trattenere con quello i fanciullini, li quali spesso mouendo suonano, & questi si danno in mano a i fanciulli, quando sono ancora si piccoli che non possono altrimenti apprendere la Musica, accioche siano occupati in quel trastullo; onde non si accorgendo d'altro, non vadano per casa rouistando hor questa cosa, hor quella; conciosia che li fanciulli non sappino star fermi, & però si da loro questi trastulli, & trattenimenti, per tenergli in quelli occupati; cosi quando poi sono in maggiore età, debbono per via di disciplina

ne' libri, & ne le carte apprender questa Musica, la quale sarà come uno istrumento da tenergli occupati in quella piaceuolezza, & allegri. Si che già noi habbiamo veduto che li giouinetti debbano imparare la Musica per esser esercitati in quella operazione, & per saperne darne giudizio, & perche non stiano oziosi. Resta che hora discorriamo & consideriamo qual sorte di Musica sia conueniente a i fanciulli, quale a i gioueni, & quale a li uecchi; il che sarà facile a determinare, & insieme risponderemo a coloro che per calunniare questa Musica affermano esser arte sordida, & uile esercizio. Primieramente adunque deuendosi imparare la Musica, & a sonare gli istrumenti musicali, per fare buono giudizio de le cose morali non si ha da dubitare che si ha da imparare ne la giouenezza a sonare tutti gli istrumenti musicali che siano però atti & conuenienti a un gentilhuomo; & se la Musica s'impara per far un retto giudizio ne le cose morali, certo è che li gioueni non possono hauere questo retto giudizio per la poca esperienza, & per li molti mouimenti a li quali è quella età sottoposta, & possono piu affaticarsi che li uecchi; si che per questo debbono li gioueni esercitarsi in tutti questi istrumenti, & per questa via acquistarsi il giudizio, il quale poi ne la età piu matura hanno da esercitare, lasciando all'hora stare il sonare questi istrumenti, ma solo attendendo a fare giudizij di questi concenti, rallegrandosi de l'vdire la Musica, & non vi si affaticando dentro: ma esercitando la scienza che hanno apresa da gioueni; si che voi vedete come diuerse età diuersamente s'hanno da esercitare ne la musica. Per uenire hora a refutare quella calunnia che alcuni danno ala musica, dicendo essere arte sordida, & dannosa, ageuolmente ciò ci uerrà fatto, se considereremo che in tutte le operazioni & esercizij si può prouedere, & parteciparne piu & meno, secondo che vno uuole. Si che de la scienza de la Musica può l'huomo apprendere quanto conosca esser utile, & conueneuole a uno huomo uirtuoso, & a un buon cittadino. Quelle armonie imparando che giouano & dispongono a le uirtù, & non quelle che eccitano al uizio, & cosi ascoltando i uersi de i numeri honesti, & non li dishonesti. Similmente ritrouandosi diuersi istrumenti di musica, alcuni nobili, & da gentilhuomini, come il leuto, la viola, l'arpicordo, & simili altri uili, & da plebei, come la cornamusa, la piffera, & simili; dee un buon cittadino imparare quelli che a lui son conueneuoli, & gli altri lasciare; & cosi si può soluere la calunnia di costoro, dicendo che quella musica che è uile & dannosa, non si dee imparare: ma in quella esercitarsi che è utile, & nobile; nè per questo auuiene che la Musica non si debba imparare se ben alcune sorti di musiche son dannose, & uili. Vediamo hora in che maniera si debba questa Musica apprendere. Egli non ha dubio alcuno che l'imparare & l'esercizio di questa Musica non dee esser tale che impedisca l'huomo a le operazioni che si deono fare poi ne la età piu matura, nè che faccia il corpo sordido, o inutile a le fazzioni de la guerra, tenendolo

dolo

dolo in tutto occupato di souerchio in quei canti, & in quella dolcezza, ò troppo gonfiando gli istrumenti; si venga contrafatto deforme, ò si indeboliscano i fianchi, & li spiriti. Ma sia tale che ne la fanciullezza, & ne la gio uentù gli renda atti, à gl'esercizij del corpo, & ne la virilità à le discipline; ilche auuerà se non s'affaticherano troppo in questo esercizio de la Musica, ne troppo intensamente ci attenderanno, & se non cercherano superare gli al tri in altezza di voce, ò in acutezza di suono, ò in volubilita di lingua, ò in de strezza di gorgia; le quale cose son troppo faticose, & piu tosto si imparano per fare marauigliare altrui, che perche diano vtilità alcuna; si come hoggi vediamo da Musici de i nostri tempi farsi li quali solo studiano à hauere gran de, & acuta voce, & presta lingua, & volubil gorgia, & simili altre cose dannosi al corpo, & di poca vtilità; per le quali continuamente contendono con li loro vguali, & dipoi che per loro hauer ben conteso, vengono à imparare la scienza de la Musica doue queste contese vogliono essere leggiere, & piaceuoli, & non forzate; acciochè più atti siano poi à l'apprendere la Musica, & à dare giudizio de le sue consonanze. Si che io voglio che tutti si esercitino in queste operazioni, che essi possano sentire qualche dolcezza de i concenti Mu sicali, & de' numeri, & non si muouano per ogni Musica come fanno le bestie, & li fanciulli, & li serui li quali sanza dare altro giudizio, à ogni poca d'armonia, ò di suono si muouono, & si dilettano così non voglio io che sia il mio giouine ma in modo lo voglio esercitato, che le Musiche ben composte lo muo uino, & dilettino le plebee, & le comuni aborisca, & sprezzi, & si eserciti in essa leggiermente, & non contenda in cose difficile, & marauigliose; per non essere cotale esercizio vtile à quello che dee esser buon Cittadino. Per quello che s'è detto si viene à manifestare, quali istrumenti di Musica habbiano à vsare li gioueni, & quali nò. Et però in verun modo non debbono auuezzarsi à sonare trombe, cornetti, cornamuse, piffare, & simili istrumenti doue va gran forza, & molto fiato. Ne similmente deono vsare altri istrumenti doue vada troppo moto, ò troppo artifizio come sono le cetere le chitare, le arpe, & così fatti. Ma solo quelli che dispongono gl'auditori, à buoni, & lodeuoli affetti, & che fanno perfetti altrui ne la Musica, ò in altra disciplina, & che in somma porgano diletto, & vtile apresso, non hanno da vsare le trombe, & simili istromenti percioche quelli non ci dispongono à buoni costumi, anzi più tosto ci eccitano ad ira, & furore per il loro suono troppo forte, & vehemente, onde in quelle occasioni, & tempi s'hanno da vsare, quando si fanno alcuni spettacoli, ne' quali altrui ha più di bisogno di eccitarsi, che di imparare alcuno costume. A questo si aggiunge, che l'uso di queste trombe, & fistole cagiona il contrario, che noi desideriamo, in vn' giouine, il quale noi vogliamo istituire à ogni virtù, & buon costume. Imperò che perturbano si fattamente, & tanto sforzano, & affaticano altrui, che non lasciano che si

usi la

vsi la ragione el discorso; & però ragioneuolmente gli antichi tolsero via il loro vso da li gioueni, & vietauano che alcuno le sonaße de li gioueni, & de li nobili & ben nati, è ben vero che ne' tempi piu antichi l'usauano. Imperò che essendo allhora li Greci per le ricchezze, & per la potenza loro assai più dati à tutti gli studij, & più animosi, & incitati à le virtù, & hauendo dopo le guerre fatte trà loro, & li Medi, preso grand'animo per le opere, & per li felici successi loro, à tutte le scienze, & a le discipline si dauano, & à tutti fauoriuano, non considerando se erano vtili, ò dannose, ma solo volendo abbracciare, & sapere d'ogni cosa. In modo che introdussero ancora la scienza di sonare le trombe, & gl'altri istrumenti di fiato trà le altre loro discipline. Imperò che fù in quel tempo in Lacedemone vn' certo Maestro di ballo, il quale ancora insegnò di sonare à ballo con le piffere, come hoggi vsiamo noi in Italia, tal che questo sonare venne tanto in vso in Athene, che quasi tutti li nobili, & figliuoli di Gentilhuomini vi attendeuano, e ne sapeuano. E questo si manifesta in vna certa tauola dipinta, che Thrasippo propose fuore, & la sciolla doppo di se in Athene, il quale hauendo sonato à vn'ballo, & essendo stato aßai lodato, ne volse far memoria con vna dipintura, doue rappresentaua questa cosa, & con la inscrizzione per la quale si dichiaraua, Thrasippo esser stato vn gran sonatore di piffare, & che per questo era stato dal populo honorato. Ma dipoi che per lunga esperienza conobbero quanto quel suono fusse dannoso & vile, lo refutarono & prohibirono, eßendo già venuti à tale che assai meglio poteuano giudicare qual fusse quella cosa che meglio à la virtù conducesse, & qual peggio; & nel medesimo modo furono ancora ritrouati molti altri istrumenti che già vsauano gli antichi, nel sonare de li quali non era nè decoro nè dignità, come fu vn'istrumento detto da loro pittade, & vn' altro detto babito. Et certi istrumenti da sette corde, li quali incitauano a diletto & a lasciuia gli ascoltanti; & similmente alcuni istrumenti triangulari, & le sambuche, & finalmente tutti quelli che nel sonargli ricercauano vno gran menare di mani, & vna gesticulazione ridicula & indegna. Questi istrumenti hoggi noi non habbiamo, o se gl'habbiamo non li domandiamo con quel nome medesimo, ma in lor vece vsiamo le ribeche, il dolcemele, il ribichino, la arpa, le cornamuse, le zampogne, & simili istrumenti vili, & indegni, li quali tutti si douerebbeno prohibire a vn gentilhuomo, & per mostrare meglio le indignità di questi istrumenti con gentil maniera gli antiohi sotto vna leggiadra fauola ce lo diedero ad intendere. Imperoche si leggie ne le lor fauole, che Minerua hauendo ritrouata vna zampogna o vna fistola che vogliam dire, & sonandola poi che quel gonfiar che faceua la rendeua sozza, & contrafatta, & che quel suono, & quello sforzarsi le noceua al corpo per il molto perdimento de gli spiriti la traße via, & non la volse piu sonare. Questo si dee credere che ella faceße, sdegnata da l'effetto che faceua di contrafare, & guastare la

faccia. Ma ancora piu ragioneuolmente si dee credere che ella si mouesse perche il suono di questa zampogna non gioua punto a la perfezzione del diletto. Onde perche Minerua si piglia per la mente & per l'intelletto, & per la ragione, & per la Dea de le scienze, & de le arti; però essendo quel suono contrario al diletto, & a le scienze ragioneuolmente è stato da la ragione refiutato. Si che voi vedete cnme gentilmente le fauole de gli antichi ci insegnano, che questi suoni cosi fatti non s'hanno da esercitare in modo veruno. Apresso, percioche noi habbiamo dannati & ritrouati tutti quelli istrumenti, & quei suoni, che sono troppo artifiziosi, & che son fatti per altro fine che per ricreare l'animo. Però questi suoni che io ho detti, vsandosi per il piu ne li spettacoli, & ne' giuochi per piacere ad altri, & per ricreazione de li spettatori, & per fare maggiore la sua virtù, & per dare diletto a gl'ascoltanti, però l'vso, & l'operazioni, & l'esercizio di cosi fatti suoni non lo giudichiamo degno, nè conueniente a vn gentilhuomo di animo libero, & nobile, anzi piu presto a coloro conuenirsi che operano in grazia d'altrui, & che l'opera loro per mercede danno a chi la dimanda, & questi tali sono sordidi & vili; conciosia che il loro fine non sia nè honesto, nè lodeuole, per il quale essi si conducono a sonare. Imperoche essendo lo spettatore infastidito, & aggrauato da la longhezza de li spettacoli, suole desiderare che vi sia l'intermezo de la Musica, & quella di varie sorti. In modo che questi si fatti sonatori per ricreargli, & piacergli maggiormente, fanno nel sonare diuersi gesti & moti indegni, & diuersamente si mutano con tutto il corpo. Si che vedete voi quanto sia indegna questa arte di sonare cotali istrumenti. Sapete adunque quali istrumenti debbano essere rifiutati da vn giouine nobile & libero; & questo sia assai per risoluzione di questa materia. Restano ancora alcune breui considerazioni, & poi porrem fine al nostro trattato.

Qual sorte di Musica si debbia imparare. Cap. VII.

PERCHE la Musica si diuide in due parti, vna de le quali è quella che consiste ne le melodie & ne' concenti cosi de le voci come de li strumenti musicali; l'altra è quella che si ritruoua ne i versi numerosi; però pare hora conueniente di considerare se tutte le sorti di Musica dee apprendere colui che a questa disciplina attende, & se dee esercitarsi in ciascuna sorte di Musica & di istrumenti, & diuersi, ouero in alcune sì, & in alcune nò. Distinguendo secondo i fini, per li quali si impara come dire, imparandosi per quietare gli affetti, si ha d'attendere a vna sorte di Musica di-

uersa da quella che serue al diletto, & al piacere. Dipoi voglio che noi vediamo se coloro che imparano la Musica per fare perfetto l'intelletto, hanno da attendere a ogni sorte di Musica, o pure distinguendo, prenderne qualche parte, ouero se a costoro si conuiene qualche spezie di musica particulare, et diuersa da tutte l'altre; conciosia che fin quì due sorti di Musica habbiamo inteso ritrouarsi; l'una è quella che consiste nel canto, & ne' concenti; l'altra quella che si truoua ne' versi; si che colui che attende a la Musica per fare perfetto l'intelletto, si ha da vedere se a vna di queste due sorti ha da attendere, o pure se se ne ritruoua qualch' vn'altra diuisa da queste, & non è da lasciare indietro la considerazioue che si può fare intorno a queste due sorti di musica, inuestigando qual di quelle due habbi piu forza a la perfezzione de l'intelletto, o qual debbia esser piu aprezzata o quella che consiste ne' concenti, o quel la de' numeri de' versi. Et perche noi pensiamo che molti scrittori & Filosofi, & musici, così antichi come moderni; habbiano intorno a questa materia dette molte belle & vtili cose, li quali sono stati esercitatissimi ne la scienza de la Musica, voglio che noi non cerchiamo la risoluzione di questa materia troppo esattamente, & sottilmente: ma la lasciamo a coloro che in ciò vorranno porre ogni loro studio & diligenza. Et noi per hora breuemente trapassandola, voglio che adduciamo alcune proposizioni, opinioni, et ordinazioni di questo tale in breuità. Sono adunque stati alcuni filosofi, li quali hanno diuisa la Musica in vn' modo che da Arist. è approuato, & io ancora gli laudo. Il qual modo è stato così fatto, vna parte de la Musica è atta, & conueniente à quietare gli effetti, & à generare li buoni costumi; vn' altra è fatta per la quiete, da la qual poi si viene a le operazioni; la terza è quella che ci rapisce, & commoue in noi li spiriti; onde diuerse nature & maniere di armonie & di concenti accomendano à le diuerse sorti de la Musica, questa à vna spezie, quella ad vn' altra accomendando. Per questo adunque noi potiamo affermare, che la Musica non si ha da imparare per vna cosa sola, ne à vn' sol fine, per seruirsene à diuersi effetti; onde diuerse sorte di Musica si deono parimente apprendere. Imperò che si ha da imparare questa Musica per cagione de la disciplina, & per fare perfetto l'intelletto. Poi per quiete de gli affetti, & per purificazione del animo quando si truoua perturbato da qualche molesta, & graue passione; Imperò che la Musica placandola, & estinguendola, ve ne genera vn' altra contraria, & così lo purga, & quieta, & questo per hora vogliamo intendere per la purgazione del animo. Ma se volete sapere meglio quel che sia questa purgazione, & in che modo si purghi l'animo per via de la Musica, vedete la poetica d' Aristot. doue egli diffusamente, & chiaramente tratta questa bella materia. Per vn' altra cagione si impara la Musica, & è per imparare con essa i buoni costumi, & per menare vita quieta & tranquilla, & per dare qualche requie a le fatiche, & à i trauagli, che si patono

sono ne i negozÿ, & ne le facende de la Republica. Di qui adunque si manifesta, che tutte le sorti di Musiche si deono apprendere & esercitare, essendo cagione di tre vtilità cosi necessarie a la vita nostra. E ben vero, che non ogni sorte di Musica s'ha da esercitare in vn' medesimo modo; ma quella Musica la quale è cagione di generare in noi costumi, & che è temperata, & ben composta, si dee imparare, & cantare da noi istessi. Quel altra poi che serue à la quiete & à solazzi, si dee vdire da gl'altri; & similmente quella Musica, che ci dee commouere & rapirci fuor di noi. Imperò che ascoltandola in altrui, assai piu ci comoue, & ci diletta, che se noi istessi la esercitassemo. Imperò che voi deueti sapere, che certi affetti & passioni, da le quali ci sentiamo commouere & perturbare, in tutti gl'huomini si ritruouano come vediamo, che tutti gli huomini tal hora si adirano; si rallegrano si dogliano, temono sperano, & cosi discorrendo per le altre passioni; ma alcuni più le sentono, alcuni meno, secondo che più ò meno per la complessione loro piu accesa, ò più fredda vi sono disposti. Et similmente vi sono, alcuni che d'ogni cosa si marauigliano, & escono subito fuor di loro, & sono come rapiti & cauati di loro istessi, costoro da certi canti soaui, & religiosi sono comossi, li quali sono atti è à eccitare l'animo, & suegliarlo, & leuarlo di quello stupore, il quale è loro come vna medicina attissima à liberargli di quel male, & come vna purgazione di quella perturbazione d'animo, se questi canti adunque purgano, & liberano l'huomo da questo stupore ò estasi, che vogliamo dire, se ne truouano ancora de gl'altri li quali sono atti à mitigare in noi il timore la ira, & finalmente tutte le souerchie passioni del animo, da le quali noi sogliamo esser presi, & perturbati, & cosi vediamo che per via di questi canti; si cagiona in noi come vna purgazione, & vna liberazione de gl'affetti, con piacere, & diletto; & però tutti questi canti, & concenti, che sono atti, & conuenienti à purgare, & comporre l'animo nostro; sanza nocumento alcuno poßono essere appresi da gli huomini, & ascoltati. Et però percioche spesso auuiene, che coloro che stanno à vedere comedie, ò spettacoli; si commouono à diuersi affetti, ò si stancano, & infastidiscono, sono questi canti vtilissimi in tali spettaculi, accioche per essi l'animo de li spettatori si quieti, & si faccia tranquillo. Et perche due sorti d'huomini sono quelli, che sono spettatori di spetaculi, & di comedie. Vna sorte è di huomini liberi, & ben'nati, & disciplinabili; l'altra di quelli che sono vili, rustichi, sordidi, & meccanici, & di artefici plebei, è necessario, che quelli che esercitano la Musica secondo le diuersità di costoro, ritruouino ancora diuersi contenti, & Musiche per fargli tutti stare quieti, & contenti. Et si come gl'animi di questi vili huomini sono scomposti, & sanza proporzione, ò ordine alcuno, & contrarÿ al habito naturale, & à la buona disposizione; cosi bisogna che siano le armonie, che gli habbino à dilettare; accioche siano simili à gl'animi loro, in modo che à costoro si hanno da fare vdire suoni, &

concenti duri, & discordanti, come sarebbe vna cornamusa, vna cetera, ò simiglianti. Imperò che quella cosa che è simile à la natura di ciascuno, diletta piu, che altro. Si che debbono li Musici hauere licenza di potere à le volte vsare queste Musiche scomposte, & sproporzionate secondo la natura de gl'ascoltanti. Ma poi à quelli, che vogliono imparare debbono vsare Musiche composte, & ben proporzionate, come habbiam detto essere le Musiche morali, & tutte le Musiche cosi fatte; & cotale è la Musica Dorica, si come dianzi dicemo, la quale consiste in vna mediocrità di voci, & di concenti, attissima à comporre ogni animo, & à ridurlo à mediocrità di affetti; & oltra questa Musica, è ancora vtile & conueniente esercitare, & riceuere tutte l'altre sorti di Musiche simili; de le quali hanno assai ampiamente trattato molti Filosofi dotti in cotal scienza de la Musica. Et però Platone ne la sua Republica, ma le intese questa cosa, quando introduce Socrate, che formando questa Republica vuole, che insieme col concento Dorico; stia bene il Frigio; & nondimeno da li suoni, & istrumenti Musicali che egli concesse a la sua Republica escluse la Tibia, che noi diuiamo Piffera, ò cornamusa, ò cosi fatti istrumenti, troppo vehementi. Imperò che il concento Frigio hà la medesima natura, & vehemenza che la Tibia, ò la Cornamusa; si che accettando l'uno deuea accettare l'altro, ò refutando questo, deuea non ammettere quello; & che sia il vero, cosi il concento Frigio; come la Tibia per eßere ambedue vehementi, & gagliardi eccitano ad ira, & commouono l'animo in modo, che non sonno temperati, & si deono scacciare ambedui dal ordine de le Musiche morali, conuenienti à vn'buon Cittadino, & che sia il vero ciò si manifesta ne le Poesie. Imperò che tutte quelle Poesie, che si fanno per eccitare gl'animi à ira, & à furore, come erano anticamente i versi di Bacco; si cantauano al suoni de la Tibia, ò di cosi fatti istromenti gagliardi, & l'armonia era la Frigia, & in cotal guisa seguiua questo effetto di muouere gl' animi marauigliosamente, come dire il verso Ditirambo, che è di quei versi de le Poesie, che moueuano à ira, & à furore per consenso di tutti pare concento Frigio; perche hà di quello andare gagliardo, & vehemente. E però tutti coloro, che hanno atteso à questa dottrina per volere prouare questa cosa; hanno addotto molti esempi di questa cosa, & massimamente quello di Filoßeno Poeta, & Musico, il qual volendo scriuere, alcune sue fauole in verso Ditirambo, & cantarle poi, in Musica Dorica non puote, ma fu forzato cascare nel concento Frigio; per la gran somiglianza, che hanno tra loro; & per esser ambedue troppo vehementi, & gagliardi a muouere gli affetti potenti in noi, & cosi ritornò a quella armonia da la quale s'era partito, & pur noi sappiamo secondo che riferiscono i Musici antichi che il concento Dorico è costante, stabile, proporzionato, & mediocre, & atrissime a li costumi & a le virtù morali, & rappresenta spiriti, & co

stumi

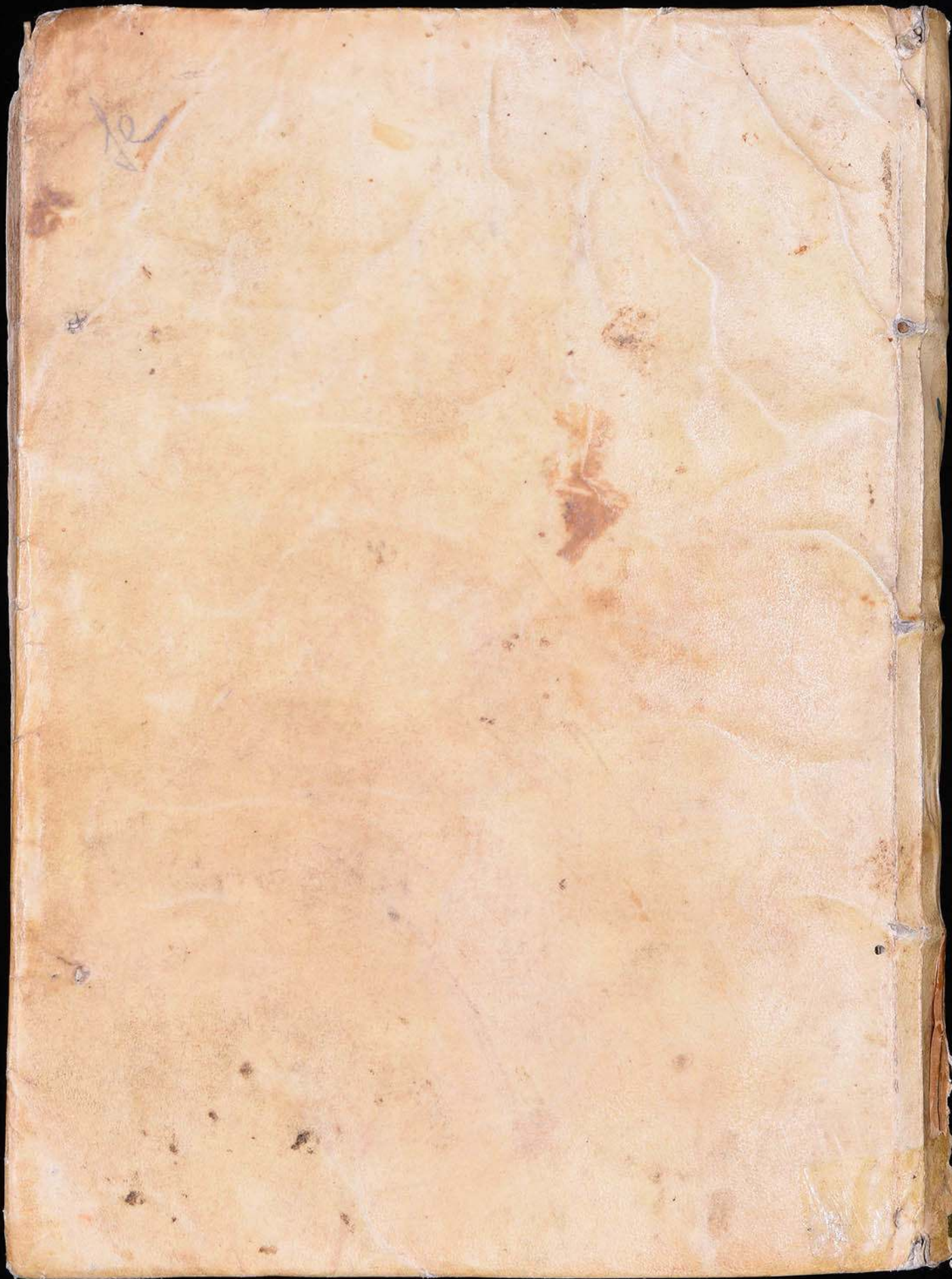
stumi virili, & propij de la fortezza, & de l'ardire che ne' giouenì si ritroua; tuttauia essendo scritto nel verso Ditirambo fu sforzato cascare ne la vehemenza del concento Frigio. Vedete adunque l'errore di Platone in questa cosa. Per venire hora a la risoluzione de la nostra disputa, & per uedere qual sorte di Musica si debba imparare in cotal modo procederemo. Già noi habbiamo ueduto come in tutte le cose sia lodeuole il mezo, & il discostarsi da i eccessi; & quanto quel mezo sia da seguitare in ogni nostra operazione; & perche la melodia, & la Musica Dorica è la piu temperata, & composta di tutte l'altre; di quì segue che questa piu che tutte l'altre si debba insegnare a li giouenì. Ma auuertite che a due cose si dee hauere l'occhio ne le operazioni nostre di fare quello che è possibile, & quello che è decente, & honesto; nè si ha sempre da fare il possibile, quando non è conueniente, come dire, vn Re può fare vn dono di pochissimo prezzo, ma non lo dee fare per non essere conueniente a vn Re; & però tutti gli huomini debbono cercare di fare cose possibile, et conuenienti. Questo possibile & conueniente si va mutando, & distinguendo secondo le età de gli huomini. Imperoche quello è possibile, & conueniente a vn fanciullo che non sarà conueniente a vn huomo; & quello potrà fare vno huomo che non sarà possibile a vn fanciullo. Et però a coloro che già sono proceduti troppo inanzi col tempo, & hanno debilitato le forze & gli organi, nõ è possibile cantare certi canti acuti & sforzati, gagliardi, ma solo deono attendere a certi canti dolci, & bassi, molli, & di poca fatica; onde non sanza cagione fu ripreso Socrate d'alcuni musici ne la sua Repub. il qual tutte le Musiche rimesse & dolci, rifiutò, & riprouò; nè volse che s'imparassero, dicendo che faceuano l'effetto de la imbriachezza, cioè che indeboliuano le forze, si come fa la imbriachezza quando ci lascia; conciosia che ella nel principio induca l'huomo in furore, & in gagliardia, ma non la biasmaua per questo, anzi per l'altro effetto, da fare indebolire, hauendo intenzione che tutti gl'huomini s'hauessero a alleuare in modo che fussero atti a la guerra. Ma noi che habbiamo l'occhio a la età che ha da uenire, uoliamo che s'imparino queste Musiche basse & molli, & rimesse, acciòche ne l'età debole le potiamo cantare. Questa adunque hanno da imparare li giouenì, & se altra si ritruoua conueniente & possibile a quella età, per la quale i giouenì possano andarne ornati, & insieme imparino per quella li buoni costumi; cioè che questa Musica sia conueniente, & honesta, & atta a mitigare gli affetti de l'animo; & questa pare che sia la Musica Lidia, la quale tra tutte le altre è temperatissima, & conuenientissima a questa età, & all'acquisto de le uirtù. Finalmente questi tre fini si dee risguardare ne l'insegnare la Musica a li giouenì. Prima che la Musica che si impara serua a la mediocrità, & sia temperata, & ben composta; poi che sia possibile a quella età che la impara, & che sia conueniente, & honesta. Et in queste tre sorti di Musica si ha da

eser-

ercitare il giouine che per la Musica si ha da inchinare a le virtù, per le quali douenti huomo da bene poi, & vtile a la sua patria, & ne diuenga perfettissimo, & in grazia de gli huomini, & di Iddio, come io lo prego che siate tutti quanti voi.

∴

IL FINE.

IN VENETIA,
Appresso Gio. Battista Somasco. M D LXXXIII.

Politica
di
Figliucci

FELICE FIGLIUCCI POLITICA

sta spezie del gouerno de pochi, è correspondente a l'ultima spezie del gouerno populare, & queste sono le diuerse spezie di queste due Republiche secondo che più ò meno sono ricchi i cittadini. Ascoltate hora alcune altre considerazioni, pure intorno a la diuersita di questi gouerni, per che in questo Aristotile fu molto difuso, & non seguitando la sua dottrina, non uogliamo lasciare adietro cosa alcuna di quelle che da lui siano state dette.

Re le diuerse

E rit
de' p
nato
hà,
di so
le Re
tent
Aristocratia, ouero gou
quale è detta con un no
mano Republica, & pe
di qui uiene, che molti che
loro, l'hanno lasciata indiet
ne, & solo parlano de le quat
Republica. Per uenire ho
uerno de i buoni, & que
nel passato nostro ragion
quella Republica, la qu
no essere bene aßolutam
condizione; Imperoche
cioè essere buono a quest
mo essere buono per un g
gouerno, & questi sono
assolutamente, & in og
loro, rispetto a lor propr
questi cosi fatti huomini
la Republica de buoni, &
è il buon cittadino, è l'bu
zioni son detti booni, son buoni per
nel resto non si possano dir buoni, tal che non sono i medesimi buon cittadini & buo-

& huomini da bene, questa adunque è la prima & la uera spezie del gouerno de gli ottimati; sono però oltra di questa alcune aministrazioni pur dette gouerno de buoni, le quale sono differenti da li gouerni de pochi, & da quello stato che è detto Republica. Ne i quali gouerni, non solo si eleggono ne i magistrati i ricchi & a quelli si hà rispetto, ma ancora si cercano gli huomini uirtuosi & da bene; & questa aministrazione è differente dal gouerno de' pochi potenti, perche cerca oltra le ricchezze, la uirtù; è differente poi da la Republica, perche eleggie li uirtuosi ricchi solamente, & è pur detta Aristocra-
ne le quali non si hà una
non si danno i magistra
uirtù sono ricchi, & li
rtù, almeno perche han
sti tali huomini degni, &
agistrati harà considera
da hauere sia riccho,
ugualmente d'ogni gra-
spezie di Aristocratia,
o era solito già farsi in
del populo elleggiendo
irtuosi, & questa è det
quale à due cose sole s'ha
o, non si currando de le
questa è mescolata de le
endo quelli del popu-
la uirtù. Queste
o adunque ol-
he di sopra
spezie
ce &
e i

to a le d
de i